S.

GAETANO

TIENE

VITA
DI
SAN GAETANO

NUOVA, E PIU' COPIOSA STORIA DELL' AMMIRABILE, ED APOSTOLICA

VITA DI S. GAETANO TIENE

PATRIARCA DE' CHIERICI REGOLARI

DESCRITTA

DAL P. D. GAETANO M. MAGENIS

DELLA STESSA RELIGIONE TEATINA,

E DEDICATA

ALL' ECCELLENTISS. SIG.

IL SIGNOR

D. GIOVANNI FOGLIANI D' ARAGONA,

Marchese di Pellegrino, e Valdimozzola, di Vicobarone, Ponte Albarola, Riva, e Carmiano, Signor di Castelnovo, e Vighizzolo &c., Cavaliero del Real Ordine di S. Gennaro; Commendatore nell'Ordine Costantiniana di S. Giorgio, Gentiluomo di Camera con esercizio del Re nostro Signore, suo Consigliero di Stato, e Segretario di Stato, e del Dispaccio negli affari di Stato, Guerra, e Marina.

IN NAPOLI MDCCXLIX.
Presso il Ricciardi
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENTISS. SIG.

A Niuno maggiormente, che quì tra noi risplenda per fregi di nobiltà illustre, e di virtù, dovea al primo nascer suo consagrarsi questa mia Opericciuola, quanto alla dignissima persona di V. E., ragguardevole per ogni aspetto; e la cui luce in uno con del suo Sovrano agli occhi di tutti vagamente si produce. Ella contenendo la Vita d'un principalissimo Protettore di questa Città, ad inspirarne la divozione, e a propagarne

le memorie de' ſuoi ſegnalati beneficj, a gran prò di queſto comune dalla lui provvida mano largamente diffuſi; è ſtata da divota penna con ſagace diſcernimento e pie rifleſſioni acconciamente formata e diſpoſta: Ove poi, incoronata in ſulla fronte di voſtro glorioſo Nome, e da' luminoſi raggi del voſtro ſublime impiego al ſolo univerſal bene inteſo, ſia guidata e ſcorta al fine, cui è indirizzata, il corſo ſuo ſenza tema d'inciampo felicemente imprenderà. Che ſe le nobili rare qualità, che dal voſtro ſingolariſſimo ingegno in coteſta eccelſa carica ne ridondano a comun vantaggio, voleſſi quì condecentemente diviſare; il piacere, che per me proverebbeſi in ricordarle, mi traſporterebbe fuor di miſura oltre aſſai la picciola mole del Libro le ſi preſenta. Si contenterà adunque V. E., ch'io laſciando altrui il correre un sì ſpazioſo campo, di forza d'eloquenza per avventura di me meglio forniti, oltre non iſcorra del ſingulare motivo, che a preſentarmele dinanzi con sì poca coſa ammi oggi condotto. Il

deſio

desio d'essere a speziale divozione d'un Personaggio di sì alto affare ed eminente, alla profferta d'un sì picciolo contrassegno; ma quanto sostiene per tutto mia debolezza; diemmene ben'è vero dapprima la spinta: Ma per l'util comune quant'ell'è la pietà inverso sì gran Protettore, che indi può ritrarsene dove questa infiammatissima dall'essemplo informi le anime, e gl'intelletti de' leggenti alla moderazione della vita secondo il giusto e'l buono, e la Religione impigli, parte principalissima, e gagliardo sostegno della pubblica interna pace; A più diritta ragione er'ella ben degno, che per le mani di colui medesimamente al Pubblico discendesse, per cui quello con gran provvedimento, ed esattissima diligenza si procura; E cosí il progresso e conservazione della Religione in uno colla tranquillità de' popoli convenissero, dove questa ha il capo. Accogliete dunque chiarissimo Principe con lieta fronte questa Sagra Leggenda, e contentatevi, ch'Ella al pubblico si produca del vostro onorato nome

me adorna, e de' vostri gran titoli riccamente fregiata; mentre io con tutto l'ossequio e riverenza, che per me si possa maggiore, pregandola umilmente di sua alta Protezione, divotamente mi rassegno

Di V. E.

Umiliss., Divotiss., Obligatiss. Serv.
Francesco di Bartolomeo Ricciardi.

INDICE

De' Capitoli accennati dal Numero Marginale

INTRODUZIONE

Motivi, Fondamenti, e Divisione dell' Opera.

PARTE PRIMA

Vita di S. Gaetano secondo l'Ordine Cronologico.

LIBRO PRIMO

S. Gaetano nello Stato di Secolare.

no

LIBRO SECONDO

San Gaetano nello Stato di Fondatore.

§. V.

CAP. X.

LIBRO TERZO

San Gaetano nello Stato di Regolare.

S. V.

timi

PARTE SECONDA

Il Rimanente della Vita di San Gaetano.

INTRODUZIONE

Motivi, Fondamenti, e diviſione dell' Opera.

1. NON è poca gloria di S. Gaetano l'aver le di Lui Eroiche Virtù, ed innumerabili Prodigj moſſa la mano di moltiſſimi Scrittori a formarne la Vita, ed eſporla colle Stampe alla viſta di tutt'il Mondo. Fra le altre Vite de Santi non è sì facile trovarne una da tanti Autori data alla luce, come quella di Gaetano: Vi ſono concorſe à pubblicarla tutte le Lingue della noſtra Europa la Latina, la Teutonica, l'Illirica, la Spagnuola, la Franceſe, e l'Italiana. Ma queſta n'è ſtata di tutte la più liberale: L'anno deſcritta sì in Verſi, come in Proſa, non già ſol di paſſaggio, o in Compendio, ma di propoſito, ed alla diſteſa, Veſcovi, ed Arciveſcovi, Eſteri, e Domeſtici, e Secolari di più Gradi, e Religioſi di più Ordini. Eppure, (chi lo crederebbe?) di tante Vite di San Gaetano, benchè più volte riſtampate, a riſerva delle già incorporate nelle pubbliche Biblioteche, pochiſſime ſe ne trovano, con cui poterſi ſodisfare alla pia curioſità de' ſuoi Divoti, i quali da' gran miracoli, che ſentono operarſi dal Santo, invaghiti di ſaperne ancora le di Lui Virtù, eſclamano, e lamentanſi di non poter contentare queſte loro brame per non aver Libri alla mano, ſu cui leggerle deſcritte. Queſte doglianze, che odonſi in più Città anno dato l'impulſo a chi regge la Religion Teatina di comandare, ſi componga una nuova Vita di S. Gaetano, che divulgandoſi in molte copie poſſa appagare il deſiderio comune de ſuoi Divoti. Perchè poi ſia caduto queſto peſo, e comando ſopra di me il più di tutti inetto a tal impreſa, non ſaprei aſſegnarne altra cagione, ſe non, che quella Divina Providenza, la quale ſempre portò ſulle ſpalle Gaetano in tutt'il corſo del ſuo pellegrinaggio, e lo conduſſe di continuo per le ſtrade oſcure dell' Umiltà, abbia voluto continuare queſta condotta ancora dopo la di Lui morte con ſervirſi nella deſcrizione della ſua nuova Vita d'una Penna la più umile, e la più abietta, e diſprezzevole: *Contemptibilia elegit Deus, &c.*

2. Aggiungeſi un altro ſtimolo non meno preſſante del primo,

mo, che ci ſpinge à metter in pubblico queſt'ultima Relazione del Santo, ed è: Nelle di Lui Vite ſin'ora ſtampate il non ritrovarſene una intera, che racchiuda tutte le ſue belle Azioni, Grazie, e Virtù; perche la Vita di Gaetano è ſempre ſtata una Terra Incognita, ma ricca, e feconda, che, ſebbene anno tentato molti ſantamente curioſi di riconoſcerla, e deſcriverla, non l'anno però potuta ſcoprire, ſe non in parte, e a poco a poco, ſecondo i lumi, e le notizie, che loro offerivanſi; onde degli Scrittori di queſta Vita naſcoſta chi ne ha riferiti alcuni atti ſingolari, e chi altri; ma non tutti ancora, nè tutti inſieme, laſciandone la maggior parte ſeppolti ſotto le rovine dell'Antichità; Chi ne ha alterate le circoſtanze; e Chi aggroppatili alla rinfuſa, ſenza quell'ordine, e diſtinzione de' tempi, che contribuiſce alla Storia maggiore chiarezza, venuſtà, e piacere.

3. Di queſte ommiſſioni, varietà, e confuſioni, per cui veggonſi ſmunte, e difettoſe tante Vite compoſte di Gaetano, gli ſteſſi loro Componitori ne incolpano la troppo rigoroſa umiltà del Santo, e de ſuoi Religioſi di quel primo Secolo, mentre non ſolo il Beato Padre tenne ſempre ſecreti quei doni prezioſi, che gli mandava di frequente il Cielo, e quei ſentimenti Eroici, che gli naſcevan nel Cuore, come oſſervaſi con ammirazione, e diſpiacimento ne' noſtri Annali; *(a)* ma anche quei Padri d'allora inveſtiti del medeſimo Spirito del Fondatore, traſcuravano a bello ſtudio il tener conto, e regiſtrare quanto di prodigioſo, e divino vedevano riſplendere nelle di Lui azioni eſteriori, ſiccome ancora di tutti quei loro Compagni, e non furono pochi, che morivono con fama, e grido di Santità; *(b)* anzi queſti tali affrettavanſi di ſeppellirli, e più di ſotto, e più di naſcoſto de gli altri, come riferiſcono i noſtri primi Scrittori; aggiungendo Ilario Cavo; *(c)* che un tal Silenzio di quei Religioſi in tener occulte le belle Virtù de' loro Fratelli, venne oſſervato a tutto rigore fin' a tempi di Sant'Andrea Avellino, il quale avendo ſcritta la Vita del ſuo Maeſtro, e ſuperiore il celebre, e Venerabile Padre D. Giovanni Marinonio ſe la vide ben preſto divorata dalle fiamme, per ordine del Prepoſito di quel tempo, troppo geloſo di mantener naſcoſta a gli occhi del Mondo la Santità Teatina. Queſt' Umiltà dunque,

(a) *Silos H. ſt. Cl. Reg. par. 1. lib. 7. pag. 280.* (b) *F. M. Magg. Nov. Serm. 1. cap. 6.*
(c) *Cavo V. t. di S. Gaet. nel Proem.*

que, e gelosia si del Santo, come de gli altri nostri Maggiori di non farsi sapere quel, che poteva recar loro gloria, è stata la cagione, che la Storia di San Gaetano, da tanti Autori compilata, sia sempre riuscita scarsa, e povera di quei tesori, di cui andava ricca la di Lui Anima grande. Ma che hà fatto quel Dio, che hà per gloria, per genio, e per impegno di esaltar gli Umili? S'è compiaciuto di metter in chiaro di tratto in tratto quei, che stavano all'oscuro, i gran meriti del suo Servo, per mezzo di nuove, e belle notizie sopraggiunte, come a caso, e per istrade inaspettate. Ecco ora il motivo, anzi la necessità di comporsi la presente Vita, in cui descrivendosi e'l vecchio, e'l nuovo, abbia chi legge il contento di vedersi sotto gli occhi una Relazione di S. Gaetano più intera, ed ordinata, che gli sponga tutto quello, che s'è potuto sapere di Lui sino a nostri tempi.

4. Quanto poi si vede impresso sù questi fogli ricevasi pure con tutta sicurezza, che sta appoggiato su fondamenti sodi, e sulle autorità di maggior fede, come sono alcune Rivelazioni fatte ad Anime Sante, le Bolle, e Brevi de' Sommi Pontefici, i Processi della Canonizzazione; gli Articoli, e Posizioni della Congregazione de' Sacri Riti, la Relazione de gli Auditori di Ruota, le Storie della Religione, le Scritture antiche, ed autentiche d'Archivj pubblici, e privati, e finalmente i più fedeli Autori, ch'anno scritto del Santo. In queste limpide, e sane fonti hò intinta io la penna per rendere più verace, e sincera la nuova descrizione della Vita di S. Gaetano. Delle suddette autorità ne produrremo alcune di quando in quando, massime in quelle asserzioni, per cui potrebbe desiderarsi maggior fede, senza infastidire chi legge con tante citazioni nelle cose anche più note, e da gli Scrittori comunemente accordate. Qui però deesi far giustizia al merito, ed allo zelo del nostro Padre D. Antonio Maria Raimondi Cremonese, diligentissimo in rinvenire, e raccogliere tutte quelle notizie ancora più recondite, che appartengono al Santo Fondatore. Conoscevaglisi sommamente obbligato non solo dell'onore d'essergli Figliuolo; Ma della Vita medesima da Lui più volte ridonatagli, particolarmente nella mortale infermità dell' Anno 1692. Per gratitudine dunque volle impegnar la stessa vita ricevuta in dono a promovere con tutto lo Spirito la

mag-

maggior gloria del suo Santo Padre, e Benefattore. S'accinse per ciò alla difficile impresa di raccorre insieme tutte le notizie, anche le più antiche, ed occulte spettanti a S.Gaetano, non risparmiando a questo fine viaggi, fatiche, disagi, e dispendj, per ritrovarle sicure. Penetrò ne gli Archivj più secreti di varie Città, dove scoprì Strumenti, Lettere, Processi, e Memorie gloriose al medesimo Santo; Sicche ebbe il contento d'arricchire di queste gemme peregrine cavate di sotto terra, e di altre già esposte alla luce da molti Scrittori, l'Erario de' suoi Manuscritti, che hà poi distesi, a gloria del suo Santo Padre, allegandovi fedelmente i testi, e gli Autori, che si protesta d'aver veduti in fonte, e trascrittevi, senza punto alterarle, le loro espressioni. Ora dunque a questi manuscritti del Padre Raimondi a me trasmessi, dee professarsi in parte obbligata la presente Storia, per vedersi a cagione di essi più copiosa.

5. In quanto all'ordine, che tiene il nostro Racconto, dividesi questi in tre Parti. Nella prima procede co' passi della comune Cronologia, e cammina di Anno in Anno al pari dell'Età di S. Gaetano, riandando la di Lui Vita primieramente nello Stato di Secolare, poi in quello di Fondatore, e per ultimo nello Stato di Regolare. Nella seconda descrive il rimanente delle sue azioni, e Virtù, ma senza obbligarsi all'ordine Cronologico, per non poter quelle fissarsi ad alcun tempo determinato, o perche non si trova registrato nelle memorie antiche, o perche essendo state le dette Virtù continue per tutt' il corso de' suoi giorni, non debbono restringersi ad alcun Anno particolare. Nella terza riferisce la morte preziosa del Santo, la di Lui Gloria, e Miracoli.

VI.

VITA DI
SAN GAETANO
PARTE PRIMA.

Deſcriveſi queſta di Lui Vita di Anno, in Anno ſecondo l'ordine Cronologico.

LIBRO PRIMO.

San Gaetano nello Stato di Secolare.

CAPITOLO PRIMO.

Che Santo ſia Gaetano.

GIova di molto a volerſi leggere la Vita d'un Santo con divota attenzione, e profitto il formarne pria la noſtra mente alto concetto, che ne promova in noi una grande ſtima, e venerazione: Allora sì che ſcorrono i noſtri occhi con Santa avidità ſu quei fogli, ne'quali vedonſi eſpreſſe le di lui Eroiche azioni. Queſt'è la ragione; per cui ſi vuole, preceda alla preſente Storia di S. Gaetano una ſuccinta informazione della di Lui Santità generalmente conſiderata, che poi nel progreſſo della Vita vedraſſi in tutte le ſue parti più chiaramente diſtinta. La Santità dunque di Gaetano giunſe a grado sì ſublime, che ſiccome vien chiamato comunemente il Santo de'Miracoli, così può dirſi il Miracolo de'Santi; poichè ella hà del prodigioſo, ſollevandoſi ſopra le altre Santità ordinarie, e trapaſſandone tutti i loro confini. Non è già queſto un'arbitrario penſiero di quanti ne anno ſcritta la Vita; Ma è un Oracolo di ſommo peſo, che eſce dal Santuario di Roma per eſſer inteſo da tutto il mondo, eſpreſſo nella Bolla della Canonizazione del Santo dal Sommo Pontefice Innocenzio XII. *Illum ſublimioris Sanctitatis gradum attigiſſe, & conſuetas metas prætervolaſſe.* Un bell' argomento di queſta deciſione Pontificia è quella

A ſtupen-

ſtupenda Relazione, che fece ad Urbano VIII. la Sacra Ruota: Le Virtù di Gaetano vantare queſto gran privilegio d'aver avuto nello ſteſſo naſcere del Santo il loro Oriente, incominciando il corſo fin dalla di Lui Culla, ſenza mai ſtancarſi, nè mai declinar all'Occaſo: *Virtutum ſplendores & lumina quibus Servus Dei, ſicut veſtimento fuit amictus, totum Vitæ ipſius ſpatium illuſtrarunt; cum annis cœperunt incrementa Virtutum: has porrò Virtutes a Vitæ incunabulis, uſque ad finem comites habuit*. Singolare Santità è forza il dire foſſe queſta di Gaetano; che fin da bambina comparve adulta, e quando ad altri Santi, per giungere all'intero acquiſto delle Virtù, convenne conſumare la maggior parte della Vita in continue penitenze, combattimenti, e croci: Egli ſe ne vedeſſe poſſeditore fin da'primi Anni più teneri di modo che poſſa dirſi di Lui ciò, che diſſe Agoſtino del Precurſore di Criſto: *In aliis conſummata ultima die merita celebrantur; in hoc ipſa etiam Hominis initia*. (a) Queſto privilegio di fiorire la Virtù sì per tempo, e fuor di ſtagione nel cuore di Gaetano ne preſuppone un'altro di non minor pregio: l'avergli Dio accelerato, e anticipato l'uſo di ragione, per cui poteſſe ancora nel primo luſtro de'ſuoi Anni operare da Santo. Così fu appunto, come ſta eſpreſſo negli ultimi Proceſſi formati in Napoli per ordine d'Innocenzio X. nell'anno 1654., da quali proceſſi poi ſono uſcite alla luce molte altre belle notizie del Santo, che per l'innanzi ſtavano all'oſcuro. Ora di tanti lumi e nuovi ſplendori della Santità di Gaetano, che ſcintillano in que' Proceſſi, eccone quì alcuni de' brillanti.

Non aver egli mai contriſtato, o diſguſtato il ſuo Angelo Cuſtode, che ſempre lieto preſentava all' Altiſſimo le di Lui belle azioni operate ancora da Fanciullo. Queſta è una gran perfezione, compiacere in tutto al noſtro Angelo Tutelare; ed è lo ſteſſo che dire: Gaetano eſſequì ſempre con prontezza le Divine Inſpirazioni, quali ſappiamo dalla Sacra Teologia, mandarci ordinariamente Iddio per Miniſtero de'noſtri Angeli; anzi operò ſempre il più perfetto, mentre ſempre al più perfetto Eſſi ci ſtimolano ſolleciti del noſtro maggior bene. *Eſſere Stato più Angelo di coſtume, che Uomo per uſo, corriſpondendo di continuo a tutte le grazie di Dio, non già da Servo, ma da Figliuolo amoroſo. Ammirato dal Cielo per l'Angelo della Terra perchè della Terra non guſtò mai piacere alcuno ſtando quaggiù col corpo, ma là sù collo ſpirito talmente unito con Gesù, che non ſi diſgiunſe mai da Lui per quella aſſidua unione d'amore, che lo trasformava in Dio. Viſſuto ſempre morto a ſuoi voleri ſin da*

primi

(a) *S. Auguſt. Servit. 20. de Sanctis.*

primi anni della fanciullezza. Non essersi mai il suo senso sottratto dall' Impero della Ragione, e della Grazia, quale assistevagli con modo speciale. Nelle gran battaglie col Demonio ed altri Nemici averne sempre riportata la palma, ed acquisti vantaggiosi. Lo Spirito Santo essergli stato il suo Maestro, e la Vita del Redentore il suo libro, da cui ricopiava in se le più belle Virtù. In somma dal sacro fonte sin al sepolcro aver Lui conservato intatta l'innocenza battesimale. O somma, e singolare Santità di questa grand' Anima. E perchè a tanta perfezione cooperò ancora il di Lui Corpo; questo parimente volle Dio singolarizarlo, mentre, come si ha da suddetti Processi, vien di continuo custodito nel sepolcro da schiere d'Angeli, che per ordine dell' Altissimo fanno a vicenda la guardia a quel sacro Deposito, come vedremo a suo luogo.

Dalle sopradette sì magnifiche proposizioni chi non iscorge essere Lui un gran Santo, e sormontare la sfera della Santità a tanti altri comune? Certo è che Erasmo Danese soggetto di tutta fede e autorità, contemporaneo, e famigliare di Gaetano, de' cui attestati, come fedeli, e sicuri servesi più volte la Ruota Romana, afferma intrepidamente: *essere stata la di lui Vita affatto irreprensibile*; confessando poi non aver espressioni, che potessero adequarsi alle di Lui singolari Virtù, e Santità. Siccome in altri Processi formati in Venezia vien deposto con fede giurata, che per osservazione di molti Coetanei, e confidenti del Santo: *Non poteva trovarsi in tutta la sua Vita neppure un picciolo neo d'imperfezione*: Detto assai maraviglioso, e che avrassi della pena a ritrovarsi verificato in pochi altri Santi. Il glorioso S. Pietro d'Alcantara per essergli stati rivelati da Dio i gran meriti di Gaetano, lo stimò per una delle maggiori Colonne di Santa Chiesa, per cui sostenere bisogna dire, gli si dovesse gran fortezza, ed altezza di Santità singolare; E come singolare appunto la giudicarono i Sommi Pontefici Paolo V. Gregorio XIV., e XV. i quali avendo proibito il Culto, e titolo di Beato, finche non venisse accordato dalla Santa Sede, a quegli Eroi di Santità, che vissero ne' tempi, o poco prima, o poco dopo di Gaetano, a questo come precellente, lo permisero, dichiarandosi di volerlo distinguere dagli altri, ed eccettuarlo dal comune divieto. *(a)*

Ma sentiamne anche il giudizio di S. Andrea Avellino. Interrogato Egli che opinione tenesse di Gaetano, di quai meriti fosse, ed a qual grado di gloria lo credesse sollevato in Paradiso, rispose in-

(a) *Ilar. Cavo. Cap. 21. Silos. Hist. Cler. Reg. par. 1. lib. 7. pag. 293.*

contanente: *(a) Esser Lui assai grande innanzi a Dio, e tenere il suo posto nel Coro de' Serafini*; ma richiesto di nuovo a qual Santo de' più venerati oggidì da Popoli potesse paragonarsi: *I di lui Meriti*, soggiunse, *essere di gran lunga maggiori, e maggiore di molto la Sua Santità: E che vi pare* (proseguì a i suoi stupori) *Chi dopo i Santi Apostoli dimostrò mai più fede di Gaetano? Chi di Lui può dirsi più umile? Chi di Lui più nudo, e distaccato da questa terra?* In sentimenti consimili si espresse la Ven. M. D. Orsola Benincasa Fondatrice delle Vergini, e Romite Teatine, il cui spirito ed Estasi frequentissime vennero approvate dopo rigoroso esame da S. Filippo Neri. Ecco le sue stesse parole: *(b) Gaetano è un Santo non ancora conosciuto dagl'Uomini, ma egli è de' primi del Paradiso, e potentissimo appresso Dio: Tempo verrà, che il suo sepolcro sarà uno de' più famosi pellegrinaggi d'Italia, e per la moltitudine de' miracoli sarà grande, e glorioso il suo Nome per ogni luogo del mondo.*

Quì ci porge la Serva di Dio un altra misura da scandagliare l'altezza della Santità di Gaetano, osservandola ancora negli effetti, e segni esteriori, che sono i Miracoli. Ma chi può ridire quanti ne abbia operati l'Onnipotenza di Dio, per glorificarlo quì in terra, acciocchè il mondo conosca quanto grande sia in Cielo? Non basterebbero volumi interi per anche solo accennare i di Lui Prodigj, ed il volerli tutti raccogliere (diceva *(c)* sino a suoi tempi lo Storico Padre Silos) sarebbe ingolfarsi in un gran mare, che non abbia nè lido, nè fondo, nè termine. Basta dire chiamarsi Gaetano ancor da Fanciulli *il Padre de' prodigj*, dagli Scittori: *il Taumaturgo de' nostri tempi*, e da' Popoli sì Cristiani, come Barbari: *il Santo de' Miracoli*.

Dunque dall'aver veduto, o Lettore, quanto sia prodigiosa, e superiore alle altre Comuni la Santità di Gaetano, e quanto ampia la di Lui potenza di far miracoli, sarete costretto a formarne la stima d'un gran Santo, e per conseguenza ad invogliarvi di leggere con divota curiosità, e per vostro spirituale profitto questa sua Vita, che intraprendo a descrivere.

CAPITOLO II.

Ann. di Christo 1480. di Gaet. 1.

Nascita Prodigiosa di Gaetano.

Felicissimi furono i Natali di questo Santo Bambino e per quei beni, che vi contribuì la Natura, e per quei doni, che vi aggiunse la Grazia. La Natura gli diede e Sangue nobile, e bella Indole,

(a) *Mag. Nov. di S. Gaetano Serm. 1. n. 23.* (b) *Mag. loc. cit.*
(c) *Vita di S. Gaet. lib. 3. cap. 2.*

tole, e Genitori preclari, e Patria illustre. Questa fu Vicenza Città soggetta al soave Impero della Repubblica Veneta, delle più antiche e gloriose, che racchiuda nel suo giro la Marca Treviggiana. E questa vantasi privilegiata dall'amenità del sito, dalla salubrità del Clima, dalla fertilità delle Campagne, e molto più da tanti Eroi, suoi Cittadini, che risplendenti e di Santità, e di Lettere, e d'Armi l'anno illustrata, e resa celebre al mondo. Il Conte Gasparo Tiene, e la Contessa Maria Porto, entrambi di nobilissima Prosapia, e di Patrimonio dovizioso ebbero la bella sorte di vedersi Genitori di Gaetano; e se vuol sapersi la purità, e chiarezza del sangue paterno, che spezialmente trasfondesi nelle vene del Figliuolo, basta osservare l'Albero Gentilizio di Casa Tiene, quanto va carico di Cimieri, e Bastoni di Comando sì in Guerra, come in Pace, d'Allori, di Toghe, di Mitre, e Porpore Cardinalizie.

Denominasi di Tiene questa gran Famiglia, o perchè originata dalla famosa Città d'Atene, secondo il parere d'alcuni Scrittori, o perchè discendente, secondo altri, da Atenio Console Romano fin dal tempo d'Arcadio, ed Onorio Imperatori. Appunto tal varietà d'opinioni, è un altro Marco d'antichità, e d'onore alle Case Grandi.

Ma questi chiarori di Nobiltà, che irradiarono sulla Culla di Gaetano, possono dirsi un'ombra foriera di quella luce più bella, che vi trasfuse la Grazia. Primieramente la Beata Vergine Maria volle essere Promotrice di questa grand'opera, mentre Ella fu, che impetrò dalla Santissima Trinità, si desse al mondo Gaetano, e la sua Religione. E però Iddio; per contentare l'istanze della sua amatissima Madre, attese prima a santificare i di Lui Genitori, acciocchè potessero trasmettere insieme col sangue ancora la Pietà nella loro Prole. Onde prevenuto dalle celesti Benedizioni il Conte Gasparo, Padre del Santo, ne riuscì poi un vero Cavalier di Cristo, e della Fede; a cui consagrò anche la Vita nel combattere coraggiosamente in difesa di Santa Chiesa contra il Duca di Calabria, essendosi meritata la fama di gran limosiniero, di molto pio, prudente, e valoroso. *(a)* La madre poi Maria Porto vien celebrata nelle memorie antiche ed autentiche per matrona di Vita integerrima, di gran fede, e Santità, *(b)* che faceva quasi di continuo la sua conversazione in Cielo, in virtù della Vita contemplativa, che le era dimestica; e visitava di sovente le Chiese, dove veniva condotta dall'ardente desio d'adorarvi l'oggetto de' suoi amori rinchiuso dentro

(a) *Archiv. di S. Paolo ap. Mag.*
(b) *Ferdin. Tieni ne' suoi Consigli ap. Magg. Nov. Serm. 2. Cap. 1.*

tro le spezie Sacramentali; divotissima poi di quella gran Vergine Madre, di cui gloriavasi portar il Nome, e nelle cui mani finalmente da S. Michele, e Santa Monica fu consegnata l'Anima sua in separarsi dal corpo, come si dirà altrove. Questi sono i primi passi, che fece la Grazia in prevenire l'ingresso di Gaetano al mondo, dandogli Genitori da se cotanto favoriti. Seguitiamo ora i di lei progressi. Oltre l'Angelo Custode che assegna a ciascuno di noi la Providenza Divina, per l'istanze fatte a Dio dalla Santissima Vergine, fu destinato ancora un Serafino del supremo Coro a tener cura particolare, e protezione di Gaetano sin d'allora che stava rinchiuso nell'utero materno. *(a)* Anzi la Madre stessa in tutti que' nove mesi, che alimentò nelle sue viscere il Bambino, venne da Dio spezialmente protetta, e preservata a non commettere alcun peccato nemmeno veniale con volontà deliberata, perchè fosse tutto puro quel nutrimento, che doveva servire a formar un gran Santo. Tanto asseriscono di S. Gaetano quasi tutti i di lui scrittori, ricavandolo apertamente dai Processi della sua Canonizazione, e dal Compendio della sua vita messa alle stampe per ordine della Sacra Congregazione de' Riti, in cui si dice? *Præter communem, Custodiam sublimioris Chori Angeli tutelæ commissum fuisse*.

Un altro bel disegno della Grazia rese più celebre la Nascita di Gaetano. Istava il tempo e l'ora di sprigionarsi dall'utero materno il già maturo Bambino, dandone egli stesso segni sensibili; ma la madre oppressa da gravissimi dolori, ed affanni non potè mai sgravarsene, benchè si praticassero tutte le diligenze umane, ed i ricorsi a Santi: Quando fra tante angoscie sentesi penetrar al cuore una voce celeste in questi accenti: *L'Infante, di cui stai incinta, è destinato dal Cielo ad essere un vero Imitatore di Giesù, che volle nascer povero, umile, ed abietto; Però sinchè starai a giacere sotto queste coltri, e cortinaggi preziosi, ed in queste stanze riccamente addobbate, non vorrà mai uscire alla luce, per non essere spettatore delle pompe, e del fasto, chi ne dee vivere acerrimo dispreggiatore*. Questi sentimenti nel cuore della Contessa Maria, dicono alcuni scrittori, fossero stati promossi ancora dal consiglio d'una persona incognita, che introdotta in casa, (non si sa come) persuase la Dama a scieglersi altre stanze più vili, più basse, e più povere, nelle quali avrebbe finalmente partorito. *(b)* Inteso dunque dalla prudente Matrona il mistero, cala subito ad un luogo terraneo de' più vili di casa, che alcuni credono fosse la stalla. Come ancora si legge della Madre di S.Fran-

(a) *Procell.Neapol.1654.*
(b) *Ex proc.Canoniz.ap.Fort.Vit.di S.Gaet.lib.2.c.4.*

S. Francesco d' Assisi; E quivi giunta ad un tratto, con prospero avvenimento partorisce il suo umile Bambino; che fu il secondo frutto di questa nobil Pianta, avendone ella prodotto prima un'altro detto Gioan Battista, poi il terzo per nome Alessandro. Appena uscito alla luce comparve un Angelo in abito di Pellegrino (come seguì ancor nella nascita dell'accennato S. Francesco) che disse alla Madre, ed a quanti vi erano presenti; (a) *Aver il Cielo donato al Mondo questo Fanciullo per sollievo della Chiesa oppressa da tanti mali, per opporsi a gli Eretici, e per redimere dalla schiavitù del peccato anime innumerabili.*

Con sì felici presagj nacque Gaetano nell' anno di nostra salute 1480. secondo il consenso più comune degli Scrittori, approvato ancora dalla Sacra Ruota, e dal Sommo Pontefice nella sua Bolla della Canonizazione, reggendosi la Chiesa da Sisto IV., e l' Impero da Federico III. Un tal nome gli fu imposto al sagro Fonte ad istanza de' Genitori, che vollero rinovata l' illustre memoria di quel famoso Gaetano loro Zio maggiore, il quale co' suoi dottissimi Commenti sopra Aristotele s' acquistò gran Nome, sì appresso i Peripatetici, come appresso i Teologi, mentre ridusse la Filosofia a servire d' Ancella alla Fede, ed alla Sagra Dottrina. Leggonsi le di lui lodi incise su marmi del suo Sepolcro nella Catedrale di Padova, di cui era Canonico. Ma queste sue glorie ora vengono come ecclissate dalla gran Santità del Pronipote Gaetano, ch'è stato il primo Santo di questo Nome.

Seguitiamo ora a veder i bei ricami fatti dalla grazia su le fasce del Nostro Santo Bambino, cui ella voleva tutto per se. Rischiarò quella, colla sua luce, la mente della Genitrice, mediante la parlata fatta da quel celeste Pellegrino a concepire qualche cosa di grande nel suo picciolo Figliuolo, sicchè venisse a stimarsi indegna, e insufficiente ad essergli Madre. Quindi investita da tai pensieri, presolo nelle braccia, ad alzandolo innanzi un Immagine della Santissima Vergine Maria, a lei l' offerì, il donò, lo consacrò con simili sentimenti, che usciti dal profondo del Cuore venivano accompagnati da dolci lagrime, e da amorosi sospiri.

Adorata mia Regina a Voi presento questo Parto delle mie viscere, acciocchè vi degnate riformare in lui quel che io vi ho formato d'impuro, e d'imperfetto; Se io gli ho dato il Sangue, dateli Voi lo Spirito. Sia più vostro Figliuolo, che mio. Vi prego essergli Voi Madre amorosa, che io mi contento dell'onore solo d'essergli Nutrice a nome vostro: Non vi chieggo ricchezze, onori, o dignità, che lo

(a) *Mean. Trasfig. giorn. 9.*

lo facciano grande appresso il Mondo; ma che colla vostra Protezione Materna diventi grande a gli occhi di Dio. Subito terminata quest' offerta sentissi internamente assicurata la pia Contessa, che la Vergine aveva esaudite le sue suppliche: *Cujus Vota benignè suscipere ipsa Deipara visa est*; Come dice il Sommo Pontefice nella Bolla della Canonizazione; Onde d'allora in poi guardava il suo Pargoletto con divozione, come Figliuolo della Madre di Dio, e se stessa come sola Nutrice, e Curatrice, non chiamandolo per l'avvenire che con questo nome: *Gaetano di S. Maria*. Ma non è da passarsi senza riflettere una circostanza mirabile di quest'azione. Appena fu offerto alla Vergine, e da Lei accettato per Figliuolo, ch'Egli stesso mostrossi inteso di tanta sua fortuna, perchè subito cessò di piangere: (a) rasciugando tutto lieto quelle lagrime, che sin allora aveva sparse. E di più quelle picciole azioni, e quei teneri portamenti, che in appresso vedevansi in Lui, avendo più del virile, che del fanciullesco, gravi, modesti, e ben regolati, davano a conoscere esservi una Madre superiore, che si prendeva la cura di ben educarlo. Era un vago spettacolo osservare quel Santo Pargoletto fissare le sue pupille verso il Cielo, dove la mente deliziava, e a praticar sin dalla culla quella perfetta ubbidienza, cui volle sempre egli per guida sin alla tomba, poichè, come si ha da sudetti processi, non mostrava mai l'ansietà solita de' Bambini d'essere levato, o riposto in cuna, ne di agitare le sue braccia per ischiuderle dalle fascie, lasciandosi in tutto muovere e comandare dalla Nutrice, come un suddito ubbidiente dal Superiore: Chiari argomenti, che la Santissima Vergine ottenesse a questo suo Figliuolo addottivo il gran privilegio, che dicemmo dell'anticipato uso di ragione.

NASCIMENTO DI LUTERO.

Perchè la Divina Providenza prescielse S. Gaetano ad opporsi a Lutero, come asserisce nella Bolla della Canonizazione INNOC. XII. e come il confermano comunemente li Scrittori; Perciò stimo assai proprio, per non dir necessario, l'incominciare quì i funesti racconti del sudetto Eresiarca, e proseguirli poi con notizie interrotte da frapporre di quando in quando nella nostra Storia a maggior gloria del Santo. Perciocchè ella è cosa certa risplendere sempre più le virtù del giusto, quando veggonsi dipinte coll' ombre dell' Empio. Così il sagro Cronista de' Re d'Israele, volendo mette-

(a) *Meaz. Trasfig. di S. Gaetano gior. 4.*

mettere in prospettiva le virtuose prodezze di David destinato dal Cielo a combattere col superbo Golia, si fa a descrivere unitamente le qualità di costumi, i suoi natali spurj, la Patria di Filisteo incirconciso, la corporatura di Gigante, l'armi più di orgoglio, che di bronzo, il portamento, le millantarie d'arrogante, e la sua maldicenza contro il Dio degli Eserciti: tanto è vero l'assioma vulgato: L'un contrario a fronte dell'altro far maggiore la sua comparsa. Vediamo dunque per ora la nascita di questo perfido Eretico a confronto della già veduta del nostro Santo.

Siccome Iddio per abbatter Lutero ha fatto nascere Gaetano; così il Demonio per combattere contro di Gaetano, diede tutta la mano a far nascere Lutero. Nella Terra d'Islebio sotto il dominio de'Conti di Mansfeld in Sassonia vivevano congiunti in matrimonio Margarita Lindemara donna di vil condizione, e di rei costumi, con Giovanni di Lotter, che nella nostra lingua vuol dire *Assassino, o Ribaldo*; benchè poi il loro Figliuolo Martino per sopprimere il significato obbrobrioso d'un tal cognome, alterandolo, il tramutò in quello di Lutero. L'Anno infelice, a cui toccò la disgrazia di veder uscire alla sua luce questo tenebroso mostro d'Inferno *(a)* fu il 1483. Ed il terzo dopo la Nascita di Gaetano, che per Divina disposizione doveva far argine a quella gran piena de' pestiferi Dogmi di Lutero, la quale minacciò di sommergere quasi tutto il Mondo Cristiano. Quì ammirasi la Somma Bontà del nostro Dio (come osserva la Sacra Congregazione de' Riti) il quale nella Nascita di Gaetano anteriore a quella dell'Eresiarca preparò l'antidoto alla peste futura, e fecesi conoscere più sollecito nel provedere a' mali, che Misterioso nel permetterli: *Quo Bonitas illa Summi Numinis demonstratur, maturiùs profligandis malis parare adjumenta, quàm mala ipsa eveniant. Si quidem ad effrenem Lutheri insaniam compescendam opem non sanè exiguam attulit hæc Clericorum Regularium a Cajetano instituta Sodalitas eadem tempestate, qua ille suæ disciplinæ habitum & mores exuit.* *(b)* Da queste due entrate nel Mondo così opposte e di S. Gaetano, e di Lutero, nascendo l'uno da Genitori nobili egualmente, e pii sotto la custodia speciale d'un Serafino, riconoscendo l'altro per Padre un Uomo vile, e malvagio, per Madre una Femmina disonorata, e rea, e per custode un' immondo Spirito invasante, poteva facilmente dedursi, quanto contrarie sarebbero state ancora le strade, e i termini della loro Vita; e che il Santo avrebbe dato un continuo all'arme, e co gli

(a) *Spondan. Sub. ann.* 1483.
(b) *Ex Sac. Cong. S.R. Compend. Vit. B. Cajet. pag.*4.

esempi, e colle dottrine contro a quel perfido, e giurato Nemico della Fede, come in fatti successe, e 'l vedremo più di una volta.

CAPITOLO III.

Ann. di Cristo 1481. fin al 1485. di Gaet. 2. fin a' 5.

Puerizia di Gaetano decorata da un bel prodigio.

IN *Gaetano cum annis incœperunt incrementa Virtutum*, al riferire della Sagra Ruota, come si disse nel primo cap. A misura del crescere negli anni il suo picciolo corpo, accrescevansi ancora le Virtù nella sua Anima già grande, dimostrando, così tenero, com'era, un senno virile, ed uno spirito da Uomo perfetto. Le prime parole, che sentironglisi sulla lingua, furono: *Gesù*, e *Maria*, nomi dolcissimi, co' quali soleva poi condire nel decorso della Vita i suoi discorsi, e le sue lettere. L'uso de' sensi era in Lui sì regolato, che pareva praticasse sin d'allora la Virtù d'una studiata mortificazione de' medesimi; con tale modestia poi, composizione e saviezza ne' suoi teneri movimenti, che rassembrava un un Angeletto in Terra, non avendo mai data occasione alla Madre, e Governatrice (come s' ha da suddetti processi) di riprenderlo, nemmeno d'una sola parola sdegnosa.

Nel terminarsi l'anno secondo dell' età di Gaetano, il Conte Gaspero suo Padre, mentre stava per raccogliere i frutti di quella insigne Vittoria che ottenne nel Territorio di Roma, militando sotto l' insegne di Roberto Malatesta contro il Duca di Calabria infestissimo nemico della Chiesa gli convenne arrendersi vinto, e ceder il campo della sua Vita all' insuperabile forza d'una morte inaspettata, come consta evidentemente dall' Autentico Strumento in carta pergamena, che conservasi nell' Archivio del Co: Michele Tiene, rogato da Niccolò Ferretto Notaro pubblico di Vicenza sotto l'anno 1482. a' 17. d'Ottobre. Leggesi in questa carta, che la Co: Maria Porto Madre del nostro Santo facesse premurosa istanza al Giudice competente d' essere legalmente instituita Tutrice de' tre suoi Figliuoli, per la morte pochi giorni prima accaduta del Conte Gasparo loro Padre nella Guerra del Duca Calabro. Ecco solo due, e tre periodi di quella pubblica scrittura, che quì rapporto abbreviati, per esser alquanto onorifici e alla Madre, ed a' Fratelli di Gaetano. *In Christi nomine. Amen. Anno ab ipsius nativita-*

te

te millesimo quadragentesimo octogesimo secundo. Indictione &c. Comparuit spectabilis Matrona Domina Maria de Portis, & quondam Clara Consors strenui, & præstantis Armorum Ductoris Gasparis de Thienis cultu lugubri, funereaque veste induta, ac facie dejecta, & oculis in terram semper defixit, summo cum dolore affata in hunc sermonem miserandè erupit. Quì poi soggiungesi questo sermone dell' addolorata Matrona interrotto più volte da lagrime, e sospiri, che così termina coll' istanza della Tutela: *me ut proximiorem in Tutricem, legitimamque Natorum, & facultatum suarum Gubernatricem decerni instanter contendo; Ut nati mei, sicut lineamentis, & specie gratiosi, egregiaque Indole præditi sunt; ita seminarium domus, generosam Familiæ sobolem, lectissimam Thienæi Nominis propaginem per morum instituta, ac litterarum studia enutrire queam, eorumque Patrimonium ab Avis traditum conservem, & augeam.* Sentitasi dal Magistrato la giusta dimanda della Contessa Maria, dopo un glorioso encomio fatto a' di lei meriti, le venne accordata, e decretata la tutela di Gaetano, e degli altri due suoi Figli espressi nello stesso strumento, col nome di Battista, e di Alessandro. *Qua requisitione audita, intellectaque ipsius Dominæ Mariæ integritate, pietate, religione, charitate, prudentia, vigilantia, & studio &c. eamdem Mariam vere in Tutricem elegit &c.* Da un altro consimile stromento, formato nello stesso anno, si comprova che morisse nel 1482. il Co: Gasparo Padre di Gaetano, dove a cagion della di lui morte, essendo stato prima tutore di tre suoi Nipoti, si leggono sostituiti alla loro tutela due altri Cavalieri, parimente di Casa Tiene.

Ma ritorniamo dopo questa digressione, che ho stimata necessaria alla giusta cronologia de' tempi, a rivedere il nostro Santo Bambino. Appena compiuti Egli tre anni, si formò d'una stanza una Chiesetta, dove congegnatovi un picciolo Altare adorno di lumi, fiori, e sagre Immagini, principalmente della Beata Vergine, di cui si mostrava divotissimo, portavasi più volte a farvi orazione, con tributo di lodi, e d'adorazioni a Dio, ed a' Santi, conducendovi di quando in quando ancora quei di casa, che godevano molto in vedersi guidare, e stimolare alla pietà da un tenero Pargoletto, il quale poi nell' uscire dalla divota stanza, presentavasi pronto alla porta, riscuotendo da loro, quasi benemerito di quel bene, a cui gli aveva indotti, delle limosine per dispensarle Egli stesso a' poveri, come in breve diremo. E' assai mirabile in quell' Età così tenera ciò che osservarono i Famigliari di casa, non aver Lui lasciato passare neppure un quarto d'ora in ozio, o in quei trattenimenti

 pue-

puerili, che sono tanto connaturali a' Fanciulli?

Ora si dee riflettere, che in quest'anno terzo di Gaetano, nacque Lutero, contro di cui veniva Egli allevato, e spesato a contanti di grazie dal Cielo. Parve, che il Santo Fanciullo presentisse questo nascimento sì funesto alla Fede, e fosse presago di quella persecuzione contro le Chiese, gli Altari, e le sagre Immagini, che avrebbe mossa, divenuto grande il mal nato Bambino, e però lo volesse, come prevenire in avvantaggio, e provarsi prima alla pugna, con rendere a' gli Altari, a' Santi, e a Dio quel culto, che il perfido Eretico avrebbe attentato di toglier loro. Anzi giunto all' età di cinque anni, e addottrinato dalla Madre ne' fondamenti, e dogmi della nostra Religione, che perfettamente apprese, si dilettava, come nota lo Storico, di esercitarsi in queste picciole dispute, e controversie di Fede, (a) sostenendo poi con ardore le sentenze Cattoliche di Santa Chiesa, e ciò con gran maraviglia di chi osservava in sì picciola età tanto zelo, e sapere. Bisogna dire, che lo Spirito Santo fin d'allora l'addestrasse a combattere poi a spada tratta contro l'eresie Luterane, e benchè in tali dispute si mostrasse spiritoso, e vivace, riluceva però nel suo sembiante, e portamenti tanta modestia, gravità, e decoro, che tutti l'ammiravano per un effetto sensibile della Grazia come sopranaturale, e superiore a quell'età così tenera.

Ma la pietà, e compassione verso i Poveri era il latte più saporito, di cui nudrivasi il picciolo Gaetano, somministratogli certamente dalla sua seconda Madre la Madre di Dio, che avendolo accettato per Figlio si era preso l'impegno di educarlo nelle più belle virtù. Poteva veramente dire il Santo Fanciullo con Giobe (b) *Ab infantia mea crevit mecum miseratio*; perchè fino dalla sua infanzia incominciò a risguardare i Poveri con occhi pietosi, ed a soccorrerli a misura del suo potere; e per potere ancora di più, con preghiere, e vezzi puerili, ma graziosi, andava ricercando le limosine e da Domestici, e dagli Stranieri. Nè di ciò contento faceva patire il suo corpicciuolo crescente, e bisognoso di maggior nutrimento negandogli quelle merende, e colazioni, che venivangli date ogni giorno dalla madre, per donarle a' Poverelli, prevenendo le loro dimande, e i loro stessi desiderj.

Quanto si compiacesse Iddio di questa pietà puerile, lo volle dimostrare con uno di quei Prodigj che operò ancora in altri Santi. Stupivano quei di casa in vedere di quel picciolo Fanciullo tanta sol-

(a) *Silos Hist. Cler. Reg. part.*1 *lib.*1. *p.*5.
(b) *Job.* 31. 8.

sollecitudine a soccorrere i Bisognosi; ma per altro temendo alcuni che col sottrarsi Egli il cibo destinato al proprio sostenimento potesse venir meno la sua tenera complessione, il ripresero di questa Carità, come indiscreta; onde il pietoso Giovanetto non avendo cuore da una parte di veder penuriare i suoi poverelli, e volendo dall' altra portar pure rispetto alla ricevuta correzione faceva di quando in quando occultamente le consuete limosine. Accadde una volta che osservato da chi l'haveva ripreso, ad incamminarsi frettoloso alla porta con un fardellino sotto la sua vesticciuola, arrestandolo il richiese, che portasse Egli così di nascosto *(a)* (erano appunto i comestibili delle sue merende, ed altri avanzi raccolti in Casa.) Allora Gaetano senza nulla smarrirsi (avendogli Iddio nella mente variate le specie degli oggetti, acciocchè non mentisse nemmeno dalla prima età chi in tutto il corso della sua Vita abborrì la menzogna più che la morte) con oroatezza rispose: Il coavenuto in quell' invoglio altro non essere che fiori: e disse il vero, perchè in fiori miracolosamente furono tramutati quei cibi con istupore di chi fecegli quella richiesta.

Una simile conversione di cibi in rose leggesi accaduta all'Angelico S. Tommaso, a S.Niccolò da Tolentino, a S. Diego, alla B.Margarita da Modena, a Santa Elisabetta Regina di Portogallo, alla B. Giovanna d'Orvieto, a S. Rosa di Viterbo, e ad altri; Però con tal differenza, che il miracolo fu concesso a questi Santi nella loro Età adulta, dopo l'acquisto di molti meriti; ma a Gaetano negli stessi suoi anni puerili, ne' quali bisogna credere avesse di già un buon capitale di Grazia per meritarlo. Così il Signore santifica le primizie ancora della Vita di chi ha prescelto a grandi imprese.

CAPITOLO IV.

Ann. di Cristo 1486. sin al 1495. di Gaet. 6. sin a' 15.

Applicasi allo studio delle Lettere Umane, e vien visitato dallo Spirito Santo.

OSservando la Madre nel suo amato Figliolino un'ingegno aperto, pronto, e perspicace, superiore a quella tenera età, che traluceva ne' di Lui discorsi ed azioni, volle secondare le anticipate premure della Natura, e della Grazia, e prevenire anch' ella il tempo prescritto alla scuola de' Fanciulli. Però così giovanetto com'e-

(a) *Magg. Ist. della Mad. della Div. Provid. in fin. §. 4. p. 217.*

com' era Gaetano avendo appena compiuto il primo lustro, gli ordinò che s'applicasse allo studio della Gramatica, per avanzarsi poi a quello della Rettorica. Prontissimo fu Egli a questi comandi materni, eseguendoli con tale diligenza e attenzione, promossa non tanto dal genio di sapere, quanto dal gusto di ubbidire, che presto impossessatosi di quelle arti poteva servir di Maestro a' suoi Condiscepoli, a quali per il suo bel tratto umile, e modesto rendevasi oggetto non d'invidia, bensì di maraviglia, ed amore. In queste scuole però il suo minore studio era lo studio delle belle Lettere, perchè le divozioni, e l'orazioni occupavano la miglior parte del suo spirito, ritirandosi frequentemente in disparte a trattare con quel Dio, nel cui amore già avvampava il suo picciolo Cuore: Onde si crede che in questi stessi suoi Anni acerbi incominciasse a gustare il dolce della contemplazione.

L'ascoltar la Messa, cantar lodi al Signore, recitare Rosarj alla sua cara Madre addottiva la vera Madre di Dio, e'l leggere i Santi Libri erano i di Lui esercizj d'ogni giorno, accostandosi di quando in quando al Sagramento della Penitenza, con istupore de' Confessori, i quali ne' lunghi processi, ed esagerati che faceva contra se stesso, non vi riconoscevano altre colpe se non quelle che inventava la sua Umiltà; e pure accusavasi come se fosse stato il maggior peccator del Mondo, quando ne era il più innocente. E perchè non avendo gli Anni, benche ne avesse gli atti, della discrezione, non gli era permesso il comunicarsi, sospirava, si maturasse presto questa sua verde età, per poter anch' Egli cibarsi di quel soavissimo Pane de gli Angeli, per cui poi adulto dimostrò tanto zelo, acciocchè fosse frequentemente dispensato a chi ne stavano da molto tempo digiuni. Per tali sue ardentissime brame del Sagramento si può dire, che ogni dì il ricevesse colla Comunione spirituale. In questo tempo gli fu conferito il sacro Crisma della confermazione con sommo giubilo del suo spirito, per sentirsi più che mai rinvigorito in quella fede, che gli stava sì tenacemente fissa nel cuore, e di cui doveva essere contra gli Eretici fortissimo Propugnatore.

Abbiamo ora ad ammirare un favore prodigioso, con cui lo Spirito Santo ha voluto singolarizzare questo Santo Fanciullo e renderlo Signore delle proprie passioni; Come stà descritto ne' Processi ultimi della Canonizzazione (a). Trattenendosi Egli un giorno nel giardino di Casa con alcuni altri Giovanetti della sua età, e condizione, mentre questi stavano scherzando in giuochi puerili, videsi verso Gaetano assorto nella contemplazione di Dio, calar dall' aria a tut-

(a) *Proc. Neapol.* 1645.

a tutto volo un Augello cortese ammantato di candide piume, e si conobbe essere lo Spirito Santo sotto sembianza di picciola Colomba, che con un canto articolato a voce umana così gli disse: *La pace sia teco in perpetuo, o Gaetano. Guarda di non mai perderla per qualunque cosa si sia.* Ciò detto raggirandosi tre volte co' suoi voli attorno al di Lui capo, come volesse assicurarlo, che tutte tre le Divine Persone concorrevano a mantenergli quella pace perpetua, che gl'aveva annunziata, ad un tratto disparve.

E perchè è proprio di Dio col dire operar quel che dice: *ipse dixit, & facta sunt* (a); nello stesso dargli si la pace dallo Spirito Santo sentì Egli subito rappacificarsi le sue passioni, spezialmente quella dell'Irascibile, sopra di cui gli fu comunicata una forza sì predominante, che non si vide mai alterarsi dallo sdegno, ne impazientarsi pur una volta per qualunque disgusto che ricevesse, o disgrazia, che gli accadesse. Questo bel dono di pace perpetua è un privilegio rarissimo, a pochi altri Discendenti d'Adamo concesso, quali conceputi nella colpa della disubbidienza, disubbidienti, e ribelli alla ragione portano nel Mondo le loro passioni: Quando Gaetano contradistinto dal comune degli Uomini, per lo suddetto segno della Colomba, in tutt'il tempo della sua vita seppe domar sì bene l'iracondia, che ancora al di fuori traspirava sul suo sembiante un'aria sempre soave e serena, corrispondente a quel Regno di pace, che internamente godeva; e la di Lui pazienza fu più da Uomo morto, che da Uomo vivo; come disse lo stesso nostro Signore in una Rivelazione il quale poi soggiunse: *Quella pace in Gaetano essere stata una catena d'oro, che trasse ed unì nella di Lui Anima tutte le altre Virtù* (b). Certo è che gli raddolcì talmente il cuore, e lo rese così amabile, che tutti e Religiosi, e Secolari sentivansi rapiti ad amarlo: Siccome Egli amava tutti con affetto sincero, senza accettazione di Persone, già divolgatasi questa voce: *Non farsi da Gaetano differenza alcuna tra Nemici, ed Amici.* Anzi Egli stesso ancora giovanetto solea dire di non saper intendere, *come possa un' Uomo ad un altr' uomo esser contrario.*

Possiamo ben conchiudere che tre Paci, e non mai perturbate, espresse dal Savio in quel *Funiculus triplex difficile rumpitur* (c), ottenesse il Santo Fanciullo Gaetano, nell'annunzio della Sagra Colomba; forse anche significate nel triplicato giro, che fecegli attorno al Capo: *con Dio, con se stesso, e col suo prossimo*; mentre mantennesi sempre amico dell' Altissimo, non avendo mai perduta quella grazia, in cui si fonda il vincolo prezioso della Divina Amicizia; come

(a) *Psalm.* 148. (b) *Process. Neapol. ult. sotto Innoc. X.* (c) *Eccl.* 4. 12.

come pure tenne sottomesse all'impero della ragione le proprie passioni, le quali non aveano più forza di far ribellione, e tumulto nel suo cuore, e visse in continua pace anche col suo Prossimo, siccome poco fa dicevamo, e ci converrà più volte in altre occasioni ridire.

CAPITOLO V.

Ann. di Cristo 1495. fin al 1500. di Gaet. 16. fin al 20.

Esercizj e Sentimenti di Gaetano ne' suoi Anni giovanili.

TErminato lo studio delle belle Lettere che in queste ancora, benche da Lui poco stimate, eruditissimo vien celebrato dallo Storico di Vicenza *Giacomo Marzario* riferito dalla Sacra Ruota: *Humanisque Litteris Eruditissimus*: passò alle scuole più alte della Filosofia per acquistare quella scienza, di cui l'altro Gaetano suo Zio maggiore era stato Professore, celeberrimo a tutto il mondo; virtuoso stimolo al Santo Pronipote per imitarlo. A cagione della vivacità, e profondità del suo ingegno non gli costò molta fatica l'impossessarsene; ma nel penetrare gli Arcani della natura, e nello speculare l'essenza, le proprietà, e le perfezioni di questo Mondo elementare, e celeste, restava rapito il divoto Giovane alla contemplazione di Dio, ammirando la di Lui gran Potenza, e Sapienza nell' Architettura d'una machina sì vasta, sì vaga, e sì ben ordinata. A queste cognizioni, e stupori spandeva fiamme di fuoco il cuore di Gaetano, sentendosi avvampar tutto d'amore verso la bellezza infinita di Dio, che traluceva da tante sue fatture sì belle: Onde dello studio di Gaetano approfittavasi sempre più il cuore, che che l'ingegno, e ne restava più accesa la volontà che illustrato l'intelletto; mentre quella Filosofia che a molti cagiona alterigia, e contenzioni pertinaci, era al Santo studente una scuola d' umiltà, e di Carità. E perchè la conosceva per una previa, e necessaria disposizione alla sacra Dottrina, la quale poi ci porge e scudo, e brando contra dell' Eresie, vi si applicava con tutto il fervore del suo spirito, per quei generosi pensieri, che sempre nodriva della difesa di Santa Fede. Tali erano gli esercizj scolastici di Gaetano.

Se poi bramasi di saperne quei di Pietà, e qual fosse il tenor di vita in quei suoi teneri Anni, eccoli in poche linee nella Bolla d'Innocenzo XII. *Pietati a primis annis addictus, oratione, eleemosinis, aliisque piis operibus animum instruebat, cunctorum oculos in se rapiens mirum in modum adeò, ut ex tunc Sanctus ab omnibus nuncupa-*

cupa-

cupdretur. Il che prima fu espresso dalla Santa Congregazione de' Riti nella vita compendiosa del Santo con dire: *Che nel primo verdeggiar della sua età comparvero i frutti già maturi delle più belle Virtù; e d'una pietà sì luminosa, che su la lingua di tutti sentivasi il Giovane CoGaetano col nome di Spiritualissimo, Devotissimo, e Santissimo*. Questa lode data ad un Cavalier giovanetto da una Città intera hà del prodigioso, mentre si penserebbe molto ad approprìarla anche ad un Religioso provetto nell'età, e nella perfezione.

I motivi poi più particolari, che mossero tutte le lingue di Vicenza a formar quella pubblica, e sì onorifica voce, erano questi. Vedevanlo ogni mattina ascoltar più Messe, e molte volte a servirle con tanta modestia, e divozione, che rassembrava uno di quegli Angeli, che assistono agli Altari: Restituirsi dopo il mezzo giorno nelle Chiese, dove sapeva star nascosto il suo Tesoro, e qui trattenersi per lungo tempo nella contemplazione, e venerazione di quel profondo mistero: Frequentare di spesso i Sagramenti della confessione, e comunione, e nell'apparecchio al comunicarsi grondare da suoi occhi a gran copia le lagrime prodotte dall' umiltà, e dall'amore. Siccome dopo ricevuto il Sacratissimo Corpo di Gesù, imporporarsegli le guancie di fiamme, e di splendori: Affratellarsi co' Poveri Artisti ne' loro oratorj, ed abbassarsi sotto tutti, benchè sopra tutti l'avessero innalzato i suoi Natali. Vedevanlo dispensare generose limosine a' Poveri, visitare gl' Infermi negli Spedali con servir loro amorosamente ne' Ministeri anche più umili: Ritirarsi ne'Luoghi più appartati, lontano sempre dalle Piazze, e da' Ridotti: Vestire abiti grossolani, e caminare senza corteggio de'Servidori, con una modestia, e silenzio sì rigoroso, che non alzava mai gli occhi da terra, nè parlava le giornate intere, se la necessità non gli apriva le labbra, come attesta nella suddetta Bolla il Sommo Pontefice. Alla veduta di sì rare Virtù in un Nobile Giovanetto del Secolo non si poteva contenersi Vicenza di non acclamarlo con que' titoli singolari poc' anzi accennati. Certo è che si trova negli ultimi Processi essersi espresso Gesù in questi sentiment: *Gaetano nella sua giovinezza non traviò mai dell' Innocenza Battesimale. Cominciò sin da suoi teneri Anni ad intendere talmente il mio volere, che non ebbe mai difficoltà, in eseguirlo, e divenne a gli occhi miei sì caro, che risolsi farlo Singolare*. Non dovrà però stimarsi esagerata questa proposizione di Monsignor da Diece Vescovo di Brugnato: *Di Gaetano è sicuro, che sin da Fanciullo (a) non attese che ad una perfezione eccessiva.*

(a) *Patroc. di S. Gaet. p. 106.*

Perchè poi accennammo, che vestisse Gaetano abiti dozzinali; e andasse per la Città senza alcuna comitiva de' Servidori; ora è da notarsi questo di Lui portamento sì abjetto essere stato l'occasione d'una colpa immaginaria, che nel Tribunale della sua coscienza troppo delicata giudicò degna di gran castigo, e di continuo pentimento. Uno de' suoi Maggiori, e stretti congiunti di sangue non potendo soffrire, che Gaetano con questo suo vestir incivile ecclissasse l'antico splendor della Famiglia, fecesi un giorno a così riprenderlo e rampognarlo: *Voi siete di animo troppo vile, e nulla v' intendete dell' esser di Cavaliero; la nostra Casa, che è solita indossar porpore Senatorie, voi solo avete cuore per disonorarla con queste vostre ruvide lane? Mutate pensieri; mutate abiti, se vi è cara la nostra parentela; e se non volete sporcare il nobil Sangue Tieneo, degenerando dallo spirito generoso de' vostri Antenati*. Ma così rispósegli il Giovanetto Gaetano; con un so che di Santo sdegno, e con ardoro di tutto zelo. *E' vero che noi siamo Cavalieri di nascita; ma siamo poi rinati Christiani per grazia, se 'l nostro nascimento ci persuade le pompe del secolo, la nostra regenerazione in Cristo ci comanda le umiliazioni del Calvario*. E proseguì a dire: *Non esser il fasto che faccia un Nobile, nè una vaga comparsa nell' esteriore; bensì la saviezza de' costumi, e le azioni onorate: Aver egli sin da Bambino nel sacro Battesimo rinunziato alle pompe, e vanità del Mondo; e però non potere, e non volere nè pur rimirarle, non che ripigliarle, stimando assai più grato a Dio l' impiegare le spese di quegli abiti preziosi in ricoprire, ed alimentare i Poveri*. Questa risposta, perchè poi parve al Santo fosse stata troppo ardente, e caricata di zelo, come pure alquanto acerba a quel suo Congiunto, a cui portava rispetto riverenziale, trasse dalle sue pupille lagrime di pentimento, e dalle sue mani flagelli di castigo. Ed in quel giorno medesimo fu sentito a prorompere, genuflesso a piedi del Crocifisso in questa dolorosa esclamazione. *Ah che è stato pur troppo grande il mio fallo; il confesso, o buon Gesù, e ve ne chiego umilmente perdono; per cui ottenere mi sottometto a qualunque più rigorosa penitenza*. (a) Ma di più la detta sua risposta gli restò, com'un chiodo acuto, sì altamente fissa nel cuore, che ebbe a piangerla per tutto 'l tempo di sua vita, come fosse una delle maggiori colpe, con cui avesse offeso e Dio, e 'l prossimo. Ecco qui avverarsi per l' appunto la nota sentenza di S. Gregorio: *essere proprio dell' Anime Sante scoprire macchie anche nel Sole, e trovar colpe, ove non sono*; perchè in verità quella risposta di Gaetano a ben considerarla, aven-

(a) *Med. Ricreaz. Sp. pag. 4.*

avendo più dell' Eroico, che dell' imperfetto, era più tosto degna di lode, che di censura.

Nell' Anno poi 1500. e ventesimo del nostro Santo successe la divisione del Patrimonio co' suoi Cugini Figliuoli del Co: Antonio Tiene, e suo Zio Paterno, i quali essendo vissuti insieme fin all'anno antidetto de' beni, ed entrate Comuni, chiesero, ed ottennero la loro porzione segregata. (*a*) Non poteva andar più a genio del Santo questa divisione, perchè riconoscendo Egli allora il suo posto in libertà di poter disporre a proprio talento, pensò subito d'investirlo in un sicuro traffico co' Poveri, e distribuirne limosine più abbondanti, come eseguì con tanta generosità, e giubilo del suo pietoso cuore, che (secondo riferì Domenico Zaninelli) avrebbe dato fondo a quanto aveva, se da Parenti non veniva impedito (*b*); a quali però solea dire: *Sotto i cenci rattoppati di quei Poverelli doversi considerare lo stesso Gesù Cristo, che essendo Padrone del Mondo, e ricco d'ogni cosa compiacevasi di venire in persona loro a farsi famelico, e bisognoso d' un tozzo di pane: Chi dunque potrebbe aver cuore a negarglielo?* In somma aveva questo Santo Giovanetto le viscere così compassionevoli verso de' Poveri, che non riservava compassione alcuna a se stesso; perchè in quell' età crescente moltissimi giorni digiunava passandone ancora molti altri senza cibo d'alcuna sorta, per far di questi suoi avanzi una mensa più lauta a Mendici. (*c*)

CAPITOLO VI.

Ann. di Cristo 1500. fin al 1505. di Gaetan. 20. al 25.

L'Azioni, e virtù del Santo nel quinto Lustro della sua età.

§. I.

Fiore di Verginità nel Fior della Gioventù.

IN questo quinto Lustro dell' età di Gaetano abbiamo a considerare il Santo Giovane, come uno di quei tre Fanciulli Ebrei, che gettati dentro l' ardente Fornace di Babilonia, ivi cantavano il trionfo allegri, e vincitori delle fiamme nemiche; mentre Egli ancora attorniato da molte fiamme incenditive della concupiscenza, e possen-

(a) *El Clir. libro primo §. 15.* (b) *Ap. fort. Vit. lib. 1. cap. 4.*
(c) *El. Cler. loc. cit.*

possenti ad incenerirgli il bel giglio della Purità intatto ne rimase, e ne riuscì sempre vittorioso. Era giunto a quell'età, che quanto è più florida, è tanto più spinosa, in cui sentonsi maggiormente i bollori del sangue e le ribellioni del senso: Giovane avvenente di bell'aspetto, di spirito vivace, e di tratto affabile, qualità tutte attrattive degli amori altrui: Ricco de' beni di fortuna, con cui poter contentare le proprie voglie ancora le più sfrenate: Non già ritirato ne' deserti, o rinserrato nelle selve; ma esposto entro una Città piena di Nobiltà, e di Popolo, allegra, geniale, e conversevole: Non in compagnia di Religiosi Caustrali, ma in mezzo d'altri Studenti per lo più licenziosi. Circondato da molte occasioni, e pericoli, e tolto di mira da Asmodeo, il Demonio soprastante alla Lussuria, che tendeva in ogni parte lacci per incapparvelo, e per fargli perdere almeno con qualche pensier il bel tesoro della sua Verginità. Ad ogni modo la mantenne Egli fin' all'ultimo respiro del suo vivere così illibata, e candida, che un sol neo di macchia non potè mai imbrattarla. Però la Sacra Ruota ebbe a qualificare Gaetano per un vivo ritratto della purità Angelica: *Angelicæ Puritatis Imago*. Il Cardinal Alessandro d' Este *per un nuovo Angelo mandato da Dio in Terra*; il P. Brignole Sale *per Angelico di faccia, e assai più Angelico d'Anima*. Che più Christo medesimo fece questa espressione registrata ne' Processi: *Essere stata sì grande la Purità nel cuore verginale di Gaetano, che in questo ebbe veramente dell' Angelico.* Che maraviglia poi se gli Angeli invaghiti di Lui come d'una loro vera immagine e copia animata, lo visitassero di frequente, lo soccorressero ne' suoi bisogni, e lo servissero ne' suoi viaggi. Il che vedrassi a proprj luoghi.

A due cagioni vien attribuita l'eccellenza di questa sua bella Virtù, cioè alla spezialissima cura, che teneva di Lui la divina Madre della purità, Regina delle Vergini, per averlo accettato in figlio, e Figlio prediletto; ed alla gran cautela, con cui reggevasi il Santo in tutti i suoi andamenti; la quale veramente fu maravigliosa sopra il consueto delle coscienze ancora più timorate. Percioc chè (come si ha da' suddetti Processi), era Egli sì sollecito e guardingo in fuggire anche le più picciole occasioni pericolose alla Purità, che molti in osservarlo così fuggiasco e scrupoloso, credevano, che patisse nell'interno gagliarde tentazioni contra la medesima; quando per verità secondo l' asserzione dello stesso Salvatore, non fu mai agitata la di lui mente da fantasmi, o pensieri impuri per special grazia dello Spirito Santo, allor conferitagli, quando a Lui fanciullo attorniò il capo in forma di Colomba annunciatrice di pace.

ce.

te. Che diranno adesso quei Giovinastri tonto presumenti di se stessi, che soggetti ad una piena di pensieri immondi, non solamente non ne fuggon le occasioni, ma vi si gettano dentro a bella posta, le amano, le cercano, e le vogliono? Odano ciò che diceva Gaetano ad alcuni suoi confidenti: *Quei che non fuggono, o sono già presi, o tengono sicurtà, di non restarvi presi. Io Fratelli certamente non voglio colla Grazia di Dio esservi preso; perchè il mio Signore non vuole. Ma non posso averne sicurtà. Il fuoco fu sempre fuoco, ed ha per costume di bruciare quanto se gli mette in seno. Dunque non ti vi devi mettere dentro, se non vuoi, che t'abbruci: Fuggiamo, fuggiamo, ec.* (a)

Osserviamo ora le guardie, che teneva il Santo alla difesa di questa purità, di cui era sì geloso. Temevane gli assalti maggiormente dalla parte del corpo, come nemico domestico, e traditore coperto. Però il volle sempre tenere in soggezione, e in una continua macerazione, castigandolo con asprissimi flagelli delle notti intere con cilicj, catene, digiuni, e vigilie, e levandogli tutte le forze a potersi ribellare, e far guerra alla santa purità: *Carnem jejuniis, orationibus, vigiliis, disciplinis, & ciliciis domabat, ne sensus æstuaret illecebris*. Così la Sacra Ruota.

L'altra guardia, con cui assicurò Gaetano il suo candore Verginale, era un' esatta custodia de' sensi, specialmente della vista, sapendo di certo introdursi per gl'occhi aperti quelle fiamme, che accendono la nostra concupiscenza. Di questa sua custodia, e modestia degli occhi ne fa un bellissimo, e singolar encomio il Salvatore: *Gli occhi suoi non patirono mai tempesta per il guardare, perchè sì rimessi nel petto, che non conosceva, se non alla luce, con chi trattava; Solo nell' Ostia di me Sacramentato erano le delizie degli occhi suoi: ivi si spalancavano; o pure alle Piaghe di me Crocifisso. Ne impiegò mai ad altri Oggetti la sua vista, se non a quelli che era necessario vedersi.* (b) Onde Innocenzio XII. afferma nella sua Bolla; *Oculos ita composuit, ut illos semper humi defixos teneret, nec ullis unquam illecebris potuit animus ejus vinci, aut curiositate moliri*. (c) In conformità di quest' ammirabile modestia di Gaetano encomiata da Gesù, e dal suo Vicario in Terra, vien molto in acconcio il caso predicato in Brescia nell' anno 1693. da un Sacro Oratore di gran fama, e di non minor bontà e fede. Venne curiosità a certa Dama di sapere di che colore, e qualità fossero gli occhi del nostro Santo, quando era di già Religioso. Per molto tempo si fece ad osservarli, investigando tutte le strade, e spiando tutti i mez-

(a) *Procef.* 5654. (b) *Ibidem*, (c) *Bull. Canon.*

i mezzi per vedergli eli almeno un sol momento aperti. Il seguiva co' suoi sguardi attenti, ovunque Egli comparisse in Chiesa, o al Confessionario, o all' Altare, ma non riuscendogli mai il suo disegno, il fece chiamare più volte per discorrere seco di spirito, e riceverne consigli circa gl'interessi dell'anima sua; nelle quali conferenze diedegli a bello studio diversi motivi di alzar gli occhi al Cielo; ma tenendoli Gaetano sempre fissi in terra, la Dama disperando il poter più contentare le sue brame, che per altro stimava innocenti, abbandonò l'impresa, convertendo quella sua curiosità in ammirazione, e venerazione di sì rara modestia, ed esaltandola poi appresso di tutti, come eroica, e singolare.

Purissimo parimente conservò il suo udito, e fu così delicato in questa virtù nel concetto ancora altrui, che nessuno ardiva alla sua presenza proferire parola, che non fosse onesta. Non permise mai che gli fossero bacciate le mani da Persone di sesso diverso, colle quali, quando la carità constringevalo a favellare, presto spedivasi, parlando con brevità, e come in cifra, con un sembiante, e portamento inclinante all'austero: Sicchè questo suo procedere sì grave, e contenuto cagionava nelle ancora più Nobili Matrone un tal rispetto, che, se volevano gustare i dolci frutti del suo discorso, bisognava gli comparissero innanzi deposto ogni fasto in abito dimessi, e modesti, come asserisce nella Bolla della Canonizzazione Innocenzo XII. dove soggiungesi essere stato privilegio singolare di Gaetano (participatogli forse, come a suo Figliuolo addottivo da quella Divina Madre che aveva Egli per sua in Eccellenza, e in proprietà) di rapire all'amore della Verginità chiunque a lui accostavasi; e quei che erano agitate da continue, ed invecchiate tentazioni di senso, nel primo raccomandarsi alle sue orazioni, o all' udirlo discorrere, ed anco di meno nel solo presentarsi al suo cospetto, sentivansi di subito liberati. *Quo factum est, ut si quando prænobiles Matronæ cum alloqui vellent propè accedere non auderent, nisi omni fæmineo cultu deposito; Idque singulare in eo fuit, ut adventantes mirè raperet ad Virginitatis amorem, ac cœlitem in cœnobiis vitam capessendam. Quique a diurnis, & inveteratis carnalium cogitationum stimulis vexabantur ab illis se protinus liberos agnoscebant, ubi primum Dei servo se commendare ex corde aggressi sunt, aut ejus alloquio, vel præsentia frui concessum erat.*

Dunque la Verginità di Gaetano fu ancora Madre feconda di numerosa Prole, perchè oltre tanti del secolo, che per mezzo delle sue orazioni, consigli, ed esempj vissero casti il restante di quella vita, che anteriormente condussero immonda, molti Monisterj da

Lui

Lui fondati, ed altri riformati, debbono a Lui la gloria di tante Vergini, che ivi si allevano Spose fedeli di Gesù.

§. II.

Sogni e Miracoli di questa sua Angelica Purità.

DIcesi comunemente essere il cedro Simbolo della Verginità, e l'attesta S. Ambrogio medesimo: *Cedrus incorruptibilem significat Virginitatem*. Degli odori dunque di cedro volle Dio servirsi per far conoscere al Mondo, che mantenesse sempre verdeggiante il bel fiore della Verginità il suo servo Gaetano: Mentre sappiamo per relazione di molti sopra ciò esaminati, che dove andava il Santo, o condottovi dalla sua Carità, o chiamatovi da' suoi Divoti, portavasi seco, e lasciavasi addietro un odore soavissimo di Cedro, (*a*) che diffondendosi all' intorno per molto spazio, conservavasi ancora per molto tempo, esalando questa medesima fraganza dalle sue labbra il più delle volte che discorreva, con imbalsamar quell'aria ambiente di spiriti di pudicizia, quali poi trasfondevansi nel cuore de' più impudichi. Cresce la maraviglia in sapersi, che ancora dopo morte, vengono profumate di questi odori le comparse, che fa il Santo dal Cielo a' suoi Divoti, quando con soperchieria assaliti da laidissimi Asmodei, l'invocano in loro ajuto. Certo è che comparve Egli più volte con aspetto severo a vista, e terrore de' Demonj tentatori, con tramandare da se la detta fraganza di cedro; confessando a chiare voci quegli spiriti immondi, di non poter tollerare ne la presenza di Gaetano, ne quel suo a loro troppo acuto odore; (*b*) onde precipitosamente partivansi, senza aver più ardire di ritentare di lussuria i ricorsi al Santo.

Anche i gelsomini furono destinati dal Cielo per darci a conoscere l'illibata Verginità di Gaetano, di cui essi pur sono Geroglifici: Mentre sono due principalmente i fregi, che la rendono sì bella, e luminosa; l'uno quell' incorruttibilità, con cui il corpo, e la mente conservansi sempre intieri, (e questa vien simboleggiata dal Cedro incorruttibile;) l'altro quel candor puro, che non ammette ombra, o macchia alcuna (, e questo esprimesi nella candidezza de' gelsomini.) A questi fiori dunque misteriosi impresse Dio la virtù di far miracoli, solo che fossero prima stati offerti sull' Altare alla purità del suo Servo Gaetano. Richiederebbesi un grosso Volume, se

(a) *Sil. par. 1. lib. 7. pag. 268. El. Cler. pag. 21.*
(b) *Pep. lib. 3. Cap. 4. El. Cler. lib. 4. §. 23.*

se pur bastasse, per descriversi gl' innumerabili prodigj ch'hanno operato, ed operano tuttavia i gelsomini del Santo; Sicchè nel giorno della sua Festa, in ogni Città, ove si celebra, ne vengono portati in tanto numero, che appena si trova sito in cui poter collocarli; E con tutto ciò, (osserva il Silos) non bastano a sodisfare la divozione, e le speranze di quei, che avidamente li chieggono: *(a)* tanto di concetto, e di fama si sono acquistati i loro prodigj; disponendo così il Signore, perchè si vegga nella candidezza di questi gelsomini miracolosi, quanto si compiaccia del candor Verginale di Gaetano.

Perchè poi quasi tutti gli Scrittori della Vita del Santo, per dimostrare quanto fosse Egli geloso della Verginità, e la promovesse ancora negli altri sì in vita, come dopo morte, avendo detto prima che più volte scese dal Cielo Gaetano in sembianza visibile a difendere i suoi Divoti da fieri assalti d'impurità investiti, apportano fra gli altri molti due bei miracoli ricopiati da' Processi della Canonizzazione debbo ancor io quì riferirli, per non defraudare il mio Lettore di sì pia, e profittevole curiosità. Il primo accadde in Vicenza nella Persona di una donna di condizione civile. Compariva a costei il Demonio in figura d'un bellissimo Giovane, che sollecitavala sì di giorno, come di notte, e con lusinghe, e con minacce a macchiare bruttamente la sua castità. Non poteva più resistere a sì gagliarde tentazioni la fralezza femminile, se Gaetano, a cui ella di cuore raccomandossi, accorso non fosse a liberarnela; cosicchè quello spirito immondo, atterrito dalla presenza del Santo ad un tratto se ne fuggì. Ma o che la donna con qualche sua vanità, o negligenza porgesse nuova occasione al Nemico; o che il Nemico vergognandosi di quella sua fuga si fosse fatto più audace per risentirsene, certo è, (secondo che riferisce il Barbarani,) che chiamando altri Compagni più astuti in suo ajuto, come accenna il Vangelo, ritornò ad assalirla con batteria di suggestioni impure sì impetuosa, che stava quasi quasi la meschina in atto di arrendersi; tanto più che vedeva quei Demonj colla verga alzata per fieramente percuoterla: quand' ecco in quel punto medesimo farsele presente la seconda volta Gaetano, attorniato da splendidissima luce, il quale rivolto con sopraciglio severo a quegli spiriti di Forn cazione, dopo averli acremente ripresi della loro temeraria insolenza, gli flagellò con tanta forza, che tramutatisi tutti in figura di quel serpente, che tentò la prima Donna del Mondo, e mandando orribili fischi di rabbia disperatamente fuggirono. Allora il Santo dopo fatta una paterna correzione

(a) *Silos. Hist. part. 1. lib. 7. pag. 292.*

rezione alla sua Divota di quell'aver ella vacillato nella suddetta tentazione con pericolo di tanta conseguenza, restituissi al Cielo, avendola lasciata talmente libera, e fortificata, che ne i Demoni ebbero più animo di molestarla ne fantasmi impuri trovarono più l'ingresso nella sua mente per disturbarla.

In Venezia successe l'altro prodigio, ma assai più stupendo, e di cui simile non si legge nelle Vite d'altri Santi. Una Vergine di nobil sangue teneva in sì gran pregio la sua Verginità che più tosto di perderla, avrebbe patito ogni più atroce Martirio. *(a)* Non potendo soffrire il Demonio tanta Virtù in una delicata Donzella, impiegò tutta l'arte della sua professione maligna per involarle quel gran tesoro. Ma vedendo sempre ribattute le sue machine dalla costantissima Giovane; giacchè non poteva far violenza alla di lei mente incorrotta, rivoltò le forze contro del corpo, e dopo averla aspramente battuta (così permettendogli Iddio per maggior merito della sua sposa fedele) le ruppe quel prezioso velo, in cui ravvolgesi la Verginità corporale, e che rotto una volta non può più risarcirsi. Allora sì l'inconsolabile Verginella, benchè le restasse illesa l'integrità della mente, pianse a calde lagrime la perdita del bel Fiore di sua Verginità, che tanto apprezzava. Avvicinandosi però la Festa di S. Gaetano, di cui era molto divota, in Lui ripose ogni sua speranza, e senz'altro pensare all'impossibilità del rimedio con santa simplicità instantemente lo priega a volerla consolare in quella a lei sì orribile disavventura; quando giunte al sommo del fervore le sue suppliche, si vede presentarsele innanzi il Santo in aria di Maestà amabile, il quale guardandola con occhio cortese, se le accosta, e con un segno di Croce la benedice. Gran prodigio! Nello stesso benedirla se le chiudono quei Chiostri Verginali, che avevale aperti la forza diabolica, e sentesi rinverdire il suo bel fiore di Verginità, con restare di più la di lei mente purgata da tutti quei sozzi fantasmi, che intromesso le aveva il Nemico. E' cosa veramente, non mai più intesa una Vergine violata ritornare ad esser Vergine. Del come ciò potesse farsi lasciamne la cognizione a chi lo fece. Certo è, che *non est impossibile apud Deum omne verbum* (b), tanto più che questa Giovane mantenne sempre incorrotta l'integrità della mente, in cui, dicono i Teologi consistere la vera Virtù della Verginità formale; e quella sola materiale del corpo, che non è Virtù, le venne rapita per violenza contro ogni suo volere.

Molte altre di queste comparse dal Cielo fatte da Gaetano in

 dife-

(a) *Process. Venes.* 13. 21. *&c.* (b) *Luc.* 1.

difesa dell'altrui Purità, rapporta Monsignor Caracciolo Arcivescovo di Taranto: dalle quali, e da altre simili grazie senza numero, che ha conferito il Santo, e vivente in Terra, e regnante in Cielo, e dal vedersi oggidì i suoi Divoti mirabilmente soccorsi contro le suggestioni impure, argomenta egli avergli Iddio in premio della sua singolare, ed angelica Purità donata la protezione sopra le Persone tentate d'impudicizia, che a Lui ricorrono; onde il P. D. Girolamo Vitale scrisse: *Che è proprio attributo di S. Gaetano l'esser il Protettore dell'Onestà, e'l Tutelare della Virginità.* (*a*)

§. III.

Attende in Padova allo studio delle scienze Legali, e Teologiche con un bel misto di Dottrina, e Santità.

L'Ardente zelo della Santa Fede, che avvampava sempre più nel cuore di Gaetano, lo condusse da Vicenza a Padova per apprendere in quella celebre Università tutte le dottrine più necessarie ad opporsi alle nascenti Eresie della Germania. Colà giunto, e ricevuto da un suo Consanguineo nella propria Casa, (*b*) volle che il preludio a suoi studj fosse una fervorosa orazione a Dio, ed un divoto ricorso alla sua amatissima madre Maria, pregandola ad essergli la prima Maestra di quelle scienze, che intendeva acquistare. Così premunito incominciò il corso scolastico in ambe le Leggi, Pontificia, e Cesarea, Aggiunsevi poi lo studio della Teologia, in cui fissava più la sua mente, e nutrivasi più il suo Spirito; perchè in quei vasti Campi delle divine Perfezioni ritrovava pascoli di Vita eterna, e grandi incentivi al Santo Amore. Avanzavasi nello studio a passi veloci; ma con tal proporzione, che quanto più facevasi dotto, diventava tanto più Santo, avendo maggior premura di riuscire un buon Discepolo nella scuola di Cristo, che un buon studente in quella del Mondo. Onde visitava più volte al giorno le Chiese per adorarvi la Maestà del suo Redentore rinchiusa ne' sacri Tabernacoli, non potendo il suo cuore stare lungo tempo lontano dal suo Tesoro. Consumava la maggior parte della notte nella contemplazione de' divini Misterj, ed in una dolce conversazione con Dio. *Ne perchè fosse dedito allo Studio* (sono le parole precise del P. Barbarani Capuccino) *e vivesse in un tempo, nel quale quasi del tutto era ogni divo-*

(a) *Viag. al Cielo consid. 4. p. 105.* (b) *Fort. Vit. di S. Gaet. lib. 1. c. 3.*

divozione estinta, *tralasciò l'opere di pietà; ma vie più ad esse attendendo*, *da chi lo praticava*, *veniva chiamato il Divotissimo*, *Spiritualissimo*, *e Santissimo* (a).

Non si vedeva mai comparire nelle Piazze di Padova, o ne' concorsi, ridutti, e pubbliche conversazioni, ne ammetteva alcuno di que' piaceri, che costumano e tanto bramano i Giovani studenti. Ma il suo divertirsi, e ricrearsi, (scrive il suddetto Monsignor Caracciolo,) era ne' Conventi de' Religiosi, (b) ove osservando quella bella armonia delle Virtù, ed osservanze Regolari, che risonavà in quei Chiostri, e quell' unione de' cuori in lodare, e servire Dio, invidiava il loro stato, bramando anch' Egli di ritirarsi fra essi dal Mondo, e vivere tutto, e solo al Cielo. E qui si vide, per modo di dire, uno scherzo amoroso di quel Dio, che diceſi: *ludens in Orbe terrarum*, (c) mentre Egli che non voleva Gaetano per allora Claustrale, era quegli stesso, che suscitava nel di Lui cuore tanta brama di ritirarsi in un Chiostro, rappresentandogli nello stesso tempo molti ostacoli al potere contentarla. Sicchè nel frequentare Gaetano quei Monasterj, e nel conversare con quei Santi Religiosi, gli faceva Dio assaggiare il dolce che gustano le Persone appartate dal Mondo, e ne lo metteva in sapore; Ma subito ponevagli innanzi agli occhi le difficoltà, che'l teneano sospeso ad eleggersi un tale stato, riservandolo ad altre maggiori imprese. Onde Gaetano sembrava un generoso destriero, che stà sulle mosse; sentendosi nello stesso tempo e lo sprone a' fianchi, che lo stimola a correre, e'l freno alla bocca, ch'l trattiene dal correre: e così agitato da impulsi contrarj, prostavasi più volte a terra porgendo a Dio queste umili preghiere: *Se bene io non merito, o Signore, d'esser ammesso al consorzio di questi Angeli terreni: desidero però di meritarlo. Voi vedete le mie brame ardenti di legarmi indissolubilmente a Voi col vincolo de' Santi Voti; perchè dunque non mi consolate, Adorato mio Bene? Ad ogni modo il mio volere è di non volere il mio, ma il solo vostro Volere. Accettate almeno questi desiderj del mio cuore, che appresso di Voi vanno al pari coll' opera quando non possano eseguirsi.* Aggradiva Dio questi affettuosi sentimenti del Suo Servo, compiacendosi di vederlo a penare sotto la tortura del Santo Amore; ed in premio de' di Lui fervorosi sospiri, gli diede tanta fortezza di Spirito, che nello stesso vivere al secolo giovane, e studente menava una vita più che Religiosa, e sull'idea d'una Vita Angelica.

(a) *Ist. Eccl. di Vicenza.* (b) *El. Cler. lib. 1. §. 21.* (c) *Prov. 8. 31.*

Tra gli altri motivi, che tenevano consolato il cuore di Gaetano in questi suoi studj era il vedersi lontano dalla Patria, e da' Parenti, da' quali visse sempre si distaccato ed alieno, che pativa nel solo vederli, o nel sentirsegli a nominare; e tutta la colpa loro per demeritare l'affetto del Santo, altra non era, che l' essere di sangue Nobile, e troppo risplendenti di gloria mondana. Queste sono le solite antipatie dell'Umiltà: Si legge per ciò in una lettera, che Egli scrisse a Sebastiano Henrici dell'Aquila, che fu poi nell'Anno seguente uno de' suoi Esaminatori, quando addottorossi in Padova, sotto la data de' 20. Gennajo 1503. *Unum te non latere cognosco nihil a me vehementius exoptari, quàm a Laribus meis, non parum distare*. Io so, che voi sapete non esservi cosa tanto da me desiderata, quanto lo stare più che posso lontano dalla mia Casa. Ma all'incontro in tutto diversi erano i sentimenti della Co: Maria sua Madre, che amandolo teneramente, sospirava di rivederlo; Onde il pietoso Figlio in virtù di quell'ossequio, a cui conoscevasi tenuto verso de' Genitori, partitosi da Padova, si portò a Rampazzo, dov'ella villeggiava per ubbidirla, e consolarla: Ma che? Non vi si trattenne più tempo di quello, che bastava all'osservanza del rispetto materno, che fu di soli tre giorni; com'egli stesso accenna al suddetto Henrici in un altra lettera scrittagli pure da Padova l' Anno 1502. *Istis diebus per tres dies Rampadio cum matre mea moratus sum*.

Ora queste belle Virtù di Gaetano palesi a tutta la Città, per esser troppo luminose, e non potersi ascondere, ebbero tanta forza sopra gli animi altrui, che correva pubblica voce: *Essere il Conte Gaetano Tiene l'unico esemoio de quella Gioventù studiosa; un grande st molo a Giusti per via più perfezionarsi; ed un dolce freno a' Tristi per trattenerli a non correre sulle strade del Vizio*. Onde un grave Autore contemporaneo del Santo lasciò scritto: *Fu Gaetano modesto negli sguardi, parco nel favellare, grave nel portamento, grato nel conversare, e così amante della Virtù, che si rese caro a tutti, e col suo esempio di vita moriggerat pareva un Angelo del Cielo*. (a) E giustamete Angelo del Cielo doveva crederli; perchè in virtù di quelle notizie Teologiche, che acquistava della Grandezza di Dio, de'suoi ammirabili Attributi, e Perfezioni infinite, vi restava così immerso, ed astratto, che poteva dirsi la sua Vita, e conversazione essere più in Cielo cogli Angeli, che in terra cogli Uomini.

Final-

(a) *App. il Fort. lib. 1. cap. 3.*

Finalmente (*a*) nell'anno 1504. a'17. di Luglio dopo aver, (per così dire) divorato in poco tempo, per la velocità del ſuo ingegno, tutte quelle ampie ſcienze che s'era prefiſſo, gli fu conferita la Laurea del Dottorato nell'Univerſità di Padova, con tant' applauſo e con tale concetto del ſuo ſapere, che dalla Sacra Ruota Romana, e nelle Storie di Vicenza vien acclamato per *per eruditiſſimo nelle Sacre, ed Umane Lettere*. (*b*) Così dunque laureato, e glorioſo appreſſo il Mondo, ma tutto vile a ſe medeſimo, ritorna a Vicenza, dove fu ſubito annoverato nel Collegio de' Giureconſulti, in cui premeſſo un rigoroſiſſimo eſame accettanſi ſolamente i Patrizj di pura Nobiltà; che perciò vengono a renderſi capaci del Conſolato. (*c*) Onorato poi queſto Collegio, e contento di sì grand' acquiſto, vollero quei Signori eleggerſi il loro Santo Collega in particolare Potettore, quando Clemente X. pubblicò al Mondo la di lui Santità, e Gloria in Cielo.

§ VI.

Veſte l'Abito Clericale, e fabbrica una Chieſa a Santa Maria Maddalena.

CОnoſcendo da molto tempo Gaetano gl'inganni, e le vanità del Mondo, avevalo di già condannato nel ſuo cuore, dinegandogli anche il minimo de' ſuoi affetti, e diſprezzando ſempre le di lui ricchezze, onori, pompe, e piaceri. Non reſtandogli dunque altro di Mondo, che l'Abito, di queſto ancora volle ſpogliarſi, cangiandolo nella Veſte Clericale, ed Eccleſiaſtica per conſacrarſi tutto a quel Dio, che sì ardentemente amava. Non ſi poſſono abbaſtanza eſprimere quei di Lui teneriſſimi ſentimenti d'amore, quando udì proferirſi dal Veſcovo, nel conferirgli la prima Tonſura quelle dolci parole: *Dominus pars hæreditatis meæ &c.* Mentre allora veniva Egli a dichiararſi tutto di Dio, e Iddio tutto ſuo. Così dunque Gaetano di Laico fatto Chierico, procurò ancora di Santo farſi più Santo, per l'impegno di quel nuovo Stato, che ſi era eletto, obbligante a maggiore perfezione.

Quì ſi porge nuovo motivo di rammemorare Martin Lutero per

(a) *Ex lib. 2. de Cancell. Epiſcop. Paduæ.*

(b) *Sacra Ruota Marzar.*

(c) *Barbaran. Iſtor. Eccl. de Vic. lib. 2. cap. 86.*

per quella ragione già accennata d'avere il Cielo in tutto opposto a costui il nostro Santo: Mentre in questo medesimo anno del 1504. in cui Gaetano si pose in abito di Prete, Lutero appunto vestì l'abito di Frate. Il come ciò accadesse, vien raccontato da Florimondo, Cocleo, e Fonteno. (a) Rannuvolatasi un giorno l'aria con foltissime nubi, che parevano gravide di fulmini e tempeste, stava Lutero con un suo amico osservando l'esito di quel Ciel minaccioso; Quando lampeggiando un baleno più degli altri acceso, venne scaricata dall'alto una saetta sulfurea sopra de'due amici; Ma il colpo fatale, e mortifero toccò solo al compagno, restandone subito estinto e incenerito: Se non morì, tramortì però Lutero, e concepì tanto spavento dall'aversi veduta sì vicina la morte, e morte improvisa, che risolvè di ritirarsi dal Mondo nel Convento Erfodense degli Eremitani di S. Agostino in età di anni 21. *Heremitarum Augustinianorum sodalitati nomen dedit in Cœnobio Erfodiensi anno* 1504. *cum jam* 21. *ætatis attigisset.*(b)

Osservisi ora, che Gaetano vestì l'abito Ecclesiastico per motivo d'amore; ma Lutero per cagion di timore. In quell'anno medesimo, che l'Eretico s'impose la cocolla Religiosa, per disonorarla poi con un orrenda Apostasia, il nostro Santo ricevè l'abito Clericale, per maggiormente poi onorarlo colla Riforma, che indusse nel Clero: Gaetano nel quinto Lustro della sua Età, in cui la Purità corre maggiore pericolo, la mantenne sempre illibata, promovendola ancora in altri, senza macchiare mai quei candidi lini, che gli soprapose il Vescovo nel tonsurarlo; Ma Lutero nel medesimo quinto lustro de' suoi anni sporcò a tal segno la veste nuziale della castità appena indossata, che ne trasferì le macchie ancora in altri da lui sedotti, per mezzo d'un libro infame dato alle stampe, in cui arditamente insegnava l'essere a tutti necessario l'uso de' piaceri Venerei assai più che il cibo, e'l sonno: (c) restare perciò obbligati e Preti, e Frati, e Monache, senza aver riguardo a' loro Voti, congiungersi in matrimonio. Ecco come sempre Gaetano, e Lutero camminavano a passi contrarj, e come Dio nelle scosse, che dava il perfido a Santa Chiesa per abbatterla, servivasi del braccio di Gaetano per sostenerla: E siccome Lutero fra l'altre sue empietà mosse guerra contra de' sacri Tempj, Altarj, e Sagrificzj; attentando distruggerli tutti ed abolirli, così all'incontro il nostro Santo, Giovane di 24. anni, comin-

(a) *App. El. Chr. lib.*1. §.18.

(b) *Florimund. ut sup.*

(c) *Surius Comment. Rer. in Orb. gest. sub ann.* 1522.

cominciò a fabbricare Chiese, ed Altari, per celebrarvi Messe, e divini Uffizj.

In fatti osservando egli, che in Rampazzo Terra del Vicentino, è Villaggio di sua casa, pativano quei Contadini gran penuria del pane Spirituale per esser lontani dalla Parrocchia, arrischiando più volte di perdere ancora la Messa ne' giorni Festivi; per quel sommo zelo, che gli ardeva nel cuore e dell' onor di Dio, e della salute del prossimo, volle fabbricarvi una Chiesa da fondamenti in cui potessero quegli Abitanti instruirsi ne' dogmi della S. Fede, infervorarsi negli esercizj della divozione, e soddisfare agli obblighi d'un buon Cristiano. E perchè egli spessissime volte piangeva alla considerazione de' molti peccati del Mondo, o delle grandi pene sofferte da Giesù nella sua Passione, volle consacrare questa nuova Chiesa alla *Santa delle Lagrime, Maria Maddalena*, di cui era molto divoto. Ridotta che fu a perfezione nell' anno 1505. la dotò generosamente d'annui, e perpetui censi per il mantenimento de' Sacri Arredi e de' Ministri, che dovevano uffiziarla: In questa Villa, e Chiesa di Rampazzo, per essere in un sito rimoto e formato al genio della solitudine, vi godeva il nostro Santo le delizie del suo spirito, esercitandosi ad esempio della Santa Titolare nella Vita contemplativa, in cui assaggiava le dolcezze d'una strettissima unione con Dio senza però tralasciare le cure della Vita attiva a benefizio de' Prossimi, impiegandosi ora in catechizare quei Villanelli ne' Misterj della Fede, ora in visitare gli Infermi confortandoli alla sofferenza, e sempre poi in soccorrere i Poveri ne' loro bisogni con abbondanti limosine. Si crede pure, che in queste solitudini di Rampazzo andasse ideando quella grand' impresa, che poi felicemente eseguì, di restituire al Mondo la Vita Appostolica. (a)

CAPITOLO VII.

Ann. di Cristo 1505. fin al 1508. di Gaet. 25. fin al 28.

Mosso dallo Spirito Santo portasi Gaetano a Roma, dove gli conferisce il Papa la Dignità di Protonotario Partecipante di S. Chiesa.

TUtto all' improviso, senza sapersene il perchè, abbandonando le sue amate solitudini di Rampazzo, mettesi il Santo in viag-

(a) *Pepe Vit. lib. cap. 4.*

viaggio verso l'alma Città di Roma nel mese di Settembre, dell' anno 1505. Al primo udirsi in Vicenza questo di lui partire sì impensato, facevasi ogn'uno a filosofarne i motivi. Ma veramente non fu altri che lo spirito di Dio il promotore di questa andata; mentre si hà ne'processi della Canonizazione che Gaetano in tutte le sue opere, viaggi, o grandi imprese non movevasi da se stesso, ma era sempre Iddio quegli, che ve lo eccitava con impulso particolare, e da lui internamente sentito, come dirassi nella seconda parte di quella Storia. Lo volle dunque il Cielo a Roma, acciocchè da quella Città capo del Mondo, e del corpo mistico di S. Chiesa, spiasse a lume più chiaro, e scoprisse da vicino tutte quelle infermità, e mali nelle membra, la cura de' quali eragli stata confidata, ed appoggiata da Dio.

I primi passi, che diede colà giunto, furono indirizzati a Santuarj più celebri di quella Città; ma nell' incamminarvisi per lungo tratto di strade diverse, non potè mai la curiosità rapirgli un' occhiata per vedere quelle grandezze, magnificenze, e antichità di Roma, che traggono tanti Forestieri anche da rimotissimi Paesi ad ammirarle. I suoi divertimenti, e piaceri prendevali negli Spedali in servire agl' Infermi, e nelle conversazioni con persone di Santa Vita, che egli andava cercando con sollecitudine, come tanti tesori nascosti. Ma poi le Catacombe, i sepolcri, e le Reliquie de' Martiri, de'quali va sì ricca quella Città, e che egli di spesso visitava, servivano d'un agro dolce al suo spirito, consolandolo egualmente, che tormentandolo; Mentre godeva bensì, e rallegravasi co' quei Santi dell' essere toccata loro la bella sorte di sparger il sangue per la Fede, e d'aversi comprata a costo di atrocissime pene tanta gloria in Cielo; ma nello stesso tempo pativa, e struggevasi in tenerissime lagrime, per vedersi egli defraudato di quel Martirio, che fin' allora aveva sempre sospirato; come disse al Redentore comparsogli alcuni giorni prima della sua morte: (a) *Non sai mio Signore, che fin dal primo mio conoscimento io ti chiesi il martirio?* Così alla vista, e rimembranza di quei Martiri, che adorava, sentiva di lacerarsi il cuore da una Santa invidia, e da tormentosissime ansie di morir anch'egli per la Fede: onde era martire per non esser Martire; Martirio forse più doloroso, perchè il paziente n'era il cuore, e'l Tiranno l'amore.

E questo stesso amor di Dio, che era l'anima della sua vita interiore, dava ancora il moto al suo portamento esteriore; Sicchè

(a) *Procesf. sopracit.*

chè vedevasi camminar per Roma il Co: Gaetano in abito semplice e dozzinale, che nol distingueva dalla gen te comune; umile, composto, modesto, e divoto, con ammirazione di tutti quei, che conoscevano la grandezza di Casa Tiene. Brevi erano i suoi discorsi, soavi i suoi costumi, affabili, e sincere le sue espressioni, con un tratto sì dolce, e manieroso, che rapiva l'affetto di quanti lo praticavano.

Benchè procurava Egli di tenere nascosti i suoi talenti, e Virtù; queste da se medesime, non volendo, propalavansi, e facevansi lume; che è proprio della Virtù Cristiana l'andare coperta, e pure scoprirsi. Pervenne dunque, e ben presto all' orecchie del Sommo Pontefice Giulio II. allora Regnante, la fama celebre, e speziosa del gran Soggetto, che trovavasi in Roma, Gaetano Tiene. Questo Papa, che era un Principe d'animo grande, e dilettavasi d'aver al suo servizio Uomini grandi, chiamò subito a se il Conte Tiene, e dal discorso a lungo, che tenne con esso Lui, il riconobbe assai maggiore di quel che la fama avevagli rapportato. Però invaghitosi di quel suo tratto sincero, e delle belle Virtù, e sapere, che vi scoprì, il volle a Palazzo per suo Famigliare, e Prelato Domestico; tutto contento d' aver acquistato un Soggetto alla Sua Corte, di cui sperava la riforma col di Lui esempio. L' umile Santo non restò punto abbagliato dagli splendori di quell'onore; ne per quanto si conobbe avanzato nella grazia, e confidenza del Prencipe, s' invanì, o concepì quelle speranze, che nutriscono i Cortigiani di salire a posti più alti, e d'impinguarsi co' Beneficj Ecclesiastici. Anzi mostrandosi com' era veramente, in tutto alieno dall'ambire, e pretendere, era guardato da quei Prelati, e Signori della Curia con amore, e rispetto, perchè non si rende mai oggetto d'invidia, o di livore chi non fa ombra ad altri con la ricerca di quel, che essi pretendono; ma di più nel vederlo procedere con tanta sincerità, e semplicità, senza i soliti artifizj d'un Cortigiano, e con tanta attenzione agl'interessi di Dio, il veneravano per Uomo Santo.

In questo tempo avendo la Morte deposto un Prelato dal sublime Grado di Protonotario Participante, benchè molti de' più Anziani della Corte, confidati nelle loro benemerenze appresso la Santa Sede, aspirassero ad occupare quel Posto vacante; volle però il Papa collocarvi il Giovane Monsignor Gaetano, conoscendovi un Merito Superiore, che 'l portava ad essere preferito a gli altri; Tanto più che avendo scoperta una gran luce, che trasfondeva nella di Lui mente il Padre de'Lumi, per dar consigli pru-

denziali, e ſinceri nelle più ardue impreſe, voleva ſervirſene, come di Coadjutore nel Governo di Santa Chieſa.

Queſta Prelatura era in quei tempi in tanta ſtima, che chi ne era inveſtito, credevaſi in proſſimo al veſtire la Porpora; Ed in fatti correva voce per Roma, che il Papa nella prima promozione de' Cardinali voleſſe annumerarvi Monſignor Gaetano Tiene;*(a)* Ne era ſenza fondamento queſta voce comune; perchè tutti ſapevano Gaetano (oltre l'eſſere cariſſimo a Giulio II. come afferma Innocenzo XII *Julio Papa II. etiam Prædeceſſori noſtro imprimis carus*) poſſedere quelle Virtù, e Qualità, che ſi traggono dalle mani de' Pontefici il Cappello Cardinalizio, e la Nobiltà del Sangue, ed un ſapere profondo, e deſtrezza ne' maneggi, e prudenza ne' conſigli, e Santità de' coſtumi: onde laſciò ſcritto di Lui il P. Maeſtro F. Lodovico Seſti Domenicano: *divenuto Egli l'Oracolo dell'Eccleſiaſtico Mondo, tutti i conſigli, deciſioni dalla ſua intelligenza dipendevano; e ben potevano acquietarſi al ſuno ſuo voto le menti, giacchè in tutte le facoltà Teologiche, e Legali laureato Dottore a tutti i Concorrenti in Corte di Dottrina toglieva la palma*. *(b)*

In qual' Anno foſſe promoſſo a queſta Dignità il noſtro Santo può congetturarſi da una delle di Lui lettere ſcritte da Roma a quel ſuo confidente di ſopra mentovato Sebaſtiano Henrici celebre Giureconſulto di quei tempi, la quale termina con queſta data: *Ex Urbe M.D.VIII. VIII. Martii. Veſter Cajetanus de Thienis Protonotarius Apoſtolicus &c.* Mentre dunque nell' altre ſue Lettere degli Anni antecedenti al medeſimo Amico non ſi trova la ſottoſcrizione di Protonotario, come nell'accennata del 1508., biſogna credere, che in queſt'Anno, o poco prima gli foſſe conferito il Protonotariato.

L'accettò Gaetano, benchè con ritroſia del ſuo genio umile, per non reſiſtere alla volontà di Dio, e per non diſguſtare il Sommo Pontefice, da cui ſapeva eſſere tanto amato. Però in queſto grado vi ſi portò con tale modeſtia, e con un tratto sì affabile, e dimeſſo, che non poteva diſtinguerſi per quel Prelato, che era, ſe non dall' Abito Prelatizio, abbaſſandoſi ſotto gli altri Protonotarj ſuoi Colleghi, come di tutti ſervo; e di tutti il minimo. Ma diſpoſe Iddio in premio di queſta ſua umiltà, che l' Eccelſo Collegio de' Protonotarj Participanti per decreto a tutti voti emanato *(c)* nell'anno 1676. ogn' anno nella Feſta del Santo aſſiſta in

(a) *Magg. Nov. di San Gaetano Ser. 3. cap. 3.*
(b) *Sexti diſc. 8. di S. Gaetano.* (c) *Benz. Vita di S. Gaetano lib. 1.*

in Corpo alla Messa solenne Cantata nella Chiesa Teatina di S. Andrea della Valle, con Rocchetto, e Cappa magna, e coll'offerta annua di dodeci Torcie di cera Veneta di buon peso, in ossequio, e venerazione del loro Santo Collega, reputandosi per molto avventurati, e gloriosi d'aver avuto del suo Nobilissimo Ordine un sì gran Santo.

Qual fosse poi il tenore di Vita di Gaetano nel grado di Protonotario, lo descrive il P. Francesco Marchesi Prete della Congregazione dell'Oratorio. *Vedendosi* (dice Egli) *il Santo Giovine onorato di quella Dignità, apprese dalla Servitù immediata del Vicario di Christo maggiore motivo d'avanzarsi nel servigio, e nell'amore più fervente verso Dio. Aborriva sopra modo le delizie, le vanità, e 'l fasto, alle quali cose da alcuni più imperfetti Ministri della Corte Pontificia era tal'ora eccitato. Conversava con ispeciale famigliarità co' più dotti, e timorosi di Dio, studiandosi con Santa Emulazione, non solamente di servire al Sommo Pastore della Chiesa, ma ancora d'invigilare a bisogni publici del Popolo; e rappresentarli umilmente al Pontefice, acciocchè i Bisognosi fossero quanto prima soccorsi, e proveduti. A tal fine impiegava ogni studio in intendere le altrui necessità, in ammettere alle volte le Persone miserabili, ed oppresse all'Udienza del Papa; e con la sua autorità, e dottrina difendeva le Cause de' meno Potenti, e somministrava largamente il danaro a' più Miserabili*. Sin quì Egli; a cui aggiunge Monsignor Tommaso (a) Caraccioli, *che ne' moltissimi affari, e cause, che passavano per le sue mani, o le attinenti al suo Uffizio, o le delegategli dal Papa, era sì pronto ed accurato, che mai negò l'Udienza a quanti la richiedevano; anzi quest'ora, e giorno dell'udienza voleva, il più delle volte fosse prescritto da' medesimi Supplicanti, e Bisognosi a loro maggior comodo; e che nel riferire le cause avanti il Sommo Pontefice così dottamente, e con tanta chiarezza, le proponeva, dilucidandone i dubbj, e le ragioni, che da chi udivalo veniva stimato un prodigio di dottrina, e di prudenza*. Parimente il P. Maggio, discorrendo della perfezione di Gaetano, quando era Prelato, dice che (b) *essendo Egli collocato in alto sul candeliere di Santa Chiesa faceva risplendere più chiari a gli occhi di tutta Roma i lumi della sua Santità; più lunghe erano le sue orazioni, e contemplazioni; più frequenti le stazioni, e visite de' Sacri Tempj, piene e replicate le sue limosine, e gli altri atti di Cristiana pietà più continui, e fervorosi. Tutti ammiravano,* e ce-

(a) *El. Cler. lib. 1. §. 28.* (b) *Nov. di S. Gaetano ferm. 3. cap. 3.*

e celebravano il Santo Protonotario per un specchio d' ogni Virtù, ed esempio de' Prelati Ecclesiastici. Papa Giulio II. l'amava teneramente, e gli apparecchiava la Porpora, i Cardinali lo riverivano, e tutti i cortigiani lo stimavano Santo. I Poverelli ricorrevano a Lui, e ricovravansi nel suo Palazzo; e i Popoli correvangli dietro. Così il predetto Autore, che poi soggiunge: *Per il gran concetto di Santità, con cui era famoso allora Gaetano in tutta l' Italia alcuni Signori fin dalla Sicilia, della Città di Trapani procurarono d' avere il suo Ritratto per venerarlo ancora vivente.*

Non è dunque da maravigliarsi che n' avesse il Papa tutta la stima, ed amore, e che sin' a tanto che venisse il tempo di promoverlo a posto più eminente, il provedesse di Benefizj Ecclesiastici, e gli conferisse la Rettoria di Malo nel Vicentino di grosse rendite, (a) benche il Santo facesse ogni sforzo, e con ragioni, e con preghiere per non essere costretto ad accettarla.

CAPITOLO VIII.

Ann. di Cristo 1509. 1510. di Gaet. 29. 30.

Quanto operasse Gaetano per Dio, e per il suo Principe nella famosa Lega di Cambrai.

QUella buona grazia, confidenza, e stima, che teneva il nostro Santo appresso del Sommo Pontefice, siccome non voleva, mai che servisse, nemmen per poco, a proprj interessi, o a quei de' Congiunti: così poi impegnavala a tutta possanza allorche trattavasi di promovere la Gloria di Dio, ed il bene del Publico. Eccone un bel riscontro nella sì rinomata Lega di Cambrai riferita da tutti gli Storici di quel tempo contro la Serenissima Repubblica di Venezia: Ingelositisi molti Principi d'Europa de' felici progressi, ch'andava facendo la stessa Repubblica con estensione del suo Dominio oltre i soliti Confini, e per ciò radunatisi in persona de'loro Ministri in Cambrai, Città della Fiandra, nell' Anno 1508. vi stabilirono una formidabile Lega, con cui attaccare tutti nello stesso tempo il Veneto Impero. Si tenne questa segreta sin all' Anno susseguente, in cui venne solennemente pubblicata in Roma. Gl' interessati in questa Lega erano i maggiori Potentati dell' Europa cioè Papa Giulio II. L' Imperatore Massimiliano,

(a) *Ex Process. Vicent. fol. 335.*

liano, Ferdinando Re di Spagna, e Lodovico XII. Re di Francia, che ne fù il principale Promotore; Aggiuntivi ancora i Duchi di Mantova, e di Ferrara. Tutti questi Principi presero per motivo specioso dell'accordato il volersi riacquistare quelle Città, che occupate da'Veneziani, ciascuno pretendeva dipendenti dalla loro Corona. Giunto a Venezia il funesto avviso; benchè cadesse in una somma costernazione il popolo, non perdè il solito coraggio la costanza di quell'invitto Senato, mentre allestita in brevissimo tempo una poderosa Armata in Mare, ed ammassato in Terra un numeroso Esercito di 30. mila Fanti, e 10. mila Cavalli, sotto la condotta del Conte di Pitigliano, e di Bartolomeo Alviano, ben presidiate le Fortezze de'Confini, appose argini gagliardi a questo grosso Torrente de'suoi Nemici, che pretendevano affogare, e seppellire la Repubblica in quelle stesse Acque, dalle quali trasse i suoi Natali. Il Sommo Pontefice desideroso d'impedire tanti danni, che le sovrastavano, volle prevenirla con ammonizioni benigne, persuadendole il restituire alla Chiesa in tal tempo determinato Ravenna con altre Città occupate della Romagna: Ma vedendo andati a vano questi suoi paterni avvisi, stimò necessario servirsi delle Censure Ecclesiastiche. E quì subito si aprì il Teatro d'una Guerra sanguinosa, per cui venne attaccato in diverse parti il Veneto Dominio da suddetti Principi congiurati.

Ora abbiamo a vedere l'operato da San Gaetano, e la passione del suo animo in quest'occasione, secondo quel che riferiscono fra gli altri,*(a)*Emmanuele Calassibetta nella Vita scritta del Santo in lingua Spagnuola, e l'Arcivescovo di Taranto Monsignor Caraccioli nella sua Storia in lingua Italiana stampata in Venezia: *(b)* Gaetano dunque e per l'amore che portava a Dio, e per l'affetto verso del suo Principe, ricevè in questa Guerra due gran ferite, altamente impressegli nel Cuore. La prima nel vedere una tal discordia fra Principi Cristiani, e molto più fra il Sommo Pastore, e'l suo Gregge con tante, e si gravi offese, che contro la Maestà Divina commettonsi dall'insolenze Militari. La seconda in considerare i gravissimi danni sì spirituali come temporali, che pativa la Repubblica di Venezia, da Lui molto amata, e per quell'affetto, che dee un buon suddito al suo Sovrano, e per quell'alta stima, che ne aveva, per essere sempre stata costantissima nella Religione Cattolica, ed un forte propugnacolo della Fede contra la prepotenza Ottomana. Afflittissimo dunque Gaetano per tanti mali originati dalla detta Lega di Cambrai, e specialmente in pen-

fare

(a)*Calass.lib.2.cap.27.* (b) *El.Cler.lib.1.§.25.*

fare alla misera Città di Venezia, priva de' Sagramenti, e delle pubbliche Orazioni, e Sagrifizj a cagione dell'Interdetto, postosi genuflesso innanzi del Crocifisso, esponevagli le angoscie del suo cuore, con isfoghi di tenerissime lagrime pregandolo per quel suo prezioso Sangue sparso con tant'amore, e per li meriti di quella gran Madre, che gli diede la vita, a voler sedare la fiera tempesta suscitata sopra il suo Popolo Veneto dal Nemico. E poi passando dall'Oratorio al Tavolino si fece a scrivere alcune lettere a diversi Patrizj Veneti, esortandoli a placare l'ira di Dio con esercizj di penitenza, d'orazioni private, di limosine, e d'altre opere di pietà, ed animandoli a sperare pentiti nella Divina bontà col sentimento di quel Profeta: *Non poter mai Iddio anche nel maggior furore delle sue collere scordarsi di quella Misericordia, che gli è innata, ed inseparabile: Et cùm iratus fueris Misericordiæ recordaberis*.

Questi fogli d'un Prelato di tanto credito (soggiunge il suddetto Arcivescovo) *passando dalle mani di pochi in molti; e da molti in tutti quei Senatori, fecero tale profitto, che si vide allora in Venezia rifiorire più che mai la Religione, e la Pietà, moltiplicate le limosine, i digiuni, e le Orazioni*. Ripigliando poi il Santo le fervorose preghiere, le innaffiava col Sangue cavato dalle proprie vene a forza di flagelli, e le rinforzava con altre rigorosissime penitenze.

In tanto risonando le Trombe Guerriere per tutta l'Italia, e spargendosi molto sangue Cristiano nelle Battaglie aperte e negli attacchi delle Fortezze, con varj accidenti di Guerra prosperi, ed avversi or' all'una, or' all'altra parte, stava la Repubblica in grandissima apprensione, e San Gaetano in continua Orazione, raccomandandola a Dio. Ma quando nelle Campagne di Giarra d'Ada venuti a battaglia i due Eserciti Nemici de' Francesi, e Veneziani, restarono questi sbaragliati, e sconfitti, colla morte di sopra quattro mille Soldati colla prigionia di moltissimi altri, e colla dispersione di tutto l'Esercito Veneto, riportandone il Re Lodovico per frutto di questa vittoria la conquista di Caravaggio, Bergamo, Brescia, e Crema, all'ora sì, racconta il Doglioni, *che questa nuova talmente afflisse la Città di Venezia, che già cominciorono tutti a riputarsi perduti* (a). Crebbe ancora più il timore, quando in appresso per gli acquisti fatti dagli altri Principi Collegati si vide ridotta a non aver più altro dominio nell'Italia, che della sola Città Dominante, con Treviso, e Cividal di Belluno.

(a) *Compend. Istor. Part. 5. sotto l'anno 1509.*

lano. In questi frangenti si diè a conoscere il gran zelo di Religione, che ha sempre mostrato la fedele Repubblica, mentre ritrovandosi in tante angustie necessitosa di validi soccorsi, rifiutò santamente gli esebitile dal Gran Turco, che le offeriva pronti dieci mille Soldati con munizioni da guerra, e da bocca, e quanto le abbisognasse. Ma quei pii Senatori vergognandosi di ricevere la salute da Nemici del Salvatore, vollero più tosto arrischiare tutte le loro fortune, che sostenerle, con un appoggio d'Infedeli sì ingiurioso alla lor Fede, aspettando saviamente da Dio gli ajuti più sinceri.

E veramente si può credere, che il Signore compiacendosi molto di questo rifiuto dell'Ottomane offerte; eccitasse nel suo caro servo Gaetano il zelo d'impiegare tutte le proprie forze, l'orazioni, l'ingegno, la prudenza, lo spirito, l'autorità, e la grazia, che aveva appresso il Papa, in sollievo della Repubblica oppressa da tante sciagure. Dunque il Santo raccomandando, prima il grand'interesse, che aveva a trattare, a quel Dio, che glielo imprimeva nel cuore, portossi a' piedi di sua Santità, a cui frammescolando lagrime, e preghiere, espose sì efficacemente le molte ragioni del doversi rimettere in grazia, ed amistà la Repubblica Veneta, con assolverla benignamente dalle fulminate, ed incorse Censure, che inteneritosi il Papa, mostrò d'inclinarvisi, solo che quel Senato ubbidisse a' comandi della Santa Sede. Consolato San Gaetano di questi primi passi riuscitigli felicemente, ne avvisa subito i due Cardinali Veneti, Domenico Grimani, e Marco Cornaro, sollecitandoli a maneggiarsi in quest' affare sì rilevante con tutta diligenza, e con togliere quegli intoppi, che potessero attraversarvisi. Inteso ch'ebbe il Senato dalle lettere de' due Porporati la buona intenzione del Sommo Pontefice, ed i consigli, e ragioni suggerite da Gaetano di dover sottometterli a sua Santità, e chiederle l'assoluzione dell'Interdetto, che (diceva Egli) teneva chiusi quei canali, per li quali ci derivano le grazie, e le prosperità del Cielo; fece subito elezione di sei Senatori de' più cospicui Domenico Trivisano, Leonardo Mocenigo, Paolo Pisani, Girolamo Donati, Paolo Capello, e Luigi Malipieri, inviandoli Ambasciadori a Sua Santità, per renderle la dovuta ubbidienza, e trattare seco la bramata riconciliazione. Giunti che furono a Roma, San Gaetano replicando ferventissime le suppliche a Dio, ritornò dal Papa, rappresentandogli quanto fosse benemerita di Santa Chiesa la Repubblica di Venezia; quanto commendabile quel suo rifiuto de'

soc-

soccorsi del Turco per non denigrare la candidezza della sua Fede; quanto necessario alla libertà dell' Italia, e della Santa Sede, il rimettersi ella nel Dominio, e nelle forze di prima, colle quali potesse ancora opporsi, secondo il suo Ereditario, e consueto valore, alla Potenza Ottomana in difesa della Cristianità; coll'aggiunta d'altri motivi prudenziali, tanto che ne restò il Papa persuaso, e dispostissimo a ricevere gli Ambasciatori, con amore, e con certa speranza di consolarli.

Ma perchè questi difficoltavano l' accettare alcune condizioni volute risolutamente dal Papa fomentato da Politici aderenti a' Principi della Lega; Gaetano senza perdere tempo, andò ad abboccarsi con quei Senatori, e facendo servire per proemio del suo discorso un tenerissimo pianto promosso dal suo zelo, che intenerì il cuore di tutti sei, tanto disse, e perorò con quella dolce, e forte persuasiva, che gli era naturale, e con quel garbo, che vi aggiungeva la grazia, che finalmente appianate tutte le difficoltà, li ridusse ad una perfetta Ubbidienza al Sommo Pontefice, con accordargli quanto Egli di più rilevante bramava. Ed ecco Giulio II. deposto quel primo sdegno, ch'aveva concepito contra i Veneziani, nell'anno 1510. gli assolse dalle Censure, e gli ribenedisse, accoltili come Figli dilettissimi nel suo Paterno seno; anzi contrasse con loro la nuova Lega, totalmente opposta a quella di Cambrai.

Sentiamo ora l' Epilogo, che fa di questo Trattato l'antidetto Arcivescovo di Taranto: *Io non entrerò a contare*, (scrive Egli) *mille diversità di accidenti, che s'incontrarono da Gaetano, andando innanzi e in dietro per il compimento di questo negoziato, nemeno gl'intoppi, che con sovrumano accorgimento egli appianò e superò; perchè bene dall'arduo del negozio argomentare potrassi. Basta di sapere, che gli Ambasciatori Veneti esperimentarono la di lui circonspezione così grande, la sua autorità così venerabile, i suoi consigli sì opportuni, e saggi, che consentirono alle soddisfazioni del Pontefice, e col vapore delle sue ragioni a gli uni, e prieghi all'altro, consegui la Repubblica i salutiferi influssi dell' Assoluzione.*

Recatosi a Venezia il sospirato annunzio dell' essere ella prosciolta dall' Interdetto, e riconciliatasi col Papa, dice il Tracagnota, che vi furono fatte pubbliche feste d' allegrezza per tre giorni continui con divote Processioni, e ringraziamenti a Dio, che l'avesse liberata da tante calamità, e spirituali, e temporali

li (*a*). In tanto Gaetano (secondo il solito costume della sua umiltà, come in molte altre occasioni vedremo, e come osservano gli Scrittori della sua Vita; d'operar Egli cose grandi, e Imprese ardue, e magnifiche; ma poi di queste la gloria nascondendola a se, rifonderla in altri, come Autori di tutto l'operato) procurò e colle lettere scritte fuori, e co' discorsi fatti in Roma, che l'esito felice del suddetto trattato di Pace, fosse attribuito alla prudente condotta de' due Cardinali Grimani, e Cornaro. Ma è certo, che la prosperità della Repubblica in quel tempo, quando riconciliatasi, e collegatasi col Papa riacquistò poi tutt' il suo Dominio, e splendore, debbono ascriversi, come ad una delle cagioni più principali, all'orazioni, al zelo, ed affetto, a' maneggi, e cure premurose di S. Gaetano. Onde quì possiamo credere, che la miracolosa protezione, che ha mostrato più volte dal Cielo il Santo della sua amata Venezia, e nelle Guerre contro il Turco, e ne' privati, e pubblici bisogni della Città, con piovetle sopra nembi di grazie, sia una continuazione di quell' aurea catena d'amore, i di cui primi anelli intrecciò Egli, quando fra noi viveva.

CAPITOLO IX.

Anni di Cristo 1513. sin al 1516. di Gaet. 33. sin a' 36.

Si ritira dalla Corte, e consacrasi Sacerdote.

CONtando questo Secolo sestodecimo, l'anno decimoterzo vide Roma terminato il corso, e della Vita, e del Regno nel gran Pontefice Giulio II. Piansero à questa morte molti de' di lui Corteggiani; ma le loro lagrime erano più veramente sopra se stessi, che sopra del Monarca defunto; perchè vedevansi morire in lui quelle speranze, che avevano concepute di maggiori fortune, e ingrandimenti. Non fu già di tal'umore interessato il pianto di Gaetano, che mantennesi sempre alieno dall'ambire onori, e grandezze. Il solo amore in Dio verso di Giulio gli trasse dalle pupille le lagrime, e dalle labbra le preghiere in suffragio di quell' Anima Grande, che per aver portato sopra di se il gravissimo peso di tutt'il mondo Cristiano per più di dieci anni, poteva dubitarsi carica di molti debiti da scontarsi colle pene del Purgatorio. Esalato ch'ebbe il Santo questo suo dolore sentì svegliarsi nel cuore una

(a) *Tracag. par. 2. lib. 22.*

una non minor allegrezza per vederſi poſto in libertà, ē ſciolto da quelle catene d'amore, di gratitudine, e di riſpetto, che 'l tenevano obbligato in Corte al ſervigio, ed ubbidienza del Papa. Soſpirava Egli da molto tempo di sbrigarſi da quegl'impieghi in apparenza ſpecioſi, per conſacrare tutti i ſuoi affetti, e penſieri a Dio ſolo; e parendogli che la Morte di Giulio II. gli aveſſe aperta la porta per uſcire dalla Corte, andava tutto conſolato meditandone l'uſcita. Quando fu eletto da Cardinali, ed innalzato al Trono Pontificio Leone X. queſti, a cui notiſſime erano le qualità amabili, ed ammirabili di Monſignor Gaetano, il chiamò al ſuo ſervigio, per ſervirſi de' di Lui conſigli, e maneggi nel gran Governo della Chieſa, a cui aſſunto avevalo Iddio. (*a*) Ma il Santo Prelato inveſtito del Divino amore, e dal ſommo deſiderio di ſtar unito al ſuo Signore ſenza quegl'impegni, che poteſſero divertirnelo, ſeppe sì al vivo rappreſentare al nuovo Pontefice i ſuoi motivi di ritirarſi dalla Corte, con aggiunger iſtantiſſime, ed umiliſſime preghiere, che ſtimoſſi quegli obbligato a conſolarlo.

Allora sì, che Gaetano, dilatandoſegli il cuore d'allegrezza per vederſi libero, e ſciolto, faceva volare il ſuo ſpirito al più alto della perfezione, ſollevandoſi ad una più intima unione con Dio per mezzo di proliſſe contemplazioni, e con moltiplicare più frequenti le opere di pietà, e di carità. Offeriva ogni giorno il cuor ſuo, e tutto se ſteſſo all'Altiſſimo, con un ſagrifizio incruento bensì, ma con tanta effuſione di lagrime, che queſte vi ſupplivano lo ſpargimento del ſangue. E perchè in quei giorni ſuſſeguenti alla Solenne Incoronazione del Papa celebravaſi dalla Chieſa nella Settimana Santa la Paſſione del noſtro Redentore, Gaetano, che n'era divotiſſimo, portavaſi tutto compunto a quei Santuarj di Roma, ne' quali adoranſi gli Strumenti più inſigni, ch'hanno ſervito alla Crociſiſſione, ed altre pene di Gesù, dove internandoſi nella meditazione degli Eceeſſi di quella Divina Carità, veniva traſportato fuori di se dall'amore, e dal dolore, lamentandoſi col ſuo Cuore, che non ſapeſſe amare quanto meritava tanto amore d'un Dio Crociſiſſo, e condannando d'infingardo, e vile il ſuo corpo, che non trovaſſe penitenze corriſpondenti alle di Lui pene.

Fra queſte divote meditazioni venendogli in penſiero che arrivato Egli era all'età di 33. anni, la medeſima appunto, in cui Gesù offerì ſulla Croce all'eterno Padre il gran Sagrifizio della ſua Vita Divina per la noſtra Redenzione, ſe gli ſuſcitò il deſiderio di

(a) *El Cler. lib. 1. §. 28*

di farsi Sacerdote, che la sua umiltà tenne fin allora sepolto, per poter rinovare anch'Egli sull'Altare il Sagrifizio fatto da Cristo nel Calvario, e per poter ogni giorno incorporarsi con Lui Sagramentato, che tanto sospirava. Ma rappresentandosegli di nuovo alla mente la propria indegnità, non aveva animo di salire tant'alto, quanto è sublime il grado Sacerdotale. Grande coraggio gli dava l'Amore; Ma l'umiltà gran timore: Sicchè questi due affetti combattentisi l'un l'altro il tenevano sospeso, ed irrisoluto. Per tre anni continui, scrive l'Arcivescovo di Taranto che durasse nel cuore di Gaetano questo contrasto tra l'Amore, e l'Umiltà di volerlo, e non volerlo Sacerdote; Ma finalmente ne riportò la vittoria l'Amore per un rinforzo, che gli venne dal Cielo, in modo però, che l'Umiltà benchè vinta, non volle mai cedere il Campo. Eccone il come.

Compiacevasi Iddio in vedere ansare, e penare il suo Servo, così combattuto dalle suddette due Virtù, e pareva godesse d'essere spettatore di questo duello; Quando l'Umiltà volendo fare maggiori i suoi sforzi per tener lungi dagli Altari Gaetano cooperò Ella medesima non volendo, alle sue perdite, e senza prevederlo diede la palma in mano alla Carità; perchè Iddio che esalta gli Umili, e dona loro le grazie, quando appunto se ne reputano più indegni, volle vestito Gaetano di quella Stola Sacerdotale, che Egli stimava tanto impropria a suoi demeriti; E però nel mese di Settembre dell'anno 1516. con voce interna, ma chiara gli fece intendere essere la sua Divina volontà, che si ordinasse Sacerdote. Quì convenne al Santo d'ubbidire, e non potendo più ascoltare i divieti, ed i contrasti dell'Umiltà: lasciò correre a briglia sciolta quei suoi amorosi desiderj, che tanto il pressavano, di giungere al Sacro Altare, e risolse di subito consolarli. Ottenutosi dunque da Leone X. un Breve, per cui potersi avanzare agli Ordini Sacri, in tre giorni festivi a 27. di Settembre ricevè prima li quattro Ordini Minori dal Vescovo Melopotense, poi a 28. in Domenica il Soddiaconato, a 29. giorno dedicato a San Michele Arcangelo il Diaconato, e nel dì seguente ultimo del mese, Festa di San Girolamo, il Sacerdozio. (a) Dissi che l'Umiltà di Gaetano benchè vinta in questa sua promozione a Sacri Ordini, non volle però mai gettare l'armi, ne ceder il Campo, mentre per motivo appunto della stessa promozione continuò a combatterlo per tutto il tempo della sua Vita, rimproverandolo, e facendogli credere d'aver Egli commesso un gran peccato di superbia in quel giorno, che ardì di

(a) *Ex Bull. Leon. X. in Arch. S. Paul. Neap.*

farsi consacrar Sacerdote di Dio. Così riferiscono tutti gli Scrittori del Santo, che ogn'anno nel giorno di San Girolamo Anniversario della sua Ordinazione amaramente piangeva, e sospirava; e che interrogato della cagione di tanto suo rammarico rispondeva: *Non volete, che io pianga, e mi attristi, se in questo giorno, tanti anni sono, commisi quella gran colpa di presunzione, e di superbia in farmi ordinar Sacerdote?*

Vediamo ora che fà questo novello Ministro del Signore. Ciascuno consapevole della gran fame, che Egli pativa di cibarsi ogni giorno del Pane degli Angeli, e la gran sete d'abbeverarsi col Sangue prezioso del Divino Agnello, crederebbe di certo, che si fosse accelerato a celebrare la sua prima Messa. Ma non fu così; perchè considerando Gaetano la grande e tremenda azione, che ella è il Sacrificare il Figlio di Dio al suo Eterno Padre, e la necessità d'un lungo apparecchio a quel primo Sacrifizio, che deve essere disposizione e norma agli altri susseguenti, si prefisse lo spazio di tre mesi per ben apparecchiarvisi. Che diranno a quest'esempio quei Sacerdoti novelli de' nostri tempi, che di fresco ordinati con poco, o nulla di apparecchio, vanno frettolosi ad offerire a Dio le primizie de' loro Sacrificj così mal mature, e non ancora ben stagionate? Gaetano dunque in questo trimestre occupandosi in frequenti Meditazioni de' Divini Misterj, in lezioni delle Sacre carte, e de' SS. Padri, in vigilie, digiuni, e macerazioni corporali, pregava continuamente Iddio con orazioni di lagrime a donargli e maggior purità di coscienza per poter maneggiare le purissime carni del Figlio di Maria, e maggior umiltà, e rispetto per dover trattare sì da vicino su gli Altari con quella Maestà infinita, alla di cui presenza tremano gli stessi Angeli del Cielo. Finalmente così ben disposto, e Santificato, e premessa in quell'ultimo de' suoi lunghi esercizj una più rigorosa astinenza di sette giorni di solo pane, ed acqua celebrò la sua prima Messa nel giorno Natalizio del Bambino Gesù dentro la Basilica di S. M. Maggiore all' Altare del Santo Presepio. Con quanta divozione, e tenerezza celebrasse allora Gaetano, di quante lagrime aspergesse quel suo primo Sacrifizio, quante dolcezze di Paradiso gustasse il suo spirito, nessuna penna, che scrisse di Lui, ha avuto coraggio d'esprimerlo per esser eccedente ogni nostra espressione. Onde ancor io il lascio argomentar a chi legge da quegl'infocati desiderj, che tennero acceso il cuore del Santo tanto tempo innanzi, e dalla di Lui gran Fede circa quel Sacramento, Purità, Amore, e Santità.

Sap-

Sappiamo bene di ſicuro, che adeſcato Egli dal dolce di quella Menſa dell'Altare, che abbondantemente queſta prima volta vi guſtò, tornava ogni giorno a riguſtarlo colla celebrazione cotidiana. Come pure ſappiamo di certo le belle diſpoſizioni, che vi premetteva, e le Sante Virtù, che ve l'accompagnavano; obbligando ad uno ſtrettiſſimo ſilenzio dalle prime ore della notte fin al tempo del Sacrifizio, quella ſua lingua, che doveva parlare con Dio, e colle voci della conſecrazione chiamare Gesù dal Cielo in Terra; e purgandoſi ogni mattina la coſcienza colla Sacramentale Confeſſione di quell'azioni, che l'Umiltà dipingevagli a color oſcuro. Ma ciò, che fa grande ſtupore ſi è quell'apparecchio d'un orazione di otto ore continue, dalla quale poi uſciva, come foſſe ſtato una fornace di fuoco, tutto ſpirante nel volto fiamme d'Amor divino, portando queſti incendj viſibili all'Altare, e ſull'Altare, dove più che mai creſcevano fin a quaſi bruciarlo d'Amore. Sentaſi fra gli altri Autori il P. Giovanni Rhò della Compagnia di Gesù. *Cajetanus, a primis tenebris ad uſque matutinum ſacrificii tempus ſilens, totuſque ſibi intentus perſtabat, horaſque plerumque octonas divinæ commentationi impendebat; tum ſeverè excuſſum animum arcana confeſſione purgabat, atque hoc potiſſimum modo comparatus ad Sacrum Altare, neſcio quæ divini Amoris ſpirans incendia, accedebat.* (a)

Ma le virtù del Santo Sacerdote, con cui celebrava, ſcopronſi, benchè coperte, in alcune ſue lettere da Roma a quella S. Monaca di Breſcia Laura Mignani nel Monaſtero di S. Croce, di cui faremo più diſtinta, ed onorata menzione a ſuo luogo. Così Egli le ſcrive: *Madre in Criſto Veneranda. Il divin fuoco tanto in Voi ſi accenda, che non ſolo alli Vicini, ma ancora a noi lontani di corpo, e di coſtumi dia il calore. In tutte le voſtre lettere vedo la dolce memoria di me miſero . . . Io non potrò mai ſcordarmi il voſtro nome principalmente, quando sì vil verme, e loto, che ſono, al Divino Altare preſumo con mani impure trattare l'Illuminator del Sole, e'l Creator del Mondo. O infelice ſorte della mia cecità! E' ora mai di eleggermi uno de' due partiti, o come indegno ritirare il piede ardito da Sacri Altari, o pure come ſido diſpenſatore de' Sacri teſori miniſtrare con umiltà all'umile mio Signore. Ogni dì ricevo quello che altamente mi dice: diſce a me quia humilis ſum, e pure ſuperbo ancora io ſono. Accolgo dentro di me chi mi comanda, tu me ſequere, e reſto ancora nel Mondo. Piglio quell'ardente fuoco che dice: veni ignem mittere, & gladium*

(a) *Jo: Rhò Var. Virt. Exempl. lib. 3. n. 15. cap. 1.*

dium, e con tutto ciò stà gelato il mio cuore, e attaccato cogli affetti a questa misera vita. Sin qui Gaetano, il quale in un altro foglio mandato da Vicenza alla sudetta Sposa di Cristo *Laura Mignani*, dopo averla assicurata di raccomandarla sempre a Dio ne' suoi sacrifizj d'ogni giorno, le soggiunge: *Prego Vostra carità astringa il caro Sposo a non isdegnarsi di questa mia audace continuazione di celebrare ogni dì; perchè essendo questo cibo la mia vita, se nol mangiassi ogni mattina, morirei d'inedia: sine vita mors est: nè ho altro scudo, che mi difenda dalla Morte, se non la Sacrosanta Ostia. Pregatelo che in questa sua abitazione ponga ormai qualche fiore d'odore; che così conviene alla sua gloria, ed all'onore di tanta Maestà. Doletevi con Lui, come gelosa dell' onor suo; nè patite che venga in questa mia sì tenebrosa e puzzolente sentina. Lui vi è Sposo, Lui vi ama; io gli sono abitazione, e Tesoriero, e voi mi amate &c.*

Questi sono i caratteri d'un gran Santo: Ardere dentro le fiamme dell'amor di Dio, e nello stesso tempo stimarsi egli freddo, e gelato in amarlo; perchè conta per nulla il suo amore rispettivamente a quell'infinita amabilità, e merito incomprensibile, che sà avere il suo Oggetto amato; Ritrovarsi ricco, e pieno di virtù, ma crederfene del tutto voto; perchè le Virtù Cristiane vanno sempre in compagnia dell'Umiltà, che le nasconde: Essere umilissimo in se medesimo, e pure tenersi per un gran superbo, perchè la vera Umiltà copre ancor se stessa agli occhi di chi la possiede. Tanto vedesi espresso, e comprovato nelle sudette lettere di S. Gaetano, che sin d'allora era un gran Santo.

CAPITOLO X.

Ann. di Christo 1517. di Gaet. 37.

Istituisce, con altri Personaggi, Oratorio del divino Amore contro le nascenti Eresie.

PErchè Selimo Imperatore de' Turchi, insuperbitosi delle gran Vittorie ottenute nell' Oriente, e nelle conquiste fattevi di molti Regni minacciava di soggiogarsi ancora le Provincie del Cristianesimo; il Sommo Pontefice Leone X. per opporsi a' rapaci disegni del Barbaro, dopo d'avere spediti molti Brevi a' Principi Cristiani per unirli tutti contro al Nemico comune, spedì ancora una Bolla della Cruciata, in cui disserrando il Tesoro di S. Chiesa

Chiesa,concedeva ampie Indulgenze a Chiunque (secondo che riporta il Cardinal Baronio nè' suoi Annali) o colla propria persona, o colle proprie sostanze avesse contribuito soccorsi a questa Guerra, che voleva intraprendere contro il Turco; O come altri scrivono, a chi avesse somministrato dinari alla dispendiosissima fabbrica di S. Pietro. Per Commissario Generale dell'Indulgenze nella Germania fu destinato dal Papa il Cardinal Alberto, de' Marchesi di Brandeburgo, Arcivescovo di Magonza, ed Elettor dall' Imperio; Il quale stimò bene l'appoggiare questo Ministero di pubblicare, e dispensare le suddette Indulgenze a' PP. di S. Domenico, quando prima secondo il consueto dell'altre volte n' erano in possesso i PP. di S. Agostino. A tal novità s' inasprì di maniera il Vicario Generale di questi Religiosi, che stimandosi egli affrontato, e credendo, vi andasse del suo onore, pensava al come poter vendicarsene: E benchè sconsigliato ne fosse dagli altri Religiosi più Savj del suo Ordine, non volle mai acquietarsi, sin che non trovasse chi gli facesse ragione. E 'l trovò ben presto, mentre sfogando la sua passione con Fra Martin Lutero, che sotto l'Abito di S. Agostino covava nel cuore semi d' infedeltà, e nel corpo uno spirito tenebroso, di cui era invasato, costui pronto se gli offerse per ministro delle sue vendette.

Ed ecco quì l'audace ed empio Lutero avendo guadagnato prima a forza di adulazioni, ipocrisie, e menzogne l' animo, e la protezione dell' Elettore Federico di Sassonia, cominciò in quest' Anno 1517. nella Chiesa maggiore di Vittemberga a vomitare pubblicamente quel veleno de' suoi dogmi ereticali contra l' Indulgenze, contra la Chiesa, contra il Papa, e contra Dio; che da molto tempo aveva tenuto segreto, e rinchiuso nel suo perfido cuore; riuscendogli ben presto tra la forza ch'aveva nel persuadere, tra gli ajuti, che gli prestava il suo Demonio famigliare, d' attossicare quelle vicine Provincie. La funesta notizia di queste nascenti Eresie nella Germania,giunta che fu a Roma,afflisse altamente il cuore di quei più zelanti Prelati, e specialmente del Nostro Protonotario S. Gaetano, il quale a misura del grand' amore, che portava a Dio, versò dalle sue pepille gran copia di lagrime in sentirlo così oltraggiato. Ma questo stesso Dio che l' aveva destinato ad opporsi a Lutero, eccitollo ancora a radunare soldati per combatterlo. Gaetano dunque dopo molte orazioni, e penitenze, per movere il Signore a pietà, deplorando con alcuni Primati della Corte il pericolo imminente della Religione Cattolica agitata e dalle moderne Eresie, e da depravati costumi sì del Clero, come del

del Popolo, (a) innanimolli ad unirsi seco nella Chiesa de' SS. Silvestro e Dorotea, che gli offeriva il Rettore della medesima Giuliano Dazio; ed ivi con esercizj di Pietà, e dell'altre Virtù, come pure di Prediche, dispute, e Cathecismi sostenere quella Fede, che vedevano vacillare, dando in questo modo un grand'esempio da imitarsi a tutta Roma, ed indi a tutt' il Mondo Cristiano a confusione de' nuovi Miscredenti. Così ebbe principio sotto Leone X. il celebratissimo Oratorio del divino Amore nella sudetta Chiesa, promosso da Gaetano per antidoto di quel veleno, che andava spargendo Lutero: come notasi negli Atti della di Lui canonizzazione: *Oratorium illud a tempore Leonis X. quasi Antidotum Lutheranarum Hæresum fuit institutum.* (b)

Ebbero tal forza le persuasive, e molto più gli esempj del Santo Prelato, che in pochi giorni si vide cresciuta quella nobile Assemblea al numero di 50. de' più illustri personaggi di quel tempo, e di tanta stima per la Nobiltà, Virtù, e Dottrina, che ne furono molti promossi, chi alle Nunziature, chi alle Mitre, chi alla Porpora, e insino al Pontificio Triregno; e quattro di essi ne uscirono Fondatori del Clero Regolare. *Ex qua* (scrive della suddetta Congregazione del divino Amore il P. Pietr' Antonio Spinelli della Compagnia di Gesù) *Complures tum vitæ Sanctimonia, tum Doctrina illustres prodiere, inter quos meritò numerantur quatuor illi, qui Religiosissimi Ordinis Clericorum Regularium, quos Theatinos vulgò vocant Authores, & Fundatores extitere anno Domini 1524. die 14. Septemb., omnes natione Itali, generis Nobilitate, & vitæ Sanctitate præstantes.* (c) Onde si può dire, che in questo Oratorio del divino Amore gettasse Gaetano le semenza, da cui doveva germogliare quel bel Fiore della sua Religione Teatina, che sparse sì buon odore nella Chiesa di Dio.

Volle Iddio prosperare il zelo del suo Servo Gaetano, il quale intendeva cogli esempj di quest' Oratorio eccitare ancora le altre Città del Cristianesimo alla Riforma della loro vita sregolata, per chiudere la bocca all'ardito straparlar degli Eretici, mentre alla forma dell'Oratorio di Roma altri ne furono eretti in molte Città d' Italia a di lui norma, e con dipendenza del medemo, che servono di potentissimo mezzo, e di grand' ajuto a' Secolari per vivere colle leggi del Vangelo; e mantenere viva la loro Fede. *Ab eoque postea sodalitio* (dice ne' suoi Annali il P. Bzovio) *circumquaque crebescente fama eandem rituum, morumque formam sumpsere*

(a) *El. Cler. lib. 1. §. 35.* (b) *Act. Canon. S. Cajet. pag. 9.*
(c) *De Virg. Deip. Laud. c. 40.*

(a) El Cle
(c) De Vir
(c) De V
(a) El C

pere, quæ plerique Italiæ Urbibus a Romano illo derivata, eidemque subdita passim conflabantur. (a)

Qui viene a considerarsi un' altra circostanza del contraporsi Gaetano in tutto a Lutero; perchè allora che costui s' unì con Filippo Melantone, ed altri Eretici in quest' anno 1517. per abbattere collegati assieme la S. Chiesa, Gaetano nel medesimo anno unì seco altri Prelati di zelo nel detto Oratorio in difesa della medesima. Che poi il nostro Santo sia stato il Promotore, e l'Autore di questo sì rinomato Oratorio del Divino Amore in Roma, lo dice chiaramente la sacra Congregazione de' Riti nel compendio, che fece stampare, della Vita, e Canonizazione di S. Gaetano, dove dopo aver parlato dell' Oratorio di S. Girolamo in Vicenza, cognominato anch' esso del Divino Amore; soggiunge quell'Oratorio Vicentino essere simile a quello di Roma, che Gaetano eresse, e fondò, e in cui accese tante fiamme di Carità nel cuore di que'Illustri Confratelli, che alcuni di essi abbandonando il Mondo, e consecrandosi interamente a Dio, vollero essergli Compagni nell'instituire la nuova Religione de' Chierici Regolari: *Cujus ad instar alterum Romæ excitavit, adeoque pietatis officiis sodalium corda Cajetanus igne Charitatis accendit, ut ex illis sibi delectis sociis Clericorum Regularium fundaverit Ordinem.* Ancora l'Arcivescovo di Taranto Monsignor Caracciolo afferma aver dato Gaetano principio insieme con altri Prelati a quest'Oratorio del Divino Amore in Roma. Così pure l' eruditissimo *P. D. Gio: Battista Barziza nel suo Gaetano in Verona*, (b) e 'l P. D. Antonio Maria Raimondi diligente investigatore dell' azioni del Santo. (c) Anzi Francesco Maria Maggio co'suddetti, ed altri Autori asseriscono concordemente doversi al Nostro Santo, come al primo Inventore, e Rinovatore la gloria di tanti altri Oratorj, Congregazioni, e Compagnie di Secolari, che ad esempio di quel di Roma si eressero vivente, e cooperantevi Gaetano, moltiplicatisi poi di man in mano per mezzo de' suoi Figli eredi del di Lui spirito in tanto numero, che ora se ne vedono eretti non solo in tutte le Città, ma ancora negli stessi Villaggi. Benchè il Mondo non sappia quale sia stata la prima mano, che piantasse queste sì fruttifere Vigne.

La cagione del non sapersi, fu Gaetano medesimo, il quale fe-

(a) *Bzov. sub ann. 1524.*
(b) *Barz. part. 1. cap. 2. & 3.*
(c) *Raim. Vit. di S. Gaet. manoscrit. cap. 6.*

secondo il solito artificio della sua Umiltà, come sopra dicemmo nel Cap. 8., e sarà necessario il ridirlo altrove, quando operava azioni segnalate, le faceva con tanta destrezza, e senza strepito, quanto bastava a non comparirne Lui il Promotore; e ridotte che erano a buon porto, sottraendosene Egli bel bello; ne appoggiava il governo ad altri, acciocchè ne fossero creduti gli Autori, e ne riportassero essi tutto l'onore. Così appunto fece in quest' Oratorio Romano; mentre essendone Egli stato il Promotore, come si disse, e come il dimostra quell' Altare consacratosi poi al suo Nome, in cui quei Confratelli riconoscendo il Santo per loro Primo Padre l'hanno fatto dipingere in alto (*a*) sopra d'una Nuvola, con di sotto a di Lui piedi molti Prelati, e Cardinali genuflessi insieme con Paolo IV., per essere stati tutti allievi in quell'Oratorio del suo Spirito, celebrandovi anche Solennemente ogn'anno la di Lui Festa: Mentre, dissi, essendo Egli stato il Promotore di questa celebre Compagnia del Divino Amore, per fuggire la gloria d'aver posto la prima pietra in fabbrica sì magnifica e decorosa, portossi un giorno a piedi di quei Personaggi congregati, supplicandoli a volerlo arrolare sotto la lor Insegna del divino Amore ed a degnarsi di accettarlo per compagno, e partecipe de'loro beni: *In eo adscribi suppliciter petiit*. Così nella Bolla di Innoc. XII. Ecco come l' umilissimo Santo, per ben comparire Capo di quella nobile e pia Assemblea, volle esserle unito in qualità di membro inferiore, e subordinato. Così la stessa Roma ebbe ad ammirare nel secolo precedente una simile Umiltà in S. Francesca Romana; la quale dopo aver fondata la Congregazione delle Obblate, in portamento tutto dimesso a piedi scalzi, colla fune al collo, ed a ginocchia piegate pregò ad accettarla per sorella quelle stesse, che l'erano Figlie, ed a riceverla in quel Collegio, di cui era Ella stata l'Istitutrice.

Che facesse poi Gaetano in questo suo Oratorio, non è difficile il dedurlo da quel gran cognome, con cui chiamavasi, del Divino Amore, probabilmente impostogli dal medesimo Santo, mentre volle che andassero fregiati di questo insigne Titolo ancora gli altri Oratorj, che in appresso formò, o riformò, come particolarmente del Vicentino ne assicura Innoc. XII. nella Bolla della Canonizzazione: *Quod* (parla di quel di Vicenza) *postea ab divino Amore voluit dictum, mutuato nomine a Romano illo, cui ipse primum nomen dederat*. Nell'entrare dunque Gae-

(*a*) Gir. Vital. Vit. del P. D. Carlo Tomasi lib. 3. c. 5.

Gaetano in questa fucina del divino Amore, anzi nel solo incamminarvisi, quanto più nel trattenervisi, accendevasi, (come vedesi scolpita sulla facciata di quella Chiesa. *Hic Cajetanus flagrat amore Dei*,) il suo cuore in tante fiamme d'amor di Dio, che non potendo tenersi chiuse nel petto, uscivano sul di Lui volto, occhi, e lingua in quei discorsi infocati, che vi faceva, e però così efficaci, che ben presto ebbe il contento di veder in Roma coll'ajuto, ed esempio degli altri suoi Confratelli, introdotta maggiore frequenza de'Sagramenti, più morigerati i costumi, andar le Virtù in trionfo, ed i vizj al bando. Il Padre Francesco Marchesi della Congregazione di S. Filippo proponendo S. Gaetano per esemplare a Prelati Giovani così scrisse, in quanto all'Oratorio del Divino Amore. *Egli scelse questo Luogo per unico diporto dell'Anima sua*. (a) *Quest'era la sua Accademia, e di Lettere, e di Musica. Quest'era il suo Giardino; quest'è il giuoco, e la ricreazione, ove frequentemente conveniva cogli altri, occupandosi in santi esercizj mentali, e vocali; e accendendo vie più il suo cuore nella divina carità*, &c. Ciò non ostante, scrive il Ven. P. Ambiveri, che non tralasciava di visitare gl'Infermi degli Spedali, con esercitarvi gli ufizj più vili, ed abjetti secondo il costume della sua non mai stancabile carità. Onde al riferire dell'Arcivescovo di Taranto alcuni Osservatori oculati, ma per loro edificazione, della vita, ed azioni del Santo, in vederlo sì assiduo all'orazione non sapevano persuadersi, ch'avesse poi tempo da impiegarsi nel servizio de'Prossimi; ed altri vedendolo sì sollecito nel servire gl'Infermi, nel convertir Peccatori, ed in altre simili opere di carità credevano mancargli poi le ore da consacrarsi all'orazione. (b) Ma la verità è, che queste due sorelle dell'azione, e della contemplazione in Gaetano erano sì strettamente congiunte dandosi mano l'una all'altra, che nel contemplar Egli Dio teneva parimente a cuore gl'interessi del Prossimo, ed il servir al Prossimo; nol divertiva punto dal pensare a Dio. Approfittossi di molto il Santo in questa scuola del Divino Amore, dove apprese con tanta chiarezza la vanità del Mondo, che gli venne gran fastidio di Roma, con un vivo desiderio di abbandonarla; e di fuggire da quegli onori, che venivangli incontro festosi, sospirando di donarsi unicamente a Dio; come poi fece. Chiudiamo il

(a) *March. Essemp. de Sant. p. 403.*
(b) *Amb. Vita S. Gaet. pag. 17.*
(c) *El. Cler. lib. 1. §. 25.*

presente Capitolo con quell'osservazione, che fa il P. Silos nelle sue *Storie*: *Gaetano entrato in questo spazioso campo del divino Amore avervi corso; anzi volato con tanta velocità, che fin dal principio del suo correre, avvantaggiossi, e superò nella Santità tutti quei suoi Confratelli, benchè molti di loro giunti fossero di già all'alto della Virtù, e della perfezione.* (a)

CAPITOLO XI.

Ann. di Cristo 1517. di Gaetan. 37.

Privilegio singolare fatto a Gaetano dalla Madre di Dio, con dargli nelle braccia il suo Bambino.

Abbiamo quì a vedere a confronto delle tenebre una gran luce. Quando il Demonio uscito dagli oscurissimi abissi dell' Inferno venne in quest'anno, come riferiscono, *Cocleo*, e Fonteno a visitare il suo fedel Ministro d'iniquità Martin Lutero, (*b*) cui comparendo visibilmente in sembianze nere, e tetre, parlavagli alla famigliare conferendo seco ed insegnandogli i mezzi più confacenti alla distruzion della Fede; Nell' anno medesimo Gesù, che andava formando Gaetano sù d'un modello sempre opposto a quello, con cui Lucifero si allevava Lutero, volle discendendo dal Cielo comparirgli grazioso Bambino, attorniato da fulgentissima luce e fargli confidenza de' suoi teneri amplessi, e dolci colloquj al cuore, co' quali venisse rinforzato ed istruito il di lui Spirito a combattere contro l'indemoniato Eresiarca. Questo gran favore riferito da tutti gli Autori, e registrato da Santa Chiesa nel suo Breviario Romano, è tanto certo, quant'è certo il non poter mentir un Santo. Gaetano stesso è quegli, che lo confessa in una sua lettera, in cui bisogna dire, gli movesse Dio la penna a scriverlo, perchè fosse a tutt' il Mondo palese; altrimenti il Santo avrebbe nascosto sì gran tesoro, com'ha fatto di tanti altri sotto il velo d'un profondo silenzio. La lettera che racchiude sì bel segreto è una di quelle che scrisse a Laura Mignani, di cui parlammo nel Cap. IX. ed a cui come a Madre Spirituale confidava schiettamente l'interno dell' Anima sua. Eccone ora il racconto.

Nella

(a) *Hist.Cler.Reg.part.1.lib.1.pag.6.*
(b) *Cocl.fol.264. Font. in più Luoghi.*

Nella Basilica di S. Maria Maggiore in Roma sta eretta una magnifica Cappella, in mezzo alla quale si venera quel vero, e reale Presepio, in cui fu riposto subito nato il Bambino Giesù dalla sua Santissima Madre. Gaetano, che fra gli altri misterj della nostra Redenzione, era teneramente affezionato alla Nascita del Redentore, andava di frequente per sollievo del suo innamorato Cuore alla detta Basilica, contemplandovi innanzi l'adorata Culla il sommo amor del nostro Dio, in voler impicciolire la sua infinita Grandezza nel restringersi dentro povere fasce infantili; Quando una volta nella Sacratissima notte del Natale di quest'anno 1517. assorto Egli più che mai nella Contemplazione del corrente Mistero, e tutto molle di lagrime di tenerezza, se gli presentò alla vista uno spettacolo di Paradiso; Vide circondata di luminosissimi raggi la Beata Vergine col suo Divin Pargoletto in seno, come nato all'ora, corteggiandolo gran moltitudine d'Angeli, che festeggiavano con armonia di dolci canti la nascita del loro Creatore. Gaetano rapito da quelle divine bellezze della Madre, e del Figlio, non poteva più sostenere la violenza, che gli faceva l'amore, onde ardeva, ansiava, e mostrava non esser contento di solo vederle, bramando ottenere qualche cosa di più; ma non ardiva di chiedere quel che sentivasi tanto a sospirare; quando S. Girolamo, che ha le sue ceneri vicine al Santo Presepio nella suddetta Cappella, comparuto anch'Egli con S. Giuseppe in quel Teatro di gloria, fecegli animo ad avanzarsi più d'appresso, e ad aprire quelle avide braccia, che il timore della sua indegnità teneva chiuse. Così incoraggito Gaetano da S. Girolamo, e fattagli confidenza ancora da S. Giuseppe s'accosta al Trono della Reggina Madre, la quale subito facendogli dono del suo amabilissimo Bambino colle sue stesse mani glielo deposita in seno.

Io qui m'arresto Lettor divoto per non aver espressioni bastevoli a rappresentarvi l'inondazion de' piaceri, l'affluenza delle grazie, ed i deliquj d'amore, che provò allora Gaetano in quei amplessi beati del suo Dio, ed in quei vezzi amorosi, che a lui faceva il Bambino. Lascio a voi tutt'il pensier di figurarvelo. Vi so ben dire, che restò così preso dalle dolci attrattive di quel grazioso Infante, che non sapeva più come restituirlo alla sua Madre Maria; Onde *Stefano Pepe* scrive, che per lungo tempo Gaetano si tenesse in seno il gran Tesoro, anzi pare, che estenda questo tempo (*a*) a tutt'il restante di quella Santissima

notte.

(a) *Pep. lib. 1. cap. 6.*

notte. Certo è, che le dolci rimembranze di tanto favore, e le belle idee del Bambino, e della Madre restarono sì altamente impresse nel cuore di Gaetano, fin che visse, che nel comunicarsi ogni giorno alla Santa Messa aspettava sempre, e gli pareva in realtà di ricevere dalle mani di Maria presente, velato sotto le spezie Sagramentali quello stesso Bambino, ch'ella gli porse scoperto in carne visibile nella sua Basilica Liberiana: *Concipiens* (nella Bolla della canonizzazione) *dulcissimo quodam mentis obtutu adesse mihi Deiparam, quæ lectissimum Filium prona ac munifica manu porrigeret*. Che maraviglia poi se ne' suoi sagrifizj portava all' Altare tanto fuoco di Carità, ed aspergevali con tante lagrime di tenerissima divozione? Così neppure recarà stupore il sapersi le gran feste, ed allegrezze che faceva ogn'anno ricorrendo la Solennità del Santo Natale. Fabbricava per quel giorno un divoto Presepio co' suoi Personaggi, e Figure rappresentanti il mistero (costume poi, che ad esempio del Santo s'è introdotto in molte Città, continuandosi fin a nostri tempi) e quivi tutto giubilante, e quasi rapito fuor di se stesso contemplava la gran Bontà di Dio fatto, e nato Bambino per nostro amore, predicando spesse volte innanzi di questo suo Presepio con tanta affluenza d'affetti, che sovrabbondandogli le lagrime, ed i sospiri, gli bisognava interrompere i sensi, ed i periodi; E (come riferisce il P. Ippolito Maracci della Congregazione della Madre di Dio) introducevavi alcuni Pastorelli, che formassero colle loro zampogne suoni pastorali, ascoltandoli Egli con sommo contento del suo Spirito: Il che leggesi parimente di S. Francesco d'Assisi. Tutte queste straordinarie allegrezze, che rinovavansi ogn'anno in Gaetano nelle Feste del Santo Natale traevano la lor origine, e vigore dalla dolce memoria non mai venuta meno, d'aver Egli quella volta ricevuto in Roma dalle mani della Vergine l'amabile suo Bambino, non già in figura, come rappresentavasi nel finto Presepio, ma in Persona, il vivo, e vero Figlio di Dio.

Resta ora a vedersi l'accennata lettera del Santo con farvi sopra due brevi riflessioni: *Io audace* (così prosegui sce Egli a scrivere a quella Santa Monaca di Brescia, dopo averla pregata di raccomandarlo alla B. Vergine nell' ora del Parto suo Santissimo) *mi trovai nel proprio materiale Santissimo Presepio dato a me fu cuore dal Padre mio* (a) *del Presepio amatore Girolamo Beatissimo, le*

(a) *Memor. Istor. di S. Croce di Bresc. a pag. 90.*

le ossa del quale sono nell' antro di detto Presepe recondite, e con qualche confidenza del Vecchiarello, di mano della timida Verginella, novella Madre Patrona mia pigliai quel tenero Fanciullo, Carne, e Vestimento dell' Eterno Verbo. Duro era il cuor mio (ben lo credereste) perchè certo non essendosi in quel punto liquefatto, segno è, che è di Diamante. Sin quì la lettera: Ma come audace si accusa nell' accostarsi a ricevere il Bambino, se Egli stesso confessa aver avuto di bisogno gli facesse coraggio S. Girolamo? Ma come duro al par d'un Diamante condanna allora il suo cuore, se negli amplessi di quel Divin Pargoletto struggevasi tutto in affetti, e lagrime amorose? Per intendere il parlare di quell' Anime, che sono, ed umili, ed innamorate, bisogna sapere l'alternativa nel comandare che osservano fra di loro queste due Virtù dell'Umiltà, e dell' Amore, allorchè abitano insieme nella stessa casa d'un Santo. Quando vi predomina l'Amore, l'Umiltà si ritira, ed a lui cede le sue ragioni: Quando vi predomina l'Umiltà, l'Amor si nasconde, benchè sempre arda com' un fuoco sotto le ceneri; così successe in Gaetano; nel tempo che stringeva nelle braccia l'amoroso Bambino, allora trionfava in Lui l'Amore, per cui tutto intento alla vista, e godimento di quell' Oggetto Beato, aveva perduta del tutto la cognizion di se stesso. Ma poi passata quest' Estasi d'amore colla partenza del Bambino, ripigliò l' Umiltà il suo impero, e predominio, facendo credere a Gaetano, esser Egli stato troppo temerario, ed audace in ricever nelle sue braccia il Figlio di Dio, e troppo duro il suo cuore a non liquefarsi in vicinanza di quel gran fuoco che teneva in seno.

Seguita a dire il Santo nella lettera medesima, e questo suo dire ci obbliga alla seconda riflessione .... *Similmente me gli trovai alla Circoncisione, e pur i sensi miei stanno incirconcisi. Poi all' apparir degli Regi feci il simile, nè pur altro che ferro, puzza, e debole delicatezza in me si trova. Non restarò ancora tra qualche Santo di trovarmi pure al Luogo, ed al tempo, e con essi udire quel dolce cantico del Vecchio Simeone.* Da questi periodi formati come i primi cogli stessi caratteri d'Umiltà, argomentano alcuni Scrittori della Vita del Santo, che fosse Egli favorito dagli amplessi del Bambino Giesù, ancora due altre fiate, cioè nelle Feste della Circoncisione, e dell' Epifania, benchè probabile sia quella loro interpretazione: Io però non ardisco di asserirla assolutamente. Quelche per lo meno apparisce di certo dalle suddette asserzioni del Santo, si è, che Egli fu ammesso a vede-

re

re sensibilmente il Mistero della Circoncisione con tutti quei Personaggi, che v'intervennero, e ad adorare co'Santi Re Maggi il nato Bambino. Le parole più osservabili sono a mio credere quell' ultime colle quali dimostra essere sicuro, che ancora nella Festa della Purificazion di Maria si sarebbe trovato presente con altri Santi ad udire, il dolce Cantico di Simone. Questa sua tanta sicurezza ci fa credere, che Egli fusse solito a conversar co' Santi, e con essi insieme celebrare i Misterj della nostra Redenzione, come pure che Iddio lo ammettesse al godimento di queste celesti visioni ad ogni suo piacere, e desiderio.

Perchè poi questo gran Privilegio fatto a Gaetano in Roma nella Basilica di Santa Maria Maggiore, si perpetuasse nella memoria de' Posteri per loro divozione, ed edificazione, il Cardinal *Savelli Perretti* Protettore della Cappella, in cui sta riposto il Santo Presepio, stimò bene, e necessario, che nel sito stesso, dove Gaetano accolse in seno il picciolo Figlio di Maria si collocasse una Statua di Marmo del medesimo Santo tenentesi in braccio il Bambino con questa Inscrizione scolpita a caratteri indelebili: *Hic S. Cajetanus auspice Divo Hieronymo, cujus ossa non procul jacent, in ipsa Natalitia Christi nocte accepit a Deipara in ulnas suas Puerum Jesum*. Conchè i Fedeli mossi dall' esempio di Gaetano accorrono con maggior frequenza, e fervore all'adorazione del Santo Presepio per guadagnarsi ancora la protezione di questo gran favorito di Dio, a cui vive in Roma una particolar venerazione.

CAPITOLO XII.

Ann. di Cristo 1518. di Gaetano 38.

Parte da Roma visitando nel viaggio la Santa Casa di Loreto; e giunto in Vicenza assiste alla morte di sua Madre, e ad una Religiosa sua Parente nella Riforma del di lui Instituto.

PEr tanti favori del Cielo, e per gli esercizj fervorosi d' Amore continuati nel suddetto Oratorio di Santa Dorotea, sentissi Gaetano così pieno di Dio, che venendogli a nausea le grandezze di Roma, e sperimentando troppo importuni al suo spirito gli strepiti della Corte, stava da molto tempo sospirando qualche motivo spezioso di partirsene, e portar altrove quel Divin

fuoco

fuoco, che gli ardeva nel cuore. Subito dunque, che seppe da Vicenza la morte del Conte Battista Tiene suo Fratello maggiore succeduta quest'anno 1518. con aver lasciato al Mondo un debole rampollo di sua Stirpe, Elisabetta Tiene, Figlia unica, e pupilla di anni dieci, come pure l'Infermità della Contessa Maria sua Madre, riconoscendo in questi funesti accidenti la voce del Cielo, che gli offeriva sì bella occasione di sbrigarsi da Roma, prese sollecito le mosse verso la Patria per assistere ed alla Madre, ed alla Nipote. Volle felicitare questo viaggio, con una cara visita alla *Santa Casa* in passando per Loreto, per venerarvi quell'ineffabile mistero della Divina Incarnazione, che fu eseguita in quel piccolo Santuario, e per ammirarvi le supreme grandezze della Maternità di Dio, a cui fu inalzata l'umilissima Vergine Maria. Nell'avvicinarsi a Loreto Gaetano, erano in maggior moto i salti d'allegrezza del suo cuore, che i passi frettolosi del suo piede: Onde appena giuntovi, entrando con impazienza amorosa nella Santa Casa, vi adorò con tutte le sue potenze la gran Regina del Mondo, o poi vi si trattenne molte ore contemplando i profondi Misterj operati in quella stanza di Paradiso. Volle in appresso celebrarvi la Santa Messa, non solo per sua consolazione e ristoro; ma per render grazie a Dio con quel Sacrifizio Eucaristico, dell' essersi degnato in quel luogo abbassar tanto la sua Divina Altezza in fin ad unirla alla nostra vile, e misera Natura Umana, ed eleggervi per Madre sua la purissima, e fortunata Verginella *Maria*. Ma nell'incominciare la Messa gli fece un tale soprasalto l'amore, che gettando le sue fiamme anche al di fuori fu veduta la di lui faccia accesa tutta di fuoco, e rassomigliante un Serafino del Cielo, continuando quel Sagrifizio con ferventissimi affetti, con ruscelli di calde lagrime, che scorrevano anco sull' Altare dalle sue pupille. Ringraziata poi di nuovo, ed adorata la Regina Madre gli convenne farsi della violenza per distaccarsi da Lei, e proseguire il suo viaggio verso Vicenza.

Baldassarre Bartoli tessendo il Catalogo de' Personaggi insigni per Santità ch' hanno visitato la Santa Casa, vi mette in primo luogo S. Gaetano, (*a*) e benchè si debba credere probabilmente, che in tanti viaggi fatti dal Santo da Vicenza, e da Venezia a Roma, e de' ritorni da Roma a quelle due Città, visitasse più volte ne' suoi passaggi questa Madonna di Loreto, per la somma divozione, ed amore, che le

H pro-

(a) *Bald. Bartol. Le glorie di Loreto c. 19.*

professava: gli Autori però non hanno potuto avere altri riscontri che di notarne due soli: La prima è la quì ora descritta nell'anno 1518. riferita dal Forti Schiara, e Raimondi: *(a)* La seconda vien rapportata dall' Arcivescovo di Taranto Monsignor Caracciolo sotto l'anno 1523. quando da Venezia ritornò Gaetano a Roma *(b)* per fondarvi il suo Ordine, e da noi pure allora se ne farà menzione colla narrativa d'un nuovo argomento dell'umiltà del Santo, che gli fu sempre individua Compagna.

Giunto in Vicenza Gaetano: *In Patriam reversus*, dice il Sommo Pontefice nella Bolla, *relicta Paterna domo ad Ægrotantium Publicum Hospitale divertit*. Quando i di Lui Parenti, e particolarmente l' amantissima Madre aspettavano di accoglierlo giubilanti nel proprio Palazzo, preparato da Essi con addobbi maggiori, ed acconci a ricevere un Prelato congiunto, e di tanto merito: Egli volgendo i primi passi al pubblico Spedale degl' Infermi, quivi si elesse il suo umile albergo, in cui postergato il fasto, gli agi, e gli onori potesse vivere in una somma abbiezione, e servire ne' ministeri più vili que' poveri Ammalati. Non volle però ommettere quegli offizj di pietà, che deve un figliuolo a' suoi Genitori, visitando spesse fiate la Madre inferma, quale al primo rivederlo ne restò sì consolata, che come scrive il Santo medesimo da Vicenza a Laura Mignani, si riebbe non poco dalla sua infermità; benchè poi non andò guari, che ripigliando il male maggiori forze, la ridusse a' confini della vita, ricaduta, per non più risorgere nel pericolo della morte in avvicinarsi nel mese d'Agosto.

Le circostanze della di lei morte le espresse il Santo in un'altra sua lettera pur di Vicenza alla stessa Religiosa dei 22. Agosto 1518., *(c)* e sono le seguenti. Oltre l'assistenza continua, che le fece il Santo Figliuolo in que' suoi ultimi giorni, tra le altre orazioni, raccomandolla Egli vivamente alla Regina del Cielo, ed al Principe degli Angeli San Michele, di cui era divotissimo, come pure a S. Monica per essere questa Santa Vedova Protettrice delle Donne ridotte allo stato Vedovile, qual'era appunto la Contessa Maria; acciocchè le ottenessero un felice, e sicuro passaggio

(a) *Fort. Vit. l. 1. cap. 7. Sch. Vit. c. 8. Raim. Vit. c. 7. n. 47.*

(b) *El. Cler. lib. 1. §. 53.*

(c) *Le otto Lettere scritte da Gaetano alla Madre Mignani citate in questa Storia si vedono stampate nelle memorie Storiche di S. Croce di Brescia alla pag. 90. e seguenti.*

gio alla Vita eterna. Quanto poi fosse efficace questa raccomandazione di Gaetano, or ora il sapremo. Soggiunge Egli, che si compiacque l'Inferma di ascoltar la Messa ogni dì, benchè assai debole, e da suoi mali molto afflitta: Che ne' dieci ultimi giorni di questa sua Infermità, che la obbligarono al Letto, lampeggiò sempre sul di lei viso un bel sereno di giovialità senz' ombra alcuna di tristezza, non ostante l'asprezza de' dolori, e'l dispiacevole de' Medicamenti, che le convenne sentire: Che ne' primi sette de' dieci giorni suddetti, chiese ardentemente, e lo ottenne di ricevere per quattro volte al Letto il Pane degli Angeli, e perchè ne' trè ultimi le vietava il male di poter inghiottire la Sacra Particola struggevasi Ella in ansie, sospiri, e desiderj del suo Sagramentato Amore: Che alla riserva di tre ore sole della sua maggior agonia, mantennesi sempre in perfetta cognizione, ed esercizio virtuoso delle tre Potenze ragionevoli: In somma che attorniata da' Sacerdoti, e Religiosi, e da alcune Donne pie fra Sacre preci, e divote Orazioni di quei circostanti rese la sua bell' anima a Dio. Accadde questo felice transito, o nella Festa dell' Assunzione di Maria al Cielo, o in altro giorno a quella vicino. Tutta la qui esposta relazione è fedelmente riccopiata dalla suddetta Lettera del Santo diretta alla Madre Laura in Brescia. Nella quale aggiunge d'aver Egli assistito alla morte non solo della Madre, ma ancora di due altri cari suoi Congiunti, e tutti tre nello stesso anno defunti.

Finalmente dopo la sottoscrizione vi fa una posdata alle Religiose di quel Monistero di Santa Croce con queste precise parole: *Supplico per viscera Jesù che astringano la Madre Suor Laura a pigliare me in suo Figliuolo, perchè è partita l'anima della mia Genitrice, offerendomi, come Sacerdote, d'aver memoria del Santo lor Monistero per sempre.* Tre cose ci porge a considerare questa posdata: la prima il gran concetto, e opinione di Santità, in cui teneva Gaetano la Madre Laura, e quel Sacro Chiostro: Per secondo la di lui consueta umiltà nel soggettarsi ad una Donna per figlio spirituale: La terza la bella consolazione delle Monache di Santa Croce e presenti, e future per quel sempre, che promise San Gaetano di pregare per il lor Monistero. Egli dunque ancor adesso in Cielo per l'impegno assuntosi, ne ha, e ne avrà sempre la Protezione.

Sentiamo ora il contenuto nella risposta della Madre Laura a San Gaetano. Questa Santa Religiosa favorita da Dio del dono di Profezia, e di Celesti Visioni, ritrovandosi in orazione mentre

ſtava ſpirando la Conteſſa Maria, vide, che la di lei Anima preſentavaſi da S. Michele, e da Santa Monica avanti al Trono della Regina del Cielo, da cui benignamente accolta veniva ammeſſa agli eterni gaudj del Paradiſo. Ecco ora quanto di forza, e valore ebbe la ſopraddetta preghiera fatta dal Santo Figlio Gaetano per la felice morte di ſua Madre, mentre per mezzo di quegli ſteſſi Santi, a cui avevala raccomandata, ottenne appunto quanto vide in Dio l'eſtatica Religioſa, che nulla ſapeva di quella premeſſa orazione del Santo. Sciſſe ſubito Laura dopo sì bella Viſione a Gaetano per conſolarlo nella perdita della ſua amata Genitrice, il felice annunzio dell'eſſere già Ella al poſſeſſo della Gloria per l'interceſſione di San Michele, e di Santa Monica appreſſo la Regina del Mondo, eſponendogli tutto l'accaduto nella ſua tanto dolce lettera, e confeſſandole, che Egli veramente era ricorſo con tutta confidenza agli ſteſſi Santi per la ſicura morte della Madre. Beati quei genitori, che hanno de' Figli Santi, e che ben allevandoli gl'incamminano alla Santità.

In queſt'anno medeſimo una Vergine Nobiliſſima, Parente di San Gaetano, la Veneranda M. D. Domicilla Tiene, la di cui Santa Vita vien ſcritta da Fra Girolamo di Vicenza Agoſtiniano, e dal Padre Barbarano Capuccino, deſiderando d'oſſervare con maggior rigore l'Inſtituto Benedettino, ch'aveva già profeſſato nel Monaſtero di San Pietro; comunicò queſto ſuo penſiero al noſtro Santo Protonotario Gaetano, per riceverne il di lui conſiglio, direzione, ed ajuto. Egli che ſempre nodriva nel ſuo cuore il gran zelo della Riforma univerſale del Mondo, non ſolamente ſi conſolò in vedere ſentimenti sì generoſi in una ſua Congiunta di Sangue, ma dopo averla animata all'eſecuzione del gran diſegno, applicò tutto lo ſpirito, e tutto quel valſente di grazia, che teneva appreſſo il Papa per dar l'ultima mano ad un' Opera di tanta gloria a Dio, ed al Patriarca San Benedetto. *(a)* Sicchè incominciandoſi la Riforma nel Meſe di Maggio di quest'anno dalla ſuddetta D. Domicilia con tre altre Compagne colla direzione del Santo, finalmente fu ſtabilita nella Chieſa di S.Silveſtro in Vicenza nell'anno 1523. in virtù delle Bolle di Adriano VI. e Clemente VII. ottenute dal S. Prelato Gaetano, mentre era ritornato a Roma. Così videſi rifiorire la primitiva Regola di S.Benedetto in questo nuovo Monastero, come in vago Giardino, da cui ſi ſparſe, e di continuo ſpargeſi odoroſa fragran-

(a) *Barban. Hist. Eccl. di Vic. lib. 3. c. 22. Castald. Vit. di S. Gaetano Lett. Dedicat.*

granza delle più esemplari virtù. Perciò queste Religiose di San Silvestro riconoscendo il loro spirito, e la loro Fondazione da quel zelo di San Gaetano, ch'accese tanto fuoco d'Amor Divino nel cuore della Veneranda Domicilia, e delle di lei prime Compagne, conservano una particolar divozione verso del Santo, a gloria di cui hanno ancora eretto un nobile Altare di marmo nella lor Chiesa in segno di gratitudine e perpetua memoria.

CAPITOLO XIII.

Anno di Cristo 1519. di Gaetano 39.

Attacca il Suo Fuoco di Carità in Vicenza; vi stabilisce l'Oratorio di San Girolamo, e vi fonda lo Spedale degl' Incurabili.

PAssata all'altra vita la Madre di Gaetano, continuò Egli a servire con esempi di somma Carità gli Ammalati dello Spedale senza perdere di vista gli altri sani di corpo nella Città, che per i disordini delle Guerre poco fà terminate languivano infermi nell'Anima di maggior male. Però pieno di quel Celeste fuoco, che seco portò da Roma (dicesi nella Bolla della sua Canonizzazione) lo sparse ben presto per tutto nella sua Patria, mentre coll'esortazioni private, e colle prediche in pubblico (come attesta Dionisio Rondinelli *(a)* nel M. SS. degli Uomini illustri di Casa Tiene) composte di parole dolci, ma infocate invitava tutti efficacemente alla penitenza, a frequentare i Santissimi Sagramenti, ed a compensare le offese fatte a Dio con altrettanto d'amore, ed osservanza delle sue Sante Leggi. *In Patriam post aliquot dies reversus, conceptum cœlitus ignem in eam visus est intulisse, nil magis cupiens, quàm ut eodem Civium Corda succenderet*: E queste zelanti fatiche del Santo, rinforzate dal suo esempio, fecero tanta impressione nel Cuore de' Vicentini, che Monsignor Caraccioli si vide obbligato lasciar a Posteri notata questa memoria. *(b)* *Quante prerogative di astinenze, quanti fregi di purità, quanti titoli di divozione, quante Onoranze di digiuni, quanti raggi di Orazioni, e quanti splendori di virtù si scoprivano in quei tempi nella Città di Vicenza, tutto era l'incendio dell'amore di Gaetano, ed i suoi Cittadini, quasi con accese fiaccole l'accompagnavano*

(a) *Nell' Archivio del Co: Alessandro Tiene.*
(b) *Il Cau. Vit. di S. Gaetano lib. 1. c. 41.*

no in trionfo. Per mantenere poi vivo questo divin fuoco, e per rendere più fruttuosa la sua cultura in quel Patrio terreno, che per la suddetta cagione erasi insalvatichito; pensò di prender seco altri Operaj al gran lavoro; adocchiando, come a ciò molto idonei, i Confratelli dell' Oratorio di San Girolamo; perchè fu sempre la sua massima servirsi di simili Oratorj ben incamminati per riformare tutta una Città.

Mandò dunque a chiamare alcuni di quei Fratelli per informarsi degli esercizj, che praticavano, e del modo, con cui governavasi la lor Compagnia, con disegno di ridurla a quella perfezione e virtù, in cui fioriva in Roma il suo Oratorio del Divino Amore. Vennero subito cinque de' Principali ad abboccarsi con Gaetano, rendendolo consapevole delle loro Leggi, ed opere pie, i quali soggiungendo, che tutti essi erano poveri Artiggiani, e gente dozzinale, a differenza dell' Oratorio Romano composto di soli Nobili ed Illustri Personaggi; allora più che mai s'invogliò il Santo d'esser ascritto anch'egli a quella lor umile Compagnia, ed incontanente li pregò con grand'istanza ad accettarlo per grazia in loro Confratello. Vi fu con allegrezza ricevuto a pieni voti li nove di Gennaro dell'Anno 1509. come un Angelo mandato dal Cielo, consolatissimi quei buoni Uomini d'aver acquistato alla loro Congregazione un sì bel tesoro. Allora Vicenza ebbe un gran motivo d'ammirazione, e d'edificazione in vedere un Nobile Cavaliero, ed un Prelato di alto grado frammescolarsi, come un Giglio tra le Valli, con Gente bassa, e plebea, e quasi fosse l'ultimo di tutti, a tutti indifferentemente servire. Benchè poi ne strepitassero i Parenti, che tanto avvilisse, e macchiasse l'Illustre Sangue Tieneo, Egli sordo a questi rimbrotti, gloriavasi di seguitare le vestigia del Redentore, che amava di conversare co'Poveri, e Pubblicani.

Quì ricorre l'osservazione da farsi di nuovo sopra l' opporsi in tutto Gaetano a Lutero, mentre costui di bassissimi Natali in questo stesso tempo si ascrive nel Collegio de Profeti, e sceglie il più Nobilmente nato, che era Isaia, per usurparsi superbo il suo Nome, ed ufizio. *Ipse Lutherus scribit*: (come riferisce Florimondo) *Ego Esaias sum*. (a) quando appunto il nostro Nobilissimo Santo non isdegna di farsi scrivere in una Compagnia di poveri Artisti.

De'gran beni, che recò Gaetano colla sua fratellanza all'Oratorio di San Girolamo, questi fra gli altri raccontansi. L'avergli appo-

(a) *Flor. lib. 2. c. 9. n. 1.*

appoſto il dolce nome del Divino Amore, a ſimilitudine dell'Oratorio Romano, per eccitare coll' incentivo di tal nome maggiori fiamme di Carità nel Cuore di quei Confratelli. E per verità ſi acceſe ne' loro petti tanto fuoco, che gli uni incendiavano gli altri, gareggiando con una Santa emulazione a chi più ſegnalavaſi nel ſervizio, e nell'Amor di Dio. Il ſecondo bene, l' eſercizio dell'orazione mentale, incaricata loro dal Santo a tutta premura, aſſicurandoli eſſere queſta la fucina, in cui s' accende, creſce, e mantienſi il Divin Fuoco; come pure la pratica delle Sante Virtù colla cognizione, ed annegazione di ſe ſteſſi. Il terzo conſiſte nelle prudentiſſime Leggi, e Regole, che loro preſcriſſe molto acconcie a mantenerſi coſtanti in quel buon'ordine e fervore, a cui gli aveva ridotti. Ma il bene maggiore che tanto magnifica il Sommo Pontefice, e la Sacra Ruota, ſi è l'avervi introdotta la frequenza de' Sacramenti da lunghiſſimo tempo diſmeſſa, a tal ſegno, che ſecondo il regiſtrato nelle memorie antiche, e manoſcritti, dello ſteſſo Oratorio, il cibarſi del Pane degli Angeli, tre, o quattro volte l'Anno al più; veniva conceſſo alle ſole perſone più perfette, e divote. Ma S. Gaetano, che non poteva tollerare ne'ſuoi Fratelli digiuno sì lungo d'un cibo tanto neceſſario alla vita dell'Anima, impegnò tutt'il ſuo ſpirito in perſuadere co'diſcorſi privati, e pubblici la neceſſità, ed i vantaggi della frequente Comunione; ed era inveſtito di tanto zelo in promovere queſta frequenza, che nel predicarla uſcivangli di bocca parole di fuoco, e dagli Occhi teneriſſime lagrime; Nè poteva far di meno; mentre nel Comunicare quei Congregati, predicando col Sagramento in mano; parevagli, che Gesù parlaſſe in Lui, o Egli parlaſſe in Gesù, che ſtringeva Sacramentato nelle ſue dita. *Quod propriis ipſe manibus ſæpe illis miniſtrans, identidem ad ejuſdem Amorem, ac ſitim ignitis planè colloquiis lacrymarum vi, ac ſuſpiriis incendebat:* (a) Come atteſta il Sommo Pontefice Innocenzo XII. Onde conſeguì ben preſto Gaetano il ſuo bramato fine, mentre quei Confratelli accoſtavanſi poi alla Sacra Menſa tutte le Feſte, e molti di loro due, o tre volte la ſettimana, come ſta notato con iſtupore ne'ſuddetti Manoſcritti di S. Girolamo.

Per sì diligente cultura fattavi dal noſtro Santo, divenne l'Oratorio un campo fecondo d'Anime grandi nella Santità, ed un Seminario di molti Religioſi, che diſprezzando il Mondo conſecraronſi co' voti ſolenni a Dio. Onde queſta Compagnia di San Girolamo acquiſtoſſi un sì alto concetto, e ſparſeſi di ſe tanto

buon

(a) *Bull. Canoniz.*

buon odore per tutto, che molti Oratorj d'altre Città ambirono, e supplicarono di seco incorporarsi, per esser a parte de' di lei meriti, ed orazioni, ed obbligò le penne degli Storici a celebrarla con nobili espressioni di lode. E però lo stesso Oratorio per grata riconoscenza di tanto suo Benefattore volle, che si registrasse nel suo antico Diario, benchè con rozzo stil, questa onorevole memoria a' Posteri: *Lo Reverendo Monsignor Cagietan de Tiene divoto servo di Gesù Cristo fu tolto per fratello a dì 9. Zenaro 1519. Lui è stato Lume, e Splendore della Compagnia, sostegno, e Benefattore, ne tanto potria dirsi di lui, che non sia di più.* Ma questo zelo del Santo circa la frequenza de' Sagramenti, mezzo potentissimo a Santificar le Anime, non si restrinse nella picciola sfera dell' Oratorio, scorse fuori per la Città, di modo che lo Storico di Vicenza il Padre Barbarani scrisse così; *Per le sole esortazioni del B. Gaetano, molti, benchè non fossero nella Compagnia si ridussero alla frequenza de Santissimi Sagramenti.* (a) *onde ad esso come primo Autore dopo Dio possiamo ascrivere quella Santa consuetudine, che a tempi nostri per Divina Grazia si vede in Vicenza di spesso Comunicarsi, com'alcuni fanno ogni festa, ed anco il Venerdì con indicibile frutto dell' Anime loro.* Ma siccome il fuoco non è mai contento, se non trova nuovi alimenti per ampliar i suoi ardori; così al fervido zelo di Gaetano non bastò l'aver acceso in Vicenza il fuoco dell' amor verso Iddio, se non lo dilatava ancora verso il Prossimo. Osservando Egli che nella Città languivano molti infermi di male incurabile senza aver alcun Angelo, che soccorresse loro co' bagni di salutifera Piscina, fecesi a persuadere a' suoi Confratelli in varj discorsi la necessità di soccorrer quei miseri abbandonati coll' erezione d'uno Spedale, in cui potessero ricovrarsi, e curarsi. Noi (disse loro) *siamo nati, e viviamo non a noi soli, ma a prò ancora de' nostri Prossimi: In quest Oratorio cerchiamo Dio per mezzo di esercizj divoti; ma nello Spedale potremo dire d'averlo già ritrovato, perchè chi compatisce un Languente lo serve, e l' abbraccia, compatisce ed abbraccia lo stesso Gesù, che in Lui languisce, e pena. Infirmus eram, & visitastis me:* (b) *Non è perfetta la carità di chi attendendo solo a se stesso, trascura il bene altrui.* Con questi ed altri gagliardi motivi rinforzati da quella sua solita energia di parlar tutto fuoco, tanto commosse le viscere di quei buoni Confratelli, che concordemente abbracciarono la grand'impresa di formare un nuovo Spedale per gl' Incurabili. Ma nel fondarsi vi contribuì il

San-

(a) *Eul. de Vic. lib. 2. pag. 242.* (b) *Matt. cap. 25. 36.*

Santo, oltre la ſaggia direzione, la maggior parte della ſpeſa col ſuo Patrimonio; e fu il primo di quegli, che Santa Chieſa nel ſuo Breviario aſſeriſce eſſere ſtati fondati da Gaetano: (*a*) *Noſocomiis proprio ære fundatis*, e più diſtintamente l'atteſta Innocenzo XII. *Hinc novum Vincentiæ Noſoſomium erexit*.

Convien ora farſi ad ammirare la carità di Gaetano tutta affaccendata, e ſollecita nella cura di quei miſeri Incurabili. Primieramente andava egli per la Città ricercàndoli, e facendoli condurre al ſuo nuovo Spedale con provederli di quanto biſognava al loro ſollievo, di modo che comperava tutte le Maſſerizie neceſſarie, e ſalariava Miniſtri, che li ſerviſſero con tale magnanimità, e profuſione del ſuo, che avvertito da Giandomenico Zaninelli, uno de' Fratelli dell'Oratorio, a moderare queſte ſue troppo generoſe limoſine, diedegli quella famoſa riſpoſta tanto celebrata da tutti gli Scrittori: *Io non ceſſarò mai di donare il mio a biſognoſi, ſinchè non mi veda ridotto a tal povertà, che non mi reſtino nemmeno quattro palmi di terra, dove ſeppellirmi, e non mi ſia trovato un ſoldo, con cui farmiſi l'eſequie*. (*b*) Ma non meno ammirabile del donar a prò di quei poveri infermi le ſue ſoſtanze il donar ancora tutto ſe ſteſſo, mentre ſerviva loro, e di giorno, e di notte in qualſivoglia Miniſtero, benchè foſſe di più ſchiffoſi, e nauſeanti, fin ad imprimere teneri baci ſulle loro putride piaghe; e poi con tanto giubilo del ſuo cuore, che ſtimava quello Spedale il luogo delle ſue delizie, chiamandolo un piccolo Paradiſo, Caſa di Dio, e Porta del Cielo. Anche un manoſcritto antico nell'Archivio del ſuddetto Oratorio nota con maraviglia in poche parole queſt'opera del Santo. *Non ſi può ſenza ſtupore eſprimere la gran carità, che vi eſercitava il B. Gaetano* ec.; dove ſoggiungeſi che il di lui vivo eſempio moſſe tutti quei ad una Santa emulazione in ſervire coraggioſamente i poveri infermi; i quali dalle dolci, ed amoroſe parole ſpiranti fiamme d'amor di Dio del Santo Prelato venivano conſolati, e diſpoſti a morir volentieri, aſſicurati prima della Grazia divina per mezzo de' Sagramenti.

Di più S. Gaetano co' ſuoi dolci inviti, e forti eccitamenti induſſe ancora la Nobiltà Vicentina, di natura ſua molto inclinata alla pietà a promovere col ſuo eſempio sì potente appreſſo la Plebe, queſt'opera pia, accorrendo in buon numero quei Cavalieri al ſoccorſo degl' Incurabili, e colle proprie ſoſtanze, e colle loro ſteſſe Perſone; Laonde con ſomma edificazione di

(a) *Auguſt. lect. 2. Nov. Bulla Canonizaz.* (b) *Nell'Archiv. di S. Girol.*

tutta la Città ammiravasi quello Spedale, come un Trionfo della Carità non più veduto, con acclamazioni, ed applausi, che facevansi al nuovo Inventore S. Gaetano: il quale per maggiormente stabilirlo, oltre l' averlo provisto di annui proventi, e diretto con sante leggi, gli ottenne da Leone X., che fosse unito come membro al suo Capo, all'Archiospitale di S. Giacomo di Roma, e fatto compartecipe di tutti i di lui Privilegj, Grazie, e Indulgenze, chè sono molte, e singolari.

Quì non posso di meno di non aggiungere una bella proprietà dell'amore di Gaetano verso quei suoi cari Oratorj, e Spedali, cioè quando gli conveniva da essi allontanarsi vi stava ad ogni modo sempre presente col cuore, benchè scorsi ne fossero molti anni, conservandone non sol l'affetto, e la memoria nelle sue orazioni, ma anco la sollecitudine, l'attenzione, e la cooperazione a' loro avanzamenti, sostituendo in difetto della sua presenza l'efficacia delle sue lettere, colle quali veniva a raffermare, e sostenere, che non cadessero quegli spirituali Edifizj, che fabbricato egli aveva con tanto zelo. Una sola di queste sue lettere scritta a' Fratelli di S.Girolamo 22. anni dopo la sua partenza, quando era già Prete Regolare, e raportata dal P. Castaldo, serva quì per esempio di tutte le altre.

Carissimi in Cristo Fratelli. La Santa pace sia in tutti Voi.

Con desiderio di salutarvi faccio questa mia, ed allegromi di voi, perchè S. D. M. vi abbia fatti degni di eleggere fra tanti altri Cristiani voi, e vi abbia posto a tanta dignità, di mettervi una così gratissima opera nelle mani, che è l'aver cura, e governo di Gente impiagata, e mal sana, ed anco di attendere all'altre opere di spirito, e di Virtù, che esercitate nel Santo vostro Oratorio, e Compagnia; Operè tutte di vera misericordia corporali, e spirituali. Però vi prego nelle viscere del mio Signore di quest'opere tenerne gran conto, e stima, se volete che Iddio tenga conto, ed abbia cura dell' Anime vostre. Deh cari miei Fratelli se desiderate consolar l' Anima mia, fate che sempre senta dire; e ciò sia in fatti, che l' opera dell' Ospitale sia bene, e con carità governata, e l' operazioni vostre siano lume, ed odor buono in quella povera Città. Così vi prego per l' amor di Gesù Cristo, e della sua Santissima Madre, che tutti vogliate concordemente, e unitamente perseverare in queste Sante operazioni, e pregate Dio per mè; e pigliate questa mia, non

da

da me peccatore, ma dall'amore, ed obbligazione, qual Cristo nostro Signore mi ha data d'amarvi, e di desiderare che la Gloria sua cresca in questa Santa Compagnia.

Da Venezia a dì 17. Giugno 1541.

Vostro Fratello in Cristo Prete Gaetano.

In questo tempo che Gaetano guidava sì bene i Confratelli dell'Oratorio, i Ministri dello Spedale, e l'Anime de' suoi Penitenti al Cielo, nulla fidandosi di se stesso, volle anch' Egli eleggersi un Superiore, a cui sottomettersi, e che gli fosse guida fedele per camminar sicuro la strada della Perfezione senza cader in quegli agguati, che vi frammette il Nemico Comune, o incorrere in quegli inganni occulti, che ci trama il nostro astuto amor proprio. Fatto dunque prima ricorso a Dio per mezzo di fervorose, e replicate orazioni; acciocchè si degnasse illuminarlo in una sì rilevante elezione, pose gli occhi, ed il pensiero sopra il P. Gioambattista dell' Ordine de' Predicatori, incorporato parimente nella Compagnia di S. Girolamo, soggetto allora di gran fama per la sua Virtù, Dottrina, e Prudenza. E subito incamminatosi a lui si fece a pregarlo umilmente di volergli essere Padre spirituale, offerendogli il suo cuore in carta bianca, su cui scrivesse quanto gli piacerebbe di comandare, che promettevagli in tutto una pronta ubbidienza. Accettò il Padre Gioambattista l'arduo impegno, con qualche ribrezzo del suo spirito, perchè conosceva l'Anima grande, che si prendeva a reggere, capace di reggere per se stessa un Mondo. Ora Gaetano col consiglio di questo suo nuovo Direttore deliberò di portarsi a Verona per quei motivi, che siamo qui per dire.

CAPITOLO XIV.

Anno di Cristo 1519. di Gaetano 39.

Passa a Verona, dove ascrivesi all'Oratorio de' Santi Siro, e Libera, con dar mirabili esempj di sua umiltà.

Questa notizia più distinta della prima venuta di S. Gaetano in Verona dobbiamo alla singolar diligenza del nostro dottissimo Padre detto Gioambattista Barziza che l'ha tratta alla luce da' manoscritti autentici di varj Archivj, dove stava

 sepol-

sepolta, dando alle stampe quel suo libro fedele; cui ha posto in fronte *S. Gaetano in Verona*, e che servirà di scorta, e di luce a questi due seguenti Capitoli. Ora per sapere il perchè si portasse il Santo a quella Città, bisogna prima ridonar uno sguardo al di lui proprio spirito, ed a quel suo gran zelo, che sempre mostrò di promovere per tutto, ove poteva, queste Pie adunanze di Secolari, che chiamansi Oratorj, conoscendo per esperienza essere potentissimi mezzi a riformare le Famiglie private, e con queste il Pubblico della Città; indi tutto il Cristianesimo, che era l'unico scopo de' suoi desiderj. Questo bel ritrovato degli Oratorj ora mai sì diffusi, (la prima origine de' quali, da quei Scrittori, che l'anno più accuratamente indagata, attribuita vien al zelo di Gaetano) è una di quelle sue Sante Invenzioni, accennate dalla Sacra Ruota, che per salvar le Anime andava egli machinando nell'ore del comune riposo; *ita ut dum cæteri quiescerent, ipse novos intentaret labores .... dulcissimum reputans refocillamentum continuo animo observare inventa, ac nova moliri, quibus Animarum saluti opem præstaret.*

Presupposta dunque la stima, e la grand' aspettazione, che aveva il Santo di queste Pie Congregazioni di Secolari, non sarà difficile il sapersi i motivi, che dierongli le mosse alla volta di Verona: Ritrovavasi in quella Città un divoto Oratorio nella Chiesa di S. Siro, in quel sito medesimo, in cui questo Santo ordinato dal Principe degli Apostoli Vescovo di Pavia, nel passar per Verona celebrò la Messa, che fu la prima sentita da Veronesi; (*a*) Ove operò un gran miracolo simile a quel di Cristo in Naim, di rialzar in piedi dalla bara un Nobile Giovanetto defunto, e figlio unico, con ridonarlo vivo alla Vedova, e lagrimante Madre: ove pure apportò la prima luce del Vangelo a quei Cittadini col battezzarne molti degli acquistati da lui alla Fede. In sì antico, e venerando luogo si diè principio all' Oratorio Veronese. S. Gaetano dunque all'avviso di questa nuova Compagnia incominciata due anni prima nel 1517. ad esempio, e norma di quella di Roma *del Divino Amore*, che egli stesso promosse nell'anno medesimo, volle andar a riconoscerlo per darvi l'ultima mano, e ridurla a quello stato perfetto, a cui ridotto aveva la Vicentina di S. Girolamo, come pure per incorporar insieme queste due Congregazioni con tal unione di carità, che si partecipassero vicendevolmente i loro Beni spirituali;

(*a*) *Innoc. Chiesa Vita di S. Siro lib. 1. cap. 4.*

li; e colla congiunzione di due fuochi si facessero più ardenti le fiamme d'amor di Dio nell'una, e nell'altra.

Concorse mirabilmente a queste Sante intenzioni di Gaetano un simile desiderio di quei Confratelli di S. Siro, nato loro dall'avere presentito il buon odore, che spargeva d'intorno l'Oratorio Vicentino, divenuto un fiorito Giardino di Virtù, per la cultura di pochi mesi fattavi dal nostro Santo: Qual desiderio ridussero poi a supplica attuale esposta in una lettera a' Fratelli di Vicenza, in cui chiedevano appunto quella stessa unione, che Gaetano premeditava. Onde egli, che voleva visitare personalmente l'Oratorio Veronese persuase al Vicentino d'inviare seco a Verona alcuni de' più Anziani per istabilire la bramata Aggregazione, in forma più autorevole, e non con una semplice lettera responsiva.

Un altro più gagliardo motivo trasse il Santo Protonotario da Vicenza a Verona, e fu quel gran zelo della S. Fede, che ardevagli in petto, e di cui disse la Sacra Ruota: *Ardore Fidei vehementer flagravit*; perchè essendo Verona ne' suoi confini la prima porta d'Italia a gli Esteri di Germania, dove nella maggior parte di quelle Provincie settentrionali aveva Lutero sparso il suo veleno, stimò necessario l'andar a chiudere quel passo, per cui restando aperto poteva penetrar ancora nella nostra Italia il pestifero contagio dell'Eresia; E bene sperava di chiuderlo coll'andar Egli stesso a Verona per raffermarla vigorosamente in quella Fede, cui ella aveva sempre conservata, e per riformarla ne' costumi, dalle guerre passate, e dalla lunga assenza del suo Pastore molto depravati, sapendo che il mal vivere conduce insensibilmente a mal credere.

Dunque l'Oratorio Vicentino stanti le premure, e persuasive di Gaetano destinò a quel di Verona tre soggetti per istabilire la detta unione, il *Santo medesimo, Gioandomenico Zaninelli, e Francesco Ottaviani*: Così vien espresso nella lettera scritta da Confratelli di S. Siro a quei di S. Girolamo, di cui mi giova annettere quì un sol ritaglio: *Con quest' occasione avendo Noi veduto dalle copie delle loro scritture, con quanta cordialità, e prontezza si degnasse già la loro Santa Congregazione di mandar tre soggetti apposta, e fra essi il Santo Padre Gaetano ad aggregare e far una cosa stessa con se medesima questa nostra umile Congregazione de' Santi Siro, e Libera di Verona, &c.*

O stupore della grand'umiltà di Gaetano, che risulta su

questo foglio! Un nobilissimo Cavaliere, un Prelato, e Protonotario Appostolico participante, di tanto credito in Roma, e in tutta l'Italia, lasciarsi mandare, anzi voler esser mandato a Verona in figura servile d'Inviato da una Confraternità Laicale, e Popolare, qual'era quella di Vicenza, e mandarsi per collega di due ignobili Artigiani! E pure maggiori ancora argomenti avremo in questa di Lui missione da ammirare la stessa sua umiltà. Giunto il Santo a Verona, furono subito a complimentarlo alcuni de' più riguardevoli Confratelli di S. Siro col loro Superiore Pietro Paolo Gajoni tutti consolati di conoscere a vista quel Santo Personaggio, cui celebrava la fama, e tanto consolati, che stimarono quella venuta del Santo, come cosa divina mandata loro dal Cielo: *Rata rem tamquam divinitus demissam*, come rescrissero poi all' Oratorio Vicentino.

Terminati i convenevoli uffizj, appuntarono il giorno per la solenne unione d'entrambe le Congregazioni, che fu la seguente Domenica caduta in quell'anno 1519. a' 10. di Luglio. Adunatisi dunque in questo giorno, e gli tre Inviati da Vicenza, e tutti gli ascritti alla Compagnia di S. Siro nella loro Chiesa, S. Gaetano terminati i soliti esercizj divoti, celebrò la messa comunicando quanti erano presenti di propria mano, e poi presentandosi cogli altri due Colleghi a piè dell' Altare, si fece ad esporre le sue commissioni; ma mutandogli l'umiltà la frase in bocca, in vece di dire esser Egli venuto per aggregare i Fratelli di S. Siro conforme l'istanze da loro fatte, pregò loro umilmente a degnarsi d'aggregare se con tutti i suoi Confratelli di Vicenza alla loro Santa Compagnia di S. Siro. Confuso il nobile, e dotto Governatore Gajoni a queste rinversate, ed umili espressioni di Gaetano non potè dargli altra risposta, che dimostrativa del gran contento, ed onore, che ricevevano in dover far acquisto della sua persona, che stimavano più di qualunque tesoro, conchiudendo con una calda preghiera fatta al medesimo Santo *voler trattenersi per loro profitto, ed edificazione di Verona altrettanto di tempo, quanto avevane impiegato in Santificare quei di Vicenza*. Ripigliò Gaetano, (i di cui vasti pensieri non erano ristretti al bene di quella sola Compagnia, ma di tutta la Città, al che richiedevasi una sua più lunga dimora) che ben volentieri gli avrebbe ubbiditi, e sodisfatti.

Indi stabilita da entrambe le parti la sacra Alleanza con una vicendevole Aggregazione, si venne all'atto di raffermarla: Pre-

Presentatosi per tanto il libro a Gaetano, in cui si sottoscrivesse di propria mano, si vide su questo libro, come in teatro più aperto fare la di lui umiltà una nuova comparsa, mentre il volle subito porgere al suo secondo Collega Zaninelli, obbligandolo a segnarvi lui in primo luogo il proprio nome. Non ardiva questi di riceverlo, anzi ritirandosi addietro tutto confuso protestò: *Non convenire a se quell' onore, che per ogni ragione a Lui dovevasi e come tenente la prima figura tra gl' Inviati, e come Sacerdote, e come Prelato di Roma*. Ma la vinse l'umile Santo, astringendo il Zaninelli a prender il primo la penna, e sottoscrivere il suo nome; e poi sotto di lui in secondo luogo formò Gaetano su quel libro questa sua mirabile sottoscrizione (potressimo dire) a caratteri d'oro per gli splendori d'una finissima umiltà, che vi riluce: *Ego Cajetanus de Thieneis, indignissimus Dei Sacerdos in minimum Fratrem hujus sanctæ societatis acceptatus me scripsi die X. Julii* 1519.

Merita questa sottoscrizione d'essere ridotta in lingua Italiana per intelligenza ancora degl' idioti, e lo spiegarsene i bei sentimenti di modestia, che in ogni parola vi stanno involti. *Io Gaetano de' Tieni, indegnissimo Sacerdote di Dio, accettato in minimo Fratello di questa Santa Compagnia, mi son sottoscritto il decimo giorno di Luglio dell' anno* 1519. *Io Gaetano de Tieni*. Secondo l'uso praticato nelle pubbliche scritture, per darvi piena cognizione de' soggetti, che vi si nominano, si esprime sempre il grado, e i titoli loro. Doveva dunque scrivere il Santo: *Io Gaetano de' Conti di Tiene, e Protonotario Appostolico*. Ma nò, trattenendo nella penna modesta tutti questi titoli illustri, scrive il suo puro nome, e cognome in quella guisa, che registrasi negli strumenti un Plebejo. *Indegnissimo Sacerdote di Dio*. Avrebbe certamente taciuto ancora il grado Sacerdotale, se questo metterlo a confronto della sua creduta indegnità, non gli avesse servito a palesarla più rea. Volle far conoscere al Mondo, che quel sommo favore ricevuto da Dio d'essere stato intromesso nel Santuario il faceva comparire più chiaramente per un mostro d'ingratitudine, e d' infedeltà per lo sì bruttamente corrispondervi a suo credere. *Accettato per minimo Fratello*; Era Egli a tutti quei Confratelli di S. Siro di molto superiore, e per la Nobiltà del sangue, e per la dignità di Protonotario, e per l'eccellenza della dottrina, e per la Santità della vita, uno de' primi Eroi di Santa Chiesa, e de' più favoriti dal Cielo: e ad ogni modo dichiararsi (e crede vera-

mente

mente di esserlo) per minimo, ed ultimo di tutti quei suoi inferiori. Egli è un atto eroico di profondissima umiltà, che obbligò la Sacra Ruota a fargli questo encomio: *Humilitate insignis omnium se servum fecit. Di questa Santa Compagnia*. Santa la chiama, a differenza di se, che stimavasi un vil peccatore, sospirando però di partecipar anch' Egli di quella Santità, a cui veniva aggregato. Era veramente Santa in se stessa quella Compagnia, ma più ancora nella di Lui opinione; perchè credendosi Egli solo l'iniquo, venerava tutti gli altri per giusti, e veri amici di Dio; onde non fidandosi delle proprie orazioni, andava sempre in cerca dell' altrui, che stimava più sicure al conseguimento delle grazie desiderate. *Mi son sottoscritto*. Questi sono nuovi caratteri d'umiltà, con cui suggella, e rafferma gli altri simili precedenti. E perchè essendo Gaetano il primo de' tre Inviati, l'Oratore, che espose l' imbasciata, l'attore principale, ed esecutore della reciproca unione tra i Confratelli di Vicenza, e Verona (come trovasi registrato ne' manoscritti d'ambedue gli Oratorj) e perchè, dissi non esprimere su quel foglio l'atto esercitato della sua commissione, siccome si nota aver fatto il collega inferiore Giandomenico Zanmelli in questa guisa: *Ego univi, & incorporavi, &c. Io ho unito, ed incorporato l'Oratorio di S. Siro al nostro di S. Girolamo*. Ma così volle il Santo secondo il suo consueto di nascondere sempre la mano, quando operava delle belle imprese, acciocchè non ne comparisse Autore: Volle che tutto l'onore, e la memoria di quella pubblica funzione s'ascrivesse al solo compagno, contentandosi Egli di notarvisi sotto di lui col semplice nome di minimo fratello. *Il decimo giorno di Luglio dell'anno* 1519. Questo è il giorno segnato con tanti contrasegni d' umiltà da Gaetano, co' quali pretese Egli di oscurarlo. Ma dispose quel Dio, che esalta gli umili, che fosse più che mai luminoso, e chiaro; mentre ogn' anno vien solennizato da' Confratelli di S. Siro nella lor Chiesa con gran festa di giubilo, e divozione, con pompa, e magnifico apparato, e con numeroso concorso di Popolo, dove erettosi un Altare di marmi preziosi al nome del Santo effigiatovi in atto di ricevere da Maria il suo Bambino, con Angelini a canto, tenentisi in mano un libro, in cui vedesi descritta la di Lui suddetta sottoscrizione, si espone al pubblico culto l'originale della medesima, in un divoto Reliquiario racchiuso. Così questi pochi versi che formò il Santo per deprimere, ed abbassare se stesso sotto di tutti, volle Dio che fos-

sero

ſero tanto onorati, e'n Cielo, e'n Terra.

Ma proſeguiamo il racconto. Raffermata da ambe le Parti la Fratellanza de' due Oratorj, e reſene le dovute grazie a Dio, ſi ſciolſe la Congregazione, e compiti gli uffizj d'un vicendevole congratularſi, Gioandomenico Zaninelli, e Franceſco Ottaviani, avendo totalmente adempito le loro incombenze, per cui erano ſtati inviati, fecero ritorno a Vicenza. Mà S.Gaetano, che portoſſi a Verona per altri fini più alti, vi ſi trattenne ancora molti meſi, frequentando ſempre lo ſteſſo Oratorio di S. Siro, a cui era ſtato aggregato. Circa il dì Lui alloggiò nel tempo, che dimorò in Verona, credeſi albergaſſe in qualche ſpedale più vicino all' Oratorio, eſſendo ſtato ſempre il ſuo coſtume l'eleggerſi per oſpizio la caſa de' poveri infermi per ajutarli, e ſervirli, come ſappiamo di certo, che l'eleſſe nel ritorno da Roma a Vicenza, nel paſſaggio da Vicenza a Venezia, ed in altre ſue traſmigrazioni.

CAPITOLO XV.

Anno di Criſto 1519. di Gaetano 39.

Il gran Bene, che fece nell' Oratorio di San Siro, ed in tutta Verona.

QUeſto gran Bene viene accennato con fraſe ſuccinta, ma molto eſpreſſiva dagli ſteſſi Confratelli di S. Siro, appropriando a S. Gaetano queſte due ſimilitudini di: *loro Radice*, e *Nutrice*: Così nell' antiche memorie di quell' Oratorio meſſe poi alla ſtampa ſi trova ſcritto del Santo il ſeguente periodo. *Servì di Radice a queſta Compagnia, e forſe da Dio conceſſole per far paleſe al Mondo, dover da queſta Santa Pianta pullulare frutti di Paradiſo*. Parimente in una lettera ſcritta a' Fratelli di Vicenza lo conſiderano come loro Nutrice. *Li preghiamo ad accettare benignamente queſto noſtro divoto Ufficio di vera Fraternità, ed a pregar per noi il Santo Padre, che ſiccome in vita ci nutrì col medeſimo latte delle ſue infocate parole, e col medeſimo cibo de' ſuoi Santi Eſempj; così ſi degni al preſente di conſervare, e promovere in noi un iſteſſo ſpirito di vera divozione, e ſantità*.

Baſta diſciogliere queſte due miſterioſe parole, per raccoglierne i ſenſi, che vi ſtanno racchiuſi. *Radice* lo chiamano del-

la loro Compagnia; ma come se era stata piantata due Anni prima, che vi mettesse mano il Santo? E' vero, ma questa Pianta non aveva ancora gettate le radici, con cui potersi sostenere, crescere, e fruttificare. Gaetano quegli fu, che la fissò, la stabilì, e fecela germogliare fiori, e frutti di vita eterna: onde a tutta ragione confessano esser Lui stato la *loro radice*. Quelle belle Leggi, e Regole, che prescrisse alla Compagnia di Verona furono i Fondamenti, su cui appoggiata mantennesi stabile, e sicura: Non ne avendo ella, che poche, e solo in voce dal P. Auricalchi Minor Osservante suo primo Fondatore, a cui convenne portarsi a Roma nello stess' Anno della Fondazione 1517. andava cercando un buon ordine, e metodo, con cui governarsi, fin a mandar uno de' suoi a Mantova a quella confraternità detta di S. Maria di Passione per riceverne qualche instruzione opportuna; ma mentre questa Compagnia di S. Siro ancor bambina cercava chi le dasse mano per ben camminare, Iddio le mandò in buon punto S. Gaetano a ben condurla, e rassodarla.

Era Egli d'una gran mente, e di prudenza sì ammirabile che tutti gli Scrittori accordangli questa virtù come suo talento proprio, e distinto, e che la stessa Sacra Ruota esalta per singolare. Ora da questa Prudenza del Santo dettate furono le Leggi all' Oratorio di San Siro, sì ben ordinate, ed acconcie allo stato di quel Consorzio secolare, che in virtù delle medesime s'è mantenuto sempre in vigore per più di due secoli, e mantiensi ancora con somma edificazione fino degli stranieri. Ma poi per la manutenzione di queste sue Leggi, un altra da osservarsi inviolabilmente vi aggiunse; che si cassassero, e si cacciassero dall' Oratorio i Fratelli tepidi, o contumaci, i quali col loro mal esempio di tepidezza fanno cader a terra ogni Legge più Santa. E per verità quest' ultimo ordine di Gaetano fu così opportuno alla conservazione, ed avanzamento della Compagnia, che per testimonianza dell' Oratorio Vicentino, a cui pure lasciò simile ricordo, l'esclusione fatta di alcuni Fratelli negligenti fu cagione, che maggiormente si aumentasse e nel numero de' Soggetti, e nella perfezione delle virtù, come appunto un Giardino più fiorito verdeggia, se vien purgato dagli sterpi, e dall' erbe cattive. Che mareviglia dunque se questa Compagnia di San Siro sentendosi così ben radicata, e stabilita dalle prudentissime Leggi di Gaetano, lo abbia considerato per sua Radice?

Ma non meno conviengli l'altra similitudine di Nutrice per

aver

aver allattato la nascente Compagnia di San Siro colle suè tenere, e dolci parole, consigli, documenti, ed esempj; onde siccome i Bambini crescono col latte, che succhiano dalle lor Balie: così con quello, che instillò Gaetano a' Confratelli di S. Siro, questi crebbero, e divenne grande la lor Compagnia, come attesta lo Storico Veronese nel suo volume manoscritto delle Vite de' Vescovi di Verona: Il quale parlando del Nostro Santo annoverato nella Confraternità di San Siro lasciò scritta questa memoria: *Hanc Sanctam confraternitatem mirificè auxit, ac perfecit.* Così pure la Chiesa Veronese nel suo ordinario dell'anno 1704. nota a 7. d'Agosto questo medesimo accrescimento: *Divùs Cajetanus anno 1519., ut etiam ipse unus ex Confratribus Ss. Siri, & Liberæ adscriberetur, humillimè quæsiverit, inter quos enumeratus, verbo, & miro Sanctitatis Exemplo Sanctam Societatem mirificè auxit, & exornavit.* E quanto accrebbe Gaetano questa Compagnia di San Siro! A doppia Misura, e nella perfezione della Virtù, e nel numero de soggetti, che vi s'ascrissero, tra quali molti di alto Grado, e Cardinali, e Vescovi, ed altri Prelati di qualità invaghiti dell' esempio del Nostro Protonotario, come pure moltissimi altri Ecclesiastici, e secolari d'ogni grado, e condizione, che tutti vedonsi descritti nel catalogo dell'Oratorio di San Siro.

Grand' argomento della Santità di quei Fratelli animati dallo Spirito del nostro Santo, e della loro moltiplicazione ci porge un compendio antico delle cose accadute in quei primi tempi, dove trovasi registrato così. *Erano questi Confratelli molto osservanti delle loro Costituzioni, portandosi nell' Aurora alla detta Chiesa di Santa Libera, per ivi celebrare li Divini Officj, e con la frequenza de' Santissimi Sacramenti vivevano, come Uomini morti al Mondo, e solo aspiranti alle cose del Cielo. Aumentossi l' Oratorio molto di numero, tanto di Religiosi, come di Laici, &c.* (a) Come pure altri Manoscritti riferiscono, che quell' umile Compagnia s'avanzò molto di credito, e di fervore colla viva presenza, e coll' ardente zelo di San Gaetano: Che si raccolse una gran messe da quella Terra appena smossa, perchè fu poi coltivata dal Santo: Che finalmente fu di tanto vigore, e sostanza il nutrimento spirituale da Lui somministrato a quei suoi Allievi, che passando da primi a secondi, e da quei di man in mano agli altri Posteri, si mantenne sempre vigoroso insino ne' Confratelli d'oggidì, quali coll'

(a) *Ap. Barzaz. pag. 124.*

osservanza degli Statuti, e vita esemplare si fanno conoscere figliuoli legitimi del loro Santo Padre ed Eredi del di Lui Spirito; Confessando essi medesimi di sentirsi portati, e stimolati a correre il sentiero della perfezione da Lui aperto, ed appianato, dal solo ricordarsi d'aver avuto in quella loro scuola per Compagno, per Maestro, e per Fratello, e per Padre un San Gaetano. Anzi, quando ricevono nella Compagnia qualche Novizio, il conducono prima all'Altare del Santo, per implorargli il di Lui ajuto a ben osservare le sue Regole, e camminare sulle sue vestigia, non tralignando mai dallo spirito generoso d'un tanto Padre.

Perchè col la venuta del Santo in Verona aveva fini più ampj, com'accennammo, non ristretti a santificare una sola Compagnia di secolari, ma che riguardavano il ben Pubblico di tutta Verona, anzi di tutta l'Italia, in cui quella apre il primo ingresso agli Oltramontani infetti di Eresia; affaticavasi Egli con tutta lena, e con predicare fruttuoso da Pulpiti, come attesta il Rondinelli precitato nel Cap. 14., e con replicati Catechismi della Dottrina Cristiana, a fortificare nella Fede Cattolica i Veronesi, perche potessero far fronte a' Nemici della medesima. E poichè Lutero, ed i suoi perfidi Compagni, (l'opporsi a quali eragli stato addossato dal Cielo) deridendo i Sacramenti della Chiesa, e specialmente quello dell' Eucaristia, lo volevano in tutto, e per tutto aboliti, impresse altamente nel cuore di quei fedeli Cittadini la divozione, e venerazione a Gesù Sagramentato, inducendoli a cibarsi spesso delle sue Sacratissime Carni, come sempre costumava in ogni luogo di sua dimora, e come attesta anche quanto a Verona la Sacra Ruota: *Nec Romæ, Neapoli, Veronæ, & aliis quibuscumque locis, in quibus morabatur umquam destitit Sacramentorum fræquentiam suadere*. Questo Santo dunque, che ardeva tutto di zelo per la Santa Fede, volle presidiar bene Verona, con armarla d'una ferma credenza nella vera Religione, perchè non entrasse per le di lei Porte in Italia la mal nata Eresia di Lutero: *Cum prius in hac Urbe*, (l'accenna il suddetto Libardi) *suæ Religionis monumenta reliquisset*. Onde possiamo dire non senza fondamento, che la gloria d'aver mantenuta a' Veronesi la loro antica Fede in faccia dell' Eresia confinante, si debba riconoscere in gran parte dalla sollecita providenza, e zelo di Gaetano; come pure il confessano essi medesimi, mentre nelle Feste della di Lui Canonizzazione i Parrochi della Città condussero in

Pro-

Processione i Figliuoli della Dottrina Christiana all' Altare del Santo, riconoscendolo per loro Difensore contro gli Eretici impugnatori della stessa Dottrina. Anzi che più chiaramente s' espressero con un Elogio latino esposto in pubblico, che qui in parte trascrivo. (*a*)

Vir planè divinus
Pessimis Luthèri, & Calvini temporibus reservatus
Ut frigentem accenderet Charitatem,
Pietatem languescentem refoveret,
Fidem confirmaret Nutantem,
Italia tota ille peragrata,
Tot sibi erexit trophæa, quot stationes mutavit.

Ma perchè vacilla la Fede senza la Carità, ne disgiunta dalle buone opere basta a conseguire la Vita eterna, come pretendevano bastasse quei Moderni Eretici; impegnò il suo spirito Gaetano in attaccare a tutte le Case di Verona questo fuoco di carità servendosi anche de' suoi Confratelli di S. Siro, come di tante fiaccole da Lui stesso accese, che spargessero le loro fiamme del Santo Amore dentro le Famiglie private; onde ne venisse poi ad ardere tutta la Città. Però di Lui scrisse il suddetto *Libardi*: *Suæ Charitatis, & Pietatis Thesauros Veronæ aperuit*. Versò Gaetano i gran tesori del suo innammorato, e pietoso cuore sopra Verona, con restarne ella sì arricchita, che ebbe a dire il *Castaldo* uno de' primi Scrittori del Santo. *Non è poi maraviglia, che il Beato incredibile frutto facesse in Verona*. Cert' è, che questa Città restò sì bene purgata da' malori contratti delle Guerre passate, e sì fruttuosamente coltivata dalle fatiche di Gaetano, che dove prima portava sembianza d'un Bosco selvaggio, mutando faccia, comparve poi una bella Campagna fertile di Sante Virtù, seguitando sempre più a fiorire fino a' nostri tempi, con tanta vaghezza, ch'ebbe a dire il P. Barziza (come pure di Vicenza scrisse il P. Barbarani addotto nel Cap. XIV.) *Di quella gran piena di divozione, di frequenza di Comunioni, ed altri esercizj di Pietà, che oggidì vedesi in Verona, esserne stata la prima sorgente S. Gaetano..*

Dopo aver il Santo arricchito di tanti tesori quella Città; non ne partiva contento, se non v'aggiungeva ancora un Banco sicuro, per cui maggiormente arricchirsi, cioè uno Spedale degl' Incurabili, dove si mettono a moltiplico di gran meriti quell' opere di misericordia, che vi si esercitano con quegli Infermi

(a) *Ap. Barz. cit.*

fermi. Bisogna quasi dire che la di Lui Carità fosse parziale verso questi poveri incurabili, mentre gli Spedali, che promosse nelle Città di sua dimora li destinò sempre in loro servizio, e favore, come in Roma, in Vicenza, in Venezia, ed in Napoli, e per conseguenza di questo suo bel genio anche in Verona, dove sappiamo di certo l'avervene fondato, o almeno stabilito, e riformato alcuno de' suddetti Luoghi, ed Oratorj per relazione del sincero, ed antico Scrittore Gioambattista Castaldo, e del continuatore degli Annali Ecclesiastici Abramo Bzovio: *Cajetanus fundatis jam, aut firmatis Romæ, Vincentiæ, Veronæ, Venetiisque sodalitatibus sacris ac Xenodochiis, Romam revertitur, &c.* Così dunque in tanti modi santificata da Gaetano Verona, come di già Vicenza, veggiamolo ora sulle mosse a santificare Venezia.

CAPITOLO XVI.

Anno di Cristo 1520. di Gaetano 40.

Ritorna alla Patria, indi passa a Venezia portatovi da un impeto d' Ubbidienza, e vi opera da Apostolo.

DOvendo partire da Verona S. Gaetano dopo aver terminata la sua missione, ed eseguite felicemente le sue sante intenzioni, volle prima accomiatarsi da suoi cari Fratelli di S. Siro. Convenne perciò nell' Oratorio in un giorno di piena adunanza; vi espose la dura necessità, che l' obbligava a separarsi da loro colla persona, assicurandoli, sarebbe stato sempre inseparabile da loro il suo cuore. Raccomandò a tutti l' esatta osservanza delle Leggi da se prescritte, de suoi consigli, e documenti, che restrinse sommariamente in pochi periodi; conchiudendo il discorso con quella sua massima famigliare: *Amate dilettissimi Fratelli, amate Dio, e per piacere a Dio, procurate che in tutte le vostre azioni sempre sia fatta la Volontà di Dio*. A questo parlar del Santo espresso con parole dolci, e spiranti tenerezza d' amore, talmente si commossero quei Congregati, che sfogando con molte lagrime il loro dolore per dover perdere un Fratello, anzi un Padre sì Santo, e sì amabile, se gli fecero attorno chi baciandogli le mani, o la veste, chi supplicandolo delle sue orazioni, chi dimandandogli la sua benedizione, e tutti rendendogli affettuose grazie de' gran beni, ch'aveva apportato alla lor Compagnia. Così compianto Gaetano,

ed

ed accompagnato da faufte acclamazioni si pose in viaggio per Vicenza nel Decembre dello stesso anno 1519. essendosi trattenuto a Verona per lo spazio di cinque mesi poco più, o meno.

Giunto in Patria andò subito a ricoverarsi nel suo amato albergo, lo Spedale degl' Incurabili, visitando di giorno, e di notte quegli Infermi, servendoli indefessamente, come prima, ed animandoli con amorose esortazioni alla santa sofferenza de' loro mali. Indi portossi a riconoscere, ed abbracciare i suoi primi Fratelli di S. Girolamo, i quali in vederselo restituito, diedero divote benedizioni al Cielo dimostrando tutti tanta consolazione del di lui ritorno, quanta fu l'ansietà, in cui l'avevano sì lungo tempo sospirato. Ma poco durò il suo contento per la cagione, che qui soggiungo.

Mentre giubilava il Santo nel vedere in questo suo Oratorio mantenersi vigorose quelle fiamme di carità, che vi aveva acceso, e studiavasi sempre più sollecito d'avanzarlo a maggior perfezione, come pure di promovere i vantaggi dello Spedale, si sente intonar all'orecchio una voce del Cielo simile a quella d' Abramo. *Egredere de Terra tua, & de cognatione tua.* (a) Il Padre Gioambattista dell'Ordine de' Predicatori, che Gaetano, come dicemmo, per divino Istinto si elesse per suo Confessore, penetrando nel fondo di quella bell' Anima pensieri vasti, e spirito capace di grand' imprese, e gl' intimò un comando risoluto nelle circostanze d'allora assai arduo ad eseguirsi; *che abbandonando, e la Patria, e l'Oratorio, e lo Spedale, si trasferisse di subito a Venezia, per impiegare in quella Vigna più grande la sua cultura, e le sue fatiche.* Lo sperimentato Direttore ch' aveva scoperto nel suo Penitente un gran capitale di virtù, volle con quest'ordine sì impensato far l' ultima prova della di lui ubbidienza. Il domare coll' impero del superiore le passioni, e genj dell' Anima sensitiva, o siano della Concupiscibile, o dell'Irascibile, non era difficile a Gaetano, che da molto tempo aveva già sottomesse: sicchè l'abbandonare la Patria, i Parenti, la robba, i comodi, e quanto può allettare la nostra umanità, non gli contrastavano punto il partire da Vicenza; ma reprimere, e soffocare quel genio santo dell' animo ragionevole generato, e nodrito dal Divin Amore, per cui è nell'Oratorio, e nello Spedale tanto promoveva la gloria di Dio, ed il bene del Prossimo: Ma lasciare in abbandono quei Luoghi Pii, che come piante novelle potevano inaridirsi, mancandovi il loro Agricolto-

(a) Gen. 12.11.

coltore: Ma separarsi da' suoi dilettissimi confratelli, e da' suoi cari Infermi amati tutti teneramente, ed unitamente in Gesù: questo era l'arduo del comando e questi santi motivi erano i ceppi d'oro a' piedi di Gaetano, che volevano arrestarlo in Vicenza. Ma egli subito gli spezzò al primo sentirsi intimare la partenza dal Confessore, nella di cui voce riconoscendo quella di Dio, ubbidì generosamente senza repliche, senza discorso, senza esporre pur una delle suddette difficoltà superò se stesso, sottomise la sua opinione, benchè santa, e condannò il suo genio, benchè innocente, disponendosi senza dimora al viaggio di Venezia. Raccomandata dunque la cura dell'Oratorio allo stesso suo Confessore, che n' era pure Confratello, e dello Spedale, a quel primo ministro, prese congedo da tutti, e tutti ne piansero per dolore. Ma quì conviene osservarsi un altra finezza di questa sua ammirabile ubbidienza, mentre alcuni de' suoi arredi, masser zie di casa de' più a se necessarj trasportò a Venezia, vendendo gli altri con dar prezzo a' Poveri, (a) a sollievo de'quali (scrive il *P. Dentice*) fece ancora vendita della sua copiosa, e scelta Libreria. (b) Con questo sbrigarsi Egli di tutto diede a divedere, che il suo ubbidire non era sol passaggiero, e a tempo limitato; ma indefinito, fisso, e stabile, toltosi ogni motivo, e richiamo, e deposto ogni pensiero di ritornare più alla Patria, da cui l'ubbidienza il voleva lontano.

Precorsa era già a Venezia la fama del gran Personaggio, che pubblicava essere Gaetano, fin' a correre sulla lingua di molti questa voce, che entrava in Venezia un Uomo mandato dal Cielo; ma giunto che fu nel principiarsi l' anno 1520., e preso alloggio nello Spedale, secondo il consueto della sua umiltà, e carità, in vederlo quei Cittadini formato sul modello della modestia, in sentirlo a discorrere con tanta umiltà, e sapienza, in provarlo sì affabile, ed obbligante, che rendevasi schiavi gli affetti di chi seco trattava: tutti dicevano, che la sperienza accusava di menzognera la fama per averlo questa ingrandito molto meno di quel, che in fatti egli era. Crebbe poi al sommo questo buon credito di Gaetano in quella Dominante, per le stupende opere di carità, che vi fece ancora negli stessi primi giorni del suo arrivarvi: Pareva egli un folgore luminoso, che agitato dal suo zelo portavasi or qua, or là per recar luce, calore, e soccorso a tutti i bisognosi, e con tanta prestezza, perchè potesse ogn'

(a) *Sil.Histor.Cler.Reg. part.1.lib.pag.8.* (b) *Barbar.Istor.di Vic.lib.1. cap.8. App.il Fort.lib.1.cap.8.*

ogn'uno godere della sua visita amorosa, che fu paragonata da un Sacro Oratore alla velocità degli Angeli nell'eseguire le divine commissioni. In ogni conversazione si discorreva dello spirito, e Santità del Conte Gaetano Vicentino, la di cui Casa era un continuo ridotto di bisognosi, mentre venivano tutti soccorsi in ogni loro necessità e Spirituale, e Corporale. Quali precisamente, e quante fossero queste di lui opere di carità, eccole quì trascritte da Monsignor Caracciolì Arcivescovo di Taranto, e da altri Scrittori: Ma nel sentirle disponiamoci agli stupori, perchè veramente anno del maraviglioso in riguardo ad un' Uomo solo, quando umanamente parlando, ad esercitarle tutte richiedevasi l'applicazione di più, e più persone.

Usciva di casa allo spuntar dell' Aurora andando in cerca de' Poveri più miserabili per sollevare con limosine la loro miseria; (a) ed informavasi ove abitassero quei più vergognosi, a' quali il rossore vietava il poter mendicare; che poi soccorreva portandosi alle loro case con mani piene per votarvele generosamente. Onde accadeva ben di spesso, che i Poverelli seguitandolo a truppe li conduceva egli al suo Albergo, e quì oltre il cibo corporale, che loro somministrava, alimentavali ancora per la vita dell'Anima con sante ammonizioni, e documenti spirituali. Visitava più volte le Carceri, inanimando quei Prigionieri ad una virtuosa sofferenza di quella pena temporale dovuta ai loro delitti per ischivare l' eterna, e liberava molti degli incarcerati per debiti, con soddisfar lui del suo a' loro Creditori. Di più montava sulle Navi, e Galere destinate al viaggio di Levante, armandole di massime Cristiane, per difendersi da quegl'insidiosi Corsari, che il Principe delle tenebre manda in corso a depredar le Anime. E quì pure, e collo sborso del suo danaro, e coll'autorità, che aveva appresso i Signori Veneziani, riscattava alcuni di quegli schiavi, che o per infermità, o per vecchiezza, o per la complession delicata più gl'impietosivano le viscere. Le visite poi degli Spedali, e degl' Infermi, ch' erano le sue più care, gli eran ancora più frequenti; delle quali per la loro eccellenza, bisogna discorrere a parte nel Capitolo seguente.

Ma non solo i Poveri, gl' Infermi, ed altra sorte di miserabili tenevano in continuo moto la carità di Gaetano; i nobili, i ricchi, i benestanti, vollero ancor essi maggiormente esercitarla, e rendersela profittevole; concorrendo molti di quei Senatori,

(a) *El. Cler. lib. primo §. 42.*

natori, e Cavalieri, come pure Matrone, e Gentildonne della primaria Nobiltà, ed altre Perſone d' ogni ſtato, e condizione a ricevere da Gaetano, per l' alto concetto, in cui l' avevano, documenti di ſpirito, conſigli, e maſſime per ben governare le loro coſcienze, e loro famiglie; nè di quanti a lui ricorrevano un ſolo potrebbe contarſi, che non reſtaſſe migliorato, e contento. A tante opere di carità vers' il proſſimo aggiungeva quelle di Pietà, e di Religione verſo Dio, mentre avendo egli oſſervato alcune povere Chieſe sfornite degli arredi neceſſarj a' Sacri Miniſterj, le ne provide generoſamente colle rendite del ſuo ricco patrimonio. Ma non dee tacerſi, che in tante occupazioni riſervava ſempre il ſuo tempo all' Orazione, e contemplazione, con di più ritirarſi per gran parte della notte ne' Chioſtri de' Religioſi, e con eſſi recitar a Coro il divino Uffizio, cantantando le notturne lodi a Dio.

Raddoppianſi poi gli ſtupori a quanto ſiamo ora per dire del ſuo zelo in preſervare la Città da quella peſte delle moderne ereſie, che andavano ſerpendo per la Germania, ſembrando quaſi incredibile, che un Gaetano ſolo nello ſteſſo tempo, e'n poco tempo tante gran coſe faceſſe in Venezia. Nè altro potrà dirſi, ſe non che in Lui operava quel Dio, che il tutto può anche in un ſolo iſtante. Il perfido Lutero contro di cui Gaetano per commiſſioni di Dio vigilava ſempre coll' arme alla mano per combatterlo, dopo aver vomitato il veleno de' ſuoi dogmi ereticali, e da' pulpiti, e ſu libri in queſt' anno medeſimo 1520. procurò ancora per via di lettere, e manoſcritti di ſedurre le ſteſſe perſone più ſaggie, e perſonaggi più autorevoli, ſino a ſcrivere un foglio ardito al ſempre invitto, e Cattolico Imperatore Carlo V. per iſtravolgerlo al ſuo partito, ed involgerlo ne' ſuoi errori (*a*). Queſte novelle infelici pervenute a Venezia, ed all' orecchio di Gaetano furono acutiſſime freccie, che gli trapaſſorono il cuore, e lo coſtrinſero, non ſolo a piangere dirottamente tante diſgrazie della Santa Fede; ma a moltiplicar le orazioni rinforzate da gagliardi, e ſanguinoſi flagelli per muovere Dio a pietà, ed a ſoccorrere in sì grave pericolo la ſua Chieſa. Indi inveſtito da quello ſpirito Appoſtolico, che lo rendeva sì coraggioſo, uſcì in campo aperto per far fronte, ed opporſi, come antemurale, all' Ereſia Luterana, acciocchè non non entraſſe mai in Venezia, dove per altro concorre ogni ſorta di Nazioni anche dell' Oltramontane ſoſpette. (*b*) Principiò dunque

(a) *Cocl. ann.* 1520. (b) *Proc. Vicen. fol.* 132. *&c.*

dunque a predicare con gran zelo, discoprendo le fallacie de' moderni Eretici, e raffermando i Popoli nella Fede, e nell'Ubbidienza al Sommo Pontefice, con sostenere la di lui suprema autorità nella Chiesa, che negavangli empiamente quei miscredenti. E perchè bramava, che ancora nelle case private si tenesse aperta questa scuola di verità alle famiglie, come pure per contraporsi a' suddetti manoscritti di Lutero, compose a penna alcuni librettini divoti, ne' quali trascrisse bellissimi sentimenti de' Santi Padri, e spiegò con tanta chiarezza, e sapienza quei passi oscuri della Sacra Scrittura, che gli Eretici torcevano a seconda de' loro errori, che gl' idioti medesimi, sol che sapessero leggere, venivano a conoscere, e detestare la maliziosa fallacia de'Novatori: e questi libretti del Santo acquistaronsi tal concetto, che secondo l' asserzione del precitato Arcivescovo Tarantino, (a) furono giudicati per un parto di mente sovrumano, tanto più che intrecciati d'un bel misto d' istruzione, e meditazione veniva il lettore ad illuminarsi insieme, ed accendersi nell' amor di Dio. *A migliaja*, dice lo stesso Autore, *distribuì Gaetano questi suoi componimenti*, che trovando penne volenterose, ed avide di ricopiarli, volavano per tutto con un sensibile profitto di chi leggevali.

Alla vista di tanti prodigj di carità, che operava Gaetano in Venezia, e dal suo vivere più da Angelo, che da Uomo, quei Nobili, come pure il Popolo concepirono di Lui tanta stima, e l'ebbero in tale venerazione, che il Dottissimo P. Sesti Domenicano stimossi obbligato a scrivere queste onorifiche proposizioni. *Il nome di Gaetano a sì alto grado di credito giunse in Venezia, che i primi Senatori di quella pigliandolo per maestro, dal suo cenno pendevano ne' consigli. Pareva loro d'aver la fortuna in mano, avendo tal Uomo appresso, che in ogni bisogno della Repubblica disponer potesse del Cielo. Niuno veniva a Lui una volta, che non vi tornasse mille, e niuno vi andava afflitto, che non ne partisse consolato.* Ed il piissimo *P. Francesco Marchese* Filippino ebbe a così dire di Gaetano: *In Venezia era onorato come un nuovo Appostolo mandato dal Cielo a riformar i costumi &c.* (b)

(a) *El. Cler. lib. 1. §. 43.*
(b) *Vita di S. Gaet. pag. 7.*

CAPITOLO XVII.

Ann. di Cristo 1520. di Gaetan. 40.

Promove lo Spedale degl' Incurabili in Venezia, e vi fonda l' Oratorio del Divino Amore.

LI Signori Governatori dell' insigne spedale degl' Incurabili in Venezia per dimostrare a' Posteri la gran nascita di quel Luogo Pio fecero dipingere S. Gaetano in abito Teatino sopra la porta maggiore della Chiesa al di dentro, con porvi di sotto quest' Iscrizione, che servisse di grata memoria, di consolazione, ed onore a' Successori con far sapere a tutti esserne stato Gaetano il suo Fondatore:

B. Cajetano Thienaeo
Clericorum Regularium, & hujusce Xenodochii
Fundatori.

Così pure altri più antichi Governatori, quegli stessi, che furono contemporanei del Santo nelle pubbliche scritture, ed istrumenti, addotti nel Processo Veneto, e dalla Sacra Ruota nominano S. Gaetano loro Capo, il riconoscono per primo principio, ed autore dello Spedale, e ve lo costituiscono ancora vivente per Protettore, e Difensore. Parimente la medesima Sacra Ruota Romana, nella relazione, che fa al Sommo Pontefice della carità di Gaetano, apporta l'autorità del P. D. Agostino Tortora Sommasco (seguito poi dal P. Bzovio Domenicano (a) dal P. Bollando della Compagnia di Giesù, e dal P. Maggio Chierico Regolare) che attribuisce la prima fondazione del suddetto spedale al nostro Santo. *Non ità pridem Venetiis, insignae Pietatis opus excitatum fuerat ejus Cajetani Thienensis Vicentini Opera Nosocomium, scilcet, in quo &c.* E benchè alcuni Scrittori della Vita di S. Gaetano accennino, che fosse il prenominato Spedale, di già eretto innanzi il di lui arrivo in Venezia, convengono però tutti in accordargli sempre il merito di Fondatore, mentre dicono, che fosse allora quel Luogo Pio sì debole ne' suoi fondamenti, e sì mal andante, che appena poteva reggersi in piedi; e se prima vi era in quanto al materiale dell' Infermeria, non vi era però secondo la forma d'una caritativa ospitalità introdottavi poi da Gaetano.

Sen-

(a) *Bzov. Ann. Eccl. tom. 19. num. 30. Boll. ap. Magg. serm. 1. cap. 2. tom. 2.*

Sentiamo Monſignor Caracciolo uno degli Autori di queſt' opinione: *(a)* Avendo oſſervato S. Gaetano (ſcrive egli) nello Spedale nuovo gran negligenza in ſervire gl' Infermi, e provederli di rimedj ne' loro mali, con molti altri diſordini, che eranſi introdotti nel governo degli ſteſſi Reggenti, ne preſe tanto fuoco il di lui zelo, che colle fiamme ſul volto, e con parole ardenti ſulla lingua, feceſi a riprendere acremente la loro traſcuratezza, sì ingiurioſa alla Santa carità; e perchè, il forte della correzione lo raddolcì colle ſue umili, ed amoroſe eſpreſſioni, venne queſta sì ben ricevuta, e con tale profitto, che ſubito ſi ſtabilì una nuova elezione di altri Governatori, e Miniſtri, ed accettaronſi formati dallo ſteſſo Santo Prelato nuovi ordini, e nuove leggi tutte accomodatiſſime alla ſaggia direzione, e ſollievo di quegl' infermi: Tanto che coll' indirizzo, eſempio, ed eſortazioni, di Gaetano concorrendovi molti Cittadini, e colle limoſine, e colle proprie perſone a ſoccorrere il Luogo Pio, ſi vide queſti in breve mutar faccia, e colore di modo, che ſi potè dire, e in fatti ſi diſſe *Spedal Nuovo*. *Ut* (conchiude lo Storico Padre Silos) *exuto veluti ſenio in alterum, novumque Valetudinarium abiiſſe videretur*. *(b)* Sicchè o diaſi fede a' primi, o a' ſecondi Scrittori, ſempre trionferà la verità della predetta inſcrizione *d'eſſerne ſtato Gaetano il Fondatore*.

Reſta ſolo a dirſi quel di più, che vi fece il Santo Prelato. Dunque oltre l'aver Egli ampliato il luogo Pio, e fabbricatevi molte officine con altre ſtanze a proprie ſpeſe, come ha ricavato dagli Archivj il diligentiſſimo P. Raimondi, *(c)* per maggiormente avanzarlo, o promoverlo, volle, che il ſuo eſempio ne foſſe lo ſteſſo promotore. Era il bel vedere un Protonotario sì accreditato di Santa Chieſa, ed un Cavaliere di ſangue sì illuſtre, depoſti gli Abiti Prelatizj, veſtire poveri lini, e quelle groſſe tele, che indoſſano i ſerventi ſtipendiati, e con queſte diviſe di plebeo abbaſſarſi a' più vili miniſteri nel ſervizio degl' infermi: Raſſettava loro i letti, ne ſpazzava i dormitorj, eſpurgava nell' acqua le pezze degl' impiagati, dopo d' aver curate le loro ulcere. Era anche più vago ſpettacolo agli ſteſſi Angeli, oſſervar Gaetano ſucchiare le piaghe più putride, e ſchifoſe di alcuni incurabili, ſuggellandole poſcia con un tenero bacio di carità: vegliare le notti intere per aſſicurare a' moribondi quel

gran

(a) *El. Cler. Vit. di San Gaetano lib. 1. §. 42.*
(b) *Sil. Hiſt. Cler. Reg. part. 1. lib. 1. pag. 8.*
(c) *Vita di San Gaetano manuſ. cap. 8. §. 5.*

gran passaggio all' altra vita, e poi trapassati, ch'erano lavarne i cadaveri, e seppelirli, e sacrificare tante volte la sua vita quante facevasi a servire faccia a faccia gl' infetti di mal contagioso.

Sparsasi la voce per Venezia di questi prodigj di carità, trasse allo spedale per venire a vederli, ed ammirarli, molti di quei Patrizj, e Senatori dell' uno, e dell' altro sesso; come pure moltissimi del popolo, e qui ad un esempio sì luminoso dell' umilissimo Prelato, rischiarata la mente di quei Nobili, si mossero anch' essi ad imitarlo nel servizio de' poveri incurabili, e dalle di lui dolci persuasive fattisi ancora splendidi limosinieri, si vide in pochi mesi quel Luogo Pio notabilmente avantaggiato, e di numero, e di credito, e di entrate, con gran sollievo degl' infermi, e con somma edificazione, e contento di tutta la Città. Così riescono felicemente le grand' imprese, quando vi mette mano un Santo mosso dallo spirito di Dio.

Ora ci sorprende un altro stupore, cioè: A quella santa Carità, che usava Gaetano verso gli ammalati, corrispondeva altrettanta austerità verso di se medesimo: Quel suo corpo sì affaticato, e di giorno, e di notte nel servire gl' infermi, quasi, che non avesse meritato il riposo, e'l ristoro, ma più tosto il castigo, oltre il tormentarlo con dure ritorte, e'l batterlo co' flagelli a sangue, il condannava a vigilie, e digiuni sì rigorosi, che pareva impossibile il potersi reggere a tante fatiche; e scordatosi di se stesso pareva non avesse altro pensiero, che di sostentare vigorosa la carità, la quale veramente *non quærit, quæ sua sunt*: Di questa austerità, che Gaetano praticava con se stesso, quando nel continuo travagliar, che faceva nello spedale, esigeva il di Lui corpo trattamento più cortese, e nutrimento più abbondante, stupefatto Francesco Pona, quell' erudito, ed elegante Scrittore, che pentitosi de' suoi componimenti giovanili, e profani volle alla fine correggerli, e santificare la sua penna, col dar alla luce la Vita di S. Gaetano sotto il nome di *Eureta Misoscolo*, discorre egli così. *O maraviglia! O Virtù! Veder un Cavaliere di chiara nascita ricco pur dianzi di tutti i doni della fortuna, ridotto senz' aver dove riposarsi: Nella cloaca più fetida delle più fuggite miserie condursi di propria voglia pieno di patimenti, e bisogni per sovvenire agli altrui bisogni, e patimenti come servitore pagato. E con qual letto? forse sotto le cortine paterne di seta, ed oro? sulla vil paglia. Ed a qual mensa? forse alle vivande laute, e moltipli-*

ci della Casa Tiene? Col pane, e con l'acqua. Spettacoli degni, non della Metropoli Serenissima sola, ma del Teatro tutto di Chiesa Santa, anzi dell' immensità dell'Empireo. (a) Sin quì Egli.

Ma perchè sapeva Gaetano essere inviato da Dio a Venezia ad oggetto non solo di promovere la grand'Opera Pia dello Spedale, ma di riformare, e di soggettare ubbidiente al Divino Impero quella Città Dominante, sicchè si disponesse a ricevere le misericordie del Cielo, altamente sdegnato contra l'Italia, la quale veniva all'ora battuta dall' aspro flagello delle Guerre, e Guerre arrabbiate, e sanguinose; perciò s'accinse Egli a quest' altra più ardua impresa. Era la massima del Santo per introdurre in una Città la bella forma del vivere Cristiano, servirsi come di prossima disposizione, degli Oratorj, o vogliam dire, divote Congregazioni di secolari, che conosceva per l'esperienza fatta in Roma, in Vicenza, e Verona mirabilmente condurre alla riforma de' costumi in tutt'un Popolo. Convocati dunque alcuni di quei Patrizj, e Cittadini, che concorrevano a servire gl' infermi nello Spedale, fecesi a dimostrar loro i gran vantaggi, che risultano alle nostre Anime dall' adunarsi molti insieme, come Fratelli in Cristo, in qualche secreto, e divoto Oratorio, dove attendasi a rinovare, ed infervorare lo spirito con santi esercizj di penitenza, e d'orazione. Non fu difficile il restarne persuasi quei Signori, mentre chi li persuadeva, parlava con tanta dolcezza, ed energia, che rendevasi padrone, ed arbitro de' loro cuori. Così diedesi principio dentro lo spedale medesimo ad un nuovo, e primo Oratorio in Venezia, che il Santo volle si chiamasse *del Divino Amore*; perchè essendone Egli tutto acceso, sperava d'eccitarne le medesime fiamme nel cuore di quei suoi allievi, col solo ricordarsi d'essere chiamati Confratelli *del Divino Amore*.

Gli ordini poi, e le leggi, che vi prescrisse sono sì ben formate, sì prudenti, e sante, che ho qualche ribrezzo à non poterle quì trascrivere per non dilungarmi troppo; ma si possono agevolmente vedere per essersi date alla stampa nell'anno 1568. dal nostro Ven. Padre D. Gio: Paolo Montorfano, Preposito allora in Venezia, e Direttore dello stesso Oratorio. L'esercizio principale di questi Nobili Confratelli volle il Santo, che fosse una indefessa assistenza a' poveri Incurabili, intendendo, che nello

(a) *Eur. mis. Vit. di San Gaetano lib. 1. pag. 24.*

nello stesso Luogo Pio formasse la carità a più mani un prezioso ricamo di virtù, in questo modo, che gl' infermi colla pazienza ne' loro mali, e conformità al Divino Volere ne fossero il fondo, o drappo, su cui i Fratelli dell' Oratorio lavorassero un bell' intreccio di varie opere di Misericordia. Sicchè dandosi mano gli uni agli altri, camminassero tutti unitamente verso il Cielo.

Gaetano poi in quest'Oratorio teneva scuola di Perfezione, allevando que' suoi Figliuoli spirituali nell' annegazione di se stessi e nella pratica del vero amor di Dio. Vi sermoneggiava di sovente, ed oltre gli esercizj del salmeggiare, e del meditare, faceva con essi loro aspre discipline con altra sorta di penitenze; di modo, che quell' Oratorio divenne ben presto un campo fecondo, in cui vedevasi a fiorire, e fruttificare al centesimo la buona semenza sparsavi dal suo S. Fondatore. Onde i Posteri Confratelli, per grata, e dolce memoria di tanto bene operatovi da Gaetano, nelle preci comuni fanno la di Lui commemorazione in tutte le Feste, e sopra la scala maestra, che introduce nell' Oratorio, vi anno collocata una sua bellissima Immagine con questa sottoscrizione, *Sanctus Cajetanus Oratorii Fundator*.

CAPITOLO XVIII.

Ann. di Cristo 1520. di Gaetano 40.

Scorsa di S. Gaetano da Venezia a Brescia, per ivi visitare la B. Laura Mignani.

PEr sapersi da noi il motivo, che trasse il nostro Santo a Brescia, dobbiamo ritornare col pensiero a Roma, quando Egli vi dimorava, e dove pure condottosi era alcuni anni prima un Giovane Bresciano di nome Bartolomeo Stella, assai commendabile, e per la nobiltà della sua prosapia, e per la bontà de' costumi, e per quel ricco capitale di Dottrina, che nell' arca della di lui mente racchiudevasi. Questo dunque così consigliato da una gran serva di Dio Siciliana, cercava con tutta premura di conoscere Gaetano, e dopo molte ricerche, gli venne finalmente l'incontro d'abboccarsi con Lui. Aveva per costume il Santo di stringer amicizia colle persone dabbene, da cui potesse ricevere consigli, orazioni, e stimoli per cammina-

re

re più spedito, e più sicuro la strada del Cielo: e per verità; siccome la confidenza fra due peccatori concorre a farli più empj, così l'amistà fra due Santi li rende sempre più Santi.

Gaetano dunque scoprendo al primo congresso con quel Nobile Bresciano un gran fondo di virtù nella di lui Anima, ed un Indole Angelica, se lo volle eleggere subito in amico, e confidente con somma consolazione dello Stella in vedersi così presto, e sì teneramente amato da chi teneva in concetto di Santo. Facevano insieme conferenze di spirito, ed accompagnandosi nelle visite delle Chiese, e degli Spedali, gareggiavano l'un l'altro a chi più ben servisse gl' infermi, e consultavano fra di se stessi i mezzi più opportuni per ajutarli. Gaetano chiamava lo Stella come più giovane col dolce nome di Figliuolo, amandolo con tanta tenerezza, che mostrava avesse uno stesso cuore con lui, e raccomandavalo a Dio, ed all' orazioni altrui colla stessa premura, che se medesimo.

Ora perchè Bartolomeo prima di partir dalla patria s'era eletto in Madre spirituale Laura Mignani Monaca Agostiniana nell' esemplarissimo Monistero di S. Croce in Brescia, acclamata in quella Città per Santa, volle dar a lei ragguaglio della nuova amicizia contratta con Monsignor Gaetano Tiene, rappresentandolelo per un Prelato di gran Santità. Consolata ad un tale avviso Laura, prese subito la penna in mano, e bramosa di entrar anch' essa in questa sacra lega con Gaetano, si prese la confidenza di scrivergli, rallegrandosi seco di quella spirituale alleanza con Bartolomeo Stella, e supplicandolo ad ammetter ancor lei a parte delle sue orazioni. Dal leggere il Santo quel foglio vergato con uno stile semplice, sincero, e pio, e dalle magnifiche relazioni fattegli dallo Stella delle virtù di Laura argomentò in quell'Anima una somma perfezione, ed una grand' affluenza di Grazie Celesti; onde rescrivendole con umili sentimenti la pregò a volerlo accettare in Figliuolo Spirituale, siccome addottato aveva prima il suo fratello in Cristo Bartolomeo. Così poi continuarono per lungo tempo lo scriversi, e rescriversi scambievolmente.

Ma delle tante lettere, che il Santo scrisse, otto sole ne sopravivono alla nostra divozione, ed istruzione poste alle luce, non è molto, dalle Religiose del Monistero medesimo di S. Croce *(a)*. La bontà poi di queste sacre Vergini s'è compiaciuta di donarle

M

(a) *Memor. Istoriche di S. Croce di Brescia pag. 90. 91. &c.*

parle tutte (riservandosene una sola per loro consolazione) a'Figli di quello stesso Padre Santo, che le scrisse, avendone trasmessi gli originali a diverse Chiese Teatine, dove esposte in preziosi Reliquiarj alla venerazione de' Popoli si fanno acclamare dispensiere di moltissime grazie. Nel leggersi queste Letrere di Gaetano vi si scorge primieramente un intima confidenza, ch'aveva nella B. Laura, scoprendole i più alti segreti del suo Cuore, fin a parteciparle alcuni di quei Segnalati favori, che ricevè dal Cielo, da Lui per altro tenuti con tanta gelosia occulti, che tutti gli Scrittori della sua Vita lamentansi di non averli potuto riferire per non saperli, se non in confuso. Per secondo racchiudonsi in questi sacri fogli sentimenti profondi d'umiltà, mentre oltre le sue sottoscrizioni, che sono sempre espresse in questi termini, *o l'arido in Cristo vostro figlio Gaetano*, *o l'infruttuoso*, *o l'ingrato Servo di Cristo*; alcune volte *l'indegno Sacerdote*, *ovvero il misero Prete*, *ed indegno vostro figlio Gaetano*: nel corpo delle lettere si strapazza, e si condanna per un gran *Peccatore*, e per la *feccia de' Sacerdoti*: si chiama *un'Arca d'ignoranza*, e nondimeno *superbo*, *e presuntuoso*, *benchè un sol Passero basti a buttarlo per terra*. Dice, che *la sua Anima*, *è malamente ferita*, *ed oppressa dal Nemico*, *che non hà ancora incominciato a servire Dio*, *che in tutto nudo del Sant' Amore*, *si trova vestito solo di attacchi a questo mondo*: Perciò più volte *prega la M. Laura ad aver di lui compassione*, *e far per lui grandi orazioni*. Che queste ed altre simili espressioni di Gaetano non uscissero solamente dalla di lui penna; ma che anche fossero prima concepite nella sua mente, e nate nel suo cuore, è forza il persuadersélo, non solo per la Santità di chi le scrive, ma perchè la vera confidenza tra due amici, com'era quella del Santo colla B. Laura mette sempre sulla loro lingua, e penna un parlar, e scriver sincero. Per terzo si scorge dalle stesse lettere in Gaetano *un ardentissimo Amor di Dio*, *un grande zelo di Carità per la salvezza dell Anime*, *una fame insaziabile del cibo degli Angeli*, *una somma divozione alla B. V.* e tante altre belle virtù, che veramente non è poco il diletto, ed il profitto, che si sperimenta in leggerle, e rileggerle. Certo è, che la B. Laura, come stà notato nelle sopracitate memorie di S. Croce (*a*), nell'aprire, e leggere queste lettere di S. Gaetano, soprabbondava di tanta consolazione, che non potendo sostenerla, sen-

(a) *Pag.* 97.

sentivasi risaltar di giubilo il cuore nel petto, sciogliendosi in lagrime di allegrezza; e poi come ebria del Divino amore usciva fuor di se, sfogando i suoi ardori prostrata innanzi del Crocifisso, con pregarlo a voler consolare le istanze fattele da Gaetano.

Non v' ha dubbio, che siccome le lettere di S. Paolo promossero la Santità in quei novelli Cristiani, a cui le scrisse, così quelle di Gaetano contribuissero di molto a far più Santa, e perfetta la B. Laura. Premeva a Lui sommamente, che questa sua amicissima Serva di Dio mantenesse viva quell'Umiltà, che le veniva insidiata dal gran concetto, in cui tenevala il Mondo, e dalla fama, che correva tra gli stessi personaggi d' Altezza. Però dopo l'essersi anch' Egli più volte raccomandato alle sue orazioni, così le scrive, per tenerla sempre più sprofondata nel suo nulla. *I meriti di V. R. non voglio, mi ajutino, che più tosto mi nuoceranno, perchè tutt' il nostro, e tutto quello che è nell' Uomo, è bugia, e la giustizia nostra è sempre sporca*. Così pure intendendo, ch' Ella bramava di sciogliersi da' legami del Corpo, perchè volasse l' Anima a' sospirati amplessi del Divino Sposo, e volendo sollevare questi di lei desiderj a più alta perfezione, coll' uniformarli al voler di Dio, e sacrificarli alla Carità del Prossimo, le dà in un altra lettera questo bel documento: *Quanto a V. R. ahime? abbiate a cuore S. Paolo, e S. Martino, che volevano restar quì per utile del Prossimo; Non cercate Madre, più per voi, ma per Gesù Cristo. Scordatevi in tutto di Voi, e solo, vi sia Gesù passionato nel vostro Prossimo. Bramate, come so che fate, che tutt' il Mondo sia gettato sopra di voi, acciò essi siano salvi. Udite la voce dell' ira di Dio sopra il Popolo Cristiano: buttatevi tra Dio, ed esso Popolo, e gridate: In me, in me convertantur tela*. Quest' è proprio d' una vera Amicizia, l'aver più a cuore la Virtù, e Perfezion dell' Amico, che i di lui vantaggi temporali.

Bramando però il Santo conoscere di presenza la sua stimatissimaa Madre in Cristo, e farsi da lei conoscere, come egli stesso le scrisse per quel miserabile peccatore, che si credeva d'essere, pensò più d'una volta d'intraprendere il viaggio di Brescia a questo fine, ma sempre frastornatone da varj impegni, che gli sopragiunsero, Iddio finalmente volle consolarlo, mediante un efficace invito, che fecegli la B. Laura, e che egli appunto aspettava per assicurarsi del Divino volere in questo suo viaggio disegnato: eccone la narrativa nelle memorie Istoriche di S.

 Cro-

Croce (a), *Vedendo Laura il desiderio del B. Gaetano di venir a lei, come Figlio spirituale, tosto con lettera l'invitò a Brescia, dove venne segretamente a riverire la sua cara Madre in Cristo. Piangeva Laura alla presenza del suo diletto Figlio, lagrimando il Figlio all'aspetto della Madre, in modo che ambi dati in interrotti pianti, sospiri, e singulti, esalando in questo modo il fuoco dello Spirito Santo, sino che la natura non ebbe fatto il suo effetto di estremo gaudio, non poterono mai articolar parola.* Che discorressero poi, o qual fosse il termine di quella visita, viene descritto ne' Secoli Agostiniani del già mentovato *P. Torelli*, il quale dopo l'aver detto, che Gaetano scrisse alla Mignani due lettere da Venezia nel 1520 così soggiunge colle notizie ricavate dagli Autori Bresciani, e da manoscritti di S. Croce.

Un altra lettera ancora scrisse S. Gaetano alla B. Laura prima che di Venezia si partisse, nella quale le diede parte, che ben tosto sarebbe venuto a visitarla in Brescia: Ed in effetto in termine di pochi giorni colà si portò; e subito giunto andò al Monastero di S. Croce a visitare la sua dilettissima Madre Laura, con la quale ebbe lunghi discorsi delle cose del Cielo, e del modo vero, e sicuro di acquistar Anime per quella beata, ed eterna Patria; e con tal occasione le palesò l'intenzione, anzi pure la Divina Inspirazione, ch'aveva di fondare una Congregazione di Chierici Regolari, li quali alla maniera de' SS. Appostoli, e de' loro Discepoli, si dovessero impiegare con ogni ardore nell' acquisto dell' Anime, e nella conversione de' peccatori; che però la supplicava a volergli manifestare il suo Santo consiglio in così ardua impresa: Ciò inteso dalla Beata, alzò gli occhi al Cielo, rese grazie infinite alla Divina Providenza, ch'avesse instillato nell' Anima Santa del suo Figlio spirituale un'opera così utile, e proficua alla Cristianità, anzi pure a tutt' il Mondo. Fra tanto terminate, che furono le loro Sante conferenze, quali stimo, che fussero più d'una volta replicate, il santo Sacerdote in fine da essa si congedò, con dire non senza gran copia di lagrime: Madre a rivederci in Paradiso, dandole la sua Sacerdotale benedizione; restando essa altrettanto mesta, vedendosi priva per sempre in questa Vita della sua Santa presenza, quanto, lieta nel prevedere il frutto grande, ch'aveva da fare così egli come i suoi Figli, che intendeva d'istituire nella Chiesa di Dio. Quest'allegrezza di Laura parve, che il Signore la volesse render com-

(a) Pag. 109.

compita; mentre per dar il pieno contento alla sua Sposa di veder prima di morire nata già al Mondo la da lei bramata Religione aspettò di chiamarla a se in Cielo quattro mesi dopo che quella fu solennemente fondata in Roma.

CAPITOLO XIX.

Ann. di Cristo 1521. 1522. di Gaet. 41. 42.

Ritornato a Venezia San Gaetano vi istituisce pubbliche divozioni preservandola da gravi pericoli, e poi parte per Roma.

POco tempo si trattenne in Brescia Gaetano, per quanto s'arguisce dalle sue lettere, che premise alla Beata Laura, scrivendole, che pregasse Dio, acciocchè potesse Egli venire, e stare in Brescia due giorni per aver il contento di visitarla. Nè fu poca la violenza, che dovette farsi il Santo in abbandonar così presto, ed appena veduta quella sua amatissima in Cristo Madre, cui tanto tempo sospirò di conoscere, e conferire i secreti del suo cuore: Ma Egli volle sacrificare le sue private consolazioni a quegl'impegni del ben pubblico, che lo richiamavano a Venezia. Qua dunque restituitosi, ci si offeriscono ad ammirare nuovi prodigj del suo zelo. Ritrovavasi allora quella Serenissima Dominante attorniata dal fuoco acceso di quelle guerre, che, al riferir degli Storici, ribollivano per tutta l'Italia; e sebbene vi erano impegnati altri Principi esteri combattentisi ostinatamente l'un l'altro, era però la Repubblica Veneta in pericolo d'esser anch'ella attaccata, e di vedersi ne' suoi confini qualche inondazione repentina di quel gran Torrente di Tedeschi, e Francesi, che sboccato era dall' Alpi nelle vaste Campagne di Lombardia. A questi timori in Occidente aggiungevansi quegli d'Oriente, mentre Solimano il Gran Turco assediava con un esercito formidabile l'Isola di Rodi, e con tanta risoluzione di acquistarsela, che dichiarossi voler più tosto perdere tutto il suo Impero, che non rendersi Padrone di quell'Isola; quale espugnata che fosse, come pur troppo gli riuscì, ognun temeva, che per cagione della vicinanza di Rodi a Cipro, e Candia rivoltasse le sue Armi vittoriose sopra questi due Regni posseduti dalla Repubblica di Venezia.

San

San Gaetano udendo questi terribili tuoni per aria, con cui minacciava il Cielo fulmini, e castighi ancora sopra Venezia, pensò subito al modo di placare Dio sdegnato, e con pubbliche orazioni, e pentimenti di quelle colpe, che gli avevano poste le Armi in mano, stimò di poter disarmarlo, e di riconciliarselo amico. Primieramente, come se egli fosse il Giona, Autore di quelle tempeste per i suoi creduti peccati, si gettò, dirò così, in un mar di sangue, spremuto dalle sue vene a forza di spietati flagelli, raddoppiando ancora i digiuni a tutto rigore, le vigilie, e le Orazioni, che aspergeva di lagrime, e di profondi sospiri. Poi ottenuta la permissione de' Superiori, istituì pubbliche Processioni di penitenza con molte preci acconcie ad impetrare da Dio perdono, e misericordia. Indi scorrendo per diverse Chiese della Città, vi predicava da' Pergami con tanto spirito, e vigore, che moveva i Popoli ad un pianto sensibile di contrizione. Aggiunse una nuova invenzione (che da lui traendo la prima radice, come notano gli Scrittori, s'è poi diramata per l'Italia in tutte le Chiese) di esporre sugli Altari scoperto negli Ostensorj il Santissimo Sagramento con quantità di lumi, e solenni apparati, per eccitare i Popoli ad un vero pentimento di cuore, e per rendere più fervorose le suppliche, animate dalla presenza visibile, e maestosa del loro Dio; (*a*) come pure per maggiormente inclinare al perdono l'Eterno Padre in vedersi offerire pubblicamente lo stesso suo Unigenito per Mediatore. A queste esposizioni del Venerabile diede principio nel suo Oratorio del Divino Amore, e poi in altre Chiese più ampie di Venezia, nelle quali affollandosi la Gente, trattavi dalle novità di quel Sacro, e sì divoto spettacolo, vi adorava Gesù, con tanta divozione, e confidenza, che le pareva da quel luminoso Trono di Maestà stessero pendenti, e come sicure le grazie, desiderate, e richieste.

Così il Santo Prelato con queste pubbliche divozioni, e penitenze, da Lui promosse in Venezia, e con altre sue diligenze felicemente riuscite nel santificare quella Nobiltà, e quel popolo, ma più colla forza delle sue orazioni, tolse di mano a Dio i flagelli, che stava per iscaricare, e lo rese alla Repubblica, così propizio, che ella sola, con istupore degli Storici di quel tempo ebbe a godere il bel sereno di pace, in mezzo a tanti

(*a*) *Silos Hist. Cler. Reg. par. 1. lib. 1. pag.277. Barbar. Stor. Eccl. di Vicenz. lib.2. c.99. Boud. Amor di Gesù par.1. Prat.5. pag.123.*

tanti turbini delle Guerre vicine. E la Potenza Ottomana dopo la presa di Rodi, voltò le sue armi a tutt'altra parte, che agli altri due minacciati Regni della Repubblica. O quanto importa ad un Principe l'aver ne' suoi Stati qualche grand'amico di Dio, che possa difenderli ancora da quelle Guerre irreparabili, che gli vengono mosse dal Cielo! Certo è, che comunemente gli Scrittori della Vita di S. Gaetano attribuiscono al di Lui zelo la bella calma, che godè Venezia fra tante tempeste, e di Terra, e di Mare, fondati sulla relazione sincera d'un antico Diario dell'Oratorio Vicentino, che espressamente nota secondo la frase latina del Padre Silos: *Ob instituta Venetiis, Cajetani opera, pleraque pietatis Officia placatum illi Urbi Numen fuisse*, di modo che a quella Città fra tante turbolenze, e pericoli *Sine metu, sine motu Terra marique sua tranquillitas stetit*. Ma di più asserisce la Sacra *Congregazione de' Riti*, che per le pubbliche divozioni istituite da Gaetano in Venezia, e per le di Lui preghiere, quella Repubblica non solo fu preservata dalle stragi comuni a tutta l'Europa, ma riacquistò ancora le Città, e Piazze per innanzi perdute: *Venetiis cùm tota Europa maximis urgeretur bellis, publicas instituit orationes, & servi Dei precibus tributum est, quòd status Venetus non solùm a tot cladibus illæsus evaserit, sed etiam antea deperditas Civitates, & Castella recuperaverit*. (a)

Ma quando Venezia ammirava più che mai tante opere prodigiose di Gaetano, e godeva i copiosi frutti del suo Zelo, ecco ad un colpo improviso la Pianta, che li produsse, trapiantarsi in altro Terreno, mentre il Padre Gioambattista Domenicano, Confessore del nostro Santo, ritrovandosi ancor Egli in Venezia, destinatovi Priore del suo Convento (*b*) il, quale vedeva con lume celeste formarsi vaste idee nella mente di Gaetano, e che il di Lui gran talento, non doveva tenersi ristretto nella sfera di una sola Città, gli comandò, che ritornasse a Roma, dove può dirsi raccolto tutt'il Mondo. Ed eccoci qui obbligati a rinovare i nostri stupori circa l'Ubbidienza del Santo, e forse maggiori di quei, che ne facemmo in Vicenza. Era Egli considerato per l'Angelo Tutelare di Venezia, e per un nuovo Appostolo mandatole dal Cielo, amatissimo dalla

Nobil-

(a) *Art. & Posit. in Canoniz. B.Cajet. de Relig. pag.19.*
(b) *Calossib. Vit. di S.Gaetano cap.3.in fin.*

Nobiltà, e dalla Plebe, acclamato da tutti per Padre de' Poveri, ſollievo degl'Infermi, Conſolatore degli Afflitti, e Guida ſicura al Cielo, sì a' Giuſti, come a' Peccatori. Vedeva lo ſteſſo Santo, e'l vedevano tutti, quanto di bene operava in Venezia, e quanto poteva ſperarſi dal continuarvi la ſua dimora: Ad ogni modo queſti motivi gagliardi e della Gloria di Dio, e della ſalute dell'Anime, che dovevano incatenargli il piede a non partirſi, perdettero tutta la loro forza a fronte dell'Ubbidienza, riſpettata ſempre da lui, e tenuta per la ſteſſa voce di Dio. Ecco dunque San Gaetano frettoloſo ſulle moſſe per Roma, volendo prontamente ubbidire a' primi cenni del ſuo Direttore ſenza nemmeno ricercargliene il perchè, o a che fine colà il mandaſſe. Ma non ſi può credere quanto rammaricaſſe tutta Venezia queſta partenza del Santo, mentre conoſceva di perdere un gran Teſoro, ed il ſuo Interceſſore appreſſo Dio ne' biſogni sì pubblici, come privati.

CAPITOLO XX.

Ann. di Criſto 1523. di Gaetano 43.

Giunto a Roma Gaetano, Quali foſſero le ſue azioni, ed alti penſieri. Rinuncia i beni Paterni, e viſita di nuovo la Santa Caſa di Loreto.

LO Storico Eccleſiaſtico di Vicenza Padre Barbarano Capuccino dopo aver riferito le pubbliche divozioni promoſſe da Gaetano in Venezia, ed in altre Città del di lei dominio con eſito sì felice, ſoggiunge... *Eſſendo ſtato il B. Gaetano in Venezia due anni per comandamento del ſuo Padre Spirituale, cioè del predetto Domenicano ſi trasferì a Roma l' anno di noſtra ſalute* 1523. Parmi in verità che il Padre Barbarano in queſto computo degli anni, fatto diverſamente da qualche altro Scrittore, abbia colpito più giuſtamente nel ſegno, mentre, che il Santo dimoraſſe in Venezia nell'anno 1520., non v'ha alcun dubbio per due lettere da lui medeſimo ſcritte a Laura Mignani, ambedue colla data di Venezia (a), la prima ſotto li 28. Marzo 1520., la ſeconda ſotto gli 8. di Giugno dello ſteſs' anno. Che poi ancora vi continuaſſe la ſua dimora nell' anno 1522. deduceſi evidentemen-

(a) *Mem. Iſtoriche di S. Croce p.* 104.

mente da un'altra sua lettera scritta alla Nipote (a) la Contessa Elisabetta Tiene sotto li 10. di Luglio 1522. Anzi bisogna tener di certo, che non se ne partisse prima dell'anno 1523. per la sicurezza, che ci ne dà un altra lettera del Santo diretta al Venerabile Paolo Giustiniano, Fondatore degli Eremiti Camaldolesi detti di Monte Corona colla data da Venezia nel primo giorno di Gennaro 1523. Chi bramasse vedere l'Originale di questa lettera, può venerarlo a Rua sul Padovano, dove conservasi con somma venerazione in un prezioso Reliquario da quei Romiti Camaldolesi. Confermasi pure (b) questa Permanenza di Gaetano in Venezia sin al principio del dett' anno 1523. da un foglio di quell'ammirabile ed umilissimo Sacerdote Spagnuolo, che tenevasi a suo tempo in alto concetto, D. Girolamo da Solonna, scritto da Padova sotto la data de' 2. di Gennaro 1523. al sudetto Paolo Giustiniani suo amicissimo, in cui lo prega di risponderli, e raccomandar la risposta a Gaetano Tiene con queste precise parole: Mandate la lettera a *un mio Filio Spirituale grande servo del Senor*, *qui dicitur M.Gaetano da Thienis, &c.* Da questo scriver di Girolamo si scorge parimente la solità umiltà del nostro Santo, e quel gran desiderio, che di continuo nodriva, di sempre più avanzarsi nella perfezione Cristiana, mentre al primo conoscere qualche Persona di spirito, e virtù eminente, fosse ancora Donna, se le professava subito suo Figlio Spirituale, come vedemmo già aver osservato con quella Santa Monaca d. Brescia Laura Mignani. Sin quì in grazia della giusta Cronologia tanto gradita ne' nostri temp[i].

Nel metter piede il Santo Prelato dentro l'Alma Città, parve che rinascesse il Sole dopo una notte sì lunga all' Orizonte di quell'Ecclesiastico Clima; Tanta fu la consolazione, e l'allegrezza, che vi apportò Gaetano, particolarmente a quegl' Illustri suoi Confratelli dell'Oratorio del Divino Amore, quai vide cresciuti, siccome nella perfezione della carità, così al numero di 60. (c) quanti erano appunto quei fortissimi Campioni del Mistico Letto di Salomone, unitisi a difendere combattuta dalle nuove Eresie la Santa Chiesa. Il riunirsi Gaetano a' suoi Compagni del Divino Amore, servì loro di grand'eccitamento a maggior-

N

(a) *Castald.Vit.S.Gaet.El.Cler.lib.3.§.15.*
(b) *Le 2. Lettere di Gaetano, e Girolamo ved. nella Vit. di Giustin. scritta da Agostino Fior.lib.2. cap.28.*
(c) *Ant. Caracc. Vit. Mss. di Paol.IV. lib.1. cap.10.*

giormente avanzarsi nell'esercizio delle virtù, e nello zelo della Santa Fede, risguardandolo tutti per un vivo esempio di Santità, e venerando per Oracoli i di lui consigli. Egli poi benchè uno de' più distinti, e celebri Prelati di Roma, non volle più accostarsi a quella Corte, ch'aveva alcuni anni prima osservato assai lubrica, e troppo distrattiva dalla divozione, ed unione con Dio; Ma i suoi passi volgevansi a' Sepolcri de' Martiri, a' Santuarj, ed alle Chiese, spezialmente alla Basilica di S.Maria Maggiore per la dolce memoria d'avervi ricevuto dalla Beata Vergine nelle sue braccia Gesù Bambino, e qui ripensando al gran favore struggevasi in tenerissime lagrime d'allegrezza, e di confusione per istimarsi così indegno, e sconoscente.

La di lui carità sempre appassionata dalle miserie de' Prossimi, sollecitavalo a cercar Peccatori per convertirli, a soccorrere a' Poveri, ed a servire gl' Infermi. *Però i Lazaretti, e le case degli appestati*, (scrive Monsignor Caracciolo) *erano il Campo più spazioso, in cui trionfava questa carità di Gaetano* (a). Mosso egli a compassione di quei miseri Infetti dalla Peste, da cui allora oppressa gemeva Roma, andava tutto intrepido a soccorrer loro con quell' amore, che ha più forza della morte; mentre tante volte esponeva a pericolo la Vita, quanti erano gli appestati, che serviva. Disponevali a ricevere degnamente i Sagramenti, a morir volentieri, e a ben morire, dopo averli serviti in tutti i ministeri anche più vili, e pericolosi, senza che l'infastidissero nè quei bubboni, che curava, nè quei putridi fiati, che esalavano, nè quell'aria pestilenziale, che attraeva; avendo cozzato più volte quasi in quello colla morte la vita di Gaetano, e questa rimastane sempre per una speziale assistenza di Dio vittoriosa: Correvano, (soggiunge il suddetto Autore) i Romani ad ammirare rinovato nel Santo Prelato un altro miracoloso Roveto ardente di carità, che bruciava in tante fiamme, e pure non mai consumavasi; onde fatti animosi dal di lui esempio, gettavansi anch' essi in quei pericoli, con servire costantemente quei poveri appestati.

Da queste opere caritatevoli di Gaetano passiamo ora a' gran pensieri, che ruminava la sua mente non meno vasta, che piana. Da molto tempo andava egli ideando una nuova Religione per varj motivi, che poi vedremo, la quale rinovasse nel Mondo la Vita Appostolica, e rialzasse il Clero precipitosamente deca-

(a) El.Cler.lib.1.§.47.

decaduto dal suo posto, e decoro; colla di cui riforma sperava poi quella ancora di tutt' il Cristianesimo. Ma la sua umiltà di quando in quando gliene intorbidava il bel disegno, rappresentandogli per una temeraria presunzione il pretendere d'aver quello Spirito, e Santità, che fu necessario a Benedetto, Domenico, e Francesco, per introdurre nella Chiesa di Dio nuove Religioni. Dall'altra parte sentivasi gagliardi impulsi alla grand'impresa, senza potervi resistere; onde il povero Santo agitato da venti sì contrarj, che lo sbalzavano ora da una banda, ora dall'altra, pregava di continuo il Signore a volergli manifestare il suo volere. Finalmente Iddio, che ha sempre riguardato con occhio benigno le suppliche degli umili, gli fece sensibilmente intendere, che non solamente aggradiva il di lui disegno, ma il voleva senz' indugio posto in opera, pronto egli a prosperarlo colla sua divina assistenza. Il mezzo di cui servissi Dio per manifestare questa sua volontà a Gaetano, oltre la voce intesa fu una visione immaginaria, con cui esprimendo in figura quel, ch'espresse con parole in San Matteo al capo 6. gli dava il modello della nuova Religione. Gli fece vedere un Campo coperto di vaghi gigli, attorno cui volavano varj uccelletti, che con voce gioliva cantavano le lodi al Creatore *(a)*, accennando poi a Gaetano, che quei fiori andavano ben vestiti, senz'aversi tessute le sete, e quegli uccelli ben pasciuti, senza aver seminato, o mietuto grani; aspettando gli uni, e gli altri dalla sola providenza del Cielo il loro cibo, e vestito. *Questa è la norma, gli disse, del tuo Instituto.*

Così assicurato il Santo del Divino Volere, e sentendosi allargar il cuore da una gran confidenza in Dio, s' accinse subito ad eseguire con animo generoso l'ardua impresa; e dovendo fondar il nuovo Ordine sul niente di Terra, volle egli il primo spogliarsi di tutti i suoi beni terreni. Fece perciò un breve ritorno a Venezia, per istabilirvene legalmente la rinunzia; dove giunto, quei divoti Cittadini alzarono le mani al Cielo, in vedersi restituito il loro amantissimo Padre, accogliendolo con tenere espressioni d'affetto, e di giubilo, per ricordarsi delle primiere sue Appostoliche fatiche, ed orazioni a beneficio di tutta la Città. Ma restò amareggiata quella loro allegrezza dall' intendere la sua breve dimora, ed il dover ricondursi presto a Roma. Prese Egli casa nelle vicinanze di S. Giorgio presso lo Spedale degl'

(a) *Bl.Cler.lib.1.§.51. pag.127.*

Incurabili esercitando in quel poco tempo, che vi si trattenne le solite opere di carità verso gl' Infermi, e bisognosi. Ordinò poi al Notajo, che formasse lo strumento pubblico, in cui rinunziava tutt' i suoi beni feudali, e fideicommissi a quei Congiunti, a cui aspettavansi, ed il restante di libero all' unica Nipote la Contessa Elisabetta Tiene Figliuola del suo Fratello maggiore, già defunto, riservandosi solo alcune decime in grazia de' Poveri, dell'affetto de' quali, per essergli inviscerato, non potè mai dispogliarsi. Fu pubblicato lo strumento nel primo di Settembre; Così ritrovasi registrato. *Actum Venetiis in Confinio Sancti Georgii in domo Rev. Domini Cajetani de Thienesis die prima Septembris. A. D.* 1523. (a)

Ecco ora il Santo per essersi sgravato di quel peso delle terrene ricchezze divenuto più leggiero, e spedito riprendere ancora più celere, e sollecito il suo viaggio di ritorno a Roma; solo che il fermò alquanto la gran divozione, che professava alla Santa Casa di Loreto. Se nella prima visita, che fece Gaetano a questo Santuario, riferita da noi al capo 12. vi trionfò l' amore sopra l'umiltà; in questa seconda, che ora descrivesi l' umiltà prevalse sopra l'amore: Tant' è vero passar fra di loro le virtù questo concerto, che or l'una, or l' altra abbia il dominio nel nostro cuore, e quella che prima ubbidiente serviva, comandi poi qualche volta anch' essa da Padrona. Eccone quì il riscontro. Al nostro Padre D.Giuseppe Amadeo Perini Religioso di singolar bontà,e celebre Oratore de' suoi tempi nel passar per Loreto a venerarvi la gran Vergine Madre, disse il Signor Campanari Computista, o Archivista di quel Santuario, essendovi presente ancora D. Pier Simone Egidj Canonico di Loreto, aver ritrovato, nel rivolger le scritture della Santa Casa, una bella memoria di S. Gaetano. Avido di saperla, e vederla il P. Perini, ne fu subito compiaciuto, e consolato dal cortese, e divoto ministro. La memoria registratavi era di questo tenore, conforme la riferì a me in una lettera, e poi anche in voce, e la predicò da'Pulpiti nella Novena del Santo il medesimo Padre: Uscito Gaetano dalla Sagrestia di Loreto in abito di Sacerdote, incamminavasi verso la Santa Cappella per celebrarvi la Messa. Eravi portato dal gran desiderio di ricevere nelle sue viscere quel Dio, che colà discese dal Cielo a farsi Uomo nell' Utero Verginale di Maria: Ma un riflesso penetrante, che l' investì della

(a) *El. Cler. lib.* 3. §. *Si pag.*128.

della sua indegnità a celebrare Messa in Luogo sì Sacrosanto, gli arrestava i passi, anzi glieli ravvolgeva addietro per ricondurlo in Sagrestia. Ad ogni modo animato da Chierico, e sollecitato a spedirsi per dar luogo agli altri Sacerdoti, che stavano premurosi aspettando di dire la Messa dopo di lui proseguì il cammino fin'all'Altare: Ma quì rinforzando l' umiltà i suoi assalti, e rappresentandogli più al vivo la propria viltà, come avesse ardire un sì gran Peccatore, (qual egli credevasi) profanare quella Celeste stanza, che aveva divinizata, e consecrata coll' incarnarvisi l'Unigenito Figlio di Dio; venne sorpreso da tal orrore, e dolore, che proruppe in un dirottissimo pianto, con un profluvio di tante lagrime, che ne restò inzuppato lo stesso Altare. Sicchè gli convenne (accidente non più veduto con divoto stupore degli Astanti:) partirsi tutto confuso, e molle di lagrime, senz'aver potuto celebrare quel Sacrifizio, di cui l' aveva invogliato l'amore.

Prima di partir Gaetano dalla S. Casa, premessa lunga orazione offerì alla Vergine Annunziata il suo Instituto, che stava in procinto di formare a difesa della S. Fede; supplicandola a riceverlo sotto il manto della sua amorosa Protezione, e ad impetrargli la benedizione del suo divin Bambino. In questa supplica fervorosa, (scrive Monsignor Caracciolo) concepì tanta speranza d'essere stato esaudito da Maria (*a*), che se gli radolcì quell'amarezza, e confusione, cagionatagli, come dicemmo, dalla sua Umiltà, ed uscito per lungo tempo fuori di se, entrò in un'altissima contemplazione delle sorprendenti bellezze, e perfezioni della sua adorata Regina. Indi ritornato a suoi sentimenti gettossi colla faccia per terra a' di Lei piedi, prendendo umilmente concedo per proseguire il suo viaggio di ritorno a Roma. Dove poi restituitosi pensò subito a preparare i materiali, e gli Architetti per la fabbrica della nuova Religione, che alzata, e stabilita or ora vedremo nel Libro seguente.

LI-

(a) *El. Cler. lib. primo §. 53.*

LIBRO SECONDO.

San Gaetano nello Stato di Fondatore.

NEl corso di quest' anno 1524. abbiamo a vedere una gran novità, che parve a tutta Roma prodigiosa per l'unione di due cose credute incompossibili, qual' era il rinserrarsi ne' Chiostri co' vincoli de' sacri voti il Clero Secolare. Quest' è la Fondazione del nuovo Instituto de' Chierici Regolari: Impresa in quei tempi non meno ardua che grandiosa, ma da S. Gaetano generosamente assunta e compita.

CAPITOLO I.

Ann. di Cristo 1524. di Gaetano 44.

QUattro gravissimi disordini nel Popolo di Dio osservati, e pianti da Gaetano lo mossero a fondare la Religione de' Chierici Regolari. Il vivere dissoluto de' Popoli, il costume rilassato de' Chierici, il disprezzo delle cose sacre, ed il furore dell'eresie erano a tempi del nostro Santo i quattro venti gagliardi, che dibattevano, ed agitavano la Nave di Santa Chiesa, fino a pericolo di sommergerla, e questi stessi venti diedero al di lui zelo l' impulso per accorrere a sostenerla, come felicemente gli riuscì col rinovare nel Clero la vita comune, ed Appostolica.

§. I.

Il vivere dissoluto de' Popoli.

LE Guerre di quel tempo stendendosi per quasi tutta l' Europa incrudelivano con maggior fierezza nella nostra Italia. Ogn'un sà, che la Guerra mette in iscompiglio non solo le Città, ma le Virtù stesse, e tutte le Leggi Divine, ed Umane; onde è facile il persuadersi quanto scrivono con penna lugubre gli Storici di quel tempo: che l'Idra pestifera de' sette vizj capitali v'avesse vomitato tutto il suo veleno, mentre vedevasi dominare in ogni luogo l'interesse coll' usurparsi i beni altrui, e conta-

tami-

taminarsi i contratti da frodi, ed inganni: correre il senso a briglia sciolta ancora dentro a' cancelli serrati dell'onestà: e fomentarsi gli odj non meno degli amori illeciti senza, che la Giustizia potesse metter riparo a questi torrenti d' iniquità che inondavano per ogni parte, essendo anch' ella oppressa dalle prepotenze militari. Compiangevasi da quei pochi Zelanti, che vi erano, estinta la carità, la divozione, e la pietà, e quasi ancora spenta la fede, mentre scrive Antonio Caracciolo aver sentito un vecchio, e grave Personaggio, che fu Padre del Cardinale Ottavio Bandino, e che visse in quei tempi calamitosi (*a*), come *Passim, & impunè in sin dentro Roma si parlava de' Dogmi Cattolici con derisione. Non pareva che fosse Galantuomo, e buon Cortigiano colui che non avesse qualche opinione Erronea, o Eretica: quindi avveniva che de' Dogmi della Chiesa Cattolica, e delle parole della Sacra Scrittura si parlava fra Cortigiani con ischerzi, e motteggi; e gli Misteri Sacri si mettevano in burla.*

Questa generale corruttela de' costumi, e questo grande sconcerto del Mondo Cristiano, in cui innumerabili commettevansi le offese di Dio, trafisse l'innamorato cuore di Gaetano, e pose tutto il di lui spirito in moto al rimedio di sì gran male con premurosa sollecitudine di riformare quel vivere d'allora sì disformato. Ed in fatti si legge ne' Processi, che la B. Vergine impetrasse dalla *Santissima Trinità* la di lui nascita al mondo, acciocchè promovesse questa riforma, ed estirpasse dalla Vigna eletta di S. Chiesa le radici maligne de' vizj che l' avevano isterilita: *Ut ad vitiorum extirpationem, & hominum reformationem induceret, & Dei Ecclesiam Institutis Sanctioribus insigniter illustraret* (*b*). Onde il Cardinale Alessandro d' Este, riferito dalla Sacra Ruota ebbe a dire, Gaetano essere stato mandato da Dio al Mondo, come un nuovo Appostolo, un nuovo Angelo per riformare gli scorretti costumi, ed imprimere non in fronte, ma nel cuore de' Fedeli il segno della Santa Croce: *novus fuit Apostolus, novus fuit Angelus a Deo missus ad mores reformandos, & imprimendum Crucis signum, non in fronte, sed in corde credentium*. Così il Padre Maestro Gravina di S. Domenico riconosce per un tratto amoroso della Divina Providenza l' aver dato alla Chiesa la Religione di S. Gaetano (*c*), perchè si riformasse

(a) *Ant. Carac. Vita Pauli IV. lib. 2. cap. 1.*
(b) *Magg. Tre Maestri pag. 116.*
(c) *Vox. Tortur. part. 2. cap. 17. pag. 141.*

masse ne' suoi costumi: *Patrum Theatinorum Congregatio, eo tempore cœlitus immissa, ut hominum mores ad meliorem frugem essent informandi*. Queste alte intenzioni ch' ebbe il Cielo sopra di Gaetano, infusero in lui parimente uno spirito uniforme alle medesime, e tutta la forza di eseguirle; mentre non solo tenne sempre a cuore questa riforma del Cristianesimo secondo la espressione d' Innocenzo XII. nella Bolla del Santo: *Id semper habens in votis, ut lapsos Fidelium mores quà verbo, quà exemplo corrigeret* (a). Ma tutto l'esser suo vitale (disse Cristo medesimo, come costa ne' Processi) si ridusse al procurare (b), e chiedere la conversione de' Peccatori, quasi che vivesse solo di quel zelo, di cui ardeva in ravvivare i morti alla Divina Grazia. E quel Dio che imprimendo ne' cuori Santi grandi Idee, dà loro ancora la Virtù di effettuarle, talmente prosperò questo zelo della riforma del Mondo, (motivo a Gaetano di fondare la nuova Religione,) che per mezzo della medesima si vide ben presto mutar faccia la Chiesa, e migliorati i costumi del Popolo Christiano, come notò fra gli altri Autori il Caracciolo, il quale dopo riferita la fondazione della Religione Teatina sotto l'anno 1524. Soggiunge (c): *Onde poi da quel tempo in quà osservossi una gran mutazion de' costumi in Italia, essendosi principiata dall' Ordine di S. Gaetano una sì grande, e generale riforma, dopo la di cui fondazione: quasi in ejusdem pugnæ classicum seguirono altri Religiosi &c.* E nel gran Teatro della Vita Umana si attribuisce alla Religione istituita dal nostro Santo la riforma di quei tempi sregolati: *Ab horum postea Regularium Clericorum exemplis, ac monitis cùm aliis Ecclesiis cultus, ac nitor; tùm aliis Ecclesiasticis vitæ ratio extitit: restitutus item opera Sacramentorum usus, emendatique mortalium mores.* (d)

§. II.

(a) *Bull. Canoniz.*
(b) *Procesf. Neap. ann.1654.*
(c) *Ant. Caracc. Vit. Paul.IV. lib.2. cap.1.*
(d) *Beyerl. To.6. lit. R. Verb.Relig.*

§ II.

Il Costume rilassato de' Chierici.

Questo disordine del Clero d'allora sì mal morigerato per non dire sì scandaloso fu a Gaetano un altro stimolo, ma più acuto del primo già detto della dissoluzione de' Popoli, come da quello originata, che gli diede la mossa a formar un nuovo Ordine de' Chierici Regolari, con cui rimettesse nel primiero lustro e tenor di vita Ecclesiastica i Chierici Secolari: *Collapsam Ecclesiasticorum disciplinam ad formam Apostolicæ Vitæ instaurare desiderans ordinem Clericorum* Regularium *instituit* (*a*). Così il Breviario Romano. Allora il Chiericato era sì decaduto dal suo posto e decoro, ed aveva deturpato sì bruttamente il suo carattere con un vivere licenzioso, che molti scrittori ebbero a dire, che avverato si fosse in quel tempo il celebre oracolo d'Isaia (*b*). *Et erit sicut Populus, sic Sacerdos*. Anzi alcuni osservano, che gli Ecclesiastici di quel secolo sestodecimo non solamente rendevansi nel loro depravato costume simili al Popolo, ma di lui anche peggiori, mentre vedevansi camminar in pubblico scomposti, ed immodesti, con un portamento più da Soldato, che da Prete, con abiti di seta tagliati sulle nuove foggie del Mondo, accorciate le vesti talari fino alle ginocchia, ed allungati i capelli fino agli omeri. Non si arrossivano di frequentar i ridotti, le gozzoviglie, i giuochi, ed i pubblici festini; sentivansi far discorsi disonesti e scandalosi; oltre poi l'esser dominati dall' avarizia, dalla libidine, e dall' ambizione; e pascendo solo se stessi fino ad impinguarsi di soverchio nulla pensavano a pascere i poveri, e la Greggia di Cristo nè con limosine, nè con la parola di Dio, nè co' Sacramenti; avendo in somma minor cura dell' Anime battezzate, che di quelle de' loro giumenti. Così irreligiosi poi, ed irreverenti nell' esercizio delle sacre funzioni, che tenendo gli Altari non meno sporchi delle loro Anime, e strapazzando le Messe coll' altre azioni più Sante, in vece di conciliar nel Popolo la divozione lo provocavano a nauseare, e deridere i divini Misterj: Onde scrive il Bzovio ne' suoi Annali, che quel vivere

O sì li-

(a) *7. Aug. lect. 2. noct.*
(b) *Isa. cap. 4.*

sì licenzioso degli Ecclesiastici era di grande scandalo, e rovina al Popolo di Dio, mentre quegli stessi, a cui aspettavasi il condurlo sulla strada del Paradiso, il portavano col loro mal esempio al precepizio: *Atque adeo ii qui imperitæ, & infimæ plebi ad virtutem praire debuissent, suo eam exemplo inflectebant ad vitia* (a). In somma passò tant'oltre questa dissoluzione del Clero, che dando ardire agli Eretici, e spezialmente a Lutero d'imperversare, e latrare contra la Santa Chiesa, convenne a' Principi Cristiani porgere efficacissima istanza al Papa per mezzo de' loro Ambasciatori, acciocchè applicasse tutto il suo zelo ad una valida riforma degli Ecclesiastici.

Non può dirsi quanto deplorasse S. Gaetano questo disordine sì pernizioso alla Fede, alla salute dell'Anime, ed alla gloria di Dio; tanto più, che vedevasi anch'esso arrolato nella stessa milizia Clericale, così disordinata, e ribelle al suo celeste Duce Giesù Cristo. Però da molto tempo andava pensando di riordinarla, sperando di certo, che se l'infezione del Clero, come mal contagioso, aveva contaminato anche il Popolo, al risanarsi di quello, questo ancora sarebbesi risanato. Ecco dunque l'altro motivo de' più possenti, che indusse il Santo ad introdurre nella Chiesa la nuova colonia de' *Preti riformati*, come appunto solevano chiamarsi i Teatini dal zelantissimo S. Carlo Boromeo nelle sue lettere, e ne' suoi discorsi. E lo stesso S. Gaetano alcuni giorni prima disse ad un gran Personaggio della Corte Romana: *Se Iddio mi dà grazia, che io metta dinanzi agli occhi de' Chierici Secolari una Religiosa Famiglia di Chierici Regolari* (b): *spero coll' innocenza, povertà, modestia, e santità loro far sì, che i secolari lascino il vizio, e diansi all' acquisto delle virtù*. Ne gli andò fallita questa sua speranza, mentre colla comparsa al Mondo del suo Instituto, che diffondeva, e dentro, e fuor di Roma tanto buon odore di virtù, non passò molto tempo, che si vide rifiorire il Clero nella Disciplina Ecclesiastica, e restituirsi alla Chiesa il suo antico decoro. Perciò il nostro Santo vien comunemente riconosciuto per il Riformatore dell'Ordine Clericale, e dal Sommo Pontefice nella Bolla della Canonizazione, e dalla Sacra Ruota, che riferisce ad Urbano VIII. aver Gaetano conferito beneficj insigni a qualunque stato di persone, e specialmente al Clero,

di cui

(a) *Bzov. Ann. Eccl. sub ann.* 1524.
(b) *Fort. Vit. di S. Gaetano lib.2. cap.12.*

di cui fu Riformatore: *Et præcipuè in Clerum, cujus ipse Beatus Reformator, atque Restaurator fuit.* E così confermasi da tutti gli altri Autori ancora delle stesse Religioni diverse de' Chierici Regolari; de' quali più chiaramente esprimono questa gloria del Santo due Scrittori della Compagnia di Giesù: Vincenzo Balestieri, e Tommaso Strozzi, quello così dicendo. *Il Beato Gaetano, cioè a dire il primo Riformatore del Clero, il Fondatore di Religione Appostolica, il Dispreggiatore del Monao, il Trionfatore di se stesso, il Taumaturgo de' nostri tempi* (a). Questo pure, *Il Taumaturgo de' nostri tempi, primo Riformatore del Clero, Maestro del Mondo, e nuovo Mosè della Legge Evangelica* (b).

Questo nuovo Albero del riformato Clero, che piantò Gaetano il primo nel Campo di Santa Chiesa fu così fecondo con diramarsi in tante altre piante a se simili; che non solo pullularono da lui molte Religioni di Chierici Regolari consecratesi a Dio con vóti solenni, ma ancora diverse Congregazioni di Preti Secolari, i quali ad esempio del Santo professano in comune una Vita veramente Ecclesiastica, e riformata, benchè senza i suddetti Voti solenni, come la esemplarissima dell' Oratorio di S. Filippo Neri; quella pure sì celebre degli Obblati di S. Ambrogio in Milano, ed altre molte, secondo l'osservazione di Gio: Pietro Crescenzio nel suo Presidio Romano, così scrivendo (c): *S. Carlo Boromeo, e Cardinale di Roma soleve dire, che sarà allora felice la Chiesa, quando come sono li Chierici Teatini, saranno tutti quelli, che mangiano il pane della Chiesa. A loro imitazione riformò il suo Clero, e fondò la nobilissima Congregazione degli Obblati di S. Ambrogio, Preti Secolari, che attendono alle lettere, ed all' opere di Virtù.*

§. III.

Il disprezzo, e trascuratezza delle cose Sacre:

Questo è il terzo disordine, che compianto amaramente dal Santo, lo fece risolvere alla Fondazione del suo Ordine, con cui pensò, e non fu vano il di Lui pensiero, di proveder-

(a) *Balest. serm. fol.* 234.
(b) *Stroz. Orat. nel* 1680.
(c) *Cresc. lib.2. par.3. narr.1. §.21.*

vedervi. Egli che tanto stimava, ed amava Dio, ardeva altrettanto di zelo del suo culto, ed onore, essendone sì geloso, che non mai rannuvolavasi il bel sereno di sua fronte, se non quando vedeva oscurarsi lo splendor delle Chiese, e delle cose Sacre. Osservava a quel suo tempo con occhi lagrimanti i Tempj sì negletti, e mal tenuti, che avevano sembianza più di spelonche, e di stalle, che di casa di Dio: fabbricarvisi da' ragni le loro tele, e dagli uccelli i loro nidi: non d'altro coperti gli Altari, che di polvere, e d'un panno succido: i paramenti Sacerdotali lordi, e laceri, come pure i Corporali, e gli stessi vasi Sacri: Gli si spezzava il cuor di dolore in vedere le Reliquie ed i Corpi de' Santi Martiri più maltrattati, che non furono già da' loro Tiranni: i Sagramenti ricevuti di rado, e quelle poche volte ancora con grande irriverenza, e svogliatezza; la parola di Dio, e le Sacre Scritture applicate a' discorsi profani, ed i canti del coro affrettati, discordanti, e confusi. Ecco i mali trattamenti, che facevansi alla virtù della Religione, ed al culto di Dio; ma così intollerabili a Gaetano, che impegnò tutto il suo spirito ad apportarvi coll' assistenza dello stesso Dio sì oltraggiato un potente rimedio, ed il dovuto compenso. Pensò, che bisognava curarsi la fonte, onde scaturivano acque torbide di tanti mali; e conoscendo, che questa fonte infetta, era la vita dissoluta del Clero, a cui solo aspettavasi tutta l'economia delle cose Sante, e la maestà del culto Divino, stabilì di riformar il detto Clero, con che verrebbe a risarcirsi a Dio, ed alle sue Chiese il perduto onore.

Questo zelo della gloria di Giesù nel cuore di Gaetano si può dire in Lui innato, e congenito, mentre fu uno de' motivi principali della sua nascita al Mondo, ottenuta per le istanze di Maria; così abbiamo da' processi fatti in Napoli, ne'quali vien registrato, come il Redentore dopo essersi espresso d'aver consegnato Gaetano alla protezion d'un Serafino sin dalla di Lui concezione, soggiunse (a): *Tutto questo fu voluto da noi, perchè mia Madre voleva, che il culto delle Chiese riponesse; il quale era allora già depresso*. S'è veduto poi chiaramente, come ben corrispose il Santo a queste intenzioni della gran Vergine, che per certo dee credersi, gli porgesse Ella medesima la mano in eseguirle, mentre col suo instituto de' Chierici Regolari rimise nel Mondo Cristiano la polizia delle Chiese, l'osservan-

(a) *Pr. sott. Innoc. X.*

vanza de' Sacri Riti, cerimonie, e rubriche, la frequenza de' Sacramenti, la divota, e pausata Salmodia con tutto il canto Ecclesiastico, e quanto s' aspetta al culto di Dio: *Divini cultus studium, nitorem domus Dei, Sacrorum Rituum observantiam, ac Sanctissimæ Eucharistiæ frequentiorem usum maximè promovit*. Così nel suo Officio la Chiesa Romana (*a*).

Perciò tutti gli Scrittori convengon in questi sentimenti, che da loro, e da Processi raccolse, e quì in pochi periodi racchiuse il P. Vitale (*b*) *Gaetano fu il primo, che rese alle Chiese la Maestà; il decoro, e l' ornamento agli Altari, la riverenza a' Sacerdoti; la pietà a' Fedeli; la frequenza a' Sacramenti; il vero culto a Dio. Egli indusse nel Clero la gravità, ed ordine nel Salmeggiare; nelle Cerimonie Ecclesiastiche il rito, e lo splendore; la pompa negli apparati; l' esattezza, ed armonia nel celebrare i Divini Uffizj. A Lui, come a Persona più d'ogn'altra diligente, e versata fu imposta dal Sommo Pontefice Clemente VII. la revisione, e correzione del Breviario Romano. Coll' opra sua il Rituale, e 'l Libro delle Sacre Cerimonie si compilò, ed uscì alla luce*. Così pure di tutti i Figli del Santo Padre discorre Enrico Maria Boudon Teologo Laureato di Parigi tradotto quì dal Francese (*c*) *I RR. PP. Chierici Regolari, detti Teatini fanno professione particolare, non solo di puntualità, ed esattezza nelle Funzioni Ecclesiastiche; ma ancora di singolar modestia, e polizia nelle Sacre Suppellettili, e adobbi delle Chiese, commendati meritamente da Clemente VII. con queste parole: Vos Religionis, & Divini Cultus amore, ac fervore succensi; e proposti agli altri da Clemente VIII. per esempio, e modello del Culto Divino, da imitarsi*. Al che potrebbe aggiungersi una simile espressione fatta dal Sommo Pontefice Benedetto XIII. al nostro Padre Procuratore Generale; *che essendo Egli in Minoribus era solito proporre a' Preti delle sue Diocesi per esemplare della Polizia delle Chiese la Religione Teatina*. Ma sentiamo ancora il P. Barbarano Capuccino, il quale nella sua Storia Ecclesiastica di Vicenza così parla di San Gaetano. *Questo esquisito culto lasciò talmente impresso nella sua Religione, che non poco utile hà fatto all' accrescimento del Culto Divino in quelle Città, ove s' è dilata-*

ta;

(a) *7. Aug. lect. 5.*

(b) *Vit. Viag. al Cielo di S. Gaet. cons. 7.*

(c) *Boud. Amor di Giesù par. 1. prat. 5.*

ta; con Santa emulazione avanzandosi fra di loro gli Ecclesiastici ad esempio di questa, con politezza maggiore, con prediche, amministrazione più frequente di Sacramenti, ed altre Divozioni, che prima non facevano. Non credo sia divertirsi dal presente argomento l'addurre a bella osservazione, che fa il Vescovo di Brugnato Monsignor Giombattista da Dieci, ed è (a) *Vedendosi di continuo miracolosi i fiori, e l'olio delle lampade all' Altare di San Gaetano, come pure l' unico paramento Sacerdotale rimasto di quei, che adoperava Egli nelle Sacre Funzioni, pare, che Iddio abbia voluto glorificare il suo servo con quegli stessi Instrumenti di fiori, di lumi e di preziosi arredi con cui egli glorificava il suo Dio nel decoro delle Chiese, e degli Altari, e che il gran motivo del Divin Culto nel fondare Gaetano il nuovo Instituto sia stato ancora il motivo a Dio di esaltar Gaetano con tanti miracoli alla venerazione di tutto il Mondo: Quicumque glorificabit me, glorificabo eum (b).*

S. IV.

Il Furore dell' Eresia.

NOn crederebbe male chi credesse si fosse a' tempi di Gaetano scatenato tutto l'Inferno scorrendo furioso l'Europa a combattere la Santa Fede, e servendosi dell' empio Lutero per primo Architetto delle sue Machine, con cui abbatterla: Tante insorsero, e ripullularono l' Eresie di quel tempo germogliate dalla pestifera semenza, che vi sparse quell' Eresiarca; mentre alcuni per essere stati Discepoli della di lui diabolica Scuola, altri per libidine, ed ostentazione di bell' ingegno, in saper inventare dottrine nuove sopra quelle del Maestro, ed altri per emulazione, ed invidia de' di lui applausi iniquamente acquistati, vollero anch'essi procacciarsi l'infame titolo di Capi, e Novatori di varie sette. Il numero di queste è sì difficile a rilevarsi, che sebbene molti Scrittori abbiano tentato di trascriverle tutte nelle loro Storie; tutti però non sono arrivati ancora a comprendere, come osserva il Padre Gualterio della Compagnia di Gesù (b) Basta sapersi l'aver Lutero co' suoi perfidi Dogmi acceso un tal' incendio, che spandendosene le fiamme

(a) 1. *Reg.* 2. 30.
(b) *Tab. Tropograf. sec.* 16. *cap.* 1.

me per tutta la Saſſonia, per tutta la Boemia, Tranſilvania, Danimarca, Svezia, e per la maggior parte della Germania, indi nella Fiandra; nell' Inghilterra, e poi in Francia, ne reſtò del tutto incenerita o per lo meno affumicata in queſte belle Provincie la Santa Fede. Anzi nella ſteſſa noſtra Italia, e in Roma medeſima, dove la vera Religione tiene il ſuo Trono, e ſicuro ricovero, ſparſe eranſi non poche ſcintille di queſto Luterano incendio.

Reſtando altamente ferito il cuore di Gaetano dall' udire queſti gran progreſſi dell' Ereſia, sfogava il ſuo dolore con amariſsimi pianti; Sicchè oſſervato una volta dagli altri ſuoi Colleghi nell' Oratorio del Divino Amore a piangere sì dirottamente, gli è ne chieſero la cagione (a): *Come ſi può non piangere* (riſpoſe egli) *in vedere sì empiamente ſquarciata la bella Veſte di Criſto Santa Chieſa*. E conſultando con loro varj modi di riſarcirla, finalmente ſi riſolſe di mettere in opera il gran diſegno, che da molto tempo ideava la ſua mente, e gli fu approvato da Dio, come ſi diſſe nell'ultimo Capo del primo Libro, cioè d'inſtituire un nuovo Ordine di Cherici a forma d'un Eſercito di Santa Chieſa, che combatteſſero valoroſi contra i di lei Nemici; e volle, che queſti Soldati foſſero dell'Ordine Clericale, ma Clauſtrali, poveri, penitenti, ed eſemplari, per rintuzzare, e confondere quei Miſcredenti Novatori, che accagionavano la loro apoſtaſia alla diſſolutezza degli Eccleſiaſtici: *Ut Hæreticos obtunderet* (così la Sacra Congregazione de' Riti.) *Sub certa Regula, & Sancto Inſtituto Eccleſiaſticos redigere cogitavit; ut ſic verbo, & exemplo Fidem Catholicam tueri, augere, & propagare poſſent, quod ipſe præſtitit per ſe ſuoſque Succeſſores* (b). Così gli Scrittori della Vita del Santo comunemente gli danno queſta gloria d'aver col ſuo Inſtituto armata la Chieſa di valoroſi Campioni, per difenderla dagli Eretici ribelli; Anzi queſta eſſere la propria Profeſſione della Religione Teatina, aggiunge il noto Storico Adriani: Ecco le ſue parole. Li Padri Teatini vivevano Santamente, ed erano acerbi perſecutori dell' Ereſie, e di ciò facevano ſolenne Profeſſione per difendere la Fede Cattolica: *Hi Sanctè vivebant, atque Hæreſum Perſecutores erant acerrimi, quoque oppugnationem, ac Fidei Catholicæ defenſionem ſuſceperant, idque eorum Profeſ-*

ſio

(a) *Forti. Vit. lib. 1. cap. XIII.*
(b) *Art. & Poſ. Canonizaz. fol. 9.*

sio solemnis erat (a). Parimente la Chiesa Ambrosiana nel suo divino officio approvato dalla Congregazione di Roma per la Festa di S. Gaetano, comprova questa di Lui fiera persecuzione contra gli Eretici coll'aver posta loro a fronte la sua Religione per impugnarli; *Hæreticis, quibus acriter fuit infestus malè de Clero, Deique Providentia sentientibus sui Ordinis disciplinam objecit.*

Ed in fatti questa Religione, come scrive il di lei Cronista Padre Silos, ha sempre professato un tal esercizio, e costume di perseguitare gli Eretici, come Ereditario, trasfusole da' suoi Maggiori, e Fondatori (b). Si sà di Gaetano che in Roma, in Venezia, in Napoli, ed altrove, come dirassi a suo luogo, diede la Caccia a tali Fiere, fugando da quelle Città alcuni Eresiarchi rintanativisi a bello studio per infettarle de' loro pestiferi dogmi: *Hæresum monstra, & latebras non semel detexit, ac profligavit* (c). E poi similmente fecero i di lui Figli di mano in mano, secondo le occasioni, che loro offerivansi, come diffusamente stà notato nelle nostre Storie. Ecco come bene ottenne S. Gaetano il fine, che ebbe nel fondare il suo Instituto di debellare l' Eresia, e difendere la Fede, al qual fine conferirono pure di molto gli altri tre suddetti motivi della Riforma del Clero, del Popolo, e del Culto Divino.

§. V.

S. Gaetano istituisce l' Ordine de' Chierici Regolari spezialmente per opporsi a Lutero.

SEbbene questo Santo riformando il Clero intese di radunar Gente ben armata per combattere contra tutti gli Eretici di quel tempo: però prese di mira Lutero, come di tutti il Capo, e condottiere. E che questo fosse una spezial Providenza di Dio l'aver gettato nel cuore di Gaetano tante fiamme di Zelo contra il perverso Eresiarca lo esprime Innocenzio XII. nella Bolla della Canonizazione; dove ammirando la gran bontà del Celeste Padre di Famiglia in provedere di tempo in tempo la bella Vigna della sua Chiesa di solleciti Operari, che la pur-

(a) *Adrian. ad ann. 1555. lib. 3.*
(b) *Hist. Cl. Regu. par. 1. lib. 6. 14.*
(c) *Brev. Rom. 7. Aug.*

purghino dalle zizanie di false Dottrine, che vi và seminando di quando in quando l'Uomo inimico, soggiunge, che ancor nel Secolo sesto decimo avendovi sparse queste zizanie l'Apostata Lutero eccitò Iddio lo Spirito di Gaetano ad estirparle: *Fuisse Divina Providentia excitatum Spiritum fidelis Servi sui Cajetani qui &c.* E per verità confrontando i tempi, e loro circostanze, siccome Iddio mandò al Mondo Gaetano poco prima che vi entrasse Lutero per esser solita la di lui Providenza, secondo il dir d'Agostino, a far precedere l'Antitodo al veleno: così dispose, che fra la morte dell'uno, e dell'altro scorresse un interstizio di breve tempo, acciocchè sopravivesse questo Difensore della Fede al di lui Persecutore; mentre dopo alcuni mesi della morte dell' Eresiarca fu chiamato il Santo, per aver terminato il suo impegno contra Lutero.

Ed à questo impegno egregiamente soddisfece, e per se stesso, e col mezzo del suo nuovo Instituto, che contribuì di molto a reprimere la sfrenatezza Luterana, come si asserisce negli Atti della di Lui Canonizazione: *Si quidem ad effrænem Lutheri insaniam compescendam, opem non sanè exiguam attulit hæc Clericorum Regularium a Cajetano instituta sodalitas.* E non è meno conducente al nostro argomento l'osservazione, che si fà comunemente d'aver S. Gaetano instituito il suo Ordine coll' indossare la Veste Religiosa in questo stesso anno 1524. in cui appunto Lutero gettando la cocolla Agostiniana apostatò dalla sua Religione. Da un tale confronto de' tempi trà Gaetano, e Lutero, e dall'altre osservazioni, che vanno sparse in questa Storia, siccome dai fatti, e detti dell'uno, e dell' altro fra se tanto contrarj, che quì soggiungiamo, si vede chiaramente aver Dio prescelto, e destinato il Santo per opporlo al perfido Eresiarca. Questo è il sentimento comune di quei tanti Autori, che scrissero le gesta di Gaetano, come pure del Sommo Pontefice Innocenzo XII. nella suddetta Bolla della Canonizazione, di Leopoldo Imperatore nel suo Oratorio intitolato il Crocifisso per Grazia; del Re di Francia Luigi XIV. nella lettera postulatoria al Papa; a cui pure uniformansi quelle di molti altri Principi. Certo è, che il P. Boverio Capuccino chiama S. Gaetano. *Lutherani seminis profligatorem*; (a) Il Padre Ballestieri della Compagnia di Gesù lo dice *nato a far guerra a Lutero*.

P Così

(a) *Zacc. Bovir. Annal. Capucc.*

Così la discorrono moltissimi altri Scrittori, un solo de' quali basti a suggellare il già detto; Egli è Monsignor Charpy di S. Croce Consigliero di Stato del Re Cristianissimo, che scrisse la Vita del Santo in Idioma Francese. Ecco il di lui discorso secondo la Versione Italiana: (a) *Appena Lutero fece la sua rivolta in Alemagna, che il B. Gaetano fondò il suo Ordine in Roma per combattere principalmente questo Eresiarca colla riforma degli Ecclesiastici, che servivano a colui di pietra di scandalo; di sorte, che gli altri Chierici Regolari, che si sono mossi dal suo esempio, sono stati quasi Truppe ausiliarie del gran Corpo d'Armata, che aveva formato il B. Gaetano senza altro duce, che Gesù Cristo, e suoi Appostoli. Perciò rende di lui questo bell'attestato la Sacra Ruota: Catholicæ fidei zelo, ad hæreticorum confusionem Clericorum Religionem instituit, cujus incrementa Deus Optimus Maximus in hæc usque tempora salutaribus auspiciis adeò prosperavit, ut &c.* Ma per rendere questa Verità più sensibile, vediamo il combattimento fra questi due giurati nemici l'uno per difendere, l'altro per offendere la Santa Fede.

Detti, Azioni, ed esempj, che S. Gaetano contrapose a quei di Lutero.

ALl'udire il nostro Santo i primi moti di Guerra, che suscitò Lutero contro la Chiesa, prese anch'Egli contra di lui l'armi, e le prime armi furono le Orazioni, e Penitenze, con cui obbligare il Cielo a reprimere l'Eretico temerario. E perciò riferisce Monsignor Caracciolo più volte quì addotto (*b*): Essere stato Gaetano osservato da alcuni prostrato sopra un duro sasso spargere copiose lagrime di dolore con accenti sì divoti, e zelanti, che traspirando al di fuori la divina luce, e quei celesti ardori, che bollivano nel suo cuore, fu veduto lampeggiare il di lui volto a guisa d'un chiaro Sole. Poi entrò nello steccato a battere i colpi dell'Avversario, e confutare coll'Opre, e colle Dottrine i di lui Dogmi ereticali, quali si contano per lo meno ottocento, e ventidue (*c*).

Bestemmiò Lutero contra la Santa Croce, e l'ebbe in tal abbo-

(a) *Charp. di S. Croce Vit. del B. Gaet. pag. 3. cap. 1.*
(b) *El. Cler. lib. 3. §. 3.*
(c) *Silos Hist. Cl. Reg. par. 1. lib. 2. pag. 29.*

abbominio, che ovunque s' abbatteva a vederla o dipinta, o scolpita, ordinava con dispetto rabbioso ne fosse subito scancellata. Anzi in una Predica, come racconta Lorenzo Surio *(a)*, si protestò, che se avesse avuto in sua mano tutti i pezzi, e particelle della Croce di Cristo, gli averebbe gettati in un abisso sì profondo, che nessuno potesse scendere a ripigliarli; e giunse a così infamarla, e screditarla presso de' Popoli, che il Cardinal Campeggio Legato del Papa per Consiglio d'alcuni Principi Cattolici si astenne di alzar la Croce nelle sue comparse in pubblico per non esporla a certo pericolo degli insulti del Volgo *(b)*; Sicchè quest'anno 1524. la Germania vide la prima volta camminar il Legato Pontificio senza precedergli la solita Croce. O come bene s'oppose Gaetano a questo sagrilegio attentato di Lutero, mentre nell'anno stesso fondò il suo Instituto nella Festa dell'Esaltazion della Croce, ed alzò la medesima Croce per gloriosa Insegna della Religione, ordinando nelle sue Leggi, che si onori col digiuno della Vigilia, se ne festeggi il giorno con Rito solenne, e se ne faccia sempre la Commemorazione anche negli Offizj di Rito semidoppio.

Il malvaggio Apostata non poteva soffrire, che si celebrassero dalla Chiesa le Feste del *Corpus Domini*, e dell'Immacolata Concezione di Maria: *Nullum Festum magis odi, quàm Festum Corporis Christi, & Conceptionis Beatæ Virginis (c)* vietando a Fedeli il sì profittevole uso de' Sacramenti, con di più disornare le Chiese, riprovare i Riti, e Cerimonie Ecclesiastiche, e quanto v'ha di esterna Religione. Ma Gaetano rintuzzò vigorosamente questi colpi sagrileghi dell'Empio, rinovando ne' Fedeli una somma venerazione al Santissimo Sagramento, ed il riceverlo con maggior frequenza. Siccome pure riformò co' suoi Compagni i Sacri Riti della Messa de' Divini Officj, e de' Cerimoniali: In ordine dell'Immacolata Concezione tanto dispreggiata da Lutero, S. Gaetano ne fu sì divoto, che nel recitare il Rosario della Vergine vi intrecciava sempre una dolce memoria della di lei purissima Concezione *(d)*, e fondò il suo Instituto de' Chierici Regolari, i quali oltre l'aver sostenuto, e glorificato questo Mistero, e colle Prediche, e colle Stampe nume-

P 2

(a) *Sur. Comment. Ann.* 1560.
(b) *Cocl. ad Ann.* 1524.
(c) *Hilaret. Hom. de Virg. Conc. & alii.*
(d) *Mag. To. 1. Hom. Ser. 6.*

numerandone più di trenta (*a*) Scrittori il P. Ippolito Maracci nella Biblioteca Mariana a quel suo tempo, (ma in appresso quanti di più vi si sono aggiunti?) propagano per tutto con calore la tenera divozione dell' Abitino Ceruleo in onore dell' Immacolata Concezione, conferendolo con autorità Appostolica anch' a' Principi, e Principesse, Imperadori, e Sommi Pontefici, con grandissima gloria di Maria, e con profitto, e consolazione de' suoi Divoti.

Pretese il perfido Eresiarca di sconvolgere tutto l'Ordine Gerarchico di Santa Chiesa non potendo tollerare nemmeno il solo nome de' Chierici, come rapporta il Cardinal Bellarmino: *Utinam numquam Patribus venisset in mentem, ut hac voce Clerici uterentur*. Accomunò a' Laici il Sacerdozio insegnando imprimersi in tutti col solo Battesimo il Carattere di Sacerdote, anzi poter vantarsi ogni battezzato di essere Prete, Vescovo, e Papa, onde da questa Luterana Dottrina sedotti, ed animati molti Laici della Plebe consacravano il Pane, offerendoselo vicendevolmente in adorazione, che altro non era, se non un vero idolatrare (*b*). Il fine principale di costui era abbattere l'autorità del Sommo Pontefice, sottrarre i Fedeli dalla di lui ubbidienza, e mettersi egli in libertà d'un viver licenzioso, come nota il Bzovio ne' suoi Annali. L'astio, e livore, che perciò nutriva contra del Papa giunse a tal segno, che ne' suoi scritti, e discorsi lo chiamava Anticristo, e la sua Corte Romana una Babilonia, e Sinagoga di Satana. Or vediamo il contraposto di Gaetano: Accresce egli la Gerarchia della Chiesa con un nuovo ordine di Preti riformati, e quel Nome di Chierici abborrito da Lutero se lo assume per marca d'onore, ottenendo dal Papa, che nella Bolla spedita dalla sua novella Religione la denomini con questo bel titolo di *Chierici Regolari*. Professa una distinta venerazione al Sommo Pontefice, soggettando il suo Instituto immediatamente alla Santa Sede Appostolica, ed obbligandosi co' suoi Religiosi ad una perfetta ubbidienza al Romano Pontefice.

Aborrì Lutero il Sacrifizio della Santa Messa componendo a questo fine quel sagrilego libro: *de abroganda Missa*; ma Gaetano per opporsegli a tutto potere forma una legge a' suoi Chierici Regolari, che non s'era ancora letta nelle Regole d'altri Instituti

(a) *Apud Mag. sop. cit. ser. 5. cap. IX.*
(b) *Bernin. Stor. dell'Eres. secol. 16. cap. 2.*

ftituti, (come nota (a), e prova Francesco Maria Maggi) di dover celebrare il Santo Sacrifizio ogni giorno, ed introdurre ne' Fedeli il lodevolissimo costume di sentir Messa tutti i dì della settimana: anzi perchè intese, che un Cardinale della sua Religione occupatissimo dal Papa ne' pubblici affari della Cristianità intermetteva tal volta di celebrare; si partì da Napoli per Roma, benchè l'aria bollisse ne' suoi calori, per sol correggere dolcemente quel Porporato, ed indurlo ad offerire ogni dì il Sacrifizio della Santa Messa.

Lo sporco Eretico bramando impantanarsi senza rimprovero nel fango de' piaceri sensuali predicò per impossibile alla fralezza umana il Celibato chiamandolo invenzione diabolica; (b) condannò i Voti, e le promesse fatte a Dio; aprì la clausura de' Monasteri; ed in fatti il lascivo Novatore estrasse dal Chiostro Nimicense nuove Donzelle Nobili consecrate già per ispose di Christo, delle quali sceltasi la più bella, e la più ricca, che n'era l' Abadessa per nome (c) Caterina de Borè, se la congiunse in matrimonio, e n'ebbe tre Figliuoli per frutti di tal sacrilego incesto, arrivando anche a proferire questa bestemia: *Essere stato un gran miracolo di Dio, che Caterina fosse uscita da quell' Inferno: Maximum fuisse miraculum Dei, per quod illa ex inferno erepta* (d). Ma Gaetano di purità Angelica con tre altri Fondatori, e due de' quali sappiamo averla anch' essi mantenuta illibata sin'alla morte, mette in campo nello stesso anno una Compagnia di Milizia Clericale per difendere le Sacre Vergini da' Nemici della Castità, e per promovere molti Monasterj e Conservatorj di caste Donzelle, con preservarle dal contaggio della libidine, come hà poi fatto lo stesso Santo, ed i suoi Figliuoli, secondo rapporta il Vescovo dell' Acerra Monsignor del Tufo, nel supplemento della sua Storia, dove numera ad uno per uno i moltissimi Chiostri Verginali dalla Religione Teatina promossi, e riformati.

Delirò colui in pensare, e sforzarsi di sterminare dal Mondo i Sacri Vangeli, dicendo sfacciatamente, che bastavagli la Dottrina sua comunicatagli dal Cielo, al riferire del Bzovio (e); così pure disprezzò le Dottrine, ed i libri de' Santi Padri, vantan-

(a) *Tre Maestr. pag.73.*
(b) *Luth. contr. Amb. Cott.*
(c) *Bernin. sop.cit. p.326.*
(d) *Cocl. sub ann.1524.pag.100.* (e) *Bzov. ann. 1524.*

tandosi di saper più egli solo di tutti i Dottori di Santa Chiesa (*a*); e che lo stesso di lui Padre S. Agostino, se ancora vivesse stimarebbesi molto onorato in dichiararsi suo Discepolo (*b*): Che improperj non scrisse contra l'Angelico S. Tommaso, calunniandolo per Autore d'Eresia, e sospettando, che fosse dannato? E tant'oltre s'avanzò, che dopo d'aver predicato doversi cancellare tutti i Sacri Canoni, con attentato non più udito, abbruciò pubblicamente fuori delle mura di Vittemberga tutto il corpo del Jus Canonico, dicendo nell'atto di gettarlo sul fuoco: *Quia conturbasti Sanctum Domini (c)* (tale egli si millantava) *Deus te consumat in igne æterno*. E quì S. Gaetano versatissimo ne' Sacri Canoni, e ne' Santi Padri per batter chiodo con chiodo, prescrive una Legge alla sua nuova Religione, che oltre le Scuole di Teologia vi siano parimente quelle del Jus Canonico (*d*): E che la mensa comune sia condita dalla lezione de' Santi Padri particolarmente di S. Agostino. Circa i Sacri Vangeli, quando seppe il Santo, che da Lutero erano sì maltrattati, e screditati, si diede à più che mai mettergli in venerazione appresso de' Popoli con introdurre tra suoi Religiosi, che dovevano esserne banditori quel bel costume, che riferiremo nel terzo Libro al Capitolo V.

Non contento lo spietato Nemico di perseguitare la Chiesa Militante volle ancora mover Guerra contra l'imbelle Chiesa Purgante, togliendo a quelle povere Anime il loro unico sollievo, e refrigerio, che possono sperare da noi in quegli ardori di fuoco; mentre riprovò i suffragj de' Sacrifizj, d'Orazioni, e d'altre Opere pie non solò come vani, ed inutili, ma ancora come ingiusti, e peccaminosi. E poi rinovando l'antica, e già squallida Eresia de' Greci sostenne non esservi alcun Purgatorio nell'altra Vita. All'udire Gaetano questi colpi sì crudeli, che scagliava Lutero contra le misere Anime Purganti, si mise al forte per rintuzzarli, infondendo ne' suoi Religiosi tanto spirito di compassione, e tanto zelo di carità verso i poveri Defonti, che essi poi, e colle Prediche, e colle Esposizioni del Venerabile ne i Lunedì, e con molti Volumi dati alle stampe, anno propagata, e promossà quella divozione, e quei molti suffragj, che

(a) *Flor. lib.3. c. XI. num.8.*
(b) *Bernin. Tom.4. pag.315.*
(c) *Bernin. cit. pag. 269.*
(d) *Const. Cler. Reg. par.2. c. 6.*

oggidì si vedono applicarsi alle Anime del Purgatorio: e lo stesso S. Gaetano oltre i rigorosi digiuni, le aspre discipline, e ferventi orazioni, che ordinava al loro sollievo fu l'Inventore per mezzo di Maria Lorenza Longa sua Penitente in Napoli di quell' Ave Maria de' Morti, che si suona nell' imbrunirsi la notte, il qual pio costume si è poi felicemente dilatato per tutte le Chiese d' Italia, e di altri Regni.

A tanti altri Dogmi ereticali di Lutero, che il quì riferire stancherebbe il Lettore, si oppose sempre Gaetano, e per se, e per mezzo del suo Instituto, che prese formare sul modello d'un Armata per debellare quelle moderne Eresie; come espressamente confessò il medesimo Lutero, quando intese, che S. Gaetano con altri compagni fondava in Roma una Religione di Chierici Riformati, allora proruppe atterrito in questa esclamazione fatta al suo amico Giovanni Campano (*a*): *Magnum nobis Romæ paratur bellum*. Gran Guerra si va disponendo in Roma contra di noi. Questa volta Lutero, dalla cui bocca non uscivano, che menzogne, e falsità, disse il vero, e profetizò a suo mal grado, le proprie sconfitte in avvenire; perchè da questa Religione da Gaetano instituita furono sempre acremente perseguitati, e depressi gli Eretici; facendo Ella di ciò, come si disse, particolar professione. Ad esempio poi della medesima schieraronsi altre Compagnie di Chierici Regolari ch' anno valorosamente combattuto, e combattono quei ribelli di Santa Chiesa. *Quos tamquam duces* (scrive il suddetto P. Bzovio parlando de' nostri Fondatori) *Regularis Clerici imitati sunt alii Ordines Regularium*. Così pure in lingua Italiana afferma GioamPietro Crescenzi, nel suo Presidio Romano. I *Padri Teatini, per mio avviso, sono la Vanguardia di quell' Esercito Clericale, che mandò Dio nel Mondo per combattere l'Eresia. Urtarono valorosi ne' primi incontri, e n' ebbero la Vittoria.* (*b*)

Finalmente ancora nella stessa morte di questi due combattenti, l'uno per deprimere la Santa Fede, l'altro per difenderla, si rese più che mai sensibile la loro opposizione; Lutero morì arrabbiato per i felici progressi del Concilio di Trento, in modo che negli ultimi respiri ebbe a dire a Giulio Jona suo di-

sce-

(a) *Font.Hist.lib.1.*
(b) *lib.2.par.3.Tit. de Ch.Reg.*

scepolo (*a*). *Pregate per il nostro Signor Iddio, che succeda bene per il suo Santo Vangelo, perchè il Concilio di Trento, ed il Papa abbominevole gli sono asprissimi nemici*. Con questa bestemmia terminò quell'ostinato l'ultimo atto della sua esecranda Tragedia, e l'ultimo fiato della sua pessima vita. Con l'avvenimento di due prodigj d'infamia, che resero famosa la di lui morte, come scrivono Pietro Tireo (*b*), e Florimondo; Il primo miracolo accadde negli Energumeni, e indemoniati, da' di cui corpi in quell'ora uscirono tutti gli Spiriti invasanti, perchè vollero essere presenti alla gran Festa, che faceva l'Inferno nell'acquisto di Lutero, con accompagnarvelo trionfanti, e gloriosi. L'altro prodigio opprobrioso fu un sì gran fetore, che esalava dal di lui cadavero, benchè ben serrato in cassa di piombo, che i Portatori non potendo più soffrirne l'orribile puzza, a mezza strada se ne fuggirono disperati. Morì parimente Gaetano per cagione dello stesso Concilio Tridentino, ma con sentimenti del tutto contrarj a quei di Lutero, mentre pervenutagli la notizia, che quella Sacrosanta Sinodo per motivo di Peste, e di Guerra restava interrotta, e sospesa. Egli, che ne sperava la riforma del Cristianesimo, e la depressione dell'Eresia, si accorò con tanta passione in vedersi defraudate le sue speranze, che gli convenne soccombere al dolore, e perdervi la vita, come attesta Innocenzio XI. nella Bolla della Canonizazione. Nè già i demonj, come a Lutero, ma gli Angeli vennero dal Cielo (*c*) per accompagnare la purissima Anima di Gaetano al Paradiso, e dal di lui Corpo svaporava soave fraganza, e odore di cedro (*d*).

CAPITOLO II.

Chi fossero, e quai fossero i Compagni di Gaetano concorsi a fondare la sua Religione.

VEduti i motivi, che indussero il Santo a riformare il Clero, richiede l'Ordine della Storia, che si narri appresso quai

(a) *Cocl. apud Bern. Sup. cit. pag.* 455.
(b) *Thyrr. lib. de dæmon. p.* 1. *disp.* 8. *Florin.* 3. *c.* 11.
(c) *Proc. Napol.* 1654.
(d) *Silos part.* 1. *lib.* 7. *pag.* 268.

quai siano stati quegli Artefici, che dierongli mano ad alzar una sì gran machina nell'Edifizio di Santa Chiesa. Già parlammo altrove di quel celebre Oratorio del Divino Amore, che promosse Gaetano in Roma nella Chiesa di Santa Dorotea, per mettere qualche riparo all'inondazione de' Vizj, e dell'eresie, allora insorte, composto di molti Prelati della Corte Romana, ed altri Personaggi cospicui, fra' quali, oltre lo stesso Santo, eranvi ascritti Gioam-Pietro Carafa, Bonifacio da Colle, e Paolo Consilieri. E veramente questi Nobili Confratelli porsero co' loro Esempj, e discorsi un grande ajuto alla Chiesa in quei tempi calamitosi. Ma il Zelo di Gaetano non n'era pienamente contento; riflettendo, che molti di quei suoi compagni venivano distratti dagli affari della Corte, e da' proprj interessi, nè erano ancora disviluppati dagli attacchi al Mondo: che quella Compagnia non vedevasi premunita di tali Leggi, che la potessero render durevole, e che aveva troppo ristretti i confini, a non potersi dilatare fuori di Roma, quando, siccome il male, così il rimedio doveva esser più universale.

Pensò dunque il Santo di eccitare col suo esempio alcuni di quei Prelati, e Chierici Secolari a rinovarsi in Chierici Regolari, e con essi loro formare una Religione stabile da propagarsi per più Provincie, la quale ravvivasse al Mondo la Vita Appostolica del tutto estinta, e fosse uno Specchio pubblico, in cui ravvisando i Chierici del Secolo le macchie de'loro depravati costumi, potessero purificarle, e così chiudere la bocca agli Eretici, che con disprezzo straparlavano della loro dissoluzione, mettendo per ciò in deriso, ed abbominio appresso i Popoli, tutta la Chiesa Romana. Invaghitisi della bella idea di Gaetano tre di quei Confratelli, se gli offersero di piena voglia, e di cuor generoso ad essergli Compagni nella disegnata riforma del Clero; E furono gli sopranominati Carafa, Colle, e Consilieri, come vedremo. Sicchè quattro di quei Confratelli concorsero a fondare la Religion Teatina, la quale per aver sortito i suoi Natali in questo famoso Oratorio del Divino Amore, vien chiamata da Genebrardo celebre Teologo, e Storico Parigino: *Compagnia del Divino Amore*. *Ordo sodalitatis Divini Amoris, sive Theatinorum, initium Romæ accepit*. (a) Resta ora a sapersi di qual fortezza, e preziosità fossero queste quattro colonne, che sostennero un Edifizio sì alto. Della prima,

(a) *Genebr. lib. IV. Cronograph.*

ma, che è Gaetano, già se ne và scoprendo successivamente i pregi, e le Virtù, in questo attuale racconto della sua Vita; delle altre tre eccone quì un piccolo abbozzo.

§. I.

Si descrive Giam-Pietro Carafa.

PEr *far degno concetto di questo gran Personaggio* (dice l'Ughelli nella sua Italia Sacra) *basta solo l'averlo nominato; tanto son note al Mondo, sì appresso gli Storici, come gli Scrittori delle Vite de' Papi, le di lui eroiche virtù, e segnalate azioni* (a). La gran Città di Napoli ebbe il contento d'essergli Patria, e Giovan Antonio Carafa de Conti di Matalona, nobilissima prosapia delle più illustri d'Italia, d'essergli Padre. Nacque egli nell'anno 1476. la Vigilia di S. Pietro, di cui doveva essere successore; e quando ne stava ancora incinta la madre, nel portarsi a visitar la Madonna di Monte Vergine, se le fè innanzi un Santo Romito, dicendole (b). *Trattatevi o Signora con sommo rispetto, ed abbiate riguardo al vostro ventre, perchè egli tiene racchiuso un Papa, che riempirà il Mondo de' suoi splendori, e purgherà dalle sue macchie la Chiesa.* Sono assai magnifiche le lodi, che danno a questo servo di Dio tutti gli Autori, e per la singolar sapienza della di lui mente, e per la intrepidezza del suo cuore nel zelo della Fede, e per la Santità della sua vita.. In quanto al di lui sapere, dice il Panvinio (c), *che fu sempre da tutti stimato l'Uomo più dotto della sua età.* Bartolomeo Cioccarello, afferma, che *possedeva perfettamente tutte le lingue d'Europa, massimamente la Greca, ed Ebraica* (d), tanto che essendo Papa non aveva bisogno d'interpreti per rispondere agli Ambasciatori de' Principi stranieri: I Padri Dresselio, ed Engelgrave (e), *che in lui ammiravasi una memoria sì feconda, e prodigiosa, che non ne videro una simile molti secoli addietro*; e conchiude il Pe-

(a) *Ughell. Tom. 5. De Archiep. Neap.*
(b) *Bzov. Ann. Eccles. a Gravin. Vox Turt. p. 1. c. 29.*
(c) *Panvin. Imag. ad Elog. 27. Pontif.*
(d) *Ciocc Catal. Archiep. Neap.*
(e) *Dress. Min. d'oro cap. XI. Engelg. In fest. Om. SS. §. 2.*

Petramelaria, *che era pubblica voce, e fama* (a) *essergli state infuse le scienze dal Cielo*: Onde perorava egli, ed all' improviso con tanta eloquenza, che come nota il suddetto Cioccarelli, veniva acclamato per Tullio Cristiano, e Latino Grisostomo: *Eloquentia verò ei fuit admirabilis, adeò ut Christianus Cicero, ab aliis verò Latinus Crysostomus vocaretur.*

Un sol trionfo di questa ammirabile eloquenza convien quì addurre. Dispiacendo molto all' Imperator Carlo V. la traslazione del Concilio Tridentino in Bologna fattavi senza di lui saputa da Paolo III. a cagion del contagio, spedì Ambasciatore al Papa Diego Hurtado di Mendozza, che gli esprimesse le sue doglianze di quella novità, e lo pregasse a restituire i Padri del Concilio in Trento, come luogo più vicino alla sorgente di quelle eresie, di cui volevasi fermar la corrente. Portatosi dunque l'Ambasciatore in pubblico concistoro alla presenza del Papa, e di tutto il Sacro Collegio, espose i sentimenti, e risentimenti di Cesare; ma con tanto fasto, ed alterigia, con tai rimproveri, e proteste minacciose, che ne restò altamente agravata la Maestà di quel venerando consesso, in cui presiedeva il Vicario di Cristo. Oltrepassò egli i termini delle sue istruzioni, e credendo di portar meglio le parti del Principe alterò le di lui preghiere in dispettose minaccie. Inorriditi quei Sacri Senatori al sentir il Mendozza declamare con sì poco rispetto della Santa Sede, guardavansi l'un l'altro con occhio di stupore e di sdegno; senza però che nissuno ardisse di far parola: quando il Cardinal Teatino non potendo più tener chiuso nel pettto il suo dolore in vedere sì negletta la Maestà del Romano Pontefice; alzatosi in piedi, disse a voce alta: *Si contenti Beatissimo Padre, che risponda io al troppo avanzato discorso dell' Oratore Cesareo, benchè Vostra Santità ne sia stata l'offesa.* Indi portandosi a' piedi del Papa, genuflesso gli chiese la benedizione con dire: *Jube Domine benedicere*; e l'ottenne, rispostosegli. *Dominus sit in corde tuo, & in labiis tuis.* Quì sospesi tutti quei Porporati, ammirando il gran coraggio del Carafa aspettavano con impazienza l'esito di quel suo sì arrischiato, ed improviso impegno. Cominciò dunque egli, e proseguì a discorrere con tanto vigore di spirito, con tanta eloquenza, e dottrina, frangendo tutti i corpi opposti dal Mendozza, e ribattendone tutti i punti, ed argomenti ad

(a) *Petram. Vit. Rom. Pont.*

evidenza di fatti, e di ragioni, che lo rese avvilito, confuso, e pentito del suo troppo ardito, ed incauto ragionamento. Stupefatti, e consolati sì il Papa, come i Cardinali di quella sì gloriosa difesa, e trionfo del Carafa, per cui risarcito vedevansi il lor decoro, volle Sua Santità mostrargliene un pubblico aggradimento con fargli questo privilegio singolare di rasciugargli Ella medesima di propria mano quel copioso sudore che grondavagli dalla fronte. E poi rivoltasi a' suoi Nipoti: *Noi non possiamo*, disse, *a misura de' nostri desiderj rimeritare questo grand'Uomo mirabile, ma toccherà a voi a suo tempo il riconoscerlo*; accennando con tal forma di dire, di doverlo promovere al Sommo Pontificato, come poi successe.

La fortezza poi del suo zelo per l'onor di Dio, e per la Santa Fede fece dire a molti, che il Carafa era l'Elia di quel tempo, e che vedevansi rinovati in lui i secoli d'Ambrogio, e di Grisostomo. Salì egli tutta la scala degli onori Ecclesiastici, fino al grado più alto, ne' quali ebbe a trattare interessi, i più ardui, e più rilevanti di Santa Chiesa; come pure sostenere impegni pericolosi, tanto appresso de' Principi, come de' Sommi Pontefici. E pure in tutti questi incontri sì ardui non rallentò mai l'arco del suo zelo, che aveva per solo scopo la gloria di Dio: Quindi nè il timore di perdere la grazia de' Sovrani, nè l'invidia degli Emoli, nè l'odio degli Eretici, ed Ebrei, nè la mordacità de' Malviventi poterono mai infievolire questo suo zelo, che non esponesse ingenuamente il suo parere, e non operasse con tutto vigore alla distruzione dell' Eresie, e degli abusi di quel tempo. Non credo sarà discaro a chi legge fra i moltissimi sentirne accennati due soli riscontri.

Ritrovavasi da molto tempo annodato dalla scomunica il Governator di Verona, ostinato in non voler umiliarsi a riceverne l'assoluzione dal Vescovo d'allora, che era il celebre Monsignor Giberti; quando incontratosi per una pubblica strada collo stesso suo Prelato, che tenevasi a canto l'amicissimo Gioam-Pietro Carafa allora Teatino, più che mai si mostrò baldanzoso, e sostenuto verso il proprio Pastore. Allora sì che il Carafa tutto infocato di zelo rivolto al Giberti disse con l'espressione dell'Appostolo. *Monsignore riprendetelo con tutto rigore; Increpa eum durè;* Quindi appressatosi al contumace con voce imperiosa gli disse: *Inginocchiati al tuo Prelato, e dimandagli pace, e perdono*, Gran che! Egli subito a queste

queste voci resosi, come un Agnello mansueto, piegò le ginocchia a piedi del suo Pastore, dimandandogli umilmente l'assoluzione dalla censura, che gli fu data, confessando egli poi non aver potuto sostenere la forza, e maestà del zelante correggitore.

Non è meno maravigliosa l'azione da soggiungersi, che difficilmente se ne troverà una simile nelle Sacre Storie. Esercitava il nostro Carafa nella Spagna l'Offizio di Cappellano Maggiore del Re Carlo, che fu poi Carlo V. Imperatore (a), e dovendo un giorno celebrare il Santo Sacrifizio, vestito già degli Abiti Sacerdotali, gli sopragiunge frettoloso un Paggio con ordine di Sua Maestà, che aspetti un poco ad incominciare la Messa, finchè spedito il Re da un breve negozio possa venire ad ascoltarla; ma il buon Sacerdote sempre geloso dell'onor di Dio, nulla curando la disgrazia del Re così rispose: *Io adesso con queste sacre vesti, di cui mi vedete indossato rappresento la stessa persona di Gesù Cristo. Dite però a Sua Maestà che non è più in tempo di comandarmi, nè io d'ubbidirla. Il Re del Cielo non dee aspettare il Re delle Spagne. Spogliato che sia dell' insegne Sacerdotali Gioam-Pietro sarà tutto ad ogni minimo cenno del Re Carlo*. E subito ciò detto si fece a principiare intrepido il Santo Sacrifizio con maraviglia di quanti erano allora presenti. Intesa tal risposta il piissimo Carlo, benchè l'invidia de' cortegiani si studiasse di molto aggravare, ed esaggerare questa disubbidienza del Carafa, non solo non se ne mostrò offeso, ma celebrò al sommo quella di lui Santa e religiosa contumacia, consolandosi d'aver in sua corte un Sacerdote superiore di animo agli stessi Monarchi.

In ordine poi alla Santità di questo compagno di S. Gaetano nel fondare la Religione, basta sapere che S. Pio V. giustissimo stimatore de' meriti altrui, erasi dichiarato di volerlo canonizzare, ed esporlo sù gli Altari alla pubblica venerazione, come attesta fra gli altri Gioam Battista Castaldo, e Giuseppe dell' Ascensione Catedratico di Coimbria con queste parole tradotte dall'Idioma Portoghese (a). *Assunto al Pontificato* (il Carafa) *chiamossi Paolo IV. altri lo chiamano Paolo Magno, illustrissimo per il sangue de' suoi Antenati, Santissimo per la innocenza della Vita, Eminentissimo per le lettere, e celebre per il gran zelo della Santa Fede Cattolica; tenuto*

(a) *Silos Hist.Cler.Reg.par.1.pag.24. Pepe, & alii Vita di S.Gaet.*
(b) *G. dell' Ass. Serm. in Lisb. anno 1653.*

nuto per un altro S. Gregorio sulla Catedra di S. Pietro; *e ta-le che il Santo Pontefice Pio V. desiderava, e disegnava di ca-nonizzarlo*. E per verità S. Pio V. n'ebbe tanta venerazione, che non lo chiamava con altro nome, se non di suo Santo Padre: anzi ad imitazione del grand' Antonio Abate, che pregiavasi per divozione di portar indosso la veste di S. Paolo primo Eremita, non volle vestire altri abiti Pontificj, che quelli già usati, e logorati di Paolo IV. *(a)*. Così pure gravissimi Cardinali, quel d'Aragona, e quel di Camerino, come quello di Monreale, e'l Bellarmino solevano dire, Paolo IV. meritarsi dalla Chiesa i pubblici onori *(b)*; e veramente le sue Virtù ebbero dell' Eroico, e del Santo.

Se si considera l'amor di Dio, accese questo tante fiamme nel di lui cuore, che le sparse poi per tutto il Mondo. Amava sì ardentemente Gesù, che per la di Lui gloria, ed onore a costo di gran travagli, fatiche, contradizioni, ed in virtù di Santissime Leggi, e Missioni di Nunzj, e Ministri Appostolici introdusse nella Chiesa una generale Riforma sì nel costume, come nel Culto Divino. Onde i Cardinali Antonio Salviati, e Pompeo Arigone dissero *(c)*. Quanto di Fede, di Religione, e di culto è restato nella Chiesa di Dio riconoscersi da Paolo IV. sicchè ebbe a scrivere Antonio Caracciolo coll' autorità di Onofrio Panvino nella Vita di Paolo IV. avere questo Pontefice posti i fondamenti, e come tirate le prime linee di tutto quel bene, che anno poi recato alla Chiesa gli altri Papi suoi successori *(d)*. *Scit Orbis Christianus, & fatentur sinceri Historici vix quidquam boni ab insequentibus Romanis Episcopis patratum, quod ipse non acceperit, & veluti lineas duxerit futuræ imaginis exprimendæ*.

La di lui Umiltà si può dir somma, perchè dal Sommo delle Grandezze, quali sono quelle d'un Papa si abbassò al profondo del niente riputandosi il minimo; benchè fosse il massimo di tutti. Quando Paolo III. gli offerì più volte la Porpora, Egli fu il primo del suo Secolo, che si fece a rinunziarla; benchè poi prevalse la forza superiore, che l'astrinse ad accettarla. Nel Conclave radunato dopo la morte di Marcello II. per l'ele-

zione

(a) *Castald. Vit. de Paolo IV. in Procuf.*

(b) *Castald. sop. cit.*

(c) *Castald. sop. cit.*

(d) *Ant. Caracc. synop. 5. in not. Const. Cler. Reg. par. 2. cap. 1. §. 14.*

zione del Successore, posero violentemente in Sede il Cardinal Teatino per adorarlo Papa; Ma la di Lui Umiltà, per cui stimavasi indegnissimo di tal'Onore, ed insufficiente a portar quel gran peso, di cui volevano caricarlo, lo mosse, e concitò a levarsi dalla Sedia per fuggirsene: Furono presti i due Cardinali Farnesi con altri a riporvelo, continuando per molto tempo questa violenza, finchè si compisse il numero degli Adoratori bastanti all'elezione: ma di 45. Cardinali, che trovavansi in Conclave, tutti concorsero ad adorarlo, acclamato, ed eletto in Sommo Pontefice in età ottogenaria ai 23. Maggio dell'anno 1555. col Nome di Paolo IV.

La Castità, e Purità del Carafa per darsi a conoscere non han bisogno che d'una breve, ma sostanziosa proposizione dell'Annalista Bzovio di S. Domenico, ed è, ch'egli sempre visse, e morì Vergine (a): *Virginitatem intemeratam ad usque mortem servavit*. Ma qui convien aggiungersi per nostra instruzione le gran diligenze, e cautele, che usava, per conservar illibato questo bel fiore della Purità; mentre oltre i rigorosi digiuni, e mirabile temperanza nel Vitto, e custodia de'sentimenti, fuggiva le Donne, come tanti Vesuvj di fuoco, che buttano fiamme sopra i loro vicini. Non permise mai nè da Vescovo, nè da Cardinale, nè da Papa, che alcuna Femmina mettesse piede nelle sue Sale, o Anticamere: tanto che essendosi accorto una volta dal sentir voce femminile, ch'era stata introdotta una Matrona Romana nelle stanze dell'Udienza, non solo corresse, e licenziò quel Cameriero, che l'aveva ammessa (b), ma di più ordinò (il che sempre costumava in casi simili) che si ripurgasse quella stanza, come profanata, e sospetta di mal contagioso, colle Preci, Riti, ed Acqua Santa, che si prescrivono nel ribenedire le Chiese pollute. Ancora in riguardo degli stessi Uomini mai volle esser veduto disvestito; e perciò Egli medesimo spogliavasi anche essendo Papa, e decrepito senza l'assistenza de' Camerieri.

Per non allongar d'avantaggio questo Paragrafo, che veramente ha oltrepassati i termini consueti, benchè descriva solo alcuni, e questi anco scarsamente, de' meriti del P. D. Gioam-Pietro Carafa, bisogna lasciar nella penna le altre di lui virtù, benchè singolari; Siccome le grandi Imprese fatte nel suo

(a) *Bzov. sub ann. 1524. pag. 547.*
(b) *Silos Hist. Cler. Reg. par. 1. lib. X. pag. 437.*

suo Pontificato, degne per certo d'eterna memoria, che il Lettore potrà vedere, ed ammirare negli Annali Ecclesiastici, e nelle vite de Sommi Pontefici; bastandomi quì accennarle epilogate dal Padre Silvestro Pietrasanta della Compagnia di Gesù, che le hà raccolte da gravi, e varj Autori. Così dunque ne'suoi Elogj Ero ci vien celebrato Paolo IV. *Cleri Romani primus Reformator; Primus suo saeculo Deprecator, purpurae, primus Apostolici Clericorum Ordinis Restitutor, primus supremi de Haeresibus Judicii in Urbe Auctor, Reparator labentis Catholicae Fidei, nulli Superiorum Praesulum posthabendus Christianus Cicero, Latinus Chrysostomus, Religionis vindex, verae libertatis Assertor, Orbis Columna, Haeresum Pessundator, Vitiorum omnium perpetuus Hostis, Sanctissimus, ac piissimus Princeps, Sanctissimus, & eloquentissimus Pontifex, Vir admirabilis, Praesul pietate eximius, virtutibus eminens, & Sanctae, vel lectioni, vel operationi, vel meditationi semper affixus, Eloquentia, Doctrina, Sapientia singularis.*

La morte di questo gran' Erroe, e Sommo Pastore della Chiesa ch'egli stesso si predisse vicina, cui andò incontro tutto allegro, e desideroso, accadde a' 18. Agosto 1559. in età di 84. anni. Morì Santamente qual visse, e negli ultimi respiri quasi fosse stato assicurato dal Cielo della sua eterna Beatitudine, cantò con voce alta, e giuliva quel Versetto di Davide: *Laetatus sum in his, quae dicta sunt mihi; in Domum Domini ibimus.* Conchiudasi dunque aver Dio proveduto S. Gaetano d'un gran Compagno, e Santissimo Collega nel fondare la sua Religione Gioam-Pietro Carafa. Convien adesso dar qualche notizia, ma più brevemente, ancora degli altri Compagni.

§. II.

Di qual merito fossero i due altri Fondatori: Bonifacio dal Colle, e Paolo Consilieri.

IL Padre D. Bonifacio dimostrò sempre in tutte le sue azioni quella bontà, che portava nel suo Nome. Nacque egli in Alessandria di Lombardia della Nobilissima, ed antica Famiglia da Colle, a cui accrebbe gli splendori colle sue rare virtù. Applicatosi nella gioventù all'acquisto delle Scienze, ma molto più della Perfezione Christiana, e riportata con somma lode

la

la Laurea del Dottorato, faceva bella comparsa nella Corte di Roma, dove si trasferì; Benchè gli applausi maggiori erano quelli del Popolo Romano, per le continue, e larghe limosine, che dispensava a' Poveri, e perchè patrocinava di pura carità le cause delle Vedove, de' Pupilli, e delle altre Persone miserabili. Ma rende stupore il riferirsi dall'Arcivescovo di Taranto, che fra mezzo i negozj, e strepiti della Corte, e de' Tribunali teneva sempre il suo cuore raccolto, e fisso nella presenza di Dio, e nella più rea Fortuna potero mai perturbargli la quiete dell'animo, nè intorbidargli la serenità del suo ameno sembiante, con cui in tutte le vicende sempre il medesimo rallegrava quanti il vedevano. Si ascrisse anch' Egli a quel più volte celebrato Oratorio del Divino Amore, in cui arrollati erano molti de' più cospicui Personaggi, e Prelati di Roma; frà quali osservando Bonifacio, che Monsignor Gaetano Tiene compariva, come un Sole fra molte Stelle, (tanto risplendeva sopra gli altri la sua Santità,) se gli affezionò di maniera, che volle far seco confidenza, e stretta amicizia in Dio.

Di questo Padre dal Colle riportano gli Scrittori un'azione stupenda, ed eroica nel tempo, che trovavasi in Venezia Superiore di quella Casa Teatina. La sua carità l'esponeva pronto, ed indefesso ad ascoltar le Confessioni de' Penitenti, nelle quali per la Dottrina, Prudenza, e Soavità erasi acquistato gran fama, particolarmente per quel suo talento di saper compungere sì fattamente il cuore de' Peccatori, che gli faceva prorompere in un amarissimo pianto; ma con pianger anch'egli con essi loro, o per consolazione del loro sincero pentimento, o per dolore d'aver udito tante offese fatte al suo Dio. Ora fattosegli innanzi per confessarsi un Uomo facinoroso, e micidiale, il buon buon Religioso l'accolse con tutta amorevolezza, e ritiratisi ambedue in una stanza secreta: quegli abbassate le ginocchia a Terra, ma non umiliato lo spirito altero, espose la serie, e la gravezza, e la moltitudine de' suoi errori, e peccati, credendosi di aver fatto il tutto coll' aver sol parlato, e che il negozio della Confessione dovesse maneggiarsi sol dalla lingua, e non dal cuore. Accortosi il Padre della di lui indisposizione, gli fa sapere la necessità del pentimento interno, e d'una costante risoluzione d'abbandonar quella sua vita sanguinaria, e crudele, rispondendogli il malvaggio non poter tralasciar quel mestiero, con cui viveva: nè io posso, soggiunse il Confessore, dare a voi così indisposto l'Assoluzione. Prega colui, e ri-

prega; ma il P. da Colle sempre fermo nella negativa. Alle preghiere aggiunse le offerte presentandogli alla mano alcune monete d'oro, perchè l'assolvesse; ma ripreso, benchè dolcemente dal Confessore di quel suo sacrilego, e simoniaco tentativo; sfodera egli allora il Pugnale, minacciandogli di subito trapassargli il cuore, se ben presto non l'assolveva: Ed ecco la mirabil fortezza del Padre da Colle da non invidiare a quella de' Martiri: Alzandosi dalla sedia Egli s'inginocchia intrepido, snuda il petto, e così aperto gliel offerisce al ferro dicendo. *Levami pur la Vita, che mi sarà caro il perderla per sì bella cagione per non tradire il Sacramento, per non offendere il mio Dio, la Fede, e la Religione, mille Vite darei, se mille n'avessi.* Questo spettacolo di tanta virtù bastò a disarmare, ed ammansare quella Fiera, partendosi subito l'ostinato Impenitente, tutto confuso, rispettoso, e soprafatto; il quale poi il giorno appresso vedendo per istrada che un Patrizio Veneto de' più riguardevoli di quella Repubblica incontratosi col Padre da Colle gli faceva ossequj distinti fino a bacciargli la mano, addimandò al Nobil Uomo, chi fosse quel Religioso, e sentendosi a rispondere, che era un Santo, confermò anch' egli la di lui Santità pe'l caso, che raccontò tutto alla distesa, succedutogli il giorno antecedente nel confessarsi (*a*). Così divolgatasi per Venezia questa azione eroica del P. D. Bonifacio, se gli accrebbe di maniera il concetto, che moltissimi de' Peccatori più scelerati commossi dalla fama d'un sì gran Confessore accorsero a' suoi piedi, e co' di Lui eccitamenti, e consiglj mutarono vita, e costumi. Bisogna dire, che il caso della Confessione di quel Sanguinario fosse una permissione della Divina Misericordia, che con tal mezzo voleva acquistarsi molte Anime perdute.

Questo umile Servo di Dio fu un solenne dispreggiatore del Mondo, de' suoi comodi, ed onori; Il Sommo Pontefice Paolo IV. per lo gran concetto, che teneva della di lui Dottrina, e Virtù mandò a Venezia il Vescovo di Ceneda, perchè invitasse da parte sua, e persuadesse il P. da Colle a venire a Roma, che gli voleva dare stanza nel suo Palazzo Pontificio, e mangiar seco lo stesso pane: *Eo esse animo, ut velit cum ipso unicum partiri panem* (*b*). Chi non avrebbe accettato un sì ono-

(a) *Silos Hist. Cler. Reg. par. 1. lib. 5. pag. 176. Grav. Vox turt. part. 2. cap. 29. pag. 313.*

(b) *Silos lib. 9. pag. 368.*

onorifico, ed amoroso invito del Papa, colla speranza poi certa di ascendere a più alto grado d'onore? Con tutto ciò l'umilissimo Religioso dispreggiando queste glorie del Mondo rispose modestamente al Vescovo: *Pregare Sua Santità di lasciargli godere le dolcezze della Povertà, e la quiete de' Chiostri; aspettare lui, presto per suo Palazzo il sepolcro: e in tanto mettersi all'ordine per fare il suo viaggio più lungo, che quel di Roma, all'altra Vita*.

In ordine alla sue Virtù singolari conchiudo col sentimento d' Antonio Caracciolo, la maggior lode, che possa darsegli essere l'avere la sua modestia, ed umiltà in tenerle del tutto secrete, obbligati gli Scrittori a non poterle lodare; e che il più ammirabile, che di lui sappiamo è il minimo di quel, che non sappiamo. Terminò santamente i suoi giorni nel 1557. con gran fama di santità, come scrive il P. Maracci: *Magna cum Sanctimoniæ fama extremum diem clausit* (a).

Il quarto Fondatore, Compagno di S. Gaetano nella Riforma del Clero fu Paolo Consilieri. La nascita gliela diede Roma, ma l'origine Bologna, dove prima questa nobile Famiglia chiamavasi Ghisleria, di quella stessa stirpe, de cui uscì a maggiormente illustrarla il gran Pontefice S. Pio V. Lodovico Jacobelli scrisse la Vita di Paolo, la quale può vedersi ancora nelle Storie Latine del P. Silos, ed in altri Autori. Sin da' teneri anni fu egli educato nelle Virtù Cristiane, e nelle Scienze con farvi progressi maravigliosi: ma la sua modestia, gravità, e sincerità d' animo, congiunta con un tratto amabile, singolare prudenza, e destrità ne' maneggi conciliavangli l'amore, e la venerazione di quanti lo praticavano. Fu annoverato anch'egli tra que' Nobili Confratelli dell' Oratorio del Divino Amore, dove contrasse sì stretta amicizia con Gioampietro Carafa, di cui parlammo nel paragrafo antecedente, che poteva ben dirsi rinovata in loro l' inviscerata unione de' cuori, tra Davide, e Gionata. Deploravano ambidue la calamità a quel tempo di Santa Chiesa dilacerata, e dalla perfidia degli Eretici, e della Vita dissoluta de' Cattolici, consultando insieme i mezzi più efficaci a riparare tante rovine. Onde sentendo, che S. Gaetano stava per intraprendere questa grand' impresa, unironsi con lui a promoverla, ed eseguirla. A tal fine Paolo rinunziate le sue ampie ricchezze, e facoltà, vestì l' Abito di Chierico

(a) *Maracc. Fundat. Mar. cap.34. pag.288.*

co Regolare, in cui avanzandosi sempre più nell'amor di Dio, e nel servizio de' Prossimi salì all'alte cime della perfezione Religiosa, e sì coll'esempio delle sue virtù, come colla forza de' suoi discorsi, e consigli introdusse in molti del Clero, e del Popolo la bramata riforma de' costumi. Ma, collocato, che fu il suo amicissimo Gioampietro Carafa nella Catedra di S. Pietro, lo volle seco nel Palazzo Pontificio, non tanto per non potere staccarsi da un Amico sì intrinseco, quanto per servirsi nel Governo di Santa Chiesa de' di lui consigli, de' quali era saggiamente seconda la gran mente di Paolo. Lo dichiarò suo Cameriere secreto; altri dicono Maestro di Camera con intenzione di condecorarlo poi del Cappello Cardinalizio. Ed in fatti lo scrisse nel Catalogo di quei Personaggi, che voleva promovere alla Porpora; ma subitochè ciò seppe il Padre Consilieri perorò appresso del Papa in favor della sua umiltà, con tanto vigore di Spirito, e di preghiere, che fu costretta Sua Santità a consolarlo. Volle nulladimeno riconoscere in parte i gran meriti dell'umilissio Servo di Dio, col creare Cardinale in sua vece il di lui Fratello Giambattista Consilieri. Nel tempo poi, che il P. Consilieri si trattenne in Corte volle sempre osservare le Leggi, i Riti, e Regole della sua Religione, gloriandosi di comparir anche nell'esteriore, quello, che era nel cuore, vero Teatino; e benchè il Papa, che pur fu sempre geloso di mantenere nel suo decoro la Maestà Pontificia, si abbassasse a famigliari, e tenerissime confidenze d'affetto col P. D. Paolo da altri non mai praticate, fino a dividere lo stesso suo pane, e mandarne a lui la metà, come pure dimezzandogli le sue vivande: ad ogni modo sospirava la primiera quiete de' Chiostri, e di quando in quando prendeva licenza dal Papa di ritirarsi frà suoi Fratelli, e respirare quell'aria amena, che godevano nelle Divine contemplazioni, e nel cantare le lodi a Dio. In appresso gli conferì Paolo IV. un Canonicato nella gran Basilica di S. Pietro, affinchè rimettesse in quell'eccelso Capitolo l'osservanza de' Sacri Riti per le Guerre precedenti molto scato scaduta, e sconvolta, e restituisse il decoro a quel magnifico Tempio, che l'aveva perduto: come egregiamente eseguì il nuovo Canonico Consilieri col suo zelo, ed esempio, non essendovi a quel tempo alcuno, che fosse più di lui pratico, nè più osservante de' Riti, e Cerimonie Ecclesiastiche (*a*), come attesta il suddetto. Que-

(a) *Jacob. In Vita pag. 42.*

Questa gran vigilanza, ed assidua applicazione di Paolo nello stabilire l'osservanza de' Sacri Riti, la polizia, e il culto Divino in quella prima Chiesa del Mondo fu la bella cagione del suo passaggio al Cielo, mentre dalla inclemenza di quell' aria del Vaticano contrasse una tosse acre, e continua, che rompendoglisi una vena nel petto lo ridusse al termine di sua Vita. Venne più volte il Papa a visitarlo al letto non senza lagrime di dolore in vedersi mancare il sostegno del suo Pontificato, che ne portava per metà con Lui il gran peso. Ma nella visita, che fece la propria Madre a questo suo Figliuolo moribondo si venne a scoprire in lui, e da lui un gran tesoro. Piangendo essa amaramente alle sponde del letto la gran perdita, che faceva d'un sì gran Figlio, questi raccogliendo quei pochi Spiriti, che gli erano rimasti si fece a consolarla con varj motivi, e ragioni, ma vedendo, che le soprabbondavano più che mai le lagrime: *Orsù* disse, *rasciugate il vostro pianto, o Madre; perciocchè sono a palesarvi ciò che non hò mai palesato sin ora ad alcuno* (a). *Sappiate, che io qual son uscito dal vostro ventre incorrotto di corpo, e di mente; tale appunto me n' entro nel sepolcro. La Grazia del mio Clementissimo Signore m' ha sempre conservato Vergine, e puro sin a questi ultimi respiri, e spero nella stessa Divina misericordia, che mi voglia intromettere in quel gaudio, a cui fa strada sicura la Virginità.* La gloriosa morte di questo Venerabile Servo di Dio accadde alli 14. d'Aprile dell'anno 1557. entrato nell' anno 58. di sua età. Volle Paolo IV., che il di lui corpo fosse sepolto con magnifichi funerali, ed a sue spese in quella stessa Basilica, a cui il zelante Religioso riparato aveva l'onore, e'l decoro.

CAPITOLO III.

Come unironsi a S. Gaetano il Carafa, il P. da Colle, e'l Consilieri nel fondare la nuova Religione.

NOn vi voleva certamente minor eccellenza di virtù, e valore di quella, che abbiamo sopra descritto, benchè scarsamente ne' trè prenominati Soggetti per dar mano alla grand' opera disegnata da Gaetano di riformare il Clero, e far risorgere dalle antiche ceneri quella vita Appostolica, la quale era allora

(a) *Ant. Caracc. & Silos par. 1. lib. 9. pag. 356.*

allora in tutto estinta: impresa sì ardua, che avendola intentata più volte i Sommi Pontefici Adriano VI., e Clemente VII. non potè mai loro riuscire. Richiedevasi un gran coraggio, gran fondo, e confidenza per alzare una machina in aria, senza appoggiarla in terra qual era la Religione ideata dal Santo, che si trattenesse in piedi senza alcun appoggio di terrene sostanze, e vivesse colla sola ruggiada del Cielo, aspettando il suo sostentamento non da altri, che dalla Divina Providenza. Bisogna dunque credere, che rara fusse la virtù, e magnanimo il coraggio de' suddetti tre Confratelli dell'Oratorio del Divino Amore nell'offerirsi, che fecero per Compagni, e seguaci di Gaetano nel suo sì arduo Instituto. Come poi convenissero insieme in questo loro offerirsegli, siamo ora per dirlo. Benchè il Santo fosse assicurato da Dio dell'assistenza, che gli avrebbe prestato nel mettere al Mondo il nuovo Ordine de' Chierici Regolari; ad ogni modo prevedendo le molte difficoltà, che vi sarebbero insorte, conferì il suo gran pensiero, per ricever consiglio, ed ajuto a Bonifacio da Colle suo confidente, ed amico, il quale acceso parimente dello stesso zelo stava da molto tempo sospirando, (con pregarne di continuo il Cielo) qualche forte riparo alle imminenti rovine di Santa Chiesa. Però nell' intendere da Gaetano la sua bella idea tutta al bisogno delle comuni sciagure, consolatosene altamente, non solo gliel'approvò; ma pronto se gli esibì ad eseguirla, e dar mano anch'egli al gran lavoro. Così aperto questo segreto, che da molto tempo chiuso nel petto di Gaetano, se ne sparse ben presto la nuova nell' Oratorio del Divino Amore; e qui nel primo sentirla il Vescovo Teatino Gioampietro Carafa, uno anch'egli di que' Confratelli, che sin dalla Spagna, quando era a quella Corte machinava pure nel suo cuore una vera riforma del Clero: corse subito da Gaetano, così dicendogli con espressioni miste di gaudio, di lamenti, e di preghiere: *Congratularsi seco della nobile impresa, che voleva intraprendere; ma dolersi insieme di non averla confidata ancora a se, a cui pure il Cielo instillava simili pensieri: come tener celato ad un Amico negozio di tanto rilievo, e non dargli mano a cavarlo fuori del Mondo pericoloso, con metterlo in sicuro dentro i Chiostri della nuova Religione? Ad ogni modo se non l'aveva stimato degno di tal confidenza, pregarlo almeno di accettarlo per suo Compagno in un opera da se tanto bramata.*

Sebbene il Santo ammirò tanto fervor di spirito nel Cara-

ſa, che un Perſonaggio de' più celebri del ſuo tampo, ed applaudito in tutta l'Europa voleſſe naſconderſi tra Chioſtri, e ſoggettarſi al giogo della Religione: ad ogni modo gli diede queſta a lui poco gradita riſpoſta. *Non vi hò confidato Monſignore le mie intenzioni, perchè ſtimai troppo difficile, che un Veſcovo, come vi poteſſe aſſecondarle. Non vi conviene abbandonare la voſtra ſpoſa, e tant'Anime alla voſtra cura da Dio raccomandate. Queſta è la cagione, che non poſſo nemmeno conſolare le voſtre brame.* Rinovò allora il Carafa più efficaci le ſue iſtanze, adducendo l'eſempio d'altri Santi Veſcovi ritirartiſi dalle loro Chieſe a vita privata. Ma Gaetano ſoggiunſe. *L'accettarvi per compagno, ſarebbe certamente un grand'oſtacolo al Sommo Pontefice in approvare il nuovo Inſtituto per non privarſi d'un Miniſtro sì neceſſario agli intereſſi publici di Santa Chieſa, che appoggi ſopra Voi ed in Voi ſicuro confida. Contentdtevi però Monſignore di ſacrificare al ben pubblico i voſtri per altro Santi deſiderj, e la voſtra privata quiete.* Non ſi perdè d'animo a queſta ſeconda ripulſa il Veſcovo Teatino, ma con un ardenza alquanto corrucioſa inginocchiatoſi a piedi di Gaetano gli fece queſta proteſta, *ſe voi non mi ricevete nel porto di queſta voſtra nuova Religione, laſciandomi nel boraſcoſo Mare del Mondo, e della Corte con pericolo di naufragarvi. Se mi abbandonate, a voi dimandarò conto dell'Anima mia innanzi al Tribunale di Dio.* Allora sì, che il Santo ſi diede per vinto da tanta coſtanza, e fervore. Ma non laſciandoſi però vincere nell'umiltà, inginocchiatoſi ſubito anch'egli avanti il Veſcovo pur genufleſſo, ed abbracciandolo teneramente così gli diſſe: *Monſignore vivete pur ſicuro, che io non vi abbandonerò mai. Accingiamoci unitamente alla grande impreſa, ſperando in Dio, che degneraſſi di proſperarla.* Non può eſprimerſi quanto foſſe la conſolazione del Santo in vederſi mandato da Dio un Collega di tanto merito, di sì rari talenti, e prerogative inſigni. Pianſero ambidue d'allegrezza, che ſi raddoppiò loro con l'aggiunta d'un nuovo Compagno Paolo Conſilieri, il quale amiciſſimo del Carafa, non volendo ſepararſi da lui, con cui aveva il cuore indiviſo: pregò pure Gaetano ad ammetterlo nella Santa Unione, ed arrolarlo ſotto le Inſegne di quella Compagnia, che andava formando per abbattere il Vizio, e l'Eretie.

Vedendo il Santo sì favoriti dal Cielo ſul bel principio i ſuoi diſegni, concepì certa ſperanza de' progreſſi ancora felici,

ren-

rendendone divotissime grazie a Dio. Frattanto divulgatasi nell'Oratorio del Divino Amore la risoluzione generosa de' quattro suoi Aggregati, che abbandonando il mondo volevano ritirarsi ne' Chiostri d'un nuovo Instituto, in cui mettere in sicuro la loro eterna salute troppo pericolante in mezzo a' libertinaggi, e corruttele del Secolo: quasi tutti gli altri Confratelli sentironsi fortemente eccitati ad imitar sì bell'esempio, e rendersi colla scorta di Gaetano Preti Regolari. Già disponevansi ad eseguire queste celesti inspirazioni: Ma quando intesero quella gran povertà, così nuda, e stretta, che nè possedesse fondi per vivere, nè lo potesse ad altri chiedere, prescritta dal Santo al suo nuovo Ordine per massima fondamentale: sgomentati, e pentiti si ritrassero addietro, non avendo quel cuor magnanimo, e confidenza in Dio, che rese così animosi i quattro sopradetti Eroi. Soli dunque questi quattro furono prescelti dal Cielo per Artefici della gran Fabbrica, i quali raccoltisi a consulta per deliberarvi il modo, e'l tempo di principiarla, e premesse calde preghiere a Dio che si degnasse d'illuminarli: convennero in questo parere di non aspettare più oltre; ma porgere subito le necessarie istanze al Papa, per la facoltà di poter formar nella Chiesa militante la nuova milizia di Chierici Regolari. Volle Gaetano, corrente allora l'anno 1524. regnando in Roma Clemente VII. che si gettasse questa prima pietra ai 3. di Maggio, giorno consecrato all'Invenzione della S. Croce, e per opporsi all'empio Lutero, che la voleva tolta dal Mondo, e per assicurar la sua Religione sotto l'ombra di quel Salutifero Legno Trionfator dell'Inferno, e per impegnar i suoi seguaci ad una Vita Crocifissa, con imprimere la stessa Croce, nel cuor de' Fedeli, come accennò il Cardinal Alessandro Estense, riferito dalla Sacra Ruota.

CAPITOLO IV.

Opposizioni gagliarde del Papa, de' Cardinali, ed altri al Nuovo Instituto di Gaetano, e le di Lui risposte.

PEr ordinario l'opere grandi di maggior gloria di Dio, ch' Egli promove in alcuni de' suoi Ministri più cari, incontrano tante difficoltà, e contradizioni, che pare siano per morire nello stesso lor nascere; o sia che il Nemico invidioso susciti tutto l'Inferno ad impedirle, o sia che voglia Dio far pompa del

del suo potere in ridurle a perfezione, allorchè credonsi ridotte all' impossibile. Tanto accadde a S. Gaetano nell'alzar la nuova pianta della sua Religione di tanta gloria a Dio, e profitto al Mondo: mentre nello stesso primo alzarla la vide agitarsi da venti contrarj, e sì gagliardi, che stimava dovessero sul bel principio atterrarla: Ma perchè aveva le sue radici più in Cielo, che 'n Terra, sotto gl'influssi, e Protezione della Divina Providenza; venne da questa maravigliosamente sostenuta. Nel sudetto giorno festivo di Santa Croce si portò Gaetano co i compagni a piedi di Clemente VII. supplicandolo del suo benigno assenso a quella Riforma del Clero, che stavano per intraprendere, e presentandogli la somma del suo nuovo Instituto consistente in rinovar nella Chiesa la Vita Appostolica, che fosse sollecita a procurare la salute dell'Anime, e riducesse i Chierici Secolari a vivere in comune, senza nè possedere entrate pel loro sostentamento, nè mendicarlo dalla pietà altrui, ad esempio degli Appostoli: Benchè il Papa ammirasse il gran coraggio di Gaetano in una risoluzione sì ardua, e magnanima, e ne lodasse il di lui zelo; Scorgendovi però delle gravi difficoltà non volle per allora acconsentirgli; solo che si compiacque deputare una Congregazione di Cardinali, ed altri Prelati cospicui, i quali esaminassero la norma di questo nuovo Instituto, per sentirne poi il loro parere.

Tra tanto prevedendo il Demonio le grandi sconfitte, che poteva dare al suo Tirannico Impero questa nuova Religione di Gaetano, se si fosse stabilita: tentò ogni mezzo più maligno per soffogarla appena conceputa. Sicchè sparsasi la nuova per Roma del tentarsi appresso la Santa Sede da questi Prelati la Riforma del Clero; Il Nemico Infernale con fiamme di livore, e di sdegno accese l'animo d'alcuni malevoli, di vita dissoluta, contra gl'Inventori di tal Riforma in guisa che gli andavano screditando per tutto con maledicenze, calunnie, e derisioni; trattandoli da Ippocriti, ambiziosi, vaghi di novità, e seduttori; susurrando queste loro falsità all'orecchio de' Cardinali deputati alla suddetta Congregazione, per indurli a disapprovare, ed impedire il Sovrano Instituto attentato da Gaetano. E perchè il veleno della loro lingua mormoratrice veniva raddolcito col miele d'una grata eloquenza: sentivano applaudirsi, non solo dal Volgo, ma dagli stessi cortegiani del Papa, facendosi perciò più arditi, e baldanzosi.

Fra gli altri Persecutori del Santo, e de' compagni si nomina-

minavano particolarmente Jacopo Bonfadio, e Niccolò Franco. Ma quel Dio, che fu sempre difensore de' Giusti, e punitore degli Empj, siccome rimeritò la pazienza de' quattro Fondatori forti, ed inflessibili a' colpi di tante persecuzioni: così castigò severamente quei Malvaggi, che ardirono insanguinare la lingua, e la penna in ferire l'onore de' suoi Servi diletti. Perciò al Bonfadio fatto prigione in Genova, fu troncata la testa, e questo pure per grazia: mentre era di già sentenziato al fuoco, la qual pena gli perdonò poi il Giudice per pietà delle di lui lunghe, e lagrimose preghiere. Il Franco parimente per ordine di San Pio V. sù d'una forca appiccato finì vergognosamente la sua Vita. Così gli altri Persecutori del Santo, scrive Don Antonio Caracciolo, furono ben presto tolti dal Mondo con una Morte infelice: chi sotto di una manaja: chi dentro le fiamme: e chi a forza di strane infermità non aspettate: *Illi Deo vindice disiecti atque confracti miserrimè periere, securi, laqueo, igne, morbove prodigiosè absumpti* (a). E poi soggiunge il castigo anche più terribile dato da Dio ad alcuni altri, che fu il permettere la loro Apostasia dalla Fede, con ritirarsi in Ginevra, dove si perde anche la speranza di mai più ripentirsi. Esempj questi formidabili a quegli che affilano la lingua maledica contra i servi di Dio, ed ardiscono francamente screditare le opere di sua gloria. Dopo riferite le contradizioni fatte a San Gaetano per malignità degli scelerati, facciamoci ora a vedere quelle, che ferongli per prudenza i Savj.

§. III.

San Gaetano con gli altri Compagni alla presenza del Papa, e Cardinali risponde alla prima difficoltà del loro Instituto.

NEl mentre che discutevasi nella suddetta Congregazione de' Cardinali la causa Teatina, Gaetano, e gli altri porgevano suppliche fervorose al Signore, acciocchè mandasse da là sù sopra di quel Porporato Consesso lumi, e pensieri a loro favorevoli. Ma prolungandosene la deliberazione per più di quaranta giorni, benchè interrotti a cagione della novità d'un Instituto sì diverso da tutti gli altri, e soggetto a molte difficoltà

(a) *Ant. Caracc. Nota ad Const: Cler. in Præfat.*

coltà; questa sì lunga dimora teneva in una penosissima tortura quei quattro Eroi, a cui rassembravano secoli i momenti per la brama ardentissima, che nutrivano di uscir dal Mondo, e consecrarsi con i tre voti a Dio. Chiamato finalmente Gaetano, e gli altri alla Pontificia Udienza, si portò a piedi del Papa presenti quei Cardinali della Congregazione: E quì Clemente VII. dispiacendogli molto di dover perdere il Vescovo Teatino, con cui divideva le vaste cure del Ponteficato, se egli in ritirarsi dal Mondo andasse a seppellire i suoi talenti mirabili dentro d'un Chiostro, incominciò a così dire, rivoltosi al medemo Vescovo Giovam-Pietro Carafa. *Non possiamo tollerare, che voi abbandoniate gl'interessi della Santa Sede in tempi sì calamitosi per attendere alla vostra quiete. In quei gran talenti, che Dio vi ha dati, dovete riconoscere, che non siete nato solo, a voi stesso ma ancora al pubblico Bene. Dalla vostra virtù aspetta il mondo maggiori imprese, che non sono quelle da Voi ideate dentro quattro mura d'un Religioso ritiro. E poi se siete sposato a due Nobili Chiese* (era Egli Vescovo di Chieti, ed era Arcivescovo di Brindesi) *come ne potete far divorzio, lasciando in abbandono tante Pecorelle, di cui siete Pastore? Però mutate pensiero, che adesso non è tempo di quiete, ma di fatica.* A questo parlare sì maestoso, e ad una negativa sì aperta del Papa chi non si sarebbe smarrito d'animo, e perduta non avrebbe ogni speranza di grazia?

Ad ogni modo incoraggito il Carafa dallo Spirito di Dio, con tutto il rispetto più ossequioso, ma efficacemente rispose: *Non veder lui in se quei talenti, che Sua Santità lo aveva onorato di creaere in lui: nè stimarsi idoneo a riparare i danni, che pativa la Chiesa: Esservi in Roma tanti Personaggi di gran valore, che non avevano bisogno di se il minimo di tutti, per sostenere il decoro, e le ragioni della Santa Sede: quel suo ritirarsi dal Mondo non essere un fuggire la battaglia e la fatica, ma un prendere maggiori forze a continuarla con più di vigore; mentre in una tal ritirata religiosa si fa sempre più robusta la Virtù: che se aveva egli sin allora combattuto in campo aperto, rinchiuso che fosse nel chiostro, come da una fortezza inespugnabile più sicuro combatterebbe i nemici di Santa Chiesa. In quanto al deporre lui le sue Mitre Episcopali, poter ben sapere Sua Santità dalle Storie Ecclesiastiche, non esser cosa nuova al Mondo, che i Vescovi gettino i loro Pastorali, e s'appartino dalle loro Chiese, a motivo di segregarsi dagli*

ſtrepiti del ſecolo, per darſi totalmente a Dio: eſſer diſceſo S. Gregorio Nazianzeno dalla gran Catedra di Coſtantinopoli per attendere ad una Vita Monaſtica; aver mutato il Beato Alberto Magno il Veſcovado di Ratisbona nella ſua primiera oſſervanza Regolare: eſſerſi reſtituito alla ſua Religione S. Pier Damiano, deponendo la Mitra, e la Porpora, di cui andava adorno; con tanti altri ſimili eſempj, che ricordano le memorie paſſate, e che vengono mirabilmente avvalorati dalla sì celebre rinunzia del Sommo Pontificato fatta da S. Pier Celeſtino per riveſtire l'Abito Monaſtico, e riguſtar le dolcezze della contemplazione: Pregar per tanto con nuove ed umiliſſime iſtanze la Santità Sua a non negargli queſto contento di poter anche lui paſſar co' ſuoi compagni dal Mondo all'ideata, e ſoſpirata Religione: e che trasferiſſe le ſue Mitre ſopra altre teſte di miglior ſenno. Con queſte, ed altre ragioni difeſe la ſua cauſa il Caraſa, ma con tanta eloquenza, e vigor di ſpirito, che il Sommo Pontefice, intenerito ſegli il cuore, e perſuaſa la mente ſtava già per approvare con favorevole reſcritto la ſupplica; quando i Cardinali preſenti vi ſi oppoſero con eſporre il loro contrario parere fondato ſopra due altre difficoltà, che che ſembravano inſolubili.

§. II.

Seconda difficoltà ſciolta da Gaetano.

DIſſero dunque quei Porporati, e così diceva ancor tutta Roma: Queſta Religione di Chierici Clauſtrali, che intende Monſignor Gaetano d'introdur nella Chieſa, ſarebbe un compleſſo di due coſe incompoſſibili inſieme, che ſono il Chiericato, e'l Monacato, novità ne' noſtri ſecoli non più inteſa, unione di due ſtati eſcluſivi l'uno dell'altro. Convienſi a Chierici il predicare, confeſſare, ed amminiſtrar Sacramenti, il che non conviene a Monaci: Quelli eſercitarſi nella vita attiva, e queſti nella contemplativa. Come voler obbligare i Chierici avvezzi a vivere nelle loro caſe private fra le cure domeſtiche, a chiuderſi in un Chioſtro, e laſciar i proprj intereſſi in abbandono, come aſtringerli a quei voti ſolenni, che mettono in catene la libertà, di cui ſono eſſi padroni? ſono in ſomma queſti due ſtati sì diverſi fra loro, e nel nome, e nell'abito, e nel fine, e nell'iſtituto, che non potranno mai

unirſi

unirsi insieme, se non colla destruzione o dell' uno, o dell' altro.

Da questa opposizione si difese S. Gaetano con tanta sapienza, e dottrina, che bisogna credere ne ricevesse dal Cielo i lumi, e gli argomenti. Disse primieramente ch' Egli intendeva non d' innovare, ma di rinovare l'istituto de' Chierici Regolari, essendo Egli antico fin dal primo Secolo della Chiesa. Siccome ne' secoli susseguenti di quando in quando rifioriva, dopo che vedevasi diseccato. E quì il Santo eruditissimo nelle materie Ecclesiastiche co' Testi del Vangelo, e degli atti Appostolici egregiamente dimostrò, che gli Appostoli furono i primi Preti, e Chierici Regolari, che, e pascevano quella Cristianità novella col latte della Divina parola, e de' Sacramenti; questa era la loro Vita attiva; e vivevano anche in comune, e di limosine non mendicate, offerte loro da' Fedeli spontaneamente, con attendere all' Orazione, ed al canto delle lodi di Dio; questa era la Vita contemplativa, e Regolare. Anzi soggiunse coll' autorità de' Santi Padri, che i Santi Appostoli s'erano consecrati a Dio per mezzo de' tre Voti, Povertà, Castità, ed Ubbidienza: Essendosi poi col lungo andar de' tempi rilassata ne' Chierici questa Vita Appostolica fu anche più volte ristorata, e rimessa in vigore dallo zelo di varj Santi Vescovi nelle loro residenze; Da S. Policarpo, e S. Ignazio Martire nell' Asia, da S. Agostino nell' Africa, e da S. Ambrogio in Italia, da S. Martino nella Francia, da S. Isidoro nella Spagna: e così tanti altri Santi Uomini successivamente ridussero i Chierici secolari ad una vita Religiosa, e Monastica, in tutti i secoli fino al quarto decimo, in cui finalmente restò estinta e sepolta nelle tenebre dell' obblivione.

Dal che, proseguiva a dire il Santo, conchiudesi apertamente non solo non essere incompossibile il Chiericato col Monachismo, e la vita attiva colla contemplativa; ma in fatti essersi tal unione veduta per tutti i tempi a praticarsi mirabilmente in varie Provincie del mondo Cristiano: Restar solo a desiderarsi, che questa riforma del Clero sì antica, e continuata in tutti i secoli, si rinovi ancora ne' nostri tempi miseramente perduta, non già restringendola ad alcune Città, e Provincie particolari come prima; ma dilatandola per tutta la Chiesa universale col mezzo d'una Religione di Chierici Regolari, che sia approvata graziosamente dal Supremo Pastore, e confermata dalla di lui autorità Appostolica; e questa esser ap-

punto

punto la somma delle riverentissime suppliche, quali Egli co' suoi Compagni umilmente porgeva a Sua Santità. Certamente che il Papa come i Cardinali convinti in questo punto dall'efficaci ragioni addotte da S. Gaetano avrebbono prestato il consenso alle sue istanze, ma vi s'oppose un altra difficoltà maggiore da essi stimata, ed esaggerata per insuperabile.

§. III.

Terza difficoltà felicemente superata dal Santo.

Così dunque ripigliò l'Umana Prudenza di quegli Eminentissimi Padri contra l'ideato Instituto di Gaetano ,, : Questi vostri Cherici, Monsignore, che pretendete di riformare su la vita Appostolica, volete che vivano senza aver di che ,, vivere, vietando non solo il possedere fondi ed entrate, che ,, somministrino loro il vitto, ma ancora il poter chiederlo ,, questuando dalla pietà de' Fedeli. Questo sarebbe un conti- ,, nuo tentar Dio a far miracoli, o col mandar Angeli dal Cielo, ,, che loro provedano il pranzo, come a Daniele, o comandar ,, a Corvi dell'aria, che lor portino il pane, come ad Elia. ,, Questa si, è una novità, che non potete già difendere con ,, alcun esempio de' Secoli passati. Tutte le altre Religioni in- ,, trodotte nella Chiesa di Dio o tengono rendite fisse, o cerca- ,, no limosine per mantenersi: la vostra pretendete non d'altro ,, viva, che di rugiada del Cielo, e di spontanee obblazio- ,, ni altrui; quando in questi tempi s'è tanto raffreddata la ,, carità de' Fedeli; che nemmeno soccorre chi la priega più, ,, e più volte, e con esporle ancor con lagrime le sue miserie: ,, pensate poi se vorrà soccorrere a' vostri Chierici, che non si ,, degneranno di pregarla, nè potranno manifestarle le proprie ,, necessità? In somma questo vostro Instituto non è possibile ,, che sussista lungo tempo, nè avrebbe, che vita corta di po- ,, chi giorni.

Quì Gaetano, che aveva un Cuore pieno di confidenza in Dio, ed era molto geloso dell'onore, e del credito, che debbesi alla Divina Providenza, nell'udire tanta diffidenza in que' Porporati, si sentì toccar sul vivo, e prese sì gran fuoco il suo zelo, che si fece a risponder loro con sommo ardore di spirito in questi sentimenti dalla luce di sapienza celeste illustrati, ed invigoriti ,, : Non poter lui darsi ad intendere, che al- ,, cuno

„ cuno non creda alle promesse di Cristo, o che alcuno condanni chi voglia vivere secondo le Leggi del suo Vangelo, ed a „ norma de' suoi Divini Consigli: Giesù mi comanda di non „ esser sollecito del mio vitto, e vestito, promettendomi che „ il suo Padre Celeste, siccome alimenta gli Uccelli dell'Aria, „ e veste i Gigli del Campo senza, che s'affatichino, quelli in „ seminar il grano, o questi in ordirsi la tela: così, e molto „ più aurà Egli cura di provedermi, e di pane, e di panno, „ senza che io vada accattandolo di porta in porta. E qui produsse il Testo di San Matteo al capo 6. *Nolite solliciti esse dicentes! quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur? Scit enim Pater vester quia his omnibus indigetis. Respicite volatilia Cœli &c. Considerate lilia agri &c. Et haec omnia adiicientur vobis.* „ Ed io non potrò, e non dovrò osservare questo tenor di vita, raccomandatami da Cristo sotto „ la sicura condotta, ed amorosa cura della Divina Providenza. Non mancano nemmeno gli Esempj di questa vita povera, e mutola al chiedere, che intendiamo di professare, fra „ quali il primo, ed il più forte per muoverci ad imitarlo si è „ quello degli Appostoli, i primi Chierici della Chiesa, che vivevano in Comune. Questi addottrinati dalle massime, ed „ esempj del loro Divino Maestro, nè possedevano entrate, nè „ limosinavano per vivere, mantenendosi colle sole obblazioni „ spontanee de' Fedeli; e proveduti sempre dalla Providenza „ del Cielo di tutto il bisognevole, come confessarono Essi medesimi, quando interogati dal Salvatore, se in quella vita povera *sine sacculo, & sine pera* fosse loro mancata cosa alcuna: „ *Numquid aliquid defuit vobis* (a)? risposero non aver avuto cosa che desiderare: *At illi dixerunt: Nihil.* Tanti altri dopo gli Appostoli anno seguiti i loro passi, e vestigj, vivendo alle sole spese della Divina Providenza. E perche non „ possiamo adesso eleggerla ancor noi per nostra Mantenitrice, „ e dispensiera?

Arresisi, e convinti i Cardinali a sì forti ragioni del Santo non ebbero più cuore di contradirgli nella grazia richiesta della Fondazione, ed il Sommo Pontefice Clemente VII. sopratatto dallo stupore di veder in Gaetano sì gran coraggio, e fiducia disse pubblicamente: *Non inveni tantam fidem in Israel.* (b) Al com-

(a) *Luca* 22. 35.
(b) *Appr. Lubran Orat di San Gaetano.*

compimento dell' opra contribuirono di molto anche gli Uffizj efficaci appresso del Papa, che fece quel celebre Prelato di Santa Chiesa Monsignor Giberti Vescovo di Verona, che invaghito della perfezione di questo nuovo Instituto di Gaetano, voleva anch' Egli professarlo, e ne fece l' instanza, ma non stimò bene il Santo di consolare le di lui brame, per esser troppo necessaria alla Chiesa di Dio la di lui permanenza in Corte, stante la sua somma prudenza, sapere, e desterità ne' pubblici interessi, che da Clemente VII. alla di lui gran mente affidavansi. Non è così contento un Navigante, quando dopo aver patito fiera borasca di Mare agitato da venti gagliardi, urtato nelli Scogli, e soprafatto da Nembi di pioggie, e tempeste si trova sicuro in porto; come si consolò Gaetano in vedersi al termine de' suoi desiderj colla sicurezza del sospirato suo intento, dopo aver passato per una strada disastrosa attraversata da tanti intoppi, e contradizioni da lui sofferte, e superate con una pazienza, e fortezza sì mirabile, che ne volle far menzione distinta ad Urbano VIII. la Sacra Ruota Romana: *In jacendis Instituti fundamentis omnes difficultatum obices superavit, & injecta patienter removit obstacula. Tolerantia denique, & constantia Summi Pontificis Clementis VII., & plurimorum animos Cardinalium captavit.*

CAPITOLO V.

Presagi, e segni del Cielo approvano l' Instituto di Gaetano, che disapprovavano gli Uomini.

PEr ordinario gli eccelsi disegni dell' Altissimo, o non sono intesi dal Mondo, o sono mal intesi: Anno gli Uomini la vista troppo corta per veder tant' alto, e questa corta vista ancora l' anno stravolta dalle proprie passioni, che li fan guardare con occhio bieco le stesse più belli opere di Dio. Una delle quali era la riforma del Clero, e la vita Appostolica, che inspirò Dio a Gaetano di rinovar nella Chiesa per sollevarla da tante oppressioni di Eresie, di Guerre, e di perversi costumi: E pure molti al primo sentire la proposta fatta dal Santo al Papa supplicandolo ad approvare colla sua autorità Pontificia questa nuova vita Appostolica; dieronsi subito a censurarla, e contradirla, e ad impedirne a tutto potere la riuscita. Ma chi è quegli, che possa resistere al volere di Dio? *Non est qui possit tuæ resi-*

resistere voluntati (a). Voleva Egli questa Religione di Gaetano al Mondo, mentre da molto tempo ne aveva già fatte precedere le Profezie, e segni prodigiosi, con cui intese di preconizzarla. Una di queste Profezie viene singolarmente riferita dalla Chiesa Milanese nella lezione del nostro Santo da recitarsi agli 8. d' Agosto nell' Ufficio Ambrosiano: *Reversusque Romam (S. Gaetano) Clericorum Regularium Ordinem condidit quod genus Instituti multò antè præviderat Beata Veronica ex Virginibus Cœnobii Sanctæ Mariæ Mediolani, cùm excessu mentis in Cœlum rapta cunctorum Ordinum cœtus aspexisset*. La visione passò di questa maniera: Nella Festa di S. Antonio Abate (appena era nato Gaetano) vide la B. Veronica rapita in estasi, che il di lei spirito sollevandosi al Cielo veniva seguito da tutti quegli Ordini Religiosi, che sin' allora fiorivano nella Chiesa di Dio, e che Ella conosceva distinti nel loro proprio Abito, guidati da S. Paolo Eremita, e da S. Antonio Abate. Appresso di quegli Ordini terminavasi la Processione da uno stuolo di Preti vestiti di nero colla Beretta in testa, e coll' Abito simile à quello, che poi vestirono, ed al presente vestono i Teatini; di numero però inferiore all' altre Religioni, che precedevano. Stupiva la Beata in vedere questa nuova Famiglia da lei non mai più veduta, nè conosciuta, nè seppe pensar altro, se non, che volesse Dio in breve aggiungere nella sua Chiesa un' altra Religione di Chierici Claustrali come poi successe 34. anni dopo la di lei morte per opera del nostro Santo.

Ma è mirabile, che una Donna cieca provedesse anch'ella questa Riforma de' Clero, e del Cristianesimo. E' ben vero, che se era priva della luce esteriore, negli occhi del corpo; tanto più veniva internamente illuminata da Dio in quelli dell' Anima. Questa era Margarita da Ravenna Vergine di Santa vita, che illustrò il suo Secolo co' miracoli, e col dono di Profezia, come stà deposto ne' Processi fatti dal Cardinal Simonetta, e descrive Serafino da Ferrara. Fra le altre predizioni, ch' ella fece prenunziò pochi anni prima, che S. Gaetano intraprendesse la riforma del Clero; che Iddio commiserando lo stato infelice della sua Chiesa voleva in breve riformarla, e renderle il suo antico lustro, e decoro. Il Cielo stesso venne ad autorizzare questa di lei Profezia con un prodigio non mai più veduto; mentre circa quel tempo medesimo in diverse parti dell' Italia cad-

(a) *Esth.* 13. 9.

dero dal Cielo moltissime Croci folgoreggianti a guisa di Stelle, che imprimendosi sulle vesti degli Uomini, ed ancora sopra i loro corpi vi si attaccavano sì forte, che per qualunque diligenza usassero, non potevano scancellarnele. Volle significare il Cielo con questo miracoloso avvenimento, secondo il parere de' più Savj di quel tempo, che dovevasi presto riformare il Mondo per mezzo di quella stessa Croce, per cui fu redento, e che la vita allora dissoluta del Clero, e del Popolo colle Croci della mortificazione doveva ridursi ad una vera imitazione del Crocifisso. Così fra gli altri il celebre Pico della Mirandola interpretò quel nuovo prodigio delle Croci apparse sulle vesti di ciascuno, nel farne la relazione all'Imperator Masimiliano (*a*). Così poi appresso a pochi anni restò svelato il mistero di queste Croci, ed adempito quel muto oracolo del Cielo, quando Gaetano nella Festa appunto dell' Esaltazione della Santa Croce incominciò la prenonziata Riforma, col fondare una nuova Religione di Chierici, la quale militasse contra i vizj sotto lo stendardo della stessa Croce, che diedele per Insegna, ed imprimesse nel cuore de' Fedeli la Croce della mortificazione per riformarsi. Onde il Cardinal Estense riferito dalla Sacra Ruota alluder volle al suddetto Prodigio delle Croci, quando scrisse di Gaetano, che *novus fuit Angelus, a Deo missus ad mores reformandos, & imprimendum Crucis signum, non in fronte, sed in corde credentium mortificatione &c.* E però tutti gli scrittori del Santo, collo Storico de' gli Annali Ecclesiastici affermano tanto dalla detta Vergine Margarita di Ravenna, quanto dalle misteriose Croci cadute dal Cielo, essersi prenonziata la Religione di Gaetano (*a*). *Modum* (parla de' di lei Fondatori) *dissolutis imponere decreverunt, sanctaeque reformationi Ecclesiasticorum institerunt, ad hoc praeclarum munus a Margharita Ravennae Virginum Sanctissima, & portento Crucium prodigiosè in membris, & vestimentis hominum apparentium praemonstrati.*

Aggiunge il P. Barbarani Capuccino nella sua Storia Ecclesiastica, che parimente il B. Bernardino da Feltre predicando in Vicenza l'anno 1494. quando il nostro Santo era ancor giovanetto predisse più volte doversi in breve incominciar la

Rifor-

(a) *Pic. Mirand. To. 2. op. Fol. 358.*
(b) *Bzov. Ann. Eccl. sub ann. 1524.*

Riforma degli Ecclesiastici (*a*): Il che poi soggiunge lo stesso Autore, avverossi per mezzo di Gaetano. Parimente S. Vicenzo Ferrerio, come scrive il P. Maggio nel Trattato della vita spirituale (*b*), predisse questo nuovo Instituto de' Chierici poverissimi, ed umili, che dimenticati di se stessi, per chè appoggiati alla sola Divina Providenza, non aprissero bocca, che alle lodi di Giesù Cristo, e nulla curanti de' beni di questo Mondo: *Statum pauperrimorum, mansuetorum, & humilium, nihil cogitantium, aut loquentium, nec sequentium, nisi solum Jesum Christum, & hunc Crucifixum, nec de hoc mundo curantium, suique oblitorum*. L'Arcivescovo di Taranto Monsignor Tommaso Caracciolo scrive, che S. Brigida nelle sue rivelazioni a quel paragrafo, che incomincia (*c*): *Clericus erat quidam bonus Homo*, previde, e predisse Gaetano, come Fondatore de' Chierici Claustrali, mentre dopo aver detto la Santa, che questo buon Chierico considerando le insidie, che tramava il mondo, la carne, ed il demonio erasi risoluto d'abbandonare tutti i beni, e ricchezze del Mondo, seguitando Giesù Crocifisso per la strada d'una rigorosa povertà di tener in freno, e castigar la carne, e restringerle i lombi col cingolo della castità, come pure di sottomettere il Demonio, col sottomettere se stesso all'ubbidienza, e volontà altrui. Soggiunge ella, che lo stesso Chierico per mezzo de' suddetti tre voti accoppiò la vita Clericale colla Monastica, e il primo, che ridusse il Clero a vivere dentro i Chiostri d'un Monasterio, aprendo la strada a molti altri a seguitare questo suo esempio, ed Instituto di Chierici Claustrali, e Regolari: *Hic est qui primum instituit Monasterium, & laudabiliter in eo perseverans, aliis vitam suam imitandam dereliquit* (*d*). Questa profezia si vide mirabilmente adempita in Gaetano, quando in quegli ultimi secoli scorretti restrinse gli Ecclesiastici, allora sciolti, coll'aureo vincolo de' tre voti solenni in vita comune, e regolata; fattosi col suo esempio condottiero di altre diverse milizie di Chierici Regolari, che successivamente una dopo l'altra il seguirono a difesa della Santa Chiesa.

Ma rende maggiore stupore quel, che osserva Gregorio a

 Lau-

(a) *Barbar. Hist.Eccles.di Vicen. lib.2.c.77.*
(b) *Magg. Tom.2. Nov.Ser.2.c.3.*
(c) *El.Cler. lib.1. §.66.*
(d) *Revel. S.Bir. lib.2. c.7.*

Laude Cistercìense Commentatore, Interprete, e Difensore dell' opere del B. Gioachimo Abate dello stess' Ordine cioè aver Iddio prenunziata la Religione di Gaetano fin da trecent' anni, e più prima, che si fondasse, col dimostrarla in ispirito al suddetto B. Gioachimo, il quale poi lasciolla ombreggiata nel Commento, che fa sopra l'Apocalisse, così scrivendo: *Arbitramur in eo qui visus est sedere supra nubem candidam, & esse similis Filio Hominis, significari quemdam Ordinem, cui datum est perfectè imitari Vitam Filii Hominis*. Significarsi dice poi il Beato Abate in quella persona, che vide S. Giovanni sedere sopra candida nube, una Religione, che averà per instituto di imitare a perfezione la Vita di Giesù Cristo. Da questo Testo, e da altri Contesti anche più chiari del B. Gioachino argomenta chiaramente il prenominato interprete Gregorio a Laude, aver Lui previsla, e predetta la Religion Teatina, di cui in altro luogo dice: *Surget Ordo, qui videtur novus, & non est*. Verrà al Mondo un' Ordine il quale sembrerà nuovo, ma non sarà nuovo: come appunto fu quello di Gaetano, che agli occhi di tutta Roma comparve nel suo nascere una novità non più veduta; ma altro non era, che la rinovazione di quell' antico Ordine degli Appostoli, e de' primi Regolari; che però i Religiosi di quest' Ordine sono detti dallo stesso Gioachimo: *Quædam primitiæ Christianorum, utique Clericorum*: Chierici della primitiva Chiesa, *induti nigris vestibus. Hi crescent & fama eorum divulgabitur, & prædicabunt Fidem, quam & defendent*. Adempitisi, e verificatisi chiaramente tutti questi sensi profetici nella Religione, e Religiosi di Gaetano. Ecco ora la interpretazione del Commentatore a Laude: *Hoc vaticinium si rectè consideretur, tunc futurum, nunc præsentem illustrissimum Sacrum Clericorum Regularium Theatinorum Ordinem diametraliter, directèque prospexit supra trecentos ante annos* (a). Soggiungendo poi la ragione perchè secondo la predizione di Gioachimo questi Chierici Regolari sono veri imitatori di Cristo: *Hujus Instituti Religiosi, sanguine, & omnium scientiarum, & virtutum genere veraciter illustrissimi Apostolica vivendi forma contenti ad unguem Vitam imitantur Jesu Christi, ac ejus perfecti sunt imitatores*. Questo in somma è il costume del Cielo a qualch' ope-

(a) *Greg. L. Cap. 52.*

opera grande di sua gloria far sempre precedere le profezie molto tempo prima, che venga alla luce.

CAPITOLO VI.

Viene spedita la Bolla Pontificia per la Fondazione della nuova Religione, e Gaetano disponesi ad eseguirla.

Finalmente dopo tante opposizioni, e difficoltà rimasto Clemente VII. non solamente persuaso, ma fortemente invaghito del perfetto Istituto sì generoso, e distaccato dal Mondo espostogli con tante suppliche da Gaetano, a pieni voti lo comprovò con una ampia, ed onorifica Bolla, emanata sotto li 24 di Giugno 1524. consolatissimo di vedere nel principio del suo Pontificato, ed in tempi tanto alla Chiesa calamitosi, rinascere nel Clero quella Vita Appostolica, che pareva del tutto estinta, e restituirsi l'antico decoro alla Chiesa col rinovarsi ne' Chierici la vita comune, e religiosa. Ecco quì in ristretto alcuni periodi della Bolla Clementina diretta al Santo: *Darsi facoltà a Gaetano, ed a' compagni, come pure a successori di far la solenne professione de' voti, ed aggiungersi nella Chiesa di Dio alle Religioni già fondate di Monaci, e di Mendicanti, quest' altra nuova di Chierici, che vivono claustralmente, mendici sì, ma non Mendicanti. Dover essi vestire abito nero alla forma Clericale, e chiamarsi con questo solo nome specifico di Chierici Regolari. Poter formare, e riformare leggi, e statuti confacenti alla vita Clericale, e celebrare i Divini Ufficj, e la messa secondo quei Riti, che a lor piacesse d' innovare, e mutare, solo che non fossero contrarj a Sacri Canoni: Concedersi loro æquè primò, ed in perpetuo tutti quei Privilegj, Indulgenze, esenzioni, facoltà, e grazie sì spirituali, come temporali, che anno ottenuto, ed otterranno da' Sommo Pontefici i Canonici Lateranensi.* Aggiungendo poi Sua Santità nella suddetta Bolla una grazia egualmente amorosa, e decorosa, cioè il *volere, e dichiarare la nuova Religione di Gaetano immediatamente soggetta alla Santa Sede Appostolica, e non a' Vescovi, o Cardinali Protettori.*

Il sommo giubilo di Gaetano nel ricevere dopo tanti contrasti, angoscie, e timori le lettere Pontificie, potrebbe in parte esprimersi colla grande allegrezza d'una partoriente, che do-

dopo gli affannosi incomodi di nove mesi, e dopo gli acerbi dolori di parto vede innanzi a se, e da se nato un bel Bambino. Ne diede Egli mille benedizioni, e lodi a Dio con affettuosissimi ringraziamenti, che volle render più grati al Cielo col moltiplicarli in diversi Santuarj di Roma, visitando insieme co' suoi Compagni le Chiese più celebri, particolarmente quelle dedicate alla Santissima Vergine, da cui riconosceva l'ottenuta conferma del suo Instituto. Ma nella Basilica di S. Pietro ogni volta, che portavasi, rinovava il suo giubilo, mentre risguardava quel Principe degli Appostoli, come primo Fondatore di quel Clero Regolare, che ora mai inaridito stava Egli per far rifiorire, e rimettere nel suo primiero vigore.

Fra tanto Gaetano dovendo professare in breve la Vita Appostolica volle subito spogliarsi di quei proventi, ch'erangli rimasti. Già nell'anno precedente, come si disse al Capitolo 22. del primo Libro, erasi privato di tutte le sue sostanze, e Rendite Patrimoniali, riservatesi solo alcune Decime, per far limosine a' Poveri. Ora risolve denudarsi del tutto, per abbracciarsi alla nuda Croce d'una perfettissima povertà, rinunziando a quanto possedeva, o possedere sperava, sì de' Beni ereditarj, come de' Benefizj, ed Uffizj Ecclesiastici. E quì non sarà discaro, nè senza profitto di chi legge, il rapportare parte d'una lettera scritta da Roma ad alcuni suoi stretti Congiunti sotto i 22. d'Agosto di quest'anno 1524. in cui fa loro un ampia cessione di tutto il suo.

Jesus Maria, Fratres honorandi Christus sit pax vestra semper.

B*Ramar dobbiamo, che Cristo regni in noi ogni dì più.* (a) *Il suo Regno Lui confessò a Pilato non essere in questo Mondo, dicendo: Regnum meum non est de hoc Mundo. La Bontà sua assai mi stimola, che io voglia aver parte in detto Regno suo, per sua infinita Bontà, ed ogni dì più mi fa vedere, quod non possumus duobus Dominis servire. Vedo Cristo esser povero, ed io ricco, Lui vituperato, ed io onorato, Lui in pene, ed io in delizie* (questi sentimenti di Gaetano furono poi da' Direttori di spirito ridotti a' punti di Meditazione) *Bramo pure di far qualche passo verso di Lui: Forsi esso Cristo be-*

(a) *Ap.Gir.Vital.Viagg.al Cielo pag.284.*

benedetto mi darà pro temporalibus spiritualia per sua pietà. In primis ho deliberato di lasciar quello, che più ha del temporale &c. Soggiunge poi nella stessa lettera *voler egli perciò privarsi de' suoi averi con cederli ad essi congiunti, ed a' loro descendenti; Mandarne a quest'effetto a Vicenza la carta di procura, con pregarli solo per carità, mandargli 50. ducati da sodisfar ad un debito da se fatto a cagion di limosina; esortarli poi a godere quei Beni che loro cede in modochè non vi attacchino il cuore, col riflettere al doverli un giorno ingojarseli tutti la morte.* Altri poi bei pensieri, ed effetti di Umiltà, d'amor verso Dio, e disamore al sensibile impreziosiscono quel Foglio, degno di ricopiarsi a caratteri d'oro.

Rinunziò parimente i titoli Prelatizj, ed i Benefizj di Chiesa, fra' quali essendo molto pingue quello di Malo sul Vicentino volle risegnarlo liberamente nelle mani del Papa, e non mai in favore de' suoi Parenti, benchè fosse sicuro, che gli avrebbe accordata una tal rassegnazione Clem. VII., che molto l'amava; tanto era distaccato dall'affetto al suo sangue. Un uffizio poi, che aveva nella Curia al valore di più migliaja di scudi, il tramutò in danaro, che versò tutto nel seno de' poveri tenuti da Lui per li suoi più prossimi Congiunti, alla riserva d'una piccola parte, che destinò a provedere, ed assettare l'abitazione, e la Chiesa della sua nuova Famiglia Religiosa. Tutto ciò si vede ristretto negli articoli della di lui Canonizzazione: *Paulò antequam Religionem fundaret, omnibus abrenunciatis, bona quæ ad consanguineos non pertinebant, omnia vendidit, ac pauperibus, & Locis piis distribuit* (a).

Non furono meno pronti a seguir l'esempio di Gaetano gli altri tre Fondatori. Gioampietro Carafa depose le due nobili Mitre di Chieti, e di Brindisi a piedi del Sommo Pontefice, e rassegnatigli i Benefizj semplici, che godeva, vendè tutti i suoi mobili, e quanto aveva di vendibile, con distribuirne anch' egli il prezzo a' Poveri, donando però alla nascente Religione la sua Libreria co' Paramenti, e Sacri Arredi della sua Cappella. Così pure Paolo Consilieri, e Bonifacio da Colle, il quale riservossi una sua casa in Campo Marzio, perchè fosse il primo ricovero de' Chierici Regolari. Ed ecco come questi quattro Compagni nella Riforma del Clero con un totale digiuno de' Beni

(a) *Art. & Posit. in Caus. Canon. B. Cajet. p. 17.*

Beni temporali fecero la Vigilia alla gran Festa; che dovevano celebrare, e che siamo ora a descrivere.

CAPITOLO VII.

Principio glorioso della Religione de' Chierici Regolari colla solenne Professione di San Gaetano secondo la vita Appostolica.

NOn si legge Fondazione d'altre Religioni sì magnifica; quanto quella di S. Gaetano, per tanti raggi, e splendori, che nelle sue circostanze la resero luminosa a tutta Roma. Che ne sia il vero sentasene il racconto estratto fedelmente dalle Storie Latine del Padre Silos, e dagli Annali Ecclesiastici del Padre Bzovio, e dagli altri Autori (*a*). Appena giunse il Sole nel suo corso di quest'anno 1524. ad illuminare il dì quarto decimo di Settembre, in cui celebrasi da Santa Chiesa l'Esaltazione della Croce, giorno tanto sospirato da Gaetano, e da Lui a bello studio fra gli altri prescelto per dar principio al suo nuovo Instituto, che Egli co' tre Colleghi tutti ridondanti di giubilo, si posero avidi in acconcio, per consagrarsi a Dio col professare i Voti solenni nella nuova Religione, che fondar doveano la stessa mattina. Quindi può dirsi, che questa Religione fosse di prima concetta nella Invenzione della Croce a' 3. di Maggio, quando in quel giorno S. Gaetano incominciò a trattarne cogli altri, e ad esporne l'idea al Sommo Pontefice, come dicemmo nel terminarsi il Capo 3., e che poi sia nata nell'altra Festa pure della stessa Croce, e sua Esaltazione a' 14. di Settembre, in cui comparve alla luce già formata, e stabilita coll'approvazione, e somma autorità del Vicario di Cristo. Quì si vede quanto il Nostro Santo fosse amante, e divoto della Croce, di cui Lutero fu tanto nemico, mentre ne' di Lei due giorni solenni volle, che si formasse l'Embrione, e si maturasse il Parto del suo Instituto, a cui pure di più assegnò per Insegna, e Stemma la stessa Croce, Secondo il dono fattogli da S. Pietro, il quale (come altrove diremo) comparsogli visibilmente con S. Paolo gli diè in mano la Croce, acciocchè inalzandola per Isten-

(a) *Silos Hist. Cl. Reg. Bzou. Ann. Eccl. sub Ann.* 1524. *El. Cler. lib.* 1. §. 69.

Istendardo della sua Religione, sotto la di lei ombra combattesse contra i Nemici di Santa Chiesa: ed è verisimile, che gli dicesse l'Appostolo, quel che fu detto all'Imperator Constantino: *In hoc signo vinces*: Ecco la ragione perchè il Santo, a cui fu data dal Sommo Pontefice piena facoltà di ordinare l'Ufficio divino allora confuso, e disordinato con levarvi, aggiungervi, e variarvi quanto gli paresse più opportuno, imponesse a' suoi Figli il farsi sempre a' Vespri, e Matutini la Commemorazione della Croce, come a Titolare della Religione, non solo nelle Ferie, ma ancora nelle Feste de' Santi di rito semplice, e semidoppio, e che introducesse ne' suoi Posteri il pio costume di celebrare la Messa votiva della stessa Croce in tutti i Venerdì dell' anno non obbligati da' Santi di doppio rito, come si ha dal Processo Vicentino (*a*). Vollero in somma Gaetano, e suoi Colleghi (osserva il nostro Monf. d'Aquino Vescovo di Motola,) militare sotto la trionfale Bandiera della Croce, acciocchè, se per questa rinacque il Mondo a nuova vita, sotto gli auspizj, e protezione della medesima, potessero risuscitarlo dopo essersi di nuovo corrotto, e sepolto ne' vizj (*b*): *Majores nostri Crucem sibi vindicarunt. Hac enim uterque orbis innovatus est. Putaverunt Clericorum Regularium Auctores inveteratum sceleribus sæculum posse eodem signo iterùm innovari*. Ma proseguiamo il racconto.

Godendo di molto Clemente VII. di vedere rimettersi nel Mondo quel Clero Regolare, che instituito da S. Pietro fioriva già nella primitiva Chiesa, volle onorare i Fondatori con distinzioni non più usate di amore, e di stima, compiacendosi di ricevere egli stesso i loro voti solenni. Perciò ordinò al suo Datario Monsignor Gioambattista Bonziani Vescovo di Caserta, che si portasse con Gaetano, e gli altri tre Compagni alla gran Basilica di S. Pietro, dove a nome suo accettasse la loro Professione, e colla sua Autorità Appostolica corroborasse il nuovo Ordine di Chierici Regolari, dichiarandolo immediatamente soggetto alla Santa Sede. Ecco il primo raggio di gloria, che discende dal Trono Pontificio sopra la Fondazione dell'Instituto di Gaetano ad illustrarla con questo Privilegio non concesso ad altri, che un Papa riceva egli stesso i voti solenni de' Fondatori: Così dunque nella mattina dell'Esaltazio-

V ne

(b) *Ap.Dentice Vit.di S.Gaetano lib.2.c.6.*
(c) *Aquisc.Vin.Christi lib.2.cap.3.*

ne della Croce incamminaronsi quei quattro Candidati a due a due, spiranti una modestia Angelica alla Chiesa di S. Pietro, dove portossi il Datario Delegato del Papa, con tutto il Clero di Roma, concorrendo di più la Nobiltà, e Popolo numerosissimo, e Prelati trattivi, e dall' alto concetto di Santi, in cui tenevano quei Fondatori, e dal gran credito, in cui Sua Santità aveva messa quella funzione, col voler interessarvisi, ed intervenirvi per mezzo d' un suo Vicegerente. Quando mai si vide altra Fondazione onorata da tanto concorso di Gente di alto ordine, e condizione come questa di Gaetano? Quale poi facendosi nella prima Chiesa del Mondo la gran Basilica Vaticana può giustamente gloriarsi d'essere in ciò singolare per non trovarsi esempio d'altre, che sortissero i loro natali in culla così magnifica (*a*). *Accessere illi Patres* (scrive ne' suoi annali il P. Maestro Bzovio Domenicano) *unà cum Bonziano ad Ædem Augustissimam Vaticanam, universo Clero, & maxima omnium Ordinum multitudine prosequente*. Ed aggiunge il Padre Girolamo Plato della Compagnia di Gesù, che si fece questa Instituzione de' Chierici Regolari con solennità grande per ogni verso: (*b*) *magna omninò celebritate*. Il Vescovo di Caserta celebrò la santa messa all'Altare di S. Andrea Appostolo, assistendo tutta quella gran piena di Popolo, e dopo ricevuto egli il Corpo, e Sangue dell'Agnello Immacolato ne fece parte a Gaetano, ed agli altri tre Fondatori, comunicandoli di propria mano. Quì fu osservato al Santo grondare dalle pupille lagrime di tenerezza, non avendo potuto tenere sì chiuso nel petto il giubilo del suo cuore, che non si distemperasse in tenero pianto a tutti visibile.

Terminato il Sacrifizio avviossi il Prelato Bonziani con tutti gli altri all'Altare di S. Pieto eretto sopra il Sacro Deposito delle di lui ceneri, e questo ad instanza di Gaetano, che voleva fondare il suo Ordine de' Chierici Regolari, innanzi quel Principe degli Appostoli, che riconosceva per primo Institutore, e Padre de' medesimi. Lettesi poi dal Pubblico Notajo Stefano de Amandis le sopraccennate Lettere Pontificie, i qnattro Candidati, piegate le ginocchia a terra, e bagnate di dolci lagrime le guancie, pronunziarono ad alta voce i loro Voti, e Professione, la quale espressa di già in quattro fogli distinti pre-

sen-

(a) *Bzov. Ann. sub Ann. 1524. Tom. 19. num. 53.*
(b) *Plat. de bon. Stat. Relig. lib. 2. cap. 28.*

sentarono nelle mani del Vescovo Delegato a riceverle in nome del Papa Clemente VII. Indi spogliati degli Abiti Prelatizj, furono subito rivestiti dallo stesso Vescovo di lane negre intessute, e formate all' uso de' Chierici Regolari, col cingolo pure di lana a' fianchi, e colla berretta di Prete in testa. Quì Monsignor Datario alla presenza di quel gran Popolo pubblicò al Mondo essersi già canonicamente instituita la nuova Religione de' Chierici Regolari, colla piena autorità, ed approvazione della Santa Sede. Ecco ora la Cedola della Professione, che scrisse, e proferì S. Gaetano, alla quale consimili furono quelle degli altri tre Colleghi, variativisi solo i nomi proprj di ciascuno, il di cui originale, come pure la solenne funzione quì sin ora descritta trovasi fra' Protocolli di Stefano de Amandis negli Archivj del Campidoglio in Roma.

Ego Cajetanus Thienæus Vicentinus Apostolicus Prothonotarius profiteor hodie coram Domino, & Beatæ Mariæ semper Virgini, & eidem Beato Petro Apostolo, & tibi Reverendo in Christo Patri Episcopo Casertano Commissario Apostolico, ad hæc per Sanctissimum Dominum Nostrum specialiter vivæ vocis oraculo deputato, nomine, & vice ejusdem Sanctissimi Domini Nostri Clementis Papæ VII., & Præposito per nos eligendo: quod ero obediens eidem Sanctissimo Domino Nostro, & Præposito supradicto, eorumque successoribus canonicè intrantibus usque ad mortem, secundùm Regulam Clericorum Regularium, sub tribus Votis paupertatis, castitatis, & obedientiæ &c.

Ego Cajetanus Thienæus propria manu scripsi, atque ore proprio pronuntiavi.

Questa formola di professare San Gaetano merita una nostra riflessione sopra quell'indirizzare egli i voti ancora alla Beatissima Vergine, ed a San Pietro Appostolo, che secondo il suo primo esempio, e comando anno sempre osservata i Novizj della Religion Teatina, e che per altro non è comunemente praticata da chi professa in altri Ordini Regolari. Eccone il motivo: Sapeva il Santo che la sua nuova Religione era stata impetrata da Dio al Mondo per le istanze, che ne fece Maria alla Santissima Trinità, come si disse ne' primi fogli di questa Storia, e che ne teneva particolar Protezione; però volle, dovendo per giustizia rendere a lei quel, che a lei apparteneva, che tutti i Professi del suo Instituto, con offerire alla gran Vergine i Voti, e le proprie Persone, la riconoscessero per la Padrona, e Madre

dre comune. In oltre avendo San Gaetano per fine principale in fondar questa sua nuova Famiglia de' Chierici Riformati, di opporsi a tanti Eretici, che in quel tempo molestavano molto la Santa Fede: volle si consacrasse co' Voti a questa gran Regina del Cielo, a cui dà questa gloria la Chiesa d'aver sempre abbattute, e disfatte l'Eresie tutte del Mondo: *Cunctas hæreses sola interemisti in universo Mundo*.

Perchè poi dirigesse San Gaetano i suoi voti solenni ancora al Prencipe degli Appostoli San Pietro, ed obbligasse i Successori a professare colla stessa Formola di obblazione, che non vedesi praticata da altri Ordini Regolari, ne vien assegnato il vero motivo dal Sommo Pontefice nella Bolla della di lui Canonizazione: *Majori colebat affectu Petrum Apostolum Principem, Jeu suæ Congregationis Patrem, & Antesignanum, cui propterea ex sui præscripto, nominatim Vota solemnia à Clericis Regularis nuncupantur*. Perchè riconosceva quell' Appostolo per primo Padre della sua Religione, e per condottiere della Milizia de' Chierici Regolari. Onde scrive il Padre Francesco Bordone del terzo Ordine di San Francesco, *la Religione Teatina professare i suoi Voti all' Appostolo San Pietro, per essere ella una certa Riforma de' Chierici Secolari in Regolari, e conseguentemente la ragion voleva, che si prestasse quest' onore a quell' Appostolo, come primo Padre, e Protettore della stessa Religione: Eo quòd ista Religio fuit certa Reformatio Clericorum Sæcularium in Regulares; consequenter ratio dictabat, ut tanto honore Apostolus cohonestaretur tamquam speciale Caput, & Patronus hujus Ordinis*. Viene perciò a farsi improbabile l'errore d'alcuni (osserva il continuatore degli Annali Ecclesiastici) che inferiscono l' Ordine de' Chierici Regolari nell' Albero Agostiniano, stimando che reggasi sotto la Regola di S. Agostino (a) *Regula non Sancti Augustini (ut quidam falsò comminiscitur) sed ex actis Apostolorum, & Evangelicis iis sodalibus exposita, cujusmodi erat &c.* E per verità benchè noi veneriamo quel gran Dottore di Santa Chiesa con somma divozione, e stima, leggendosi anche i di lui Libri nelle nostre mense, per profittarsi delle sue Dottrine, ed esempj, e lo annumeriamo tra quegli antichi Santi Padri, che di quando in quando riformorono, e ridussero a vita comune i Chierici Secolari, imitati poi da San Gaetano: ad ogni modo nessuno di quelli,

(a) *Bzou. Ann. Eccl. to. 19. sub ann. 1524. n. 64.*

quelli riconosciamo per nostro primo Padre, Capo, ed Autore; bensì San Pietro, come notò l'eruditissimo Padre D. Antonio Caracciolo, con dire: Aver Gaetano instituito il suo Ordine non già sotto la Regola di S. Agostino a cui non dirizziamo i voti della professione, ma giusta le leggi del vivere Appostolico di S. Pietro, a cui perciò presentiamo i nostri voti: *Non quidem ut aliqui putarunt, sub Augustini Regula; non enim Augustino religiosa promissa facimus, sed Petrum post Christum primum nostrum Parentem Præsidemque agnoscimus, ac proinde Petro ipsi Apostolo Vota nostra exhibemus (a)*. Certo è che le nostre Regole principali, come osservò il suddetto Annalista, si sono estratte non da quelle di Agostino, ma immediatamente dalla viva fonte del Santo Vangelo al Capo 6. di San Matteo, dove Cristo insegnolla a' suoi Discepoli, e dagli Atti Appostolici al Capo 4. dove leggonsi praticate dagli Appostoli. Il che tutto confessa la Santa Chiesa con assegnare alla Messa, ed Ufficio del nostro Legislatore S. Gaetano il suddetto Capo 6. di San Matteo, in cui esaltasi la Divina Provvidenza a favore della povertà, e condannasi l'umana sollecitudine circa il vitto, e vestito. Come pure la stessa Chiesa nel suo Martirologio Romano chiaramente asserisce aver dato San Gaetano da osservare a' Chieri Regolari da lui fondati la primitiva Regola, e norma del vivere Appostolico (*b*): *Neapoli in Campania Sancti Cajetani Thienæi Clericorum Regularium Fundatori, qui singulari in Deum fiducia pristinam illam Apostolicam vivendi formam suis colendam tradidit*. Altrettanto protestan lo di se medesime le nostre Constituzioni nel loro Proemio, essere state ricopiate dagli atti degli Appostoli: *quam religiosè vivendi rationem ex Apostolorum actis exceptam &c.* Ed a' nostri Novizj poco prima di pronunziare i Voti solenni, vien letto, ed intimato loro il Capo 4. degli atti degli Appostoli, in cui rinchiudesi la somma dell'Instituto, e della Povertà Teatina che stanno per professare a norma della Vita Appostolica. Nacque dunque, e germegliò la Religione di Gaetano da quella prima semenza, che sparsero gli Appostoli nel campo della primitiva Chiesa. Però egli nel far menzione di loro, soleva chiamarli: *I miei Santi Padri*, onde il Padre D. Pietro Marcellin Orassi Abate Olivetano ebbe a dire: *Il Beato Gaetano, è Appostolo, e Rinovatore*

(a) *Caracc. in Praef. ad Not. Constit. Cler. Reg.*
(b) *Mart. 6. Augusti.*

re dello Spirito Appostolico; perciocchè non per altro istituì il Chiericato Regolare, che per restituire al Mondo la Vita degli Appostoli (a).

Notansi i falli di qualche Autore circa la descritta Fondazione.

CHiuder bisogna questo Capitolo collo scoprire alcuni errori, per esser troppo intollerabili, di certi Scrittori per altro celebri, e dottissimi; ma si danno ancora gli Errori de' Savj, come nel Libro così appunto intitolato dimostra il nostro Vescovo di Novara Monsignor Maraviglia, perchè Iddio per tener umili i più sapienti li lascia cadere in falli notabili, a fine che conoschino esser eglino di mente corta, e diminuta. Tutto il Mondo Cristiano, tutti gli Scrittori d'ogni sorta, la Sacra Congregazione de' Riti, la Sacra Ruota Romana, i Processi formati da' Vescovi con tanta circospezione, i Sommi Pontefici, e la stessa Santa Chiesa nel suo Ufficio, e Martirologio, tutti a piena voce confessano, e'l tengono per certissimo, ed indubitato, che Gaetano Tiene Vicentino sia stato il Fondatore de' Chierici Regolari: E pure chi'l crederebbe, Enrico Spondano acciecatosi in faccia d' una luce sì chiara, scrive ne' suoi Annali Ecclesiastici, coll'occasione di riportarvi l' origine dell' Ordine Teatino, esserne stato il Fondatore Marcello Gaetano, il quale veramente fu contemporaneo del nostro Santo, e soggetto illustre, e di alto nome in Roma; ma non mai Chierico Regolare, e molto meno Fondatore. Il motivo di questo suo sbaglio può attribuirsi alla simiglianza de'Nomi, cagione per lo più ordinaria agli Scrittori anche celebri di urtare in cotali inciampi. Così Cicerone, Ateneo, ed Eusebio confusero Aristotele di Sicilia con Aristotele lo Stagirita Filosofo (b) Alessandro Napolitano, Charon di Cartagine con Charonda di Catania (c). Ugone Vittorino si trova equivocato con Ugone de Folieto. Tommaso l'Angelico, con Tommaso Anglico, come nota il P. Raynando (d): In tal maniera restò anche ingannato lo Spondano. Imperciocchè avendo Adriano Sesto predecessore di Clemente Settimo, secondo che narra anche il Cardinal Sforza Pallavicino nella Storia

(a) *Orass. mond. sul niente fol.* 27.
(b) *M. J. Jorsenio Dissert. de Hist. Peripat.*
(c) *Lib.* 2. *dier. Gen. c.* 10.
(d) *Raynaud. de Mal. ac bon. libris partit.* 1. *Erotem.* 10. §. 2.

ria del Concilio di Trento *(a)* chiamati a Palazzo per disporre la Riformazione del Clero Giampietro Carafa Vescovo di Chieti, e Marcello Gaetano, ch'era stato prima Reggente in Napoli, indi principal Ministro in Ispagna: il detto Annalista *(b)* nel ritrovar poscia sotto il Pontificato seguente uniti alla Fondazione d'un nuovo Ordine Religioso Gaetano Tiene, e il detto Giampietro Carafa, incautamente fece di due Personaggi un solo, equivocò il nome della Patria dell'uno, con quello del Battesimo dell'altro, credette, che Marcello nominato anche Tommaso da Gaeta, detto perciò Gaetano, chiamandosi per altro di cognome Gazzella, unito da Adriano con Giampietro Carafa per la Riforma, fosse il medesimo, che Gaetano Tiene da Vicenza, Fondatore con lo stesso Giampietro sotto Clemente della Religione Teatina: Onde chiamollo Marcello Gaetano Tiene. Si è stimato necessario il notare un tale sbaglio fatto da uno Scrittore per altro assai classico; giacchè la sua autorità ha servito d'inciampo ad altri Autori Oltramontani per cadere in un simile errore, e dare a S. Gaetano il nome di Marcello Gaetano: come si vede accaduto al P. Aicher Benedettino Catedratico dell' Università di Salisburgo *(c)*, ed al Moreri nel suo Dizionario Storico, verb. *Teatini*. Ma nemmeno debbo lasciare scorrere i trascorsi d'altre penne circa la Fondazione del nostro Instituto. Il Vallemont negli Elementi della Storia scrive assertivamente *(d)* che noi Teatini abbiamo in giunta agli altri tre comuni il quarto voto di non possèder fondi, o entrate, nè di poter chiedere da chi che sia limosina; ma di viver di quelle sole, che spontaneamente offerte ci sono dalla pietà de' Fedeli. E' ben vero, che questo nostro provedimento aspettato dalla sola Divina Providenza è la massima fondamentale del nostro Instituto: Ma è falsissimo che ne facciamo il voto; e benchè la osserviamo, con tutta esattezza, e gelosia, non ne abbiamo però altr'obbligazione che di Regola, nè il trasgredirla sarebbe peccato. Lodovico Gottòfredi nel Libro terzo della sua Archontologia Cosmica numer. 64. mette la Fondazione Teatina sotto l'anno 1528. quando tutti gli Storici, e Cronologisti, e gli strumenti pubblici la fanno indubitata-

(a) *Pallavic. lib. 2. c. 4. n. 1.*
(b) *Spond. tom. 2. Annal. Eccles. pag. 635. num. 13. Nov. Edit. Venet.*
(c) *Epitom. Chronolog. par. 2. sotto l'anno 1524.*
(d) *Tom. 3. l. 6. c. 1. an. 1524.*

tatamente nel 1524. Girolamo Colombo (a) precipita in un errore men compatibile circa il luogo della Fondazione, trasportando Roma, dove fu fatta in Venezia, dove scrive avvenisse. Ben si vede chiaramente verificarsi in tutti noi il detto del Real Profeta (b) *Omnis homo mendax*, e forse ancora la mia penna nello scrivere questa Storia sarà scorsa, e potrà scorrere in qualche errore, ma non mai volontario, nè accagionato da negligenza nella ricerca del vero.

CAPITOLO VIII.

Segnalata Umiltà di Gaetano in questa Fondazione del suo Ordine.

TErminatasi quell' azione solenne de' Voti, con cui Gaetano, e i Compagni consecraronsi all'Altissimo, e diedero il primo essere alla Nuova Religione de' Chierici Regolari, dovevasi eleggere un Capo, che la reggesse, e ne promovesse l' avanzamento. Ritiratosi perciò il Santo in disparte colli tre altri novelli Religiosi per procedere ad una tal Elezione: quì Egli diede al Mondo un Esempio d' Umiltà non più inteso. Eccolo riferito fra gli altri da Monsignor Tommaso Caracciolo Arcivescovo di Taranto (c). Tutti i Fondatori delle altre Religioni, come osserva il detto Prelato, anno sempre governato in qualità, e grado di Superiori la loro nascente Famiglia per ben educarla, e come bambina condurla a mano su la strada della Regolar Osservanza. E per verità, non debbono i Figli dispossessar i Padri di quel comando che loro concede non solo la Legge, ma la stessa Natura, se questi non cedono a' loro diritti. Così veggiamo nelle Storie essersi praticato da' Santi Basilio, Agostino, Girolamo, Benedetto, Domenico, Francesco, Ignazio, e da altri Institutori di Ordini Regolari. A Gaetano dunque come a Fondatore della nuova Religione conveniva l'esserne il Capo, e Superiore, e per tale il supponevano, e disegnavano di eleggerlo gli altri Colleghi in quel primo Congresso Capitolare. Ma li prevenne l' Umiltà di Gaetano con un discorso, e persuadente, e supplicante, in cui deprimendo se stesso,

(a) *Hierarch.Ang.& Hom.l.7.cap.38.num.28.*
(b) *Psal.115.*
(c) *El.Cler.Lib.1.§.69.*

fteſso, con ſentimenti più abbjetti di inſufficiente, d' inutile, d'indegno, ed eſaltando i gran meriti del Veſcovo Teatino Gioam Pietro Carafa, induſse e con ragioni, e con preghiere gli altri due a concorrere in queſto, eleggendolo Prepoſito, Capo, e Padre della naſcente Religione. Allora il Carafa con tutta ragione ripugnò, e ſi oppoſe a quella propoſta di Gaetano, conſiderando a Lui competerſi, come a primo Autore, e principal Fondatore dell'Ordine il preſiedervi in grado di Superiore, e mantenervi il tenore di quella vita Appoſtolica, ch'Egli aveva conceputa. Si combattè per un poco dall'una, e dall'altra parte, guardando il Cielo quella Santa Conteſa con occhio ridente, e gradevole; ma reſtò vittorioſa l'Umiltà del Santo, alla di cui forza cedendo il Carafa permiſe, ſi faceſse l' Elezione di Prepoſito concordemente nella ſua Perſona.

La Sacra Congregazione de' Riti ammira queſta Eroica azione del Santo negli Articoli della di Lui Canonizzazione (a). *Cum jam in Baſilica Vaticana profeſſionem emiſiſſet, & ipſe fundandæ Religionis fuiſſet Author, humilitatis ſtudioſiſſimus noluit in Prepoſitum eligi, ſed Carafam ſibi eligit ſuperiorem*. Così pure il Sommo Pontefice Innoc.XI. nella ſua riferita Bolla: *Quamvis primus ordinis Parens foret, ejus tamen regimen aſſumere non eſt paſſus.* La vera Umiltà è ſempre magnanima, promovendo ad impreſe grandi chi la poſſiede, perchè quanto più diffida di se, tanto più in Dio confida, ad intraprendere a di Lui gloria opere eccellenti, benchè difficili. Quel grand'animo, e coraggio, che dimoſtrò Gaetano, quella gran Fede, quella gran Confidenza nell' impegnarſi alla riforma del Clero sì ardua, e nel fondar una Religione ſul nulla; il tutto provenne dalla ſua profonda, ed Eroica Umiltà, la quale ſtando ſempre inviſcerata col di Lui cuore, chiaramente ſi ſcoprì (non volendo) nella riferita Elezione, mentre contentandoſi il Santo d' aver recato al Mondo un sì gran bene, qual fu la tanto ſoſpirata Riforma degli Eccleſiaſtici aſſai glorioſa all' Autore; Egli, ſubito eſeguita, ne roveſciò tutta la gloria ſopra Gioam Pietro Carafa, eleggendolo Capo di Opera, di cui Egli era ſtato il Promotore, ed umiliandoſi ſuddito a quel medeſimo da cui genufleſſo fu più volte pregato, e ſcongiurato, come ſi diſſe, a volerlo ricevere nella ſua nuova Religione. Queſto fu ſempre il coſtume dell' umiliſſimo San Gaetano in tutte le ſue più belle Im-

(a) *Ariſt. & Poſit. de Humil. pag. 32.*

prese , dopo averle ridotte a buon termine , ritirarsene poi destramente , e nascondere la sua mano operatrice , facendone comparire altri per Autori . Ed appunto nel fatto presente ne sortì in qualche modo l'intento ; perchè alcuni Scrittori ingannati da questa da loro non penetrata Umiltà del Santo per non aver camminata la strada Comune agli altri Fondatori in reggere la loro nascente Famiglia ; si sono indotti a dire (appunto come bramava il Santo) non Lui , ma il Carafa esser stato Fondatore de' Chierici Regolari : opinione per altro così contraria al vero , ed alla autorità della Chiesa , ed alle Constituzioni dei Sommmi Pontefici , ed a molti Processi formati in varie Città , che ora si è resa improbabile , e sarebbe temerario chi volesse sostenerla . Dunque quegli splendori di glora , e d'onore che prevedeva Gaetano , potessero riverberare sulla sua Persona , per aver dato al Mondo una nuova Religione sì Santa , come scrive Lodovico Ludovico Jacobelli ; e sì fruttifera nella Chiesa di Dio , procurò la di Lui umiltà divertirli tutti sopra Giam Pietro Carafa , con cedere a Lui il governo , e la suprema autorità della stessa sua Religione . Ecco le parole precise del citato Autore (a) *Questi Chierici Regolari fecero loro primo Proposito , e Capo il detto Carafa , per non voler esserlo per Umiltà il detto B. Gaetano , che fu l'origine principale di questa Santa , e fruttifera Religione , da cui sono discesi e Arcivescovi , e gran numero di Vescovi , e Padri , e Predicatori eruditissimi , i quali hanno riformato il Clero , e gli Ecclesiastici , confusi , e convinti gli Eretici &c.* Così Egli.

Subito poi che fu fatto il Superiore , quei quattro novelli Chierici Regolari ritornarono al luogo di prima , dove stava aspettandoli il Vicegerente del Papa Monsignor Bonziani , con tutta quella moltitudine di Gente che dicemmo concorsa in San Pietro , e quì diedero ragguaglio all'accennato Prelato dell'Elezione seguita nella Persona di Gioam Pietro Carafa in Preposito , e Capo dell'Ordine . A tal avviso , (soggiunge il sopracitato Arcivescovo di Taranto) tanto il Vescovo Bonziani, quanto quel Clero , e quel Popolo , che tutti di certo credevano dovesse per natural conseguenza cadere in Gaetano la Superiorità di quella Religione , di cui era stato l'Autore , restarono sorpresi dallo stupore in veder tanta umiltà nel Santo d'aver ceduto ad altri il suo diritto,e di aver preposto a quel comando, che

(a) *Jacobill. in Vir. U. P. V. Paol. Chril. o Consigl.*

che gli apparteneva la ſoggezione di ſuddito ubbidiente, anzi in molti di quei circoſtanti fece tanta impreſſione queſta umiltà di Gaetano, che traſſe dalle loro pupille; divote lagrime di tenerezza. Confermataſi poi con l' Autorità Pontificia l' Elezione del Caraſa da Monſignor Bonziani, e reſe le dovute grazie a Dio, s'incamminò quella prima Famiglia del Clero Riformato con una modeſtia, ſpirante Santità, accompagnata da molto Popolo, che non ſapeva diſtaccarſene per la grande ſtima, e divozione, che ne aveva, verſo la loro abitazione per avanti di già preparata; tutti allegri, e contenti delle Divine Benedizioni, con cui vedevano sì proſperati i primi fondamenti della Religione. Dove poi foſſe, e qual foſſe queſta prima Caſa Teatina, lo vedremo appreſſo.

CAPITOLO IX.

Si diſcorre della Povertà di Gaetano, ſu cui fondò la ſua Religione.

Spe in Deum erecta ſollicitudinem omnem proiiciebat in eum, ut propterea unicam hanc in Deo fiduciam Ordini ſuo pro latifundio dederit. Così nella Bolla d' Innoc. XII.

§. I.

Povertà ſomma, Appoſtolica, e Prodigioſa.

A Tre gradi di Perfezione l'uno più eminente dell' Altro s' innalza la Povertà Religioſa. Alcuni Inſtituti, come i Monaſtici, ſono poveri veramente, ſolo però a riguardo de' loro Profeſſi in particolare, ogn' uno de' quali rinunziando i proprj beni, non ne ritiene più proprietà, o dominio alcuno: Ma queſte Religioni ſono poi ricche in comune, poſſedendo fondi, e poderi per lo mantenimento di quegl' impoveriti lor Figli. Altri poi ſono poveri, e in comune, e in particolare come oſſervaſi nelle Famiglie più oſſervanti di S. Franceſco; ſicchè nemmeno alle Comunità è permeſſo il poſſeder campi, o cenſi, da cui ricavare gli alimenti: potendo però, e dovendo procacciarſi il vivere con mendicarlo dalla Pietà de' Fedeli. Queſta povertà, che ſtà nel ſecondo grado, è di maggior perfezione, e ſe tiene la Porta chiuſa all' entrate de' Poderi, tien

però la bocca aperta al chiedere in limosina il suo vitto: A questi due gradi, e stati di Povertà, che soli a' tempi di S. Gaetano da molti, e varj Instituti Regolari venivano osservati, aggiunse Egli il terzo, assai più alto, e perfetto, nuovo, insolito, e prodigioso; fondando una Religione con Instituto sì povero, che non solamente non possedesse entrate, campi, censi, o altri beni stabili, ma nemmeno potesse mendicare, o chiedere ad altri il suo vivere per limosina, aspettandolo unicamente dal Cielo con maraviglia di tutta Roma, anzi di tutto il Mondo.

Somma (dissi a principio) questa Povertà rinovata dal Santo nella Chiesa di Dio, perchè sormonta ancora quella sì stretta del gran Francesco d' Assisi, come elegantemente confessa lo stesso Generale della Religione Francescana il Padre Maestro Marziale Pellegrini, il quale dopo aver descritto la gran divozione, ed amore di Gaetano verso S. Francesco per la di Lui strettissima Povertà, rivolto al Serafico suo Santo Fondatore così soggiunge (a). *Perdonami, o mio gran Padre: Gaetano, che Ascensiones in corde suo disposuit: di te più alto sormonta. Tu legasti a tuoi Figli i fianchi con la tua fune, non la lingua col silenzio per mendicare: Ma Gaetano a suoi Figli chiude la bocca, vieta di stender all' altrui porte bisognosa la mano, perchè mendichi illustri solamente si veggano alla Reggia della Divina providenza limosinare.*

Appostolica dunque aggiunsi essere questa povertà di Gaetano, perchè ancora gli Appostoli ne furono Professori, avendola appresa nella scuola del loro Divino Maestro Giesù Cristo (*b*). Vivevano Eglino delle sole offerte fatte loro da' Fedeli, senza mai chiederle, o mendicarle da altri; siccome il Salvator medesimo s' astenne sempre dal mendicare, e con tanta gelosia di questo suo astenersene, che più tosto di chieder ad alcuno denari da pagare il censo a Cesare, volle, (come osserva l' Abulense) ricorrere a' miracoli, col far nascere in bocca ad un Pesce la moneta (*c*), con cui soddisfare al Tributo: *Recurrit ad miraculum, cum humanitas non haberet, quia ipse numquam ostiatim mendicabat, neque Apostoli* (*d*). Che Cristo a' suoi Ap-

(a) *Pellegr. To. d'Orar. pag.* 129.
(b) *Caracc. Not. ad Const. par.* 2. *cap.* 1. *nu.* 10.
(c) *Matth.* 17. 26.
(d) *Apud Ant. Carac. ut sup.*

Appoſtoli non mendicaſſero, l'affermano fra molti Autori anche delle ſteſse Religioni de' Mendicanti il Dottiſſimo Cardinal Gaetano; dicendo, che'l Redentore: *vivebat non ex mendicatis, ſed ex oblatis. Unde nec Apoſtolos inſtituit vivere ex mendicatis, ſed ex oblatis:* lo ſteſso dice Gion Gerſone ſopra la Bolla de' Mendicanti: *Chriſtus non mendicavit, nec coſuluit alicui, ut mendicaret.*

Sentaſi un altro Perſonaggio più eminente, come Teſtimonio di viſta, e di lunga eſperienza il Cardinal Baronio. Eſſendo egli mandato a Napoli da Gregorio XIII., nell'anno 1583. prima, che foſse promoſso alla Porpora, per un grave intereſſe ſpettante alla Santa Fede: venne accolto da' noſtri Padri nella Caſa di S. Paolo con tutti quei corteſi trattamenti, che meritava un tal Soggetto, e permetteva la loro Povertà. Ivi trattenutoſi per più meſi, ebbe occaſione d' oſservare, come perfettamente quei Religioſi praticavano l' Inſtituto di S. Gaetano, ben chè ſcorſi foſsero quaſi 60. anni dopo la Fondazione; e come egli ſteſſo con loro viveva alle ſole ſpeſe della Divina Providenza; queſto eſperimento della vita Teatina fatto per non poco tempo dal Baronio fu poi cagione, che egli nelle ſue Annotazioni al Martirologio Romano a dì 29. Giugno laſciaſſe ſcritta queſta glorioſa propoſizione, raffermata anche dalla Sacra Ruota Romana: *I Chierici Regolari oſſervano ſantamente quella primiera Vita Appoſtolica, che eſſi tutta intera anno rinovato al Mondo: Clerici Regulares priſtinam illam Apoſtolicam vivendi formam ex integro redditam Sanctè pieque colunt.*

Il terzo titolo di prodigioſa, che prenotammo della povertà preſcritta da Gaetano al ſuo Inſtituto, oltre eſſere ſomma, ed Appoſtolica, ſe l'ha ella acquiſtato, e da Sommi Pontefici, e da quaſi tutti gli Scrittori, e dalla ſperienza medeſima di mantenerſi sì lungo tempo in piedi ſenza alcun appoggio di terra. Clemente VIII. oſſervatore, e pratico della povertà Teatina, mentre con parzialità d' affetto, e di confidenza andava di ſovente a ſollevarſi co' Noſtri Padri nella Chieſa di S. Silveſtro in Monte Cavallo, dove celebrava in quella Chieſa la Santa Meſſa, e ſtudiava in quella Libreria a tutto ſuo genio, anzi qualche volta all' improviſo reſtatovi a deſinare co' Padri ſenza voler nulla più del parco cibo, che la povertà imbandiva nella menſa comune; quando queſto Pontefice diſcorreva co' Cardinali, ed altri Perſonaggi dell' Inſtituto di S. Gaetano ſoleva dire ammirandone la gran Povertà: *La Religione de' Teatini è un vero,*

ro, e continuo miracolo (a). Urbano VIII. nell'occasione d'esserſi portati unitamente a bacciargli i piedi tutti quei noſtri Padri, che furono eletti al Capitolo Generale dell'anno 1627. espreſſe loro in preſenza della ſua Corte queſti ſentimenti (b): *l'Inſtituto del Noſtro Santo Fondatore Gaetano è una delle Gemme più prezioſe, che adornano la bella Spoſa di Criſto Santa Chieſa. Egli è un prodigio della Povertà, ed un miracolo cotidiano della Divina Providenza. Sappiate conſervar queſto bel Giojello con gran geloſia, acciocchè non perda la Chieſa un sì vago ornamento, e decoro.* Innocenzo XII. nella Bolla della Canonizazione chiama queſto vivere sì povero di Gaetano, ammirabile, e più celeſte, che terreno: *Admirandæ Paupertatis, & Cœleſtis praxis vitæ.* Conſimili eſpreſſioni leggonſi negli Scrittori comunemente. Così Abramo Bzovio ne' ſuoi Annali Eccleſiaſtici ſotto l'anno 1524. Così Lorenzo Beyerlinch nel gran Teatro della vita Umana al Titolo: *Religio*. Così l'eruditiſſimo Gregorio a Laude al Cap. 52. nominando l'Inſtituto Teatino: *Magnum immenſæ Divinæ Providentiæ, præclarumque, ac evidens ſignum, continuum ſanè miraculum, atque ejuſdem Ordinis Profeſſorum extremæ Sanctitatis eximium, & egregium argumentum.* Anzi molti anno chiamata la Religione Teatina (come aſſeriſce il P. Baleſtrieri della Compagnia di Gesù) *un Inſtituto di miracoli: Miraculorum inſtitutum* (c). E ſoggiunge che i Cardinali, quando S. Gaetano trattava in Roma la Fondazione del ſuo Ordine, contraſtarono l'accordargli una tal povertà, che voleſſe reggerſi, e ſenza tener entrate, e ſenza cercar limoſine, dicendo eglino, che queſto era un tentare Dio, e provocarlo a far ogni dì i miracoli: *ad aſſidua miracula Deum provocare*; ed avrebbero detto bene, ſe il Santo ſi foſſe impegnato ad una sì ardua impreſa ſenza la ſcorta del Vangelo, e ſenza quel particolare, e ſenſibile impulſo, che diedegli Iddio, il quale voleva appunto obbligarſi a far continui miracoli nel mantenimento a ſpeſe del Cielo d'un intera Religione, acciocchè ſi rimetteſſe in credito appreſſo del mondo la ſua Divina Providenza dal perfido Lutero tanto diſcreditata.

Anzi il ſopranominato Generale de' Conventuali Padre Maeſtro Pellegrini *tre miracoli riconoſce nella Religione di Gae-*

(a) *Seſt. Pan. 8. pag. 81.*
(b) *Silos 1. lib. 1. pag. 65.*
(c) *Vinc. Baleſt. pag. 434. nu. 3.*

Gaetano: il primo come possa essersi conservata sì lungo tempo così povera, e mutola; e come dilatata per tutta l'Europa, e insino all'Indie più lontane: il secondo come una sì rigida povertà abbia avuto tanta forza, e attrattiva di tirare a seguirla tanti Personaggi Nobili, e Doviziosi, preponendola a' loro comodi, e ricche facoltà. Il terzo come abbia potuto allevare tanti Soggetti di gran valore, celebri, e ne' Pergami, e nelle Catedre, e nelle scienze, e nelle stampe; mentre pare, che a formarli tali si opponga l'incomodo, e l'insufficienza d'una sì stretta povertà: Aggiunge per quarto prodigio l'insigne Teologo de' suoi Tempi il P. Girolamo Birago della Congregazione di S. Filippo in Napoli: (a) *Quel vedersi da una povertà, di nulla posseditrice, ed impotente a dimandare, erette a tanta sontuosità, e magnificenza le Chiese Teatine, e provedute di suppellettili, e copiose argenterie, siccome mantenersi tante Famiglie, senza mancar loro cosa alcuna per lo spazio di cento anni, e più* (direbbe adesso per ducent'anni;) *Non vi pare* (conchiude Egli) *che questo sia un continuo miracolo della Divina providenza?* Ma quì il Padre Lubrani della Compagnia di Gesù fa una riflessione, che rende più maravigliosa la povertà Teatina: *Gaetano* dic'egli, *non solo volle tra suoi Figliuoli muta la lingua, obbligandola a non cercar mai da chi che sia alcun soccorso; ma muto ancora l'Abito, il quale quando sia cencioso, e ruido dimanda pietà senza parlare. Tale però non volle il Santo; non di panno grossolano, rozzo, o lacero; non iscalzo di piede, non cinto di corde: ma si elesse un vestire, benchè modesto ed umile all'uso de' Preti più esemplari, però civile; sicchè non mostrasse necessità, o miseria, nè movesse a compassione chi l'osservava* (b). Tanto fu geloso di questa sua singolar povertà di non dimandare nè espressamente, nè tacitamente, aspettando sol dal Cielo il suo sostenimento, e riponendo unicamente la sua speranza in Dio; onde s'adatta a lui con tutta proprietà il detto Profetico: *Tu Domine singulariter in spe constituisti me* (c).

§. II.

(a) *Birag. Vit. di S. Gaetano pag. 9.*
(b) *Giac. Lubr. Orat. Paneg. pag. 26.*
(c) *Psal. 4.*

§. II.

Fiducia singolare di Gaetano sostenitrice della Povertà professata.

UN antico Scrittore trattando della confidenza in Dio di S. Gaetano così incomincia (*a*): *In questa Virtù fu così eminente il B. Gaetano, che potè altri affermare, non abbia la Chiesa avuto in essa un pari.* E veramente non può negarsi, che fosse unica, e singolare; perchè benchè trasse in ammirazione tutto il Mondo di alcuni Santi la Fede, e la Speranza nella providenza Divina, in cui riponevano tutta la cura di se stessi, e si videro provisti, e pasciuti anche a spese di stupendi miracoli, come tutti sappiamo (per non addurre quì altri esempj) il mirabile provedimento di pane, e di carni mandato da Dio per alcuni giorni al Profeta Elia col ministero de' Corvi (*b*): Ella però fu ristretta alle proprie Persone, o a casi particolari, o tempi limitati, o finalmente mancò nel terminar essi di vivere, senza lasciar eredi di se, ne' quali sopravivesse, e si eternasse. Ma la confidenza di Gaetano ancora sopravive, stendendosi ad un intera Religione, e presente, e futura. Confidò egli, e per se, e per li successori. Formò un Instituto perpetuo, che senza sollecitudine di fondi fruttiferi, e di limosine mendicate tutto dipendesse dalla sola providenza del Cielo, e da quella sola aspettasse ogni giorno, come da Madre amorosa, il suo alimento. Questo stesso nostro argomento si trava formato prima da Cristo medesimo, come costa ne' processi della Canonizazione, dove dichiarasi in una rivelazione d'aver egli singolarizato Gaetano sopra gli altri Santi in questa generosa fiducia nella Divina providenza. Ecco le sue formali parole (*c*): *Divenne agli occhi miei sì caro, che risolsi farlo singolare, non avendo dato agli altri miei quella vera rimessa in me, che scordato, e negato ad ogni certamento restava solo nella nudità, aspettando da me il vivere. Che sebbene questo lo fecero i miei Profeti, ed in particolare Elia; non fu però instituto perpetuo, ma ad tempus nella mia providenza* resoa-

(a) *Cavo vit. del B. Gaet. cap. 6.*
(b) *3. Reg. 16. 6.*
(c) *Proces. Neap. 1654. fol. 336.*

restarono. Solo Gaetano stava sì nudo di se stesso, che avendo posto in me ogni speranza sua, fè Regola di non poter cercare, ma tenersi quello, che gli era dato senza proprietà di cura. Sicchè questo mi fu molto caro, mentre per averlo fatto proseguire i suoi anni denudato da ogni proprio interesse, operò per me molte imprese di suprema mia sodisfazione, sempre tenendo l'origine in quella nudità, che qual calamita, mi tira a fare ogni sublime operazione in un anima.

Bisogna ben dire, che in questo Santo, sopragrande fosse la Fede, e la Confidenza in Dio, e il credito alle promesse fatteci dal Vangelo con tale distaccamento dal Mondo, che possiamo figurarci, che stesse egli, come sospeso in aria, senza toccar terra, per aver tutto il suo appoggio in Cielo, da cui solo aspettasse e per se; e per li suoi Figliuoli il mantenimento della vita. Gran fede è questa di Gaetano in quel Dio che: *appendit terram super nihilum* (a). fondar una Religione sul nulla, sperar certamente di conservarla per secoli, e di propagarla per tutto, senza niente cercare; ma col solo valsente d' una totale confidenza in Dio. Quindi è, che alcuni Scrittori credono Gaetano profetizato chiaramente da quel famoso Giovanni Eremita contemporaneo del B. Gioachimo, quando predisse, che avrebbe Iddio mandato al Mondo un Sant' Uomo, che immobile, e stabile a guisa del Monte Sion non negli Uomini, o nelle ricchezze, ma in Dio solo riporrebbe tutta la sua confidenza, ed insegnerebbe, come debbasi cercare il Regno di Dio: *Confidet in Deo, sicut mons Sion, & docebit quoque Regnum Dei confidere in Domino, & non in Homine, nec sperare in auro, & argento.* E pare, che a questa Profezia alluder volesse la Sacra Ruota, mentre descrivendo ad Urbano VIII. la mirabile fiducia di Gaetano, servesi della stessa espressione del medesimo Eremita Giovanni: *At ipse sicut mons Sion confidens in Domino &c.* Certo è, che comunemente gli Scrittori esaltano fino alle stelle questa gran fiducia di Gaetano, chiamandola, chi maravagliosa, chi unica, e singolare, e poco men, che miracolo: *Fiducia quidem miraculo proxima*: dicesi nel Teatro della Vita umana (b) *qui singulari in Deum fiducia pristinam illam Apostolicam vivendi formam suis colendam tradidit*: Così nel suo Martirologio la Chiesa Romana.

(a) *Job. 26. 6.*
(b) *Theat. Vit. Hum. Tom.6. lit.R.pag.260.*

Questa celeste speranza di Gaetano fu Madre feconda di tante altre, che egli ingenerò, e neutrì ne' suo Figliuoli volendoli tutti come Aquile generose, che fissando intrepidi gli sguardi nel Divin Sole, e nella sua Divina providenza, da lei sola aspettassero sicuri gli alimenti: *Desiderava il Santo* (lo riferisce Monsignor Aresi Arcivescovo di Tortona) che *la sua Religione fosse come la Terra di Promissione, la quale: De Cœlo expectans pluvias* (a), *non fecondavasi d'altre acque, che di quelle del Cielo*: a differenza delle Campagne d'Egitto, che venivano irrigate dalle sole acque, e fiumi della Terra. Tanto, disse Dio agli Ebrei nel Deutoronomio al Capo 9. Perciò ricordava egli di sovente a' suoi Religiosi le promesse del Vangelo di provederci il bisognevole all' esempio degli Augelli pasciuti, e de' fiori vestiti dal Padre Celeste, ed il divieto di Cristo di non angustiarsi circa il nostro vitto, e vestito: *Volens omninò à Dei providentia pendere, illud Fratribus suis innuebat: Nolite solliciti esse quid manducetis. Considerate lilia agri: Respicite volatilia Cœli*, la Sacra Ruota Romana, e nelle maggiori penurie soleva incoraggiare se stesso, ed i suoi Fratelli con quella bella riflessione, che avendoli Iddio inspirati, e congregati a vivere in una sì nuda povertà; si era ancora obbligato ad averne egli tutta la cura, ed a mantenerli: il che pure espresse in una sua lettera, sotto li 17. Febbrajo 1523. a Francesco Cappello Patrizio Veneto: *Siamo governati, e guidati dalla bontà di Dio sugli esempj, e dottrine delli Santi Appostoli, e per la Regola inspirata loro dallo Spirito Santo, e non per nostre invenzioni, o per altre volontà umane; è la bontà di Dio sola, che ci ha congregati, e ci governa, e lei ci mantiene per servizio della Maestà Sua*. E più abbasso soggiunge: *E' cosa molto manifesta, che Iddio è tra noi, e lui è quello che ci governa*.

§. III.

La Divina Providenza soccorre ed arricchisce co' prodigj la povertà Teatina.

SIccome ad una sì stretta povertà professata da Gaetano richiedevasi in Lui un ampia Fede in Dio per sostenerla, anzi,

(a) *Deut.* 11. 11.

zi, dirò così, un eccesso di Fede, mentre eccedente ancora, ed impraticabile sembrava al Mondo quella vita sì povera: Così a tanta Fede corrisponder doveva una prodigiosa Providenza del Cielo per rimeritarla. E come bene, e largamente ne fosse rimeritata, lo manifestarono a chiaro lume gl'innumerabili prodigj operati dalla Divina Providenza nel soccorrere di quando in quando, anzi frequentemente a' bisogni più urgenti della di Lui povertà, e di tutta la sua Religione. Onde si può dire molto ricca la nuda povertà de' Figli di Gaetano, con quella stessa espressione, che fece S. Paolo de' Cristiani di Macedonia: *Altissima paupertas eorum abundavit in divitias (a)*; E che nulla possedendo, nè dimandando si trovino di tutto proveduti da Dio: *Nihil habentes, & omnia possidentes* a spese di tanti prodigj della Divina Providenza, che per attestato della Sacra Congregazione de' Riti sono quasi innumerabili. *Divinæ autem ejusmodi providentiæ, summæque munificentiæ præclara quidem, ac pene innumera expertus ipse est argumenta (b)*: E gli trè Auditori di Ruota dopo aver riferito ad Urbano VIII. i bei prodigj, con cui la Divina Providenza accorse a proveder Gaetano nelle sue estreme necessità; soggiungono questa proposizione mirabile: aver Egli trasfusa in tutta la sua Religione, come in proprietà ereditaria la medesima Virtù di far Miracoli a sollievo della povertà: *Divina porrò liberalitate non vivens solùm affulsit, sed illa post obitum ipsius quasi jure successionis in Religionem transmissa est*. E dopo la narrativa d'alcuni miracoli particolari, conchiudono esservene degli altri innumerabili che tralasciano per non recar tedio a Sua Santità con una troppo lunga descrizione: *Innumera verò alia recensuerunt Testes, quæ hic brevitatis gratia omittuntur*.

Ora perchè chi legge potrebbe forse esser curioso di sapere questi Miracoli: io per non dilungarmi, ne accennerò quì solamente alcuni, seguitando l'Esempio del Mitrato Scrittore Monsignor Caracciolo Arcivescovo di Taranto *(c)*, a riserva di quei primi di San Gaetano, che dovranno descriversi più distintamente, secondo la serie Cronologica degli anni, in cui accaddero. Ma prima deve riflettersi che sebbene la Povertà

 Tea-

(a) *2. Cor. c. 8. 2. Cap. 6. 10.*
(b) *S.R.Congr. Comp.Vit. e Mir. B. Cajet. pag. 7.*
(c) *El. Cler. lib. 3. §. 3.*

Teatina mantenutasi per tant'anni senza niente avere, e senza niente cercare, sia, come si disse, un continuo, e cotidiano miracolo della Divina Providenza: questa ad ogni modo per farsi più palese, e più accreditata al Mondo ha voluto maggiormente manifestarsi cogli splendori più riverberanti di prodigj straordinarj, ed insoliti, fatti a favore della povertà nella Religione di S. Gaetano: *Ut non majora* (secondo il celebre detto di S. Agostino,) *sed insolita videndo stuperent, quibus quotidiana vilaerant*. (a)

Eccone dunque alcuni raggruppati in iscorcio. Qualche volta mancato il pane, o'l companatico a' Padri di San Paolo in Napoli, mentre stavano già congregati nel comune Cenacolo per reficiarsi, e supplicanti Dio a soccorrer loro in quell'estremo bisogno: nello stesso punto vennero spediti dal Cielo alcuni Angeli, chi a portar loro canestri di saporitissimo pane, e chi vivande già stagionate, con cui poter subito ristorarsi. Più volte discese dal Paradiso San Giuseppe a provedere i nostri Padri di Palermo, ora regalando nella pubblica Piazza con una sporta ripiena di Pesci lo Spenditore, che in quel giorno di digiuno non poteva ritrovar cibi quadragesimali per li suoi Religiosi, togliendosi subito il Santo dopo il dono, dalla vista di tutti quei Circostanti (*b*); Ora in altre necessità della Casa facendosi Egli, comparso in persona, di propria mano sollecito Provisioniero. Altre volte penuriando talmente la Città di Milano di vino, che le stesse Famiglie più ricche erano costrette a bere acqua, mentre il Superiore animava i Padri a tollerare con pazienza un tale incomodo, ed a confidare in quella Divina Providenza, sotto la di cui condotta, ed alle di cui spese militavano; vien egli avvisato, non avendo ancora terminato il discorso, ritrovarsi alla Porta alcuni carri contenenti trenta grosse misure di vino, (chiamate Brente in quel linguaggio,) che mandava un Gentiluomo tocco internamente da Dio a fare sì generosa limosina (*c*).

Quanti casi prodigiosi s'ammirarono nella fabbrica delle Chiese, allorchè licenziati oggi per dimani gli Operarj, per non aver più di che pagarli, sopragiungendo improvisamente un nuovo soccorso di denaro furono quelli riaccordati, e ricondotti

(a) *S. Aug. Tract. 74. in Jo.*
(b) *Mag. Vita Vesc. Vinc. Scarp. cap. 1.*
(c) *Silos part. 1. lib. 7. pag. 271.*

dotti a proseguire il lavoro li due o tre giorni sussegnenti: nell' ultimo de' quali succedendo altre limosine, ed a queste di mano in mano dell'altre si videro ben presto ridotte le fabbriche a perfezione, senza aver mai sciolta i nostri la lingua a dimandare ne pure una sol pietra? Chi non glorificarà la Divina Providenza, osservandola sempre sollecita a guisa di Madre, e Nutrice amorosa in alimentare co'Miracoli i Figli di Gaetano? Ora si videro gli Orti di Cremona germogliar monete d'oro scopertesi in terra lucicanti, quando appunto quei Padri trovavansi in estremo bisogno (*a*). Ora alle stesse necessità ridotti i Padri di Napoli, e ricorsi per ultimo rifugio colle preghiere a Dio, nel ritornar il Superiore dall'orazione si vide presentarsi da Nobile Persona una polisa di cento scudi, con cui provedere alla loro povertà (*b*). Ora in Roma mancate totalmente le legne, tanto che si prese per ispediente tagliar qualche ramo verde dagli alberi del giardino per apparecchiare quella mattina il povero pranzo a' Religiosi: mentre andavasi ad eseguire la disegnata incisione de' Rami, un Porporato di Roma mosso da interni impulsi manda in limosina a' Padri una generosa provisione di legne (*c*). Il che osservato da Gulielmo Sirleto, che fu poi Cardinale, convivente allora co' Nostri, ammirò la gran Providenza di Dio, che così a tempo opportuno soccorse subito i suoi Servi in quella loro indigenza, ed a tutti ne raccontava poi con diletto, e stupore l'avvenimento.

Quante volte mancando grano, cera, olio, o altra simile necessaria provisione, nel finirsi di questa, e non prima, l'ha reintegrata Iddio con soccorsi di nuove, e in appresso rinovate limosine per mezzi incogniti, o per mano di Benefattori insoliti, che sentendosi mossi a mandarle da un interno ed acuto stimolo, non vi poterono resistere? (*d*) Quante in tempo di notte uditosi a sonare il campanello della porta, ed accorsovi il Portinajo, supponendo venisse ricercato qualche Padre ad assistere a' Moribondi vi trovò fuori della medesima Porta o pane, o pesci, o carni, o altra cosa allora necessaria in quella casa, senza sapersi mai chi ve l'avesse portata, solo che tal volta sentivasi una voce da lontano, che diceva: *Pigliate questa*

(a) *Silos loc. cit.*
(b) *Silos cit.*
(c) *Silos cit. pag. 272.*
(d) *Silos El. Cler.*

sta limosina, che Dio vi manda? Quante dispensato a' Poveri per ordine de' Superiori affidatisi della Divina Providenza, ora tutto il denaro che si ritrovava in cassa, ora tutto il grano, che conservavasi in casa, vedersi poi l'uno, e l'altro moltiplicatosi miracolosamente? Quante fiate da' creditori importunato insin con minacce il povero Superiore per esser soddisfatti, si videro sopragiungere in quel punto medesimo Persone pie, che dierongli quella somma di moneta nè più, nè meno, di cui andava debitore, per restituirla a chi dovevasi? Ma è cosa mirabile quella che osservò l'Arcivescovo di Taranto: *Nel tempo delle maggiori carestie, quando gli stessi più facoltosi delle Città penuriavano di viveri, aver Dio sempre usata una sollecitudine amorosa in provedere le Famiglie Teatine con più abbondanza dell'ordinario, e di questa sua sì patente providenza ne' tempi penuriosissimi potersene addurre senza numero gli esempj, e l'esperienze* (a).

Nè rende minor maraviglia il sapersi, che Iddio si è servito, e si serve degli stessi Barbari, ed Infedeli per Ministri della sua providenza in somministrare il vitto, ed altre cose necessarie a tanti Missionarj Teatini, destinati dalla S. Sede alle Provincie dell'Asia, ed all'Indie Orientali per propagarvi la Fede cristiana. Che bel prodigio traluce in quei Paesi incolti, ed incivili, dove abitano uomini inumani, non men crudeli di quelle fiere, che vi abbondano, al vedersi soli, poveri Religiosi, stranieri Predicatori del Santo Vangelo, ma impotenti a dimandar il vitto, ed a cercar limosine; ad ogni modo mantenersi, e provedersi con spontanee offerte da' Nemici del Santo Vangelo? De' prodigj poi più sensibili, che vi operò la Divina Providenza contentisi il Lettore di sentir questo solo per esempio degli altri molti, che riferisce il P. D. Francesco Maria Maggio testimonio di veduta, e Missionario Appostolico in varj Regni dell'Asia, il quale dopo il racconto de' suoi lunghi, e disastrosi viaggi per la Soria, Persia, Arabia, Armenia, Giorgia, e molte Città sul Mar nero, che scorse co' suoi Compagni, spargendovi per tutto la semenza Evangelica, e sempre proveduti da Dio ne' casi disperati per mano liberale degli stessi Barbari; Soggiunge (*b*), che ritrovandosi, una volta fra l'altre, in viaggio per lungo tratto di strade deserte, e lontane

(a) *El. Cler. la Vit.*
(b) *Mag. Nov. Tom. 2. Serm. 5. cap. ult. num. 12.*

tane dall'abitato più di feicento miglia, ed allora poi coperte di altifsime nevi, che rendevano il cammino non folo impraticabile, ma incerto, per non vederfi traccia alcuna di fentiero da feguitare, fi tennero per affatto perduti, e credettero dovere in quelle nevi lafciare la vita; tanto più che fi videro mancare il neceffario Viatico, e particolarmente le biade per le loro cavalcature. Ad ogni modo facendofi animo l'uno con l'altro ricorfero tutti unitamente all'Orazione fupplicando il Signore a foccorrer loro in sì gran pericolo, ed a degnarfi di rinovare i confueti prodigj di quella fua Divina Providenza, fotto la di cui condotta fin da quando veftirono l'Abito Teatino, eranfi totalmente confegnati. O grande Iddio! Nello fteffo terminarfi di quefte umili, e confidenti preghiere, vedono con iftupore venire verfo loro trè Mori a cavallo, carichi di provifioni e per le Perfone, e per li Giumenti, che fubito fcaricate dieronle in dono a que' poveri Mifsionarj con additare anche loro la ftrada più ficura a profeguire il viaggio intrapreſo. Chi foffero, e da chi mandati foffero quei trè Cavalieri in tempo sì opportuno, per una ftrada sì deferta, ed impraticabile con un tratto sì cortefe, e generofo, non è difficile il congetturarlo. Inviati, e comandati debbonfi credere dal Cielo.

Ma nell'Indie Orientali, dove i noftri Miffionarj anno eretta la Croce in più Regni, Ifole, e Provincie, e ridotti molti Popoli idolatri al culto del vero Dio, è sì palefe, e fenfibile la cura particolare, che tiene Iddio de' Figliuoli di S. Gaetano con provederli per mezzo degli fteffi Gentili, anzi degli fteffi Eretici Europei, che comunemente i Miffionarj Teatini fono chiamati colà *i Padri della Divina Providenza*: e con quefta onorifica appellazione vengono acclamati ancora nel Regno di Portogallo, ed altrove. Quì non può tacerfi un miracolo non più udito, che ottenne dal Cielo 38. anni fono il noftro Venerabil Padre D. Antonio Ventimiglia, detto l'Appoftolo del Borneo, e l'ottenne per metter in credito appreffo quei novelli Criftiani, da lui a migliaja battezzati, la Divina Providenza, a cui appoggiava e la fua Vita, e la fua Miffione, ed in cui voleva ch' effi pure confidaffero *(a)*. Ritrovandofi dunque il fervo di Dio in una Popolazione di quella grand' Ifola vi accadde una sì fiera careftia particolarmente di rifo, (loro mantenimento comune, come il frumento nell'Europa) che molti e mol-

(a) *Ferr. Miff. de Cler. Reg. Tom. 2. lib. 5. cap. 5.*

e molti non avendo di che vivere se ne morivano di pura fame, il Padre impietositosi a tanta miseria de' suoi Figliuoli Spirituali, dopo averli animati a sperare nella providenza di quel Dio, che governa il Mondo con infinita sapienza, ed amore, ritirossi in disparte a far orazione supplicando il Signore di voler glorificare appresso quei Popoli la sua Divina Providenza, con sovvenir loro in sì estrema necessità. Non andò molto, che con istupendo prodigio si vide piover Riso dal Cielo in tanta abbondanza, che ne ricoprì tutta la terra, rinovando in questa pioggia di Riso l'antico miracolo della Manna nel Deserto di Sin (a). Alla vista d' un tal portento sorpresi da divoto stupore quei Popoli corsero subito dal Padre Ventimiglia a portargliene l'avviso, e stimando, come cosa Sacra, quella rugiada graziosa, perchè caduta miracolosamente dal Cielo, addimandarongli che avessero a fare: allora il Servo di Dio alzando gli occhi al Creatore in ringraziamento dell'aver esaudite le sue preghiere, rispose loro: *Questa è la provisione da sostentarvi, che ci manda il nostro buon Padre Celeste e per voi, e per me. Ringraziatenelo divotamente, e raccogliete pure sicuramente di quel Riso, quanto v' abbisogna, e di presente, e per l'avvenire.*

Conchiudasi ora la Divina Providenza tener di continuo aperta la mano a versar i tesori delle sue grazie anche miracolosamente sopra la Religione, ed i Figliuoli di S. Gaetano, soccorrendo la loro strettissima povertà nelle angustie maggiori. E poi ad esempio de' Teatini, che sperando in Dio sono stati sempre proveduti ne' casi più estremi, piglino coraggio, anche i Secolari oppressi o dalla povertà, o da altri travagli a confidare, e gettarsi nelle braccia della Divina Providenza, che da questa ne restaranno sicuramente sollevati, e vedranno per esperienza avverarsi pure in loro queste due a noi dolcissime espressioni de' Sacri Libri, che altamente impresse nel cuore di S. Gaetano, soleva egli ricordare a' suoi più, e più volte; *Jacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet &c.* (b) *Omnem sollicitudinem vestram projicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis* (c).

§. IV.

(a) *Exod.* 16.
(b) *Psalm.* 54. 23.
(c) *Petri* 5. 7.

§. IV.

Povertà di S. Gaetano grata a' Ministri della Divina Providenza.

LA Congregazione de' Sacri Riti nella Vita compendiata di S. Gaetano uscita dalla sua Segretaria commenda molto la gratitudine del Santo verso di quei Benefattori, che eleggeva la Divina Providenza per suoi Ministri a soccorrere la povertà Teatina. Ecco le sue parole qui dal Latino ridotte al Volgare: *Sapendo benissimo S. Gaetano non essrvi mezzo più opportuno, ed efficace per obbligarsi la Divina beneficenza al sollievo della nostra povertà, quanto la gratitudine a chi ci benefica: ha del maraviglioso la di lui premurosa attenzione in pregar caldamente Iddio, e farlo pregare da suoi Figliuoli per i Benefattori della Religione. Onde instituì questa prudentissima Legge, e Statuto perpetuo, che si discrivessero ad uno per uno i proprj lor nomi sopra un Libro da leggersi alla pubblica Mensa, acciocche tutti i Religiosi si ricordassero sempre di loro nelle private, e comuni Orazioni appresso Dio*. Sin qui nella suddetta Vita stampata. La Legge fatta da Gaetano ivi accennata si può vedere nelle sue Constituzioni alla Parte 2. Cap. 3. ove dice: *Post prandium & gratias de more actas. Post Cœnam pari ratione abeant in Ecclesiam Deum pro Benefactoribus præsertim quos in mensa recitatos audierint, oraturi*. Comandò a' suoi Fratelli, e viventi, e posteri, che tutti unitamente si portassero in Chiesa, dove le orazioni fatte innanzi la reale presenza di Giesù Cristo Sacramentato sono, e più divote, e più impetratorie a pregare per i loro Benefattori, ma subito dopo il pranzo, e la cena, perchè la fresca rimembranza di quei cibi allora presi contribuisce più di fervore alle preghiere da farsi, per chi gli aveva mandati in limosina.

E questa gratitudine di Gaetano oltre l'esser Religiosa con implorar da Dio a suoi Amorevoli Grazie spirituali, e Temporali, voleva fosse ancora Civile con render loro i dovuti Uffizj di riconoscenza, mentre costumava sempre di ringraziarli della loro Carità con espressioni umili, ed amorose. Sentiamo descritto in breve l'animo grato di Gaetano dalla penna fedele di Erasmo Danese, che fu suo Novizio in Napoli, il quale in una sommaria Relazione della di lui Santità, dopo aver ri-

riferita la gran Povertà, che sofferiva colla sua Famiglia, così prosiegue. *Non mancava però il Signore di mostrare la sua Providenza verso de' suoi Servi, perchè soleva inspirare ora a questo, ora a quell'altro nostro Amorevole a mandarci qualche cosa di companatico, con cui potessimo ristorarsi. Per questo instituì il P. D. Gaetano, che nel Refettorio si nominassero pubblicamente quei, che ci avevano mandato le Limosine, acciò n'avessimo avuto memoria, e pregato la Divina Bontà a render loro il guiderdone. Non lasciava anco di passar con esso loro quegli Uffizj di ringraziamenti, che dettavagli lo spirito della Gratitudine, ed esortava Noi a servire volentieri un sì benigno Signore, e a dargli lode perchè senza nostra sollecitudine così benignamente ci pasceva.*

Questa Gratitudine di Gaetano l'accendeva d'un sì fervoroso, e svisceràto amore verso de' suoi Benefattori, che non poteva mai scordarsene, tenendoli altamente impressi, nella mente, e nel cuore, per negoziar con Dio i loro interessi, e vantaggi. Ma è degno di riflessione il motivo, che obbligava il Santo a sì teneramente amarli; Lo riferisce, e lo spiega eruditamente il nostro Ven. P. D. Paolo Aresi Vescovo di Tortona, soggetto di Santa Vita, e di eminente Dottrina. Scrive Egli, che Gaetano *amava con parzialità d'affetto i Benefattori della Religione, e gli stimava maggiormente degni, per essere le loro limosine più lodevoli, e più meritorie, e più grate a Dio a cagione, che le offeriscono spontaneamente, senza esserne richiesti* (a). Le limosine, che si danno a costo di suppliche si vendono più tosto, che si donano, e si vendono a caro prezzo, mentre queste preghiere costano rossori, e pericoli di vergognose ripulse a chi le porge, come avverte Seneca per comun sentimento degli antichi. (b) *Nulla res carius constat, quàm quæ præcibus empta est*; anzi per detto di S. Agostino nel Libro delle 50. Omilie alla 39. *non sono del tutto meritorie, nè perfette quelle limosine, che si danno carpite dall'altrui preghiere: Non enim est perfecta misericordia, quæ precibus extorquetur*. E quì s'addatta quel gentile discorso, che soleva fare a' suoi Benefattori un Santo Religioso dell'ordine Francescano: *Quando io vi chiedo la limosina e Voi la fate, il merito è d'Entrambi, mio, e vostro: Quando io vi chiedo la limosina, e Voi la negate; il merito è tutto*

(a) *Aref. lib.4. Impr.111.*
(b) *Lib. 2. de Benef. c.1.*

tutto mio: *Quando io non vi chiedo la limosina, e voi la fate il merito è tutto vostro* (a).

Per questa ragione dunque Gaetano tanto amava i Benefattori della sua Famiglia per considerarli, come più accetti a Dio, e più meritevoli à cagione di dispensar le loro limosine di propria, e del tutto spontanea elezione, senza quello stimolo di Preghiere, che sempre diminuisce la nostra libertà; e dispensarle poi a'Religiosi constituiti in uno stato di Povertà sì taciturna, che non può non che mendicare, ma nemmeno manifestare le sue necessità. Però soggiunge quì il suddetto Vescovo di Tortona: *L'Instituto di Gaetano essere molto profittevole a Prossimi ancora per questo sol capo, che in quel suo modo di vivere dell'altrui limosine spontanee, e non mendicate, porge occasione di acquistar maggior merito, e premio a chi sì liberalmente concorre a provederlo*. A questo maggior merito aggiungesi la protezione del Santo sopra le persone, e Famiglie; poichè quella Gratitudine, e quell'Amore, che Gaetano portava vivendo a'Benefattori della sua Religione, lo conserva ancor al presente in Cielo, diffondendo sopra loro copiose benedizioni di Grazie, e Spirituali, e temporali, come si vede di continuo per isperienza.

CAPITOLO X.

Nome, Abito, e Leggi Appostoliche, che diede S. Gaetano a' Religiosi del suo Nuovo Instituto.

§. I.

Nome.

Dicemmo già, che nel fondar Gaetano la sua Religione si prefisse per iscopo, e per uno de' fini principali la riforma del Clero, secondo la Vita Appostolica, con ridurre i Chierici del Secolo a vita comune, e regolare. Conforme dunque a questo disegno, fece Egli istanza al Sommo Pontefice Clemente VII., che nell'approvare il nuovo Instituto si degnasse onorare i suoi Professori col titolo di *Chierici Regolari*. Giudicando il Papa giustissima la dimanda del Santo Fondatore, per esse-

(a) *App. Maggio Serm. di S.Gaet. Serm.4. cap.3. in fin.*

essere quella denominazione, che richiedeva del tutto confacente, e propria all'Instituto, che disegnava: concessegli in proprietà, e per privilegio speziale, che i suoi Religiosi si appellassero assolutamente *Chierici Regolari*, Nome veramente spezioso, ed antico nella Chiesa appropriato pure agli stessi Santi Appostoli, i quali, e furono *Chierici* di professione, e furono *Regolari* di Voti, e Vita comune, come evidentemente dimostra il nostro eruditissimo P. D. Antonio Caracciolo (*a*). A cagione di questo Privilegio, gli altri Ordini del Clero Regolare, che dipoi, ed all'esempio di Gaetano uscirono in campo a combattere con gran valore in difesa di S. Chiesa, furono costretti aggiungere al nome di Chierici Regolari un altro vocabolo distintivo, con cui differenziarsi gli uni dagli altri, e da noi, che veniamo denominati per constituzione Appostolica col semplice Titolo di Chierici Regolari senz'addizione di altro cognome. Questa è un osservazione fatta comunemente dagli Scrittori non solo nostri, ma esteri ancora, alcuni de' quali convien addurre in questo luogo.

L'Abate Maroli Olivetano nel suo *Mare Oceano* delle Religioni al foglio 267. dopo aver descritta l'origine della nostra, e de' suoi primi Fondatori così soggiunge: *Questi furono i primi Religiosi del Clero, e' primi che ritornarono l'antica osservanza de' discepoli di Cristo. Onde perciò ottennero facoltà di chiamarsi assolutamente, e per eccellenza col nome di Chierici Regolari, perilche gli altri Preti Religiosi, che sono seguiti dopo essi, come i RR. PP. Barnabiti, i RR. PP. della Compagnia di Gesù, i RR. PP. della Congregazione di Sommasca, e RR. PP. Minori non possono nomarsi assolutamente, e senza il loro proprio aggiunto Chierici Regolari*. Così pure il P. Giulio Negrone della Compagnia di Gesù scrive, che per questo Privilegio Teatino fu necessitato S. Ignazio aggiungere alla sua Religione, che è ancor essa nell'Ordine de' Chierici Regolari, quest'altro distintivo *della Compagnia di Gesù* (*b*). *Mihi satisfuit demonstrasse coactum fuisse B. Ignatium cogitare de peculiari nomine, quando Congregatio, quae dicitur Theatinorum, a Sede Apostolica jam obtinuerat, ut ipsi nuncuparentur Clerici Regulares sine additione ulla: Propterea appellatus est hic noster Ordo Clericorum Regularium Societas Jesu*.

E per-

(a) *Caracc. Synops. Vet. Rit. in Praefat.*

(b) *Negr. in Reg. Soc. par. 3. Tit. num. 20.*

E perchè essendosi qui accennato il nome di Teatini sarà curioso il Lettore di saperne l'origine: Eccomi pronto a soddisfarlo. Nelle scritture pubbliche, nelle Bolle de' Pontefici, e ne' Libri stampati Noi veniamo a chiamarsi, o *Chierici Regolari* semplicemente senz'altra aggiunta, o pure *Chierici Regolari* detti volgarmente Teatini. Quest'è il genio, e'l costume del Volgo di abbreviare più che può il suo discorso, onde per non troppo allungarlo con due parole, quai sono queste del nostro proprio nome di *Chierici Regolari*, di una sola si serve chiamandosi *Teatini*. *Clerici Regulares*, dice il sudetto P. Negroni, *brevioris sermonis gratia dicuntur vulgò Theatini*: in quello stesso modo, che il popolo per parlar più corto, e spiegarsi in poche sillabe chiama i Figli di S. Ignazio *Giesuiti*, e non della *Compagnia di Gesù*. Come poi sia prevalso nel Volgo questo sopranome di Teatini, non è difficile il rinvenirne la cagione. A suo luogo si disse, che Gioampietro Carafa Vescovo di Chieti a forza delle sue replicate preghiere, e di calde lagrime fu accettato da S. Gaetano per Compagno nella Fondazione dell'Ordine, e per opera dello stesso Santo ne venne eletto primo Preposito. Perciò facendovi il Carafa la principal figura, e per lo Carattere Episcopale, che riteneva, e per la dignità di Superiore, rinunziatagli dall'Umiltà di Gaetano, diede motivo al Popolo di chiamar *Teatini* tutti que'nuovi Religiosi, che avevano per loro Superiore il Vescovo *Teatino*, così detto da' Latini il Vescovo di Chieti, che chiamasi *Theate* Città dell'*Apruzzo Citeriore*.

Due Questioni occorrono a risolversi sopra questo Nome, l'una qual sia il suo significato: L'altra perchè Teatini, o Chietini, chiamansi coloro che ritiratisi dalle vanità del Mondo camminano per il retto sentiero delle Virtù, modesti, continenti, divoti, ed esemplari. A tutte due rispondono gli Autori, quelli ancora, che non sono Teatini, con termini molto gloriosi a chi porta un tal Nome. Circa la prima scrive il P. Bzovio dell'Ordine di S. Domenico (a): *Secondo il Senso dell' Idioma Greco, questo cognome di Teatino significa illustre, spettabile, e contemplativo delle Celesti bellezze*; Il che poscia applicando a' Religiosi di S. Gaetano soggiunge: *Intanto esser Eglino cognominati Teatini in quanto, che nell'abito, nel portamento, nelle gesta, e nella morigeratezza de' costumi dimon-*

(a) *Bzov. Ann. Eccl. sub anno* 1544. *num.* 64.

monstransi, *e Teatro*, *e spettacolo così al mondo*, *come agli Angeli*, *fattisi contemplatori di quella Divina Immagine*, *in cui piacesse al Cielo tutti si trasformassimo*; *chiari*, *e celebri per Santità*, *e Dottrina*, &c. Così Egli in Latino colle stesse parole qui fedelmente volgarizzate. Ed il P. Negrone della Compagnia nel luogo sopracitato, dice anch'egli secondo l'interpretazione comune, *Teatini* significar lo stesso, che contemplativi, aggiungendo poi questa denominazione data a Noi dal Volgo ridondare tutta in nostra gloria: *Clerici Regulares dicuntur vulgò Theatini*; *quæ appellatio vulgaris eis cessit in gloriam*, *eò quòd hæc vox a Greca ducta videtur Theos*, *qua Deus significatur*, *sivè Theatis*, *qua contemplator*: *Proinde dici videntur quasi divini*, *seu contemplatores*; *nec aliena est utraque à primis eorum Sanctis cogitationibus*, & *verbis*, &c.

La risoluzione di questo primo quesito è un antecedente, da cui deducesi la risposta al secondo. Perciocchè la modestia, la divozione, e la Santità del vivere corrispondente al significato di questa voce *Teatino*, che osservava il Popolo in Gaetano, e ne' suoi seguaci, gli fu motivo di chiamare *Teatini* o Chietini ancora tutti quei, che al loro esempio riformandosi ne' costumi, ed appartandosi dalle conversazioni frequentavano composti, e divoti le Chiese, i Sagramenti, e l'Orazione. Così notano gli Autori, fra quali Fulvio Androzio, Consalvo Illescas, Abram Bzovio, e Lucio Camarrà, che scrive collo stesso sentimento degli altri: *Usus manavit in vulgum*, *quemque castigatiùs*, *severiùsque viventem non aliter appellandi*, *quàm Theatinum*. Anzi questo nome di *Teatino*, essendo precorsa la fama all'altre Provincie fuori d'Italia, della vita sì esemplare, e Santa, che tenevano i Nuovi Chierici Regolari in Roma, siccome fu sentito dagli Eretici di Germania con tanto terrore, e spavento, che nell'udirlo Lutero ebbe ad esclamare: *Una gran guerra si prepara contro di Noi in Roma*: così all'opposto fu ricevuto da Cattolici nella Spagna con tale stima, e venerazione, che nel vedere altri Chierici Riformati, e spezialmente gli esemplarissimi Padri della Compagnia di Gesù, giudicarono di chiamarli anch'essi, come tutto ora li chiamano *Teatini* secondo l'attestato de' medemi scrittori della Compagnia: *Suarez* nel tom. 4. de *Religione*; *Ribadeneira nella Vita di S. Ignazio*, *Francesco Sacchino*, e *Nicolò Orlandino* nella Storia della loro Religione. Conchiude per tutti il sopraddetto P. Negrone, che i suoi Religiosi della Compagnia an-

ancora di presente vengono nominati nella Spagna *Teatini*, per errore del Volgo; ma è un errore ad essi glorioso essendo originato dal loro vivere in tutto commendabile. *Hos* (parla de' Chierici Regolari) *Vulgus vocare cœpit Theatinos, quæ appellatio ipsis in Italia, nobis in Hispania per errorem etiam nunc tribuitur.* Argomenti ora chi legge quanto famosa fosse la Vita di Gaetano, e de' suoi Figli, mentre se ne sparse l'odore in Provincie sì lontane, e fino nell'Indie, prima ancora, che fosse uscita fuor d'Italia la sua Religione; in virtù della di cui fama di Santità imponevasi da Popoli il nome di *Teatino* a chi santamente viveva. Questo è (dice un moderno Scrittore:) *Magnum Theatinorum Patrum virtutis, ac sanctitudinis argumentum* (a).

Resta quì solo da ammirarsi un nuovo raggio dell'Umiltà di Gaetano, la quale, benchè nascosta, traluceva sempre luminosa in tutte le di Lui azioni cioè: *Non volle si denominassero dal proprio Nome i suoi Religiosi, ma semplicemente Chierici Regolari*, contro il costume degli altri Santi Fondatori alla riserva di S. Ignazio, come S. Agostino diede il nome agli Agostiniani, S. Benedetto a' Benedettini, S. Domenico a' Domenicani, S. Francesco a' Francescani, e così gli altri. Anzi quel sopranome di Teatini, con cui il Volgo chiama i Professori del suo Ordine, vogliono alcuni, che ne sia stato il promotore, e divulgatore il medesimo S. Gaetano (*b*), per far credere al Mondo, che non Egli, ma il Vescovo Teatino ne fosse il Fondatore.

E questo basti circa il nome de'*Chierici Regolari*. In quanto poi all'Antinome, cioè a quel Titolo di *Don*, che và innanzi al Nome di ciascun de' nostri Sacerdoti, l'introdusse lo stesso S. Gaetano, perchè ancora agli Appostoli, ed a' Chierici della primitiva Chiesa, che prese in tutto ad imitare, davasi comunemente (*c*), come nota il Brissonio nel lib. 7. delle Formole; e nelle Storie della Vita Appostolica si trova scritto: *Domno Petro*. Ed al cap. 63. della Regola di S. Benedetto si dice: *Ad differentiam Mendicantium Monacos nostros appellamus Domnos* (d). *Et placuit hoc prænomen Cajetano* (come dice

(a) *App. Maggio Serm. primo di S. Gaet. cap. 1.*
(b) *Magg. Nov. 2. di S. Gaet. Ser. primo cap. 2. n. 6.*
(c) *S. Greg. Pap. Petr. ap. Claß. Vit. S. Cajet. lib. 3. c. 16.*
(d) *Ap. Mag. Nov. di S. Gaet. Ser. 3. c. 1. & Ser. 4. c. 5.*

dice l'Autore citato dal P. Maggio) *ut planè omnes ejus Sodales Religiosos esse, sed verè Clericos internoscerent*.

§. II.

Leggi Appostoliche.

DA quella purissima luce, che discende dal Celeste Padre de' Lumi illustrata la mente di Gaetano, formò Egli alla sua Religione le Leggi di tal perfezione, che la Sacra Congregazione de' riti celebrò per Sante. *Romæ Religionem instituit, ac Sanctis, ac piis constitutionibus & legibus munivit* (a) Di queste constituzioni del Santo Fondatore sentasi un periodo del P. D. Gioambattista Barziza: *Ha saputo prescrivere Leggi, e Costituzioni tanto ripiene di Savio egualmente, che Santo Magisterio, e consiglio, che insigni Personaggi le hanno riputate un tutto fior di prudenzial Santità, e ultimamente ammirandole per tali l' Eminentissimo Cardinal di Sassonia ne ha voluto per sua divozione la ristampa in Germania* (b). Gaetano le ricopiò dagli Atti, ed Esempj degli Appostoli, che si prefisse rinovar al Mondo la Vita, ed Instituto degli Appostoli. Così nella Prefazione delle sue Constituzioni dichiara questa sua Legge Teatina: *ex Apostolorum Actis excerptum*. Ella consiste principalmente in *due Regole, e Massime Fondamentali*, da cui come da due limpide Fonti tutte le altre Leggi derivano. *La prima di vivere con tanta povertà, che nulla de' fondi possegga si, e nulla nemmeno del necessario addimandisi, ma con tanta fiducia in Dio, che dalla sola sua Providenza il tutto s'aspetti, e si speri*. *La seconda d' accoppiare insieme le due Vite Attiva, e Contemplativa; sicchè con un occhio si guardi Iddio per amarlo, e seco unirsi, coll' altro si guardi il prossimo per ajutarlo ne' suoi spirituali bisogni*; ma perchè della prima se n'è discorso a sufficienza nel Capitolo precedente, facciamsi ora a considerare alcuni particolari spettanti alla seconda.

Altamente si maraviglia nelle sue Storie Teatine il Padre Silos dell' inganno palpabile, in cui è incorso Diego Payva Portoghese, e qualche altro Scrittore in dire, che San Gae-tano

(a) *Artic. in causa Canoniz. B.Cajet.de Prud.fol.18.*
(b) *Barz. S.Gaet.in Ver.*

tano fondasse i Chierici Regolari sull' Instituto d' una vita solamente contemplativa; sicchè ritirati, ed oranti attendessero solo a santificare se stessi, senz' alcun pensiero di cooperare alla Santificazione altrui. E sebbene il Padre Silos compatisca il Payva in questo suo grand' errore a cagione, che le notizie dell' Italia giungevangli in Portogallo, per la troppo lontananza, o confuse, o diminute, o alterate: non lascia però di confutarlo, e convincerlo ad evidenza, e colle ragioni, e coll' esperienza de fatti; anzi gli dimostra la difformità, e contradizione del suo dire con questo argomento: *Voi scrivete prima nello stesso Libro, che Gaetano abbia rinovato nel suo secolo i Chierici Regolari dell' antica Chiesa; ma se quelli in virtù dello stato Clericale, e del proprio Uffizio, consecravano tutta la loro vita all' ajuto de' Prossimi in amministrar loro i Sacramenti, e predicar la parola di Dio, in addottrinarli ne' Misteri della Santa Fede, in disporli a ben morire, ed in altri simili esercizj di Carità; come poi soggiongete, che Gaetano da voi descritto per Rinovatore e Ristoratore di quell' antico Clero, intendesse di fare co' suoi una vita ritirata, e puramente contemplativa?* Quest' è la differenza trà lo stato Clericale, e Monastico secondo il sentimeno de' Concilj, e SS. Padri, che i Monaci vivano da Anacoreti, e solitarj, esercitandosi nelle lodi di Dio, e nella Meditazione delle cose celesti; e che i Chierici facciano da Apostoli, e Ministri del Vangelo, annunziandolo a Popoli miscredenti, e predicandone l' osservanza a Fedeli Cristiani. *Monachi est plangere, Clerici docere*, disse frà gli altri San Girolamo (a). Ma se Gaetano il quale praticbissimo de' Sacri Canoni, e SS. Padri, sapeva molto bene quest' Uffizio, ed obbligo del Clero di essere Coadiutore de' Vescovi in pascere colla parola di Dio, e co' Sacramenti la Greggia di Cristo, volle, chiese, ed ottenne dalla Santa Sede, che i suoi Religiosi, si chiamassero, e fossero veri Chierici Regolari; come poi può credersi, o anche sol dubitarsi, pretendesse di chiudergli in un Chiostro per vivere solo a se stessi ingannando Roma, e tutt' il Mondo coll' essere Chierici sol di nome, e non di fatti? Di più quella gran Povertà, sopra cui fondò il Santo la sua Religione di non possedere Entrate ne addimandare a chi che sia il vive-

A a re,

(a) *Hyeron. Epist. ad Paul.*

re, aſpettandolo tutto dalle ſole limoſine ſpontanee de' Fedeli: come può accordarſi con una Vita puramente contemplativa, che nulla impieghiſi in ajutarli, e Santificarli? Con qual fronte, con che animo aurebbe potuto il Santo ſperare il vitto temporale da quei, che non aveſſe voluto ſoccorere ne'loro biſogni ſpirituali? Quei ſoli che paſcono il Greggie (dice San Paolo) anno diritto di mangiare del ſuo latte (a) *Quis paſcit Gregem, & de lacte Gregis non manducat?* Ma finalmente vedanſi le ſteſſe Coſtituzioni del Santo, dove eſpreſſamente ci ordina, e raccomanda l'attendere con una non già ordinaria, ma ſomma diligenza, e premura alla ſalute dell' Anime, inſino a traſandare, e poſporre al loro bene i proprj intereſſi: *Iis præcipuam exhibeant charitatem, rem ſuam privatam aut commodum ne ſpectent. Animarum ſaluti magnoperè ſtudeant* (b). E non è queſto il vero, e'l grand' eſercizio della Vita Attiva?

273. A che più addurre ragioni, ſe parlano i fatti medeſimi e le continuate Eſperienze del molto, che i Figliuoli di Gaetano ſecondo le Leggi, e gli eſempi del loro Santo Padre, anno ſempre operato, e faticato a beneſizio dell' Anime, e di Santa Chieſa? Per accertarſi di ciò con una ſola veduta, che ſcopra il tutto, e da lontano, e da vicino, baſta il leggere le Bolle de Sommi Pontefici, particolarmente di Gregorio XIV., e Paolo V. i quali atteſtano eſſere noti, e paleſi al Mondo, i copioſi frutti, e beni che la Religione Teatina hà recato alla Chieſa di Dio, e non ceſſa recarle di continuo, a gran vantaggio del ben Pubblico, e Privato. *Quam uberes, & ſalutiferos fructus in Eccleſia Dei Congregatio Clericorum Regularium Theatinorum nuncupatorum, tùm ad pubblicam utilitatem, & ſalutem produxerit, & indeſinenter, geminato quaſi fœtu, edere ſatagit omnes ſanè perſpectum habent:* (c) E Paolo V. aggiunge il ſuperlativo di *abbondantiſſimi* a queſti frutti, e beni, di cui s'è ricolmata la Chieſa dalla Religione di Gaetano: (d) *ex qua uberimi in Eccleſia Catholica, profluxerunt hactenus, & in dies profluunt fructus &c.*

274. Per quello che appartiene alla Perſona propria di Gaetano circa queſti frutti, e beni recati dalla ſua Religio-

(a) 1. *Cor.* 9. 7. (b) *Conſt. Cler. Reg. p.* 1. *c.* 5. (c) *Gregor. XIV. Bull. incip. ad Perpetuam an.* 1591. 5. *April.* (d) *Bull. Paul. V. Incip. In Apoſtol. ſed ſpecul. An.* 1612. 4. *April.*

gione alla Chiesa nel decorso di questa Storia vedremo il quanto, il molto, e'l grande, che Egli operò per la salute dell'Anime: Per quello poi s' aspetta a di Lui Figliuoli imitatori del suo Zelo sì operativo; ne accenneremo qualche poco, ed in iscorcio nel Capitolo seguente; e soni qui per conchiudere questo punto conviene addurre alculo periodi del nostro Padre D. Michele Musco in quel suo prezioso Libro della Perfezione Religiosa: (a) *Il B. Gaetano unì ed accoppiò insieme i frutti, e gli emolumenti della Contemplativa, e Vita Attiva nell'Instituto, ch'Ei ci propose, nel quale si esercitò sin' all' ultimo di sua Vita. Onde a ragione se gli attribuisce l'encomio di San Gregorio Papa: Nec propter Contemplationis studium operanda neglexit, nec propter operationis instantiam contemplanda postposuit. Perchè il desiderio della Contemplazione non facea, che Egli fosse negligente nell'opere della Vita Attiva, nè la sollecitudine delle azioni gli faceva abbandonare la dolcezza della contemplazione. Questo fine della salute de' Prossimi rendeva il nostro B. Padre indefesso nelle fatiche; onde si nodriva più di lagrime, e d' acquisto d' Anime, che d'altro; e questo fine della salute d'Anime il comunicò anche a tutta la Religione da Lui fondata.*

275. Chi potrà dunque rivocare in dubbio una verità fatta sì pubblica al Mondo come asserisce pure il suddetto Gregorio XIV.? aver San Gaetano per Legge universale obbligato i suoi seguaci ad accoppiare alla Vita contemplativa, con cui Santificar se stessi, la Vita ancora Attiva, per cui Santificare gli altri; e con un sì bell' innesto della propria ed altrui perfezione, far rifiorire le Virtù Cristiane sì nel Clero, come nel Popolo. La Vita poi contemplativa, la quale si nutrisce colla meditazione de' celesti Misterj, colle lodi di Dio, e con altri esercizj Ascetici, volle Gaetano, che ne' suoi Religiosi desse la mano e 'l moto alla Vita Attiva; conoscendo per certo non potersi condurre le Anime a Dio, se chi le guida, non vien egli prima guidato da Dio; e per illuminare la cieca mente de Peccatori, doversi prima nell' Orazione ricevere la luce del Cielo. Perciò il Santo Fondatore obbligò per legge inviolabile i suoi Religiosi, *a far per lo meno due volte al giorno l' Orazione mentale*: *rinovare*

 ogni

(a) *Musc. Part. 2. Lib. 6. c. 13.*

ogni sera i loro Voti solenni: osservare a suoi tempi un silenzio rigoroso, e ritiratezza dalle cure, e negozj secolari, celebrare cotidianamente il Santo Sacrifizio dell' Altare, e cantar le divine lodi giorno, e notte con allegrezza di voce, e di cuore. Questa Legge di Gaetano fu sì perfettamente praticata da suoi Figli, che vanno ricche le Storie Teatine di moltissimi Soggetti contemplativi, celebri per Santità, per Estasi, per Visioni, e Rivelazioni, per dono di Profezia, e di Miracoli. (a) Dunque conchiudasi aver sempre inteso San Gaetano, di formare il suo Instituto sull' esercizio delle due Vite attiva e contemplativa, proprie dello stato Clericale osservate dagli Apostoli, e da' Chierici de' primi Secoli della Chiesa. Ma perchè tra le medesime Leggi di Gaetano quella del Canto, e del Coro venne da alcuni giudicata per inutile, ed impropria: convien quì brevemente difenderla, come antica, Santa, ed Apostolica.

Canto semplice rinovato nel Coro da Gaetanò secondo l' uso antico della Chiesa.

276. Considerando il Santo, che il cantarsi le Divine Lodi a Coro fù costume introdotto nella Chiesa nascente dagli stessi Apostoli, ma che veniva temerariamente riprovato, e deriso da gli Eretici spezialmente da Lutero; e volendo fondar la sua Religione de' Chierici Regolari, che rimettesse interamente nel Mondo la Vita Apostolica, e togliesse dal Mondo l'Eresie di Lutero, a cui opporsi sapeva esser Lui destinato da Dio: fece legge a suoi Religiosi, che ripigliassero il canto antico della Chiesa, semplice senza varietà di note nè figurato, a motivo ancora di sostenerlo a fronte de' Nemici della Fede, che sfacciatamente dispreggiandolo il volevano dismesso. Così riferisce il Melantore al Capitolo de *satisfactione*, che Martin Lutero chiamava il Canto del Coro *laborem inutilem una fatica vana, e disutile, e che quelle voci oltre lo spargersi al vento, disturbavano le opere più necessarie*. (b) Erronea, e pestifera proposizione vomitata già da quell' altro Eresiarca suo antecessore Giovanni VViclef, e dagli Eretici Ta-

(a) *Silos Hist. Cler Reg. nella 3. Part.* (b) *Magg. tom. 1. Nov. serm. 4. cap. 4.*

Taborriti: *In horis canonicis cantandis frustra tempus teritur destinatum ad alias majores occupationes, & graviora negotia*. Quasi che il lodare Dio sia una perdita di tempo e non più tosto, come veramente ella è, un occupazione Santa, un tributo di tutta giustizia dovuto alla Divina Maestà, ed un esercizio nobilissimo, praticato di continuo dagli stessi Angeli in Cielo: *Illa sedes Cœlitum semper resultat laudibus*: *Cœli enarrant Gloriam Dei*. *Ps.* 18.

277. Certo è, che questa Salmodia a più voci di molti Religiosi dalla Carità in un sol cuore uniti, vien esaltata con magnifiche lodi da SS. Padri. *(a)* Chiamolla Agostino un *Saporitissimo frutto dello Spirito Santo*: S. Basilio *un arma potentissima contro l' Inferno*: San Bernardo una dolce violenza, che si fà a Dio di invocare i suoi Angeli alla nostra custodia, e difesa: San Lorenzo Giustiniano *un' amoroso, e confidenziale colloquio di Dio con Noi*; *e di Noi con Dio*: E San Giovanni Grisostomo *le dà la forza di sollevar l' Anima in alto a volar verso il Cielo, e di separarla da quanto ha seco di terra*. Tutti questi effetti esperimentava S. Gaetano nel Coro, dove nel Salmeggiare, vedevasi tutto assorto e rapito in Dio con una faccia sì lieta, e fiameggiante d' amore, che chi osservavalo ridondante di tanto giubilo, credeva per certo, che cantasse insieme cogli Angeli a se presenti, ed assaggiasse con loro la dolcezza di Paradiso. Come dunque il nostro Fondatore poteva non obbligare se stesso, ed i suoi Figli a quest' osservanza Apostolica del cantar le divine Lodi in comune, da cui sapeva derivare tanti beni, e contenti nell'Anima? Che questo canto in comune sia antico, Santo, ed Apostolico introdotto nella primitiva Chiesa dagli stessi Apostoli, per insegnamento del loro Divino Maestro, e perciò quanto empiamente venga deriso dagli Eretici, chiaro apparisce nelle Sacre Scritture, e nelle Storie, e Scrittori Ecclesiastici, de' quali parmi bene addurre solo alcuni dottissimi della Compagnia di Gesù, come quelli, che per non esser obbligati al Coro non possono sospettarsene parziali. *(b)* Ecco le loro Sentenze, del P. Turriano: *Cantus Psalmorum in Ecclesia est*

(a) *August. psalm.* 69. *Basil. in proem. ad psal. Bernard. in Isa.* 26. *Laur. Just. lib. de Comer. Mon. c.* 17. *Crys. in psalm.* 41.

(b) *Turr. Annot. in S. Clem. lib.* 2. *c.* 54.

est secundùm Apostolicam doctrinam, del Padre Azorio: (a) *Ex Historicis Ecclesiasticis constat, jam inde ab Apostolorum temporibus Clericos certis diei, ac noctis temporibus in Ecclesiam venire consuevisse, ut psalmos, preces, hymnosque Deo cantarent*, del Padre Giacomo Alvarez: *Christus ipse canendi modum invexit*, del Padre Cresolio: *Illam in Cantu Cœlestium imitationem, Dei Filius, ut ajebam, & docti ab eodem primi Ecclesiæ Heroes in usum induxerunt*. Ma vedasi il Padre Mattia Fabri della medema Compagnia nella sua opera tripartita alla parte estiva pag. 1049. dove ampiamente descrive i Fondamenti, le ragioni, e le lodi dell' Ecclesiastica Salmodia a Coro.

278. Perchè poi Gaetano volesse, che si lodasse Dio da suoi Chierici Regolari con un canto allegro bensì pausato, divoto; ma semplice, schietto, umile senza quell' eleganza di voci, che vanta il Canto Fermo, o Figurato, e senza l'accompagnamento degli Organi, altro motivo non ebbe che d'imitar ancora in questa semplicità di Salmeggiare gli Apostoli, ed i primi Chierici della Chiesa, i quali come nota San Isidoro, lodavano Dio con un alzar, e piegar di voce sì modesto, che più accostavasi ad un semplice pronunziare, che ad un canto composto. *Primitiva Ecclesia ita psallebat, ut modico flexu vocis faceret psallentem resonare ita ut pronunti anti vicinior esset, quàm canenti*. (b) Così quel grave, ed antico Storico Niceforo ci assicura, che ne' primi tre secoli della Chiesa la divozione de' Popoli fu sempre alimentata da questo canto semplice de' Chierici: *Cum jam per tria à Christo nato sæcula simplex cantus, seù potiùs recitatio, nullo modulationis fuco permixta Cristi Populos nutrivisset*. (c) Dunque Gaetano co' suoi Chierici Regolari restituì alla Chiesa quella primiera semplicità, e schiettezza del Canto, che dopo trecento Anni della nostra Redenzione erasi molto alterata, e fattasi artificiosa, nel che ebbe il contento, e la gloria esser imitato da molte altre Religioni instituite dopo la sua. Conchiude l'eruditissimo ne' Sacri Riti il Padre Gavanto Barnabita, commentando le Rubriche del Breviario Romano. (d) *Cantus Primitivæ Ecclesiæ modico flexu vocis pronuncianti*

Psal-

(a) *Azor. p. 1. lib. 10. q. 9. Alvar. to. 3. de Inquisit. Pacis lib. 1. par. 2. c. 9. Cresol. mystag. c. 27. l. 3.* (b) *Sant' Isid. de Eccles. Offi. lib. 5. c. 5.* (c) *Nicef. lib. 9. Cap. 16* (d) *Gav. in Rubr. Brev. Ser. V. cap. 8. n. 14.*

Psalmos, quam canenti vicinior erat. Soggiungendo poi essersi rinovato questo canto da Padri Teatini. *Renovarunt hunc Cantum Clerici Regulares.*

CAPITOLO XI.

Il gran Bene, ch' hà recato al Mondo San Gaetano colla Fondazione del Suo Ordine.

279. FRà le innummerabili Effigie, e tutte in foggia diversa Stampate di S. Gaetano, che vanno per le mani, e per le case de' Suoi Divoti ve n'hà una, che esprime mirabilmente l' argomento quì proposto delineata in questa guisa: Vi stà impresso il Santo a mezz'Aria genuflesso, e supplicante il Redentore collocato in alto sopra un Trono da moltissimi Serafini sostenuto, e che impalma colla sinistra la Croce: Di sotto, e nel basso dell'Effigie osservansi quattro Figure Umane variamente vestite significanti colle loro proprie Divise le quattro Parti del Mondo, sopra le quali Gaetano in quell' atto di supplicante prega Gesù, che si degni diffondere per mezzo del nuovo Instituto quel Divin Sangue, che Egli medesimo succhiato avea dal suo fianco aperto, come dirassi altrove. E quì vedonsi uscire dal Costato del Salvatore quattro rivoli Sanguigni dalla di Lui destra spremuti, che per mezzo di Gaetano, e del suo Ordine scorrono ad innaffiare le suddette quattro parti del Mondo. Non altra fu l' intenzione del pio Scultore nel formare il disegno di quest' Immagine, se non di far sapere a chi la rimira l' aver San Gaetano, ed i suoi Figliuoli come nuovi Apostoli del Vangelo, comunicato a tutt'il Mondo i Frutti dell'Albero della Croce assuntasi in loro Insegna, ed aver recati moltissimi Beni alla Santa Chiesa in virtù del Sangue sparso da Gesù Cristo. Questi beni, che devono quì specificarsi più distintamente, vengono accennati in termini generali dal Sommo Pontefice Innoc. XII. nella sua Bolla sopra la Canonizzazione di San Gaetano così dicendo.

280 *Dudum siquidem felicis Recordationis Clemens Papa X. Prædecessor noster, piè secum animo revolvens, inter alia Divinæ Largitatis beneficia, illud esse perenne, quod*

ad

ad eradicanda falsorum dogmatum Zizania, quae in Ecclesia florentis Agro Inimicus Homo jugiter super seminare non cessat, Cœlestis Pater Familias statis temporibus dignos Operarios miserit, qui imminenti malo occurrerent, & succrescentem perniciosam segetem amoverent; ac inter cæteros anteacto sæculo, quo impius Hæresiarca, & Religiosæ militiæ desertor Lutherus aliique Sacrilegi Sectarii, Sanctæ Sedis, & Romani Pontificis dignitatem exauctorare, ordines Regulares eliminare, relaxatam Cleri disciplinam criminari usumque, & venerationem Sacramentorum obliterare, temerario conatu satagebant, fuisse Divina Providentia excitatum spiritum fidelis servi sui Cajetani Thienæi, qui ad eorumdem Novatorum confusionem, aliud suave, & a tot, tantisque Asseclis receptum Religionis jugum Apostolica auctoritate in ipso Vaticano Templo confirmatum, instituit, quo Clerici Regulares sub ejusdem Romani Pontificis, & præfatæ S. Sedis immediata subjectione, & speciali protectione suscepti, tribus substantialibus Votis emissis, Apostolicam vivendi formam, omni rerum temporalium & vel ipsa emendicandi cura posthabita imitarentur, collapsam Cleri, & morum disciplinam instaurarent, ac venerationem, & frequentiam Sacramentorum insigni pietatis, & devotionis fenore, una cum eleganti Ecclesiarum nitore restituerent &c. Soggiunge poi lo stesso Papa Innocenzo, che queste magnanime intenzioni di San Gaetano, e di confondere gli Eretici, e di mantenere l'autorità, col rispetto alla Santa Sede, e di rinovare nel Mondo la Vita Apostolica, e di riformare il Clero, ed i Costumi depravati del Secolo, e d'introdurre la frequenza e venerazione de' Sagramenti, come pure il dovuto culto delle Chiese e delle cose Sacre, sortirono con piena certezza il loro bramato effetto. *Beatum Virum hujus voti cum suis Alumnis compotem effectum &c.* Ecco qui più distinti in varj Paragrafi questi giovamenti recati alla Chiesa di Dio da San Gaetano col fondar la Religion Teatina.

§. I.

§. I.

L' aver aperto il varco, e data la mossa a gli altri Ordini del Clero Regolare.

281. A Quella generosa risoluzione del nostro Santo di riformar il Clero per combattere, e ribattere gli Eretici fattisi orgogliosi dalla dissoluzione del medesimo, ò come bene adattasi la bell' impresa di Simone Macabeo Generale dell' Armi d' Israele (a) riferita dal Sacro Testo. Volendo Egli assalir il Nemico, che aveva a fronte, assai poderoso e di gente, e di forze, e vedendo mancar il coraggio a' suoi Soldati di passar un gran Torrente frapposto di mezzo, a' idue Eserciti, vi si buttò dentro egli il primo, e'l trapassò; sicche incoraggiatisi al di lui esempio gli altri Guerrieri, il seguirono fin alle Rive Nemiche e tutti insieme urtando quelle Squadre Gentili, ed Incirconcise, ne riportarono gloriosa Vittoria. *Vidit Populum trepidantem ad transfretandum Torrentem, & transfetavit primus, & viderunt eum Viri, & transierunt post eum.* Così avvenne a Gaetano: Era in quel Secolo non meno necessaria, che ardua l'impresa di ridurre il Clero scostumato ad una riforma di Vita esemplare, e Santa, che confondesse, e combattesse l' Eresie nascenti; ed era sì ardua, che attentata più volte da' Sommi Pontefici, e da Personaggi di gran valore, non potè mai effettuarsi, opponendovisi sempre un gran Torrente di difficoltà, che sembravano insuperabili: Ad ogni modo quando nessuno ardiva, nè aveva coraggio di passare questo gran Torrente, si fè innanzi Gaetano, e con quel cuore magnanimo, che gli dava la sua prodigiosa confidenza in Dio, superando, e passando il primo per quegli ostacoli, che attraversavano in ogni parte la strada, giunse a stabilire nella Chiesa la tanto sospirata Riforma del Clero, e con questa uscì prima di tutti in Campo a combattere gli Eretici di quel tempo, cossiche aperti i primi passi dal Santo, fu poi seguito da altri Ordini di Preti riformati, o sia di Chierici Regolari, i quali incoraggiti dal di Lui Esempio, anno ampliata la detta

(a) *Lib. 1. Mach. Cap. 16.*

Riforma del Clero, ed accresciuto di Truppe ausiliarie l' Esercito fedele contro l'Eresia. San Gaetano *transfretavit primus, & viderunt eum Viri, & transierunt post eum.*

282. Non può abbastanza esprimersi, quanto grande sia questo bene apportato al Mondo da Gaetano dell'esser stato Egli la prima sorgente di tanti Fiumi fecondi, quante sono le varie Religioni de' Chierici Regolari, che inaffiano sì fertilmente la bella Vigna di Santa Chiesa. Chi potesse scorrere gli Annali di queste nuove Religioni del Clero, formate all'esempio, ed imitazione di San Gaetano, ed osservarci il moltisimo, ch'anno operato, e patito, predicato, e scritto per la Gloria di Dio, per la Fede, per la Chiesa, e per lo Prossimo, spezialmente, la zelantissima, e dottissima Compagnia di Gesù, si rallegrarebbe con Gaetano dell'esser Lui stato la bella Origine di tanto bene, e gli darebbe quella gloria, che suole darsi ad un Capitan Generale delle molte Vittorie, che anno riportato contr' il Nemico i suoi Eserciti. Di quest'espressione appunto servesi la penna di Abramo Bzovio celebre Scrittore de Padri Predicatori, il quale parlando del nostro Santo, e del di Lui Collega Gioam-Pietro Carafa, con allegarne molti altri Autori così dice: *Essere Loro stati i primi Institutori, o Patriarchi de' Chierici Regolari, i primi Riformatori del Clero, i primi Ristoratori dell' Ordine Apostolico, ed i primi Preti Regolari de' nostri tempi, che poi seguirono, come loro Condottieri, e Capitani le altre Religioni Clericali, posteriormente instituite. Primi Religionis Clericorum Regularium Conditores, seu Patriarchæ, immò primi Cleri Reformatores, seu primi Apostolici Ordinis Restitutores, & primi hoc sæculo Presbyteri Regulares, quos tamquàm Duces Regularis Cleri imitati sunt alii Ordines Regularium, Societatis Jesu, Barnabitæ, Somascheni, Ministri Infirmorum, Clerici Minores, Scholæ Piæ, Congregationis Oratorii, & alii.*

283. Quel gran Servo di Dio il Ven. P. D. Carlo Tommasi, non meno dotto, che Santo, osserva con ammirazione questo gran bene originato da S. Gaetano d'avere spianata la strada, credutasi prima impraticabile di entrare i Chierici ne' Chiostri Religiosi e perciò promossa l' Instituzione di molti altri Ordini Clericali, tanto profittevoli alla Chie-

Chiesa, così scrivendo: (a) *Il maggior frutto però, e vantaggio risultatone alla Chiesa, si può dire essere stato, che con l'esempio di Gaetano si sono poi instituite tante illustrissime Religioni, e Congregazioni de' Chierici Regolari, sin al numero di dodici, alle quali ha servito di scorta, e di esemplare il Patriarcha S. Gaetano uscendo in Campo Egli il primo, e spiegando nel Suo Ordine lo stendardo trionfale della Croce, presa per istemma.* Onde noi potressimo immaginarsi intessute nella Veste Clericale di Gaetano dodici Gemme risplendenti, espressive de' suddetti dodici Ordini del Clero, a similitudine del Razionale di Arronne, in cui intessute rilucevano dodici pietre preziose significanti le Tribù d'Israele; E che però lo splendore, e la Gloria di tanto bene, ch' anno operato, e sempre più operano quelle dodici Religioni Clericali; tutta riverberò ancora in Gaetano, come sua prima cagione, ed origine, sicche venga poi Egli giustamente acclamato per Patriarca di tutt' il Clero Regolare. Però conchiude il P. Tommaso Stozzi della Conpagnia di Gesù nell'orazione, che scrisse di S. Gaetano: *Seguito Egli si vide da tanti, e tanti eserciti di Milizia Clericale, quanti ne numera la Chiesa: Eserciti, che sebben condotti da Capitani diversi, debbon tutti riconoscere per primo Confaloniere Gaetano: Anno altri anche la gloria d'aver guarnito con nuovi Ordini Clericali la Repubblica Cristiana, anno il vanto d' aver portata Riforma al Clero; ma tutti anno seguito l' esempio di sì gran Patriarca, che fu il primo ad alzar la Bandiera di questo nuovo Instituto degno per sì grand' opera d' Elogio Singolare.*

284. E quì per breve digressione facciamo col nostro discorso una salita dalla Terra al Cielo, dove mirare ed ammirare Gaetano Glorioso: Se nella Patria celeste corrisponde il premio de' Comprensori al merito de' Viatori, e questo è sempre più avantaggiato in chi col suo Esempio, e col suo dire è stato cagione di popolarsi di più Anime il Paradiso, e di promovere con più di zelo la Gloria di Dio, a che altezza di grado, di onore, e di beatitudine sarà innalzato là sù il nostro Santo, per essere Lui stato il principio, e l'origine d'un intero Nuovo Ordine dell' Ecclesiastica Gerarchia, che dilatatosi dall'Oriente, all' Occaso insino nelle

(a) *Tomas. Imag. de' S. Santi Clementini pag. 7.*

più rimote parti dell' Indie ha fatto tanti acquisti d' Anime, di Regni, e di Provincie a Dio, alla Fede, ed a S. Chiesa? Argomentisi quest' onore di Gaetano dal celebre detto di Gregorio Papa, che descrive il gran premio, e gloria, che darà l'eterno Giudice a S. Pietro nel vederlo menarsi seco la Giudea convertita, a S. Andrea per l'Acaja da lui battezzata, a S. Giovanni per l'Asia, a S. Tommaso per l' India, ed a tanti altri Santi per le Provincie da loro guadagnate alla Fede, che condurranno seco in Trionfo.

§. II.

L' aver la Religione di Gaetano preservata l' Italia dell' infezione dell'Eresia, e contribuito di molto al Sagrosanto Concilio di Trento.

285. Il sedicesimo Secolo della nostra Redenzione, benchè potesse dirsi felice per aver goduto nella prima metà del suo corso S. Gaetano al Mondo, ed ammirate le di Lui prodigiose azioni: fu per altro infelicissimo, a cagione di quel Torrente dell' Eresia, allora insorta, che avendo innondato le Provincie oltramontane penetrò poi nelle viscere della nostra Italia a corromperla colle sue acque pestilenziali (a). Domenico Bernini rapporta una relazione sincera, e distinta del nostro eruditissimo scrittore Antonio Caracciolo, in cui descrivesi il deplorabile serpeggiare dell' Eresia per quasi tutte le Città dell' Italia, nominatevi ad una per una, e individuandovisi ancora per Nome e Cognome tutti quei Novatori, che vi sparsero il perniciosò veleno Venezia colla maggior parte del suo Dominio, Capo d' Istria, Trevigi, Chioggja, Padova, Bergamo, e Crema; senza saper di covare nel seno serpenti alloggiavano perfidi Eretici, quali coperti dal manto dell' Ipocrisia vi andavano disseminando occultamente la zizania de' loro errori, restandone i più creduli anche della Nobiltà pervertiti. Così pure in Milano, in Cremona, e in Como; così in Firenze, Siena, e Lucca, in Fiesole, e S. Geminiano; così in Modena, Reggio, Volterra, Viterbo, e Bolo-

(a) *Bern. Hist. dell' Eres. Secol. 16. Cap. 7.*

logna, vi ſtavano appiattati diverſi Emiſſarj dell' Ereſia, che inſegnando ſegretamente i falſi dogmi della Germania contaminarono la Fede di molti Cattolici, e ſpecialmente de' Maeſtri di ſcuola *(a)*. Ma in Napoli, e nelle Provincie di quel Regno Puglia, Calabria, Terra di Lucera, e Terra d' Otranto con altre fece tali progreſſi il contagio Luterano, che nella ſola Città Dominante ſe ne ſono contati ſin a tre mille di quei ſolamente, che eſſendone ſtati infetti, col pentimento, e coll'Abjure vennero riſanati. Ecco in quanti pericoli ritrovavaſi l' Italia di perder la Fede; ma Iddio guardandola con occhio pietoſo ſi compiacque di ſoſtenerla, e preſervarla per mezzo di Gaetano, e della ſua Religione. Il come foſſe ſiamo quì a vederlo.

386. Appaſſionatiſſimo il noſtro Santo dal vedere ſi maltratta la Fede ancor nell'Italia, ed in procinto di perderſi onnimanente, per quelle arti maligne, con cui tanti ſuoi congiurati, ma ſegreti Nemici inſidiavanle la vita; oltre le proliſſe orazioni, ed aſpre penitenze conſultava di ſpeſſo col ſuo Collega, D. Gioan Pietro Caraſa Zelantiſſimo anch' Egli della Santa Fede circa il mezzo più efficace per riparare una sì imminente ruina. Convennero in queſto eſpediente di procurare appreſſo il Papa, l' erezione d' un nuovo, e Supremo Tribunale in Roma, che invigilaſſe ſopra gli Eretici, e ſoſpetti d'Ereſia, ne giudicaſſe inappellabilmente le cauſe, e ne caſtigaſſe irremiſſibilmente i Colpevoli. Queſto Tribunale del S. Uffizio aveva prima tutta la ſua forza, e Maeſtà ſin a' tempi di S. Domenico, che ne fu il primo Inquiſitore, come oſſervano molti Scrittori: Ma rallentandoſi a poco a poco quel ſuo vigore ed autorità, ſi riduſſe a tal debolezza, che non era più ne temuto, ne riſpettato: Sicche in queſto Secolo di Gaetano, appena ne compariva l' Ombra, quando per le tante Ereſie allora inſorte doveva eſſer tutto luce, e tutto fuoco. In tanto chiamato il Caraſa a Roma da Paolo III. ed aſcritto nel ſacro Collegio de' Porporati, Gaetano gli Sciſſe più lettere da Napoli, ſollecitando a perſuadere al Papa l' erezione del già tra loro ideato Tribunale, come unico ſoſtegno della Fede in Italia, e della Santa Sede in Roma, *(b)* Così il Cardinal Teatino incalorì di tal modo le ragioni, e le preghie-

a) *Bernin. Scr.* (b) *Magg. Serm. di S. Gaetano Serm. 7. cap. 2.*

ghiere appresso Paolo III. con quella sua ammirabile eloquenza, che non solo persuaso, ma convinto il Papa, spedì finalmente la Bolla della Fondazione d'un Nuovo, e Supremo Tribunale del S. Uffizio in Roma, deputando una Congregazione, che vi presiedesse di sei Cardinali de' più illustri di quel tempo; de quali dichiarò Capo, e primo Inquisitore lo stesso Cardinal Teatino come primo Inventore, e Promotore del medesimo Tribunale. Eseguì Egli con tanto zelo, e giustizia i comandi, e le intenzioni del Papa, che avendo subito fabbricato a proprie spese, benchè fosse il Cardinale più povero del sacro Collegio, le carceri colla provisione di tutto il bisognevole ad assicurarsi de' Rei, scoprironsi, ben presto, e vennero fatti prigioni nello stesso tempo settanta Eretici, quarantadue de' quali erano dogmatizanti, e Maestri della perfidia, come fra gli Autori riferiscono il nostro P. Caracciolo, e'l Padre Gravina di S. Domenico. (a)

287. Assunto poi il Carafa al supremo Governo di S. Chiesa col nome di Paolo IV. ampliò, e stabilì quel Sacro Tribunale con acrescergli tanto di autorità, che fattosi formirabile agli Eretici, ed a' Cattolici titubanti nella vera Credenza, mantenne mirabilmente tutta l'Italia rispettosa, ed ubbidiente alla S. Fede. Onde per decreto del Santiss. Pontefice Pio V nella Chiesa della Minerva, dove stà seppolto questo Papa Teatino, se gli celebra ogn'Anno da' Cardinali, Prelati, e Ministri del S. Uffizio un solenne Anniversario, come a lor Fondatore, ed Autore: *Tanquam, Cultori, & Auctori*, osserva fra gli altri molti Scrittori il suddetto Gravina. Questa sopraintendenza di Capo del Sacro Tribunale, e di primo Inquisitore fu poi esercitata per ordine di Pio V. da un altro Teatino il Cardinale Bernardino Scotti, Soggetto di non minor Zelo del Carafa nel mantenere la purità della S. Fede, e di tanta dottrina, prudenza, ed integrità di Vita, che di Lui si servirono, come di braccio destro, i Sommi Pontefici Paolo IV. Pio IV, e Pio V. ne' più rilevanti interessi della Chiesa.(b)

288. Dal qui detto finora, e dall'aver sempre i Figlivoli di Gaetano secondo il di Lui esempio ed instituto lasciato lo-

ro

(a) *Caracc. in Vit. M. S. Paul. IV. Gravin. Vox. Turt. fol.* 304.
(b) *Silos Hist. Cler. par. 1. lib. 13. pag.* 492.

ro dal Santo in eredità, ſcoperti, convinti, e fugati dall' Italia di mano in mano gli Eretici, come può vederſi nelle Storie; appariſce chiaro, che la preſervazione dall' Ereſie nell' Italia attribuir principalmente ſi dee alla Religion de' Chierici Regolari, e perchè fu la principale cagione di quel Tribunale del S. Uffizio, che è il flagello de Miſcredenti, e mette il freno in bocca all' Ereſia, acciocche non poſſa aprirſi à vomitar di fuori quel veleno, che racchiude nelle ſue viſcere; E perchè è *nata, allevata, ed eſercitata in perſequitare acremente gli Eretici*, ſecondo il celebre detto dello Storico Adriani. Ma ſentaſi il gran Generale dell' Illuſtriſſima Compagnia di Gesù Gioan Paolo Oliva, che in uno de' ſuoi 40. Sermoni dati alla luce al fol. 726. così dice dell' Ordine de' Chierici Regolari, che egli chiama glorioſiſſima, e Santiſſimo. *Queſto piantato in tutte le Provincie dell' Italia e dilatato nell' Alemagna, nella Francia, nella Spagna, nell' Armenia, e nell' India, Santifica i Fedeli, impugna gli Eretici, richiama gli Sciſmatici, e ammeſtra gl' Idolatri. Da queſta Religione in meno d' un ſecolo, e mezzo ſono uſciti tra Veſcovi ed Arciveſcovi moltiſſimi Perſonaggi, più Cardinali, ed un Sommo Pontefice, a cui la Fede Cattolica dee il mantenimento de' ſuoi Articoli, ed il diadema del ſuo comando per l' invincibil Torrione dell' adorata, e temuta Inquiſizione, che egli tra fremiti del Volgo alzò in caſtigo dell' Ateiſmo, e in depreſſione dell' Ereſia.* (a)

289. Non v'hà alcuno, che non ſappia il gran bene recato a tutt' il Mondo dal Sacroſanto Concilio di Trento. Ma ch' il crederebbe, ch' a queſto gran bene abbia contribuito molto una picciola Religione di numero, ed appena dirò così uſcita dalle faſce, qual era quella di Gaetano? E pure, ci conviene il crederlo, mentre furono parto della mente feconda, e del Zelo del noſtro Cardinal Teatino Gioampietro Carafa moltiſſime di quelle Leggi, e Decreti, e circa la Fede, e circa i coſtumi, che formò il Concilio Tridentino come riferiſcono il Cardinal Sirleto, Monſignor Filonardo Veſcovo d'Aquino, Monſignor Marincola Veſcovo di Teane, rapportati dal Silos nelle ſue Storie latine, e lo ſcrivono il Caſtaldo, il Caracciolo, ed Onofrio Panvinio nella

(a) *Silos Hiſt. Cler. Reg. par. 1. lib. 1. pag. 393. Caſt. Vit. Paul. IV. cap. 13. Ant. Caracc. Vit. Paul. IV. in Præfat.*

nella Vita di Paolo IV. con queste parole: *Ex ejus fonte cogitationum rationumque multa Sacri Concilii Tridentini decreta postmodum confluxerunt*. In oltre avendo Paolo III. eretta una Congregazione di nove Porporati detta del Concilio, per mantenersi il buon concerto, ed unione della Chiesa, radunata in Trento, col suo Capo in Roma: le diede per Presidente il Cardinal Teatino, nè ad altri, che a lui, come racconta il Cardinal Salviati, confidava, e consigliava i suoi sentimenti da trasmettersi a Trento. Sicche da' consiglj, e direzion del Carafa, come da Intelligenza Motrice, dipendevano molto i Legati Pontifizj, e Padri Tridentini nel formare i loro Dogmi e Decreti.

290. Confermasi questo aver tanto influito il Carafa ne' Decreti Tridentini de *Reformatione* dell' essersi servito il Concilio nel formali, di quelle sapientissime Leggi, che prescrisse alla sua Chiesa il gran Giberti Vescovo di Verona, le quali vedute, ammirate, e lodate al Sommo da S. Carlo Boromeo allorche visitò quella Diocesi, volle che fossero a se di norma per riformar la sua Chiesa di Milano; e le commendò altamente a' Prelati di Trento. Ora quelle Leggi del Clero Veronese, che la maggior parte ordinò poi il Concilio a tutta la Chiesa, traggono la loro origine dallo Spirito, e Zelo del P. D. Gioampietro Carafa innanzi, che fosse Cardinale, per testimonio dello stesso Legislatore Giberti, quale confessò più volte, e l' espresse anche in una Lettera (a) registrata dal Silos, che *lo Spirito, e'l zelo del suo Amicissimo Carafa, era stato l'Autore, e l' Inventore di quelle sì nobili Constituzioni*. Ritrovasi nell'Archivio di S. Paolo in Napoli uno di quei primi Libri delle dette Constituzioni già stampati in Verona, ch' anno per Titolo *Typus Ecclesiæ Veronensis*, nella di cui prima pagina precedente al Frontispicio si vedono scritte le seguenti parole, dopo il primo periodo, con cui s'esprime l' essersi consultato Monsignor Giberti, col suo confidentissimo Gioampietro Carafa circa il modo di riformare la Chiesa Veronese: *Ambo Divini Numinis amore flagrantes hasce sanciverunt Leges: quàm Sanctas, quantique emolumenti non Urbi suæ, sed Orbi universo, vel in eo Patres Ortodoxi Sacrosancti Concilii Tridentini testati sunt; nam ex his Constitutionibus sua*

(a) *Silos Hist. Cler Reg. lib. 3. pag. 89.*

sua decreta Catholicæ Christi Ecclesiæ tam proficua desum psisse. (a)

291. Nel Pontificato pure di Pio IV., sotto di cui si terminò felicemente il Sacrosanto Concilio di Trento, segnalossi con distinzione nel prosperare i progressi del detto Concilio, un altro Cardinal Teatino, che fù Gioam Bernardino Scotti Vescovo allora di Piacenza. Volendo Pio aver seco in Roma Uomini grandi, che potessero portare il peso de'gravissimi negozj appartenenti al Tridentino, chiamò a se lo Scotti per istimarlo uno de'più Sapienti, e Zelanti Porporati di quel tempo; gli appoggiò subito la maggior parte delle cure, e de'Trattati, che passavano di continuo tra Roma, e Trento, nè il Papa risolveva cosa alcuna, che non l'avesse prima conferita, e consultata col Cardinale Scotti; come dice lo Storico, (b) soggiungendo, che *sebbene il Concilio Tridentino non ebbe il contento di vedersi presente in persona questo gran Cardinale: lo sperimentò nondimeno presente collo spirito, e co' consiglj della sua prudenza, e dottrina*.

292. Ma in quanto all' intervenire ancora personalmente al Concilio, e decidervi i dogmi di Fede, e stabilirvi quelle Leggi, e quei Decreti, per cui s'è veduta in tutt'l Mondo Cristiano rifiorir la Pietà, per l'innanzi quasi totalmente illanguidita, e cadente: vi mandò parimente la Religion Teatina un suo Figliuolo Tommaso Goldvello, Vescovo di S. Asaph nell' Inghilterra, uno de'più illustri Prelati di quel Eccelso Consesso, e per chiarezza di Sangue, e per Eccellenza di Dottrina, di Bontà, e di Zelo: che vien celebrato dal Cardinal Baronio con questi Encomj *Viro Sanctitate fidei confessione, atque doctrina conspicuo nuper Romæ dolore omnium optimorum ex humanis sublato*. (c) Quanto poi fosse ammirata dal Concilio, ed al Concilio profittevole la sapienza e prudenza di questo insigne Prelato; Con quanto fervore impiegasse Egli i suoi rari talenti in quella Sacra Assemblea di Trento a favor della Fede specialmente per l' Inghilterra sua Patria, dove veniva crudelmente perseguitata dalla Regina Elisabetta; e come promovesse nel Sacro Concilio la tanto sospirata Riforma del Messale, e del Breviario Romano: tutto questo, con il di

 più

(a) *Apud. Silos loco cit.* (b) *Silos Hist. Cler. Reg. part. 1. lib. 6. 11. pag. 447* (c) *Martyrol. sub die 12. Novembr.*

più del suo operato a prò di S. Chiesa, vedesi fedelmente descritto ne'nostri Annali.

§. III.

L'aver la Religione di S. Gaetano dato alla Chiesa tanti Vescovi, tanti Scrittori, ed Eroi di Santità.

293. E' picciola veramennte di numero respettivamente a molte altre Religioni popolatissime di Soggetti la Greggia della Congregazione Teatina, a cui può addattarsi con proprietà il detto del Salvatore: *Nolite timere pusillus Grex:* E ne rende la ragione il Cardinal de Luca: (a) *Non s'è questa Religione dice Egli molto dilatata, atteso, che per la strettezza dell' Instituto non si ponno fondar le Case in Città, e Luoghi piccoli, ed anche perchè professando di non ricevere facilmente Persone di Natali popolari, quando le doti dell' animo non supplischano questo difetto, quindi ne siegue qualche scarsezza di Soggetti.* Eppure, quest'è la maraviglia, che sorprende i più sensati, e n'escono di continuo tanti Pastori, tanti Vescovi, ed Arcivescovi, che la Religion Teatina universalmente vien detta *Seminario de' Vescovi* Così scrive il P. Maestro Torelli ne'suoi Secoli Agostiniani, parlando de'Chierici Regolari: *Dalla loro Religione ne sono usciti, e giornalmente escono Vescovi in gran copia, a segno che viene comunemente chiamata il Seminario de Vescovi;* Anzi a questo fine essere stato istituita suppone il suddetto Cardinale de Luca o così dicendo. *Ed ancora fu fondata questa Religione de'Chierici Regolari per ordinare una spezie di Seminario per l' Elezione de' buoni, e Zelanti Soggetti nel Governo delle Chiese Catedrali, e Metropolitane.* Non molto dissimili sono l' espressioni di quel gran Teologo, e Catedratico di Coimbria Fra Giuseppe dell'Assunzione, qui tradotte dall' Idioma Portoghese: *Questa sacra Religione della Divina Providenza, per il Zelo dell' Anime, e compassione alla Chiesa, che pativa scarsezza de Vescovi conspicui in Virtù, in lettere, e perfezione di vita ha voluto vincersi, ed hà stimato bene di non rifiutare le Dignità della Chiesa anche primarie, quali sono le Tiare de Papi,*

(a) Gio. Battista de Luca Relig. Prat. pag. 246.

Papi, i Cappelli Cardinalizj, e le Mitre de Vescovi, *che però vien chiamata volgarmente Seminarium Episcoporum*. (a) Così gli altri Scrittori generalmente; sù di che appoggiato il Teatro della Vita Umana, conchiude succedere i Chierici Regolari nelle Catedre Episcopali quasi per jus, e diritto Ereditario: *Ad publicas Ecclesiarum rectiones, ac infulas hæreditaria penè iis successio, ut vulgò Episcoporum Seminarium audiat eorum sodalitas*. (a)

294. Da quanto, che si è detto finora deducesi, che la Religion Teatina sacrifica i proprj interessi alla pubblica utilità, mentre si priva de' migliori soggetti per donarli all' altrui Chiese, e si lascia per così dire, cavar dalle sue vene il più nobil sangue, con cui alimentare le Pecorelle della Greggia di Cristo: Persuasa a soffrire nel suo corpo l' incisione de' membri più robusti; da questa ragione, come dice il P. Silos, (c) *che essendo i Vescovi Successori degli Apostoli, non conviene il ritirarsi da Vescovadi a Chierici Regolari, che anno per proprio Istituto la Vita Apostolica*. Questo è il sentimento della Religione, benchè poi n oltissimi de suoi Figliuoli, che Dio guidava con uno Spirito particolare, promossi al Governo delle Chiese, chi per motivo d' umiltà, chi per timore della gran Cura Pastorale, formidabile agli stessi Angeli, se ne siano sottratti e solo per la forza de' Comandi Pontifizj abbiano piegato il Collo a quello spendido sì, ma pesantissio Giogo.

295. Perchè poi gli Eminentissimi Cardinali di S. Chiesa sono il gran sostegno della medesima, mentre sopra di essi, come su tanti Cardini, e Poli, tutt' il Mondo Ecclesiastico s' aggira, a questo bene universale parimente ha contribuito molto la Religione di Gaetano, avendo dato alla Chiesa cinque Cardinali di gran nome, e valore, che l'anno sostenuta, e difesa: Gioam-Pietro Carafa detto il Cardinal Teatino, la di cui sapienza, e zelo non ebbe pari nel suo Secolo: Gioam Bernardino Scotti, nominato dal P. Sacchino nelle sue Storie, (d) Sapientissimo, che accoppiando alla Dottrina la Santità de' Costumi era stimato da S. Pio V. il decoro di quel Sacro Collegio de' Porporati: Paolo d' Arezzo

 Ve-

(a) P. *dell' Ast. nell' Oraz. di S.Gaet. pag.* 16. n. 12. (b) *Theat. Vit. Hum. tom.* 7. *Verb. Relig. pag.* 160. (c) *Silos Hist. Cler. Reg. part.* 1. *lib.* 12. *pag.* 510. (d) *Sacch. lib.* 1. *num.* 83.

Vescovo di Piacenza, e poi di Napoli, che aspettano di giorno in giorno gli Altari ad esservi riverito col titolo di Beato: Francesco Pignatelli Arcivescovo di Napoli, le di cui belle Virtù, e lodi si vvol tener chiuse la penna dentro di se, Giuseppe Maria Tommasi, che ha reso immortale il suo Nome, e per lo splendor della Dottrina, che riluce nelle sue sacre, ed eruditissime Stampe, e per la Santità della Vita, che poco dopo la sua morte accaduta nell'Anno 1713. gli hà meritato da S.Chiesa il titolo di *Venerabile*. A questi cinque Porporati dice il P. Maggio, doversi aggiunge e per sesto quel dottissimo Cardinale Giuglielmo Sirleti, il quale sebbene non professasse co' Voti solenni l'Istituto di Gaetano: il professò però coll'osservenza delle Leggi, e Povertà Teatina, vivendo fra Noi in Comunità per lungo tempo, e tenuto sempre da Noi, come tenevasi egli ancora per un vero nostro Fratello. Onde gli Scrittori lo considerano come Teatino. *victu cultuque penè Clericus Regularis*, (a) disse il P. Oldoino nelle Vite de'Pontefici, ed il P. Silos nelle Storie.(b) Altre Piante la Religion Teatina aveva coltivato, cresciute già a tant' altezza, che potevano, e meritavano di trapiantarsi nel Campo de' Porporati, adocchiate appunto da' Sommi Pontefici per trapiantarvele: Ma questi soggetti vaghi più dell' Umiltà Religiosa, che della gloria Mondana fecero un generoso rifiuto di quelle Porpore loro offerte. Questa Religione pure oltre tanti Vescovi, e Cardinali diede alla Chiesa un Papa, ed un Papa di tal fortezza, e virtù, che in quei tempi sì calamitosi, quando pareva stasse la Nave di S. Pietro vicina a sommergersi, Egli vigorosamente la sostenne, e la guidò sicura fra mezzo a tanti Scoglj, e venti contrarj, che minacciavanla. Questi fu Paolo IV, che basta l'averlo nominato, per intendersi un gran Papa, ed una delle maggiori Teste, che sostenero il Sacro Camauro.

296. Per quello s'aspetta agli Scrittori Teatini, ch'anno co' raggi della loro dottrina impressa in moltissimi Libri, illuminato il Mondo Christiano, se ne trova registrato un lungo Catalogo nel terzo Tomo de Nostri Annali, in cui si

(a) *Oldoin. tom. 3. fol. 979.*
(b) *Silos perf. 1. lib. 15. pag. 640.*

si vede quanto ancora in questo genere delle Stampe abbia giovato alla Chiesa S. Gaetano col fondare la sua Religione. In tal proposito sentasi il Padre Oliva della Compagnia di Gesù, che così scrive de nostri Liberi: *Da gli Scrittori di sì letterata Comunità si sono arricchite le Regie, e Pontificie Biblioteche di Eruditissimi Volumi in ogni sorta di Scienza sommamente stimati.* (a)

297. Mà qui bisogna osservare la disgrazia, che accade a questi Libri Teatini, mentre ancora i più celebri, e ricevuti con somma stima ed applauso, vengono attribuiti da quei moltissimi, che li leggono, ignoranti del nostro vero Nome, ad altri Religiosi di diverso Ordine, stimandoli parti d' altra mente, e d' altra penna, che della Teatina. La cagion di quest' inganno si è, che i nostri Componitori nel Frontispicio dell' opera per attenersi al loro Privilegio vi si nominano solamente Chierici Regolari senza l' aggiunta di Teatini, nome più noto per, cui il Volgo ci distingue dall'altre Religioni: Onde la gloria di quell' Opere re insigni, perche non si vedono marcate con questo nome Teatino, vien trasferita da veri Autori, in altri Estranei, che non vi anno parte alcuna.

298. Ecco ora l' origine del grand' errore incorso da alcuni circa quel bel libro d' oro, e divino del *Combattimento spirituale*. Questo è un piccol Volume, che racchiudendo in pochi foglj tutta la midolla della Perfezion Cristiana, e della mistica Teologia, è stato accolto dal Mondo con tanto aggradimento, e profitto, che anno bisognato sudare i Torchj più e più volte in istamparlo, e ristamparlo in tutte le varie Lingue dell'Europa, tradotto ancora nell'Asia nell' Idioma Indiano. Fù sì caro, e prezioso a San Francesco di Sales, che se lo volse eleggere per Direttore del suo Spirito, e del di lui sugo, come di sale saporoso aspergerne tutt' i Suoi Scritti; ne leggeva Egli qualche particella ogni giorno, e consigliava gli altri a leggerlo, e rileggerlo di sovente. Monsignor Camus Vescovo di Belleii, intimo Amico del Santo nel suo Libro intitolato: *Lo Spirito del Beato Francesco di Sales* così scrive (b) *Io gli domandava un giorno, chi era il suo Direttore, e Maestro di Spirito? I gli tirò dalla Saccoccia il Combattimento spirituale, e mi dis-*

(a) Oliv. 40. Scrin. al fol. 726. (b) Camus. part. 14. Sezz. 15.

cesse il loro merito formarebbe un Registro troppo prolisso. Molti ne nomina il Teatro della Vita Umana dichiarandosi di sacrificar alla brevità la bella memoria di tanti altri, che solo accenna in quella cifra, *Aliique quamplurimi.*(a) Scorrete di grazia o Lettore per vostro diletto, e profitto, queste nostre Storie del Padre Silos, e quelle volgari del Padre Ferro, che vi osserverete moltissimi Personaggi d'integerrima vita, ed eccellenti nella Perfezion Religiosa: Chi elevati ad uu altissima Contemplazione, illustrata da Estasi, visioni, e Profezie; Chi abissatisi in un profondo d'Umiltà, ma da Dio esaltati, e glorificati con istupendi Miracoli: Chi macerati da continue, ed asprissime penitenze: Chi accesi il cuore dall' incendio del Divino Amore, fin à portarne sul volto le fiamme: Chi infocati dallo zelo della Fede, e della Carità verso i Prossimi divorare con avidità per sì belle cagioni strani patimenti, obbrobrj, persecuzioni, e fatiche incredibili. Altri si vedono fregiati colla Laureola di Vergini per aver mantenuto illibato fin alla morte il bel fiore della Verginità: Altri colla palma de Martiri, avendo sparso il Sangue, e data la vita per la Santa Fede: Ed altri con questo speziosо carattere de Favoriti di Maria, mentre i loro amorosi ossequj verso la gran Regina meritarono da Lei carezze di parzialissima Madre, e favori segnalati sì in Vita, come in Morte; E sono in tanto numero questi diletti Figliuoli della Vergine, che ad imitazione di quell' Autore, che ha dato alla luce i *Fondatori Mariani*, *e gli Scrittori Mariani*; si potrebbe comporre un Libro con questo Titolo *I Teatini Mariani*. Tanto basti sapersi, che anche nel Giardino, benchè picciolo della Teatina Famiglia, vi sono germogliati moltissimi, e diversissimi Fiori di Santità, ch'anno sparso il buon odore per tutta la Chiesa a conforto, e decoro della medesima; e che formano altrettante corone di gloria a chi n'è stato l'Agricoltore e loro Padre San Gaetano. Certo è che in questa Religione di Gaetano, oltre le vite Stampate de'suoi Santi, Beati, e Venerabili, se ne vedono poste alla luce da Giom-Battista Castaldi, altre cinquanta di Personaggi Illustri, che vissuti, e morti in opinione di Santità potrebbono offerirsi alla S. Congregazione de' Riti, perchè fosse riconosciuto il loro merito co' pubblici onori. §. IV.

(a) *Theat. Vit. Hum. tom. 7. Verb. Relig. pag. 260.*

§. IV.

L'aver promosso la Fondazione di Molti Ordini, e Conventi Regolari, come pure di varj Luoghi Pii, e Congregazioni.

300. LA Religione Teatina (osserva il nostro Storico,) pare, che sia stata destinata dalla Divina Sapienza, non solo in grazia del proprio Instituto, ma d'altri ancora, in promovere le loro Fondazioni, e Riforme: (a) *Clericorum huic nostræ Sodalitati, cùm non suæ tantumodò tuendæ disciplinæ, suisque incrementis insistat, Verùm ad aliorum etiam Religiosorum Hominum cætus promovendos, vel instaurandos Divinæ quadam sapientiæ destinatione instituta videatur &c.* Dunque di quei frutti copiosi, che vediamo prodursi nel Campo di Santa Chiesa da diverse Piante di Religioni, e Congregazioni, può giustamente darsene gran parte del merito a San Gaetano, ed all'Ordine da Lui instituito. Chi diede la prima mano nell'erigersi la nuova Fabbrica dell'esemplarissima Riforma de Padri Cappuccini, se non il Collega di S. Gaetano Don Gioam-Pietro Carafa, il quale vi si adoperò con tanto vigore, e con maneggi sì autorevoli appresso di Clemente VII., che fece credere, e scrivere a Renato Chiopino (b) *esser stato il Carafa Autore de Cappuccini*, errore per altro manifestissimo. Il vero si è quel che riferiscono gli Annalisti di questa Religione, e come ni dicemmo nel Cap. 2. di questo Libro avere il Padre Don Gioam-Pietro sì ben lodata, raccomandata, e promossa quella nuova Riforma, che non ostante le gagliarde opposizioni ne ottenne l'approvazione dalla S. Sede. Parimente l'Instituto de' Padri Somaschi sì benemerito della Chiesa per la saggia educazione degli Orfanelli, e per gli altri esercizj di carità in benefizio dell'Anime: riconosce i suoi principj dal sudetto nostro Padre Carafa: perchè sebbene ne fu il Fondatore quel gran servo di Dio, il Venerabile Girolamo Emiliani: questi però, avendosi eletto per arbitro della sua coscienza il Carafa, senza la di cui direzione non intraprendeva mai cosa alcuna ancorche minima, dallo stes-

(a) *Siles Histor. Cl. Reg. par. 1. lib. 4. in primo.*
(b) *Chiop. lib. 3. de sacr. Polit.*

ſteſſo nel fondar la ſua Congregazione, ricevè i lumi, i conſiglj, e gli impulſi, e gli ajuti; come confeſſarono i medeſimi Superiori di Sommaſca, allorchè dieci Anni dopo la Morte del loro Fondatore, fecero iſtanza al Padre Caraſa, che in quel tempo era Cardinale *di volerli unire alla noſtra Religione, ed indurre il ſuo Santo Collega Gaetano a riceverli*; adducendogli per forte argomento a perorare queſta Cauſa *l'eſſer Lui ſtato il ſeminatore, e l'Agricoltore del loro Campo Somaſcheno*. (a) Così ſcrive lo ſteſſo Generale di quell'Ordine, Agoſtino Tortora nella Vita del ſuo Ammirabile Inſtitutore.

301. Non è poca ancora la gloria, che riſulta alla Religione di S. Gaetano, dall'eſſer Lei ſtata, come Levatrice del naſcente Ordine d'altri Chierici Regolari, che vollero ſoprannomarſi Minori: Ma per l'eccellenza del loro Inſtituto sì profittevole a Santa Chieſa ſono di gran lunga del ſuo Nome maggiori. Agoſtino Adorno Genoveſe, e due Caraccioli Napolitani tutti e tre di ſangue illuſtre ne furono i Fondatori nel 1586. ſotto il Pontificato di Siſto V. ma ſupplicarono i noſtri PP. Don Baſilio Pignatelli, e Don Giuſtino Barnaba, da loro ſperimentati per ſoggetti di gran Virtù e ſapienza, a voler indrizzarli, e conſigliarli, e dar loro mano ad alzar queſta nuova Pianta nel Campo di S. Chieſa, ottenendo ancora a queſto fine una efficace racomandazione dal Papa medeſimo, con la ſeguente lettera del Cardinal Lancellotto al P. D. Giuſtino Barnaba (b)

Reverendo, ed onorando Padre.

Ancorchè la P. V. R. dovrà già aver avuto avviſo dal ſuo Reverendiſs. Padre Generale della Deputazione, che S. P. Reverendiſs. d'ordine di N. S. hà fatto della Perſona ſua, per iſtituire nelle lor Regole, ed Oſſervanze la nuova Congregazione delli Preti Chierici Regolari Minori; nondimeno Sua Santità ha voluto, che ancor io ſcriva da ſua parte alla P. V. R., come faccio, che piglj, ed abbracci volentieri queſto carico, e ci attenda con ogni diligenza, carità, ed aſſiduità; affinche detta Congregazione piglj buon frutto nella Chieſa di Dio, che ſe ne ſpera. Che oltre al

(a) *Tort. in Vit. Emiliani lib. 3. cap. 6.* (b) *Arch. di San Paolo di Nap.*

sul merito, che V. P. ne riporterà dalla Maestà Divina, ne sarà anco molto piacere a Sua Beatitudine, la quale hà fatto elezione della bontà, prudenza, Religione, ed esperienza sua. Sforzisi dunque la P. V. di corrispondere con gli effetti all' oppinione, che Sua Santità tiene di lei, la quale il Sig. Iddio conservi in sua Santa grazia.

Di Roma li 22. Genn. 1587.

Al Piacere di V. P.

Il Cardinal Lancellotto.

Adoproronsi dunque quei due nostri Padri con tanto vigore, ed applicazione nel metter in piedi il nuovo Ordine de *Chierici Regolari Minori*, che questo poi ebbe forza di camminare spedito non solo per l'Italia, ma infin nelle Spagne, dove diffonde mirabilmente gli spendori delle sue Virtù. E qui aggiunge Monsignor del Tufo Vescovo dell' Acerra nelle sue Storie: *Aver sentito lui stesso alcuni de' principali di quella Religione a confessare ingenuamente, che senza l' indrizzo, e gli ajuti de' PP. Teatini non sarebbe mai riuscita la Fondazione del loro Ordine.* (a)

302. Ancora l'ordine de' Giesuati, se fù formato dal B. Gioam Colombino sin dall'Anno 1367. sotto Urbano V. fù però interamente rinovato da nostri Padri nell' Anno 1616. sotto Paolo V. Dopo l'aver osservato quei Religiosi per più di due Secoli, la sempiicità, ed umiltà del loro Istituto di applicarsi alla sola Vita contemplativa, senz'insignirsi alcun di loro col carattere Sacerdotale, con cui poter amministrare almeno a se stessi i Sacramenti, senza predicar al Popolo da'Pergami, e senza cantar le pubbliche Lodi a Dio ne' Cori, e senza l'esercizio delle Scuole e, delle scienze considerando che, erano stimati inutili, e per ciò gravosi a quelle Città, in cui tenevano Monastero oltre i gravi incomodi, che soffrivano, di ricevere da mani aliene i Sacri Misterj; tentarono più volte da Sommi Pontefici Sisto V. Gregorio XIV., e Clemente VIII. la facoltà di potersi promovere agli Ordini Sacri, e darsi ancor essi alla Vita Attiva in beneficio de' Prossimi. Ma

(a) *Tuf. cap. 109.*

Ma non volendo mai i suddetti Pontefici acconsentire a questo stravolgimento dell' antico loro Instituto; replicarono le medesime istanze per mezzo del Protettor dell'Ordine il Cardinal Aldrobandino, appresso di Paolo V. (a) E questo Papa (quanto hà di forza la costanza, e l' importunità di chi prega,) benignamente concesse la Grazia richiesta, corroborandola con sue Lettere Apostoliche. Ma vedendo Egli la necessità d' un Architetto perito, che facesse il nuovo Modello all' antica Fabbrica di quella Religione, pose l' occhio sopra il nostro Ordine de Chierici Regolari, che sapeva fiorire di Soggetti, e per dottrina, e per bontà, e prudenza insigni, dando la commessione al nostro Generale Don Andrea Piscara Castaldo, di deputare uno de suoi Religiosi, che conoscesse più idoneo, e robusto a portar questo gran peso di rinovellare in forma migliore tutta la Religione de' Padri Giesuati. E subito il Generale dopo aver ringraziata Sua Santità dell'onore, e della stima, che faceva del nostro Abito, elesse alla grand' impresa D. Vincenzo Ricardi Napolitano, a cui pochi in Roma potevano pareggiarsi nell' Eminenza del sapere, nella perizia delle Lingue, e nell' innocenza della Vita, dotato di gran senno, zelo, e prudenza. Con doppio merito d'ubbidienza ed al Vicario di Cristo, ed al suo immediato Superiore intraprese questo gran Uomo il laborioso, ed arduo impegno di reggere la Nave di quella Religione, e muoverla contr' acqua, non più a seconda del suo corso primiero. Instituì con autorità Pontificia un Noviziato generale in Roma, dove convenissero da tutta la Lombardia i Giovani per instruirli, ed allevarli a norma delle nuove Leggi, che poi distribuiti in altri Monasterj v' introducessero la medesima riforma. A questi Novizj, e recentemente Professi, dopo averli fondati nella prefezione ed osservanza Regolare, insegnò le scienze naturali, e Teologiche per abilitarli a' Sacri Ordini, ed agli esercizj de'Ministeri Apostolici, cooperando ad ammaestrarli, altri pure de nostri Padri, il Dottissimo Agostino de Bellis in Bologna, ed altri altrove. Finalmente il Pare Ricardi dopo un fatica ed applicazione indefessa di 23. Anni, vedendo già ben fissato il nuovo sistema secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, se ne ritornò al-

(a) Silos Hist. Cler. Reg. par. 2. lib. 8. pag. 365.

la sua Cella, e quiete Teatina, sommamente benemerito di quella Religione, per averla fatta rinascere a nuova luce con suo maggior splendore, e decoro appresso il Mondo.

303. Parimente la Cura, e Moderazione dell' Instituto degli Eremiti di Dalmazia sotto la Regola di San Girolamo fù comandata da Clemeute VII. al nostro Padre Carafa, che la intraprese con tutta la sollecitudine e prudenza, ma non senza suo gran disturbo, e fatica. *(a)*

304. Non è meno considerabile l'aver la Religion Teatina promosso, e cooperato a tante fondazioni di Vergini Claustrali. Ella ha piantato, e coltivato il primo Giardino delle vergini Cappuccine in Napoli, ed il Nobilissimo Monastero della Sapienza sotto la stretta Regola di San Domenico, come pure quello delle Papare, e quello delle Convertite. I celebri Monasterj della Santiss. Trinità, di San Giovan Battista e di S. Andrea riconoscono i loro principj dal zelo, e per opera de'nostri Padri, i quali parimente per ordine di varj Sommi Pontefici Sisto V., Gregorio XIV. e Clemente VIII. riformarono molti altri Monasterj di Sacre Vergini. *(b)*

305. E' ancora più universale, il bene recato da Nostri a molte Città nell' introdurvi con valida mano, e forti managgi varie Religioni, esemplari, ed al Pubblico utilissime. Legganſi le Storie del sopracitato Vescovo dell' Acerra; e la *Napoli Sacra* d'Engenio Caracciolo; *(c)* e vi si vedranno (parlandosi solo di Napoli per maggior brevità) introdottivi per opera della Religion Teatina i Romiti Camandoli di San Romualdo, i Padri Domenicani della Provincia d'Abruzzo, i Padri Carmelitani Scalzi di Santa Teresa, i Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri, i Chieri i Regolari di Sommascha, e quei di S. Paolo detti Barnabitic, e quei, che chiamansi Ministri del' Infermi. Così pure in altre Città vi anno calorosamente promosso l' ingresso di più Famiglie Religiose, per puro motivo della maggior gloria di Dio, e del maggior bene de Prossimi; a cui conoscendo quanto eccellentemente cooperi l'operossima Compagnia di Gesù, fecero tutti i loro sforzi in Venezia con uffizj gagliardi, e replicate preghiere appresso quei Senatori per il di

(a) Siles. parſ.1. lib.3. pag.111. (b) Tufo ſuppl. Hiſt. Cler. Reg. cap. 99. &c Ceſ. d' Ergenio Carac.Nap. Sacra fol. 125. Tuf. cap. 14. D. Eng. Car. cit.

di Lei ritorno in quel Sereniſſimo Dominio, come felicemente ſucceſſe. Onde il ſuo celebre Generale P. Oliva riconoſcendo queſte dimoſtrazioni d'amore, e di ſtima de' Padri Teatini verſo la Compagnia, in occaſione, che trattavano la loro Fondazine in Breſcia, ſcriſſe al Padre Provinciale una Lettera data da Roma a'14. di Luglio 1668. di queſto tenore: *In Breſcia intendo, che trattano i Padri Teatini di ſtabilire la Fondazione d' una lor Caſa; onde io efficacemente deſidero, anzi ordino eſpreſſamente, che non ſi muova per parte noſtra oppoſizione alcuna; ma ſi uſi loro tutta la facilità: Poichè dobbiamo ricordarſi della propenſione, con la quale non ſolo Eſſi agevolarono il noſtro ritorno in Venezia, ma corteſemente ci aprirono le lor Caſe, offerendoci in eſſe l' oſpizio nel primo arrivo. Convien dunque anch' a Noi con ogni pienezza corriſpondere così à meriti d' un tanto Ordine, come alle dimoſtrazioni d' un tant' affetto &c.* (a)

306. Conchiudaſi col P. Silos, che chi riandarà le Storie Teatine, ritroverà *quàm id famigliare fuit Noſtratibus*, *quanto ſia ſtato famigliare, e conſueto a Noſtri il cooperare alle Fondazioni, o Riforme dell' altre Religioni, e che queſto zelo ci ſia ereditario, laſciatoci da' noſtri Maggiori, atque hæreditario huic ſtadio aliorum Inſtituta promovendi*. (b)

307. Ma poi, chi può numerare le varie Congregazioni e d' Oratorj di divoti Secolari, che hà fondato, e promoſſo a Religion Teatina? Sentaſi Monſignor Tommaſo Caracciolo Arciveſcovo di Taranto, che così ſcrive: (c) *Quì è da notare, come per opera di Gaetano, e de' ſuoi ſeguaci principiò l' uſo degli Oratorj, dove radunati i Secolari, quaſi dal Mar del mondo fondano nuovo Porto di Salute alle Navicelle dell' Anime loro. Stabilì il Santo, che in tutti i Moniſterj de' ſuoi ſeguaci ſi continuaſſero gli eſercizj degli Oratorj, che poſcia nel fondar nuovi Luoghi n' ebbe l' eſecuzione*. Indi ſoggiunge: *Che queſti Oratorj diramandoſi in varie Congregazioni di Eccleſiaſtici, di Nobili, di Mercanti, ed Artiſti, furono poi da altre* Religioni, *e Compagnie ad imitazione della* Teatina, *talmente moltiplicati, che non*

(a) *In Archivio Cler. Reg. Brixiæ.*

(b) *Silos Hiſt. Cler. Reg. par. 1. lib. 1. pag. 8.* (c) *El. Cler. Lib. 2. §. 30.*

non solo nelle Città, ma ne' Villaggi di tutta l' Italia si vedono fiorire con grandissimo frutto, e profitto dell' Anime. In oltre di quanti Luoghi Pii si fecero Autori i Figli di S. Gaetano, e di quante Congregazioni sotto la protezione della SS. Vergine, e d' altri Santi, che per diverse strade vanno tutte a terminare allo stesso fine della Gloria di Dio? Alcune per soccorrere agl' Infermi degli Spedali, altre per sovvenire a rinchiusi nelle Carceri; chi per convertire gli Schiavi infedeli; chi per ammaestrare i Catecumeni; e chi per altre Opere di pietà, e di misericordia. *(a)* Ma quei tre Monti di eminente carità, che sopraintendono, e provedono a' bisogni in tutti i tre stati dell'Uomo, e quando vive, e quando more, e quando è morto, esaltano mirabilmente l'attenzione al Ben pubblico de' nostri Religiosi *(b)*, che gli anno eretti, e fondati con tanto utile di quelle Città, ove sono. L' uno vien detto *Monte della Misericordia* ordinato al soccorso de' Viventi da qualunqe necessità si trovino oppressi, o siano povere Famiglie vergognose, o Vedove desolate, o Pupilli derelitti, o Donzelle pericolanti, o Debitori impotenti, o Prigionieri, e Pellegrini, e Storpi, ed Inabili, ed Infermi di qualsivoglia male. Opera veramente grande, e magnifica promossa da Padri per mezzo di generose contribuzioni insinuate ad alcuni de loro Penitenti più facoltosi. *(c)* L' altro si chiama *Monte degli Agonizanti*, per cui con sacrifizj opportuni, con l' esposizione del Venerabile, e con varie preci, ed orazioni s' ajutano i moribondi a far un sicuro, e felice passaggio all'altra Vita. *(d)* Il terzo dicesi *Monte de' Morti*, che hà per impegno di sollevare dalle pesantissime pene del Purgatorio *l'Anime de' Morti* con applicarvisi Uffizj, Messe, Limosine, ed orazioni pubbliche, e private, e con eccitare il Popolo da Pulpiti a sempre più suffragarle. *(e)* Finalmente qual fusse stato il bene delle Missioni recato a Santa Chiesa da Gaetano colla Fondazione del suo Ordine, può rilevarsi dal Silos, Maggio, e più diffusamente dal Ferro. Basta quì solamente accennare.

§ *V.*

(a) *Magg. Ser.* 2. *c.* 8. *della Vita di S. Gaet.* (b) *Silos.* P. 2, *lib.* 3.
(c) *Part.* 3. *Lib.* 1. *pag.* 9. (d) *Part.* 2. *Lib.* 1. *pag.* 349. (e) *Magg. De div. off. opusc.* 1. *quaest.* 36. & *in Rel. Steph. pag.* 30. *Ferr. miss. Teat. To.* 1. *lib.* 1. *cap.* 2.

§. V.

Il Bene delle Missioni recato a S. Chiesa da Gaetano colla Fondazione del suo Ordine.

308. L'Animo grande, e coraggioso del nostro Santo nell' idearsi la Riforma del Clero ebbe per mira di giovare non all'Italia, ed Europa sola, ma ancora all'altre Parti del Mondo. Sicchè dalle fatiche Apostoliche de i novelli Chierici Regolari venisse a sentirne benefizio e'l Cristianesimo, e'l Gentilesimo. Ma non avendo potuto mandar i suoi Figliuoli, mentre visse nelle Provincie infedeli a propagarvi la S. Fede, per non esser a sufficienza ancora moltiplicati, comandò loro questa Missione dopo, che fu salito al Cielo, con quella celebre apparizione, che fece in Messina al nostro Ven. P. D. Pietro Avitabile. Mentre questi stava raccolto in una fervorosa orazione compiangendo la disgrazia di tante Anime seppolte nelle tenebre dell'Infedeltà, ed ignoranza della Fede, gli comparve chiaramente, e visibilmente S. Gaetano attorniato da celesti splendori, così dicendogli: *Per parte di Dio ti comando, o Pietro, che porti il Vangelo a Giorgiani Circassi, Abbassi, e Colchi, dove stabilirai le prime missioni; e poi in più rimote Parti Iddio ti vuole, &c.* E questo comando fu intimato allo stesso Avitabile ancora dalla Regina del Cielo in una delle molte comparse, che si degnò di fargli; ordinando di più la B. V. in un altra apparizione al Ven. P. D. Giacomo di Stefano, (a) che si accompagnasse con Pietro, in andar i primi agl' Infedeli, ed aprir a Teatini la porta delle Missioni: *Ut Missionum januam Nostratibus aperirent.* Onde il P. Verricelli, che fù anch' egli Missionario nell'Iberia, insieme col P. Maggio Relatore delle suddette celesti comparse, ed ambidue testinj oculati delle belle imprese dell' Avitabile, pose in fronte a quel suo libro singolare: *De Apostolicis Missionibus* l'effigie espressiva del fatto, in cui si vede il suddetto Venerabile D. Pietro con due altri compagni genuflessi avanti S. Gaetano, che porge loro il Crocifisso, con queste parole: *Prædicate Cristum Crucifixum.*

Con-

(a) *Magg. e Ferr. cit.*

Conclusione di questo Capitolo.

309. ECco ora la conseguenza, che diduce la S. Ruota Romana dagli antecedenti Paragrafi di questo Capitolo à gloria di S. Gaetano: L'aver la da Lui fondata Religione apportato tanti beni e vantaggi a S. Chiesa, armandola contro i suoi Nemici d'una nuova milizia di più Ordini de Chierici Regolari, rinforzata colla Fondazione di tante altre Religioni; e Monisterj dell'uno, e l'altro sesso: L'aver cooperato, e contribuito molto al di Lei Concilio Generale in Trento: L'averla provveduta di tanti Vescovi, e Pastori; illustrata cogli splendori di tanti Eroi in Santità, e dottrina; ampliata con l'acquisto di tanti Infedeli fatto nelle Missioni: E preservata dal mal contagioso dell'Eresie in Italia, con una continuata persecuzione del di Lei perfido persecutore Lutero. In oltre quell'aver la Religione Teatina introdotto nel Cristianesimo la morigeratezza de costumi, la frequenza de Sagramenti, il rispetto, e polizia delle Chiese, l'esattezza de Sacri Riti, e Cerimonie, la riforma de divini Uffizi; l'uso degli Oratorj ne' Secolari, con l'erezione poi di tante Congregazioni divote, Luoghi Pii in sollievo de poveri viventi, e defunti: e finalmente quell'aver dirette, e condotte moltisime Anime grandi al più alto della Santità, le di cui Vite prodigiose anno meritato d'esser esposte da Scrittori alla pubblica luce. Tutti dico questi gran beni recati al Mondo Cristiano da Figliuoli di S. Gaetano, e considerati dagli Autori della Sacra Ruota, sono stati loro un forte argomento di rapportar ad urbano VIII. la somma Virtù del Santo Fondatore così dicendogli con una similitudine del sacro Testo: *Beatissimo Padre. La Vigna della Religione fondata da Gaetano è stata sì fertile, e feconda, che l'abbondanza de' frutti raccoltivi dimostra la fortezza, e la Virtù del Servo di Dio, che l'hà piantata, e coltivata. Feracissima Religionis ejusdem incrementa Servi Dei testantur fortitudinem. Ubi enim plurimæ Segetes, ibi manifesta est fortitudo Bovis*: (a) Che è poi lo stesso con quel, che dice S. Massimo di S. Eusebio: *Le prodezze, e glorie de' Figliuoli di*

a) Prov. 14. 4.

di Gaetano risultar tutte in onore del loro S. Padre. Si gloria Patris est filius sapiens, quantæ hujus sunt gloriæ, qui tantorum Filiorum sapientia, & devotione lætatur? (b)

338. Termina finalmente la Sacra Ruota la sua lunga Relazione al Papa, con queste magnifiche espressioni, che paragonano ad una Vite le Religion Teatina: *Questa vite colma di dolcissimi grappoli s'è diramata nella Vigna di S. Chiesa co' suoi tralci frondosi, che di giorno in giorno vanno moltiplicandosi felicemente in nuovi germogli. Da una tal Pianta fruttifera si sono prodotti, e di giorno produconsi tanti bei Rami di Personaggi insigni, i quali promovendo gl' interessi del Culto di Dio, e coll' esempio della Vita, e coll' efficacia della lingua anno recato grandissimi beni, e vantaggi alla Chiesa Cattolica; onde chiaramente si veda, quanto sia stata feconda quella Radice, che ha germogliato frutti si abbondanti, e salutiferi, e quanto stabile sia quel Fondamento, su cui si è alzato un Edifizio così sublime, e sì durevole. Diffusa est hæc Vitis dulcissima per Vineam Domini in speciosissimos Palmites, novo in dies surculorum fœtu felicissimè succrescentes. Hinc illa tot egregia Virorum lumina, Divini cultus augumentum re pariter, & verbo proferentia ingenti Ecclesiæ Catholicæ commodo prodierunt, jugiterque prodeunt, ut facile pateat, quam fuerit fœcunda Radix unde fructus tam uberes, tam salutiferi germinarint; Quam stabile Fundamenutm, cui ædificium tam sublime superimpositum inconcussa mole perduret, &c.* Ma questi frutti copiosi prodotti da quella radice sì feconda, in cui raffigurato viene dalla S. Ruota Gaetano, sono sì palesi al Mondo, che gli stessi Sommi Pontefici han voluto farne una pubblica testimonianza nelle loro Bolle, e Brevi, come si dice al numero 273. e riconoscere per benemerita la Religione del Santo con amplissimi Privilegj, e Privilegj tali, che il celebre Dottore Martin Navarro non gli avrebbe appena creduti se egli stesso non gli avesse letti. *Ista Congregatio habet quamplurima, & grandissima Privilegia Summorum Pontificum, quæ vix credidissem, nisi ea legissem.*

339. Dicasi dunque: O gran mente, o gran cuore di Gaetano: grande zelo, e Santità! mentre Egli è stato la radice d'una Pianta sì fruttifera, e sì eccelsa, come dice

Ee la

(b) S. Max. Hom. 59.

la suddetta SacraRuota: *excrevit feracissimum hoc pietat germen in Arborem excelsam,* i di cui rami vigorosi, e frutti salutiferi compendiosamente descrivonsi a gloria del Santo Fondatore nel Gran Teatro della Vita Umana, Opera insigne dell'eruditissimo Lorenzo Beyerlinch, Protonotaro Apostolico, ed Arciprete d'Anversa. *Ab horum posteà Regularium Clericorum exemplis, ac monitis cum Ecclesiæ cultus, ac nitor, tum alia Ecclesiasticis vitæ ratio extitit, Restitutus eorum item opera Sacramentorum usus; emendatique Mortalium mores. Animorum quippè procurationi ex instituto magnopere intenti quicquid vigiliarum, ac laboris proximorum salus postulat, impigrè impendunt; sacris concionibus ingenti cum populorum fructu, ac plausu cum paucis vacant: Operam in litterarum studiis strenuè ponunt; quod Scriptorum monumenta, quæ sunt in manibus indicant. Ad publicas Ecclesiarum Rectiones, ac Infulas hæreditaria penè iis successio, ut vulgò Episcoporum Seminarium audiat eorum Sodalitas; quam etiamè primaria fermè nobilitate Capita, quæ dant illi nomen, non minimum profectò nobilitant. Ad extremum propagatus hic Ordo est, nonmodo per Italiam, sed per Hispanam etiam, ac Galliam pervasitque Gentis ardor ad Orientales Iberos, Colchos, Indos. ubi, non sanè mediocri cum Romanæ Religionis proventu hæ Regularium Clericorum operæ desudant:*

340. Essendosi fin'ora trattato in questo secondo Libro di S. Gaetano, come Fondatore, e come tale avendo obbligato la nostra penna a descrivere in iscorcio ne'precedenti Paragrafi il gran Bene recato alla Chiesa dalla sua fondata Religione; ci resta adesso a proseguire la di Lui mirabile Vita nel puro stato di semplice Religioso.

LIBRO TERZO.

San Gaetano nello stato di Regolare:

341. GLi altri Santi, che mossi dallo Spirito di Dio introdussero nella Chiesa nuove Religioni, mantennero sempre in esse l' autorità del Comando, e del Governo: Ma l'Umiltà di Gaetano, il primo, e'l principal Riformatore del Clero, lo fece scendere da quel Posto di Fondatore, come vedemmo nel precedente Libro, abbassandolo allo stato di semplice Religioso, e suddito ubbidiente. Ora in questo stato abbiamo quì a seguirlo nel restante del suo Pellegrinaggio di altri ventitre Anni sinche giunse alla tanto sospirata da Lui Patria Celeste.

CAPITOLO I.

Ann. di Cristo 1524. 1525. di Gaetano 44. e 45.

Stabilita la Fondazione, dove andasse ad abitare S. Gaetano, e quai fossero i di Lui primi Esercizj.

342. RItorna la Storia nel suo dritto cammino, da cui pare, siasi alquanto dilungata in riferire le circostanze pertinenti alla Fondazione fatta da S. Gaetano, ma per altro necessarie a sapersi, come tutte conducenti alla di Lui gloria. Uscita dalla Basilica di San Pietro la nuova e piccola Famiglia de' Chierici Regolari già consacrata co' Voti sollenni, portossi dirittamente il Campo Marzio, dentro una Casa posseduta prima da Bonifacio à Colle, uno de quattro Fondatori; il quale nel far la Rinunzia de' suoi Beni la destinò in dono alla nascente Religione, acciocche avesse un pronto ricovero, senza andar raminga, nel primo vedersi posta al Mondo. Quivi furono le principali cure del Santo, e de' Compagni circa il divin Culto, affettando

do subito una Chiesa, in cui potessero celebrare i Divini Uffizj, e godere le dilizie dell' Orazione, ma l'adornò con tanta eleganza, e pulizia, benchè poveri, e schietti fossero gli ornamenti che chiunque entrava a vederla restavavi rapito da una somma riverenza, e divozione. Ora moltissimi particolarmente de' Prelati, e Nobili Romani portavansi a quella Casa in Campo Marzio, trattivi dalla curiosità di sapere come vivesse quella nuova Famiglia Claustrale già del tutto povera, senza tener entrate, e senza poter chiedere da altri una sola limosina. Restava ancora preoccupata la loro mente da quella difficoltà, che opposero i Cardinali a Gaetano prima d' approvarsi il suo Instituto; ma quando seppero, che l'esperienza confondeva, e mentiva la comune incredulità, e che la Divina Providenza nodriva Gaetano co'Compagni per mezzo di limosine spontanee, ch' ella inspirava or agli uni, or gli altri, de'più Benefattori, anzi, che gli avanzi della sera, in vece di serbasegli pel dì seguente, voleva il Santo si dispensassero la prima mattina a' Poveri, con tanta confidenza in Dio, che da Lui aspettava sempre sicuri di giorno in giorno nuovi soccorsi: Quando, dico, intesero quei Signori Romani, contro la propria credenza un tenor di Vita sì prodigioso, ed eroico, che come insussistente, e temerario avevano prima biasimato, alzarono le mani al Cielo benedicendo quel Dio amoroso, che tanta cura teneva de suoi Servi fedeli. *(a)*

343. In questa prima Casa il Vescovo Teatino Don Gioam-Pietro Carafa, essendo stato eletto per opera di Gaetano (come si disse nel lib. 2. al Cap. 8.) Superiore della nuova Religione, teneva in mano le redini del Governo, ma non le maneggiava, se non colla direzione, e consiglj dello stesso Gaetano, ch'egli chiamava il suo occhio dritto, e lo predicava per un Angelo mandato da Dio in terra. Ora il nostro Santo vedendosi lontano dagli strepiti della Corte, e perciò uscito dal Mondo, assaporava quel dolce delle Celesti consolazioni, che s'era conceputo, con occuparsi a suo genio nella contemplazione delle Divine bellezze, e nell'esercizio de Divini Uffizj: solo che questa dolcezza venivagli amareggiata (scrive Monsignor di Taranto (dal sentire nello stesso Anno inasprite più, che

mai

(a) *Ant. Carac. Vit. Paul. IV. pag. 11. Bzov. Ann. Eccl. ad ann. 1524. n. 64.*

mai le Guerre fra Principi Cristiani, (*a*) particolarmente tra l'Imperatore Carlo V., e Francesco I. Re di Francia, e sopra tutto dall'intendere nel medesimo tempo i progressi dell'Eresia di Lutero, il quale pescando nel torbido delle Guerre, e fidandosi della protezione de Grandi giunse a tanta baldanza, che proruppe pubblicamente in queste empie Proposizioni: *Lasciatemi fare ancora due Anni, che non vi saranno più nè Papa, nè Vescovi, Cardinali, Sacerdoti, Monaci e Monache, ne' Campane, nè Chiese, Messe, Vigilie, nè Capucci, o Cappe dè Frati, nè Tonsure de' Preti, nè Regole, o Statuti; perchè tutta la massa del Regno Papale svanirà come il Fumo.* (*b*) A queste sì dolorose, ed altre simili notizie pianse inconsolabilmente il povero Santo, tanto innamorato di Dio, e sì zelante del di Lui onore; onde mischiando le lagrime con una pioggia di Sangue d'aspri flagelli, ed aggiungendo altri rigori di penitenze, supplicava incessantemente Iddio a degnarsi di placare il suo sdegno, ed soccorrere in sì gravi pericoli la Santa Chiesa. Indi riflettendo alla proprietà del suo Instituto di unire in se le due Vite, Attiva, e Contemplativa, ed ai motivi, per cui volle rinovare nel Mondo l'antica professione de'Chierici Regolari, a quali s'aspetta dopo le vittorie riportate sopre se stessi, abbattere la protervia de' Peccatori, e la perfidia degli Eretici, intraprese a tutta lena il ministero Apostolico, evangelizando il Regno de'Cieli, con predicar a Popoli la penitenza, e la purità della Santa Fede. Poi rinforzato da nuovi Guerrieri, che invaghiti di quella norma di vivere nelle braccia della Divina Providenza, vollero militare anch'essi sotto lo stendardo della Croce Teatina, come or ora diremo: uscì con essi loro in Campo aperto a debellare il Nemico, disponendo varie Missioni in luoghi separati, e in Roma, e fuor di Roma, ripartendole trà se, e gli altri Compagni, ad ogn'uno la sua. (*c*) Sicchè scorrendo tutti la Campagna, e predicando con vero zelo d'Apostoli, non può credersi quanto bene risultasse à Popoli da queste Sacre Missioni. Ma per parlar solo di Gaetano, certo è, che predicava Egli con tanta energia di Spirito, che forzava ad intenerisi i Cuori più duri, ed ostinati. Non

(a) *Tom. Carac. El. Cler. lib. 2. §. 2.3.* (b) *Font. Hist. Cat. lib. 8. ann. 1525.*
(c) *Bern. Maul. Vit. in Franc. di S. Gaet. lib. 2. c. 4.*

344. Non dee quì tacersi il riferito dal nostro Padre Ghislerio Soggetto di gran Dottrina, e Bontà, molto celebre per i suoi Comentarj sopra la Cantica, e Geremia Profeta: (a) Scrive egli, che prima si fondasse dal Santo la sua Religione, quel Ministero di predicare in pubblico la parola di Dio sì proprio de' Chierici, come Coadiutori de' Vescovi, era appresso di loro andato in tal disuso, e discredito, che non solo vergognavansi di esercitarvisi; ma stimavanlo improprio, e disconveniente allo stato Clericale: *Ita ut à Clericis id existimaretur alienum*: Sicchè non vedevansi salire sù Pergami se non Monaci, o Frati Regolari. Soggiunge poi il detto Autore, *ricordarsi lui d' aver inteso dal suo Maestro, essendo ancora piccolo Fanciullo di Scuola, che restò tutta Roma sorpresa dallo stupore, e parvele quasi di veder un Miracolo, quando vide la prima volta quei nuovi Chierici di Gaetano comparire sù Pulpiti, e comparirvi con indosso la Cotta, ed in capo la Baretta in forma di Croce: Propè ad Miraculum visi sunt qui primi è Clericis in Pulpitis, eòque magis quòd peculiare ipsorum super caput in Clericali Bireto Crucis gestarent signum, & super, pelliceo essent induti*. Quest' esempio del nostro Santo fù a Chierici Secolari, ed un terzo specchio, in cui guardandosi eglino, vi riconobbero il loro inganno, e mancate; ed una cuto stimolo a ripigliare, a poco a poco l'antico, e Clericale Uffizio della Predicazione, con sì prospero successo, che ve ne sono poi riusciti di quando in quando, e più che mai a tempi nostri, celeberrimi Oratori.

345. I Soggetti sopraccennati, che vollero arrolarsi alla nuova Milizia de' Chierici Regolari, furono otto, vestitisi dell' Abito Teatino nella stessa Casa di Campo Marzio, come nota il nostro Annalista, (b) ma fra questi otto Figlj di S. Gaetano, toccò l'onore di Primogenito a Bernardino Scotti, che col suo esempio fece strada agli altri, per passare dal tempestoso Mare del Secolo al Porto sicuro della Religione. Nacque egli nella Sabina di Nobilissimo Sangue originato dall' antica Famiglia Scotti di Parma; ma accrebbe alla sua nascita gli splendori con tanta luce di Dottrina, Bontà, e Prudenza, che si meritò poi da Paolo IV. la Porpora, e da Roma il comune applauso d' esser il decoro del

(a) *Ghisl. ad praf. Sacr. Doct. in fin.*
(b) *Silos Hist. Cler. Reg. p. 1. lib. 3. pag. 97.*

del Collegio Cardinalizio. Appresso lui Girolamo Consiglieri Fratello del Cardinale di questo nome, ed Andrea Verso ambidue Romani, tratti della Santità dell'Instituto di Gaetano, da Lui instantemente chiesero, ed ottenero l'ingresso nella sua Congregazione. Nè passò molto tempo, che altri cinque di Nazioni diverse, ma non diversi nelle Virtù, vennero a compire il misterioso numero di dodici, compresivi pure i quattro Fondatori. Benedisse allora il Santo Padre con divoti ringraziamenti la Divina Bontà, che gli avesse dati tanti Figliuoli, quanti appunto erano quegli Apostoli, la Vita de quali si prefisse rinovare nel Mondo coll' instituire il suo Ordine Clericale: *Sacratum Apostolorum numerum implentes, ut Apostolica vestigia imitarentur, quod & opere præstiterunt*: Osservazione fatta qui dal Padre Maestro Gravina, Teologo, e Scrittore insigne de' Padri Predicatori. (a) Vissuti erano fin allora que' primi Padri senza alcuna legge scritta, prendendo la Regola delle loro operazioni da gli Atti Apostolici e regolando la loro Vita al modello di quella degli Apostoli, come sappiamo, che praticarono ancora i primi Cristiani, che non governavansi con altra legge, se non con quella della pura Tradizione. Ma vedendo San Gaetano accresciuti i suoi Chierici Regolari, stimò bene di stabilire alcune Costituzioni, che dessero lume, e calore ancora à Posteri. Consultandosi dunque nell' Orazione prima con Dio, formò i primi lineamenti, e capi princicipali del vivere Teatino, quali poi distesi dalla felice penna del suo Confondatore Gioam-Pietro-Carafa compongono il Corpo intero di quelle Costituzioni, che di presente abbiamo, e che dalla Congregazione de' Riti vengono celebrate per Sante, come altrove si disse.

346. Aperto poi da Clem. VII. l'Anno Santo del 1525. si aprì ancora à Gaetano e Compagni un Campo da coltivare, e fecondare co' suoi sudori; mentre tante furono le di Lui fatiche, ed opere di Carità in quel maggior concorso de Forestieri, condottisi a Roma da diverse parti del Mondo, che non è possibile il quì tutte trascriverle. Diremo solo quel che riferisce uno de' più esatti, e fedeli Scrittori del Santo l'Arcivescovo di Taranto Tommaso Caracciolo. (b) Nel tempo di questo Giubileo dice egli, intrapresero Gaetano,

(a) Vox. Turt. P. 2. c. 26. (b) El. Cler. Lib. 2. §. 5.

tano, e i suoi Religiosi tutti gli Esercizj, che promove un vero zelo Apostolico, e con fervore sì costante ed indefesso, che chiunque osservavali restava sorpreso dallo stupore, come potessero sì pochi Operarj lavorar una Vigna sì grande, e con sì copiosa raccolta di Bene, per cui appena sufficiente sarebbe stata una gran moltitudine di Missionarj. Ascoltavano le Confessioni de' Penitenti nelle Chiese; predicavano la parola di Dio nelle Piazze, esortavano, ed instruivano i Pellegrini negli Alberghi; visitavano gl'Infermi negli Spedali, e sull' ore proprie portavansi ad incontrar i Forestieri alle Porte di Roma, da dove accompagnavanli con Santi Ricordi, ed Instruzioni a S. Pietro, acciocchè in quella Città Santa sapessero santificar se stessi, e farsi degni di partecipare i Tesori del Gibileo. Ma la Carità di Gaetano trionfava più che altrove, negli Spedali ripieni in quest' Anno Santo di Persone miserabili, oppresse da varie infermità, ancora contagiose, per le infette reliquie rimaste dalla precedente Pestilenza. Frammescolavasi Egli seguito da' suoi Compagni, tra quegli Ammalati, senza potersi mai rallentare il di Lui zelo dal timore della propria Vita, e dalla schifosità delle loro putride piaghe, che anzi si prendeva a delizia di curarle colle sue stesse mani, e di servire quegl' Infermi in tutti i ministeri anche più vili, che sono ingiunti a' Servidori stipendiati. Ma quel suo grande Spirito, e Talento, che avevagli infuso Iddio, impegnavalo tutto in ben disporre i Moribondi a far un passaggio sicuro all'altra Vita. Soggiunge qui il suddetto Prelato: *sapersi per una successiva Tradizione tramandata a Posteri, che la Carità sì fervorosa di Gaetano esercitata in quel tempo nello Spedale degli Incurabili di Roma fu accompagnata da Dio con Grazie, e Miracoli; mentre al solo tocco delle sue mani più volte risaldavansi le piaghe aperte, e terminavano il loro corso le febbri, come la loro acerbità i dolori; ma sempre poi al dolce delle sue Parole, ed al forte delle sue Persuasive restava consolato e rinvigorito l' afflitto cuore di quei Pazienti*. Questo modo di vivere, ed di operare del Santo, e di quei suoi primi Chierici Regolari nella Casa di campo Marzio lo descrive con Elogj gloriosi il P. Bzovio Domenicano negli Annali Ecclesiastici, dove conchiude

Sa-

(a) Sapevano Eglino accoppiare la Vita Attiva alla Contemplativa, e stare uniti con Dio nella Contemplazione delle sua bellezze, senza disunirsi dal Prossimo nel procurare il di lui bene, che sembravano tanti Angioli, i quali nello stesso tempo, che attendono alla custodia degli Uomini, godono sempre, e contemplano la bella faccia di Dio. Non molto dissimile è l'espressione del P. Oliva Generale della Compagnia di Giesù, il qual dopo aver parlato altamente di Gaetano, e Compagni così soggiunge: *Non intenti ad altro fuor che a santificar se stessi, ed a salvare i Prossimi, con tal maraviglia di Roma, che niun credeva poter Uomini formati di carne menar Vita così lontana dal corpo, così Angelica, così povera, così solitaria, così innamorata del Cielo e dell'Anime.* (b) E appunto scrive il P. D. Antonio Caracciolo, che andando Essi per Roma, venivano mostrati a dito come per istupore; (c) tanta era la stima, e riverenza, che avevansi acquistato nel Popolo Romano sì pel loro portamento esteriore tanto composto, umile, e divoto; come per la lor Vita povera distaccata dal Mondo, e pure sì applicata alla salute del Mondo: Soggiungendo lo stesso Autore, che il Cardinale Antonio Carafa soleva dire di Gaetano, e de' suoi Religiosi quel, che scrisse degli Apostoli San Luca: *Cæterorum autem nemo audebat se conjungere illis, sed magnificabat eos Populus.* (d) Per questo sì buon concetto, in cui tenevansi i Chierici Teatini di Campo Marzio, invalse poi nel Volgo il costume di chiamar Teatini, o Chietini ancora quei secolari, che fanno professione di vita divota.

CAPITOLO II.

Ann. di Cristo 1526. di Gaetano 46.

Passa Gaetano da Campo Marzio al Monte Pincio.

347. QUeste tre Virtù dell' Umiltà, dell' Orazione, e della Povertà, trassero fuori della Casa di Campo Marzio Gaetano, dopo esservi dimorato circa due Anni,

 e dal

(a) *Bzov. Ann. sub. ann. 1524. nu. 64.* (b) *Oliv. 40. serm. pag. 726. n. 47.*
(c) *Carac. in Vit. Paul. IV. lib. 2. cap. 3.* (d) *Act. 5. 13.*

e dal Piano con tutta la sua Famiglia lo condussero al Monte. Perciocchè vedendo il Santo che quella prima abitazione in sito sì popolato era troppo esposta alle Visite decorose di Prelati, Cavalieri, Amici, ed Altri, che di spesso vi concorrevano per gustare il purgato mele della sua dolce conversazione; e che dalla loro bocca, come pure da quella de' Circonvicini uscivano più e più volte espressioni di sua lode: Egli per fuggire da questi onori, risolse fuggire da quei contorni, e ritirarsi in luogo più Solitario. Ma a che prò se la gloria corre dietro alla Virtù, ovunque questa si porti, siccome l'ombra accompagna sempre il corpo, che la produce? A questa Umiltà di Gaetano s'unì per dar maggiore spinta alla partenza, il grand'affetto ch'aveva all'Orazione, la quale venivagli molto disturbata dal frequente concorso de Secolari, che co' loro discorsi di Corte, di novelle, e di proprj interessi rubavangli quel tempo prezioso, che dopo gli Uffizj di Carità verso il prossimo serbavasi per donare alla Contemplazione, ed alle sue sì care conferenze con Dio. Parimente la Povertà da Lui guardata con tanta gelosia diede l'ultima mano a rimoverlo dalla Casa di Campo Marzio, perche essendo stata questa Casa di ragione del suo Collega nella Fondazione Bonifacio da Colle, come altrove si disse, gli pareva, vi esalasse qualche odore di proprietà in possederla; come si volesse ritenere ancora un'avanzo di quell'Egitto, che avevano abbandonato Egli, ed i Compagni.

348. Raccomandossi dunque a Monsignor Giberti, parzialissimo della Religione Teatina, in cui tanto tempo sospirò d'esser ammesso, senza poter mai ottenerne dal Papa la permissione, a cagion de' suoi rari talenti troppo necessarj in quel tempo a'gravi bisogni della S. Sede; acciocchè gli procurasse un altra Abitazione in Roma, ma non con Roma, desiderando di respirare un'aria più buona, e più salubre, quale stimava esser quella, che si gode nella solitudine. Gliela ritrovò ben presto il Giberti sopra una pendenza del Monte Pincio, non troppo lontana da Santa Maria del Popolo, e molto vicina a quella antica Chiesa di S. Felice, in cui si crede, facesse l'Omilia decimaterza S. Gregorio Magno. Pareva, che questa Casa non avesse alcuna attrattiva, per allettare Gaetano ad accettarla, perchè alla descrizione, che

che ne fà Onofrio Panvinio nella Vita di Paolo IV, molto angusta, incommoda, e rozzamente fabbricata: ma anzi per esser tale, incontrò tutto il genio del Santo, che godeva patir gl' incommodi della Povertà professata. Vi entrò dunque cogli altri Religiosi, contentissimo d' aver ritrovato il centro de suoi desiderj, che aspiravano sempre ad una maggior unione con Dio, e maggior distacco dal Mondo, collo starne più segregato. Quivi pure formatasi una piccola Chiesa, che volle dedicata alla Vergine Madre, (a) e mettendo in pratica tutte le osservanze Ecclesiastiche, e Regolari, per vedersi la Congregazione già cresciuta ad un sufficiente numero di soggetti; continuò fedelmente quel suo intrapreso rigore di Povertà del tutto nuda, e muta, con tanta confidenza in Dio per li necessarj alimenti della sua Famiglia, benchè separata, e lontana da Benefattori in quel mezzo deserto del Monte Pincio, che venendo sempre esaudita la di Lui Fede, ne risultò grand' onore alla Divina Providenza, rimessa per ciò in credito appresso ancora gli stessi Infedeli.

349. Benchè rispettivamente a S. Gaetano potessimo chiamare questo Monte Pincio *Montem Myrrę, & Collem Thuris* (b) a cagione delle gran penitenze, e mortificazioni, che vi faceva, e dalla sua fervorosa orazione, in cui gustava quella dolce unione con Dio, che è propria della Vita Contemplativa: ad ogni modo possiamo ancora rassomigliarlo al forte Monte di Sion, che era la Guardia, e la Custodia di Gierusalemme: perche il Santo da questo Colle Pinciano, come da posto elevato, vegliava giorno, e notte sopra di Roma, per iscoprire, e riparare gli assalti, che soleva darle il Nemico invisibile, accorrendo poi co' suoi Compagni, ove essi vedevano il maggior bisogno, ora a peccatori per convertirli a Dio, ora a pericolanti per sostenerli a non cadere; quando agl'Infermi confortandoli alla pazienza, quando a Miscredenti per ridurli alla Fede; e per mezzo de' Sacramenti, delle prediche, esortazioni, e santi consiglj, Eglino sforzavansi a tutto potere di mantener Roma fedele al suo Dio, esercizj tutti della Vita Attiva. Tanto è lungi ch' avesse Egli cercato quel luogo solitario, per ritrovarvi unicamente la quiete della Contemplazione, in cui attendere solo a se stesso, che anzi intendeva servirsi di questa quie-

 te

(a) *Mag. Nov. di* S. *Gaet. serm 3. cap.* 1. (b) *Cant.* 46.

te come mezzo necessario per dar maggior forza al suo zelo di salvar le Anime altrui. Onde nota qui il Padre Maggio, che Gaetano come quegli altri Padri del Monte Pincio avanti d'assumere gli impegni della Carità si diedero ad un ritiro di più giorni, in cui cogli esercizj Spirituali vollero Santificar se stessi, prima di Santificar gli altri; e prender lume, e fuoco dal Cielo, per diffonderlo poi sopra de' Prossimi. Soggiunge il suddetto Autore, che a questo sacro ritiro ricorreva il Santo ogni qual volta convenivagli intraprendere qualche grand' Impresa, conducente alla gloria di Giesù Cristo, o al beneficio dell'Anime da Lui rendente; Lasciando questo bell'esempio a suoi Figliuoli di osservare fedelmente il santo costume della Religione, in far ogni Anno gli Esercizj spirituali, introdotto da' nostri Maggiori, anzi dagli stessi primi Fondatori, e più volte raffermato ne' Capitoli Generali. Agli esercizj dello Spirito aggiunse il Santo gli Esercizj Scolastici, tanto necessarj alla Vita Attiva, introducendo sin da primi Anni della Fondazione in queste due Case di Campo Marzio, e di Monte Pincio, gli studj della Teologia, della Divina Scrittura, de' Sacri Canoni, e de' Santi Padri, come pure de' Riti, e Cerimonie della Chiesa, onde l' antico, ed erudito Autore Padre Caracciolo così scrisse: *Sin dal principio della Fondazione non solo attesero i Padri alla Meditazione, e agli Uffizj Divini; ma applicavano ancora allo Studio delle Sacre Lettere, della Teologia, de' Canoni*. (a)

350. In questo Monte parimente si può dire, che quei nostri Padri dessero mano a piantare il suo nuovo Stendardo alla Religione Cappuccina; nelle qual occasione dimostrò Gaetano il suo inviscerato Zelo della Riforma del Mondo, e la gran divozione al Serafico Padre San Francesco. Il come ciò avvenisse vien riferito alla lunga nelle Storie di quella Religione. Racconta dunque il di lei celebre Annalista Padre Boverio, che Fra Lodovico, e Fra Rafaele da Fossombrone, ambidue Fratelli uterini, e Minori Osservanti, (c) quali nell'Anno precedente 1525., insieme con Fra Matteo da Bascio avevano dato principio alla Riforma, portaronsi a Roma per ottenerne la Conferma della Sede Apostolica. Ma non sapendo come penetrare all'Udienza del Papa, per le con-

(a) *Ant. Carac. in Vit. m. s. di Paolo IV. lib. 2. c. 3.* (b) *Bov. Annal. Capp. ab*

contradizioni, che venivano fatte da chi abborriva una tal Riforma, Iddio li provide d'un bell'incontro, che aprì loro la strada, per giungere al termine sospirato. Abbatteronsi all'impensata col Limosiniere di Sua Santità, da cui in vederli con quella nuova foggia sì austera d'Abito, e Cappuccio, furono creduti Eremiti; e perciò si fe a discorrere con Fra Lodovico del disprezzo del Mondo, e del felice stato di chi dispreggiavalo, adducendone il moderno ed ammirabile esempio del Vescovo Teatino Gioam-Pietro Carafa, che postergate le Ricchezze, le Dignità e l'Aura della Corte, voltando le spalle a quella Fortuna, che con aria ridente venivagli incontro, erasi ritirato nel Monte Pincio, a far Vita Religiosa, e sequestrata dagli inganni, e pericoli del Secolo corrotto. Questo discorso fu un bel motivo a Fra Lodovico di scoprire al Prelato i suoi disegni, ed il fine, per cui erasi condotto a Roma, supplicandolo nello stesso tempo de'suoi ajuti, e consiglj, per ottenerlo. *Non esservi mezzo più efficace*, rispose il Limosiniere, *del detto Vescovo Teatino, che tiene una somma stima appresso del Papa, e di tutta la Corte Romana, e che appunto arde di Zelo per simili Riforme*. Ed ecco in virtù de'saggi consiglj del pio Prelato, portossi subito Fra Lodovico col suo Fratello al Monte Pincio nella Casa Teatina, e quì espose al Padre Carafa i suoi interessi della Riforma Cappuccina, con pregarlo a volerglieli prosperare appresso di Sua Santità.

351 Quanta fosse la consolazione di S. Gaetano in vedere due Figliuoli del suo divotissimo, e veneratissimo San. Francesco, colle divise di quella stretta Povertà, ch' Egli tanto pregiava, e col zelo di rinovarla all' Idea, e norma del loro Serafico Padre: lo descrive Monsignor Caracciolo dicendo: (a) *Che non si saziava di bacciare quel loro Santo Abito con lagrime di tenerezza, e che ne' loro ondeggiamenti, e timori, in mezzo di tanti Scoglj, e Venti contrarj, li consolò con la sicura speranza, che la Divina Providenza gli avrebbe condotti felicemente in Porto, stabilita coll'autorità Apostolica la bramata Riforma*. Sicchè a quei due Fratelli Cappuccini restò talmente raddolcito il cuore da quel soave e fiduciale discorso di Gaetano; che, soggiunge l' Autore: *Più volte nel racconto di quanto era loro accaduto nel Monte*

(a) *El. Cler. Vit. del B. Gaet. Lib. 2. §. 8.*

e le indifesse applicazioni del Santo, quando vi dimorava l'Anno 1520. nello stato di Secolare vollero dimostrare l'alta stima, che di Lui tenevano, ed i sentimenti d'obbligazione, e di gratitudine, che conservavangli, dichiarandolo, e costituendolo, con solennità d'un pubblico Instrumento, stipulato sotto li 26. Febraro 1526. *Protettore*, *Difensore*, *e Conservatore* di tutto il detto Spedale, con ampia, e piena podestà su del medesimo. Questa non è già poca gloria di San Gaetano, che ancora vivente, che ancora assente, e ben lontano, che non più Prelato, ma povero Religioso, venga eletto con tanta acclamazione, e pubblicità da un sì Nobile Collegio di Patrizj Veneti Protettore, e Difensore, e Conservatore d'un Luogo Pio tanto celebre, e magnifico. (*a*) Che di più poteva farsegli, se fin d'allora fosse stato Canonizzato?

CAPITOLO III.

Ann. di Cristo 1527. di Gaet. 47.

Roma orribilmente Saccheggiata, e che vi facesse, e quanto vi patisse San Gaetano.

§. I.

Predizioni del gran Castigo.

353. LA Misericordia Divina, dopo aver pazientato per molto tempo le iniquità, che strabbocchevoli inondavano per tutta Roma, non potendo più tollelarle, volle finalmente scaricarvi soprai fulmini della sua Giustizia, manifestando prima questa sua intenzione alla B. Arcangela Panigarola in Milano Religiosa di Sant'Agostino, per mezzo d'un Angelo apparsole nel mentre, che assorta trovavasi in Orazione. (*b*) Inorridita Ella ad un sì funesto annunzio, raddoppiò con più di fervore le sue suppliche a Gesù Cristo, acciocche si movesse a compassione di quella Città, ch'avevano innaffiata col loro san-

(*a*) *Nell'Arch. del Sped. in Ven. att* 1. *car.* 31.
(*b*) *Torell. Secol. Agostin. tom.* 8. *Ann.* 1525. *n.* 39.

sangue tanti migliaja di Martiri, ed era la Residenza del suo Vicario in Terra, e di tanti Prelati, e Ministri della sua Chiesa: Quando nel maggior fervore di queste sue istantissime preghiere, comparsele di nuovo l'Angelo le disse: *Aver Iddio per più Anni differito ad instanza de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo il già da se conceputo Castigo sopra di Roma; ma vedendosi da questa sempre più oltraggiato con nuove colpe, e maggiori di prima, essere ora costretto a prendere severa vendetta.* Ed ecco in quel punto farsele innanzi lo stesso Dio Umanato, che stringendo nella Destra tutta grondante a sangue una spada di fuoco pronunziò questa formidabile sentenza: *Non è più tempo di misericordia, ma di Giustizia.* Ma perchè il nostro buon Dio mal volentieri ci castiga, e nello stesso risolvere il castigo, intende, brama, ed aspetta la nostra penitenza; si compiacque ancora di far precedere alcuni segni dell'imminente ruina sopra i Romani, *ut fugerent a facie arcus*. Sicche il Mare trà Pozzuolo, e Cuma uscito da'termini prescrittigli dalla natura gonfiossi a tal altezza, che sormotando le maremme più elevate di quelle spiagge amene amene, tutte le divastò con sommo terrore de' Circonvicini. (a) Nella Basilica, ed altrove furono veduti Eserciti d'Uomini armati in aria, e le nubi stesse avventarsi inpetuosamente l'une contra dell'altre. In Capua sudarono sangue alcune sacre Immagini, ed udironsi per più giorni tuoni orribili, seguiti da tanti fulmini, e da grandini fuor di misura fin al peso di due libre, che da furiosi venti incalzate atterrarono, e Case, e Torri, ed Alberi de più nerbuti.

354. Ma perche Roma andavasi lusingando non esser lei il bersaglio di questi segni prodigiosi come accaduti fuori del suo Distretto, volle Dio più chiaramente avvertirla, e parlare con altro linguaggio, che potesse da tutti esser inteso, servendosi della voce d'un povero Pellegrino, il quale così scalzo, e mal vestito com'era, scorreva per le Piazze, e per le Chiese, predicando per tutto la Penitenza come un nuovo Battista di cui anche portava il nome, e predicendo l'esterminio imminente alla Santa Città, se de suoi malvaggi costumi non si fosse di subito convertita a Dio. E perche le sue funeste predizioni fossero sentite ancor dal Papa, e da' Cardinali, scelse per mezzo opportuno a suoi disegni il Gio-

(a) Sanster. Hist. Leter. Silos Hist. Cler. Reg. part. 1. lib. 3. pag. 78.

Giovedì Santo di quell'Anno 1527., quando convennero nella Basilica di S.Pietro per assistere alle sacre Funzioni, e'l sommo Pontefice, e'l sacro Collegio de' Porporati colla Nobiltà Romana, e Popolo innumerabile. (a) Quì salito su d'un Altare con fronte aperta, e voce intrepida, nulla temendo la maestà di quel sacro Consesso, così lor disse: *Convertimini ad Dominum Deum vestrum. Ecce modo tempus emendate vitam. Io non son già pazzo, come Voi credete; ma vengo in verità mandato da Dio, e questa è la somma della mia Legazione: Se adesso non riformate i vostri costumi, aspettate da quì a poco sopra di voi, e sopra di tutta Roma un gran flagello, una irreparabile ruina.* E replicando Gioambatista nella solennità Pasquale le medesime minacce, fu per ordine pubblico ligato, e battuto, e poi consegnato alla prigione. Ma Egli guardava questi suoi travaglj con sembiante giocondo, come sofferti per amor della Virità, e diceva; *Non anderà molto, che terminerà egualmente, e la mia sofferenza, e la vostra prepotenza*: come in fatti avvenne perchè dopo Pasqua li 6. Maggio impadronitisi della Città i Nemici, prosciolti dalle catene il Pellegrino fu posto in libertà, e Roma involta nelle catene d'una durissima schiavitù.

§. II.

L'Esercito del Duca di Borbone dà il guasto a Roma.

355. Questo Principe se acquistossi molta gloria per le precedenti Vittorie, e militari Imprese, altrettanto, e più d'ignominie apportò al suo nome con doppia, ed esecranda ribellione, l'una fatta a Dio apostatando dalla Fede, l'altra al suo sourano il Re di Francia, buttandosi al partito nemico di Cesare, contro di cui pure si dice, che machinasse un nuovo tradimento, con cui tentasse farsi Re di Napoli. Costui dunque agitato da due Furie, e dell'Eresia, che lo inveleniva contra quella Città, che è la Maestra della Fede, e dell'Avarizia, che davagli speranza di farvi uno copioso, e ricco bottino, mosse frettolosamente il suo Esercito Imperiale di 40. mila conbattenti verso Roma, non ostante l'aggiustamento di pace conchiuso trà il Papa, e l'Imperato-

(a) Silos. lib. 3. pag. 78. 79.

re; in virtù del quale licenziate le sue, e le Ausiliarie Truppe Clemente VII. credeva d'aver fermato il corso alle Guerre, ed assicurata la pubblica quiete. Ma in questa per altro ben fondata speranza deluso dall'infedeltà del Duca di Borbone, se lo vide all'improviso sopra della sua Reggia di Roma con uno strettissimo assedio. Si venne subito agli assalti, i quali sostenuti coraggiosamente dal valoroso Generale del Papa Renzo di Ceri obbligarono il Borbone ad un caloroso discorso per animare i soldati, e con promesse, e con minacce, e coll'esempio, a salire intrepidi la Breccia già fatta. Fu Egli il primo, che vi montò sopra arditamente, ma fu anche il primo a pagarne il fio, perchè colpito da una palla di fuoco, entrò per quella ferita la morte, cui in vece d'accogliere con un doloroso pentimento; ostinato più che mai nella perfidia, comandò agli Uffiziali subalterni di proseguire a tutto furore l'impresa, per dar un saccomano generale alla Città. Trattanto Egli copertosi il capo sotto un mantello, quasi vergognandosi, che si vedesse uscire dal corpo la sua Anima così brutta, passò da questo Mondo a gli abissi del fuoco eterno, portatovi dalle sue gravissime enormità, e dalla tremenda scomunica già prima fulminatagli sopra dal Sommo Pontefice.

256. Inferocito più, che mai l'Esercito per la morte del suo Duce, si sospinse furiosamente dentro l'afflitta Città (quì innorridisce la penna a proseguire il funesto racconto, che dovrebbe scriversi con inchiostro di sangue) e allora parve, che quelle Milizie composte la maggior parte di Eretici, si fossero spogliate dell'Umanità per incrudelire contra i Professori della S. Fede, mentre ne fecero uno scempio ed una strage sì fiera, che scorreva a rivoli il sangue per tutte le strade di Roma. Non vi fu nè Sesso, nè Età, nè Grado, a cui perdonassero: scannati i Bambini in seno alle loro madri, profanate le Sacre Vergini ne'loro Chiostri, svergognate le Matrone in faccia de' loro Mariti, scherniti, ed uccisi i Sacerdoti più illustri, fin a vedersi, e Cardinali, e Vescovi condotti cogli abiti, ed insegne della propria dignità, sopra de'vili Giumenti per le pubbliche Piazze, e dopo tanti strapazzi privati di Vita. Quasi tutti cercavano lo scampo nelle Chiese, ma quì più, che altrove v'incontravano la morte per l'empietà di quegli Eretici, che imperversavano appunto

punto con maggior furore, dove trovavano più di Sacro, e di Religioso. E perche Costoro non erano manco famelici dell'oro, che sitibondi del sangue Cattolico, saccheggiavano tutti Palazzi de'Nobili, e de' Prelati non portando rispetto nè meno à quegli degli Ambasciatori de' Principi. Ma gli eccessi più sacrileghi si piansero nelle Chiese, e ne' Monisteri, dove l'ingorda avarizia di quei Soldati depredava le suppelletili più preziose, in fino quei sacri Vasi, che credevansi pure difesi, ed assicurati dal sacro Crisma; avanzandosi di più a tormentare di nuovo i Corpi de' Santi Martiri, con istritolarne le ossa per rapirsi solo quell'argento, che le racchiudeva. Che di più barbaro può concepirsi? E pure osarono anche di più; mentre entrati ne' Sepolcri, rispettati da tutt'il Mondo anche Gentile, vi rivoltarono sopra le ceneri de' Cardinali, e Prelati defunti per capire dalle loro dita quegli anelli gemmati, con cui vi furono seppolti. *(a)* In somma questo Saccheggio di Roma a giudizio di tutti gli Scrittori di quel tempo, fu sì empio, crudele, elagrimevole, che non v'è memoria trà secoli passati, ne abbia sofferto un simile la Santa Città, nemmeno a tempi sì calamitosi di Totila, e Genserico. *(b)* Poco vi mancò che lo stesso Sommo Pastore non restasse anch'egli insieme colle sue Pecorelle svenato, e divorato da quei Lupi feroci, e assetati più, che d'ogni altro, del di Lui Sangue. Certo è che Giorgio Franispergio Colonnello de' Tedeschi, e di setta Luterana, nel viaggio che intraprese verso Roma, providesi d'un capestro tessuto a oro, che portandoselo in seno il mostrava di quando in quando a'suoi Soldati, millatandosi empiamente di volerlo stringere alla gola del Papa per istrozzarlo, ma ne riportò ben presto il castigo del Cielo, che caricandogi adosso una generale paralisia in tutte le sue membra il fece morir frà poco spumante di rabbia, e di sdegno. Ora quei Soldati Eretici non potendo aver nelle mani il Sommo Pontefice, che erasi precipitosamente rifugiato nel Castello S. Angelo, vollero almeno in virtù delle loro voci, e rappresentazioni deporlo dal Trono, avendo nella Sagristia di S. Pietro acclamato per Papa Lutero nella persona di un di loro, che si era vestito degli Abiti Pontifizj; il quale creando alcuni Cardinali, coperti di Porpora girava per la Città

 da

(a) *Silos Hist. Cler. Reg. part. 1. lib. 3. pag. 80.* (b) *Sil. cit. pag. 81.*

da gli altri accompagnato, gridando tutti ad alta voce Viva il Papa Lutero. (a) Giunta la notizia di quelle orribili sciagure del Sommo Pontefice, e di Roma all'Imperatore Carlo V. nelle Spagne, mentre stavano per celebrarvi solennissime feste a cagione d'essergli nato un Principino, che fu poi Filippo II. ne concepì tanto dolore, ed orrore in considerare sì crudelmente danneggiata Roma, e'l Vicario di Cristo colle stesse sue Arme Imperiali, ma contro i suoi ordini, e senza sua saputa, che comandò subito la suppressione delle suddette gran feste, e che gli abiti di gala dalla Corte, e Nobiltà già allestiti si tramutassero in vestimenti lugubri, comparendo Egli il primo, e poi tutt'il resto della Nobiltà, coperto il corpo di bruno, e la faccia di duolo. Spedì in oltre varie lettere alle Corti de' Principi, e spezialmente al Sommo Pontefice, ed al Senato, e Popolo Romano, in cui esprimeva il suo gran cordoglio, e la sua innocenza in questo sì enorme Saccheggiamento. Nè stimossi mai contento, fechè per compensare tanti disspregi fatti a Clemente VII. non isposasse la principessa Margherita sua Figlia ad Alessandro de Medici Nipote del Papa, con dargli la Sovranità, ed il Ducato di Toscana.

§. III.

L'operato da San Gaetano nel Sacco di Roma.

357. Quando i Romani atterriti dalla crudeltà di quegli empj Soldati cercavano tutti salvar la vita, o col fuggirsene, o col nascondersi, il nostro Santo, infiammatosegli il petto di zelo, per le tante offese di Dio, e tocco altamente il suo cuore dalla compassione di tante sciagure del Popolo Romano, dopo fatte prolissa orazione, innaffiata di lagrime, e di Sangue, per placare la Giustizia Divina; Uscì intrepido dalla Casa del Monte Pincio, insieme col Padre Caraffa, e con un Crocifisso alla mano si portò in mezzo alle Piazze, e Contrade più corsate di Roma a predicare, e declamare, ora dolce nel confortar gli afflitti Cattolici, ora aspro nel riprender quei Crudeli Eretici. E perche osservò, che costoro oltre il toglier la roba, e la vita, agl'

(a) *Rinald. Ann. Eccl. sub. anno.* 1527.

agl' infelici Cittadini, cercavano ancora di rapire dal loro cuore la Fede, con volerli trarre al partito Luterano: qui più, che mai Egli infiammato di Zelo incoraggiava i più deboli: e colle ragioni, e col Vangelo a mantenersi fedeli e costanti nella vera Religione. E poi concitati ancora il Caraffa, e gli altri suoi Religiosi, rivoltossi contra quei temerarj soldati, senza timore alcuno delle loro spade insanguinate, e folgoreggiando dagli occhi fiamme di Santo sdegno, acremente li riprese, gli sgridò, e li minacciò, *che quel Crocifisso, che teneva in mano sarebbe stato Giudice, e Punitore severo di tante loro Enormità, e Sacrilegj*. Di simili zelanti rimproveri fatti da Gaetano, e compagni siane un esempio, ed argomento la risposta, che diede il P. Caraffa ad alcuni di quei soldati Spagnuoli, i quali secondo la bella indole della loro nazione, inclinata a rispettare ossequiosi i Prelati Ecclesiastici, riconoscendolo per quello stesso, che pochi Anni prima il videro alla Corte di Spagna in dignità di Vescovo, vollero inginocchiarsi avanti di Lui addimandandogli la santa benedizione. Allora il Caraffa fattosi un sopraciglio severo disse con zelo Apostolico: *Come Voi, che siete scommunicati, e sacrileghi pretendete, che io vi benedica? come potete sperare d'esser da me benedetti, se siete maledetti da Dio? non sarà mai vero: Ite maledicti in ignem æternum.* Così Gaetano, così gli altri Colleghi sgridavano quei Barbari, procurando d'atterrirli colle minacce, di ridurli al pentimento coll'esortazioni, e di divertirli da quelle loro sì barbare esecuzioni.

358. Qui ammiransi dagli Scrittori del Santo due cose assai prodigiose: L'una il poco conto, che facevano questi Religiosi della propria Vita: l'altra all'opposto, il molto conto, e rispetto, che mostravano della medesima i suoi stessi Nemici! Poiche l'affrontarsi con quegli Eretici così avidi del Sangue Cattolico, così crudi di cuore, che uccidevano ancora i supplichevoli della Vita, gli stessi Bambini innocenti, e le Donne imbelli; e l'affrontarvisi poi con riprensioni, con minacce, e rimproveri, e coll'insegna della Fede, l'mmagine del Crocifisso, da loro tanto odiata, non era quello un sicuro incontrare, anzi provocare la Morte, e Morte crudele? Bisogna dunque dire, che Gaetano, non temesse il perder la Vita, ma che ambisse, e procurasse di

per-

perderla, per conseguire quel Martirio, che sempre sospirava, pregando di continuo il Signore a farnelo degno. Non è minore il secondo prodigio in risguardo di quella Gente insolente, e feroce, come mai costoro, che non la perdonavano, nè a'Vescovi, nè a Cardinali, nè alle Reliquie de' Santi medesimi, come poteva credersi non isfogassero il loro furore contro pochi Preti laceri, ed estenuati, da' quali vedevansi sì acremente ripresi? E'forza il dire, che Iddio avesse impresso in fronte a Gaetano, e agli altri un non so che di Divino, che li rendesse venerabili, e terribili a quei medesimi, che facevano tremare tutta Roma. Questo fù un disegno alto della Divina Providenza, acciocchè non restasse estinta appena nata quella Religione, che doveva essere di tanto utile, e decoro a S. Chiesa.

359. Ora il Santo avvedutosi, che la semenza della Divina Parola da Lui sparsa frà quei Barbari era caduta sulla pietra, senza speranza d'alcun frutto, e che sempre più l' Esercito furibondo incrudeliva a danni di Roma, giudicò meglio il ritirarsi co'suoi alla Casa del Monte Pincio, e quivi colle lagrime, ed orazioni ottenere dal Cielo, quel che non valse ad ottenere la loro Missione. Colà dunque ridotti, dieronsi subito a moltiplicare le preghiere, e pubbliche, e private, offerendo le loro Vite in vittima di propiziazione per li peccati del Popolo. E perchè fosse più odoroso, e grato a Dio l' incenso dell' orazione, vi frammettevano la mirra delle mortificazioni, affligendosi tutti co'flagelli, catene, digiuni, e vigilie. Perchè poi Gaetano con lume superiore previde una scorreria di quei Soldati Eretici ancora nel Monte Pincio, stava aspettandoli con inintrepidezza, e giubilo, come una bella occasione di spargere il Sangue per la Santa Fede; e però su quella speranza prostratisi tutti innanzi all' Altare tenevano il collo piegato quasi in atto, e disposizione di ricevere il colpo della Spada, colla Palma del Martirio.

§. IV.

§. IV.

Tormenti crudelissimi sofferti da San Gaetano.

360. Questi furono sì gravi, e di tanta ponderazione, che vengono registrati nelle pubbliche Storie, e negli Annali Ecclesiastici, come uno de' maggiori avvenimenti di quel tempo. Vedansi Odorico Rinaldi, Abramo Bzovio, Domenico Gravina, ed altri. Parimente il Cardinal Pompeo Colonna ragguagliando l'Imperator Carlo V. de' gran mali fatti dal suo Esercito, gli mise in considerazione, come singolari, ed inauditi gli strazj praticati con San Gaetano, così scrivendo: *Sappia V. M. che trà le altre scelleratezze, che fecero gli Eretici, ardirono ancora imprigionare Molti Uomini Santi, trà quali vi fù il Conte Gaetano Tiene, Fondatore de' Chierici Regolari, a cui fecero quegli empj inauditi strapazzi &c.* Prima di riferirsi questo Martirio, che gli diedero gli Eretici, vediamone un suo preludio ne' patimenti della Povertà, dalle medesime soldatesche occasionati, giacchè per Martire della Povertà vien celebrato San Gaetano da molti Scrittori della sua Vita. Godendo il nemico Infernale di vedere in queste turbolenze di Roma trionfar l'Eresia contra la Fede, e la Barbarie contro la Città, bravava ancora di vedere abbattuta la speranza, che ben sapeva tenere il suo Asilo, e Fortezza nel cuore di Gaetano, sì confidato nella divina Providenza in quelle comuni penurie, che da Dio solo aspettava ogni suo provedimento. Pensò dunque il Demonio di assediar prima la di Lui povertà, e con un assedio sì stretto, che non vi potesse penetrare soccorso alcuno, e poi dare l'assalto alla di Lui speranza, per toglierla dal cuore, e ridurlo ad abbandonare il grand' Instituto, a tutto l'Inferno sì molesto, di vivere colle sole non mendicate limosine. Ecco ora il mezzo, di cui si servì per effettuare il suo maligno pensiero.

361. Sostentavasi la povera Famiglia di Gaetano dalla Carità di varj Benefattori, quando ad un tratto si vide da' medesimi derelitta a cagione delle rapine, e crudeltà dell' Esercito di Borbone, che appena permetteva a' Romani il procacciare il vitto a se stessi, non che il provederne altri,

altri. Restava solo Monsignor Giberti uno de' più illustri Prelati della Corte Romana; il quale riflettendo alla mutola povertà Teatina, che in quella comune desolazione potesse essere da tutti dimenticata; con replicate limosine la soccorreva. Ma il Demonio per mettere Gaetano più alle strette, e indurlo alla disperazione, procurò di levargli ancora quest'appoggio; come in fatti gli riuscì, avendo incitati quei soldati Infedeli a metter le mani adosso a Monsignor Giberti, caricandolo di ceppi, e catene, ed a condannarlo ad un patibolo ignominioso. Già il condussero in Campo di Fiore, ove stava apparecchiata la Forca, e certamente ve l'aurebbero appeso, se l'Autorità del Cardinale Colonna come dipendente da Cesare, non si fosse interposta a liberarnelo. In questa disgrazia del Prelato fra ceppi l'unico Benefattore del Santo, non si vide mai in Lui ristretta, o scemata la confidenza; perchè sebbene Iddio per provare la sua fedeltà nell' intrapreso Istituto, permise, che si riducesse agli Estremi della necessità, ed all'agonie della fame in tal angustie, che come attesta la S. Ruota per relazione dello stesso Santo ebbe alcune volte a dividersi un solo pane frà dodeci Religiosi: *In Urbis direptione mala plurima pertulisse, quę ad extremas necessitatis angustias ipsos deduxerunt, Aliquando enim evenit ut B. Cajetanus panem unicum inter omnes diviserit*. Egli però più che mai di fiducia ripieno diceva costantemente: *Ancorchè Roma tutta perisse, e con Roma il resto del Mondo, non potrà mai perire il Vangelo, che m'assicura mandarsi sempre gli alimenti del Cielo, a chi dal Cielo solo gli aspetta; siccome agli Uccelli medesimi dispensa il grano, senza che essi ne siano i Mietitori*. E per verità compiacendosi molto Iddio di questa gran confidenza del suo servo il volle provedere per un mezzo insolito, e strano. Suggerì alla mente d'uno Uomo dabbene la somma povertà di quei Religiosi del Monte Pincio, che non potendo secondo le loro Leggi accattarsi il vitto con limosinarlo, trovarebbonsi nell'estrema necessità. A questo lume se gli accese il Cuore di Carità, e Compassione; ma non sapendo, che contribuire del suo per esser povero, usò un mezzo inspiratogli da Dio, con cui potesse recare a quella Famiglia Religiosa, e l'alimento pel Corpo, e l'esercizio della Virtù per lo spirito. Avendo osservato, che delle ruberie di commestibili

fat-

fatte a parapiglia da'Soldati nello straportarle frettolosi cadevane in terra qualche porzione: facevasi sollecito a raccorre tutti questi avanzi, benchè sporchi di fango, strapazzati dal calpestio della Ciurmaglia, e de' Giumenti, e portavali al Monte Pincio. Non si può dire con quanta allegrezza li ricevesse San Gaetano, e Compagni, come regali squisiti inviati dalla divina Providenza. Di queste vili vivande per più giorni era imbandita la parca mensa di quei Religiosi; ma per altro preziosa, splendida, e magnifica a cagione di vedervisi sedute commensali le belle Virtù, dell' Umiltà, Povertà, Pazienza, e Confidenza in Dio.

362. Dalle suddette sofferenze della Povertà, e della Fame tollerate da Gaetano passiamo ora a vedere il Martirio del di Lui Corpo, a cui, può dirsi servissero quelle di preludio. Il Tiranno di questo nostro Martire fù principalmente un suo ingratissimo Servitore che di Nazione Tedesco aveva servito in Casa Tiene a Vicenza, quando il Santo vi dimorava nello stato di Secolare. Costui ritornato in Germania, e fattosi Desertore delle Fede, s'arrollò sotto le Insegne di quel Giorgio Franispergio, di cui dicemmo già, condottiero de' Soldati Luterani in Italia nell'esercito del Borbone. Ricordandosi dunque il servo infedele delle copiose ricchezze, che possedeva il già fù suo Padrone Gaetano, ingordo delle medesime, insieme con con una squadra de'suoi empi Compagni, corse frettoloso verso il Monte Pincio dove intese far dimora il Santo. Giunti i Malvagj al Sacro Luogo, nel primo offerirsi a'loro sguardi quei Religiosi poveri, squallidi, e composti ad un esteriore sì grave, modesto, e divoto, che conciliava rispetto; e nel vederli poi tutti intrepidi senza alterarsi punto a quel soprasalto improviso, restarono per un poco di tempo istupidi, e internamente commossi a qualche senso di pietà. Ma perchè il cuor d'un Empio alloggia sol di passaggio i buoni pensieri, ben presto l'avarizia li riscosse dallo stupore, facendoli credere, che quella Povertà, Modestia, e Intrepidezza fosse un'artifizio affettato, per assicurarne, come da stimarsi inverisimili i loro tesori. Onde agitati da più feroce passione, chi sfoderate le spade, e sciolta la lingua alle bestemmie minacciavano la morte a quegl' Innocenti, se

non iscoprivano le da loro sognate ricchezze: e chi scorrendo furiosamente per quella povera Casa posero tutto in iscompiglio per ritrovare quel, che non v'era. Ma in vedersi defraudate le concepute speranze, ardendo di maggior furore, avventaronsi contra i servi di Dio, essendo però Gaetano il primo bersaglio del loro sdegno, come indiziato dal mentovato Servidore pel più dovizioso. Costui, un vero Mostro d'ingratitudine, e d'infedeltà, caricando il Santo di pugni, calci, e villanie, gettatolo a terra lo sforzava a manifestargli quelle ricchezze, che sapeva già possedere, intimandogli atroci tormenti, quando ostinato il ricusasse. Con voce umile risposegli il Santo: *Non poter Egli negare d'essere stato una volta ricco, e colmato da Dio de' Beni di Fortuna; ma da pochi Anni esserne spogliato per amor di Cristo, con aver dispensato il tutto à Poveri. Io adesso non son ricco, se non di Dio. Se questo vuoi rapirmelo, beato te, me ne contento, e lo bramo. Pentiti, e Dio sarà tutto tuo; ma sarà ancora tutto mio. Ricco all'ora sarai tu, e ricco sarò ancora io.*

363. A questa sì mansueta ed amorosa risposta infieritisi più, che mai il Servo, e gli altri Soldati da lui condotti, si spinsero con tanto impeto contro del Santo, che parevano altrettanti Lupi ingordi corsi ad isbarnare, e divorare un' Agnello mansueto; e consultandosi frà di loro, qual tormento più crudele potessero dargli, convennero nel più barbaro, e più spietato, che inventare si possa dalla stessa diabolica malignità, e che nemmeno se l'anno immaginato, non che praticato i più famosi Tiranni. Primieramente spogliatolo delle vesti, e legategli le mani dietro le spalle lo restrinsero trà le labbra d'un Arca, la quale per dispetto d'averla trovata vota di quell'oro, che speravano, vollero fosse lo stumento delle sue pene. Posto dunque il corpo di Gaetano trà gli Orli e'l coperchio di quella Cassa mezzo dentro, e mezzo fuori strinsero la medesima con replicati, e sforzati ligami per ischiacciarlo, come sotto d'un torchio, saltandovi anco sopra per premerlo maggiormente. Ora m'arrossisco a proseguirne il racconto: legarongli strettissimamente con orrenda barbarie a tutti i secoli inaudita, quelle parti del corpo, che la Modestia mi obbliga ad esprimerle colla frase latina della Sacra Rota, *Iniecto in pudenda fune elevarunt*; ed accavallata la corda ad una trave della stanza il sollevarono

no in alto, tenendolo per qualche tempo sospeso in aria tra l'abbassarlo, e rialzarlo, acciocchè sentisse da quelle strette e tratti di corda raddoppiata, e replicata la pena. Non può concepirsi l'atrocità di questo tormento, mentre oltre lo spasimo, che pativa per la tortura di quelle parti le più sensibili al dolore, soffriva ancora un dolor sommo in vedersi tanto oltraggiata la sua Onestà. Che se poi vorrà considerarsi quel, che più distintamente descrive Monsignor Tommaso Caracciolo Arcivescovo di Taranto accuratissimo Osservatore di tutte le circostanze appartenenti alle azioni del Santo, cioè: (a) *Che stando egli ancora così ristretto tra le labbra dell'Arca, alzato fosse in Aria colla medesima, e che di questa il peso unito con quello del Corpo venisse sostenuto dalle medesime parti sì delicate*: bisognarà più che mai esclamare, o che nuovo, e duro martirio non mai più udito, ne registrato finora nelle storie de Santi Martiri! O invenzione di tormento più diabolica, che umana! Che non restasse allora quel santo corpo squarciato, e privato di vita, deve ascriversi a particolar assistenza, e Providenza Divina, che non voleva perdesse la Chiesa il suo Campione: onde nota il suddetto Prelato, che Dio comandasse agli Angioli, che dessero una mano a quell'Arca per sostenerne Eglino in qualche parte il peso, e dimezzarlo a Gaetano; il quale soffriva tutte queste per altro insoffribili pene non solo con fortezza, ma con sommo giubilo dell'Anima sua, essendosi Egli di poi espresso più volte, che non sapeva allora conoscere la differenza trà 'l patir, e il godere, tanto erano uguali, e l'uno, l'altro nella loro grandezza. Altro non mancava alla pienezza di questo suo giubilo, che 'l pentimento de' suoi Tormentatori; onde sì maltrattato, com'era nell' acerbità di quelle sue pene pregava caldamente Iddio, che li graziasse del perdono, e intenerisse que' loro cuori a lagrime di Penitenza: Ma gli ostinati non vollero ascoltar quelle voci interne, che aveva impetrato loro il Santo. Solo che vedendo essi, che in quelle Miniere del Monte Pincio, tanto da loro scavate, e sconvolte non vi si potevano trovare quei metalli d'Oro e d'Argento, che speravano, abbandonarono l'Impresa, e lasciando Gaetano cogli altri Compagni tutti mal conci, rivoltarono altrove i loro passi, e ra-

(a) *Cler. Vit. del B. Gaet. lib.* 2.

pici disegni. Accorsero subito gli altri Padri alla volta di Gaetano, che 'l piangevano come morto, (a) e disvilupandolo da quella Cassa fatale, nello scorgerlo ancora vivo per la miracolosa protezione del Cielo, ne diedero tutti giulivi mille grazie all'Altissimo, e poi pensarono di condurlo al letto, in cui potesse quel suo corpo si dibattuto ricevere qualche sollevamento, e riposo. Ma vi si oppose risolutamente il Santo, dicendo questo esser un tempo più che mai di Penitenza, ed Orazioni, non già di quiete, e di riposo. E in fatti rinvigorito da un nuovo Spirito infusogli dalla Grazia, quasi, che i suoi precedenti, e gravissimi tormenti, in vece d'infievolirlo, l'avessero confortato a più patire, diede di mano a flagelli battendosi a colpi di sangue, e mettendosi in Orazione sciolse la Lingua in fervorose preghiere, gli Occhi in tenerissime lagrime, e'l Cuore in profondi sospiri, per placare lo sdegno di Dio da'peccati di Roma giustamente provocato.

§. V.

Riflessione sopra il descritto Martirio di San Gaetano.

364. PErchè la maggior parte degli Scrittori del Santo il celebrano per Martire, (così il Silos negli Annali Teatini, il P. Barbarani Cappuccino nelle Storie di Vicenza, il P. Gravina Domenicano nel suo Libro *Vox Turturis*, Monsignor Caracciolo Arcivescovo di Taranto, il Pepe, il Maggio, ed altri molti) parmi, che qui venga in acconcio la presente, non so se mi dica, digressione, o continuazione della Storia, in cui si comprovi l'essere stato Martire Gaetano. Per assicurarsi di ciò basterebbe certamente la chiara asserzione fatta da Cristo medesimo in una Rivelazione registrata ne'Processi di Napoli sotto il Pontificato d'Innocenzo X. Ecco le parole del Salvatore espresse ad un Anima Santa: *Gaetano in Cielo hà sì eminente grado di gloria, che avanza di gran vantaggio molti Martiri, che questo denta averti mostrato nella vita di Lorenzo mio diletto starsi Gaetano da Lui non molto lontano, perchè la gran carità tiene merito di Martire per quello, che patì in vita sua.*

Che

(a) Hist. Cler. Rit. lib. 2. §. 1.

Che sebbene il Merito si fà per lo più colla difesa, e predicazione della mia Fede: ad ogni modo io valuto tutti. So chi, e quanti sono in grado meritevole appresso di me più di quelli, che anno sparso il sangue con manco carità, ed amore di chi senza sangue, anno patito con più carità, ed amore. Perciò essendo Gaetano uno di questi giustamente l'ho collocato nel lu go de' Martiri per il merito sì avantaggiato di zelo, e carità, che stà poco lontano da Lorenzo. A questa sola dichiarazione di Christo, chi non vede disgombrarsi ogni dubbio circa il vero Martirio di Gaetano? Ad ogni modo per sodisfare ancora colle ragioni a chi colle sole ragioni vuol esser convinto, eccole nella risposta, che quì soggiungo, alle due difficoltà, che possono opporvisi.

365. La Divisa del Martirio è una Porpora, che solo può tingersi col sangue del Martire. Come dunque Gaetano, che in quei tormenti benche crudeli del Monte Pincio non issparse sangue, ne vi terminò la vita, potrà andar contradistinto colla divisa di Martire? Inoltre il Tiranno non fa Martiri se non quei, che perseguita *in odium Fidei*, come Professori, e Mantenitori della S. Fede; Ma Gaetano non patì quelle pene in difesa, e protestazion della Fede, bensì a cagione sola della sua povertà messa da quei avarissimi Soldati alla tortura. Alla prima difficoltà risponde S. Gio: l'Evangelista, alla seconda S. Gio: Battista. *Martire io sono* (dice Giovanni) *e per tale mi venera S. Chiesa, benche non ispargessi nè pur una goccia di sangue, e non restasse soffogata la mia vita in quella Caldaja d'Olio bollente, in cui attuffato patii il mio martirio. Martire io sono* (dice il Battista), *benche decollato non fossi per difesa della Fede, o del Messia venuto, ma per amor della Giustizia, e della Castità con riprendere Erode del suo incestuoso adulterio.* Quanti con S. Giovanni vengono adorati per Martiri dalla Chiesa, benche terminassero il loro Martirio, senza terminarvi la Vita a più Anni in appresso prorogata? Non è egli noto, e notissimo l'esempio celebre di S. Tecla. Basta secondo la Dottrina de' Teologi, che siano quelle spine, che intrecciano la corona d'un Martire di natura sua sì acute, e penetranti, che giungano a ferirgli mortale il Cuore, benche poi Iddio ne rintuzzi loro la punta a divertirne il colpo. Tali appunto furono i tormenti sofferti da Gaetano così at-

troci,

troci, che più volte gli aurebbero tolta la vita, se più volte Iddio non gliela avesse miracolosamente conservata, perche non cadesse alla Chiesa una delle sue maggiori colonne, che sostenevanla. Quanti col S. Precursore ascritti sono nel Catalogo de'Martiri, che non furono uccisi direttamente per motivodella S. Fede? Leganssi nel Breviario Romano le Lezioni di S. Tommaso Cantuariense, di S. Stanislao Vescovo di Craco vi, di S. Canuto Re di Danimarca, di S. Venceslao Duca di Baemia. *Basta*, (insegna l'Angelico Dottore (a) con altri SS. padri) *a riportare la palma del martirio, patire, e morire anche pel solo motivo di qualche Virtù Cristiana, per amor adi Dio sostenuta, e professata*. Come appunto avvenne a S. Gaetano, la di cui persecuzione sofferta nel Monte Pincio è tanto simile ancora nelle circostanze a quella d'altri Cristiani di Roma riferiti da S. Agostino. Che se questo insigne Dottore di Santa Chiesa aggiudica loro il Titolo, e la Palma de'Martiri: certamente aggiudicato l'avrebbe ancora a Gaetano. Ecco la simiglianza del nostro Santo, con quei Martiri rapportati da Agostino. L'uno, e gli altri patirono in Roma i loro tormenti, e li partirono nella stessa occasione di due saccheggi di quella Città; il primo dato dall' esercito di Goti sotto il Re Alarico; il secondo dall'esercito de'Tedeschi sotto il Duca di Borbone, tanto Gaetano, quanto quei Romani d'allora tormentati furono, non per motivo della Fede, ma della Santa Povertà, che professavano per Amore di Cristo. Nè l'uno nè gli altri in quelle fiere persecuzioni vi perdettero la vita, o vi sparsero sangue.

366. Sentasi il P. Maestro Gravina dell' Ordine de'Predicatori insigne e per Santità della Vita, e per l'eminenza della Dottrina, che descrivendo i gran patimenti di Gaetano, e de'suoi undeci Compagni così dice: *Quis hoc martyrii merito privabit &c. Similis causa in irruptione Gothica Martyres fecit appellare, quos propter paupertatem tormenta passos Historiæ testantur. Eos ait Augustinus &c.* Certo è, che S. Chiesa nel suo martirologio Romano li 6. d'Agosto celebra il martirio di S. Tito Diacono sofferto da lui nella suddetta inondazione, e sacco di Goti, non per altro, se non per aver loro negato quel dinaro, che più non possedeva dispensato già pri-

(a) S. Thom. 2. 2. q. 124. art. 5.

prima a' Poveri. Quest'appunto è il caso di Gaetano. Ma e che più disputare sopra il di Lui Martirio, quando Cristo medesimo, come dicevamo, l'ha dichiarato Martire collocato in Cielo nel Coro de' Martiri, e vicino a S. Lorenzo un' de' Massimi frà Martiri. Avvertasi quì, che sebbene patisse sì crudele martirio Gaetano, la S. Chiesa però lo venera solamente per Santo Confessore, non già per martire.

367. Perchè poi non si perdesse la memoria di questo segnalato Martirio, e crudelissimi tormenti sofferti da Gaetano nella Casetta di Monte Pincio, situata di presente dentro la Villa Medeci, che è di cagione de' gran Duchi di Toscana; il magnanimo, e pietoso Principe Cosmo III. dopo aver ristorata, e riabellita quella Chiesa, ove si celebra annualmente con solennità, e concorso di Popolo la Festa del Santo: hà stimato convenientissimo ad onor di chi tanto vi patì, ed al decoro della stessa sua Altezza Reale, l'imprimervi in Lapida di marmo questa Iscrizione. *Anno Domini M. D. XXVII. Sedente Clemente VII. Mediceo Pont. Max. hoc ipso in Colle, ac Situ S. Cajetanus Clericorum Regularium Fundator, in Urbis direptione a militibus crudelissimè vexatus, ut pœcuniam proderet, quàm dudum in Cœlestes Thesauros manus Pauperum deportaverant, verbera, tormenta, & carceres invicta patientia sustinuit: Cosmus III. Magnus Dux Etruriæ, Soli Dominus, ut memoriam Loci, ubi Sancti Viri Virtus præclarè enituit, ad Posteros propagaret, suamque in eum venerationem, ac in Theatinorum Ordinem voluntatem ediceret, monumentum hoc poni jussit Anno Salutis MDCCIV.*

§. VI.

Nuovo assalto dato dagli Spagnuoli a S. Gaetano nel Monte Pincio.

368. TErminato appena il primo attacco da' Tedeschi Luterani, e disciolto Gaetano da' Ceppi, prevedendo con lume profetico una nuova scorreria di Soldati predatori, fecesi unitamente co' suoi Religiosi ad apparare la Chiesa, e l'Altare con quella pompa maggiore, che fu possibile alla lor povertà, perche aspettavano di celebrarvi la gran Festa del loro Martirio, e talmente l'aspettavano, che inginoc-

nocchiatisi innanzi l'Altare, (a) tenevano tutti il Collo piegato, come in atto di chi attende il colpo della mannaja, o della spadà, per cui reciso il Capo dal Busto venissero a sagrificarsi in vittima di Carità, come espresse ancora la Sacra Ruota nel particolare di Gaetano, qual solo era lo scopo della sua relazione fatta ád Urbano VIII. dicendo, che il Santo adornò la Chiesa, *Ac si solemniter dies instaret, inclinato in terram capite ante Sacramentum Eucharistiæ prostratus, spontanea quasi victima Domini sui amore in sacrificio immolari*. Inquesta positura di aspettare il ferro sulla cervice piegata, supplicava istantemente Iddio a degnarsi di accettare la sua Vita in sodisfazione de' peccati di Roma, ed in sollevamento delle di lei presenti sciagure. Quando appunto sopraggiunge furioso un denso stuolo di soldati Spagnuoli, avidi anch'essi di preda, i quali appena posto il primo piede nel Tempio s'arrestarono stupidi, e da un sacro orrore sorpresi nel vedere quel Sacro apparato, quella divota Maestà di dodici Religiosi, tutti genuflessi col capo chino, che intrepidi, e fissi nella loro orazione, non si muovevano punto, ne rivolgevansi addietro al sentire tanto rumore di Gente armata, e minacciosa. Questo spettacolo commosse la solita pietà Spagnuola à sentimenti di venerazione, tenendoveli così sospesi qualche tempo di più, che non succeffe a' primi Soldati Tedeschi; Ma poi predominando in essi ancora l'ingordigia del bottino, si estinse del tutto ne' loro Cuori quella picciola fiamma di Divozione, che vi s'era accesa. Ripigliato dunque il primiero furore, saltellando le furie ne' loro sguardi, e stridendo i denti nella loro bocca bestemmiatrice, alzarono le spade arrabbiate sopra il Capo degli umili Religiosi per ucciderli, benche poi le tennero sospese in aria dall' avarizia, a cui non compliva toglier la Vita di chi speravano rivelassero il nascondiglio degli immaginati Tesori.

369. Vollero perciò tormentarli con altra sorta di strazi, percosse, e villanie, tagliando le funi, che sostenevano le lampadi dell'Altare, fecero queste cadere, e versarsi sopra le Teste de' Padri genuflessi in orazione. Nel qual atto quella Turba insolente diede uno strepitoso *All'Armi* misto di strida, e minacce, in cui vibrando di nuovo le spade sopra de'

(a) *Cravin. Vex. Tartar. par. 2. cap. 29.*

de'loro Colli piegati li colpirono con tanta forza, benchè solamente di piatto, che il P. D. Bonifacio dal Colle credette per certo essergli reciso il filo di sua Vita, e sebbene mostrasse un coraggio mirabile sotto quel fiero colpo in non muoversi punto, nè alterarsi, nè impallidirsi, ad ogni modo passato il pericolo, se ne risentiva sempre con tremori, e squallori la Natura al solo ricordarsene; e'l ricordarsene fu quasi continuo nel restante del suo vivere. La stessa sorta toccò pure al P. Consilieri, come osserva nella di lui Vita Monsignor Lodovico Jacobelli, il quale scrive, *che un feroce soldato minacciò questo servo di Dio colla spada ignuda, e col braccio alzato, in atto di scaricargliela sopra di taglio: ma quando stava già per esegaire il colpo fatale mosso dalla di lui Angelica sembianza, e da quella venerabile Maestà, che lo Spirito di Dio imprime sulla faccia de'Santi, voltò la spada, facendogliela cadere sul Collo, non più di fendente, come n'aveva prima il pensiero; ma solamente di piatto; mutazione al Consilieri molto molesta, perchè gli tolse quella consolazione, che nel primo vedersi minacciato dal Ferro in aria, gli diede la speranza di morir martire.*

370 Ora l'avarizia di quei soldati, dopo l'aver malamente conci, e caricati d'ingiurie i Servi di Dio per estorcere da loro la confessione di quell'Oro, ch'avevano di già riposto in seno a' Poveri, vedendosi falliti i loro disegni per la costanza, e sofferenza imperturbabile de'Padri, pensò di dar tempo al tempo, e con i disagi d'una lunga prigione constringerli ad iscoprire quel, che fin ora credevasi tenessero oculto, ò almeno riscuoterne grossi contanti pel loro riscatto. Ecco dunque frà ceppi quei dodici Religiosi poveri, squallidi, e semivivi andar condotti a mano incatenata da quei soldati alteri quasi in trionfo per le strade più corsate di Roma dalla Casetta di Monte Pincio alla Piazza Navona, dove alloggiavano gli Uffiziali primari dell'Esercito Spagnuolo. Nel vederli il Popolo, e nel riconoscerli per quei medesimi, che poco prima avevano veduti scorrere con tanto zelo, e coraggio per la Città, predicando la Penitenza, e la Costanza nella Fede Cattolica, si commosse a pietà di quei Santi Uomini, ed a sdegno contro quei Ministri crudeli: Onde non v'era Casa, nè radunanza d' Amici, o ridotto di Gente, in cui non si discorresse sopra

questa novità sì pubblica, dell'ingiusta prigionia, e mali trattamenti di Religiosi sì santi. Incarcerati dunque in una stanza di quel Quartiero Spagnuolo, Gaetano a guisa dell' Apostolo S. Paolo, le cui catene non ebbero mai forza di tenergli legata in bocca la parola di Dio, incominciò a predicare le Verità Eterne a quei Soldati, ed a chi avidi di sentirlo concorrevano alla sua prigione, ma coloro più che mai ostinati dispregiando queste Voci del Cielo, ed annojati di sentire tante Prediche, determinarono di trasferir altrove i dodeci Prigionieri; onde conducendoli con più strette ritorte fin al Vaticano, ivi dentro una Camera angusta, ed oscura situata sopra l'Orologio, li chiusero, incarcerati con rea intenzione di macerarli lungo tempo fin a tantò, che scoprissero i loro sognati Tesori.

371. Quali, e quanti disagi patissero i Servi di Dio in questa nuova, e più stretta Prigione d'inedia, di sete, di vigilie, di strapazzi, e pessimi trattamenti, che ricevevano da' loro Custodi, Uomini disumani, e crudeli non può distintamente sapersi, a cagione d'una volontaria incuria promossa dall' Umiltà di chi testimonj di vista, e d'esperienza potevano scriverli, e non gli scrissero: solo, che il P. D. Bernardino Scotti uno de' dodici incarcerati, solea dire: (a) *Le pene, ed i tormenti sofferti da se, e da' suoi Compagni in quella Prigione del Vaticano, essere per la loro atrocità inesplicabili*. Con tutto ciò Gaetano nell' amarezza di quella prigione, godeva il dolce delle celesti consolazioni, dimostrando anch'al di fuori questo giubilo del suo Cuore, e colla serenità d'una fronte giuliva, e col soave canto de sacri Inni, e Salmi. Aveva Egli convertito quell' orrida stanza in un Coro d'Angeli, recitandovi alternatamente co' Compagni le Ore Canoniche di giorno, e di notte, e praticandovi tutte quell' osservanze Regolari, che costumavano nel Monte Pincio, per quanto permetteva loro la miseria di quel Luogo. Era un bello spettacolo al Cielo il vedere un Chiostro ben regolato dentro una Prigione, un Collegio d'Apostoli nel numero di dodici Schiavi fra ceppi, e tanta libertà di spirito in Uomini ristretti fra le catene, rinovato l' esempio di Paolo, e Silla, che nelle carceri di Macedonia cantavano con voce

(a) El. Cler. lib. I. §. 21. pag. 223.

voce allegra le lodi a Dio. (a) Ma chi l' aurebbe mai pensato, che questo canto di Gaetano, e de'compagni bastato fosse ad ammansare la fierezza di quei Soldati delle stesse Fiere più feroci: Che coloro implacabili, e sordi a'pianti di tanti Bambini, e Madri uccise, a'gridori di tante Vergini, e Madrone violate, ed a'lamenti lagrimevoli di tutta Roma posta a saccomanno, si placassero poi mansueti al semplice, e non figurato canto di pochi Religiosi? Eppure eccone nel seguente Paragrafo il racconto fatto già dal suddetto Cardinale Scotti, dove vedrassi un prodigioso ritrovato della Divina Providenza, così inaspettato, che nemmeno i più Perspicacci potevano immaginarselo, per mettere in libertà quei generosi Guerrieri, ch'aveva destinato a combattere contra gli Eretici di quel tempo, in difesa della Santa Fede.

§. VII.

Vengono scarcerati Gaetano, e gli altri suoi Religiosi, che partono poi da Roma verso Venezia.

372. Dopo i patimenti d'una molestissima schiavitù, che soffrì il Santo per molti giorni fino li 6. di Giugno dello stess'Anno 1527. secondo il computo dell'Arcivescovo di Taranto; (b) mandò il Cielo chi gli aprisse il carcere, e lo sciogliesse dalle sue dure Catene. Il Capitano, che teneva prigioni i Servi di Dio, invitò a pranzar seco un Colonnello Spagnuolo, a cui professava particolar amicizia, il quale mentre stavasi apparecchiando la Mensa, sentì alcune Voci divote, che parendogli insolite negli alloggiamenti militari, dove odonsi soli tripudj d'oscenità, schiamazzi e tumulti, volle applicarvi più attento l'orecchio per ben discernerle. Così venne a conoscere distintamente, che vi si cantavano Lodi a Dio a due Cori; Ma sembravano uscire da un sol Cuore per l'armonia, e dolce concordia che risonava in quei Cantori. Inteneritosi egli a quel sacro Canto dimandò al Capitano chi fossero quelle persone colà racchiuse; e rispostogli da lui essere alcuni Preti parte della sua.

(a) *Act. 16. 25.*
(b) *El. Cler lib. 2. §. 24. pag. 228. num. 2.*

sua preda; dal riscatto de'quali sperava grossa somma di danaro; entrò in una pia curiosità di conoscerli. Volendolo compiacere l'Amico comandò subito s'aprisse la Prigione, e quì il Colonnello al primo veder quei Prigionieri sì macilenti, e maltrattati, ma d'un aspetto gioviale, modesto, divoto, e maestoso, venne a formar di loro un concetto di Santi. Voleva egli gettarsi a'loro piedi in atto di stima, e venerazione; ma dissuadendoglielo il posto di Colonnello alla presenza d'un Uffiziale inferiore, fecesi in cambio a chieder in grazia dell'Amico la libertà di quei poveri e santi Religiosi, alla di cui Santità diceva troppo ingiuriose essere quelle catene. Turbossi a questa dimanda il Capitano, e dimandò tempo a soddisfarla, sperando col differire, che si sarebbe raffreddata nell'Ospite quella sua pietosa compassione. Ma l'aspetto venerabile di quei Servi di Dio, e quel loro divoto Canto di già udito aveva fatta tanta forza nel Cuore del Colonnello, che soppragiuntovi poi un impulso gagliardo dal Cielo costantemente sogiunse: *Amico non avrete già il contento di vedermi sedere alla vostra mensa, e neppure un sol boccone io prenderò del vostro Pranzo, se non vedo prima sciolti, e liberi quei buoni Preti. Donateli a me, se di me vi piace l'esser Amico*. A questo parlar sì risoluto diedesi per vinto il Capitano, il quale per non perdere l'amicizia di chi tanto stimava, comandò fossero subito scarcerati i dodici Religiosi, dando loro piena libertà d'andare ovunque volessero. Ed eccoli tutti lieti, e modesti presentarsi avanti del loro pio Intercessore, e del Capitano suddetto, ringraziandoli della libertà ottenuta con tenere espressioni, che però non permise Gaetano fossero puri complimenti; perchè oltre la promessa di fervorose orazioni a Dio, acciocchè perdonasse loro le violenze, e le stragi fatte nel Sacco della Città Santa, gli esortò dolcemente a lavar colle lagrime d'un vero pentimento le macchie della loro Anima sì bruttamente imbrattata. Sentissi allora il Colonnello intenerire il Cuore, concependo grandi speranze del divino perdono, e piamente può credersi, che l'Uno e l'Altro, per la forza ch'avevano appresso Dio le preghiere del Santo, prevenuti dallo Spirito di Dio, si convertissero a vita migliore.

Le

373. Le grazie più cordiali volle Gaetano renderle all' Altissimo nella Basilica di San Pietro, dove questa stessa mattina portossi co' suoi Compagni a celebrarvi il Sacrificio Eucaristico, sentendosi dopo tanti giorni di digiuno, affamatissimo del sospirato Pane degli Angeli. Ma benchè restasse l'Anima sua inondata da un torrente di gioja, e dolcezze per aver ricevuto il suo Gesù Sagramentato, Padre, e Dio di tutte le consolazioni: non potè però contenersi di non ispargere amarissime lagrime in vedere quel magnifico Tempio profanato con tanti Sagrilegj dall' empie Soldatesche del Borbone. Qui il Santo chiamato cogli Altri il Padre Carafa a consulta, a che partito dovessero appigliarsi, se di restarsene a Roma, o di portarsi altrove: invocato prima lo Spirito Santo, e riceutone nell'Orazione il suo dono del consiglio, tutti convennero in questi Sentimenti: *Dopo tante Missioni da Noi fatte per le Pubbliche Piazze, e Contrade della Città, dopo tante riprensioni, e minacce intimate a quei miscredenti, e barbari Soldati, con esporre più volte a pericolo la nostra vita, dopo tante preghiere, e penitenze dirette a placare la divina Giustizia; il vedere, che questa non rallenta punto l'Arco del suo Furore scaricato contra di Roma, e permette tutt' ora vi si infierisca l' Eresia, e la Barbarie con tante stragi, rapine, e sagrilegj ci fa vedere, che Iddio col mostrarsi inesorabile a' clamori, e miserie del Popolo Romano, lo voglia castigato sin all'ultimo segno de suoi giusti doveri. A che dunque trattenersi noi in Roma senza speranza di poterla sollevare dalle sue sciagure; quando per altro non hanno più Cuore le nostre Viscere di vedere uno spettacolo sì lagrimevole, e funesto nella Città Santa? Chi di noi può tollerare tanto abuso, e disprezzo delle cose più Sacre, convertite le vesti Sacerdotali in bande di Soldati, ò in gualdrappe di Giumenti? infranti, e profanati i Sacri Calici? calpestate le Reliquie de Santi? Divenute Stalle di Cavalli le Chiese, e fatti mensa di giuoco, d'ubriachezze gli Altari?* Dopo questi riflessi interrotti da lagrime di compassione risolsero di partire, per applicare altrove il loro zelo, dove esebivansi tutti prontissimi a sacrificare in onor di Dio, quella Vita, che aveva loro prodigiosamente in tanti pericoli preservata. Partitisi dunque dal Vaticano senz'altra provisione, che del Breviario,

viario, e d'una generosa confidenza in Dio, e lasciata in abbandono la Casa di Monte Pincio, avviaronsi verso Ripa di Fiumicino per ivi imbarcarsi, e far vela a quella parte, verso di cui l'aurebbe indirizzata l' Aura favorevole dello Spirito Santo. E ben presto s' avvidero essere stata la loro partenza approvata dal Cielo, mentre Iddio volle dar a conoscere per mezzo d'un assistenza prodiggiosa di accompagnarli Lui medesimo in quel passaggio pieno di pericoli, che fecero dalla Città fin' all' imbarco.

374. Girolamo Maggio Autore gravissimo di quei tempi, seguito da gli altri Scrittori, ascrive a Miracolo quel passar illesi Gaetano, e Compagni per le strade di Roma, e de suoi sobborghi, affollate di Gente-armata, e Luterana. Perchè chi aurebbe creduto poter quella Turba furiosa d' Eretici tanto nemica dell'Abito Clericale vedere dodici Preti tutti uniti camminare fra mezzo le loro Armi, e non arrestarli, e non prenderli in sospetto, e non ucciderli, o almeno maltrattarli? e accadere questa maraviglia non in una sola Contrada, e Piazza, ma in tante, e tante, che frammezzano, e trapassar si debbono per portarsi dal Vaticano a Fiumicino, e tutte occupate da nuovi Nemici, diversi da'primi, benchè tutti simili nella ferocia, e perfidia? Ma ne soggiunge la cagione lo stesso Autore, poichè Iddio ricoprendo quei Religiosi sotto d'un velo a foggia di nuvola, li rese invisibili a tutti quei per altro oculatissimi Soldati. (a)

375. Usciti miracolosamente da questo pericolo giunsero alla Ripa del Tevere per imbarcarvisi; ma come essendo sproveduti, e di dinaro, e vestito, e d'ogn'altra cosa? Appunto questa Povertà li rendeva più animosi, e più sicuri, perche era assistita da quella Divina Providenza, in cui riposte avevano tutte le loro speranze, e sotto la di cui condotta sperimentata sempre fedele intrapresero quel viaggio di Mare. Eccone gli effetti. Pervenuto Gaetano co' Suoi alle sponde del Tevere, se gli fa innanzi un Personaggio d'Autorità, il quale inteso da' Padri da lui prima richiesti il loro disegno provide loro subito a spese franche d' un Naviglio ben corredato, accompagnandoli di più con

ampio

(a) Girol. Magg. ap. Silos Hist. Cler. Reg. lib. 3, pag 85. Orsvin. Carac. & alii.

ampio Salvo Condotto. Così dopo ringraziato il generoso Benefattore, fecero vela tutti allegri, e consolati per sì felice principio del loro imbarco. Ma non andò molto, che si videro turbarsi questo bel sereno; per un evidente pericolo, che incorsero della vita; mentre un Capitan Romano con Squadra armata scorrendo quel tratto di Fiume per assicurarlo da Corsari predatori, e scoprendo da lungi la Barca de'nostri Religiosi, si diè a credere fosse un Legno nemico: onde corse a voga arrancata per investirlo, e fattosegli più d'appresso, comandò a' suoi Armati, che scaricassero contro quei Passaggieri una grossa tempesta di Moschettate: Allora sì i poveri Padri, quando scampati da maggiori pericoli del Sacco di Roma credevansi più che mai sicuri, nel veder tante palle di fuoco avventate contro se stessi, si tennnero per quasi perduti senza perdere però mai la speranza del divino soccorso, che in quel punto medesimo si diè a conoscere, mentre Iddio rivolse altrove quell'igniti globi di modo, che non ne cadde pur uno sopra de' suoi Servi, i quali n'erano il bersaglio: anzi si convertì quella tempesta di fuoco in fresca rugiada; poichè approssimatosi al Navilio il Capitano per abbordarlo, nel vedere la modestia, gravità e mansuetudine di quei buoni Religiosi, ne restò talmente preso, che premessa la scusa del suo precipitoso attentato, con molte espressioni di stima, e di amore li regalò d'un nobile rinfresco, e di quanto mancava alla lor povertà in quel viaggio.

376. Così benedetti dalla Divina Providenza proseguendo il cammino giunsero felicemente ad Ostia, dove il Tevere tributando le sue acque al Mare, nel Mare si perde. Quì ritrovarono l'Ambasciatore Veneto al Papa, Domenico Veniero Senatore di somma virtù, prudenza, e desterità nel maneggio de pubblici affari, che partiva anch'egli da Roma a cagione del male starvi in quelle deplorabili turbolenze del Sacco Borbonico, e per li gravi danni sofferti nelle ruberie fatte al suo Palazzo di tutte le più preziose suppellettili. Nello stesso Porto d'Ostia giunse parimente da Venezia Agostino Amulio colle Navi ben corredate per ricevere, e ricondurre alla patria l'Ambasciatore. Questi due Personaggi furono gl'Interpreti della Divina Volontà a San Gaetano, per sapere verso dove avesse a veleg-

giare,

giare, e fissarvi la sua Religione allora pellegrina, e raminga. Egli stava tuttora all'oscuro circa il termine della sua navigazione, cercandone per ciò il chiaro, e la luce dello Spirito Santo nell'Orazioni e private, e comuni cogli altri Compagni: quando abboccatosi con questi due Senatori nel sentirsi da essi non solamente consigliato, ma gagliardamente invitato a lasciarsi tutti condurre a Venezia, conobbe subito volerli Dio in quella Dominante a trafficarvi i loro talenti, e spargervi i loro Apostolici sudori. Si mosse il Veniero a far un sì pressante invito al Santo da quell'alto concetto, e fama, che di Lui, e della sua novella Religione correva per Roma; e l'Amulio dal ricordarsi del gran bene, ch'aveva recato a Venezia Gaetano sette Anni prima essendo ancora Prelato secolare; onde stimarono Ambedue di recare un gran giovamento alla Patria, conducendovi questi Santi Religiosi, che vi fondassero il loro Istituto al ben pubblico sì confacente. Accettato dunque dal Santo l'amoroso invito di quei due Signori, come una voce del Cielo, a'25. di Maggio 1527. montò sulla loro Nave cogli altri undici Colleghi: Indi sarpate le Ancore si mosse la Prora verso Venezia, con due Venti favorevoli in Poppa, l'uno di Terra, che gonfiava a seconda le Vele, e l'altro Celeste, un Aura soave dello Spirito Santo, che rasserenava a tutti il Cuore.

CAPITOLO IV.

Ann. di Cristo 1527. di Gaet. 47.

Viaggio di Gaetano verso Venezia: Suo arrivo, ed accoglienza in quella Città, dove vien eletto Superiore.

377. Ecco la Religione Teatina quasi in Porto, benchè in alto Mare per aver superate molte borasche di Terra, dalle quali doveva restar più volte sommersa. Quanti mezzi tentò il Demonio di soffogarla nelle fasce ancor Bambina, dubitando, che crescendo adulta dovesse movergli una formidabile guerra? Ma la Divina Providenza, che aveva prescelta questa Religione a sostenere il suo decoro, a rifor-

a riformare i suoi Ministri, e ad impugnare gli Eretici suoi nemici, s'mpegnò a difenderla, anche a forza di Miracoli in tutti quei periglj, che lasciolla incorrere, per maggiormente addestrarla alle grand'Imprese, e Vittorie, che da Lui attendeva. Doveva pure mancar d'inedia in quella penuria del Sacco di Roma, mentre sprovista d'ogni cibo teneva impedita ancor la Lingua a richiederlo; e pure Iddio con modo strano la provide di chi le lo somministrasse. Doveva perire di morte violenta sul Monte Pincio sotto le Spade già sguainate di quei furibondi, ed arrabbiati Eretici; ma Iddio le conservò prodigiosamente la vita. Doveva pur morire in quelle prigioni del Vaticano; ma Iddio con un mezzo inaspettato la pose in libertà. Passa tutta in corpo per Roma frà mezzo a squadre armate, e nemiche, e Dio rendendola invisibile la conduce sicura alle Sponde del Tevere. Quì imbarcatasi vien bersagliata da un folto scarico di palle di fuoco; e Dio ne divertì il colpo in maniera, che non toccò pur uno di quella Santa Famiglia, a cui di più manda incontro Navi cortesi, che la trasportino a'quieti Lidi di Venezia. Bisogna certamente dire, che il Cielo abbia mostrato una somma premura di conservare al Mondo questa nuova Congregazione de'Chierici regolari tanto perseguitata dall'Inferno ne'suoi principj.

378. Navigava felicemente Gaetano co'suoi undici Religiosi verso il Mar Adriatico, che fa strada a Venezia; e se quella Nave avesse avuto intendimento di prevedere, si sarebbe insuperbita dal portarsi in seno un Santo, un Papa, ed un Cardinale de' più illustri di Santa Chiesa, cioè, Gaetano Tiene, Gioam-Pietro Carafa, e Bernardino Scotti. Si raddoppiò a quei nostri Padri il contento dall' imbarco, ch'ebbe sulla stessa Nave il Venerabile Servo di Dio Paolo Giustiniani Fondatore degli Eremiti Camaldolesi di Monte Corona, ed amicissimo di San Gaetano, e del Padre Carafa; Benchè Agostino Fiori Monaco Camaldolese, nella Vita del Giustiniani ultimamente posta alla luce in Roma, scriva, che Paolo si trovasse già unito con San Gaetano, quando giunto a Roma, poco prima del Sacco Borbonico non volle altro albergo, che nella nostra Casa di Monte Pincio per godere la Compagnia del suo

 ami-

amicissimo San Gaetano, ed approfittarsi de'di Lui esempj e consigli, onde avesse avuto poi a soffrire anch'egli indi Lui esempj e consigli, onde avesse avuto poi a soffrire anch'egli insieme col Santo dalla barbarie de'Soldati Eretici, quella gran carica di tormenti, e prigionie, che narrammo nel Capitolo precedente. Ma questo contento della cara Compagnia di Paolo, secondo l'opinione d'alcuni Scrittori, ebbe poca durata, perchè essendo il fine del di lui viaggio i deserti, dove godesi la quiete d'una Vita Eremitica del tutto Contemplativa, quando all'opposto Gaetano co'suoi Colleghi incamminavansi a Città popolate, in cui esercitarsi ancora nella Vita laboriosa a beneficio dell'Anime altrui; accommiatossi Paolo da' nostri Padri, dirizzando il suo cammino verso le Maremme della Toscana, per internarsi in quelle più rimote spelonche, e solitudini. In tanto proseguiva Gaetano il suo cammino colle benedizioni del Cielo, sempre però stabile nell' osservanza regolare, e dell'orazione, e de'divini Uffizj, e dell'altre Leggi del suo Istituto per quanto permettevangli gl'incomodi, e la strettezza d'una Nave armata, e piena. Godevano a cuor contento quei Senatori, e Patrizj Veneti la Santa conservazione de'dodici Religiosi, ammirando le belle Virtù, che tralucevano nel loro esteriore particolarmente in Gaetano, il quale oltre la profonda Umiltà, affabilità, divozione, e modestia Angelica, singolarizavasi nell'assistenza, mentre offerendogli l'Ambasciatore Venier e'l Generale Amulio una Mensa lauta, anzi pregandolo più volte a ristorarsi dal tedio, e patimenti di quel viaggio maritimo con cibi migliori: Egli non volle mai cibarsi, che di poco pane biscotto, ne dissertarsi, che con alcuni sorsi di acqua. (a) Perciò dicenvansi l'un l'altro quei Senatori, che al paragone di quel molto, e prezioso ch'avevano essi veduto da vicino co'proprj occhj in Gaetano era assai piccolo il concetto, che ne pubblicava la Fama.

379. Finalmente dopo ventun giorni di prospera navigazione giunsero a Venezia li 16. di Giugno. E qui (racconta l'Arcivescovo Tarentino) al primo ingresso del nostro Santo nella Città per la voce precorsa del suo arrivo

(a) *Bl. Cler. Vit. di S. Gaet. lib. 2. §. 24.*

vo affolloronsi attorno a Lui moltissimi di quei Cittadini, che si fecero innanzi ad aspettarlo. Nel veder essi co'proprj occhj restituito in Venezia quel Gaetano, che per l'innanzi l'aveva tanto beneficata; che colle sue Orazioni, e maneggi in Roma sciolse quella gran Lega di Cambrai sì molesta alla Repubblica, e in appresso coll'instituire pubbliche divozioni preservolla dall'imminenti Guerre di Solimano il gran Turco, e de'Principi Cristiani in Italia; Che fondò in Venezia Spedali, ed Oratorj, e v'introdusse la frequenza de' Sacramenti, e la morigeratezza de'costumi; Che con larghe limosine mantenne la vita a tanti Infermi, e prigionieri; Che era il rifugio degli afflitti, la Guida de' Penitenti, l'Oracolo de'Patrizj, ed un potente Intercessore di tutti appresso Dio: Nel veder, dico, quei Cittadini riacquistarsi allora questo Sant'Uomo sì benemerito della Patria, piansero d'allegrezza benedicendo Dio, e lo stesso Santo del suo caro ritorno: nè potendo contenersi di mostrargli segni esteriori della loro intensa consolazione, molti genuflessi a'suoi piedi, chiedevangli la benedizione, chi baciavangli divotamente l'Abito, e chi le mani; ed altri come estatici, ed immobili per lo stupore stavano guardandolo fisso con grand'ammirazione di vederlo ridotto ad uno stato di povero Religioso, cui prima riconobbero per uno de' più ricchi, e celebri Prelati di Santa Chiesa. Ma l'umile Servo di Dio internatosi nella cognizione di se stesso, dava a divedere co'rossori del volto, e con sincere espressioni di lamento quanto gli fossero molesti, e di pena quei da Lui non meritati onori.

380. Maggiore fu il contrasto, che poscia venne fatto all'Umiltà di Gaetano, mentre alcuni di quei Signori bramando d'averlo ospite in Casa loro, facevangli forza amorosa per condurvelo, con dirgli, aver Lui necessità dopo quel viaggio di Mare sì lungo, e penoso di maggior riposo, e ristoro. Ma il Santo avendo rese loro grazie di quelle sì cortesi offerte, soggiunse con voce alquanto risentita; *A me riposo, e ristoro, quando mi son eletto la Croce per mia Guida, e la fatica col patire per mio esercizio? A me ingratissimo ed infedele Servo del Signore non convengono trattamenti sì delicati, ed amorevoli. Nè posso abbandonare quei rigori della Povertà, e dello stato Religioso,*

che ho professato. Indi Gaetano per isbrigarsi da questi impaccj a Lui troppo gloriosi, e gravi (siegue a dire lo Storico) osservata una truppa d'altri curiosi accostarsi alla sua volta, vi si frammischia, e confondesi con loro; sicchè allontanandosi a poco a poco involossi furtivamente agli occhj, ed agli onori di quei del primo incontro suoi divoti. Ma non potè già fuggire gli applausi, e la stima di tutt'l Senato di Venezia, perchè l'Ambasciadore Veniero nel dar conto della sua Legazione di Roma, e della funesta cagione di sua partenza a quell'Eccelso Consesso, fece elogj sì magnifichi della sapienza, e Santità di Gaetano, e degli altri suoi Religiosi, che formandone quei saviissimi Senatori un alto concetto, servivansi poi de'loro consiglj ne'negozj più premurosi della Repubblica, e della loro direzione negli Interessi anche più importanti dell'Anima. Conchiude poi l'Ambasciadore: *Gloriarsi lui dell'aver condotto a Venezia la nascente Religione di Gaetano, d'aver portato un gran tesoro alla Patria, cavato di sotto le ruine di Roma*. A tutte queste sonore voci del Venier fecero un eco appieno corrispondente quelle del General Amulio, come testimonio di veduta, e d'esperienza. Onde non può abbastanza credersi quanto di nome, e di gloria, e d'amore acquistasse Gaetano, e i suoi Religiosi sì appresso la Nobiltà, come appresso tutto il Popolo. Per queste accoglienze sì cortesi ed universali ebbe ragione il Padre Silos di notare nelle sue Storie, che potrebbe dirsi aver sortito la Religion Teatina due nascite l'una in Roma, l'altra in Venezia, senza sapersi giudicare qual ne fosse la più felice. Prima nacque in Roma, mentre là se ne fece la Fondazione solenne; ma perchè da quella fiera procella del Sacco Borbonico fù quasi sommersa, venne come a rinascere la seconda volta più vigorosa in Venezia in grembo di quell'inclita Città, che l'accolse con tenerezza di Madre, e la ricevè nel suo Porto quieto, sicura da ogn'altra tempesta.

381. In tanto furono assegnate a'Padri per modo di provisione alcune Casette contigue a S. Eufemia, dove si trattennero per poco più di due Mesi sino li 30. d'Agosto,

tras-

trasferendosi poi in questo giorno ad un altra piccola Casa vicina alla Chiesa di San Gregorio, o di San Giorgio, come vuole il Padre Caracciolo, facendo ivi pure un breve soggiorno di soli tre mesi. (a) Ma però non furono brevi, nè poche le loro Apostoliche fatiche, sì nell'una, come nell'altra Abitazione, perchè in quelle strettezze di sito dilatandosi più, che mai le viscere della lor Carità, vedevansi indefessi ne' Confessionali, e ne' Pulpiti, in assistere a' Moribondi, in visitare gl'Infermi, in convertir Peccatori, ed accorrere pronti, ovunque vi scorgevano qualche bisogno de' loro Prossimi; tantochè osservando alcuni Patrizj il gran frutto, che producevano queste novelle Piante da Roma traspiantate in Venezia, ma in poco fondo, e che quel sito era troppo angusto alla Gente, che vi concorreva, pensarono di ricercare un Luogo più ampio, in cui potessero frutttificare d'avantaggio, e che fosse parimente più comodo all'accesso de' Cittadini. Fra questo tempo terminando il Padre Carafa il Triennio del suo Governo li 14. di Settembre, convocò tutti i Padri capitolarmente per l'elezione del nuovo Superiore. Non vi fù bisogno di consultare circa il più degno, perchè troppo chiaramente tale compariva agli occhj di tutti San Gaetano; che però venne eletto concordemente Preposito della Religione de' Chierici Regolari, come più atto ad allevar bene quel Parto, che aveva Egli stesso posto alla luce. Povero Santo, che avendo rinunziato a' suoi diritti di Fondatore per non comandare, vi si vede costretto dall'Ubidienza, non ostanti le proteste accompagnate dal pianto, che fece della sua creduta inabilità. Ma si vide ben subito nell'esercizio dell' assunto Governo non mancargli alcuna di quelle parti, che compongono un perfetto Superiore, Santità regolata dalla Prudenza, Zelo dell'Osservanza promossa più dal suo esempio, che dal suo comando, Vigilanza continua agl'interessi della Gloria di Dio, ed alle necessità de' suoi Fratelli, con un tratto poi sì dolce, ma ancora sì autorevole, che guadagnavansi da tutt'i suoi Sudditi, un sommo amore, stima, e rispetto.

CA-

(a) *Ant. Carac. Vit. di S. Gaet. fol. 213.*

CAPITOLO V.

Ann. di Cristo 1528. di Gaetano 48.

Vien donata la Chiesa di San Niccolò a Gaetano, che vi promove la Gloria di Dio, e la perfetta Osservanza del suo Istituto.

382. VEdendo il Nuovo, e Santo Superiore, che la picciolezza della Casa di San Gregorio metteva così alle strette l'Osservanza Regolare, che era come oppressa, e prigioniera, senza tutta la libertà di soddisfarsi a suo genio: furono i di Lui primi pensieri di tramutarla in un altra più comoda, e capace. Fece perciò ricorso per mezzo di ferventi Orazioni a quella Divina Providenza, che sperimentò sempre pronta alle sue indigenze. E come bene, e presto la vide sollecita a provederlo quasi prodigiosamente; perchè il risolvere una Compagnia di Persone pie a spropriarsi della loro Chiesa, dove convenivano a'divoti esercizj, ed offerirla in dono a Gaetano, bisogna credere fosse un impulso particolare di Dio, ch'aveva prescelto, e destinato quel Luogo ad abitarvi la Religion Teatina. Dunque quei buoni Confratelli mossi dalla Fama, che correva per Venezia della Santità dell'Istituto de' nuovi Preti Regolari ristretti in San Gregorio, del loro zelo, e del molto, che operavano in servizio di Dio, e del Prossimo, offerirono generosamente al nostro Santo la propria Chiesa dedicata a San Niccolò di Tolentino, con alcune Case a quella attinenti, e di più Mobili, limosine, e promesse di maggiori soccorsi. Allora Gaetano riconoscendo in questa sì magnanima, ed impensata donazione un bel tratto della Divina Providenza, tutto consolato ne diede mille benedizioni al Cielo, accettò il dono, rendendone affettuosissime grazie a'Donatori, e ne prese il possesso li 29. di Novembre di questo medesimo Anno 1527. ammirando di più con nuovo giubilo del suo Cuore quest'altra Diposizione di Dio. in destinargli una Chiesa, e Ca-

sa

ſa poſta nella Contrada della Santiſſima Croce, giacchè la Croce, appunto ſi era Egli eletto per inſegna della ſua Religione, e per norma della vita mortificata si conveniente a'Chierici Riformati.

383. Entrato dunque il Santo colla ſua Famiglia in queſta Caſa, e Chieſa di S. Niccolò, la quale non avendo allora coſa alcuna di grande, fu poi ampliata, e ridotta dalla generoſa pietà de'Cittadini a quella magnificenza, in cui preſentemente ſi vede, cominciò ed eſercitare il ſuo zelo della Caſa, e della Cauſa di Dio, il di cui culto eſſendo in quei tempi univerſalmente negletto, e poco men, che ſtrapazzato, inteſe di rimetterlo nel dovuto decoro col rimettere al Mondo l'Inſtituto de' Chierici Regolari. Ne gli andò fallita queſta ſua intenzione, come vedemmo altrove, e come ſi vede per eſperienza. Però Gaetano affettò, e adornò quella Chieſa Tolentina con tutta vaghezza, e ſplendore, pulitezza negli Altari, proprietà ne'veſtimenti ſacerdotali, mondezza ne'ſacri lini, e nelle ſteſſe pareti, oſſervando poi tale maeſtà in celebrare gli Uffizj Divini, eſattezza ne' Riti, e Cerimonie Eccleſiaſtiche, che a queſti nuovi raggi del Divin Culto, tanto per l'innannzi offuſcato, quaſi abbagliati reſtavano i Riguardanti, ſorpreſi dallo ſtupore di coſe non più vedute, parendo loro, che entrata foſſe in quella Chieſa la Santità, e vi trionfaſſe contenta la Gloria di Dio. Il vivere poi di quei buoni Religioſi all'eſempio del Santo Superiore, ed a norma del loro Inſtituto, dava un'altra bella proſpettiva ad'ammirarſi, ed era quel miſto delle due Vite Attiva, e Contemplativa, ch'eſercitavano a perfezione, e quello ſtar ſegregati dal conſorzio degli Uomini, coll'applicarſi nondimeno alla ſalvezza degli Uomini. Chi voleva veder Gaetano, o alcuno de' ſuoi Religioſi, biſognavali entrar in Chieſa, allorchè amminiſtravanvi i Sagri Miſteri, o la parola di Dio, come ſcrive il noſtro Annaliſta. *(a)* Quindi al riferire di Monſignor Caracciolo, gli ſteſſi parenti del Santo venuti a bella paſta da Vicenza a Venezia, non poterono mai aver il contento di vederlo, che all'Altare, ſenza nemmeno

(a) *Silos Hiſt. C. R. p. 1. lib. 3. pag. 88.*

meno parlargli. (a) Nè Chiese, nè strade di concorso, nè altri Luoghi pubblici potevano contare una sol' volta, che vi avessero posto piede i Padri di San Niccolò, i quali non uscivano mai di Casa, se non quando vi erano chiamati dalla Gloria di Dio, o dallo zelo dell'Anime con tanta ritiratezza, e solitudine, che tutti gli Scrittori, e con essi la sacra Congregazione de' Riti riferiscono, che fossero chiamati a voce pubblica: *I Romiti Tolentini*: *Ibique tanto spiritu Deo inserviebat* (discorre di S. Gaetano), *ut ipsum, & suos appellarent Veneti Eremitas Tolentinates; & ad ipsum tanquam ad Oraculum confugerent*. (b) Ma nello stesso tempo da altri erano chiamati ancora *Apostoli*, come attesta Gioambattista Castaldo, (c) a cagione delle fatiche, e funzioni Apostoliche, le quali intraprendevano per la salvezza de' Prossimi.

384. Questo sì bell'accoppiamento di Contemplazione, e Azione, di Santità, e di zelo d'un vivere da Romiti ed'un operar da Apostoli, sparse per la Città tanti spendori di gloria, che da per tutto discorrevasi de' Padri Tolentini con alta stima, e con encomj molto onorifici; ma particolarmente del Santo loro Superiore Gaetano, il di cui concetto crebbe al sommo grado, per l'aggiunta di quell'altro antico, che ancora vigoroso sopraviveva nella mente de' Cittadini, quando la prima volta, che fu in Venezia nello stato di Secolare, conciliossi il loro amore, e venerazione colla dolce attrattiva delle sue esemplarissime Virtù, e delle grandi Imprese di Carità operatevi. Quindi è, che gli stessi primarj Patrizj, e Senatori a Lui ricorrevano, per depositargli in mano il tesoro delle loro Anime, e per camminar sicuri al Cielo sotto la di Lui santa condotta. E qui hà da notarsi la Dolcezza, e Carità, con cui il Santo trattava quei Nobili Penitenti, quando conoscevali meritarsi penitenze gravi, mentre compassionando la loro complessione delicata, e volendo insieme restasse soddisfatta la Divina Giustizia, minorava ad essi la pena dovuta, con obbligarsi a portarne (d) Egli il peso più gra-

(a) *El. Cler. lib. 2. §. 30.* (b) *Aric. Pos. in Ca. Ca.. B. Cajet. pag. 2.* (c) *Cast. Pac. Cert. Anim. 12.* (d) *Maaz. Transf. glo. 3.*

grave, a forza di flagelli, catene, digiuni, ed altre simili mortificazioni. E questa sorta di Carità, non essendosi accettator di Persone, praticava egualmente con gli altri Penitenti d'inferior condizione, ne' quali apparivagli sufficiente motivo di praticarla.

385. S. Gaetano poi in questo Governo della Casa Tolentina, oltre l'avervi ridotta la Regolar Osservanza a stato perfetto, e'l Divin Culto al suo decoro, ed avervi frà suoi un grande zelo della salute de' Prossimi, v'introdusse ancora frà gli altri pii esercizj quello de' sacri Vangeli, che accennammo nel lib.2. cap.1. §.5. per l' occasione, che gli diede la perfida penna di Lutero. Tradusse costui nella lingua volgare Tedesca i quattro Vangeli, alterandoli, e corrompendoli maliziosamente, a secondo di quel suo astio, che aveva contro la Chiesa Cattolica, e la S. Fede, e datone alle stampe il pestifero Libro in molte migliaja di copie (come riferisce il Cocleo) lo divulgò per tutta la Germania, con grande scandolo, e rovina di quei Fedeli sedotti. Non può credersi quanto s'accorasse il nostro Santo al sentire questa nuova sì funesta da alcuni Forestieri Oltramontani, venuti dall'Alemagna a Venezia. Procurò subito di opporsi nel miglior modo, che poteva, a questa sagrilega invenzione dell'Eresiarca, facendo stampar fedelmente in piccolo Volume i quattro Evangelisti, prescrivendo a' suo Religiosi questo bel costume da tramandarsi poi anche a' Secolari, di portarsi sempre seco il detto Volume, in venerazione de' sacri Vangeli, e di leggerli tutti quattro nel termine d'un mese, con meditarvi ogni giorno qualche Capitolo, per predicarne poi a' Popoli la vera intelligenza del Testo sì empiamente alterato da gli Eretici, e per aver sempre innanzi agli occhi la Dottrina, e gli Esempj di Gesù, da imitarsi. Alcuni di questi piccioli Volumi Evangelici, consumati per il continuo usarli i nostri Maggiori, si conservano ancora oggidì con venerazione nelle Case più antiche. Ma l'Archivio di S. Paolo in Napoli gode la bella sorte, ed onore di tenervi, come Tesoro quello proprio, che usava, e portava seco ancora ne' viaggi il medesimo S. Gaetano. Volle il nostro Santo anche in questo rinovare, ed imitare la Vita

Apostolica, mentre sappiamo dal Cardinal Baronio essere stato costume della Chiesa sin dal tempo de gli Apostoli il portarsi adosso il sacro Vangelo, (a) come a tutti è noto, che praticava S. Barnaba. E che successivamente poi osservato fosse ne' tempi posteriori l'afferma S. Giovanni Grisostomo; (b) Santa Cecilia parimente, e quella bellissima, e castissima Vergine Teofila pregiavansi di tenerselo in petto, come un prezioso vezzo di perle; Anzi gli stessi Cesari più celebri Teodosio, e Giustiniano volevano per suoi fidi compagni questi sacri Vangeli.

386. Un altra Santa consuetudine introdusse Gaetano ne' suoi Religiosi, come accenna ancora Benedetto Haesteno Monaco Cassinese di dar principio a' loro discorsi, quando avevano a parlarsi l'un l'altro, o a primo vedersi con queste parole: (c) *Benedictus Deus*, che sono poi equivalenti a quel *Deo gratias*, tramandato a noi dalla B. Vergine, che al riferire di S. Bonaventura, ne fu la prima inventrice. (d) Quante benedizioni, e ringraziamenti avranno dato ogni giorno a quel Dio, che dovressimo ringraziare, e benedire ogni momento. *Patres Ordinis Clericorum Regularium alloquutiones ad Fratres his verbis auspicabantur: Benedictus Deus*. Con questi pascoli spirituali nodriva il Santo Pastore le sue buone Pecorelle, incamminadole verso il Monte più alto della Perfezione; e come ben le guidasse, eccone l'attestato autorevole di Girolamo Maggio, soggetto di molta erudizione, e virtù, non men glorioso in vita, che in morte, da lui sofferta con Cristiano valore, nel Regno di Cipri, dove servendo la Venéta Repubblica in qualità di sopraintendente alle macchine di Guerra, venne empiamente strozzato da' Turchi. Egli dunque, dopo aver descritti quei Padri Tolentini, che dimoravano in quel tempo in Venezia, per insigni in Virtù, Nobiltà, e dottrina, così soggiunge: *la Regola, ch'eglino professavano era questa: Verso Dio erano esattamente pietosi, rendendogli con tutto il cuore, con tutta la mente, e con tutti i sentimenti un ricco tributo di vera Religione. Nell'acquisto delle Virtù, quanto solleciti in acquistarle, altretanto erano assidui in essercitarle, e fedeli*

(a) *Ann. Fec. ad. ann.* 332. (b) *Io Chris. Hom.* 73. *in Matt. ap. Sil. P.* 1. *l.* 3.
(c) *Ben. Haef. Disp. Mon. lib.* 3. *to.* 5. *disp. ult.* (d) *Bonav. in Vita Chr.*

deli in mantenerle. Verso i loro Prossimi con una assistenza misericordiosa, e con gli ajuti continui, che loro porgevano, mostravano, quanto aperte, e dilatate avessero le viscere della Carità, per ciascheduno. Astinentissimi erano da qualunque si fosse giuramento, e da ogni bugia benchè leggiera, Dispreggiatori delle Ricchezze, e de' Piaceri; Amici della Povertà che professavano; Lo Scopo di tutti i loro affari era solo la Gloria di Dio; e la Carità, che scambievolmente portavansi; Servavano egualmente un tenore stesso di Vita comune nel Vitto, e vestito; Ma quel che recava maggior maraviglia si è, che non avendo cosa di certo per sostegno della Vita, appoggiando tutta la loro speranza nella sola Providenza Divina, ricevevano puramente da' loro divoti quel ch'era necessario per lo scarso vitto cotidiano; E se accadeva ne sopravanzasse qualche porzione, a' Poveri subito dispensavanla. Per lo che di nulla di terra possessitori, ma ricchi delle sole Virtù volevano, che i loro pensieri, e le loro speranze collocate fossero in Dio solo, e non nel Mondo. Da sì bei fiori, e copiosi frutti, che germogliavano nel Giardino di S. Niccolò, è facile argomentare la perizia, e diligenza del Giardiniero, che'l coltivava, cioè la prudenza di S. Gaetano, la Santità, e l'Esempio, con cui reggeva Egli quella sua Religiosa Famiglia.

CAPITOLO VI.

Ann. di Cristo 1528. di Gaetan. 48.

Carità Prodigiosa di S. Gaetano in occasione di Carestia, e di Peste in Venezia.

387. IL P. Andrea Stella della Congregazione Somasca nella Vita del suo glorioso Fondatore il Ven. P. Girolamo Miani descrive a lungo la grande, e non più intesa Carestia, che nell'Anno 1528. pose in maggiori angustie la misera Italia, già dalle Guerre quasi consunta, particolarmente la Provincia di Lombardia, a segno tale, che nella Città stessa di Milano, sebben situata in mezzo a Campagne fertilissime, ed abbondanti, stimavasi felice chi poteva a caro prezzo disfamarsi colla

Carne d'Asini, Cani, Topi, ed altri Animali immondi, ridotta poi la Gente povera ad uno stato peggiore de'Giumenti, mentre era costretta a mangiare paglia, e fieno, benchè arido, e polveroso: onde moltissimi da'varj Paesi cacciati da quella Fame sì rabbiosa fuori delle loro Patrie eransi portati a Venezia, per aver inteso ritrovarsi colà maggior abbondanza, di Grano, e maggior Pietà verso de'bisognosi, e s'apposero al vero a cagione del saggio, e pio Governo di quel Senato, che in simili occasioni, non perdonando al Pubblico Erario, sempre provede alle necessità de'suoi Sudditi con affetto più che paterno. Si videro dunque le Piazze di quella Dominante inondate da un gran Torrente di Poveri Forestieri, che squallidi, e smunti da lunga inedia, portavano in faccia l'immagine della morte, e sembravano tanti scheletri camminanti. Ecco quì apertosi a Gaetano un gran Campo da trionfarvi la sua sviscerata Carità. Dispensava Egli a quei Poveri affamati quanto de'Viveri trovavasi in casa, lasciando la cura de'suoi Fratelli alla solita Providenza di Dio, a cui come fossero ben raccomandati si conobbe sensibilmente dal raddoppiarsi quelle limosine, che agli Esteri Bisognosi distribuiva il Santo Padre. E Padre veramente ei compariva non meno de' suoi Figliuoli Religiosi, che de'Poveri secolari, soccorrendo a questi meschini in più maniere, e coll'impegnare i ricchi ad assister loro generosamente, e col dispensar Lui stesso quelle molte limosine, che venivano confidate alle sue mani, come ministre fedeli della Carità: Però scrisse il non men pio, che dotto Padre Caracciolo: *Ea tempestate plurima nostrorum Patrum, & Cajetani in primis benignitas in Pauperes, qui Venetias miselli, & palabundi turmatim confugerant, enituit.* (a) Sicchè da una gran moltitudine di famelici vedevasi ogni giorno affollata la Casa di S. Niccolò, e attorniata la Persona di S. Gaetano, tanto sollecito in provederli, che potevano ben dire quei Poveretti d'aver ritrovato in Venezia un nuovo Gioseppe, che nell'Egitto conservò la vita a tanti Popoli Forestieri. Ma quel, che merita da noi

(a) *Ant. Car. In Vit. B. Cajet. fol.* 213.

noi maggiori riflessioni, è lo stupore stesso di quei Patrizj Veneti (secondo il riferito da Giovan Forti della Congregazione di S. Felippo Neri), i quali stimavano cosa miracolosa, come il Santo sovvenisse a tanti Poveri, e facesse tante limosine, quando per Legge del suo Instituto nè possedeva fondi, o entrate; nè poteva questuare, o chiedere il vitto a chi, che sia.

388. Ancora più generosa, più forte, e più prodigiosa si diede a conoscere la Carità di Gaetano nella Pestilenza di questo medesimo Anno 1528. Quasi sempre vanno congiunte in grado, or di Madre, or di Figlia, or di Figlia, e di Madre queste due Furie, Peste, e Carestia, riconoscendo ambedue per Padre maligno il Peccato de'Popoli, che introduce nel Mondo i giusti castighi del Cielo. Io qui m'attengo alla relazione più comune degli Scrittori, e da quella più autorevole della Sacra Ruota Romana, che fece ad Urbano VIII. della Santità di Gaetano, in riporre sotto quest'Anno 28. la motivata Pestilenza in Venezia: *De Anno 1528. cum in Urbe Venetiarum pestis grassaretur, eadem semper Charitatis munia erga Infirmos propriis manibus obivit*: Così la Sacra Ruota del B. Gaetano. Che se alcuni Storici vogliono, che accadesse quel Contagio nel 1530. possano ancor Essi aver scritto bene; mentre, per sentimento d'Altri, questo morbo Pestilenziale pre tre Anni continui fece piangere la misera Italia. Comunque si sia, certo è, che S. Gaetano lo vide a inferocire contro Venezia in uno degli Anni, o in tutti e trè, che vi dimorò in grado di Superiore. Ora io non mi trattengo quì ad esporre le stragi, i danni, e le rovine di quella Pestilenzia, mentre possano vedersi da tanti altri Autori descritte. Basti solo il sapersi, che quella gran Città numerosissima di Popoli rimase così spopolata, che poteva cantarsele quel lugubre lamento di Geremia: *Quomodo sedet sola Civitas plena Populo*. Vedendovisi i Palagj voti, i Tribunali chiusi, ed aperti solo i sepolcri. Ma quel che viene più in acconcio alla nostra Istoria, e più altamente commosse le pietose viscere del nostro Santo, oltre le angoscie, e le pene di quei miserabili Appestati, fu il trovarsi eglino abbandonati da ogni ajuto spirituale senza chi amministrasse loro i Sacramenti,

chi

chi li confortasse alla sofferenza, e li disponesse a metter sicuro il primo piede in quel gran passaggio all'altra Vita.

389. Ardendo dunque tutto di zelo Gaetano, e spargendo questi ardori nel Cuore de' suoi Fratelli, e sudditi, uscì con essi loro egualmente generosi ad incontrar la morte dentro de' Lazzaretti, dove Ella incrudeliva inesorabile contro di chi vi fosse introdotto. Giunto il Santo in quel Ricinto d'Appestati, ch'Egli chiamava il *Regno della Carità*, pose subito la mira sopra tutti quegli Infermi, per ajutarli, lamentandosi con se stesso, che Gaetano non fosse più Gaetani da distribuirsi nel medesimo tempo a ciascuno de' Bisognosi. Ad ogni modo quell'un solo Gaetano, ch'era, operava per la forza, che gli dava il suo zelo, ed il suo Dio. Ora serviva da Parroco in amministrare a' moribondi i Sacramenti; ora di Medico, e Chirurgo in curare loro i Bubboni Pestilenziali; ora di Famiglio in rassettarne i Letti; ora di Becchino in seppelir i morti; e sempre di Padre amoroso in consolar tutti colle sue dolci parole, in confortarli, e disporli a ben morire; Esercitando ancora quegli Uffizj più abbietti, e schifosi, che accenna alla corta il Sommo Pontefice nella Bolla della Canonizzazione: *Quo factum est, ut grassante Venetiis pestilentia, ea contagione laborantibus propriis ipse manibus inservire, ac vilissima quæque munia prompto animo aggredi non formidaret*.

390. Tre belle prerogative riconoscono gli Scrittori in questa ammirabile Carità di S. Gaetano verso gli Appestati: *Una intrepidezza, e fortezza invincibile*; *Una assistenza speciale del Cielo*; *ed Una fecondità di Prole*, per cui s'è propagata ne' Posteri. Per verità un Coraggio più, che da Uomo dimostrò Gaetano in queste occasioni, mentre di continuo andava apertamente incontro alla morte, e la morte stavagli sempre al fianco, per recidergli il filo di quella Vita, ch'Egli stesso con tanta animosità esponeva al taglio, accostandosi così da vicino a quegli Infermi di mal contagioso, senza temere i loro aliti Pestilenziali, ascoltando a faccia a faccia le Confessioni di tante benchè contaminate comunicando colle sue mani immediatamente, ed ungendo cogli Olii Santi i moribondi, con di più abbracciarli di tenerezza, ed imprimere sulla loro fronte gli ultimi baci di pace

nella

nella partenza da questo Mondo; E poi già trapassati portarli sulle spalle à seppellirli. Non erano queste azioni sì arrischiate, un sacrificarsi di tratto in tratto, e mettere in evidente pericolo la propria Vita? Così appunto disse la Sagra Ruota: *Grassante Peste in Ægrotorum officia vitam animosè exposuit*. Ma chi dava a Gaetano tanto coraggio, e tanta forza? Questo potentissimo riflesso, diceva Egli medesimo, come consta dal Processo Vicentino: *Il considerare in quegli Appestati la Persona di Cristo Signor Nostro*. Dunque sarà sempre generosa la nostra Carità verso i Prossimi, quando amando veramente Gesù, guardaremo in essi la sua Immagine, e la rappresentanza, che tengono di chi è l'unico oggetto de' nostri Amori.

391. La seconda Prerogativa che ammirasi in questa Carità del Santo, è quella speciale protezione, con cui assistevagli il Cielo. Certo è, che per le suddette sue azioni pericolose, tante volte replicate, e con tanta dimestichezza intorno agli Appestati, doveva attaccarsi ancora a Lui il mal Contagioso, e lasciarvi mille fiate la Vita, tanto più, che mancavagli di sovente il tempo a ripararsi le forze col solito ristoro del cibo, e del sonno, mentre convenivagli, e giorno, e notte accorrere ora agl'uni, ora agl'altri, che stavano sul passare all'altro Mondo; anzi quei pochi bocconi avanzi, e rifiuti degli stessi Infermi, e quel brieve riposo, a cui sentivasi necessitato dalla natura, prendevalo sempre appresso il loro letto, per non abbandonarli neppure un momento. Aggiongevansi le rabbiose attenzioni del Demonio, che osservava tutte le occasioni, per servirsene a levargli la Vita, e disfarsi del suo maggior nemico, da cui riceveva tante sconfitte, e riconosceva la la perdita di tante Anime, che nelle disperazioni di quella Pestilenza si teneva in mano sicure. Ad ogni modo a fronte di tanti pericoli l'Onipotente Iddio preservò dal contagio, e della morte non solamente Gaetano, con mantenergli e sanità, e forze, ma ancora tutti i di Lui Fratelli Religiosi, esercitatisi anch'essi indefessamente all'esempio del loro santo Superiore in servire quei Poveri Infetti per tutto il tempo, che imperversò in Venezia il contagio, e non è questo un prodigio della Divina Assistenza? Per tale appunto vien ammirato da quei, che ne scrissero il racconto.

Non

392. Non è meno ammirabile l'altro privilegio, che vanta questa gran Carità di Gaetano verso gli Appestati, cioè l'esser stata sì feconda, e madre di tante altre, che ha lasciato di se una numerosa, e continua successione in tutta la Religione Teatina: mentre in ogni Pestilenza, che poi accadde di quando in quando, i nostri Padri, dove tenevano casa aperta, sono sempre stati i primi ad offerirsi al servizio degli infetti, e ad esporre intrepidamente le loro Vite dentro, e fuori de'Lazzaretti, avverandosi di S. Gaetano, dopo che fu trasferito al Cielo, il detto dell'Ecclesiastico: *mortuus est Pater ejus, & quasi non est mortuus; similem enim reliquit sibi post se* (a) morto è il Padre, e 'l Fondatore de'Chierici Regolari; ma si può dire ancora non morto, perchè ha lasciato dietro se il suo Ordine simile a Lui nella Carità, particolarmente (soggiungo io) di assistere agli Appestati, ed oppressi dal mal contagioso. E che ne sia il vero, quasi tutti gli Scrittori del Santo, ancora Esteri, convengono in questa Proposizione: *La Santa andacia, ed intrepidezza di Gaetano in esporre la propria Vita nel servizio degli Appestati essere passata, come in Eredità, e successione ne i di Lui Figliuoli mostratisi sempre pronti, e generosi in tutte le occasioni di Contagio ad imitare l'Esempio del loro gran Padre*. Onde Monsignor Tiepoli Patriarca di Venezia, illustre al Mondo e per gli spendori d'una Santa Vita, e per la luce d'un alto sapere sparsa in tanti Volumi da lui stampati, alla di cui presenza formossi il Processo Veneto per la Canonizzazione del Santo, nel Libro Dell'ira di Dio, dopo aver dimostrato l'obbligazione degli Ecclesiastici di assistere agli Appestati, così scrive: *Notabili Esempj di tal Carità ne hanno dato in questi giorni il Padri Teatini in più Città d'Italia, Milano, Verona, Parma, Mantova, e Bergamo, mossi dall'esempio del loro B. Gaetano, che non si stancò mai d'assistere, ed applicarsi al servizio degli Appestati a'tempi suoi: Uffizio, che giunge al merito del Grado Apostolico, e si pareggia con quello del martirio*.

393. Veramente il motivo di quella maggiore brevità, che si vorebbe osservare, fa ora una gran violenza alla pen-

(a) *Eccl. 30. 4.*

penna in non descrivere qui le generose, e belle azioni de'Figlj di S.Gaetano in tutte le pestilenzie d'Italia; quel gareggiare, e contendere fra loro più volte, e in più Città il merito d'esporre la propria Vita nel servizio degli Appestati. Sicchè si vedesse costretto il Superiore per contentarli tutti, mettere il nome di ciascuno nell'Urna, e cavarne a sorte gli Eletti alla grande impresa; *(a)* quell' obbligarsi altri con Voto assoluto ad incontrare in questi esercizj sì pericolosi di Carità quella morte, che la natura stessa ci sforza con tutta la possanza a fuggire: *(b)* quel torsi dal letto già moribondi, e portarsi così boccheggianti, quali erano ad udire le confessioni d'alcuni Infetti, che morivano impenitenti: quell'alimentare Bambini derelitti, e privi di Madre colla bella industria d'una Capra, dalle cui poppe tramandavano in bocca degli Infanti il latte; *(c)* quello scorrere a piedi nudi per la Città alla visita delle Case infette, dove porgevano ogni sorta di ajuti, e per l'Anima, e pel Corpo, postergando tutta la cura di se stessi nell'alimento, e nel riposo. *(d)* O se potesse ridirsi senza pericolo di troppo allungarsi, l'aggradimento, e le ricompense del Cielo a tante fatiche, e patimenti di sì intrepidi, e zelanti Ministri! L'averli Dio conservati fin all'ultimo spirito (cosa insolita a chi muore di Peste mente, e d'una mente ricca di Celesti Pensieri; l'esser fatti degni di vedere le bellezze della Regina del Cielo, comparsa loro corteggiata dagli Angeli, e da questi udire canti sì dolci, che assaggiarono il Paradiso prima d'entrare in Paradiso: *(e)* l'aver esaudito Iddio i desiderj di chi bramava, che si portassero le sue ceneri alla propria Chiesa Teatina, mentre il di lui corpo già sepolto nel Lazzeretto, ed impossibile a ritrovarsi, e distinguersi per essergli si sovraposti da tre giorni continui moltissimi altri Cadaveri, si vide prodigiosamente sollevato in alto galleggiare sopra tutti intiero, e bello, colle guancie vermiglie, e con fragranza di soavissimo odore, onde potè trasferirsi alla bramata sua Chiesa. *(f)* Così dà a divedere il Signore quanto si compiac-

Mm cia,

(a) *Musco Perf. Relig. 2. par. lib. 6. c. 14. §. 8.* (b) *Silos Hist. Cl. Reg. pa. 3. lib. 3. pag. 73. Grav. Vox. Turt. par. 2. cap. 29.*
(c) *Ilar. Cav. Vit. di S. Gaet. c. 9.* (d) *Silos Hist. Cl. Reg. p. 3. l. 3. pag. 82.*
(e) *Grav. loc. cit.* (f) *Magg. Vit. di Giuseppe Caract. cap. 15.*

cia, e quanto ami quei forti Eroi, che non temono di sacrificare se stessi al servizio degli Appestati.

394. Ma ritorniamo al nostro argomento, rendendolo più sensibile coll'esperienza di tempo in tempo osservata, che in tutte le Pestilenze, i Chierici Regolari, per retaggio lasciato dal loro Padre S. Gaetano, sono stati sempre pronti, anzi i primi a servire, e ne'Lazzaretti, e negli Spedali, e nelle Case private i proscritti dal mal Contagioso. Frà tanti Scrittori, che ne fanno gloriosa memoria, legganfi le Storie Latine del Padre Silos, e vi ritrovarà quando infieriva la peste in Padova nell'An. 1576. il molto, che vi faticarono, e patirono i nostri Padri, a' quali fin'al numero di otto tolse la Vita il contagio, che contrassero dal servire gli Infetti. Così nella Peste dell' Anno susseguente 1577. in Milano vi fecero tali prodezze di Carità, e con tanto coraggio, che l'Arcivescovo, e Cardinale San Carlo, dopo averli sommamente encomiati, e ringraziati, volle rimeritarli, col trasferirli dalla Chiesa di S. Calimerio fuori delle Mura a quella di S. Antonio entro la Città, per aver più vicino Operarj sì diligenti, e dar loro un Campo più grande da raccogliervi maggior frutto ne'Popoli.

395. Genova parimente in quella sua Peste crudele dell'Anno 1579. vide lo zelo, ed il coraggio de'Padri Teatini, che penetrarono animosi nel serraglio degli Appestati, e nell'altro Ricinto del Lazzeretto ad incontrarvi, e disfidarvi la morte nel servizio di quegli Infermi, come in fatti molti di loro vi restarono dal contagio sacrificati. Nell'Anno 1624., in cui tutta la Città di Palermo miseramente languiva sott'il flagello d'una ferocissima Peste, i Chierici Regolari furono i primi, che s'offerirono ad assistere ne'Lazzeretti, ed a provedere di ajuti spirituali, e corporali gli altri Infetti della Città, eseguendo il loro impegno con tant' ardore di Spirito, e con un faticarvi sì indefesso, e sì adequato al bisogno, che il nobilissimo Senato di Palermo volle lasciarne a'Posteri eterna memoria con un Atto pubblico, e solenne, in cui esprimendo con somma lode tutti quegli arrischiati esercizj di Carità, che intrapresero coraggiosi i Padri Teatini, ad a cagion de' quali vi rimasero appestati dodici de'loro Compagni per nascita, e per dot-

dottrina conspicui, decretò un generoso tributo di gratitudine da offerirsi ogn'Anno alla Chiesa di S. Giuseppe.

396. Ma nell'Anno 1630. siccome fu più universale la Pestilenza che ammorbò tutta l'Italia; così più universale ancora fu la Carità Teatina, come osserva nelle sue Storie il Padre Silos, dicendo, quel fuoco di zelo, che arse il Cuore di Gaetano ne'Lazzeretti di Venezia aver acceso tante fiamme ne'suoi Figliuoli, e Nipoti di generazione e in generazione, che Essi poi ne'contagi succeduti d'ogni tempo, e in varie Città furono sempre pronti, ed i primi ad esporre la propria via in servizio degli Appestati: *Ut in ejusmodi populari Clade quà animis, quà corporibus a ntesignani semper fuerint Theatini Homines*. (a) E quì và descrivendo più precisamente, quanto affaticaronsi in quest'Anno infelice del 1630., e quanti vi morirono di Peste contratta dal servire gli Altri in Padova, Vicenza, Verona, Bergamo, Parma, Piacenza, Modona, Genova, Firenze, Roma, ed in altri luoghi, ne'quali sparse la Peste il suo veleno. Parimente nell' ultimo contagio dell'Anno 1656., che fece un orribile strage nella Popolatissima Città di Napoli, i Figliuoli di Gaetano seppero sì bene imitare l'esempio del loro Santo Padre con assistenza sì intrepida ed assidua a quei miseri ammorbati, che tutta la Città unita nelle sue Piazze, Seggi (dicono), si tenne per obbligata a rappresentare, e commendare altamente quest'Eroica Carità dei Chierici Regolari al Sommo Pontefice Alessandro VII. nella supplica, che gli fece di potersi eleggere in Padrone, e Protettore di Napoli il Beato loro Fondatore, così dicendo, dopo aver rammentato le prodezze, e lo zelo di Gaetano nelle pestilenze del suo tempo: *Del quale suo spirito ne toccò Eredità così ampia a'Padri Teatini suoi Figli, che solamente questo Pubblico è loro tenuto nell'ultima mortalità di cento, e trenta Soggetti d'Esempio, di Dottrina, e di Nascita riguardevolissimi, indefessi nel soccorrer gl'Infermi con le provisioni ad essi mancate nel ministero de' Sacramenti, e nel servigio de'Lazzeretti, dove non disanimati dalla strage di tanti di loro, ma rincalzando con nuove coppie alle perdite de'primi vollero singolarizzarsi di mantenere un Tea-*

 tino

(a) *Silos Hist. Cler. Reg. par. 3. lib. 3. pag. 74. & seq.*

rino sempre fisso nel Posto da che s'aprì, sin'all'ultima licenziata, che fece il Lazzeretto degli altri bassi Serventi. Sin qui la Reggia Città di Napoli.

397. Da tante Morti de'Chierici Regolari, che nelle suddette Pestilenze hanno sacrificato intrepidamente le loro vite, si può ben conoscere quante Palme si può dir di Martirio innestate siano nell'Albero di S. Gaetano, mentre la Pietà de Fedeli suol venerare non assolutamente per Martiri, ma come Martiri, quei, che per zelo di Carità nel servire agli Appestati vi lasciano volentieri la vita: *Quos veluti Martyres religiosa Piorum fides venerari consuevit.* (a)

CAPITOLO VII.

Ann. di Cristo 1528. 29. di Gaetano 48. 49.

Altre cose notabili succedute a Gaetano nel tempo del Suo Governo.

§ I.

Premia il Cielo con un bel prodigio la Confidenza di San Gaetano in Dio.

398. IL miracoloso avvenimento, che siamo per dire, vien riferito alla succinta dagli Auditori della Sacra Ruota ad Urbano VIII., ma l'Arcivescovo di Taranto Monsignor Caracciolo lo descrive alla distesa con tutte le sue circostanze ricavate da i Processi della Canonizzazione, che per aver del vago, e curioso non disaggradirà a chi legge il qui trascriverle. In questo tempo della Prepositura del nostro Santo, minacciando imminente ruina alcune muraglie della sua Casa di Venezia, un Gentiluomo gli diede a puro prestito quaranta Zecchini per riperarle; (b) ma appena terminata la fabbrica se gli fece innanzi il creditore a ripetere il suo dinaro. Non avendo il Santo con che soddisfarlo nemmeno in parte, lo pregò con mode-ste,

(a) *Martirol. Rom. 28. Fab.*
(b) *El. Cier. Vit. del B. Gaet. lib. 3. §. 3.*

ste, ma efficaci istanze a pazientar qualche giorno, assicurandolo, che la più volte sperimentata Providenza Divina gli avrebbe ben presto mandato il necessario soccorso. Queste umili preghiere, che dovevano intenerire il cuore del Creditore fecero quell'effetto, che fa l'olio gettato sul fuoco, mentre accendendo in lui maggiori fiamme di collera, e di sdegno si protestò con parole aspre, e fumiganti di voler ricorrere alla Giustia, o usare la violenzia per rimborsarsi del suo Oro. Allora Gaetano vedendosi ridotto a queste strette, ed angustie, alzando gli Occhj al Cielo, e rinovando la sua solita confidenza in Dio, disse al Gentiluomo, che ritornasse il giorno seguente alla tal ora; promettendogli sicuramente fargliene una intera ristituzione. Oh gran promessa! Oh gran fede! In tanto prima del tempo prefisso si mette in Orazione raccomandando a Dio con lagrime, e sospiri quel suo estremo bisogno, e l'assunto impegno della sua confidenza. Quando sentendosi chiamare in fretta dal Portinajo, interrompe l'Orazione, e credendo fosse cercato per qualche moribondo, corre dilungo alla Porta, dove ritrova un bellissimo Giovanetto di gentile sembianza, e di modestia Angelica, che dopo un cortese inchino fatto al Santo gli porge in mano una cartuccia ripiena, dicendogli: *Prendete Padre questa limosina, che vi manda Dio per sollievo delle Vostre necessità*, ed in ciò dire, a guisa d'un baleno disparve, nè per quante diligenze si facessero più si vide, lasciando a tutti questa ferma credenza, che fosse un Angelo sotto sembianza umana, che disceso dal Cielo al Cielo di nuovo se ne volasse.

399. In quel punto medesimo per Divina disposizione era sopragionto il Gentiluomo a farsi mantener la promessa del giorno antecedente, divenuto anch'egli spettatore delle presenti maraviglie, Apre il Santo la Carta, e ritrovavi dentro tutta la Somma del suo debito, nè più nemmeno di 40. Zecchini, gli consegna subito al Creditore, accompagnando quell'Atto con un tenero discorso di quanto sia pronta, e liberale la Divina Providenza a chi di Lei s'affida. Questo prodigio ne trasse seco un altro forse più mirabile, quanto è più mirabile, della missione d' un Angelo dal Cielo la mutazione d'una Volontà libera fissatasi in qualche passione. Quel Nobil Uomo, che fù sì

duro,

duro, ed ostinato in voler esigere a forza di minaccie e strapazzi il suo dinaro da un povero Santo impotente a restituirglielo; Ora attonito alla vista di quel miracoloso soccorso si sentì ammollire, e intenerire di tal maniera il cuore, che riponendo nelle mani di Gaetano quella quantità d'oro, per cui mostrossi tanto interessato, glie la donò in limosina per li bisogni della di Lui Famiglia, e gliela donò con giubilo, consolandosi d'esser benefattore di Religiosi sì cari a Dio, ed a spesa di prodigi mantenuti da Dio. Altre provisioni mandate dal Cielo a Gaetano per mano d'Angeli vedransi descritte secondo la serie Cronologica.

§. II.

Ann. di Cristo 1529. di Gaetano 49.

Consiglia e promove il Venerabile Padre Miani a fondar la Congregazione Somasca.

400. QUesto gran Personaggio Girolamo Miani, o Emigliani, splendore della Nobiltà Veneziana, e della Religione Somaschena, quando nella Lega di Cambrai fù presa per assalto da gl'Imperiali la Fortezza di Castel Nuovo nel Friuli, in cui ritrovavasi egli a difenderla in grado di Proveditore della Repubblica, venne posto ne'Ceppi per comando di Cesare, ed imprigionato nell'oscuro fondo d'una Torre a solo pane, ed acqua mantenutovi, e con barbara crudeltà d'ogni giorno da Soldati maltrattato. Da tante angustie oppresso, per vedersene sollevato, fece ricorso più colle lagrime, che colle voci alla Regina del Cielo, promettendole di visitarla a piedi scalzi nella sua Chiesa di Treviso, e di mutar la vita licenziosa in cui sin allora era vissuto: Ed ecco comparirgli tutta graziosa la gran Vergine Maria, che porgendoli in mano alcune chiavi: *Con queste*, gli disse, *aprirai i tuoi Ceppi, e le Porte della Prigione; ma sij fedele mantenitore delle promesse fattemi.* (a) Adorata Girolamo, e ringraziata umilmente la sua Celeste Liberatrice, scioltosi, e sprigionatosi col beneficio di quelle Chiavi miracolose, s'incammina verso Treviso; e quì nuovo pericolo,

(a) *Andr. Stella Vit. del. Venerab. Girol. Miani lib. 1.*

colo, nuovo prodigio: mentre abbattendosi per la via coll'Esercito Nemico, e stimandosi più, che mai perduto, invoca la seconda volta in suo ajuto, e con figlial confidenza la Madre di Dio, la quale non tardando un momento a di nuovo apparirgli, lo prende per mano, e rendendolo a tutti invisibile, lo conduce per mezzo, e fuori delle nemiche Squadre libero, e sicuro, con di più accompagnarlo Ella medesima per lungo tratto di cammino sin a vista della suddetta Città. Ora poteva dubitarsi, che diventasse un gran Servo di Dio, chi fù sì diletto, e favorito da Maria? In tale appunto trasformossi Girolamo, e per tale l'esaltano le sue eroiche Virtù esposte alla luce da più Scrittori della di lui Vita. Per quello poi s'aspetta alla nostra Storia, Monsignor de Rossi della Congregazione Somasca, dopo aver detto, che al soavissimo odore della Santa Dottrina, e del buon Esempio, che spargeva per Venezia San Gaetano, e i suoi Religiosi, un numero infinito di Persone divote correvano a quella nuova fragranza di Santità, così scrive. (a) *Non fù tardo a venirvi frà gli altri il nostro Girolamo, il quale, come che Egli era avidissimo, e famelico di Dio, stimò sua buona ventura l'arrivo di questi Amici di Dio, e cominciando a trattar con Essi, e frequentando al più spesso, che poteva la loro Chiesa, e casa, ed accorgendosi di quella rigorosa e stretta Povertà, nella quale senz'aver alcuna annua provisione di fermo, e senz'aprir la bocca per chiedere, stavano in tutto rimessi nella Providenza del Signore; faceva loro spesso di buone, e grosse limosine celebrandoli per tutta la Città per Uomini Santi*. Soggiunge poi lo stesso Autore, che *Girolamo si elesse per Arbitro, e moderatore della sua coscienza il Compagno di San Gaetano D. Gioam-Pietro Carafa, da' di cui comandi ancora in assenza, dipendeva con tanta soggezione, e delicatezza, che non operava cosa alcuna, benchè minima senza la di lui ubbidienza fin a non voler accettare in Salò un Libretto di meditazioni di S. Agostino offertogli in dono da Monsignor Pertazoli, se prima non avesse scritto a Venezia al suo Direttore Padre Carafa, ed ottenutane la permissione*.

Il Ma-

(a) *Costant. Rossi Vit. del Ven. Miani lib. 1. cap. 16.*

401. Il Miani dunque portavasi di frequente alla Casa de'Tolentini, dove godeva le delizie del suo Spirito per li dolci trattenimenti, e Sante conferenze, che faceva con Gaetano, e Carafa, i quali riconoscendo un ricco capitale di Virtù in quell'Anima grande, ne speravano successi, ed opere maravigliose. Qui l'Arcivescovo di Taranto Tommaso Caracciolo scopre nella mente di Gaetano un lume profetico, e nel di Lui Cuore un puro zelo della gloria di Dio, senza mescolanza alcuna di proprio interesse, (a) mentre conoscendo Egli il bel acquisto ch'aurebbe fatto alla sua novella Religione, con incorporarvi un Soggetto di tanta aspettativa, e di Santità sì eminente, acclamato da tutta Venezia qual era Girolamo, e sapendo parimente quanto fosse facile il guadagnarselo, non abbisognando altro, che una semplice parola, che gliene facesse il Padre Carafa, a'di cui cenni soli nel primo intenderli subito ubbidiva; ad ogni modo non volle mai ne per se stesso, ne per mezzo del di lui Direttore invitarlo, o persuaderlo a militare sotto le Insegne della Croce Teatina, di modo, che questo contenersi de'nostri Padre dal procurare l'ingresso del Venerabile Miani nella loro Congregazione, che era sì facile, fu da alcuni osservato per una cosa di gran maraviglia, come nota il suddetto Monsignor de Rossi. Ma era ben ragionevole questo loro stupore, perche non vedevano quel, che Gaetano prevedeva. Previde Egli con un raggio del Cielo, che gl'illustrò la mente, dover Girolamo essere Fondatore d'un altra Religione di molto profitto a'Prossimi, e di nuova Gloria a Dio; onde non solamente s'astenne da persuadergli il vestire l'Abito Teatino, ma anzi gli diede stimoli gagliardi ad intraprendere la Fondazione del nuovo Ordine; ed eccone l'occasione.

402. In quei Congressi Spirituali con San Gaetano, e col Carafa, che con tanto suo genio frequentava il Nobile Miani, e ne'quali trattavasi di sovente del come potersi ajutare i secolari sedotti del Mondo ingannatore, cadde una volta il discorso sopra quei poveri Fanciulli, che per aver perduto i Genitori a cagione della pestilenza, o di morte naturale, vivono senza guida, senza educazione,

senza

(a) *El. Cler. Vit. di S. Gaet. lib. 2. § 31.*

ſenza impiego; ſicchè creſcendo poi negli Anni, creſcono ancora più ne'vizj allevandoſi ad una vita licenzioſa ſecondo il dettame de'loro capricci, e paſſioni. Allora Girolamo confidò a due Amici il ſuo Nobil penſiero, e la ſanta intenzione di provedere a queſti Orfanelli con fondare una Congregazione de' Preti Regolari, che ne aſſumeſſe la Cura, ed il Governo. Eſpoſe però le molte difficoltà, che vi prevedeva, e la propria inſufficienza a sì grand'Impreſa. Ma qui Gaetano eſultante di giubilo, e benedicendo la Divina Bontà per la bell'Idea ch'aveva impreſſo nella mente di Girolamo, impiegò tutto lo ſpirito del ſuo zelo in eſortare, ed animare il piiſſimo Cavaliero a metter mano alla grand'Opera; che ſperava certo l'aurebbe il Signore proſperata, e condotta a termine; che ſe ſentivaſi a ritirarſene della diffidenza di ſe medeſimo, queſta appunto unita alla confidenza in Dio, era il mezzo più accertato per eſeguire le maggiori, e più difficili Impreſe. Parimente il Carafa aderendo a'ſentimenti del ſuo Superiore feceſi anch'egli ad incoraggiare con forti motivi, e perſuaſive lo ſteſſo Miani, il quale riconoſcendo la voce di Dio in quel parlar sì efficace e riſoluto di chi teneva in concetto di Santi, riſolſe, e promiſe di metter in effetto il conceputo diſegno, e dar principio alla ſua nuova Religione. Intanto nelle ſuſſeguenti conferenze, radunandoſi come in Conſiglio queſti tre Servi di Dio, andavano conſultando i mezzi più ſicuri, le Regole più adattate, ed il modo più proprio di ben allevare gli Orfanelli nel Timor di Dio, e nelle Lettere, e di Santificare ancora i loro Maeſtri: Però i progetti, e le Leggi, che propoſe il noſtro Santo erano sì mirabilmente acconcie al tenore dell' ideata Religione per l'eſperienza, che egli aveva di Fondatore, e pel lume, che riceveva dal Cielo, che invaghitoſene il Miani, volle ſtabilir ſopra quelle il ſuo nuovo Ordine; ſicchè preſe le moſſe da ſtimoli, e conſigli di Gaetano e del Carafa ſi diede ſollecito a ſcorrere per l'Italia, illuſtrandola co' ſuoi zelanti diſcorſi, ed eſempj di Santa vita, e piantandovi la nuova Colonia d'una Religione, che apporta tanto luſtro, e giovamento alla Chieſa di Dio.

§. III.

S. Gaetano manda a Verona il P. Carafa, e poi Bonifacio da Colle ad istanza del Vescovo Giberti.

403. NEll' orribile sacco, altrove mentovato, che diede a Roma l'esercito del Borbone, una gran parte di quei e comuni sciagure ebbe a soffrire il celebre Vescovo di Verona Matteo Giberti, il quale, benchè ristretto in una penosissima Prigione, e barbaramente strazito da quei Soldati, che in oltre trattavano ancora insanguinarsi le mani nella di lui Vita; ad ogni modo gravandogli molto più delle sue catene la lontananza della sua sposa la chiesa di Verona, che aveva di già incominciato ad abbellire, e riformare era tutto ansioso per provederla di chi in sua vece la custodisse, e le aggiungesse maggiore bellezza. Scorse subito il di lui sguardo a Veneziato sopra l'amicissimo P. Carafa guernito pure del Carattere Episcopale; e con una lettera premurosa scrittagli dalla carcere, che leggesi distesa negli Annali del Silos, lo priega di portarsi a Verona a visitare, e coltivare quella sua Vigna soggiungendogli: *Padre mio Osservandissimo se troverete quel Terreno di già smosso, e in qualche coltura, rallegratevi con Voi medesimo, perche colla vostra direzione, e consiglj s'e ridotto a sì buon stato. Andate però a darvi l'ultima mano, che so di certo potrà più una sola vostra occhiata di quante fatiche, e diligenze potessi io impiegarvi &c.* (a) In tanto concetto, e stima era tenuto dal Giberti il Carafa. Questi dunque ricevuta la lettera, mostrolla subito al suo Superiore S. Gaetano, aspettando da Lui la risoluzione, e l'ubidienza dell'andare, o non andare a Verona. Qui il Santo considerando da una parte la necessità di trattenere il P. Carafa in Venezia per istabilirvi meglio la prima Casa de' Chierici Regolari, avendo Egli per la sua Virtù, e sapienza acquistato tanto credito in quella Dominante, che spesse volte chiamavasi in pieno Senato (b) per ricevere il di Lui consiglio sopra i più rilevanti affari della Repubblica: E dall'

(a) *Silos Hist. Cler. Reg. part. 1. lib. 3. pag. 89.* (b) *Proc. Nap. fol. 74.*

E dall'altra riflettendo all'obbligo di gratitudin e verso un Prelato sì celebre, e sì benemerito della Religione, come era il Giberti, e che il compiacerlo sarebbe stato ancora un gran sollievo nelle presenti angustie della sua prigionia; riflette alquanto sospeso a qual partito appigliarsi. Ma ricorso all'orazione, in cui ripensando aver egli istituito il suo Ordine appunto per la riforma degli Ecclesiastici, giudicò molto opportuna a questo fine l'istanza del detto Vescovo di mandar il Carafa a Verona, per proseguire l'incominciata Riforma di quella sua Chiesa. Ordinò perciò allo stesso P. Carafa col merito dell'Ubbidienza, che colà subito si trasferisse, e vi si portasse da buon Pastore. Quanto bene poi, e profitto recasse a quella Città una tal missione ordinata da S. Gaetano, richiesta da monsignor Giberti, ed eseguita dal P. Carafa, e come questi non meno zelante che peritissimo de'Canoni, e Sacri Riti ivi mantenesse con rigore l'Immunità Ecclesiastica, restituisse la Maestà al Culto Divino, il decoro alla Chiese, la frequenza a'Sacramenti, e vi stabilisse con Leggi permanenti una generale riforma e nel Clero, e nel Popolo; rileggasi il Cap. XI. nel lib. 2. di questa Storia al §. II, dove vedrassi queste Leggi concepute, e formate dal Carafa, in virtù delle quali rifiorì la disciplina Ecclesiastica in Verona, aversi guadagnato tanta stima, che ne volle la copia e la norma il Cardinal S. Carlo per la Chiesa di Milano, e'l Concilio Tridentino per tutta la Chiesa Universale. Mentre questo fedele Ministro faticava indefesso nel governare, e pascere la Greggia raccomandatagli, ecco il proprio di lei Pastore Mosignor Giberti sopragiungere all'improviso; perchè egli mercè la pietosa industria del Cardinal Pompeo Colonna quando i soldati Tedeschi Custodi della Prigione dopo aver tracannato ad un lauto convito Vini generosi stavano oppressi da un sonno profondo, strascinandosi coll'ajuto di corde da mano amica sostenute, per il meato d'un cammino di Fuoco fuggì felicemente, e dalla Carcere, e da Roma, incamminatosi a passi frettolosi alla sua sospirata Chiesa di Verona. Non può credersi quanto esultasse di giubilo il cuore di questi due sì cari amici Giberti, e Carafa nel rivedersi, e quanto a quegli si raddoppiasse l'allegrezza dall'intendere i felici progressi della Riforma, che questi aveva promosso con tanto zelo, e fatica. Per qualche tempo si trattenne

in Verona il P. Carafa per consolazione dell'afflitto Prelato, a cui abbisognava la Compagnia d'un tal Confidente, che gli raddolcisse le amarezze, e i patimenti sofferti nel sacco di Roma, ed anche per assistergli co'suoi consigli ad ultimare la grand'Impresa, già molto avanzata dalla Disciplina Ecclesiastica. Ma non si sa precisamente il quando del suo ritorno a Venezia.

404. Sappiamo bensì, che monsignor Giberti dopo la partenza del P. Carafa, non potendo vivere contento, senza la vicinanza de'suoi dilettissimi Chierici Regolari, avendo sempre avuto a cuore di abbracciare il loro Istituto, e (certamente abbracciato l'avrebbe, se Clemente VII., che conosceva troppo necessarj alla S. Sede i di lui talenti, non vi si fosse opposto) fece premurosa istanza a S. Gaetano, di mandar alcuni Padri Teatini a Verona per fondarvi la Religione sperando maggiore frutto alla sua Vigna dal maggior numero di così buoni Operarj quando un solo Carafa n'aveva fatta raccolta sì copiosa. Stimando il Santo mezzo conducente alla Gloria di Dio, il consolare le brame d'un Prelato sì degno, e sì amorevole, destinò a quella fondazione il P. D. Bonifacio da Colle con altri sette Religiosi, i quali giunti a Verona portaronsi a dirittura ad alloggiare nello Spedale della Misericordia, ad esempio del loro Padre S. Gaetano, di cui nel primo metter piede in qualche Città, gli Spedali erano sempre il suo ricovero. Non andò molto, che a questa nuova Famiglia Teatina venne assegnata la Chiesa, e Casa detta S. Maria di Nazaret, dove quei Padri, siccome ebbero il contento di veder il gran profitto de'Prossimi, che risultava dalle loro Apostoliche fatiche, così per altra parte ebbero molto a patire di fame, per ritrovarsi in sito lungi dall'abitato, e per non esser nota a Cittadini la Legge della lor Povertà di non poter accattarsi il vitto con limosinarlo. Però quì si vide un tratto ameno di quella Divina Providenza, la di cui ombra, e tutela volle Gaetano, che riposasse, e vivesse la sua Religione. Il Conte Girolamo Giusti dignissimo Cavalier Veronese per tener coperta la sua mano limosiniera, mandava di quando in quando a'Padri alcune vivande, e porzion di Pane, con ordine a'Servidori, che le riponessero segretamente in un Armario situato nell'ingresso della Casa senza lasciarsi vede-

re da

re da alcuno. Stupitisi quei poveri Religiosi, con benedirne Iddio, la prima volta, che s'accorsero di questo pietoso inganno, quando poi riducevansi a penuria, ricorrevano al medesimo Armario, in cui ora si, ora nò ritrovevano il consueto alimento dell'incognito Benefattore, e ritrovandolo ricevevanlo con giubilo come regalo mandato dal Cielo; (a) non ritrovandolo, godevano ancor più per aver a tollerare i disagi della santa Povertà, soddisfacendo alla loro fame co'soli erbaggi de l'orto.

405. Esercitandosi intanto con tutta accuratezza, e vigore ne'ministeri del proprio Instituto, s'acquistarono gran nome appresso la Città concorrendo a folla, e Nobili, e Popolari alla Chiesa di Nazaret, in cui Iddio prosperava il loro zelo coll'acquisto di molte Anime già perdute. Consolavansi Essi medesimi alla vista di tanto bene, quando nell'aprirsi la bella stagione dell'Anno, ecco intorbidarsi il sereno di quegli zelanti Religiosi da turbine importuno suscitato da'Secolari. Un ampia, e vaga Piazza, che stà innanzi la detta Chiesa di Santa Maria, invitava la Nobiltà, e'l Popolo Veronese a ricrearvisi, col trattenimento di giuochi di palla, e d'altra sorta, o di festini di ballo, o di gozzoviglie d'Amici; portandovisi ancora le Dame, che allettate dall'amenità di quegli orti, che vi sono all'intorno, irrigati da limpide acque correnti, vi facevano i loro passeggi, corteggi, e ricreazioni. Affaticaronsi con ogni sforzo i Padri per divertire questi divertimenti, come troppo ingiuriosi alla Chiesa sì vicina, ed impeditivi di quei pii Esercizj, che avevanvi introdotto ad onor di Dio, e beneficio de'Prossimi. Ma vedendo D. Bonifacio da Colle, che ad un mal invecchiato non servivano i rimedj, se non a più inasprirlo, e che quella consuetudine di molti Anni aveva gettate troppo profondo le radici per potere sperare di estirparla: scrisse a Venezia a S. Gaetano, dandogli ragguaglio di quelle strepitose conversazioni solite a farsi, ed impossibili a disfarsi nella Piazza di S. Maria, che tanto disturbavano a'Padri il servizio di Dio, e l'esercizio della loro Vita Attiva, e Contemplativa. Gelosissimo il Santo di mantenere ne' suoi Figliuoli quella Vita Apostolica, che pretese rinovare nel Mondo con fondar la Religione de'Chierici Regolari, e senten-

(a) Silos Hist. Cler. Reg. par. 1. lib. 3. pag. 91. 92.

sentendo dal Colle non potersi osservare nella nuova Casa di Verona, gli rescrisse altamente, che abbandonando tutti l'Abitazione di Nazaret, e quanto avevanvi acquistato, subito se ne ritornassero a Venezia; come prontamente fu eseguito, essendo allora assente chi avrebbe potuto, e voluto trattenerli, il Vescovo Giberti, che si trovava in Pologna, portatovisi a servire il Papa Clemente VII. nella solenne Incoronazione di Carlo V. Ecco quì il zelo di Gaetano in volere più tosto, che si perdesse il possesso in una Città tanto conspicua, quale è Verona, che derrogarsi all'osservanza del suo Instituto. Un simile zelo dimostrò in Napoli, come vedrassi a suo luogo.

§. IV.

S. Gaetano converte Eretici alla Religione Cattolica, ed accresce Soggetti insigni alla Religione Teatina.

406. Quanto fosse intenso l'ardor della Fede nel cuor di Gaetano lo vedemmo in più riscontri nell'oppugnare non solo i falsi Dogmi di Lutero, a cui particolarmente oppose il suo Ordine; ma ancora le altre Eresie, ed Eretici di quel tempo. Ora questo suo ardore sfavillò parimente in Venezia essendovi Superiore, sicchè e colle Prediche, e nelle private conferenze, in cui trionfava a meraviglia la forza delle sue persuasive, illuminò molti acciecati Miscredenti, convicendoli, e riducendoli alla Santa Fede. Ma di tanti convertiti serva per esempio il riferito da monsignor Tommaso Caracciolo Arcivescovo di Taranto d'un Scismatico Grego unitamenre Ipocrita, ed Eretico. Affettava Costui una Santità esteriore con vestir abiti vili, e cenciosi, con portamento divoto, e modesto, e con un parlar melato, e dimesso, tutto a fine di acquistarsi concetto, per poter poi accreditare i suoi falsi Dogmi, che andava disseminando per Venezia. Da sì belle apparenze ingannati alcuni del Popolo correvano a folla, e con avidità ad ascoltarlo, quando predicava, benchè fosse secolare, le sue dottrine erronee, e scandalose, mà imper-

pellte

pellate di zelo. Afflittissimo il nostro Santo dell'intendere sì a cla ato da' Popoli, e protetto da' Grandi questo falso Profeta, che sotto pelle di Pecora nascondendo la rapacità di Lupo rapiva tante Anime a Dio; si fece primieramente a proibire a tutti i suoi Penitenti, ed Amici l'accostarglisi, e udire i di lui discorsi, scoprendo loro il veleno, che vomitava dalla pestifera bocca; poi vegliando per molte notti in orazione diedesi a trattar con Dio questo grande interesse, accompagnando le preghiere con asprissime penitenze, e spargimento di sangue. Quando finalmente da un impulso interiore sentesi stimolato d'andar in cerca del medesimo Ingannatore, e convenirlo da solo, a solo, per fargli conoscere i suoi errori, e ridurlo a pentimento: Impresa veramente ardua, ed ardita a chi non avesse confidato unicamente in Dio: perchè quel perfido Greco, confessò poi egli stesso (come riferisce il medesimo Santo in una sua lettera, che stà registrata (a) nei Processi) era sì ostinato nelle proprie opinioni, e risoluzioni, che non volle mai sottomettersi a consigli altrui. Uscito dunque Gaetano di Casa ben presto, così disponendo Iddio, incontra il seduttore, e salutandolo cortesemente, senza avergli mai altre volte parlato, gli scopre con dolcezza, e riprende i di lui falli; indi rinforzando il discorso con argomenti gagliardi, ma da lingua amorosa maneggiati, ammollì alquanto la durezza, ed ostinazione del Greco, con lasciarlo confuso, e sospeso. Laonde dall'aver osservato il Santo in quel primo congresso, che non erano disgraditi i suoi colloquj, concependo maggiori speranze, replicò in più altre volte gli assalti con tanto vigore, che finalmente lo vinse, e lo ridonò pentito alla Fede. Onde ricevendolo in Casa, e trattenendolo con tutta carità lo consegnò al P. Carafa, perche n'avesse la direzione, e perfezionasse l'opera così ben incamminata. Vide allora la Città con istupore un Uomo creduto prima santo, e sì applaudito ritiratosi nella nostra Casa de' Tolentini vestito di sacco a far penitenza de' proprj peccati, e di quei di tant'altri, che cagionò co' suoi Dogmi scandalosi.

407. Questo zelo di Gaetano in acquistar Anime a Dio fu remeritato dal Cielo coll'accrescimento alla sua Religione di

(a) Proc. Neap. fol. 74.

ne di molti soggetti di eminente Virtú. Osservano i nostri Scrittori essere stata sempre la massima di Gaetano appresa da S. Giovanni Grisostomo, d'aggregare pochi al suo Ordine; ma che questi pochi fossero prescelti trà molti, e distinti nel merito con prove, e diligenze di lungo tempo, stimando Egli più un piccolo Drappello di soldati ben agguerriti, che un numeroso Esercito di Gente gregaria, e comunale. *Non in numeri multitudine, sed in virtutis probitate consistere multitudinem*. Ora risultarebbe certamente ad onore del Santo Padre il qui sapersi le belle Virtù di questi nuovi suoi Figliuoli da Lui prescielti, ricevuti, da Lui nodriti col latte del suo spirito, e da Lui guidati al più alto della Perfezione: ma siccome col descriverli tutti riuscirebbe questo foglio troppo carico, così col tacerli tutti rimarrebbe troppo manchevole, e si farebbe torto alla gloria douvtane al Santo. Per ciò bastino alcuni pochi per saggio degli Altri molti.

408. Uno dunque di essi fu il celebratissimo da'medesimi Scrittori esteri, Giovanni Marinonio, Veneto di Nascita, ed originario di Bergamo, a cui il Santo Superiore oltre l'Abito Teatino diede stimoli maggiori per correre a gran passi, e giungere, come fece ad una santità eminente. Conservò Giovanni verdeggiante fin all'ultimo respiro di sua vita il candido Giglio della Verginità; e per mantenerlo ancora illibato in una Donzella Napolitana di nome Crispina fece rifiorire col calor delle sue Orazioni un Ramo secco d'Origano nella più rigida stagione d'Inverno. Si veda il caso veramente ameno, e mirabile appresso il P. Silos. (*a*) Aveva sì familiare l'Orazione, che camminando per la Città, e fra i tumulti più strepitosi, come ancora ne'viaggi lunghi, e ne' pubblici Alberghi teneva sempre il suo pensiero estatico in Dio; Onde osservavasi di quando in quando alzarsi da terra per la forza di ratti maravigliosi. Anzi nell'atto stesso del predicare spiegando il mistero corrente all'ora dell'Ascensione del Signore fu veduto sensibilmente da tutto l'Uditorio sollevarsi a poco a poco sopra, e fuori del Pulpito, parlando insieme, e camminando per aria, come volesse accompagnar il Redentore in quella sua salita al Cielo. Il modo di questo suo predicare era sì fruttuoso, e comu-

(*a*) *Silos Hist. R. C. p. 1. lib. 11. pag. 552.*

comunemente si aggradito, che gli stessi Prelati del Concilio di Trento dichiararono, e proposero il P. Marinonio Teatino per Idea, ed esempio da imitarsi a tutti i Predicatori di Santa Chiesa; poichè sermoneggiava egli con semplicità Evangelica, e con ardore di zelo Apostolico, sin ad essergli vedute in faccia scintille di fuoco volanti, e raggi brillanti di luce. Era poi innammorato del patire per desiderio d'assomigliarsi a Gesù appassionato, che sembravangli dolci le pene, e chiamava *sue Carissime sorelle le infermità*, sofferte da lui con altrettanto giubilo del Cuore, quanto estremi erano i dolori del Corpo. Ma poi nel sentirsi a rammemorarsi le atroci pene del Redentore strugendosi in tenerissime lagrime pativa deliquj di compassione, e in un Venerdì Santo allorchè giunse il Cantore a leggere la fiera Guanciata data a Gesù cadde subito tramortito per terra quasi, che avesse Egli stesso riceuvto quel grave colpo. Condiva quasi sempre i suoi discorsi e pubblici, e privati con questo agro dolce della Passione di Cristo. Siccome all'opposto era sì alieno, e nemico de'cicalecci oziosi, che appena incominciatisi alla sua presenza per ispeziale Grazia di Dio alienavasi da sensi, e restava sorpreso da un sonno profondo, da cui non risuotevasi se non terminate quelle inutili dicerìe. La di Lui Umiltà a forza d'un gran pianto supplicante ottenne dal Papa, che risolutamente lo voleva Arcivescovo di Napoli, di restarsi povero, ed abbietto nella sua amatissima Religione. La di Lui Carità verso il prossimo fu cagione, che ancor vivo stando nella propria Camera comparisse al letto de'moribondi per difenderli dagli assalti del Demonio, che voleva oppremerli, e che per l'opposto obbligasse gli stessi maligni spiriti a farsi vedere in forme orribili ad alcuni Peccatori ostinati, acciocchè spaventati fuggissero dalle loro mani, ricourandosi pentiti nelle braccia della misericordia Divina. In somma tutte quelle Virtù, che formano la vera santità, e quelle Grazie, che la fanno conoscere, e venerare dal Mondo, dono di Profezia, possanza di far miracoli, e frequenza di celesti Visioni comunicò Iddio con larga mano al P. Marinonio. Sicchè tanto invalse la Fama delle di lui Eroiche Virtù, che i Canonici di S. Lorenzo Giustiniano in Venezia facendo dipingere nella Chiesa della Madonna dell'Orto i Santi più insigni della Na-

poter Lui approvare quel suo vagar pel Mondo senza alcuna Guida, che possa assicurargli il piede a non isdrucciolare: E quel consigliarsi solo col proprio giudizio, essere un voler la luce da un Cieco: Esortarlo per tanto a fissarsi in qualche loco determinato sotto la condotta d'un Padre spirituale, per di cui mezzo riburgando le sue Virtù, e Penitenze dalle macchie della propria Volontà, le rendesse più belle, e più care a Dio col merito della Santa Ubbidienza. Da queste scintille della Carità di Gaetano, benchè restasse il divoto Bernardo illuminato, non ancora però ne restò acceso: quando in un altro incontro gettando il Santo nuove fiamme nel di lui cuore, ne concepì tanto ardore, che non solo risolse di abbandonare quel suo tenore primiero di girare il Mondo, come stella errante senza alcuna Intelligenza motrice, ma di più richiese a'Padri d'esser ammesso, e collocato, come stella fissa nel Cielo della lor Religione Teatina, dicendo con animo sincero: *Ma ammetterete Voi frà Voi quest' Uomo vagabondo?* S. Gaetano, benchè avesse di già scoperto in Bernado un gran fondo di Virtù, ed una robustezza di spirito maggiore di quella, che vantava nel Corpo: volle, però sperimentare prima a lungo tempo la di lui costanza, e poi vestillo dell'Abito Religioso in qualità di Fratello Laico, avvertendolo, che in vece di quella sua gran Croce esteriore ne portasse interiormente un altra più misteriosa, e meritoria, sopra cui crocifiggere a forza di mortificazione i suoi voleri, sensi, e passioni. E per verità sì perfettamente eseguì questi consigli del Santo, che datosi ad una Vita più, che mai austera, umile, povera, e mortificata fu di grand'esempio, e stupore a tutta Venezia; molto fu ancora a tutta Roma, quando dopo 25. Anni di Religione fu costretto da Paolo IV, a cui eran già note le belle Virtù di Bernardo, a portarsi alla Corte Romana, per servire in grado di Camerier segreto Sua Santità: E qui il buon Servo di Dio stimando più preziosa la sua Veste Teatina, benchè povera, e rattoppata, non volle mai arrendersi a tramutarla nell'altra di color Pavonazzo propria di quella Dignità, non ostanti le importune istanze, che gli fecero quei Prelati Palatini. Nè solo si tenne costante in conservare l'Abito esteriore di Religioso; ma molto più gli Abiti virtuosi nella Religione con tale os-

servanza del suo Istituto, che si elesse la più angusta stanza per sua Cella, la più parca mensa per suo ristoro, e la maggior parte dell'ore per trattenersi in silenzio, ed Orazione con Dio. Restituitosi dopo la morte del Papa a'suoi amati Chiostri in Venezia terminò ivi santamente la Vita; e nell'ingresso al Cielo, come piamente si crede, avrà date mille benedizioni a S. Gaetano, che stavalo aspettando collassú, dell'avergli co'suoi consigli, e direzione assicurata l'Eterna Beatitudine.

§. V.

S. Gaetano riforma l'Uffizio Divino, e i Sacri Riti.

410. SI disse già nel secondo Libro uno de'principali motivi, che diede l'impulso a S. Gaetano a rinovar nella Chiesa l'antico Instituto de'Chierici Regolari, essere stato il rimettere nel suo splendore, e decoro il culto Divino. Osservando per tanto il disonore, che se gli faceva dagli Ecclesiastici nel dar le Lodi a Dio col Divino Uffizio troppo sconcio, e disformato, s'accinse con tutto lo spirito all'impresa di riformarlo. Il Breviario Romano a quei tempi era sì confuso, e carico d'errori, che i Sacerdoti più savj sentivano del ribrezzo, per non dir dell'orrore in recitarlo. Il nostro P. D. Gioampietro Carafa si protesta in una lettera a Monsignor Giberti, che nel solo leggerlo veniva provocato a nausea, e fastidio. Questo disordine partorivane un altro non meno pernicioso a quella uniformità delle Preci Divine di cui và tanto gelosa la Santa Chiesa; mentre quasi ogni Diocesi, e può dirsi quasi ogni Chiesa si faceva lecito di formarsi un nuovo Breviario a suo talento. In Roma medesima molti servivansi di quello detto di Santa Croce composto dal Cardinal Quignonio per esser di tutti il più breve, come deplora nella sua Bolla posta in fronte al Breviaro Romano il Santo Pontefice Pio V. Dunque per riordinare questi sconcerti S. Gaetano col Padre Carafa, e gli altri Con pagni, sin da quando erano in Roma nel principio della Religione, andarono abbozzando un metodo di recitare le Ore canoniche più condecente, e conforme all'uso di S. Chiesa ne'secoli anteriori. Ed in vero prose-

guendo

guendo sempre più questa loro santa applicazione, lo ridussero a termine di poter servirsene Essi medesimi, conforme alla facoltà ottenuta dalla S. Sede.

411. Allora il Santo desiderando di estendere a prò di tutto il Clero queste sue fatiche colla Pontificia Autorità; mandò il Padre Carafa a Bologna, dove ritrovavasi in quel tempo Clemente VII. per trattare un sì rilevante interesse con Sua Santità. Sentì con sommo contento il Papa le gradite istanze del zelo Teatino, godendo d'aver sotto il suo Pontificato Soggetti insigni con tanto fervore interessati, ed impegnati nella Riforma delle Divine Preci, che era tanto sospirata da tutto il Mondo più Sano. Subito dunque, che Clemente si restituì a Roma, affidato della dottrina, e perizia ne'Sacri Riti di questi suoi non meno stimati, che diletti Chierici Regolari, spedì un Breve Apostolico sotto li 21. Gennajo 1529., in cui premessa questa commendazione de'medesimi assai onorevole: *Vos Religionis, & Divini cultus honore ac fervore succensi*, loda ed approva il loro zelo, e fatiche d'aver composto con nuova forma più decente, e canonica sì l'Uffizio grande del Signore, come il il picciolo della B. Vergine, e riformato egualmente col Breviario anche il Messale. Poi dà loro ordine, e facoltà di farne per un Anno l'Esperimento, al di cui terminarsi, se gli presentassero le dette Riforme per approvarle ad uso di tutta la Chiesa: come approvate poi furono, ed or ora il diremo. Non è questa poca lode di San Gaetano l'essere stato prescelto cogli altri suoi Religiosi a riordinare l'Ecclesiastica Salmodia, ed i Sacri Riti; mentre una tal impresa ne'tempi ancora antepassati venne sempre appoggiata da'Papi ad Uomini grandi, ed Eccellenti, come a S. Girolamo dal Pontefice San Damaso, ad Alcuino da Leone III., ad Aimone da Alessandro IV., anzi alcuni de'Romani Pontefici vollero mettervi mano Essi medesimi, e farsi immediati Autori d'un opera giudicata da loro delle più sostanziali, e necessarie al Culto di Dio. Così Gregorio I. Gelasio I. Leone II., Gregorio VII., e San Gregorio Magno, secondo il riferito negli Annali Ecclesiastici.

412. Ricevuta la Commissione Pontificia S. Gaetano col Carafa, e cogli altri Padri fecesi a perfezionare la grand'opera intrapresa, e fra l'altre Riforme, che v'indusse, la

prima

prima fù purgare il Breviario Romano dall'Omilie d'Autori dannati, o sospetti, Origene, Eusebio Emisseno, e simili, inserendovi altre de'Santi di Dottrina irrefragabile: come pure da Istorie sincere, e non apocrife. Indi dar maggior armonia a quegli Inni ch'erano dissonanti, ed all'udito ingrati: ed ingentilire la frase latina, dove appariva troppo rozza, e grossolana: Vi assegnò nuove Benedizioni più serie, e divote, in vece delle prime, che contenevano delle inezie provocanti al riso più, che alla compunzione (disordini tutti introdotti dalla varietà di capricci particolari, che si formavano gli Uffizj a loro genio): Vi abbreviò la prima delle quatt'ore Canoniche, che per esser troppo prolissa recava tedio a i men fervorosi: Vi prescrisse il doversi far sempre la commemorazione di tutte le Domeniche dell'Anno: E vi ordinò le Rubriche con maggior chiarezza, e distinzione. Nè formò queste Leggi di propria autorità, mentre oltre la commissione Pontifizia accennata nel suddetto Breve, già gli era stata accordata una piena facoltà dallo stesso Clemente VII. nella prima Bolla della Fondazione, dove per lo sommo concetto di Dottrina, e perizia ne'Sacri Canoni, e Riti, in cui teneva il Santo, e gli altri Compagni nella Fondazione, gli concede il poter correggere, mutare, aggiungere, ordinare, ed innovare quanto di più conveniente, e proprio fosse da loro giudicato: *De Missis præcipuè, & de aliis Divinis Officiis, sivè Horis Canonicis, prout vobis melius videbitur, celebrandis, & recitandis ..... facere, edere, & pro tempore facta edere, corrigere, reformare, & in parte, vel in totum immutare, ac de novo alia, prout vobis expedire videbitur, instituere, & ordinare &c.* Aggiunge lo Storico per testimonianza d'Andrea Mollesio, oltre la Riforma del Messale, e del Breviario, esser ancora San Gaetano benemerito del Cerimoniale Romano, avendolo composto di prima mano, che poi dal celebre nostro Padre Castaldo fù dato alla luce con buon metodo, e nuove addizioni. In somma ridusse il nostro Santo i Sacri Riti, e la Salmodia a sì buono stato, che quella purità, eleganza, e maestà, a cui si vedono oggi dì restituiti, devesi principalmente alle cure, zelo, e fatiche di San Gaetano, e della sua Religione Teatina, come notano il Padre Silos nelle sue Storie, ed altri Autori.

Seb-

413. Sebbene poi non ebbe il contento Gaetano di vedere a suoi tempi eseguita, e pubblicata a tutta la Chiesa questa sua Riforma de'Divini Uffizj: ebbe però il merito del quando fu poi riconosciuta, e commandata con Bolla particolare da San Pio V. La causa di tanta dilazione viene attribuita dagli Scrittori all'Indole, e naturalezza di quello stesso Pontefice Clemente VII., che comandò a' Padri Teatini la detta Riforma; siccome la di lui mente vasta, e perspicace portavalo ad intraprendere ardue, e grandi imprese, così la di lui lentezza nell'eseguirle tratteneva il corso all'opere incominciate, per giungere al loro termine. Quando il Sacrosanto Concilio Tridentino, per le istanze fatte dalli stessi Principi secolari riassunse la sospesa Riforma, fecesi mandare a Trento dal nostro Cardinal di Trani il Padre Don Bernardino Scotti quegli scritti, che teneva appresso di se, e che egli stesso col Carafa, e Gaetano aveva congegnato insieme per questa correzione del Breviario, e del Messale, affine di stabilire sopra quelli una nuova, e purgata regola da celebrarsi i Divini Uffizj. Ma dovendosi per gravi motivi terminare il Concilio, quegli eccelsi Prelati ne rimisero l'esecuzione al Romano Pontefice Pio IV., a cui la morte sopragiunta togliendo dalle mani la grand' Opera, riposela in quelle del suo Successore Pio V., che finalmente la ridusse all'ultima perfezione. Colla Bolla posta in facciata al Breviario Romano obbligante tutti gli Ecclesiastici, comandò loro sotto pene gravissime a non servirsi d'altro Breviario, che dell'impresso di nuovo in Roma, secondo la mente, e la Riforma di Paolo IV. approvata dal prenominato Concilio: E fù quella stessa rimandata da'Padri Tridentini al Papa, che compose San Gaetano insieme col suddetto Paolo IV., prima che fosse assonto al Trono Pontifizio, essendo ancora Religioso Teatino: *Patres* (così San Pio nella Bolla) *in illa salutari Riformatione ab eodem Concilio constituta Breviarium ex ipsius Pauli (IV.) Papæ ratione restituere cogitarant &c.* Ma con maggior distinzione Innocenzo XII. nella Bolla della Canonizzazione del nostro Santo a Lui attribuisce la gloria d'aver riformato insieme col suo Collega Padre Carafa, il Breviario Romano, e ridottolo a quel bell'ordine, e perfezione, in cui al presente si vede: *Divini cultus nitore, exactaque Sacrorum*

rum

rum Rituum observantia, quarum quidem rerum peculiare studium suis demandavit, & ejusdem Clementis VII. prædecessoris jussu Breviarii Romani reformationem unà cum præfato tunc in minoribus constituto Joanne Petro Carafa Sodali suo aggressus est, quæ postea novis curis absoluta in Romano Breviario vulgata est.

CAPITOLO VIII.

Ann. di Cristo 1530. di Gaetano 50.

San Gaetano alleggerito dal Carico di Superiore si porta a Verona per ridurre quel Clero, e quel Popolo all'Ubbidienza del suo Pastore.

414. NEl mese di Settembre di quest'Anno giunse il termine sospirato da Gaetano, in cui scuotersi di dosso il grave peso del Governo. Ma siccome Egli giubilava nel vedersi disobbligare dal comandar, e sovrastar a gli Altri: così gli Altri piangevano al solo pensiero di doversi sottrarre dall'Ubbidienza d'un sì buon Superiore; tanto Egli si rese amabile a' Sudditi in questi trè Anni della sua Prepositura a forza della grande Umiltà, e piacevolezza, ma però maestosa, con cui governavali. Volendo i Padri raddolcire questa loro amarezza con sostituire a Gaetano un'altro Preposito di tal bontà, dottrina, e prudenza, che potesse proseguire il Governo sulle vestigia del Santo; si elessero in Superiore il celebre Padre D. Gioam-Pietro Carafa, il quale se fu poi stimato capace di reggere tutto il Mondo Cristiano sotto nome di Paolo IV., molto ben s'apposero quei Religiosi a costituirlo Capo, e Moderatore della loro piccola famiglia Teatina. Allora Gaetano disimpegnato dall'invigilar sopra gli Altri si diede tutto a se stesso, per dare tutto se stesso a Dio, con godere il dolce riposo della ritiratezza, e le vere dilizie d'una più continua Contemplazione. Ma questo suo pieno riposarsi in Dio, e questi più teneri amplessi del suo spirito con Lui non ebbero lunga durata, perchè lo stesso Dio per un interesse di sua maggior gloria volle occuparlo negli Esercizj della Vita Attiva in Verona.

Monsi-

415. Monsignor Giberti vigilantissimo Pastore di quella Chiesa (il di cui zelo, e Leggi nel riformarla fecero tale impressione nel concetto di San Carlo Boromeo, che volle tenersi il di lui Ritratto nella propria Camera, affinchè fissando in quello gli sguardi venisse maggiormente ad infervorarsi da un tanto esempio a quelle grandi Imprese Pastorali, che sono note a tutto il Mondo nel santificare la sua Chiesa di Milano) incontrò la disgrazia, che per lo più accade agli Uomini Apostolici di riportare dell'odiosità, e del disprezzo da quelle Sante azioni, che dovrebbero conciliar loro rispetto, ed amore. Rimirando il gran Prelato la Chiesa di Verona, come sua diletta sposa, volle purgarla da quelle macchie, che deturpavano molto la di lei bellezza: Promulgò per tanto Leggi a questo fine accomodatissime, che servivano di freno alla troppa libertà de' costumi introdotta sì negli Ecclesiastici, come ne'Secolari: Qui bisogna dire, che sopra la buona semenza sparsa da quel Sacro Pastore vi gettasse la sua zizania il Nemico, perchè per altro essendo quel Campo Veronese di Terra dolce, e naturalmente arrendevole alla coltura, aurebbe certamente reso il frutto desiderato, e non quelle spine, che vi spuntarono sanguinose. I Canonici, che fanno la prima figura nel Clero, furono anche i primi a ricalcitrare, in non voler sottomettersi alla prescritta Riforma: E con essi uniti parimente i Secolari, che non potevano tollorar quel morso alle loro solite sfrenatezze dopo un aperta disubbidienza formarono una spezie di ribellione contra il proprio Prelato. Che non fece Egli, che non disse, che mezzi non adoprò per ismorzare il fuoco di quella discordia? Prima vi gettò sopra acque molle facendo carezze da Padre amoroso a' suoi Figliuoli contumaci per ridurli all'ubbidienza; poi vedendo, che una tal dolcezza gli rendeva più animosi al contendere, e tumultuare, stimò necessario difendere la sua oltraggiata Dignità Episcopale con quell'armi spirituali, che avevagli poste in mano la Chiesa. Ma questi rimedj applicati da valentissimo Medico non servirono ad altro, che a far conoscere incancherita la piaga, e disperato il male. E veramente era così perduta ogni speranza di Pace; benchè più volte, e per lungo tempo procurata da Personaggi d' autorità interpostivisi, che il medesimo Sommo Pontefice

 Cle-

Clemente VII., il quale teneramente amava il Giberti; intendendo esser impossibile rasserenarsi quel troppo intorbidato Cielo di Verona, e che sotto quella procella poteva pericolare anche la Vita del Vescovo, gli fece scrivere da Monsignor Sanga Secretario, che lasciata nella sua ostinazione Verona ritornasse Egli a Roma per ricovrarvisi come in porto sicuro,e quieto,rinforzando questo invito il Papa con raggiungervi un Periodo sullo stesso tenore di propria mano.

416. Ricevuta questa lettera amorevole di Sua Santità Monsignor Giberti prima di voler abbandonare le sue amate Pecorelle, benchè disviate, e fugiasche, volle tentar l'ultime prove di riunirle al proprio Pastore. Sovvenutagli a mente la Santità e prudenza del P. D. Gaetano, e la di Lui grande stima appresso i Veronesi, scrisse all'amicissimo P. Carafa Superiore in Venezia, che lo mandasse a Verona, acciocchè colla sua autorità, e prudenti maneggi vi ridonasse quella Pace, che da tanto tempo sospiravasi. Non fu men pronto il Carafa a condescendere a queste istanze del Vescovo, che Gaetano ad eseguire i comandi fattigli dal suo Preposito. Al comparir dunque ch'Egli fece in quella Città, i più Savj, e zelanti ben ricordevoli di quanto profitto riuscì la sua prima Missione in Verona nel 1519., come a suo luogo si disse; lo ricevettero quall'Angelo di Pace mandato da Dio. E per verità può dirsi, che fosse partecipata a Gaetano quella forza, ch'ebbe il comando di Cristo sopra de' venti combattenti nella Region dell'Aria gli uni cogli altri, in subito racchetarli, e metter in calma le agitate onde del Mare: *Imperavit ventis, & Mari, & facta est tranquillitas magna.* (a) mentre alle potenti voci del Santo dissipati i Turbini, s'abbonacciò quel tempestoso Mare di Verona; ed ecco il come. Prima d'accingersi Egli a quella sì ardua impresa portossi a piedi del Crocifisso, e quì con fervorosa, e prolissa Orazione irrigata non meno da lagrime di compassione, che da molto sangue, pregò il Signore ad aver pietà del Popolo Veronese, e dar a sè lume, calore, e virtù di maneggiare felicemente quei trattati di Pace, che stava per intraprendere. Indi rinforzato dallo Spirito di Dio, e tutto pieno di confidenza mette mano alla grand'Opera, abboccandosi or con l'una, or con l'altra Parte, con tanta grazia della sua

natu-

(a) *Matth.* 8. 26.

zuturale eloquenza, con maniere sì soavi, ed obbliganti con ragioni, ed argomenti sì forti, con preghiere sì umili, e rispettose, e con progetti di composizione sì graditi; che resosi padrone del cuore di tutti gl'Interessati, ed arbitro de' lor pareri, trionfò mirabilmente sopra gli Autori della discordia; e conchiuse la bramata Pace con vicendevole soddisfazione, e contento. Ridotto il Clero, e 'l Popolo ad una perfetta Ubbidienza, e Venerazione al suo Vescovo, fu ricondotta la Greggia dispersa al suo ovile: Opera veramente maravigliosa l'aver Gaetano solo concordati insieme animi sì pertinacemente discordi, che non potè mai ottenersi da tanti altri Personaggi de' più autorevoli, benchè vi si fossero impegnati con tutto lo spirito, ed ardore, ma cesserà lo stupore al ricordarsi del riferito ne' primi racconti di questa Storia, che Gaetano sin da Fanciullo ebbe in dono la Pace dallo Spirito Santo in forma di Colomba apparsogli, acciocchè la portasse, dove era estinta.

417. Terminata Gaetano con tanta felicità la sua Missione fù costretto a sentirne con grave risentimento della sua Umiltà gli applausi, e ringraziamenti di tutta Verona; Onde per issuggirli come non meritati, riconoscendo solo per Autore della conseguita concordia il Dio della Pace, riprese frettoloso le mosse verso Venezia.

CAPITOLO IX.

Ann. di Cristo 1531. 32. 33. di Gaetan. 51. 52. 53.

L' operato da Gaetano nel restante della sua dimora in Venezia; e suoi Viaggi a Vicenza.

418. NEl riferito Viaggio di Gaetano da Venezia a Verona, e da Verona a Venezia gli convenne passar per Vicenza sua Patria; E quivi avendo lasciati ammirabili Esempj d'un gran distacco dal Mondo, defraudarebbe molto alla di Lui gloria il qui tacerli. Preceduta in Vicenza la notizia del suo passaggio, corsero ad incontrarlo i Popoli a cagione di quell'alto concetto, che di Lui formarono la prima volta, che ve lo videro operar cose grandi da Prelato Secolare; e guardandolo come un oggetto di maraviglia non poterono conte-

nersi dal prorumpere in acclamazioni di stima,ed in espressione di giubilo. I Parenti più d'ogn'altro consolati stavano sospirando il contento d'alloggiarlo nella propria Casa colla speranza di persuadervelo questa volta, che ridotto allo stato di povero Religioso, spogliato d'ogni avere, e comodità credevano dovesse abbisognare del paterno ricovero. Ma l'umile Gaetano disprezzando questi onorifici inviti, e Parenti, e Palazzi, e commodi, rivolse costante i passi al suo amato Spedale, fuori di cui non volle mai altro albergo. Quelle strepitose doglianze, che ne fecero i Nobili del Parentado, stimando molto disonorevole alla Famiglia Tiene, che un Personaggio di quel suo nobil Sangue si vedesse ricovrato fra le sordidezze d'uno Spedale; e quei susurri di alcuni maldicenti, che battezzavano quest'Eroica azione del Santo, chi per viltà d'animo, chi per leggierezza di cervello: non solamente non ebbero forza di rimoverlo dalla sua elettasi Casa de' Poveri;ma anzi gli instillarono al Cuore sentimenti straordinarj di gioja, per vedere così ben nascondersi le sue Virtù, e rette intenzioni.

419. Ora restituitosi in Venezia alla sospirata quiete della Contemplazione, non cessò per questo dal moto delle sue fatiche a sollievo de'Prossimi. Quel famoso Spedale degli Incurabili da Lui già fondato, come si disse, e riformato, era il termine de'suoi passi, ed il centro de'suoi pensieri. Portavavisi ogni giorno a visitare, e servire quegl'Infermi, consolandoli ne'loro bisogni sì dell'Anima, come del Corpo. Non men fissa stavagli al Cuore la conversione de'Peccatori, andando in traccia de'più ostinati, che a forza di replicati colpi, or di timore, or di speranza inteneriva alle vere lagrime di Penitenza. Indefesso nel predicare la parola di Dio, e in amministrare i Sacramenti, sempre pronto a consolare gli afflitti, a pacificare i discordi, ed a rimettere in credito la fede ne'Miscredenti con una carità sì ampia, e fervorosa, che non v'era luogo, nè stato di Persone, sopra cui non diffondesse i suoi ardori; e così avida del ben dell'Anime, come avidi sono i Cacciatori della preda che van cercando. Tale era appunto l'espressione con cui il santo veniva comunemente chiamato Cacciatore dell'Anime. *Proximorum Saluti assidua cura incubebat; dictus propterea Venator Animarum.* Così stà registrato nel Breviario Romano. In tal modo, e con l'esempio

pio delle sue Virtù, e colla coltura di tante sue Apostoli che fatiche raccolse Egli solo tanto frutto in quella vasta vigna di Venezia, quanto raccolto n'aurebbero molti Operarj insieme. Che lo spirito di Gaetano equivalesse a molti, e lo spirito di molti fosse in Gaetano, questa era l'opinione del suo Superiore il Vescovo Teatino, che stava osservando di continuo, e con istupore le di Lui maravigliose azioni. Così Egli scrisse al dottissimo Padre Maestro Bartolomeo Spina Domenicano, dicendogli, che in veder Gaetano aurebbe veduto in Lui solo tutti gli altri suoi Fratelli Religiosi, come che di tutti le Virtù in se unite avesse: *Fratrem nostrum* (così la lettera del Padre Carafa) *charissimum Cajetanum Presbyterum ad te mittendum duximus, quem videns, non me unum tantum, sed omnes conservos meos, & Filios tuos, qui mecum sunt videre, & audire videberis. Vale. Venetiis. 17. Septembris* 1532. (a)

420. Ma di queste sue fiamme di Carità verso il Prossimo, ne volle accesi parimente i suoi Figliuoli ordinando loro con Legge permanente, che posposto ogni proprio comodo, ed interesse applicassero alla salvezza dell'Anime, come ad un affare, che sopra ogn'altro stasse loro al Cuore, non già solamente con una attenzione ordinaria, ma somma, ed eccellente: *Præcipuam exhibeant Charitatem; rem suam privatam, aut commodum, ne spectent, Animarum saluti magnoperè studeant.* Anzi acciocchè potessero attendere allo studio delle sacre scienze sì necessario a' Ministri Apostolici, ottenne prima di partir da Venezia da Clemente VII. una ampla Bolla, in cui concedesi questo Privilegio a' Superiori Teatini di poter dispensare dall'obbligo dell'Uffizio quei loro sudditi, che trovansi occupati ne'Ministeri della Predicazione, e Confessione, o nello studio della Teologia, e Sacri Canoni. Vedasi nel Bollario la Costituzione 38. di Clemente VII., che incomincia *Dudum*, in cui il Sommo Pontefice assegna per motivo di tal Privilegio lo stato Clericale da'Nostri professato, essenzialmente ordinato alla Vita Attiva in ajuto de'Prossimi. E però il Cardinal de Luca nel suo Libro intitolato: *Il Religioso Pratico* al Cap. 46. della Religion Teatina così scrive: *Questa Religione principalmente è ordinata per la Vita Attiva nello studio delle Lettere Sacre, della Teologia Scolastica, e Morale, ed anche de' Canoni, con le Prediche, Confessioni,* *Dispa-*

(a) In Arch. S. Pauli Epist. 18. Ap. El. Cler. lib. 2. §. 48.

Dispute, e con altri Esercizj, per servizio, e difesa della Chiesa, e della Religione Cattolica contro l'Eresia, e per la salute dell'Anime. Vi è però ben accoppiata ancora la Vita Contemplativa con l'Orazioni, e con i Divini Uffizj in Coro, quando questi non divertano dalli suddetti studj, ed esercizj, nel qual caso quelli suoi Professori, i quali a ciò siano applicati ne sono dispensati. Ed ecco quanto premeva al Santo Fondatore l'addestrare i suoi Religiosi all'acquisto dell'Anime, ed al servizio di Santa Chiesa.

422. Un fatto notabile accaduto nell'ultimo Anno, che dimorò Gaetano in Venezia 1533. vuol esser quì riferito, perchè vi risplende il lume Profetico del Santo, e'l di Lui Zelo della Regolar osservanza. Marc'Antonino Flaminio celeberrimo in quei tempi al Mondo, per l'ornamento delle Lingue, che possedeva, e per le molte Scienze, e belle Lettere, che in lui facevano una strepitosa comparsa, invaghitosi del vivere Teatino bramò ardentemente di convivere co'Nostri. Per ottenerne l'intento ricorse ad un Patrizio Veneto suo Amico, e benemerito della Religione Francesco Cappello, acciocchè lo raccomandasse al Padre Don Gaetano, offerendosegli pronto ad insegnar le scienze a'Giovani studenti, e porgere valido ajuto colle sue facoltà alla Fabbrica, di cui era necessitosa la Casa Tolentina; ma a motivo della sua cagionevole complessione, richiedeva qualche distinzione nel Vitto, e libertà di uscire da'Chiostri a suo talento per sollevamento dell'Animo. Impegnossi a tutto potere il Nobil Uomo a favore di Flaminio, scrivendo al Santo Padre non solamente, con pregarlo di contentar le brame d'un Soggetto sì conspicuo, ma con persuaderlo a forza di queste a suo parere convicenti ragioni: *Che sarebbe risultato grand' onore alla Religione dell'acquisto d'un Personaggio sì celebre. Molto vantaggio a'Giovani sotto il Magistero d'uno de'più Letterati di quel secolo; opportuno soccorso ai bisogni della Fabbrica; e poi un pubblico Esempio non solo a tutta Venezia, ma a tutta l'Italia.* Quanto mi dispiace di vedermi trattenuta la penna per timore di troppo allungarmi, dal non trascrivere quì la prolissa Lettera del Santo in risposta al Cappello per essere tutta sparsa di Celesti ammaestramenti; ed obbligato a ristringermi a quel solo, che concerne la proposta dell'Intercessore. Così dunque rispose Gaetano: *Consultandomi prima con Dio nell'Orazione*

zione mi sento mosso a significarvi, *che essendo la Religione un Adunanza di molti unius moris in domo*, (a) *tutti uniformi nel vivere*, *e nel costume*, *non può farsi Madre di chi pretende distinzione dagli Altri suoi Figliuoli* : *che le singolarità son sempre state un contagio maligno*, *il quale contamina le Comunità ancora più osservanti*. *Si trovano*, *è vero*, *nella nostra Congregazione Persone differenti di Età*, *Sanità*, *e Complessione* : *ma vi si osserva la Regola dettata dallo Spirito Santo a' nostri Santi Padri* (chiama nostri Padri i Santi Apostoli, per esser stati i primi Fondatori di quella Vita Clericale, ed Apostolica, ch'Egli poi rinovò nella Chiesa di Dio) *in cui si prescrive di trattar tutti a misura del bisogno*, *ed esigenza di ciascuno*. *Et dividebant illa omnibus*, *prout cuique opus erat*. (b) *Però questa distribuzione stà in mano del Superiore*, *non già ad arbitrio di ogn'uno de' Sudditi*. *Stimo assai il gran sapere del Flaminio*; *ma stimo assai più l'impararsi l'Alfabeto di Cristo*, *in cui s'apprende l'Umiliazione*, *e la mortificazione del Crocifisso*. *L'offerta del supplicante in sussidio della Fabbrica*, *e nel Magistero de' Giovani non fa alcuna impressione in chi predomina sopra ogni proprio comodo*, *e vantaggio l'Amor della Croce*, *e lo zelo d'una perfetta osservanza*. *Bene vale in Christo. Venetiis 17. Feb. 1533.* (c) Da questa risposta negativa all'istanza d'un Senatore de' più riguardevoli della Repubblica, e sì amorevole Benefattore della Religione scorgesi chiaramente quanto il nostro Santo fosse superiore a' rispetti umani, ed a' proprj interessi, e quanto zelasse di mantenere intatta nel suo Istituto la Vita comune. Non volle dichiararsi d'avantaggio il Santo nella suddetta Lettera, nè manifestarvi quel lume profetico, che nella suddetta Lettera, nè manifestarvi quel lume profetico, che nella premessa Orazione gli fù partecipato dal Cielo, per non discreditare appresso del Senatore il di lui Amico Flaminio. Seppe per Divina Rivelazione, come riferisce l'Arcivescovo Tarentino, la precipitosa caduta di questo dottissimo Uomo nell'Eresia; (d) e pur troppo avverossi dopo alcuni Anni la di lui Apostasia della Fede, avendo anch'egli bevuto quel veleno pestifero di Lutero in materia della Giustificazione: *Bastar a salvarsi la Fede sola*. Questo lume profetico servì a Gaetano per evitare

il gran

(a) *Psal.* 67. (b) *Act.* 2. 45. (c) *Ap. Cler. Lib.* 1. §. 49.
(d) *Ld. Cler. ut supra.*

il gran disonore, in cui sarebbe incorsa la sua Religione, che aveva eretta sotto lo stendardo della Croce direttamente per combattere contra Lutero. Dee però sapersi la Morte da buon Cattolico di questo Marc'Antonio Flaminio, avendo prima abbiurati i suoi Errori per Opera del nostro Padre Carafa, da cui a forza d'argomenti, di Scritture, e della sua ammirabile Eloquenza disingannato, si vide rimesso nel grembo di Santa Chiesa. *(a)*

423. Sin quì abbiam descritto San Gaetano in Venezia per quei cinque Anni, che la illustrò cogli splendori della sua Santità; benchè di tante Virtù, e prodigiose azioni, che suppongono gli Scrittori, operate da Lui in quella Città, poche n'abbiamo potute poi quì riferire a cagione della gran secretezza con cui l'Umiltà del Santo le andava occultando, e della trascuratezza volontaria di quei suoi Religiosi in non registrarle: Ora seguitiamo il Santo Padre nel Viaggio, che stà per fare verso la famosa Città di Napoli.

CAPITOLO X.

Ann. di Cristo 1533. di Gaetano 53.

S. Gaetano in Napoli.

§. I

Occasione, e Motivi della partenza di S. Gaetano da Venezia.

424. IL buon odore di Santità, e di zelo Apostolico, che davano in Venezia i Chierici Regolari sparso per tutta l'Italia, trasse oltre l'altre Città ancora Napoli a desiderare, che la semenza di questi Fiori sì odorosi germogliasse parimente nel suo ameno Giardino. *Cum Venetiis fama sanctitatis servorum Dei, & eorum pii Instituti per totam Christi Ecclesiam diffunderetur, Civitas Neapolitana flagrabat desiderio aliquos dictæ Religionis Patres ibi habere, ut eorum Sanctitatis fructibus frui posset.* *(b)* Così gli Articoli nella Causa della Canonizzazione del B. Gaetano. Scrissero perciò molti Nobili di quella

(a) *Silos par. 1. lib. 7. pag. 255.* (b) *Art. & Posit. Canon. pag. 7.*

quella Città al P. D. Gaetano, ed al P. Carafa loro Concittadino, pregandogli a mandare alcuni de' suoi Religiosi a piantar Colonia in Napoli. Ma essendo state le risposte ò negative, ò dubbiose, persistendo quei Cavalieri nelle loro brame inviarono a Venezia per dar maggior forza alle nuove istanze uno de' primi Teologi, e Personaggi di quel tempo il Padre Maestro Seripandi che fu poi Generale dell'ordine di S. Agostino, e Cardinale di Santa Chiesa, (a) acciocchè a nome Pubblico dimandasse, e promovesse questa missione Teatina. Ma nemmeno un sì autorevole Mediatore potè ottenere il consenso assoluto de' Padri, cui uno Spirito particolare d'Umiltà tratteneva, e fermava sospesi. Quando volendo Iddio consolare i desiderj, e le instanze de' Signori Napolitani per quattro Anni continuate, si compiacque la sua Divina Sapienza, la quale suole servirsi di quei mezzi, che al nostro umano indimento sembrano più sproporzionati, ed inetti, anzi contrarj al fine preteso, servirsi d'uno di questi per mandare Gaetano a Napoli, ed ivi fondare la sua Religione, come siam' ora per dire.

425. Benedetto Tizzone da Fondi, benchè non potessero ventare i suoi Natali Nobiltà di Sangue; in quelli però sortì un Anima assai Nobile, che rese egli più illustre co' raggi delle più belle Virtù e d'una mente elevata, che arricchì col tesoro delle Scienze, e delle Lingue. Questi risolutosi con alcuni buoni Chierici Secolari di ritirarsi da' pericoli, e dagli strepiti del Mondo ad una vita quieta, e divota, prese abitazione in un luogo fuori della Porta di S. Gennaro, e vicino alla Chiesa detta Santa Maria della Misericordia. Qui diede principio a fabbricar la Casa con tal fervore, e confidenza, benchè sprovisto di forze, e di pecunia, che il Conte d'Oppido D. Gio: Antonio Caracciolo colà sopraggiunto, nel vedere in un Uomo tanto fuoco senza legna, disse, alludendo al suo Nome: *Questi non è già un Tizzone estinto; che sempre vivo arde, e luce*. Indi quel piissimo Conte, che aveva un grand'Animo corrispondente alla sua gran Nascita si prese l'impegno di proseguir Egli a sue spese la Fabbrica, ed in breve tempo la ridusse a tal perfezione, che Benedetto, ed i suoi Campagni entraronvi di già ad abitarla, osservandovi

 una

(a) *P. Magg. Nov. 2. di S. Gaet. Serm. 1. Cap. 2.*

una vita comune, ed esemplare a norma de'Religiosi Claustrali con somma edificazione del Vicinato. Ma irrisoluto ancora il Tizzone a quali Regole appigliarsi pel buon governo della Famiglia, tratto dalla Fama del nuovo Instituto de' Chierici Regolari, e della Vita Apostolica, ch'Eglino professavano in Venezia, pensò di portarsi in persona a quella Città, per ispiare d'appresso le Leggi, l'osservanze, ed i costumi di quel sì celebrato Instituto, e ricavarne poi una copia da proporre a'suoi Compagni di Napoli. Comunicato il pensiero al Conte d'Oppido, e da questi sommamente applaudito, intraprende con allegrezza il disastroso Viaggio verso Venezia, dove giunto, e ricevuto da quei Padri con trattamenti cortesi, andava considerando a minuto il tenore del loro Vivere, ed operare. Ma oh ammirabile disposizione del Cielo! Quel Benedetto ch'era venuto a Venezia per ritornar a Napoli, Dio lo ferma in Venezia, e vuole sia occasione a Gaetano di risolvere la partenza da Venezia, e l'andata a Napoli.

426. Quell'osservar, che fece il Tizzone la Vita sì regolata, e Santa de'suoi ospiti, la loro sì stretta Povertà, la dolce Armonia, e concordia d'Animi, l'Esattezza, e decoro delle sacre Funzioni, e quel bel misto delle due Vite Attiva, e Contemplativa: fu un'incanto al di lui cuore gli cangiò tutti i suoi pensieri, di modo che dimenticatosi della nuova Casa, e Compagnia di Napoli, a cui doveva pur aver dell'attacco, per esserne stato l'Inventore, e Promotore, chiese a'Padri con umili, ed efficaci preghiere la grazia dell'Abito Teatino, e dopo molte prove fattesi del di lui spirito l'ottenne, trasmutatosegli il nome di Benedetto nel nome di Severo, convenientissimo a quella vita austera, che praticò fin all'ultimo de'suoi giorni. Quando il Conte d'Oppido, che stava aspettando con impazienza il ritorno del Tizzone per dar l'ultima mano a quella nuova Congregazione de'Chierici secolari, intese, che il buon Servo di Dio rapito dalla bellezza di quella Vita Apostolica, che praticavano i Chierici Regolari in Venezia, avevala ancor esso tenacemente abbracciata, rimase attonito, e sorpreso in riflettere, come avesse avuto tanta Forza l'esempio di quei Religiosi per mutar così presto il cuore a chi l'aveva già fissato altrove in uno stato permanente, e diretto pure alla Gloria di Dio. Onde accresciutosi

nel

nel Conte il concetto, e stima della Religion Teatina gli si riaccese ancora un desiderio maggiore di averla in Napoli; dicendo frà se stesso: *Questo è un colpo della Divina Providenza, che pare voglia la nuova Casa da me fabbricata per ricetto non già di Chierici Secolari, come io credeva; ma di Chierici Regolari, come sommamente bramo*; E quì conferito il suo pensiero con la primaria, e maggior parte della Nobiltà Napolitana tutti convennero in doversi rinovar le istanze, ma con assai più di solennità, e vigore di prima, cioè non con sole lettere private, ma a nome pubblico della Città. Distesasi dunque la supplica, e sottoscritta da' sette Eletti, che rapresentano tutto il gran Corpo di Napoli, la trasmisero a Venezia; dove ricevuta, letta, e consultatasi da quei Padri; questi finalmente conchiusero, che si dovessero contentare i desiderj da tanto tempo de' Signori Napolitani per corrispondere un amore sì costante, ed universale. Solo S. Gaetano soggiunse. *Essendo la nostra Religione immediatamente soggetta alla S. Sede, conviene attendersi sopra di questo grave interesse le ultime risoluzioni dal Romano Pontefice, ch'è l'Oracolo più sicuro, ed il vero Interprete de' Divini Voleri*.

427. Subito dunque si scrisse a Monsignor Giberti, acciocchè rappresentasse a Clemente VII. a nome de' Chierici Regolari l'invito fatto loro dalla Città di Napoli, e le difficoltà; che sin allora avevanli trattenuti dall'accettarlo: Ricorrere pertanto a sua Santità, acciocchè si compiaccia manifestar loro su questo punto la Volontà di Dio. Ma perchè il Giberti non potè sì presto abboccarsi col Sommo Pontefice, e perciò differivasi la risposta aspettata dalla Città di Napoli, credette questa, che i Padri di Venezia fossero affatto alieni dal compiacerla. A tali credute ripulse doveva certamente o risentirsene, almeno ritirarsi da più, o ricercarli; e pure pel gran concetto, che ne teneva arse più, che mai di desiderio d'averli, e per averli sicuramente servirsi della forza d'un Autorità suprema, giacchè vide non esser stata bastevole l'amorevolezza de' precedenti inviti: Fece dunque una supplica al Papa, in cui pregavalo efficacemente di voler costringere i Teatini di Venezia a mandare alcuni a Napoli, per istabilirvi la loro Religione. Accadde il farsi questa istanza al sommo Pontefice da' Deputati della Nobiltà Napolitana in quel tempo appunto,

che Monsignor Giberti richiedeva a nome de'Padri su lo stesso soggetto l'Oracolo della S. Sede. Allora Clemente VII., a cui bastava per soddisfare alla richiestá da'Chierici Regolari far loro intendere essere disposizione de' Cielo, e maggior Gloria di Dio l'accettare quel premuroso invito; volle di più per gratificare la Città di Napoli obbligarveli con un assoluto precetto in Virtù di santa Ubbidienza, espresso nel suo Breve Pontifizio sotto la data delli 11. Febbrajo 1533. che consegnò a Monsignor Giberti, da trasmettersi a Venezia. In questo Breve sua Santità concede un singolar Privilegio alla Religione di poter ricevere (cosa strana ed insolita) tutti quei Luoghi, e Chiese, che le venissero offerti in Napoli: *Quæcunque loca oblata recipere valeant*; quasi profetizzando le molte Case, che allora, ed in appresso vi acquistò. Appena ricevettero i Padri il Breve del Papa, che volendo prestargli una prontissima Ubbidienza, elessero subito il Padre D. Gaetano a quella Missione, come vedremo nel Paragrafo, che siegue bastando al presente l'aver accennato il perchè S. Gaetano abbandonasse la sua dilettissima Città di Venezia.

§. II.

Virtù Eroiche di Gaetano nel partire per Napoli, e nel passare per Roma.

428. Destinatosi dunque Gaetano alla Fondazione di Napoli con applauso, e sentimento comune degli altri Padri, D. Gioampietro Carafa, che reggeva come Preposito la Casa Tolentina pel gran rispetto, e riverenza, che portava al Santo, stimò debito di convenienza rimettere al di Lui arbitrio l'elezione del Compagno in quella spedizione, dicendogli: *Padre D. Gaetano di questi nostri Confratelli scieglietevene uno qual più vi aggrada per accompagnarvi, ed ajutarvi nella faticosa impresa, che avete ad intraprendere.* Questa proposta del Superiore, che sarebbe stata di gran sollevamento a qualunque altro impegnato ad un viaggio lungo, e disastroso, per avervi un Compagno di suo genio, ed elezione, fu un alta ferita al Cuore del nostro Santo, che tenne sempre suo maggior nemico la propria Volontà, e fin da Fanciullo aveva sacrificato tutto il suo libero arbitrio all'Ubbidienza altrui. Onde col-

de colle fiamme di zelo sul volto proruppe in questa esclamazione. *Ah Signore, che io scelga il compagno a mio piacere? non sia mai vero*. E poi rivoltosi all'Immagine del Crocifisso soggiunse: *Anzi priego questo mio Gesù, mi faccia assegnare quel Compagno, ch'Egli conosce più contrario al mio genio:* Sentimenti in vero di somma perfezione, che dovrebbono scolpirsi indelebilmente ne'marmi, per un continuo esempio de'Posteri. Ma che fece Iddio? Compiacendosi Egli di quest'Eroico spropriamento di volontà nel suo servo, per rimeritare tante Virtù dispose, e mosse il Superiore a destinargli in compagno il più caro, il più accetto, e geniale, che fosse al Santo, e fu quel Giovanni Marinonio a cui diede Egli l'Abito Teatino; come dicemmo nel cap. 5. §. 4. e della cui Santità ivi pure si fece menzione. Gaetano poi portato dal suo solito Spirito di umiltà diceva insieme col suo Collega: *Iddio l'hà fatta da Sapientissimo Architetto, mentre gettandosi ne i fondamenti delle nuove fabbriche le pietre più rozze, ed inette, s'è voluto servir di Noi, come più imperfetti per la fondazione della Religione in Napoli; ma che appresso avrebbe alzata questa Fabbrica con preziosi, e ben lavorati Marmi di Padri Santi, e più giovevoli al mondo*. (a)

429. Partirono da Venezia (dice il nostro Storico) li 2. Agosto di quest'Anno 1533., sotto un Ciel infocato, accompagnati dalle lagrime di quei Cittadini, che nel perdere S. Gaetano piangevano il vedersi mancare un gran Tesoro il Padre Comune, ed un potentissimo Intercessore appresso il Cielo. Tutta la lor provisione, e viatico riducevasi alla sola loro dilettissima Povertà appoggiata ad una gran confidenza in Dio. Come generosi Leoni non temettero i morsi della Canicola, nè gli ardori di quella stagione, incontrando con allegrezza molti pericoli, disagi, e patimenti. Così accenna la sacra Congregazione de'Riti con dire *esser stato un prodigio della Divina Providenza, e della Virtù della loro Ubbidienza l'averli condotti sino a Napoli sani, e sicuri: Illicò munus obedientiæ suscipientes, Neapolim iter arripuerunt, eòque mira Dei Providentia incolumes pervenerunt*. (b) Chi avesse veduto questi due Santi Pellegrini viaggiare con tanta modestia, raccoglimento, e compostezza, avrebbe dubitato se fosse-

(a) *Musco Perfett. Relig. par. 2. lib. 6. cap. 17. §. 10.*
(b) *Artic. & Posit. ut supra §. 1.*

fossero Uomini, o pur due Angeli discesi dal Cielo sotto spoglia umana: sì continua era la loro contemplazione, ed unione con Dio, sì dolci, e frequenti, (allo scrivere del Padre Castaldo,) le lodi, che davano all'Altissimo, invitandosi l'un l'altro ad incominciarle, ed a ripeterle; e da tutti quegli oggetti, che offerivansi a' loro sguardi, e Colline, e Valli, o Rivoli d'acque, o Fiori de' Campi, o Augelli per Aria, o Stelle nel Cielo, ricavavano punti di Orazione, e motivi di benedire, ed amare il Creatore di sì varie, vaghe fatture (a).

430. Giunti a Roma portaronsi di lancio al Palazzo del loro amorevolissimo Monsignor Giberti, il quale al veder Gaetano, che teneva in concetto di Santo, e che ravvisava per quello stesso, ch'aveva ridonata la pace alla sua Diocesi di Verona, si sentì brillare il Cuore di gioja, nè potè contenersi dall'abbracciarlo teneramente con tutte l'espressioni di stima, e di amore. Indi conducendolo per mano l'introdusse col Marinonio all'Udienza del Papa Clemente VII. ritornato già da Bologna. E quì il Santo diede a conoscere il forte della sua Ubbidienza, poichè in vederli sua Santità sì affaticati, molli di sudore, e coperti di polvere colla faccia abbronzata da i cocenti raggi del Sole, trà compassione, e maraviglia disse loro: *E dove andate o Figliuoli, in una stagione sì importuna sotto gli ardori della Canicola con tanto pericolo della vostra Vita?* Hà quì a riflettersi, che quando il Sole nel Mese d'Agosto, passando per lo Zodiaco cammina insieme con quelle Stelle, che formano la figura del Leone, e del Cane manda allora influssi sì maligni particolarmente sotto il Clima di Roma, e di Napoli, che il viaggiare da una di dette Città all'altra, per ordinario, è un far il viaggio da questa all'altra Vita. La risposta, che diede Gaetano al Papa, hà ancor essa dell'ammirabile, e dell' Eroico: *Beatissimo Padre* (gli disse) *andiamo a Napoli per ubbidire a' comandi di Vostra Santità amando più tosto arrischiare la nostra Vita, che mancar un punto all'Ubbidienza dovuta a questa Santa Sede coll'esser lenti ad eseguirla.* Restò sorpreso dallo stupore il Sommo Pontefice a sentimenti, ed azioni sì generose, che gli fecero conoscere molto più ardente essere lo spirito di Gaetano di quel, che fosse il Sole d'Agosto, e predominare Lui intrepido sopra la stessa Morte. Consolatissimo dunque Clemente VII. d'aver nella sua Chiesa sì forti Eroi,

(a) Castald. in Vit. Jo: Marin El. Cler. lib. 2. §. 54.

Eroi, dopo varie interrogazioni fatte al Santo sopra i progressi della lor Religione, e dopo tenere dimostrazioni di paterna amorevolezza, diede ad ambidue la sua Pontifizia Benedizione per lasciarli proseguire felicemente il loro Cammino, sopra di cui presagiva una protezione speziale della Divina Providenza, per la gran confidenza, che riconobbe in questi due nuovi Apostoli Gaetano, e Giovanni, in virtù della quale acconsentì al continuare i loro passi in tempo ancora sì pericoloso.

§. III.

Ann. di Cristo 1533. 34. di Gaetano 53. 54.

Come il Santo giunto in Napoli vi fosse accolto, e quanto vi ebbe a contendere in difesa della sua cara Povertà.

431. L'Arrivo di Gaetano in Napoli quanta allegrezza apportasse a quella Nobiltà, e con quali accoglienze d'amore, e di venerazione fosse ricevuto, non si può meglio conoscere, che dalle grandi brame, ed impazienze, con cui si disse, che era aspettato. Ma il Conte d'Oppido, che sopra tutti lo sospirava, sopra tutti ancora giubilando l'accolse con maggiori tenerezze d'affetto, e trattamenti generosi: Egli stesso conducendo Gaetano col Compagno alla Casa fuori della Porta di S. Gennaro, ch'aveva eretta di prima intenzione per Benedetto Tizzone, come si disse, gliela diede in dono, avendola prima proveduta di tutte quelle supellettili ch'abbisognano ad una Famiglia Religiosa. Indi ricevuti dal Santo affettuosissimi ringraziamenti ed espressioni di gratitudine, se ne partì tutto contento; come pure rese grazie a Dio Gaetano dal vedere quella sua Abitazione posta in un sito molto confacente al genio della Vita Contemplativa, ed al dover celebrare le Sacre funzioni nella Chiesa vicina per esser dedicata alla sua amatissima Madre la gran Madre di Dio, chiamandosi: *Santa Maria della Misericordia*. Scrisse subito al P. Carafa Preposito in Venezia, dandogli ragguaglio del suo felice arrivo in Napoli, delle amorose accoglienze con cui era stato ricevuto; particolar-

ticolarmente della Pietà, e munificenza del Conte d'Oppido; e delle altre circostanze appartenenti sì alla Chiesa, come alla Casa: Chiudendo poi la lettera con una premurosa istanza di mandargli qualche soccorso di Compagni per poter introdurvi l'esercizio d'una ben regolata Osservanza, e col maggior numero de'Ministri fare maggior acquisto d'Anime a Dio. Condiscese ben volontieri, e presto il Carafa a'Zelanti desiderj del suo venerato ed amato Padre Gaetano, inviandoli sei altri soggetti, che secondo il riferito da Monsignor del Tufo Vescovo dell'Accerra nelle sue storie, facendosene egli stesso Testimonio, risplendevano illustri in Dottrina, e Bontà, e lasciarono gloriosa memoria di se a' Posteri sì Religiosi, come Secolari.

431. L'arrivo di questi nuovi Soldati ausiliarj consolò molto il loro Duce S. Gaetano, che appunto nel Settembre di quest'Anno medesimo fu dichiarato Preposito, e Capo della Famiglia di Santa Maria della Misericordia. Ei subito impiegò il loro valore, dopo essersi ben armati nell'Orazione, a combattere contra il comun nemico, e ad uccidere quel pestifero Drago del Peccato, che faceva tanta strage nella Città di Napoli, applicandosi tutti quei Padri alle Confessioni, alle Prediche, ed agli altri Uffizj di Carità, con molto concorso, e profitto de'Penitenti, e con somma edificazione di quei contorni. Aveva però il Santo sì bene distribuito il tempo, che erano assegnate le sue ore alle Divine lodi giorno, e notte, ed all' Esercizio dell' Orazione, come pure le sue alla Vita Attiva nel servizio de'Prossimi. Godeva Egli in vedere tanti Fiori di Virtù ne'suoi Religiosi, e tanti Frutti di Pietà ne'Secolari. Una sola spina pungevagli il Cuore cioè quel trovarsi tanto lungi dal Corpo della Città, alla di cui cura avevalo mandato il Sommo Pontefice, e ve l'obbligava la Professione del suo Instituto: ma Iddio, che volle raddolcire questo rammarico al suo Servo, gli mandò una bella occasione di mutar sito per mezzo d'un azione Eroica, che previde doversi operare dal Santo.

432. L'occasione fu questa: Il sopranominato Conte d'Oppido non contento di mandare ogni giorno a Gaetano limosine generose per mantenimento della nuova Famiglia (sempre però con ritrosia, e renitenza dello stesso Santo, che vi dubitava in tanta abbondanza d'acque potesse naufragare la sua amata Povertà,) voleva di più assegnare del proprio Patrimo-

nio

nio fondi perpetui, ed annue rendite alla Religion Teatina, per vederla stabilita immutabilmente in Napoli. Amava egli assai questa Religione; ma non amava, nè gli piaceva quella di Lei sì stretta Povertà, di nulla chiedere temendo, che in progresso di tempo sarebbe caduta a terra, quando non si tenessei in piedi con l'appoggio di Beni stabili, e Proventi sicuri. Egli dunque con questa pietà sedotta dalla Prudenza umana, guidato da un amor losco, che fissando gl'occhi solo in terra non vedeva le stelle del Cielo, se ne và da Gaetano, a cui dopo avergli rappresentata la necessità di ammettersi l'Entrate nella sua Congregazione, gli offerisce, e attualmente gli porge una gran somma d'oro, per investirla in Censi, o Poderi, che gli rendessero ogn'Anno il congruo mantenimento per la Chiesa, e per la Casa; con di più esebirgli di sostituire la sua Religione Erede di quanto possedeva giacchè era pi acciuto a Dio di non dargli successione. (a) A queste proposte, ed obbligazioni di tant' oro, inorridito il nostro Santo più, che mai: *Post aurum non abiit, nec speravit in pecuniæ thesauris*; (b) risolutamente così rispose al Conte: *La nostra Povertà, che voi disapprovate nacque insieme con la Religione, e con la medesima è sempre vissuta felicemente per dieci Anni continui; sebbene la vedete del tutto spogliata, e nuda, è però molto ricca, che tiene i suoi ampj tesori nella Divina Providenza. Io l'ho abbracciata sì strettamente, che nemmeno la morte stessa potrà mai distaccarmene. Rendo ben le dovute grazie, e mi professo obbligato alla pia Generosità del Vostro Cuore; ma contentatevi di tener Voi il merito della buona intenzione, e di lasciar a me intatta la mia Povertà, e confidenza in Dio; L'entrate della Nostra Religione non son fondate quì in Terra, ma in Cielo; Di queste sole vogliamo vivere; come di queste sole vissero gli Apostoli.*

433. Partì il Cavaliere mal contento della risposta di Gaetano, e di quel costante rifiuto delle sue magnanime offerte. Non perdè però la speranza di guadagnar la Piazza del di lui Cuore con un altro assalto più rinforzato del primo. Il P.D. Francesco Maria, Maggio, da una scrittura antica conservata appresso di se, riferisce che i Religiosi di Napoli di varii Ordini, quando intesero il modo di vivere della Religion Teatina, senza possedere entrate, e senza limosina, stimando questa novità di pregiudizio grave a' loro

Rr Insti-

(a) *Magg. Nov. V. di S. Gaet. Ser. 1. Cap. X.* (b) *Eccl. cap. 31.*

Instituti, unitisi insieme fecero grande strepitò appresso de' Tribunali, e de'Superiori, acciocchè non si permettesse quel vivere senza Entrate, che era un tentar Dio, ed un deviare da quella strada Maestra, per cui camminano le altre Religioni. (Quanti sforzi fece mai il Demonio per togliere dalla Chiesa di Dio, e gettare a fondo ne'suoi principj l'Instituto di Gaetano sì perfetto, ed Apostolico!) Ora il Conte servendosi di questi lamenti de'Regolari si unì con alcuni di loro, de' più sapienti per abbattere la costanza di Gaetano colla forza di ragioni, e d'argomenti, e coll'esempio di se medesimi. Portatisi dunque questi Religiosi insieme col Conte a Santa Maria della Misericordia, così dissero al Santo, con quell'ardore di cui avevagli accesi il zelo dei loro instituti fondati su i Beni stabili, e le calorose istanze del Cavalieri: *Il tenor di Vita ch' avete intrapreso, o Padre, senza fondi di rendite, con tener di più la bocca chiusa per dimandar soccorso nelle vostre necessità, non può a molto tempo sussistere; Perchè sebbene in questi principj, per piacere a tutti le novità, abbiate sperimentata liberale la Carità de'Fedeli, questa però a lungo andare raffredderassi, e si stancherà di sovvenirvi; il pretendere miracoli ogni giorno dal Cielo* (soggiunsero) *essere più temerità, che confidenza. Le annue rendite averle ammesse i Santissimi Fondatori degli altri Ordini, i quali vollero bensì, che niuno de'loro Figliuoli in particolare possedesse cosa alcuna di proprio; ma vollero, che possedessero poi in comune quanto richiedesi al mantenimento di tutti: Questi fondi fruttiferi essere sì necessarj alle Religiose Famiglie, che i Sacri Canoni, e Decreti Pontificj ne proibiscono sotto pene gravissime qualunque alienazione: Dovesse per tanto accettare le generose offerte del Conte d'Oppido, sì per non incorrere la taccia d'imprudente, ed ostinato appresso il Mondo; come per non offendere l'amoroso cuore di quel Cavaliere, con obbligarlo a sospendergli le consuete limosine. Queste difficoltà,* (rispose Gaetano,) *essergli state fatte già in Roma da'Cardinali; averle però Lui sciolte sì felicemente, che non solo quei Porporati, ma lo stesso Sommo Pontefice approvarono il nostro Instituto di vivere unitamente a spese della Divina Providenza: Non esser men potente, e liberale Iddìo nell' avvenire di quello sia stato sin ora, avendoci sempre mantenuti senza rendite alcune: La Santa Chiesa comparir tanto più bella, quanto più varj sono i colo-*

i colori, ed i ricami, che la guerniscono: L' aggiungerlesi per ciò oltre i diversi Ordini di cui va adorna, ricchi, poveri, e mendicanti, il nostro ancora di puri Poveri, non medicanti, esserle un nuovo fregio, e vaghezza maggiore: Non potersi dolere il Conte d'Oppido, come piissimo Cavaliere, del rifiuto de' suoi doni, mentre sa non averne noi altro motivo, che di esser veri Discepoli di Cristo, a' quali necessariamente conviensi secondo il Vangelo rinunziare ancora il posseduto. Ma quando stimandosene offeso rivoltasse altrove le sue limosine, sperare di certo, che avrebbe Iddio sostituito a lui altri Benefattori. In quanto alle Censure del Volgo, amar lui meglio de' esser tenuto per imprudente, secondo l'esempio degli Apostoli, ed i consigli di Cristo, che d'essere stimato prudente, secondo il giudizio corrotto degli Uomini, che apprende il male per bene, ed il bene per male.

434. Da queste risposte del Santo benchè restassero convinti quei Teologi; non ancora però si diedero per vinti; onde ripigliarono nuove forze per abbatterlo con altri argomenti, e nuove ragioni, che gli produssero, conchiudendo poi il discorso con dirgli: *Padre Gaetano, lasciando queste novità odiose, camminate ancor Voi per la strada comune dell'altre Religioni, che provedute di annue Entrate vivono, e più quiete, e più sicure*. Allora fu, che il servo di Dio ardendo tutto di zelo fece a quei Religiosi un'argomento sì stretto, che chiuse loro la bocca a non poter più replicare, e contendere: *Ditemi cari Padri, come Voi tenete per sicure queste Vostre Entrate quando l' intemperie dell' Aria, o la siccità, o le Pioggie, o i Venti, o le Locuste vi tolgono le raccolte? Come vi assicurate, che i vostri Fittajuoli vi paghino gli annui Censi quando la povertà, o l'incuria ve gli rende impotenti?* Ripigliarono quelli. *Un'Anno compensa l' altro; e gli Anni sterili vengono sostenuti da' susseguenti più fertili; se i Fittajuoli non ci pagano, abbiamo le scritture, ed Istrumenti pubblici per obbligarveli. Ma le nostre Entrate*, soggiunse Gaetano, *sono fondate nella Divina Providenza, che non tempesta mai, nè sta soggetta a Carestie, o all'intemperie delle stagioni; Ed abbiamo scritture delle Vostre tanto più certe, e sicure, quanto più certo è il Vangelo di qual si voglia parola data dagli Uomini; sono esse segnate col sangue di Gesù Cristo, e stipulate colle sue promesse inalterabili: Quærite*

primum Regnum Dei, & justitiam ejus, & hæc omnia adjicientur vobis. (a) *Basta, che noi procuriamo la gloria di Dio, e l'osservanza de' suoi Santi Precetti, che non ci lascierà mancar mai il necessario sostentamento. Questa nostra fede, e confidenza è assai più ricca, e sicura di qualunque Censo, e Rendita, che possa assegnarsi, avendone l'esperienza in Venezia nel tempo stesso, che vi infierivano, e la Peste, e la Carestia, dove nulla ci mancò mai nè in Casa pel Vitto, e vestito, nè in Chiesa pel Culto di Dio*. Quì ammutirono quei Religiosi stupefatti dalla gran Fede, e Coraggio di Gaetano.

Nuovo Combattimento, e Vittoria di Gaetano.

345. MA il Conte d'Oppido, che stava osservando l'esito di quella Disputa, quando vide quei Teologi aver ceduto, e perduta la Causa, si servì per riassumerla della stessa parità, che addusse Gaetano della Divina Providenza in Venezia così dicendo: *V'è molta differenza tra Venezia, e Napoli; Là se vi sono gran ricchezze, non vi sono però grandi spese in pompe d'Abiti, di servitù, di scuderie, e d'altre apparenze; onde non è difficile a quei Cittadini il soccorrere i poveri Religiosi; Ma in Napoli il fasto, il lusso negli Ornamenti, negli Equipaggi, ne' Conviti, ed in altre ostentazioni assorbisce tanto dinaro, che poco nè rimane per provedere a' bisogni altrui; Onde quì Padre mio siete in obbligo, per non tradire la Vostra Famiglia, e non esporla alla discrizion della fame, di ricevere, come necessarie l'Entrate, che vi si offeriscono*. La risposta, che gli diede il Beato vien al sommo celebrata da tutti gli Scrittori, e riferita come singolare ad Urbano VIII. dalla Sacra Ruota: *Se Venezia è diversa da Napoli, non è diverso il Dio di Venezia dal Dio di Napoli*: Volendo significare al Cavaliere, che essendo lo stesso Dio e nell'una, e nell'altra di queste due Città, mentre aveva sempre mantenuti i suoi Religiosi in Venezia senza Entrate, senza di queste ancora gli avrebbe egualmente proveduti in Napoli. Gran documento, e motivo di consolazione a tutti e Religiosi e Secolari, quando, o per Ubbidienza de' nostri Maggiori, o per altra cagione ci conviene mutar Paese, o Casa il considerare ch'è lo stesso il Dio della Città e'l Dio della Campagna:

(a) *Matth. 6.*

pagna; lo stesso in ogni parte del Mondo. Che importa a me stanziar in un Luogo ancorchè incomodo, quando vi porti meco, e vi trovi sempre lo stesso mio Dio, il mio celeste Padre, il mio Proveditor, e tutto il mio Bene? Ma il Conte benchè sommamente ammirasse questa gran confidenza in Dio, non restò però disingannato dalla sua prima opinione, che non potesse la di Lui Famiglia sussistere a lungo tempo senza Entrate; E però importunava di quando in quando il Santo a volerle finalmente accettare, e per obbligarvelo a forza di cortesia, mandavagli più abbondanti le limosine.

436. Vendendo dunque Gaetano l'ostinata Pietà del Cavaliere per ispedirsi finalmente da quel contrasto, fece una stupenda risoluzione delle più generose, che leggansi nelle storie Ecclesiastiche; trionfando vittorioso nel Combattimento sì pertinace, non già più coll'armi alla mano, ma con una fuga volontaria, e decorosa. Congregati perciò di buon mattino tutti i Padri, e Fratelli, indossatosi il Mantello, portandosi seco il solo Breviario in mano, e la confidenza in Dio nel cuore, ordinò loro, che lo seguissero, ove egli gli avesse incamminati. Indi uscito con essi dalla Casa di Santa Maria della Misericordia, lasciandovi tutti i mobili anche più minuti, chiuse le Porte, e ne mandò le Chiavi al Conte d'Oppido con questa ambasciata. Gaetano, e i suoi Religiosi vi fanno sapere, che partono dalla Casa di vostro Dono, cavatine dalle violenze della Vostra Liberalità al loro Instituto troppo pregiudiziale, e vanno altrove a provare, *se il Dio di Napoli sia lo stesso, che il Dio di Venezia*. Attonito il Conte a questa novella del tutto inaspettata, non solo non se ne mostrò offeso, ma soprafatto dallo stupore esclamò: *O gran fede! o gran forza! o sommo distaccato dal Mondo di questo Santo Padre! Gli altri Uomini corrono dietro all'oro, ed Egli lo fugge; Tutti cercano d'acquistare, ed Egli vuol perdere ancora l'acquistato.* (a) Indi formando un alto concetto della di Lui Santità, e maggiore di quello, che n'aveva innanzi, andò subito ad incontrarlo, e qui pregandolo prima a perdonargli le replicate molestie, che aveva recate al di Lui Spirito Apostolico, ed alla di Lui sì cara Povertà, si fece a dolcemente persuaderlo, che ritornasse alla Casa abbandonata di Santa Maria della Misericordia, che l'aurebbe ivi lasciato vivere a suo genio, ed alla

(a) *Demic. Vita di S. Gaet. lib. 1. cap. 11.*

alla cura sola della Divina Providenza. Ma non potendo ottenere dal Santo questa consolazione: Almeno, gli disse, servitevi Padre di tutti quei mobili da Voi abbandonati, che vi abbisogneranno nella nuova abitazione destinatavi da Dio. Benchè Gaetano fosse sicuro per la sua gran confidenza, che glieli aurebbe proveduti Iddio, condiscese però ad accettarli, per non amareggiar d'avantagio il cuore di quel sì pio Cavaliere, e generoso Benefattore.

437. Volle poi il Beato Padre mostrare la sua gratitudine verso questo Nobilissimo Giovanni Antonio Caracciolo, con assumersi l'impegno di guidar la di lui Anima sulla strada sicura del Cielo, e la guidò sì bene, che là dove il Conte per essere di temperamento igneo facilissimo a prender fuoco ad ogni piccola scintilla di occasione lasciavasi trasportar dalla collera con parole improprie verso de' suoi servitori, e Vassalli, colla direzione, e consiglj di Gaetano venne a mutar natura, ed a rendersi mansueto, umile, e paziente come innocente Agnelletto. Volle di più il Santo dar a divedere fin dal Cielo il suo amore verso questa gan Prosapia Caraccioli, avendone chiamati alla sua Religione 27. soggetti, che enumera fin a suo tempo (oltre tanti altri vestitisi dipoi dell' Abito Teatino) il Padre Maggio in fine della Vita del Venerabile Padre Don Giuseppe Caracciolo, i quali hanno illustrato il nostro Ordine, e chi anche colla luce d'eruditissime Stampe.

CAPITOLO XI.

Ann. di Cristo 1534. 35. di Gaetano 54. 55.

Passa Gaetano a Santa Maria del Popolo; indi a Santa Maria della Stalletta, dove opera Prodigj.

438. LA partenza del Santo, e de' suoi Religiosi dalla Casa del Conte d'Oppido successe li 24. di Maggio di quest' Anno 1534., dopo avervi fatta una dimora di circa sette mesi. Camminavano i Servi di Dio quasi processionalmente, d'ogni cosa privi, e poveri senza sapere il termine de' loro passi, e qual potesse essere il ristoro de' loro corpi: solo che confidavano di certo, che gli aurebbe Dio proveduti e di

Casa,

Casa, e di Alimenti. A questa mossa di tutta la Religion Teatina in Corpo temendo i Napolitani Napolitani (come scrive l'Arcivescovo di Taranto) che volesse, abbandonando la loro Città, ritornare a Venezia, vi concorsero a schiere ad impedirle il creduto disegno di partirsi, attraversandole le strade, e pregando il Santo Superiore a non privare Napoli della loro assistenza a Tutti sì profittevole. E per trattenerlo con maggior sicurezza, gli offerirono alcuni Signori varie Chiese, e Case dove accommodarsi decentemente, ed esercitarvi le Sacre Funzioni. Ma in quel mentre sopragiunto a Gaetano l'invito efficace d'una piissima Matrona di Lui Penitente a ricovrarsi con i suoi Fratelli in alcune Case vicine allo Spedale degl' Incurabili, di cui ella era Governatrice, accettò frà tutte le altre questa offerta, per il bel comodo, che presentavasi al suo antico genio di servire a' poveri Infermi. Ed ecco come ben presto avverate si videro le parole del nostro Santo dette al Conte d'Oppido essere lo stesso Dio quel di Venezia, e quel di Napoli, mentre ancora quì sì pronto comparve in provedere alla Religion Teatina così raminga, e povera, come andava, di Vitto, e di Abitazione.

439. Era l'accennata Matrona quella sì celebre in Santità Maria Lorenza Longa, di cui discorreremo altrove, Vedova di Gioan Francesco Longo Segretario del Rè Cattolico, e suo Reggente in Napoli, la quale postergando le pompa del Secolo, si elesse una vita abbietta, e ritirata nello Spedale degl' Incurabili, dove con un altra gran Dama sua amicissima Maria d'Ayerbo Duchessa di Termoli, le di cui regie Virtù rendevanla più illustre, che l'esser uscita da Sangue Reale, serviva con indefessa, e generosa carità quei languidi, gareggiando ambedue insieme con Santa ed amichevole Emulazione negli Esercizj di Umiltà, e di Pietà. Ora queste due Nobilissime Signore preoccupate da un alto concetto, venerazione, ed amore verso Gaetano, e la sua Religione, al primo intendere la di Lui partenza dalla Casa della Misericordia stimarono esser questa una bella occasione mandata loro dal Cielo di chiamare, ed accogliere quei Padri in Case vicine allo Spedale per godere più d'appresso, e più frequentemente gli Ammaestramenti, gli esempj, e la Direzione del Santo.

440. In dette Case dunque prese ad affitto da Maria Longa entrarono i Padri per modo di provisione, e benchè vi dimorassero

rassero poco più di trè Mesi, fù però sì copiosa la raccolta, che fecero colla loro esquisita Coltura in quel Terreno, che i soli trè mesi potevano computarsi per più Anni. Confessavano, predicavano, e celebravano i Divini Misterj nella stessa Chiesa dello Spedale detta Santa Maria del Popolo, concorrendovi con Santa avidità quei Cittadini, per sentire dalla bocca de' Padri la Parola di Dio, e per ammirare i Santi Esempj della lor Vita. Però sopra tutto erano rapiti dallo stupore in vedere Gaetano cogli altri Compagni servire con tanta carità i poveri Infermi dello Spedale ne' Ministerj più vili purgar le stanze dalle sordidezze, risare i Letti inzuppati di Marciume degli impiagati, e tergere le stesse piaghe più stomachevoli.

441. Ma il maggior bene, che provenne da questa dimora de' Padri, il quale come singolare vien magnificato da tutti gli Scrittori, toccò a' Petri, che uffiziavano la detta Chiesa di Santa Maria del Popolo. Questi scorgendo nei nuovi Chierici Regolari quella loro rara modestia e nel sembiante, e nel Portamento, e nell'Abito, quella divozione ed esattezza ne' Sacri Riti, quell'ardente brama, ed esercizio dell'Orazione, quel grande zelo dell' Anime, e quel generoso distacco da tutto ciò, a cui si attacca il Mondo; per la forza, che hanno gli Esempj della Virtù, e per l' Esortazioni egualmente forti, che soavi di San Gaetano, si misero in cuore di voler imitare sì begli Esempj, e riformare i proprj costumi: di modo, che tenendosi innanzi agli Occhj, come un lucido specchio la Vita del Santo, e de' suoi Religiosi per ricopiarla, giunsero in brieve tempo a tanta perfezione, che con maraviglia della Città parevano ancor essi, non più Preti Secolari, ma Regolari insin nell'Abito esteriore, che portavano molto consimile al nostro. E giunse tant'alto la stima della bontà, e savíezza di quel Clero, che per aggregarvisi in avvenire Alcuno di nuovo, erano necessarj, oltre una Virtù eminente, i favori, e raccomandazioni de' Grandi: anzi molte Persone e per Nobiltà, e per Ricchezze riguardevoli ambirono quest' onore d'esser ascritti alla loro Congregazione, la quale sì ben riformata compariva un glorioso trofeo degli Esempj, ed eccitamenti del nostro Santo.

442. Sebbene molto dilatavasi la Carità di Gaetano: pativa però Egli la strettezza di quella Casa provisionale, che

gli

gli era ſtata aſſegnata, per eſſer troppo anguſta a potervisi praticare le oſſervanze del ſuo Inſtituto. Onde deſiderando luogo più ampio, e più addattato alla Vita Regolare, ricorſe ſecondo il ſuo coſtume alla Divina Providenza con Orazione fervoroſa per ottenerlo. Nè tardò molto Iddio a conſolar le di Lui brame per mezzo delle ſuddette due Marie Longa ed Ayerba, le quali oſſervando anch'Eſſe le anguſtie di quella abitazion Teatina, ſentironſi moſſe internamente a cercarne altre più capaci, e più comode al ſervizio di Dio, e del Proſſimo. Ma perchè non volevano da ſe lontano il Santo Padre, che avevano eletto per moderatore delle loro coſcienze gli comprarono alcune Caſe ſituate in quella vicinanza, dove ſubito trasferitoſi Gaetano con tutta la Famiglia, accomodò, e compartì quel Luogo all'uſo Religioſo, applicandoſi prima d'ogn'altra opera alla Fabbrica d'una nuova Chieſa, che dedicò alla gran Madre di Dio. E perchè ſi ereſſe in quel ſito, ove era prima una Stalla, chiamoſſi *Santa Maria della Stalletta*, così ordinando il Santo per quella tenerezza amoroſa, che conſervava al Preſepio del Salvatore fin da quando in quello di Roma lo ricevè Bambino nelle ſue braccia dalla Beatiſſima Vergine. E qui crede Monſignor Caracciolo, incominciaſſe (*a*) quel ſuo dolce, e divoto trattenimento di formarſi un Preſepio in Chieſa ogn'Anno nelle Feſte Natalizie del Signore coll'armonioſo ſuono di Paſtorali zampogne ſollevandoſi Egli in udirlo alla Contemplazione de' Miſterj d'un Dio fatto Bambino, accompagnata da teneriſſime lagrime, che faceva parimente diſtillare dagli ſteſſi Cuori più duri de' Circoſtanti.

443. Aſſettata con ſomma polizia queſta Chieſa, ed uffiziata con gran decoro da'Padri, concorreva a folla e Nobiltà, e Popolo a ſentire sì dal Pergamo, come da'Confeſſionarj i loro Santi ammaeſtramenti; particolarmente di Gaetano, e Giovanni Marinonio, che avevano una grazia, ed efficacia mirabile nel predicare, e nel dirigere le Anime. Tutti ammiravano nei nuovi Miniſtri di queſta Chieſa la Santità della Vita; che traluceva nelle loro azioni, il zelo Apoſtolico, e'l faticare indefeſſo, in ajuto de' Proſſimi, ſenza che tralaſciaſſero le conſuete Viſite degl' Infermi nello Spedale. Però divenne ben preſto celebre per tutta la Città Santa Maria della Stalletta, ma più celebre ancora ſi fece per li due ſeguenti Prodi-

 gj,

(*a*) *El. Cler. lib.* 2. §. 6.

gi, che vi operò San Gaetano.

L'Uno superiore all'ordine della Natura,
L'Altro singolare nell'ordine della Grazia

444. Vien riferito il primo nella Bolla della Canonizzazione, e dalla Sacra Ruota, anzi da tutti gli Storici del Santo. Un Fratello converso (il di cui nome benchè nelle nostre memorie non si trovi espresso scrive però Cesare d'Engenio nella sua *Napoli Sacra*, che fosse Simone) uscito dalla Casa di Santa Maria della Stalletta per affari domestici, inciampò il piede dentro una ferrata posta sul pianto del sentiero, e volendo ricavarnelo con violenza, venne a spezzaglisi la gamba, e poi ad aprirglisi oltre la frattura dell'osso, una gran piaga. A quest'accidente il Cuore di Gaetano ne sentì una Compassione più dolorosa, che non erano gli spasimi di quel povero fratello, ma ancora maggiore se gli accrebbe il rammarico, quando il Chirurgo di gran nome chiamato dallo Spedale vicino tosto, che vide, e tentò con mano la piaga asseverantemente pronunziò pericolosissimo il male, e poco men, che incurabile. Applicandosi ad ogni modo alla Cura con tutte quelle diligenze, e mezzi, che l'Arte gli suggeriva, e vedendo, che più inasprivasi, e incancherivasi la ferita, determinò con il Consulto ancora d'altri Cerusici e Medici, di subito venire al taglio della Gamba, acciocchè quel maligno Umore, che andava serpeggiando e dilattandosi sempre più, non contaminasse le altre membra, e gli cagionasse inevitabilmente la morte. Da questa sentenza così severa trafitto il Cuore di Gaetano in pensare al gran le spasimo, che vi aurebbe patito il suo caro Fratello, pregò quei Periti a differirne l'esecuzione sì alla mattina seguente, e ne fu esaudito. Egli in tanto vegliò buona parte della notte in continua orazione prostrato a piedi d'un Crocifisso, supplicandolo con lagrime, e sospiri per la Salute dell'Infermo. Indi levatosi portossi con un lanternino acceso alla di lui Camera pian piano, per non isvegliarlo, sperando di poter operare sì secretamente, che non se n'accorgesse nemmeno lo stesso Fratello: Ma ritrovatolo desto, e sospirante per li fieri dolori della piaga, e molto più per l'orrida apprensione del taglio imminente, si fece a confortarlo, ed eccitarlo ad affetti di speranza, sentendosi il Santo nel suo Cuore un non sò che di certezza, che volesse Dio esaudirlo. Pure per evitar quella gloria, che potesse a Lui risultarne, esortò l'Infermo a raccoman-

comandarsi con buona fede a San Francesco d'Assisi. Poi sfasciandogli la Gamba a motivo di conoscere i progressi del male la vide con suo estremo cordoglio più che mai gonfia ed infiammata, e la ferita del piede più larga, più profonda, e più putrida; onde buttatosi colle ginocchia per terra, rinnovò le preghiere a Dio, e delle proprie non fidandosi, volle ch'ancora l'Infermo v'aggiungesse le sue. Terminata la breve Orazione, dopo un tenero bacio, che impresse su la piaga, la benedisse con farvi il segno della Santa Croce, e rifasciandola, come prima, se ne partì tutto contento, come fosse sicuro della grazia già fatta. Alla prima luce del Giorno presentaronsi pronti i Cerusici coi ferri, ed istrumenti per fare il gran taglio della Gamba, quando osservarono in faccia del Paziente un Aria serena, senza punto dolersi, o lamentarsi. Ammirati di questa inaspettata quiete vollero subito disciogliere dalle fasce la Piaga per ben esaminarla, e scoperto il nudo, videro con sommo stupore quella infranta, ed impiagata Gamba restituita alla sua integrità, e solidità, riunitosi l'osso spezzato, saldata, e rimarginata la ferita, in guisa tale, che compariva non esservi mai stata rottura, o male alcuno. Così tutti stupidi gli addimandarono come mai fosse sì perfettamente guarito. Rispose Egli dal Padre Gaetano dopo Dio riconoscere quel gran Miracolo, con raccontare distintamente l'operato da Lui nella notte precedente. Quei periti, e quanti erano presenti benedissero Dio d'un sì manifesto portento, concepirono maggiore stima della Santità di Gaetano, e pubblicando poi Essi il fatto per la Città, crebbe in questa al sommo la di lui fama. Onde si vide Egli innocentemente tradita la sua Umiltà, mentre quando credeva coprire sotto il velo delle tenebre notturne questa sua opera prodigiosa, avendovi a bello studio destinato il tempo di mezza notte, ed attribuirne il merito all'invocazione di San Francesco; Ecco secondo il detto del Profeta: *Et nox sicut dies illuminabitur*, fattasi più chiara del meriggio quella notte miracolosa, riverberarne in Gaetano tutta la gloria, la quale per ordinario corre dietro a chi la fugge.

445. Il sovracitato Cesare d'Engenio, dopo aver riferito il detto Prodigio di S. Gaetano soggiunge: (a) *La Fama di tanta gran maraviglia dura sin oggi trà Padri Teatini, ancorchè*

(a) *T. Eng. Carac. Neap. Sac. pag. 187.*

per altro non molto diligenti notatori de' loro gesti. Si narrano molti altri Miracoli della Divina Providenza &c. L'accennare così in generale questi altri Miracoli operati da Gaetano in Santa Maria della Stalletta, come fanno ancora gli altri Scrittori, ci toglie il contento di saperne le loro particolarità, e di quì trascriverli, a cagione appunto del non averli voluto notare que' primi Padri, per la troppo gelosìa di tener occulto a Posteri tutto ciò, che potesse renderli gloriosi appresso il Mondo: *Solemnem Sanctorum Virorum studium celandi res suas, quæ cognitæ plausus parerent*, lasciò scritto di quei primi Teatini Antonio Caracciolo. (a)

446. Ma un altro Prodigio di Virtù Eroica del Santo occorso nella stessa Casa della Stalletta, e quasi nel medesimo tempo non potè già tenersi occulto per esser stato troppo sensibile, ed esposto alla chiara luce d'un Giorno solenne per l'osservazione di molti: tanto più ammirabile del primo già descritto di ridonar la gamba a quel Fratello, che stava su'l perderla, quanto è più malagevole vincer se stesso, che superar le forze della natura. Quanti hanno potuto ravvivare i morti ma non hanno potuto dominare le proprie passioni? Il trionfar di se stesso, siccome hà più dell'arduo, così hà più del glorioso, che il soggiogare Eserciti, e Regni. E questo si vide in Gaetano nell' occasione d'un gran Trionfo ch' abbiamo ora a descrivere.

447. Gregorio Rosso nella Storia delle cose di Napoli occorse sotto l'Impero di Carlo V., riferisce il di lui trionfo in quella Città, come testimonio di veduta; anzi scrive, ch' Egli stesso, essendo l'Eletto del Popolo, ebbe l'onore di porgere a Cesare il cuscino per inginocchiarsi al *Te Deum* solennemente cantato nel Duomo: Dice dunque che l' Ammiraglio delle Galere del Gran Turco, dopo aver depredata Terracina, e saccheggiati molti Luoghi sulle costiere de' Regni di Napoli, e Sicilia, con ispavento de' Cristiani, e dello stesso Sommo Pontefice, si portò coll'Armata sopra il Regno di Tunisi, ed occupatane la Dominante per inganno, con discacciarne il Principe Legittimo Muleasse, fissò in quella Reggia la sua potenza, e tirannia dando a tutta la Cristianità dell'apprensione molta, e del timore. Però il piissimo Imperadore Carlo V. per assicurar le Isole, e le spiagge dell'Italia, e per rimettere

(a) *Anton. Caracc. Vit. Thien. pag. 233.*

mettere ſul proprio Trono il depoſto Rè Muleaſſe, che era a lui ricorſo, veleggiò con cinquanta mille Combattenti verſo l'Africa. Quì fattoſi ſopra Tuniſi l'attaccò l'eſpugnò, e fugatone l'Uſurpatore ripoſe in Capo a Muleaſſe la Corona del Regno; ritornando poi vittorioſo in Italia, dove a piene bocche di acclamazioni, e di gloria andava precorrendo la Fama. Fra le altre Città che ricevettero il loro Principe Vincitore con feſte, e dimoſtrazioni d'allegrezza, ne portò ſopra tutte il vanto quella di Napoli: tanto maeſtoſi, e magnifici furono gli apparecchi di pompa, ch'Ella fece per render più illuſtre il trionfo di Carlo, e per dar maggior fede di quel giubilo, che ſentiva delle di lui Vittorie. Si diſſe, che la magnificenza di Napoli in queſta occaſione, ſe non ſuperaſſe, almen pareggiaſſe i Trionfi degli antichi Ceſari, e Conquiſtatori. Erano anguſte le Piazze, e le ſtrade più ampie a tanti Archi Trionfali, Ponti, Macchine, e Fontane artifizioſe, che vi ſi ereſſero: Sudarono gli Artefici ed i Virtuoſi in formare Statue, Coloſſi, e Baſſi rilievi, in effigiar Pitture de' più delicati Pennelli, ed in comporre Elogj, Inſcrizioni, e Giroglifici eſprimenti le grandi Impreſe di Carlo, de' Regni, e Provincie da lui ſottomeſſe. Vedevanſi le Strade, e l'eſterior delle Caſe tapezzate di ſuperbi Arazzi, e Drappi prezioſi, ſopra cui ſcintillavano l'Oro, e le Gemme. Concorſe per tanto a sì pompoſo ſpettacolo, ed a vedere lo ſtrepitoſo ingreſſo dell'Imperadore, che accadde li 25. di Novembre 1535. tanto numero di Foreſtieri, di Perſonaggi di alto Grado, e Principi Aſſoluti, che poteva quaſi dirſi riſtretta allora in Napoli tutta l'Italia. Non vi fu alcuno de' più ſolitarj, e di Vita più ritirata, che non ſi perſuadeſſe lecito ed oneſto il mirare, e rimirare sì grande, e non mai più veduto Trionfo.

448. E che di Gaetano? Stava Egli rinchiuſo nella ſua Camera quando ſotto la di Lui fineſtra paſſava l'Imperadore corteggiato da Principi, e Cavalieri, cavalcando frà Cori di Muſici, e frà armonioſi Suoni di Timpani, e Trombe con replicate di tratto in tratto acclamazioni de' Popoli. Udendo il Santo quei Canti, Suoni, e Voci di giubilo ſentiva eccitarſi nella ſua porzione inferiore la curioſità di veder anch'Egli quel Trionfo sì glorioſo, che gli ſteſſi più ſavj ſtimavano una ſtolida omiſſione il non vederlo, anzi venne più

volte

volte sollecitato da alcuni l'un dopo l'altro a dargli almeno un pio sguardo, mentre vi si celebrava la Vittoria contra d'un Barbaro Nemico della nostra Fede, e che tanto danneggiate aveva le Terre Cristiane. Eppure Gaetano soffrendo il natogli nel Cuore desio, per altro sì giusto, e onesto, lo sacrificò al Crocifisso, avanti di cui genuflesso si fece a contemplare un altro maggior Trionfo, ed il maggiore, che mai si vide, nè si vedrà in tutti i secoli, di quella gran Vittoria, che riportò Gesù nella Croce sopra la morte, e sopra l' Inferno. Sicchè trionfando il Santo di se medesimo si rese agli Angeli spettacolo più ammirabile, e più caro al Cielo, di quello fosse agli Occhj del Mondo il Trionfatore dell' Africa Carlo V.

CAPITOLO XII.

Ann. di Cristo 1535. di Gaetano 55.

Promove la Fondazione d' alcuni Monisterj.

449. Con questi, e con gli altri accennati prodigj di Gaetano sè gli accrebbe di molto in Napoli il concetto di Santità, e conseguentemente il concorso ancora de' Popoli alla Chiesa di Santa Maria, cagione di raddoppiarsi le fatiche Apostoliche al Santo, che voleva tutti consolare, e soccorrere. E benchè Egli godesse in vedere il gran bene, che ne risultava, e sempre più copioso il frutto de' suoi sudori, non era però contento quel di Lui Cuore, che sospirava la Riforma di tutto il Mondo. Questa Riforma la cominciò dal Clero, da cui dipendeva quella de' Secolari, instituendo (come si è detto) l'Ordine de' Chierici Regolari: restandovi da provedere ancora al sesso Femminile, che riformato conferisce di molto al ben vivere degli Uomini, siccome disformato molto gli nuoce: Pensò per tanto alla Fondazione d' alcuni Monisterj, che servissero alle Vergini d'un nido sicuro per conservarvisi caste Colombe, ed alle Donne Penitenti d' un ricovero di penitenza, per piangere con Maddalena i loro peccati, e che fossero poi d'esempio, ed eccitamento alla Riforma degli altri Monisterj già fondati, come mirabilmente avvenne. *Trium mulierum* (asserisce Innoc. XII. di Gaetano nella Bolla della Canonizzazione) *Monasteria Neapoli excitavit, altcrum*

alterum Sacrarum Virginum sub arctissima Capuccinorum Regula; alterum Fœminarum, quæ pudicitiæ jacturam aliquando passæ, ad portum salutis per Pœnitentiam post naufragium confugiebant; & tertium Monialium Sanctæ Mariæ de Sapientia nuncupatum &c.

450. Si servì per Fondatrici di tre nobilissimi Dame, che furono sue Discepole, e Penitenti, e tutte, e tre decorate col nome di Maria, sicuro principio d'un ottima riuscita: Maria Longa, Maria d'Ayerbo, e Maria Carafa. L'aggiunger qui un piccolo ragguaglio di queste tre Matrone, dopo descritta la Fondazione de' loro Monisterj, non sarà un interrompere la Storia del nostro Santo; mentre dal vedersi Piante sì ben radicate, e fruttuose si verrà maggiormente a conoscere la perizia, la cura, e la diligenza di chi le ha coltivate.

§. I.

Fondazione delle prime Cappuccine per Opera di S. Gaetano.

451. MEntre la prenominata Matrona Maria Longa stavà di continuo servendo nello Spedale degli Incurabili, che aveva ancora arricchito colla maggior parte delle sue facoltà per consiglio di S. Gaetano: questi scoprendo nel di lei spirito, che diriggeva Egli come Padre spirituale, un gran fondo di Perfezione, su di cui potervi ergere fabbriche più alte, esortolla a fondare un Monastero di Sacre Vergini sotto la stretta Regola di Santa Chiara. Ma perchè Ella ardeva di desiderio di portarsi in Palestina per adorarvi quei Luoghi Santi consacrati dalla Vita, e dalla Morte del Redentore: Gaetano illuminato da Dio le disse, che facesse sopra di ciò orazione, pregando il Signore a manifestarle la sua Divina Volontà. Internatasi dunque Maria in una profonda Contemplazione sentì dentro il cuore questi sensi del Cielo: *Aggradire bensì Iddio quelle sue brame di pellegrinare a Gerusalemme per venerare personalmente i Misterj operativi dell'Umana Redenzione, e per baciare quel prezioso Terreno bagnato del Sangue Divino: ma essergli più caro se rimanendo in Napoli vi formasse un Monastero di Vergini sotto il Patroci-*

trecinio, e'l nome di Santa Maria di Gerusalemme. Allora conobbe Maria Longa, che il suo Padre spirituale le aveva parlato per bocca dello Spirito Santo, e che le disposizioni di Gaetano andavano di concerto con quelle del Cielo: onde fattasi ad eseguire il consiglio del Santo, pose in ordine una Casa avanti il Cortile dello Spedale, in cui ricourarsi per allora le Vergini Candidate, e colla di Lui direzione scrisse le Leggi da osservarsi conformi alla più stretta Regola di S. Chiara.

452. Consolatissimo il B. Padre dal vedere sì felicemente effettuati i disegni del suo zelo riformatore, procurò in Roma l'approvazione del nuovo Instituto appresso il Sommo Pontefice Paolo III, che succeduto a Clem. VII. allora governava la Santa Chiesa, e l'ottenne (*a*) per mezzo di Monsignor Giberti, con una ampia, e favorevole Bolla, la di cui esecuzione fu commessa al Vescovo di Caserta. In questo mentre il Santo affrettatosi ad assettar quella nuova Casa in forma di Monistero chiamò il detto Vescovo delegato del Papa a farne la Visita; il quale approvando, e lodando il tutto ben disposto vi permise l'ingresso a chi volesse professare quella sì stretta Osservanza; ed ecco in pronto diciotto generose Donzelle il Fiore della Nobiltà Napolitana, che disprezzando le grandezze, gli agi, e quanto ha di lusinghevole il Mondo, entrarono colla loro Fondatrice Maria Longa nella destinata Clausura li 19. di Luglio 1539. per consacrarsi Spose di Giesù fra le spine e Croci d'una asprissima Vita, accompagnate da una allegrezza, ma compassionevole, da acclamazioni, ma di stupore di tutta la Città, che sotto quei ruidi Sacchi, di cui andavano coperte le Nobili Zitelle, vi raffigurava tanti Angeli del Cielo.

453. Non può esprimersi quanto poi giubilasse Gaetano in mirare quel Giardino di Giglj piantato, per così dire colle sue Mani, fiorire con tanto odore di Santità; e quanto vi si affaticasse poi per coltivarlo, e farlo crescere a maggior perfezione. Risguardando Egli il Collegio di quelle Sacre Vergini, come parto del suo Spirito, e del suo Zelo, le amava ancora come Padre, assumendone la cura, ed il governo, coll'amministrare loro i Sacramenti, e la Parola di Dio frequentemente, finchè quella tenera Pianta avesse gettate vigorose le Radici, e maturati i Frutti d'una perfetta osser-vanza.

(*a*) *El. Cler. Vit. del. B. Gaetano lib. 2. § 63.*

vanza. E per verità tant'alto ascese la perfezione di queste Religiose colla direzione, e cogli ammaestramenti del Santo Padre, che sebbene si veggono in Napoli molti esemplarissimi ed osservantissimi Monisterj: (scrive il Silos nelle sue Storie,) niuno (a) ve n'hà, che le pareggi nella Santità, e rigor di Vita. Queste sono le Leggi stesse, che osservano esattamente consigliate da S. Gaetano, e concertate con Maria Longa, come più conformi alla mente di Santa Chiara. Vanno vestite, proscritti totalmente i panni lini, di sì grossa, e ruida lana, che più tosto serve loro di cilizio per tormentare, che d'abito per coprire il Corpo: ed involte in quei sacchi mordicanti dormono i loro sonni sopra di tavole coperte d'un vile centone. Levansi da questo sì morbido letto di mezza notte per cantar le lodi matutine à Dio. Camminano scalze il piede, servendosi solo di semplici zoccoli, o sandali all'usanza de Cappuccini. Digiunano tutti i Giorni dell'Anno a riserva delle Domeniche. Non mangiano mai carne, se l'infermità non le constringe; siccome non bevono mai Vino, quando si trovano sane. Ma queste astinenze vengono abbondantemente compensate dal mangiar più volte la settimana il cibo degli Angeli. Non vedono mai faccia d'Uomini, e rarissime volte parlano co'secolari, benchè sieno de'più stretti Congiunti, ed allora sempre col Volto coperto. Nelle loro malatie non permettono nè a Medici, nè a Cerusici l'ingresso nel Monastero; ma per un fenestrino accomodato alla muraglia dell'Infermeria espongono fuori il braccio per cavarsi il sangue, o per esaminarsi il polso, quando il pericolo d'un male strano non obbligasse a maggior accesso. Si esercitano nella mortificazione, e del Corpo, e dell'Animo con frequenti discipline, rigoroso cilizio, ed annegazione della propria volontà. Seguono in somma il celeste Sposo fra le spine, e le Croci; e morte al Mondo menano in certo modo una Vita più Angelica, che Umana.

454. Ecco come ben germogliò in Fiori, e Frutti di Santità la semenza sparsa da Gaetano di queste Sacre Vergini. Seguitò Egli ad averne la cura, e direzione coll'ajuto del P. Marinonio, fin che dimorò in S. Maria della Stalletta, cioè fin all'Anno 1538. in cui passò alla Chiesa di S. Paolo, come parimente scrive il P. Boverio nelle sue Storie Cappuccine.

(a) Sil. Par. 1. lib. 5. pag. 163.

Fra gli altri Padri di questa Congregazione il P. Gaetano Tiene, che fu uno de' Fondatori, amministrò loro (parla delle Figlie di Maria Longa) *i Santissimi Sacramenti, e n'ebbe cura sin tanto, che al partirsi, che fecero questi Padri, sottentrarono i Cappuccini in luogo loro*. (a) Quando dunque S. Gaetano vide bene stabilita in questo nuovo Monastero la stretta osservanza di Santa Chiara, e molto avanzate quelle Vergini nella perfezione Religiosa, volendo uniformarsi alle proprie constituzioni di non tenere governo di Monache, procurò per mezzo del P. Carafa assunto in questo tempo alla Porpora, che la direzione del suddetto Monastero con Breve speziale di Paolo III. appoggiata fosse a Padri Cappuccini, come Osservantissimi della più stretta Regola di S. Francesco, (b) ed allora cominciarono queste sacre Spose di Gesù a nominarsi Cappuccine. Quest'Instituto s'andò poi diramando in diverse Città d'Italia; e Roma fu la prima, che ne volle la Fondazione, come scrive Federico Malipiero, nell'Anno 1576. sotto il Pontificato di Gregorio XIV. avendovi chiamate a questo fine quattro delle suddette Madri Cappuccine di Napoli, il di cui Monastero tramutatosi poi in quello di Santa Maria della Stalletta, per la cessione, che loro ne fece S. Gaetano, come si dirà, porta il nome di Santa Maria in Gerusalemme, a cagione di quel Viaggio, che si disse, voleva fare a Luoghi Santi Maria Longa. Dal detto sin ora chiaramente si vede quel bel decoro, e quel potente sussidio d'Orazioni, che riceve S. Chiesa dal Religiosissimo Instituto delle Cappuccine doversi riconoscere da Gaetano, per esserne stato Egli la prima origine e principale cagione, e che tutte queste Religiose debbono riconoscere dal medesimo Santo l'obbligazione del loro essere, e conseguentemente professargli particolar divozione.

455. Chi bramasse sapere la Vita illustre della Fondatrice Maria Longa, i di cui spendori riverberano ancora nel suo Padre Spirituale San Gaetano, legga gli Annali Cappuccini del P. Boverio, ed i nostri del Padre Silos: bastando qui a noi in grazia della brevità il solamente dire in argomento della di lei Santità, che fu divotissima in sommo grado della Madre di Dio. Un gran divoto della Vergine bisogna, che

(a) *Bover. Annal. Cap. sotto l'Ann. 1528. pag. 376.*
(b) *Dentic. V.ta del B. Gaet. lib. 1. cap. 19.*

che ſia ancora un gran Santo. Avendo Ella incontrato un male Incurabile di Paraleſìa, ed Attrazione de' nervi, per cui rimaſe impotente molto tempo a muoverſi da ſe medeſima, a cagione del veleno datole da una ſua ſerva, feceſi portare alla Madonna di Loreto, con certa ſperanza di ottenere da Lei la ſoſpirata ſalute, con ordine, che vi ſi celebraſſe quella Meſſa, in cui ſi recita il Vangelo del Paralitico; ma non trovandoſi, chi la diceſſe, per eſſere l'ora tarda, comparve un Sacerdote non mai più veduto, che veſtitoſi degli Abiti ſacri celebrò con cerimonie inſolite; e nel pronunziar Egli quelle parole del Vangelo: *Ait Paralitico: Tibi dico ſurge;* come ſcrive il P. Dentice, ſi alza Maria della ſedia, in cui ſtava come inchiodata, e cammina ſpeditamente con maraviglia de' Circoſtanti, a quali ſi accrebbe lo ſtupore, quando videro quel Sacerdote inviſibilmente ſparire, credendo per certo tutti che foſſe ſtato un Cittadino del Cielo, o lo ſteſſo Redentore il ſacrificante in quella Meſſa. Ad una grazia sì bella fatta dalla Vergine chi può dubitare della di Lei protezione ed amore verſo la ſua Divota, e che ſotto tal Protetrice giungeſſe Maria Longa ad una Santità eminente? Certo è, che la di lei Anima comparve adornata di tutte quelle virtù, e doni celeſti, che ammiranſi ne' Santi prediletti da Dio. Fu ſollevata ad una altiſſima Contemplazione, per cui tanta luce di ſapienza irradiva la di lei mente, che al riferire del P. Boverio, e del Silos lo ſteſſo ſuo Padre Spirituale S. Gaetano, benchè profondo Teologo, e verſatiſſimo nelle ſacre ſcritture, confeſſò ingenuamente eſſere ſtato più volte illuminato nell' intelligenza de' Divini Arcani da diſcorſi di Maria Longa, a cagione de' gran lumi, ch' Ella riceveva nell Orazione. *(a)* Per ſovvenire agl' Infermi dello Spedale, e ad altri Poveri della Città quaſi moribondi per la fame, ottenne più d'una volta le arche vacue ricolmarſi di pane prodigioſo formato per mano d'Angeli. Veniva di frequente viſitata dal Salvatore, dalla Vergine, e da Santi. Penetrava nell'interno delle ſue Figlie Religioſe, conoſcendo i più intimi penſieri del loro cuore, con prevedere molti avvenimenti futuri. Si prediſſe anche il giorno del ſuo paſſaggio al Cielo, che ſucceſſe feliciſſimo per eſſerle venuto in contro il ſuo ſpoſo Gesù, com' Ella in quegli ultimi reſpiri

Tt 2 diſſe

(a) *Bover Annal. Cappucc. ſotto l' Ann. 1538. Silos par. 1. lib. 5. pag. 152.*

disse alle Suore, con queste parole: *Ecce Sponsus venit*. Volle esservi presente (a) ancora Gaetano col P. Marinonio per assisterenel tempo più bisognoso a quella benedetta Anima, che aveva sì ben incamminata sulla strada del Paradiso, ed al monte della più alta Perfezione.

§. II.

Fondazione delle Convertite.

456. BEnchè i due Monasterj, di cui si tratta in questo, e nel susseguente Paragrafo non abbiano sortita la loro origine nello stesso Anno 1535. in cui l'ebbero le Madri Cappuccine: ad ogni modo sotto il medesimo vogliono quì discriversi, per essere poca la distanza di tempo fra gli uni e gli altri, e per la molta connessione, ch'hanno trà di loro. Questo delle Convertite uno de' trè fondati da Gaetano, come asserisce Innoc. XII. nella sopraallegata Bolla, *Alterum Fœminarum, quæ pudicitiæ jacturam aliquando passæ ad portum salutis per pœnitentiam post naufragium confugiebant*; apporta forse al Santo maggior gloria, che gli altri due per essere stata un impresa tanto più ardua, quanto è più difficile trarre dal Mondo le Donne di Mondo, in cui sono sì tenacemente invischiate da'sozzi piaceri del senso, che conservare il Fiore di Virginità nel Giardino de'Chiostri a quelle Donzelle, che non hanno ancora accostate le labbra all'immondo Calice della Meretrice di Babilonia. Eccone il racconto secondo l'accuratissimo Scrittore Monsignor Caracciolo Arcivescovo di Taranto. (b)

457. Frà tutte le spine prodotte da'peccatori, che traffiggevano l'amante di Dio Gaetano, era la più acuta quella delle Meretrici scandolose; mentre vedeva tal professione di Donne venali tener aperta una gran Porta dell'Inferno, per cui vi precipitano moltissime Anime adescate da'loro vezzi, ed artificiosi allettamenti. Onde affligendo le sue carni innocenti con rigorosi digiuni ed asprissime penitenze faceva lunga orazione a Dio per la conversione di quelle sozze ministre del Demonio. Indi facevasi ad investirle con forti assalti d'invettive, di persuasive, e di preghiere, nel che riusciva sì felicemente

(a) *Pagan. ap. Silos loc. cit pag.* 173.
(b) *El. Cler Vit. del B. Gaetano lib.* 2. §. 74.

cemente a cagione della sua natural eloquenza, rivigorita dallo Spirito Santo, che molte ne acquistava alla Penitenza, cavandole fuori da quei puzzolenti Ridotti d'iniquità. Ma poi vedendo con occhi lagrimanti, che pentite del loro pentimento, e per la forza, che sentivano farsi interiormente dal cattivo abito, e per le sollicitazioni esterne dagli antichi Amanti, i quali non potevano tollerare la perdita de' loro Idoli, ritornavano alla scandalosa, e sporca Vita di prima: pensò di riparare sì gran danno, e rassicurare nella perseveranza le Donne già convertite per mezzo d'un Monastero, in cui rinchiuse venissero a difendersi dagli assalti de' Giovani sfrenati, ed a fortificarsi cogli ajuti de' Padri Spirituali. Si servì per ciò d'una sua Penitente la soprannominata D. Maria d'Ayerbo Duchessa di Termoli, a cui pure cadde in mente un simil pensiero. Ritiratasi questa nobilissima Matrona nello Spedale degli Incurabili a servire gl' Infermi insieme con Maria Lorenza Longa, applicava quanto aveva di spirito, di forze, e di facoltà in sollievo, e servizio delle Ammalate, avendo la mira a curare le Anime, più, che i Corpi. Venivano al Luogo Pio di giorno in giorno alcune femmine prostitute, contaminate da quel morbo, che è l' ordinario frutto della Lussuria, e 'l proprio castigo de' Lussuriosi. Erano accolte dalla pia Duchessa con ogni sorta d'umanità, e servivale con somma diligenza; E nello stesso tempo prendendo Ella l' occasione dal rossore, che mostravano, e dal dolor, che pativano, di rappresentar loro la piaga più profonda, che aperta tenevano nell' Anima, e le gravissime pene dell' altra Vita destinate a' peccati di senso, le riduceva a compugnersi, e sciogliersi in pianto della lor vita scandalosa. Ma che? risanate, ed uscite dallo Spedale, lasciandosi portare dal traboccante peso della Natura guasta, e mal'abituata ritornavano a far l' iniquo mercato di se medesime sotto pretesto della necessità di vivere *de Mammona iniquitatis*.

458. Desiderando per tanto la zelante Dama di tagliar il corso a questa corrente del vizio, e metter quelle Donne lubriche in uno stato sicuro di non poter più ricadere: volle comunicare il bel pensiero a S. Gaetano, e consultar con Lui il modo di effettuarlo; perchè non risolveva mai cosa alcuna senza il consiglio del suo Padre Spirituale. Quando vide il Santo aver Dio impresso nella mente della Duchessa, quei di-

segni,

fegni, che Egli pure andava ideando, mentre per metterli in opera, aveva appunto posti gli occhj sopra la stessa Matrona, consolossi molto con benedirne divotamente il Cielo. E subito persuase la Nobil Donna a fabbricare vicino al medesimo Spedale degl' Incurabili, un Monastero da rinserrarvisi quelle ree Femmine al primo loro convertirsi, acciocchè non arrischiassero più d' essere pervertite; e nello stesso tempo s' adoprò in Roma col mezzo de' suoi Amici per ottenerne dalla S. Sede la facoltà, che gli fù spedita dal Cardinal Antonio de SS. quattro Coronati. Allora il Beato Padre vestito d' un pungente Cilizio, con una grossa catena al collo, e con un divoto Crocifisso in mano si portò a quelle Case più scandalose, predicandovi con parole infocate di zelo, e di spavento; e poi con dolci motivi di speranza andava invitando quelle Donne infami a passar dal postribolo al nuovo Monastero, e quì da schiave ch' erano del Demonio consacrarsi spose di Gesù Cristo. Declamava, e perorava (dice il suddetto Arcivescovo,) con tanta grazia, e vigor di spirito, che quasi tutte intenerivansi al pianto, e molte se gli offerivano prontissime ad abbandonare quei loro immondi piaceri, ed a vivere una vita casta, e penitente dentro la proposta Clausura. Onde ritornando più volte il Santo vittorioso e carico di sì belle prede tolte all'Inferno, le presentava alla Duchessa di Termoli da riporre in sicuro nel da lei già fabbricato Monastero. In tal modo trà quelle Donne impudiche, che persuase la stessa Matrona, e trà quelle molte, che convertì Gaetano si formò un intera Famiglia di Monache Claustrali, dette perciò da que' tempi fino al Giorno d'oggi le *Convertite*.

419. Benchè costò molti sudori e travagli al Nostro Santo lo svellere quell'erbe cattive, e velenose da un fondo profano, in cui erano cotanto radicate, e trapiantarle nel terreno Sacro de' Chiostri, a cagione de' gran contrasti, ed opposizioni, che insorsero: assai maggiori però furono le di Lui fatiche in coltivarle, e purgarle, perche rendessero Frutti di Vita Eterna. Che pena non ebbe in ravvivare la Fede in quelle, in cui l' avevano quasi del tutto spenta i Piaceri del senso? Che difficoltà in animar alla speranza quelle Peccatrici, che considerate la quantità, e gravità delle proprie, ed altrui Colpe, stavano per cadere negli Abissi della disperazione? Come potevano eccitarsi affetti d'Amor di Dio in que Cuori, ch'era-

no

no interamente preoccupati dall'Amor sensuale? Come persuadere le massime di spirito, e le dure Leggi del Vangelo ad Anime molli e carnali accostumate ad una Vita oziosa, e delicata? Eppure tante fatiche, e diligenze usò Gaetano in riformare quelle Novizie Convertite, e con discorsi ed instruzioni, con meditazioni, ed eserciżj spirituali, e colla frequenza de' Sacramenti, e con Leggi prudentissime da Lui prescritte sopra tutto coll' efficacia delle sue Orazioni; che quel nuovo Monastero di Donne del Mondo datesi ad una vita mortificata ed austera in pena de' loro peccati, parve racchiudesse altrettante Maddalene Penitenti; e s'acquistò sì buon concetto, che oltre l'esser poi accresciuto sin al numero di trecento Suore, si dilatò ancora col suo esempio in molte altre Città d'Italia, con somma gloria del Santo Fondatore Gaetano, e della piissima Fondatrice Maria d'Ayerbo.

460. Continuò poi questa Santa Matrona a promovere i vantaggi, e spirituali, e temporali delle sue Monache Convertite senza però sottrarsi punto dal servizio dell' Inferme dello Spedale, nel di cui governo successe alla sua amicissima Maria Longa passata già all' altra Vita. Ivi co' suoi rari esempj di Umiltà, di Pazienza, e Liberalità accese tanto fuoco di Carità verso quelle Inferme nelle altre Dame Napolitane; che anche oggidì arde, ed opera. Bramando poi di consecrarsi tutta a Dio, ottenne un Breve dal Papa di poter entrare, e professare nel Monastero delle Cappuccine di Maria Longa; ma nel giorno innanzi al destinato ingresso, Iddio, che la vedeva già matura di meriti, per far un altro più glorioso ingresso in Cielo, le mandò per foriera un infermità mortale; in cui pur pregustò le dolcezze di Paradiso per la bella comparsa, che le fece fra gli splendori d' una candidissima luce la sua cara Compagna Maria Longa venuta dal Cielo a confortarla in quegli estremi dolori, e ad invitarla agli Eterni riposi. Così ben assistita morì santamente la Duchessa di Tremoli, avendo prima ordinato d'esser seppolta nella Tomba medesima di Lorenza, per istare unita ancora col Corpo, con chi ebbe sempre uno stesso cuore e spirito. E quì si vide un gran prodigio alla presenza di molte Dame, Cavalieri, e Religiosi concorsi a quel Funerale, mentre apertasi la Cassa di Maria Lorenza, da cui esalò un soavissimo odor di viole, e trasportatosi il di Lei Cadavero incorotto in un altr'Arca fattasi fabbricar più

capa-

capace; nel riporvisi poi il Corpo della Duchessa stese il braccio destro Maria, e strettamente abbracciò la sua già amatissima Compagna in Vita, ed ora sua novella Ospite nel Sepolcro. *(a)*

§. III.

Stabilisce il Monastero della Sapienza.

461. INnanzi alle fondazioni delle Cappuccine, e delle Convertite, diede la prima mano il nostro Santo al Monastero della Sapienza in Napoli, benchè quì si metta in terzo luogo per maggior chiarezza della Storia, e per attenersi all' Ordine descritto nella suddetta Bolla della Canonizzazione. Maria Carafa Vergine illustrissima, e per sangue, e per Santità, sorella del nostro P. D. Giam Pietro visse per molti Anni professa nel Convento di S. Sebastiano dell'ordine di S. Domenico; ma per lungo Assedio fattosi da' Principi Collegati contro di Carlo V. alla Città di Napoli, convenne a Maria coll' altre Monache, per essere il loro sito troppo esposto a' pericoli della Guerra, trasferirsi ad un altro Monastero, che nominasi *Donna Romata*. Indi fu chiamata, e con replicate instanze invitata al Governo d'alcune Vergini radunatesi a far vita comune sotto la Regola di S. Francesco, in un Collegio, detto della Sapienza, avendolo fabbricato il magnanimo Cardinale Oliviero Carafa, alla norma di quel di Roma, per insegnarvisi tutte le scienze agli studenti più poveri; benchè poi per la morte intempestiva del detto Cardinale restasse l' Opera inperfetta. Là dunque pensò trasferirsi Maria a fine di rimettervi nel primiero vigore ed osservanza l' Instituto di S. Domenico, che vedeva, e deplorava molto scaduto in quel suo primo Monastero di S. Sebastiano: Ma volle prima sentirne il parere, e ricevere il consiglio dell' amato Fratello P. Carafa con iscrivergli a Venezia una Lettera premurosa circa questo suo alto disegno. Egli subito comunicò tutto il contenuto nel Foglio al suo confidentissimo P. Gaetano, che in quel tempo eragli ancora Superiore, e Preposito, e con cui consigliavasi sempre negli affari di maggior rilievo. *(b)* Non poteva sentire nuova più gradita il B. Padre (nel di cui Cuore inna-

(a) *Bover. Ann. Cappuc. all' Anno 1638. Silos part. 1. lib. 5. pag. 175.*
(b) *El. Cler. Vit. del B. Gaetano lib. 2. 3. 42.*

innamorato di Dio arse sempre quella antica brama di veder una Riforma universale nel Mondo) quanto questa di Maria Carafa, che pensasse di riformare le Monache Domenicane. Avrebbe Egli stesso desiderato di andar a Napoli per incalorire quell' impresa, ed assistere personalmente alla zelante Religiosa nel gettare i primi fondamenti della conceputa Riforma; ma impeditone dall' attuale Governo della Religione in Venezia, vi mandò in vece sua il P. D. Bonifacio a Colle soggetto per Bontà, per sapere, e Prudenza abilissimo a condurre a termine un affare sì rilevante, e difficoltoso; dandogli per ciò insieme col P. Carafa le instruzioni, con cui regolarsi sul fatto, e le Leggi più conducenti alla perfetta osservanza dell'Instituto di San Domenico.

462. Giunto il P. a Colle in Napoli si maneggiò con tanta desterità, e sollecitudine per la fondazione del nuovo Monastero, superando tutte le difficoltà attraversatevisi, e portandosi due volte in Roma per impetrare la Bolla del Papa; che in breve tempo ridusse a buon termine la grand' impresa, scrivendone il tutto di mano in mano, (e ricevendone poi le risposte instruttive) a San Gaetano, ed al Padre Carafa, che molto bramava, e promoveva la Santità della Sorella. Dunque nella Vigilia di S. Gioambattista, uscita la generosa Fondatrice Maria dal Convento di Donna Romata senz' altro portarsi seco, che il solo Breviario, ma con una maestosa Comitiva delle più illustri Virtù, e particolarmente d' una modestia Angelica, e coll' accompagnamento festoso della primaria Nobiltà di Napoli, in cui pareva triofasse Ella del Mondo la seconda volta: fu condotta dal P. a Colle alla prenominata Casa della Sapienza destinata, come si disse, dal Cardinal Oliviero per iscuola de' Giovani poveri da instruire in tutte le scienze umane; ma dal Cielo preordinata per magistero a Donzelle Nobili di Sapienza Divina, dove in vece degli studj, e dispute si esercitassero le contemplazioni, e l'estasi; vi s' imparassero non già le belle Lettere, ma le sante Virtù, e vi si conferisse in cambio della Laurea de' Dottori l'Aureola delle Vergini. Entrata, che fu nel Monastero, fece subito con l' autorità, che dato avevale il Papa, mutar abito a quelle Religiose, che v' abitavano, vestendole in vece delle Bigie Lane di S. Francesco, delle Candide di S. Domenico; la di cui regola volle si osservasse a minuto, e a tutto rigore.

463. Ecco ora come S. Gaetano ſtando ancora in Venezia; per mezzo delle ſue inſtruzioni, e colla Miſſione a Napoli d'un ſuo Procuratore, il Padre a Colle, diede mano valida ad alzare la fabbrica del Monaſtero della Sapienza. Ma quando ſi portò a Napoli in Perſona dopo due Anni, e meſi, la riduſſe poi a perfezione colla ſua aſſiſtenza attuale. Preſe Egli ſubito il governo, e la direzione di quelle ſacre Vergini, che continuò ſin alla morte. Conſigliò, e ſtabilì quelle Santiſſime Leggi, che Suor Maria Carafa preſcriſſe alle ſue Religioſe, ed accrebbe nel cuore della Serva di Dio tanto fervore di Perfezione, e del Divino Amore (ſcrive nel Diario Domenicano il Padre Marcheſi,) che la di lei Anima ſarebbeſi incenerita, ed uſcita dal Corpo, ſe Iddio colla rugiada delle ſue Grazie non aveſſe rifrigerato, e temperato quegli ardori, che vi acceſe colle ſue fiamme Gaetano; *(a)* i di cui Conſiglj, Leggi, e Documenti ebbe in tanta ſtima la Santa Fondatrice, che volle farne ſcritto di propria mano un memoriale, acciocchè ſerviſſe di mantice alle ſue Figlie ad infiammarſi nell' Amor di Dio, e nell'oſſervanza di quanto preſcriſſe loro il Santo. Queſto ſcritto prezioſo di Suor Maria, che conſervaſi ancora oggidì con ſomma venerazione nel Monaſtero incomincia così: *Adì 6. Marzo 1540. Memoriale degli ottimi Conſigli del P. D. Gaetano a iſtanza noſtra della Sapienza, (b) e chi mai potrà porre bocca, o penna a tal ſanta Dottrina.* Ma fra tutti i Conſigli ed ordini ſtabiliti dal B. Padre nel Monaſtero della Sapienza ſecondo la mente ancora di D. Giam-Pietro Carafa Fratello di Suor Maria, e da lei generoſamente eſeguiti; queſti due ſono i più notabili, e reſpettivamente a quel tempo infelice i più ammirabili. Non eſſendoſi allora celebrato, anzi nemmeno intimato il Sacro Concilio di Trento, le Monache di Napoli, come pure di altre Città, uſcivano frequentemente da' loro Chioſtri, per motivi leggieri con gran libertà, e pericolo, come ſe ne lamentò Clemente VII. in un Breve diretto a quell'Arciveſcovo, e Cardinale Vincenzo Carafa. *(c)* Ma Suor Maria così conſigliata dal ſuo Direttore, nel primo metter piede nel nuovo Monaſtero della Sapienza, fece voto di non uſcirne mai più, ed obbligò, non oſtante la contraria conſuetudine di quei tempi, ad una perpetua

(a) *Marcheſ. Diar. Dom. tom. 1. 4. Gen. pag. 26*
(b) *Magg. V. 1. di Maria Caraf. cap. 8. num. 81*, (c) *Magg. loc. cit. ſerm. 1. cap. 1.*

petua Clausura le sue Figlie, alle quali diceva, che dovessero più tosto lasciarsi tagliare a pezzi, che lasciarsi cavare da quei Sacri Chiostri. Il secondo ordine fu di sopraporre alle Ferrate de' Parlatorj una lamina di ferro, per cui potessero i Secolari udire solamente le voci delle Religiose, ma non vederne i sembianti; e quando la necessità introducesse Uomini nella Clausura, Operarj, Medici, Confessori, Visitatori, si coprissero le Monache con un velo la faccia per non vederli, ne essere mai da loro vedute: Costumi poi imitati da molte altre Monache, più osservanti in Napoli, e in altre Città d' Italia, e che riconoscono la loro prima origine dal Monastero della Sapienza.

464. Ridotto questo Monastero ad una perfettissima osservanza del primiero Instituto di S.Domenico, venne S.Gaetano a conseguire il suo intento, ed a consolar il suo zelo di veder entrata la Riforma ancora ne' Chiostri delle Sacre Vergini: perchè, ci assicura lo Storico, che fu sì potente la fama della Santità ammirata nelle Monache della Sapienza, che al loro Esempio, ed a norma delle loro preclare virtù instituironsi nuovi altri Monasterj Esemplarissimi, e si rialzò in piedi l'osservanza Regolare in quei già fondati, ne' quali era molto scaduta. (a) Fu non poca gloria al nostro Santo l' aver promosso a tanta perfezione Suor Maria, e le sue Religiose; ma fu non poca ancora la di Lui fatica in coltivar quelle tenere Piante, e farle crescere sì alto. Era continua la di Lui assistenza a' loro bisogni, e profitto; e quando non poteva accorrervi personalmente per essere assente, o impedito, suppliva con Lettere, e Biglietti rapportati dalla S. Ruota, come preziosi, e ripieni di Celesti Ammaestramenti. Vi continuò questa sua assistenza sin' alla morte, cioè sin' all'Anno 1547. dopo la quale sopravivendo la Fondatrice Maria Carafa, altri quattro Anni, diede voli sì elevati alla Santità in virtù degli impulsi datile già da Gaetano, che hà meritato dalla S. Sede i Processi per la sua Beatificazione.

465. Un azione Eroica, ch' Ella fece in età di 22. Anni, obbligò il Divino Amore ad impossessarsi di Lei, e disporla a ricevere quelle maggiori Grazie, che conferir Egli suole alle sue Anime più dilette. Era Maria da Genitori promessa in Isposa al primogenito del Conte di Venafro, nobilissimo, e

Vv 2 ric-

(a) *Silos p. 1. lib. 4. pag. 119.*

ricchissimo Cavaliere, quando un giorno adorna tutta di gale, gioje, e vestimenti sposalizj, ottenne licenza dalla Madre, che stava apparecchiandosi per confessarsi, di andar à sentire il Vespero cantato (era la Vigilia del S. Natale) dalle madri Domenicane di S. Sebastiano, colle quali si era già secretamente intesa. Colà giunta, ed apertasi la porta del Monastero sotto pretesto di curiosità delle Monache di voler vedere la nobil Donzella in quel prezioso apparato di Sposa, diede un lancio generoso entro la Clausura dicendo: *Addio Mondo; Pompe, Piaceri, e Vanità: Addio Parenti, Addio Sposo: che Sposa solo voglio essere del mio Crocifisso Gesù*: E subito serratasi la porta si spogliò di quelle vesti pompose, che a lei erano di noja, e di peso, indossandosi le sospirate Lane di San Domenico. E benchè usassero ogni arte gli appassionatissimi Genitori per ricondurla a casa, prima con lamenti, lagrime, e preghiere; poi con minacce, e violenze, sin a voler sgangherare e frangere le porte per cavarla a forza dal Chiostro: Ella però resistè sempre a quegli assalti con virile costanza: e colle sue Orazioni calmando quella procella, si vide assicurata nel bramato, e quieto porto della Religione.

466. Gelosissima della Santa Purità, fece voto, e fedelmente l' esegui di non veder mai faccia d' Uomini, nè di esser mai da loro veduta dicendo: *il primo Uomo, che avrebbe Ella guardato, sarebbe quell' Uomo Dio, che s' era eletto per unico suo Sposo Gesù Cristo*. (a) E questo zelo lo dimostrò ancora dopo morte, quando ritrovandosi il di lei virginale Corpo seppolto presso il Cimiterio in una Cassa poco ben serrata: ogni volta, che v' entravano gli Operarj per li bisogni del Monastero mossi da Santa Curiosità aprivano alquanto la Cassa per osservarvi con maraviglia quel Corpo intero ed incorrotto della serva di Dio. Ella dunque comparve dal Cielo ad una Novizia detta Suor Vicenza di Costanzo, dicendole con sopraciglio sdegnoso. *Come permettete, o Figlie, che il Corpo ed il Volto della Vostra Madre stia così esposto agli sguardi degli Uomini, a quali io lo tenni sempre occulto, e velato.* Del che avvisata la Priora collocò altrove quel Sacro Deposito in luogo più decente, e sicuro. Ubbidientissima Ella fu al suo Santo Direttore: Aveva questi introdotto nel Coro della Sapienza il canto Teatino, semplice, non figurato, a norma della

(a) *Silos Hist. Cler. Reg. par. 1. lib. 4. pag.* 124.

della primitiva Chiesa; quando un certo Religioso mosso da buon zelo persuase a Suor Maria ed alle sue Figlie il salmeggiare in Canto fermo all' uso de' Padri Domenicani, mentre professavano la Regola di S. Domenico. Incominciarono perciò quelle Monache ad imparare, ed provarsi in recitare qualche volta l'Uffizio secondo il nuovo Rito loro proposto. Ma subito, che n' ebbe notizia il B. Gaetano, scrisse a Suor Maria questo Biglietto, (a) che ora conservasi con gran venerazione dentro un Reliquiario d'Argento nella nostra Chiesa di Sant'Andrea in Roma: *Reverenda Madre. Ci è stato detto, che si è ufficiato in canto figurato: cosa, se è, mal fatta; Perciò fate, che il restante non sia, se non in canto basso, e doletevi di chi l'ha cagionato, se pur è stato fatto, & orate pro me. In Christo D. Gaetano.* Bastarono questi pochi Caratteri del Santo alla pronta Ubbidienza di Suor Maria per mettere in totale silenzio il Canto fermo, e figurato, di modo, che non solo in tempo, che Ella visse, ma ancora dopo la sua Morte continuarono sempre quelle Madri della Sapienza sin a nostri tempi l'Uffiziatura del Coro con voci semplici, e divote secondo l' uso antico della Chiesa rinovato da' Chierici Regolari. Osservantissima della Povertà Religiosa non tanto in ordine al particolar trattamento di se stessa, scarsissima e nel vitto, e nel vestito, e nella Cella: quanto in ordine alla Comunità del Monastero, che secondo i consiglj, e gli Esempj di Gaetano, non volle mai ammettere entrate, nè ricevere Doti per le Monacande, eleggendosi di vivere di pure limosine con istupore di tutta la Città in vedere tante nobilissime, e delicatissime Donzelle obbligarsi ad una Vita sì povera, e bisognosa.

467. Le altre belle Virtù di Suor Maria, la Carità, l'Umiltà, la Pazienza, l'Orazione, vorrebbono qui farsi anch'Elle conoscere per aver del singolare, e del Eroico. Ma vegganisi nel Diario Domenicano del Padre Marchesi, e nella di lei Vita Stampata dal Padre Maggio. Non debbono però tacersi i Favori compartitile dal Cielo. Fra le molte Comparse di cui degnolla Gesù, e la di Lui Santissima Madre, due non potè Ella tener occulte; l'una nella notte del S. Natale, quando dalle braccia della gran Vergine accolse nel suo seno il Divin Bambino; l'altra nella Festa dell'Ascensione, quando contemplan-

done

(a) Magg. Vit. di Maria Carafa Cap. 13. num. 183.

done il gran mistero in Coro, vide sensibilmente salir al Cielo il Redentore, il quale da lei ardentemente supplicato a seco condurla lassù, rispose non esser ancora giunto il suo tempo, ed in elevarsi più alto la benedisse insieme con tutte le Religiose del Monastero.

468. Fermò Ella il corso della sua vita, in età di 84. Anni; ma prima che morisse, entrò nella Camera uno Stuolo di bellissime Vergini, a due, a due vedute da Agnese Carafa nipote della moribonda, ed allora fanciulla di poca età, ma assennata, e di mente matura; a cui dissero quelle Celesti Eroine, esser loro Monache della Sapienza passate già da questa Vita al Cielo, e mandate da Dio a condurre, ed accompagnare la loro Santa Madre al Paradiso. Poco dopo fece Maria un dolce sorriso, e placidente spirò. Il di lei Corpo, passati già cent'Anni e più si vide intero, ed incorrotto, che spargeva all'intorno una soave fraganza, e che non molto dopo la di Lei morte mandava dal Piede un prezioso licore simile alla Manna, con cui risanavansi gl'Infermi, *(a)* come scrisse il Padre Silos, il quale descrive molte Grazie ottenute per intercessione di questa Serva di Dio; e quel prodigioso Braccio Destro, che tiene alzato in aria; mentre si sa di certo, che fu seppolta colle mani incrocicchiate sul petto volendo assicurare le sue Figlie (questo credesi ne sia il Misterio) che stà sempre in atto di benedirle, e difenderle da pericoli dell'Anima, e del Corpo.

§. IV.

Due Riflessioni sopra i suddetti Monasterj.

469. LA prima, che vien fatta dal Padre Maggio, e da altri ci scuopre la grande Umiltà del nostro Santo, ed il disprezio, in cui teneva Egli la stima, e gli onori del Mondo. *(b)* I Fondatori di Monache Claustrali hanno dato loro il proprio Nome, e'l proprio Abito, come per esempio Sant'Agostino alle Agostiniane, San Benedetto alle Benedittine, così San Domenico, e San Francesco, ed Altri, risultandone perciò a questi Santi maggiore la gloria, e la venerazione. Ma Gaetano Institutore dei predetti tre Ordini di

(a) *Silos cit. pag. 127.* (b) *F. M. Magg. Nov. 31 di S. Gaet. Serm. 1. Cap. 4.*

di Religiose, a quali diede l'essere, le Leggi, e la direzione, non volle poi dar loro il suo nome, nè l'Abito Teatino, vestendo le une con le Candide lane di San Domenico, e le altre con le Bigie di S. Francesco, con dare alle prime il nome di Domenicane, alle seconde il nome di Cappuccine, ed a quelle del terzo Monastero il nome di Convetite. Ma perchè? Non per altro, che per nascondersi a' Posteri, e privarsi di quella gloria, che gli aurebbero attribuita nel vederle vestite col di Lui Abito Teatino. Volle però Iddio compensare, e rimeritare questa Umiltà del Beato Padre: perchè nello stesso Anno, che egli passò dalla Terra al Cielo, fece nascere al Mondo quell' ammirabile, e venerabile Serva di Dio Orsola Benincasa con poscia inspirarle, che nel fondare le due nuove Congregazioni di semplici Vergini, e di Vergini Romite, desse loro la Regola, il nome, e l'Abito Teatino, e le sottomettesse al Governo della Religione di San Gaetano, la quale sebbene più volte pressata, ricusasse sempre di assumerlo, opponendosi a tutte le istanze de' Cardinali, e de' Principi: fu però costretta finalmente ad ubbidire a' Divini Decreti, con accettarne l'impegno. Sicchè quell'umile Santo, che volle fuggir la gloria dovutagli si d'essere stimato Padre delle Religiose de i tre Ordini da Lui fondati, venne per divina disposizione a diventar Padre delle Vergini Teatine, benchè non le avesse vivendo immediatamente generate. Ciò fu con tanta di Lui maggior gloria, quanto, che queste sue Figlie postume rinchiuse in un Eremo separato da tutto il Mondo, spargono per tutto il Mondo luminosissimi splendori di Santità a cui le obbliga il loro singolare Instituto, con professare il quarto Voto di non parlar mai più con chi si sia, nemmeno co' proprj Genitori a riserva del Medico, e del Confessore, al quale pure vien legata, ed obbligata con sacro vincolo la Lingua a non dar loro notizia alcuna di quanto succede nel Mondo: onde queste Vergini Romite vivendo, come tanti Angeli di Paradiso in Terra, e rivolgendo al Cielo i loro Cuori, Pensieri, Affetti, e Desiderj possono veramente dire con San Paolo. *Conversatio nostra in Cœlis est*. Questo sì glorioso tenor di Vita non è loro un forte impegno ad esser Sante? E non fa un riflesso de' suoi splendori nel loro eletto Padre San Gaetano, che nelle tre suddette Fondazioni s' era ingegnato con tanta umiltà di declinarli?

470. La seconda è di Monsignor Caracciolo l'Arcivescovo Tarentino, e noi in parte l'accennammo altrove. (a) Quando il Demonio per mezzo del suo perfido Operario Martin Lutero sforzavasi di sradicare dal Giardino di Santa Chiesa il bel fiore della Verginità, e di gettare a terra Monasterj, e Clausure di Vergini, affinchè tutto il Mondo negletto il vero Dio suo Creatore altri non adorasse, che la Dea Venere; e restasse sommerso nei paludosi, e sporchi piaceri del senso; allora la Providenza Divina servissi di Gaetano da Lei eletto a riparare i danni, che andava facendo Lutero, a sostenere il Celibato cadente, e moltiplicare in tanti Cori di Vergini le spose a Gesù, come pure a ridurre le Donne non Vergini ad una Vita casta, e ritirata. In fatti quell'Empio, e sordido Eresiarca rotte tutte le Leggi Divine, ed Umane estrasse da' Sacri Chiostri le Donzelle consecrate a Dio, e con una di esse contratto il Sacrilego Matrimonio, indusse ancora moltissimi altri a seguire il suo pessimo esempio, tanto che al riferire del Florimondo, sonando allora Lutero la tromba, per invitare i Popoli all'assalto de'Monasterj, si videro ben presto a scalarsi le muraglie della Clausura, a gettarne a Terra i Fondamenti; e gli stessi Giovani Religiosi saltando dentro i Sacri Recinti a rapirne, come tanti Avoltoi affamati, quelle caste Colombe, che avevano le Penne più fresche, e più colorite. *Consummata Lutheri, & Catharinæ copula, undique statim cupidinis classicum insonuit; tunc scalæ Monasteriorum muris sunt admotæ; tunc eorumdem fundamenta fuere subruta, complures Monachi juvenes saltus Monasteriorum septa transilientes summo fervore fœminas prosequebantur; præsertim eas, quæ eodem Lutheri classico excitæ, abjecto velo in eadem castra trasfugerant solis Vetulis, quasi pro habitationis pretio relictis;* (b) E non contento l'Empio novatore d'aver sedotto a violare i loro Voti quelle, che gli avevano già professati, volle ancora chiuder la Porta alle altre Donzelle Secolari, che vi volessero entrare a professarli: facendo pubblicare da' Magistrati questa Legge, che nessuna Persona in avvenire potesse accettarsi ne'Monasterj; *Ne in cœnobiis amplius Monachus, aut Monialis reciperetur;* racconta nel libro ottavo della sua Storia il Fonteno. Questa dunque è l'osservazione del prenominato Arcivescovo: Fabbrica Gaetano Monasterj,

(a) *El. Cler. lib. 2. §. 42.* (b) *Florim. l. 3. c. 6. n. 3.*

rj, quando gli atterra Lutero: accresce nuove Spose a Cristo, allorchè gliele toglie l'Erecito: riduce a' Chiostri della Castità le Donne prostitute, mentre Colui prostituisce le stesse Vergini Sacre: onde sempre più si conosca l'aver Iddio prescelto il nostro Santo ad opporsi intutto a Lutero, ed a difendere contra i di lui furiosi assalti, come forte Campione, la Santa Fede.

CAPITOLO XIII.

Ann. di Cristo 1536. di Gaetano 56.

Si porta Gaetano a Roma, dove il P. Carafa suo Collega vien promosso alla Porpora.

471. DImorando ancora il B. Padre nella Casa di Santa Maria della Stalletta in Napoli, il Sommo Pont. Paolo III. per la stima, che aveva, ed amore, che portava a i Chierici Regolari, spedisce Lettera premurosa al P. Carafa in Venezia invitandolo con altri suoi Religiosi a Roma per istabilirvi la Religion Teatina, la quale *se vi aveva sortita la Culla*, diceva Egli: *ogni ragion voleva, che vi fissasse ancora il domicilio*; Quest'altro motivo ebbe Paolo III. nel chiamare il Carafa, per servirsi del di lui zelo, e Sapienza nota a tutto il Mondo ne'gravissimi interessi di Santa Chiesa, e per decorarlo colla Porpora Vaticana. Ma perche l'Umile Padre a questa prima Lettera Pontifizia; come pure ad un altra simile susseguente rispose sempre con pregar Sua Santità a dispensarnelo col pretesto della sua Età avanzata; rescrissegli il Papa la terza volta minacciandogli la sua indignazione, se avesse voluto ancor ripugnare. Non potendo dunque più schermirsi il P. Carafa da ordini sì pressanti, portossi a Roma con cinque altri de' suoi Religiosi, disegnando in questa occasione di celebrare colà il Capitolo Generale. Ne partecipò con lettera il pensiero a S. Gaetano, il quale approvandolo partissi ancor Egli da Napoli co'P. P. Foscareno, e Mazzalorso nel mese di Ottobre di quest'Anno 1536. Giunti gli uni, e gli altri a Roma vennero alloggiati in Santa Maria della Minerva, e trattativi con gran Carità, e generosità da quei Religiosissimi Padri di S. Domenico. Indi portatisi tutti a'

piedi del Sommo Pontefice (questi era avvisato prima da'confidenti, che se bramava trattenere, e promovere il P. Carafa, non gli desse tempo di perorare in favor della sua Umiltà, perchè colla forza di quella Eloquenza invicibile, di cui andava proveduto, certamente S. Santità sarebbe stata costretta a permettergli il ritorno a Venezia) gli accolse in sembianza gioviale con dimostrazioni bensì di grande affetto, ma di poche parole, rimettendogli ad un altra Udienza in tempo più proprio per motivo del lor necessario riposo dopo gli incomodi sofferti nel Viaggio.

472. Frattanto Paolo III. disponevasi a far una saggia, e plausibile promozione di nove Cardinali; E perche li voleva soggetti di tanto merito che fossero essi di decoro alla Porpora, più che la Porpora a loro, pose l'occhio sopra i primi Uomini di quel tempo per Virtù, per Sapere, e per Prudenza, i quali potevano forse aver degli eguali ma non de' maggiori. Fra questi il più fisso nella mente di Paolo, e'l più da lui desiderato essendo il P. Carafa, a tutti Superiore nel zelo dell' Onor di Dio, e della Riforma de' costumi, molti nella Corte Romana, che vivevano con troppa libertà, sentivano amaramente la di lui promozione, temendo, che autorizzato dall'alta Dignità Cardinalizia dovesse riuscire un rigido Censore de'loro licenziosi portamenti: onde servendosi dell'occasione d'una pericolosa infermità del Padre Carafa, rappresentarono al Papa, che il crear Cardinale un Uomo più dell'altra, che di questa Vita, sarebbe un gettar la Porpora dentro un Sepolcro, e dar l'incenso ad un morto. E bene rispose il Papa: (a) *Noi onoraremo almeno i meriti di questo grand'Uomo, che morendo lui, non moriranno mai alla memoria de' Posteri. Appunto è cosa giusta, che porti seco nel Sepolcro il marco, e la recognizione della sua Virtù*. Dunque li 22. Decembre con altri otto insigni Personaggi lo creò Cardinale di Santa Chiesa, e volle raddoppiarli l'onore, con distinguerlo parzialmente in mandargli a Casa la Berretta Cardinalizia, che non suol mai praticarsi con quei Candidati che sono presenti in Roma.

473. Ritrovavasi S. Gaetano nella Camera del giacente P. Carafa, quando giunse a presentargli la Berretta il Cameriere di S. Santità: In veder quella Porpora si coprì di rossore il

(a) Sil par. 1. lib. 5. pag. 187.

il volto dell'Umile Santo, che abborriva le Dignità, e gli onori del Mondo, tanto per se, quanto per li suoi Fratelli; e sapendo lo stesso abborrimento averlo pure l'Infermo, ma non sapendo il comando inevitabile intimatogli dal Papa, gli fece cenno, e col gesto della mano, e col dimenar del Capo, che in niun conto l'accettasse. (a) Il povero Infermo dispiacendogli molto di non poter consolare i desiderj del suo venerato P. Gaetano, e quelli del proprio genio, pel vincolo dell'Ubbidienza, che troppo lo strigneva, ricevè la Berretta, e consegnandola all'Infermiero disse: *Attaccatela a quel Chiodo fisso nel muro* con ammirazione del Messaggiero Pontifizio, per veder tanta Povertà in quei Religiosi, che non avessero in Camera un Tavolino, sù di cui collocarsi con maggior decoro, e venerazione un dono sì prezioso, ed onorifico mandato dal Papa. Quì si trova registrata nel Processo Vicentino una ammirabile Profezia di S. Gaetano: Quando persuadendo Egli il Carafa a non accettare la Porpora gli soggiunse: *Se voi riceverete questa Berretta, salirete più alto; ma sarà con danno de' vostri Parenti*. Avverossi adequatamente quanto predisse il Santo, perche il nuovo Porporato ascese al Trono Pontifizio portatovi per forza, e poi successe la deplorabile ruina de' suoi Nipoti, e della sua Casa, che raccontano gli Storici di quel tempo. La Porpora conferita all'Infermo, che ad altri forse sarebbe stata un Elisirvite, per rinvigorire cogli spiriti d'allegrezza la natura, e le forze abbattute, a lui accrebbe maggiormente il male a tal segno, che nella Vigilia del Santissimo Natale per lo spazio di 24. ore fattosi tutto freddo, e senza polso, si pianse da' suoi Amici per morto. Ma poi miracolosamente nel giorno in cui nacque il Salvatore, rinacque anch'egli a nuova Vita, riacquistando ben presto la primiera salute.

474. Risanato dunque il Cardinal Carafa, S. Gaetano convocò il Capitolo Generale, che fecesi pure in Santa Maria della Minerva de' P. P. Domenicani, a cui volle sempre intervenire il nuovo Cardinale, interessandovisi con egual zelo di prima nei progressi, e vantaggi dell'Ordine, con protestarli, chè quella mutazione di stato non gli aurebbe mai distaccato il cuore della sua amata Religione. Sciolta, che fu quell'Assemblea de' Padri, in cui si raccomandò all'amantissi-

 mo

(a) *Panvin. e 12. altri Aut. ap. Siles cit. pag. 189. Panvin. in Vit. Pauli IV.*

mo Porporato Fratello la cura di trovare una abitazione opportuna per la Religione in Roma, ritornò il nostro Santo a Napoli insieme col P. Foscareno, che nel suddetto Capitolo fece Egli eleggere suo Successore, e Preposito di S.Maria della Stalletta. E quì ci offerisce ad osservare una bella risposta dello stesso Santo, che dee servire di massima fondamentale a tutti i Superiori, per ben governare i loro sudditi. Il Padre Foscareno Uomo di continua Orazione, ed accostumato sempre ad ubbidire, non a comandare ad altri, dolcemente lamentossi con Gaetano, che gli avesse addossato quel peso della Prepositura a se come inesperto troppo insopportabile; non altro risposegli il Santo, se non: *Erit profectò tibi munus perfacile, si a tuis, ut in Domino ameris, curaveris. Certamente il peso del governo vi riuscirà leggiero, e facilissimo, se procurarete di farvi amare in Dio da quei, che dovranno ubbidirvi*: In questa aurea dottrina debbono distintamente notarsi quelle parole: *di farvi amare in Dio*, cioè non con amor mondano; Quando il Superiore è amato dai Sudditi, perchè condescende a tutte le loro voglie, e per non disgustargli lascia correre disordini, abusi, ed inosservanze; ma con Amor Divino, allorchè il Superiore conducendo i suoi Sudditi per la strada della Perfezione, ed osservanza Religiosa con un tratto dolce, soave, ed amabile, e non con maniere aspre, con sussieguo, e fasto, viene da essi veramente amato in Dio, e Dio in Lui.

CAPITOLO XIV.

Ann. di Cristo 1537. di Gaetano 57.

Ritorna a Napoli: ascrivesi alla Compagnia de' Bianchi, attende al Governo delle Monache; e ricerca una Chiesa più capace per rendere più comuni e fruttuose le sue fatiche.

475. RESTITUITOSI il Santo da Roma a Napoli, e ricevutovi con giubilo di tutta la Città, riassunse incontanente le sue Apostoliche fatiche in benefizio de' Prossimi. Frequenti erano i suoi discorsi al Popolo; E perche il più delle volte predicava dall'Altare tenendo la Sacra Ostia in mano,

co-

co' raggi di questo Divin Sole in mostra, accendeva d'Amor di Dio le Anime più agghiacciate, e penetrava i Cuori de' più ostinati Peccatori, che scioglievansi in lagrime di contrizione. Continuava le sue Visite, e servigi a gli Infermi dello spedale, porgeva ajuti spirituali, e corporali a' Carcerati, e ad altra sorta di Bisognosi; e volendo ampliare i confini a questa sua regia carità, talchè giugnesse ad estenderli sopra ogni stato di miserabili, volle esser ascritto ed aggregato a quella celebre Compagnia de' Bianchi in Napoli, che si prese il nobile impegno di assistere, e coadiuvare i Giustiziati a ben morire, di cui era Fratello quel Conte d'Oppido, che si è più volte nominato nel Cap. VIII. §.3. Riconosce questa Compagnia per suo primo Genitore il Beato Giacomo della Marca, che la resse nell'Anno 1430., ma in progresso di tempo a cagion delle Guerre quasi estinta la ravvivò nel 1519. il nostro Padre Carafa, quando era Egli ancora Protonotario Apostolico (come scrive Don Engenio Caracciolo nella sua Napoli Sacra alla pag. 190. allegandone la Beata Giovanna Beata Vernaccia) insieme con Ettore Vernaccia, ed il Padre Callisto Piacentino Canonico Regolare.

476. Associato a cotesti generosi Confratelli Gaetano, ben di spesso toglieva loro la mano, per essere l'immediato confortatore del Reo, (*a*) e con lui salendo sul palco lugubre, animavalo a ricevere volentieri il colpo fatale dalle mani della Divina Giustizia fattasi per lui tutta misericordiosa, anzi a ringraziare lo stesso Carnefice, come quello, che stava per aprirgli le porte del Paradiso; servendosi di espressioni così tenere, e penetranti al cuore, che stimavasi felice quel Condannato, a cui toccava la bella sorte di vedersi assistente il nostro Santo. A tal segno poi promosse gli avanzamenti di questa nobile Compagnia de' Bianchi, così nominati dalla Veste bianca, di cui vanno coperti, che per essere sì benemerito, e zelante della medesima, ne fù eletto Superiore, e Correttore; siccome Superiore a tutti conoscevasi la di Lui fervente carità verso i Giustiziati, e la di Lui Prudenza nel governo de' suoi Confratelli. Tutto ciò si vede scritto ne' Protocolli di detta Compagnia; la quale poi per gratitudine a tanto bene, che vi operò San Gaetano nell'Anno 1671. quando si festeggiò in Napoli la di Lui Canonizzazione si obbligò ad offerirgli

(a) *Magg. nov. di S. Gaet. Ser. 3. cap. 7.*

gli ogn'Anno un tributo di stima, e d'onore, come si legge nella Relazione di dette Feste Stampata in Roma, ed in Milano, con tali parole: *In quest'Anno l'Illustrissima Compagnia de'Bianchi mandò in tributo un Cereo di 30. libre, con stabilimento di continuarlo ogn'Anno in riconoscenza del merito di Gaetano, che vivente in Terra fu Fratello di detta Compagnia, e si compiacque di servirla, ed oggi immortale nel Cielo la protegge, ed onora con la sua Santità*. Perchè poi dal Capitolo celebrato in Roma erasi addossato a San Gaetano il governo delle Monache della Sapienza, constituito Ordinario di quel Monastero: *(a)* v'applicò Egli tutto il suo spirito in rassodarle nell'osservanza della loro Santa Regola di San Domenico, ed in avanzarle sempre più alla Perfezione, ed Amor di Dio, con tanta diligenza, affetto, e zelo, che parve (come nota il Silos) non avesse minor cura delle Monache della Sapienza di quella, che teneva de' suoi stessi Figliuoli Teatini, *(b)* ma, che fosse Padre egualmente provido ed amoroso verso gli uni, e le altre. Su queste vestigia del Santo proseguì dopo la di Lui Morte a gorvernare il detto Monastero il gran Servo di Dio Giovanni Marinonio, e successivamente poi fin al giorno d'oggi altri nostri Padri, che vi sono destinati de' più gravi, e conspicui dal Capitolo Generale, essendo quelle Nobilissime Vergini in virtù delle Bolle Pontefizie di Paolo III. Paolo IV. Pio V., e particolarmente di Gregorio XIII. independenti dall'Ordinario sogette immediatamente alla Santa Sede, *(c)* e poste sotto la cura, e direzione della Religion Teatina, la quale stimò giusto, e conveniente eccettuare da quella Legge delle nostre Costituzioni, che ci vieta il governo di Monache, queste sole della Sapienza, per essere state fondate dalla Sorella del nostro Fondatore, e Sommo Pontefice Paolo IV. *Moniales Monasterii Sanctæ Mariæ de Sapientia, quod a Sorore Pauli IV. Congregationis nostræ Institutoris extructum sit, solas sub nostro regimine retinemus. (d)*

477. Nello stesso tempo dirigeva Gaetano le da lui fondate a Madri Cappucine, a'Padri Cappuccini non ancora consegnate, come pure non abbandonava di ajuti spirituali le sue Convertite; tantochè tutto affacendato il di Lui zelo nel dar mas-

(a) *El. Cler. lib. 2. §. 70.* (b) *Hist. Cler. Reg. par. 1. lib. 6. pag 222.*
(c) *Ap. Mag. Vit. di Maria Caraf. cap. 14.* (d) *Const. Cler. Reg. par. 1. cap. 64.*

massime di Perfezione alle Monache, e in far Prediche di Penitenza a' Popoli, raccoglieva gran messe nell' uno, e nell'altro Campo, chiuso, ed aperto, innaffiati ambedue abbondantemente da' suoi sudori. Ma la Chiesa di Santa Maria della Stalletta era troppo angusta al gran concorso de' Cittadini, ed a' vasti disegni di Gaetano, e de' di Lui Compagni, che bramavano santificare tutta Napoli. Vedendo Eglino di tanta gente, che vi si affollava, retrocederne la maggior parte mal contenta di non poter sentire i loro Celesti Ammaestramenti, fecero sopra di ciò consulta, e conchiusero dover cercarsi un altra Chiesa, e Casa più capace, dove potersi mantenere maggior numero de' Soggetti per praticare esattamente le Osservanze dell'Instituto, e per soddisfare all'indigenze, e desiderj de' Concorrenti: ma quando non si trovasse, doversi credere volontà di Dio la loro partenza da Napoli, ed il ritorno a Venezia. Aggiugnevasi quest'altro motivo di lasciare la Casa della Stalletta, che quanto era per loro troppo angusta, altrettanto opportuna sarebbe riuscita alle povere Cappuccine, che pativano molti incomodi nel primo Monastero fondato due Anni innanzi, mentre la Fondatrice Maria Longa avendo donato a' Teatini, come si disse, le Case della Stalletta, comprate a proprie spese, nello Stromento della Donazione, che poi si fece, vi appose questa Clausola di doverle i Padri cedere alle sue Monache in caso, che Essi volessero trasferirsi altrove. Penetrata da' Signori Napolitani la risoluzione, benchè condizionale, de' Padri di ritornarsene a Venezia, non per altro motivo, che per l'angustie della Chiesa ed abitazione troppo ristretta all'ampiezza del loro zelo, ed alle grandi Idee, che avevano della gloria di Dio, e del bene de' Prossimi, fecero tutte le diligenze possibili per ritrovare a quei Religiosi un Campo più largo, in cui potessero faticare a misura de' loro rari talenti, e vasti desiderj. Non potevano soffrire, che perdesse la Città quella Religione, che aveva sì ardentemente sospirata, ed a forza di replicate istanze del Pubblico, e di comandi Pontifizj pochi Anni prima ottenuta. *Che Cielo oscuro*, dicevano alludendo a Gaetano, *sarebbe questo nostro di Napoli, se vi tramontasse per non più rinascere quel sol luminoso, che vi diffonde tanti splendori di dottrina, e di Santi Esempj, e tanti ardori di carità? Non sia mai, che perdiamo sì gran bene: non permettiamo*

mai,

mai, che partano Uomini sì cari a Dio; ed operaj sì indefessi, e profittevoli alla nostra Patria. Così risoluti di trattenere in Napoli Gaetano, nelle mani di cui il Padre Prepofito Foscareno aveva posti tutti i trattati di questo affare, gli offerirono varie Chiese da ufficiarsi più an pie di Santa Maria della Stalletta, e più al didentro della Città; ma fra tutte stimò il Santo più addattata a' suoi disegni quella di San Paolo Maggiore, benchè l'andarvi a possederla avesse dell'arduo, e vi si prevedessero molte opposizioni da superarsi, come or ora vedremo.

CAPITOLO XV.

Ann. di Cristo 1538. di Gaetano 58.

Dopo molte difficoltà vien accordata al Beato Padre la Chiesa di San Paolo Maggiore.

478. ESsere antichissimo questo Tempio l'affermano tutti gli Scrittori delle Storie di Napoli, mentre fu eretto da' Gentili ad onore del falso Dio Apollo molti Anni avanti l'Incarnazione dell'Eterno Verbo, come nota D. Engenio (*a*) Caracciolo; E di poi risarcito sotto l'Impero di Cesare Augusto venne consacrato a due Figli di Giove Castore, e Polluce, i di cui tronchi Simolacri vedonsi ancor oggidì prostrati alle Porte dello stesso Tempio, che vi si conservano per decoro dell'Antichità, e per un glorioso Trofeo dell'Apostolo San Pietro, che si crede per inveterata Tradizione aver atterrate quelle due Statue con nulla più, che guardarle dispettosamente, quando passò per Napoli a predicarvi la Santa Fede. Nell'Anno poi di nostra Salute 798. per una gloriosa Vittoria riportata da' Napolitani contra de' Saraceni ad intercessione di San Paolo nel giorno festivo della sua Conversione, (*b*) construssero in quel Profano Tempio, appresso di cui seguì appunto la Battaglia, una Chiesa Cristiana, che dedicarono in rendimento di grazie al medesimo Apostolo, nominata S. Paolo Maggiore, a differenza di un altra di minore stima, posta in vicinanza del Seggio Capuano.

479. Ora questa Basilica offerta a San Gaetano, avendo annesso la cura d'Anime, per esser una delle ventidue Parroc-

(a) *Eng. Carac. Nap. Sacr. pag.* 84. (b) *Silos p.* 1. *lib.* 6. *pag.* 103.

rocchie di Napoli, come poteva sperarsi volesse cederla a' Padri il suo Rettore? Di più tenevasi incorporata una Compagnia numerosa di Confrati, che sappiamo per esperienza quanto siano tenaci de' lori diritti. Questi ad altri ostacoli promisero al Santo di superarli quei primarj Cavalieri, a cui tanto premeva la permanenza della Religion Teatina in Napoli, e veramente vi si maneggiarono con tutto ardore, ed a costo di molti incomodi, e fatiche; ma vedendo Gaetano andar troppo in lungo il trattato, senza mai conchiudersi, a cagione delle nuove difficoltà, che sempre più insorgevano, suscitate, (credesi) dal Demonio maligno, che guardava sempre di mal occhio questi Religiosi, come suoi acerrimi persecutori; e perciò stimando impossibile l'acquisto di quella Chiesa di S. Paolo, si persuase non compiacersi Iddio, che continuasse la sua dimora in Napoli. Risoluto dunque di nuovo di partire con i Compagni, volle prima prender congedo dal Vicerè D. Pietro di Toledo a cui conoscevasi molto tenuto per la stima, ed amore, che aveva sempre dimostrato alla sua Religione. Portossi per tanto assieme col Padre Preposito Foscareni a Pozzuolo, dove ritrovavasi per diporto di Vicerè, godendo allora i freschi della mattina nel Giardino del suo Palazzo. Quì premesse le solite, e dovute convenienze, gli disse Gaetano: *Esser Loro venuti a Napoli per li supremi comandi del Papa, e per far esperienza se atto fosse quel Terreno a poter la Pianta della Religione farvi le radici, e stabilirvisi; ma vedendo per lo spazio di quattro Anni continui non essersi mai aperto campo alcuno, in cui radicarsi, con aver mutato tre volte abitazione provata sempre angusta agli ampj disegni dell' Instituto, riconoscere questa sventura di non trovar Luogo più proprio, per un linguaggio del Cielo, che voglia il loro ritorno a Venezia: Averlo perciò risolutamente stabilito, come inspirato da Dio, e pregarne ora la permissione da S. E. assicurandola, che ancora lontani l'avrebbero tenuta presente nelle loro Orazioni in riconoscimento di tanti onori, e grazie da lui ricevute*. Il Vicerè D. Pietro Principe egualmente pio, che magnanimo, nella di cui mente la Fama, e le Pubbliche lodi, che udivansi di Gaetano, e suoi Compagni avevan impresso un alto concetto della loro Santità, e del gran bene, che facevano in Napoli; in udire questa loro risoluzione di partirsene, se ne mostrò mal contento, e sti-

stimando convenire al suo posto, e decoro, ed alla maggior gloria di Dio il trattenerli così rispose: *Miei cari Padri, se voi vi sentite inspirati a partire; io mi sento più fortemente inspirato a non lasciarvi partire: Restate sicuramente con noi, e riposate sulla parola, che io vi dò, d'impegnare tutta la mia autorità, e potere in provedervi d'una Chiesa, ed abitazione capace, che sia proporzionata agli Esercizj del Vostro Instituto, ed agli ardenti desiderj del vostro zelo*. Da queste espressioni, e promesse sì generose consolati il Santo, e 'l Foscareni accommiataronsi dal Prencipe, con rendergli per tanto amore, e bontà umilissime grazie.

480. Quei Cavalieri soprannominati, a cui tanto premeva la permanenza nella loro Patria della Religion Teatina, quando seppero il congresso di Gaetano col Vicerè, e di questo la risposta a' loro desiderj sì favorevole, portaronsi a ringraziarlo dell'amorosa attenzione, che aveva al Ben Pubblico in non permettere, che restasse priva la Città di Religiosi a lei sì necessarj, e profittevoli, e rappresentandogli poi non esservi Luogo più confacente al loro Instituto, ed alla vasta idea, che avevano della Gloria di Dio, quanto la Chiesa di S. Paolo soggiunsero: *In questa Chiesa veramente essendo Parrocchiale, opponeransi molte difficoltà, per cederla ad altri; ma sarà agevole a V. E. colla sua Regia Autorità il superarle.* Mandò subito il Vicerè a chiamare l'Abate Scipione Tarracina Rettore di quella Parrocchia, e dissegli. *Brama di molto la Città, ed io ancor più, che vi contentiate di ammettere nella Vostra Chiesa di S. Paolo i Chierici Regolari. Ve ne priego efficacemente, assicurandovi, che farete cosa assai gradito a Dio, a tutta la Città, ed a me medesimo*. Allora il Rettore, e perchè le preghiere de' Principi si considerano per comandi, o perchè le maniere obbliganti del Vicerè avessero ancora più forza, che i comandi, subito condiscese alla dimanda fattagli dal Regio Rappresentante, il quale scrisse ancora a Gioam Maria della Tolfa Conte di S. Valentino Signor molto potente, ed autorevole, che si portasse a S. Paolo, e vi prendesse il possesso a nome de' Chierici Regolari, con ordine, se vi trovasse qualche ostacolo, di spendere pure la sua parola, ed usasse della sua autorità per superarlo. Questi ordini furon eseguiti dal Conte con quella prontezza, e sollecitudine, a cui lo stimolava la grande stima, ed affetto verso di Gaeta-

no,

no, e della di Lui Religione, e ne riuscì felicemente. Parimente il Magistrato, o vogliam dire gli Eletti della Città, cui tanto premeva fermare, assicurare il nostro Santo in Napoli, mandò a bella posta Gio: Battista Perez a Roma, per ottenere dal Cardinal Vincenzo Carafa Arcivescovo di Napoli il suo consenso alla deliberazione del Vicerè circa la Chiesa di S. Paolo per li Padri Teatini; E ritornato poi il Perez col Rescritto favorevole del suddetto Arcivescovo, fu ricevuto con giubilo universale, e con gloriose lodi de' suoi maneggi sì ben condotti a vantaggio, e consolazione della Città.

481. Tolti dunque gli ostacoli, e premesse tutte le disposizioni, e tutti i requisiti stavano già i Padri sulle mosse per andar al possesso della Chiesa di S. Paolo; quando un riflesso di S. Gaetano informatosi più distintamente dell' Uffiziatura di quella Chiesa Parrocchiale, e delle condizioni apposte in quell' aggiustamento sospende l'ingresso de' Padri in S.Paolo. *Padri miei* (diceva il Santo,) *che libertà possiamo sperare alla nostra Regolar Osservanza, stando sotto il medesimo tetto Preti Secolari, e Regolari? Che disturbo prevedo al nostro silenzio, alle nostre contemplazioni? Come potranno accordarsi senza confusione le nostre Predicazioni, i nostri canti del coro con le funzioni Parrocchiali, quando s'abbattino insieme? quanti pericoli di offendersi la pace, e la Carità in quelle differenze, che insorgeranno trà l' uno, e l'altro Clero.* Questi gravi motivi risvegliarono nel cuore de' nostri Religiosi il primo già sopito pensiero. Il che intesosi dal Vicerè D.Pietro di Toledo, stimando Egli non esser suo decoro, nè corrispondere al posto, che teneva di procurare il ben Pubblico quel lasciar partir da Napoli una Religione, a Napoli sì giovevole, scrisse subito a' Padri dal Castello di Somma ove allora trovavasi, due lettere efficacissime una sotto l' altra di questo tenore: *Deponessero ormai ogni pensiero d' allontanarsi da Napoli, se non volevano recare un sommo rammarico a tutta la Città, ed a se medesimo: Stimar Lui una delle principali glorie del suo Principato lo stabilir nel Regno la loro Religione, e pregarli per ciò quanto poteva a mettersi incontanente al possesso della destinata Chiesa, e Casa di S. Paolo, che sicuramente prometteva d' impegnare tutta la sua autorità, acciocchè non fossero nè men per poco disturbati i loro Apostolici ministerj, e Rego-*

lari osservanze. A queste lettere replicate del Vicerè sì obbliganti, ed offerenti sì belle promesse aggiuntivi poi i continui desiderj della Nobiltà, e del Popolo, si diede per vinto S. Gaetano cogli altri Padri; Perciò li 28. di Maggio di quest' Anno 1538. trasferironsi nella celebre Chiesa di S. Paolo, cedendo alle Madri Cappuccine il luogo di S.Maria della Stalletta, da dove partirono, nominatosi poi S. Maria in Gerusalemme per quella ragione, che si accennò nel Cap. X. §. primo.

482. Quanto promise il pio Principe si vide prontamente eseguito; mentre ridottosi l' esercizio delle Funzioni Parocchiali nell' ultimo angolo della Chiesa, tutto il corpo della medesima restò in pieno dominio de' Padri, con libertà d'uffiziarla a loro talento; e in appresso con autorità Pontifizia fu trasferita quella Parrocchia, che era di S. Paolo alla Chiesa di S. Georgicello. Consolato il Santo ringraziò con cuore divoto Iddio, che finalmente dopo tante stazioni, e vicende avesse fissata, e stabilita in Napoli la sua Religione in un Tempio poi sì magnifico, ed antico situato nel cuore della Città, e dove potevasi sperare lucro maggiore di Anime. Ma nel Capitolo seguente vedremo chi aveva più ragione di consolarsi, o Gaetano, che aveva acquistata la Chiesa di S.Paolo, o la Chiesa di S. Paolo nell'aver acquistato Gaetano.

CAPITOLO XVI.

Ann. di Cristo 1538. di Gaetano 58.

Le opere insigni fatte da Gaetano nella sua nuova Chiesa.

483. QUella antichità del Tempio di S. Paolo, che lo rendeva glorioso, e venerabile, la stessa l' aveva ridotto a stato misero, e cadente, mentre vedevansi le sue muraglie sì logore e tarmate dal tempo, che minacciavano imminente rovina. Parve, che questa Chiesa ringiovanisse allora, che nella sua età decrepita venne data in isposa a Gaetano, perchè subito, che n'ebbe Egli il possesso, applicò tutto il suo Spirito, e tutte le sue forze non solo a ristorarla, ed assicurarla, ma ad abbellirla, e renderle il lustro, e de-

e decoro già del tutto perduto, che si dee ad una Casa di Dio, e che tanto zelava, e promoveva il Santo ne' sacri Tempj. Era di grande stupore a que' Signori Napolitani il vedere, che Gaetano senza fondi, senza rendite, senza cercare, avesse in poco tempo risarcita la fabbrica rovinosa, e cadente di quella Chiesa, imbiancatene, ed adornatene di pitture, e di oro le rozze muraglie, riformati, e rivestiti quei nudi Altari, e la Sagrestia proveduta di nobili, e puliti arredi. Ma a che stupirsi, se il nostro Santo era così ricco di Fede, e di confidenza nella Providenza Divina, che se fosse stato necessario avrebbe ancora alzato tutta di pianta una nuova Chiesa? Quando si trattava del culto di Dio, dava tanta forza alla sua Fede, che obbligava il Cielo a contentarlo in tutto ciò, che voleva. *Sia pur angusta la Casa, povera la Cella, scarso il Vitto, e lacero il Vestito*, (diceva Gaetano;) *ma ricca, ma ben ornata la Chiesa*. Quì erano consacrati i suoi primi pensieri, e le sue maggiori premure, e quì pareva tenesse sempre fisso il suo Cuore. Paravane di sua mano gli Altari, ornandogli di fiori, e purgandoli dalla polvere; scopava Egli stesso lo pavimento, e addobbava quel Tempio di S. Paolo con tanta pulizìa, vaghezza, e simmetria, che ogn'uno nel primo entrarvi compungevasi a divozione, e riverenza.

484 Frà le sante invenzioni e novità introdotte da Gaetano in S. Paolo, due ne sono notate per insigni, ed ammirabili dagli Scrittori, e che hanno meritata la gloria d'esser non solo applaudite, ma praticate in tutta quasi l'Italia. In quei tempi costumavasi universalmente di cantare le lodi a Dio in un Coro aperto, o in mezzo della Chiesa alla vista del Popolo, di maniera, che pericolava sempre la modestia, e composizione di quei, che salmeggiavano, tratti dalla curiosità di osservare chi entrasse, e chi uscisse, e di guardar oggetti vani, e lusinghevoli, con pregiudizio di quella purità ed attenzione, che richiedesi nel recitar l'Uffizio Divino; anzi accadeva il più delle volte, che Alcuni in vece di rispondere all' altra parte del Coro, rispondevano alle interrogazioni del Secolare vicino confabulando con lui, e trattando negozj temporali nello stesso tempo, che parlavano con Dio. Non potendo tollerare questi inconvenienti il zelo, che ardeva nel Cuor di Gaetano dell'Onore, e del Culto Divino, volle dare un esempio nella sua Chiesa a tutti gli Ecclesiastici da imitarsi,

per metter in sicuro il sacro Canto, e difenderlo dalle distrazioni, ed irriverenze fatte pure troppo comuni. Pertanto restrinse, e ritirò il Coro dietro all'Altar maggiore, con tirarvi dall'uno, e dall'altro lato cortine distese, che impedissero a' Salmeggianti il vedere, e l'esser veduti dal Popolo. Questa santa invenzione di Gaetano di trasferire il Coro da un luogo sì esposto, ed aperto, dove era, all'esser chiuso, e nascosto fu sì ben intesa, e lodata da tutti e Laici, ed Ecclesiastici, che il Padre Maestro Fra Ambrosio Priore del Convento di San Pietro Martire si compiacque d'introdurla subito nella sua Chiesa Domenicana; e poi di mano in mano imitaronla tutte le Chiese di Napoli, e quelle di altre Città nell'Italia, e fuor d'Italia. Sicchè la Maestà, e decoro con cui oggidì cantansi le lodi a Dio in luogo appartato, e segreto riconosce per primo suo Autore il nostro Santo.

485. Fu non meno pia e forse più necessaria la seconda novità non più veduta per l'innanzi, che introdusse il B. Padre nella sua Chiesa di S. Paolo: il separarvi gli Uomini dalle Donne con isteccati di legno, che impedissero i reciprochi sguardi degli uni, e dell'altre, e conseguentemente i pensieri, e cicalecci immondi da' medesimi sguardi occasionati. Apprese questa divisione dal sesso femminile dalle Costituzioni di San Clemente Papa: *Mulieres separatim sedeant*; (a) E da' Santi Padri Ambrogio, Gregorio Nazianzeno, e Giovanni Grisostomo, il quale esclama, e dice, che a cagione di questo mischiamento d'Uomini, e Donne nelle Chiese il Tempio di Dio vien a farsi peggiore delle Piazze, e de' Lupanari: *Ut sit Templum foro, & postribulo deterius*; (b) mentre sta più sicura la pudicizia nelle Case, e Piazze, che nelle Chiese, dove se ne fa Fiera e Mercato. Si vede da ciò la gran premura di Gaetano di conservare la Santità alle Chiese, che siccome tanto gli stava al cuore la loro mondezza, e Maestà nell'esteriore; così voleva con maggior ragione, che non venissero poi sporcate da quelle macchie più nere, che contraggono dalle impurità de' concorrenti. Questa Chiusa, e separazion delle Donne introdotta la prima volta nella Chiesa Teatina di San Paolo, ebbe anch'ella la gloria di vedersi imitata in moltissime altre Chiese del Mondo, con somma lode del suo Inventore S. Gaetano, con gran vantaggio del Culto di Dio, del rispetto a' Sacri

(a) *Const. Apost. lib. 5. cap. 53.* (b) *Hom. 74. in Matt.*

Sacri Tempj, e dell'orazioni, che vi si fanno da Fedeli.

486. Le suddette belle riforme fatte dal nostro Beato, e nel materiale, e nel formale della Chiesa di S. Paolo, aggiuntavi l'esemplarità, e modestia di quei Padri, l'esattezza de' Riti, e Cerimonie nelle loro Sacre Funzioni, le fatiche indefesse nell'amministrazione de' Sacramenti, e della parola di Dio, e quei frequenti consulti, che davano, di somma prudenza, e Dottrina, e particolarmente il gran concetto della Santità di Gaetano, trassero un pieno concorso di Nobiltà, e di Popolo alla stessa Chiesa, divenuta quasi un Teatro, e Spettacolo di maraviglia, come scrive Antonio Caracciolo per vedersi da tanta folla di Gente in quel Tempio di San Paolo osservare sì rigoroso silenzio, che nessuno ardiva non solo di confabulare co' vicini, ma nemmeno d'aprir bocca, ammutoliti tutti da un celeste incanto, e rapiti da una estatica divozione dalla Maestà di quel Sacro Luogo, e dal portamento Angelico di quei Religiosi: *Qui turmatim Sancti Pauli Templum adibant, adeo Sacri loci, & Incolarum veneratione perfundebantur, ut veluti Numine tacti, non dico strepere, vel petulantius fabulari, sed ne biscere quidem auderent. Itaque in maxima multitudine maximum silentium servabatur.* (a) Anzi aggiunge quì il P. Pepe, che quei Cittadini in arrivar alle Porte della Chiesa, prima di passar più oltre, (*b*) si componevano nel volto, e nel portamento, e discalzavansi degli affetti terreni, come che dovessero entrare nel *Sancta Sanctorum*, in un Santuario di sommo rispetto, e venerazione. Conchiude poi il suddetto Caracciolo, aversi Gaetano, e suoi Compagni acquistato appresso di tutti tale concetto, stima, ed amore, che sebbene rare volte facevansi vedere per la Città, non sentivansi però più frequenti discorsi e nelle Piazze, e nelle Conversazioni, che delle lodi de' Padri di San Paolo.

CA-

(a) *Ant. Carac. V. 1. Cajet. pag. 243.* (b) *Pep. Vit. di S. Gaet. lib. 2. cap. 15.*

CAPITOLO XVII.

Ann. di Cristo 1539. di Gaetano 59.

Eretici scoperti, perseguitati, e fugati da Gaetano.

§. I.

Napoli in pericolo di perder la Fede.

887. M'Attengo in questo Capitolo alla Cronologìa delle Storie Teatine, che l'hanno computata secondo l'antiche memorie de'nostri Archivj; benchè la varj alquanto poco il Boverio ne'suoi Annali.

488. Alcuni di quei Mandatarii, che manteneva il perfido Eresiarca Lutero in Italia, perchè uccidessero nel suo medesimo Regno, e su'l suo stesso Trono la Santa Fede, vi camminavano nascosti sotto il Manto dell'Ipocrisìa, per far più sicuro il loro disegnato colpo fatale. Tre di costoro erano i principali, e più maligni, Giovanni Valdesio Catalano, Pietro Martire Vermiglio Toscano, e Bernardino Ochino Senese tutti Apostati dalla Fede Cattolica, e li due ultimi ancora dalle Religioni, che avevano professato. Il Valdesio di chiara nascita; madi mente torbida aveva sortito dalla natura un'aria dolce, ed un sembiante amabile, a cui accoppiandosi il bel lustro delle Scienze Divine, ed Umane, guadagnavasi facilmente l'affetto, e la stima di molti; particolarmente per trovarsi fornito d'una mirabile eloquenza ne' suoi discorsi; sicchè niente mancavagli, per quel che concerne all'Uomo esteriore, ad impadronirsi de' Cuori altrui. Il Vermiglio, oltre il possedere a perfezione varie Lingue, spezialmente la Greca, e Latina, e la Sacra Scrittura, affettava una modestia, e divozione apparente, per acquistarsi buon Nome, e col buon Nome poi fede ancora alle sue perverse dottrine. L'Ochivo Uomo scaltro, destro, ed abilissimo a condurre felicemente qualunque negozio, che intraprendesse, trascurato solo nel più rilevante della sua eterna salute, famosissimo Predicatore, sì facondo, e gradito, che le Chiese più ampie non bastavano alla folla de'Concorrenti. Perlochè molti fatali

saliti (a) sopra i tetti, e levate le tegole aprivansi la strada, per entrare in Chiesa ad udirlo; Donde resosi famoso veniva stimato da'Grandi, e venerato da' Popoli per le sue esteriori, ed artificiose Virtù. Questi trè per altro gran d'Uomini, se avessero impiegati quei rari talenti, che ricevuti avevano da Dio, per la di Lui Gloria, ed a benefizio de'Prossimi, quante migliaja d'Anime aurebbero acquistate al Cielo? Ma acciecati dal fumo della Superbia, abusaronsi di quei bei doni per muover guerra contra lo stesso Donatore, contra la sua Chiesa, e Santa Fede.

488. Costoro adunque zelanti promotori dell'Empietà Luterana, unitisi insieme stabilirono di formar nuovo sistema di Religione in Napoli, e per tener qualche ordine in questi loro disordini, divisero la diabolica Missione, assegnandosi a ciascheduno il Campo; sù cui destramente seminare dovesse la zizania a grano a grano. Giovanni Valdesio teneva la sua Catedra di pestilenza, e Scuola d'iniquità in una Casa privata, deve accorrendovi molti Virtuosi, e Persone di qualità, interpretava loro la Sacra Scrittura, distorcendone il senso legittimo, a seconda delle maligne istruzioni di Lutero. Intendeva in questa Scuola segreta di covare le vova degli Aspidi, acciocchè poi nascessero, e saltassero fuori animati dallo Spirito dell'Eresia per avvelenarle i vicini.

489. Pietro Martire spiegava l'Epistole di San Paolo nel suo stesso Convento, in cui presiedeva indegnamente Abate; ma ne corrompeva ed alterava i Testi, per ridurli a confermare i suoi dogmi Ereticali. E perche incorporata trovavasi in quella sua Chiesa la Compagnia de'Bianchi, composta allora di nobilissimi Cavalieri, questi andavano con avidità a sentirlo, bevendo, senza accorgersene il Veleno, che loro porgeva in tazze d'oro, ed inzuccherate; adornando le sue false interpretazione con tanta eleganza, ed acutezza d'ingegno, che era tenuto un altro S. Paolo venuto al Mondo, per ispiegare se stesso ne'suoi sensi oscuri.

490. Ad Ochino poi come celebre ed acclamato Predicatore fu destinato il Campo più aperto, le pubbliche Chiese, dove da' Pergami insegnasse, con desterità, al Popolo i Dogmi della nuova Religione; e questi frà gli altri erano: *Non essere legittima, ma usurpata l'autorità del Papa, e quella de'Vescovi: Vana essere, e superstiziosa l'Invocazione*

de' Santi, e l'Adorazione delle loro Immagini: Ingiuriosi, e contrarj alla conservazione dell' Individuo i digiuni Ecclesiastici: Lecita, e consentanea alla propagazione Umana la moltiplicità delle Mogli. Altre volte lasciava scorrer la lingua, come per indicenza, e a caso non pensato, contra il Purgatorio, e le Indulgenze, e contro il Sacro-Santo Sacrifizio, e Sacramento dell'Altare; ma dove più riscaldavasi il loro falso zelo, era in persuadere bastar a salvarsi la sola Fede, nè richiedersi l'Esercizio delle Virtù, nè il merito delle nostre buone opere. Con questi, e molti altri fermenti corrotti impastavano i loro discorsi, ma con tal artifizio, che pareva dispensassero il vero Pane della Parola di Dio, sebbene lo porgevano in bocconi attossicati.

491. Un tal veleno di dottrine Ereticali, che dagli incauti ne' pubblici discorsi prelibavasi solamente, veniva poi tracannato a pieni sorzi ne' Conventicoli privati. Frequenti erano queste segrete Radunanze, alle quali intervenivano molti ancora della primaria Nobiltà, e Matrone del primo Ordine, anzi non poco numero di Ecclesiastici, e Religiosi. In tali conferenze, che per lo più facevansi di notte, essendo connaturale alla menzogna odiar la luce, si gettavano i fondamenti d'una novella Chiesa, e Religione, a destruzione della Romana, e si voleva aprire una nuova strada al Paradiso da camminarsi senza fatica: talchè la sola Fede facesse ella tutto il moto a condurci lassù, senza, che noi ci violentassimo con la forza delle buone opere. A questo fine davano a leggere quel famoso Libro intitolato: *Beneficium Christi*, composto da un Monaco Siciliano, il quale ascrive la Giustificazione a' soli meriti di Cristo, senza la cooperazione dei nostri. Distribuivansi pure certi Manuscritti, che sotto i fiori dell'eloquenza tenevano nascosta l' Erba velenosa, passando di mano in mano, e poi stampatisi per farli più comuni. Non può credersi con quanta avidità leggevansi questi componimenti, e perchè la loro eleganza dilettava i Lettori, e perchè la loro dottrina allargava le coscienze, e la libertà del vivere a proprio genio.

492. Così la gran Città di Napoli respirando senza avvedersene un Aria tanto pestilenziale, correva evidente pericolo di perder la Vita di quella Fede, a cui nacque nel primo Secolo di nostra Salute, illuminata, e battezzata dallo stesso

Apo-

Apostolo S. Pietro, primo Vicario di Gesù Cristo, e di quella Fede poi, che mantenne sempre incontaminata, per altri quindeci Secoli, e tuttora mantiene, con tanta fedeltà, e purità, che meritò di ottenere da' Somm Pontefici Clemente VII. e Paolo IV. in più Bolle, e Diplomi questo bel fregio, e titolo di *Città fedelissima*. (a) Che disgrazia deplorabile sarebbe stata a Napoli se continuando quei perfidi Eretici a spargere il loro veleno, ne fosse restata anch' Ella attossicata, con perdere il possesso di sì lungo tempo del suo glorioso Nome di Fedelissima a Cristo, alla Fede, ed a S. Chiesa? Eppure stava in procinto di perderlo per lo gran concetto, in cui teneva quei tre Pseudo-Profeti, Maestri d' iniquità, e Discepoli di Lutero che a forza d' Ipocrisia, e d' Eloquenza falsa avevansi acquistato tutto il credito alle loro dottrine Ereticali, da moltissimi d' ogni stato, e condizione di già apprese, e credute. Ma il grande Apostolo S. Pietro non potendo tollerare, che venisse sradicata in Napoli quella Fede, che vi aveva Egli stesso piantata, le ottenne da Dio un altro zelante Elia, che vi distrugesse quei falsi Profeti di Baal, nemici della vera Religione. Qual fosse questo nuovo Elia eletto dal Cielo al soccorso di Napoli, eccolo quì nel seguente Paragrafo.

§. II.

San Gaetano libera la Città di Napoli dal pericolo di farsi infedele.

493. QUell' Eroe dato da Dio alla Chiesa nel sestodecimo secolo per difenderla da' furiosi assalti di Lutero, che più volte dicemmo essere stato Gaetano, era troppo vigilante, per non vedere le occulte ruine, che machinavano i tre sopranominati Eretici a roversciarla. Appena n'ebbe Egli qualche sentore, e notizie confuse da' suoi Penitenti, che subito volle per sestesso venirne al chiaro, portandosi più d' una volta col P. Marinonio ad udire Fra Bernardino Ochino, che predicava nel Duomo di Napoli, con pienezza di Popolo, e di applausi. Osservò, che lasciava, come cader dal Pulpito certe Proposizioni, le quali erano veramente erronee, e scandalose; ma sì artifiziosamente coperte, che insegna-

(a) *Ant. Caracc. De sac. Eccl. Neap. Monu. cap. 1. sect. 4.*

van il falso, senza comparire elleno false. Sospendeva per il giudizio al nostro Santo quel gran concetto, in cui teneva da tutta la Città di Religioso egualmente Santo, che Dotto Ma quando l'udì a stravolgere empiamente il Testo de' Sant Padri, in particolare quel celebre detto di S. Agostino: *Qui fecit te sine te, non salvabit te sine te*: *Quel Dio, che ti ha creato senza di te non ti salverà però senza di te*; che il malizioso Predicatore pronunziava con punto interrogativo dicendo: *Quel Dio, che ha creato te senza di te, non potrà forse salvarti ancora senza di te? o non ti salverà ancora senza di te?* Insegnando cogli altri Novatori di quel tempo, che la sola Fede ne i meriti di Cristo senza la nostra cooperazione basti ad acquistarsi il Paradiso: allora il Santo si confermò nel suo conceputo sospetto, che l'Ochino fosse veramente Eretico, e Propagatore della setta di Lutero. Iddio poi che aveva destinato Gaetano a purgar la Città di Napoli dal presente mal contaggioso dell'Eresia, che vi andava sempre più serpeggiando, e dilatandosi, volle si certificasse prodigiosamente ancora colla vista, di quel che naturalmente aveva inteso coll'udito. Da' processi della sua Canonizzazione si hà, che il nostro Santo vide il Demonio in forma di Serpente avviticchiato all'orechio di Ochino in tempo, che predicava nel Duomo di Napoli, il quale serpente gli comunicava il veleno, per vomitarlo poi dal pulpito, e spargerlo sopra gli Uditori. Non può credersi quanto la veduta di quell'indemoniato serpente attorniato al Collo di Ochino, e susurrantegli proposizioni Eretiche per insegnarle al Popolo, accorasse il Beato Padre sì grande zelatore della Fede Cattolica. Ma se gli radoppiò il rammarico dall'avere scoperto, colle sue oculatissime diligenze, che il Valdesio ancora, e il Vermiglio disseminavano privatamente la stessa zizania d'Ochino, conspirando tutti, e tre d'accordo, e cogli scritti e con discorsi alla destruzione della vera Religione con farsi pure a questo Conventicoli, e Conciliaboli segreti. Onde Gaetano, che tutto ardeva di zelo per la Santa Fede, come asserisce la Sacra Ruota: *Ardore Fidei vehementer flagravit*; sparse subito al di fuori, le sue interne fiamme per disseccare quelle nuove sorgenti d'Eresie. Scrisse primieramente con penna di fuoco al suo Fratello, e Collega il Cardinal Teatino in Roma, sapendo quant'Egli pure zelasse la purità della

Fede

Fede Cattolica, con dargli minuto ragguaglio delle false Dottrine, che insegnavano quei tre Ministri d'Inferno, ed esserne Lui stesso testimonio d'udito: delle segrete, e notturne adunanze coll'intervento pure di Persone Nobili, e del gran numero de' libri, e manoscritti Ereticali, che davansi a leggere ai di già contaminati di quel morbo pestilenziale, supplicandolo di subito adoperarsi a tutto calore appresso il Papa, che porgesse un pronto ed efficace rimedio a sì gran male avanti, che si facesse incurabile.

494. Egli in tanto, che si maturavano le opportune risoluzioni in Roma, non volle perder tempo; ma prese incontanente l'armi, per abbattere la protervia di quegli Eretici, e premesse primieramente fervorose orazioni, ed aspre penitenze, per aver in suo ajuto Iddio, si fece a fulminar da' Pulpiti le loro false Dottrine, e discuoprendo a' Popoli il mal animo, che nodrivano contra la Santa Chiesa, la finta pelle d'Agnello, che portavano quei Lupi divoratori, le loro finzioni, sofismi, ed inganni infrascati di fiori dell'eloquenza e di belle parole: Indi col P. Marinonio, e gli altri suoi Compagni portaronsi alle Case di quanti dubitavano fossero tocchi dal suddetto mal contagioso, per risanarli, disingannarli, e restituirli alla vera Credenza. Proibì a' suoi Penitenti, Conoscenti, ed Amici il praticare quei Novatori, e loro Aderenti, condannandone le Dottrine, e discreditandone le Persone; acciocchè dismascherata la perfidia, Ognuno la fuggisse, e l'abbominasse; e sebbene era avvisato il Santo del pericolo, che correva, e della Vita, e dell'odiosità comune, nello sparlare di quei tre soggetti sì accreditati appresso la Città, e sì potenti, che avevansi guadagnato l'affetto, la stima, e la protezione de' Grandi; e sebbene in fatti come scrive Monsignor Caracciolo, Alcuni de già ingannati lo rimbrottavano (a) e lo minacciavano, ad ogni modo il di Lui gran zelo della Santa Fede superiore a questi timori, e rispetti umani, non potè mai contenersi, che non combattesse sempre a spada tratta quei Nemici di Dio, finchè non li vide abbattuti: E per verità secondando il Cielo le sante intenzioni, e l'intrepido cuore di Gaetano, gli diede ben presto la Vittoria in mano; perchè i tre simulati Novatori, vedendosi scoperti, e perseguitati da' Chierici Regolari,

(a) *Vit. del B. Gaet. lib. 2. §. 77.*

golari, e perciò abbandonati da' seguaci, e Discepoli della loro empietà si posero precipitosamente in fuga, per non aspettare da Roma i meritati castighi. Giovanni Valdesio si ritirò in Germania, Pietro Martire Virmiglio nell' Inghilterra, e l'Ochino, dopo la seconda sconfitta, datagli da Gaetano in Venezia, come diremo, trasferissi a Geneura.

495. Per ordine poi della Santa Sede, quei libri, e manoscritti, che il Nostro Santo nella sua lettera al Cardinal Teatino, insisteva dovessero condannarsi, furono con somma diligenza ricercati, e fattane una gran Catasta, dieronsi tutti alle fiamme, nella pubblica Piazza del Duomo, servendo nello stesso tempo e per fuoco di spavento alla setta degli Eretici, e per fuochi d'allegrezza alla Città di Napoli, in vedersi preservata da un'orribile incendio, che l'avrebbe tutta incenerita, se Gaetano non ne avesse prestamente ammorzate le prime fiamme. Però si vide la stessa Città giubilare con acclamazioni d'onore, e di ringraziamenti al nostro Santo, come a Padre della Patria, per essere stato il primo a scoprire quei suoi nemici tanto più perniziosi, quanto più occulti, ed a fugarli fin di là dall'Alpi, riconosciuti per Angeli delle Tenebre, quei che prima credevansi Angeli di Luce. Così scrive nelle Storie di Napoli Don Engenio Caracciolo, così il Padre Silos, in quelle de' Chierici Regolari, così gli altri: (a) *Gaetano fu il primo a scoprire l'Eresìe di Bernardino Ochino, e di Giovanni Valdesio, e Virmiglio, che fuggendo co' suoi seguaci in Paesi d'Eretici lasciò libera dal pestifero veleno dell' Eresìa la Città di Napoli, la quale riconobbe tanto benefizio dal B. Gaetano.* Ed un tal benefizio lo fece parimente a diverse altre Città, poichè questo Zelantissimo Difensore della Fede stava sempre in guardia, e in moto ad accorrere, quà, e là, dove presentiva spargersi qualche semenza di Dottrine Ereticali per estirparvela subito nata: Come pure riferì Monsignor Rossi Arcivescovo di Rosano aver' egli veduto in Vicenza alcune Lettere scritte a S. Gaetano da diversi Paesi di Lombardia, nelle quali ringraziavasi il Santo d'avervi Egli scoperto e fugato certi occulti, e perfidi Emissarj di Lutero: Onde poi affermò S. Chiesa *Heresum monstra, & latebras non semel detexit, ac profligavit.* E quell'Amplissimo Senatore

(a) *En Carac. Neap. Sacr. Barb. Hist. Eccl. di Vic. lib. 1. cap. 100. Silos part. 1. lib. 6. pag. 212.*

tore Veneto Andrea Morosino nel lib.7. delle sue Storie sotto l'Anno 1555. scrive, che Gaetano, e gl'altri suoi Compagni Teatini facevano professione di essere fieri persecutori dell' Eresie: *Qui communi victu utentes, acerrimos se Hæresum hostes profitebantur*. Ne solo nel Regno di Napoli, ed in altre Provincie, ma in tutta l'Italia mantenne Gaetano incorrotta la Santa Fede, perche colle sue istanze, e lettere scritte al Cardinal Teatino, come in altro luogo si disse, procurò, che si ergesse in Roma quel nuovo, e Supremo Tribuale della Santa Inquisizione, che fu, e sarà sempre il flagello degl' Eretici, ed un forte propugnacolo della nostra Fede.

496. Nota quì l'eruditissimo, e fedelissimo Autore Antonio Caracciolo, che dopo la sì gloriosa Vittoria ottenuta dal nostro Santo, e da' suoi Compagni sopra i nominati Settarj, (a) concorrevano a schiere i Napolitani, e Nobili e Popolari alla Chiesa di S. Paolo, per vedervi il loro Liberatore, e per udire sicuri da Lui, e dagli altri Padri la Parola di Dio nel suo sincero, e legittimo senso, dopo averla sentita sì adulterata, e corrotta da quei falsi Predicatori. Per corrispondere dunque Gaetano a i desiderj, ed aspettative d'un Popolo sì affettuoso, predicava spesse volte, come pure gli altri Padri, con tanto spirito, zelo, e dottrina, avendo in ciò un dono particolare di Dio, che non solo illuminò colla luce delle Cattoliche Verità quei molti, che n'erano rimasti acciecati, ma riscaldò il cuore di moltissimi penitenti nell' amor di quel Dio, che avevano sì empiamente offeso. Non si può dire quanto in questa occasione crebbe il concetto della Santità di Gaetano, e quanto di stima, di amore, e venerazione acquistaronsi appresso tutta la Città di quei Padri di S. Paolo.

CAPITOLO XVIII.

Ann. di Cristo 1540. 41. di Gaetano 60. 61.

Parte da Napoli Gaetano per Venezia destinatovi Superiore. Indi passa a Verona chiamato dal Vescovo Giberti.

497. NOn potè lungo tempo goder Napoli la beneficenza del nostro Santo, perche Iddio avendolo destinato

to

(a) *Ant. Carac. in Vita B. Cajet. pag. 243.*

to per un Sole, che fosse a tutti luminoso, volle sparger ancora sopra altri Climi i suoi raggi di Carità: In quest'anno adunque congregata capitolarmente la Religione in S. Paolo dichiarò Preposito della Casa de' Tolentini in Venezia San Gaetano, la di cui Umiltà si risentì veramente in dover portar quel carico onorifico, ma non vi dissentì la di Lui Ubbidienza, a cui soggettò sempre tutte le altre sue Virtù. Piansero amaramente a questa nuova i Napolitani, considerando dover perdere il loro Padre comune, il loro Angelo Tutelare, e Protettore, la gioja e 'l refugio ne' loro bisogni. Partì dunque il Santo, e trasferì insieme colla sua persona la comune allegrezza da Napoli a Venezia. Volle condurre seco tre altri Soggetti di Virtù, e Bontà singolare: *A questo fine* (disse Egli accompagnando il dire col pianto) *acciocchè la loro esemplarità tenesse al coperto i suoi demeriti, ed illustrassero in Venezia quella Religione, che Egli* (per la vilissima stima, in cui tenevasi) *credeva di oscurare, e disonorare*. In questa partenza di Gaetano da Napoli (siccome in tutte le altre sue trasmigrazioni, e viaggi, che furono frequentissimi, e quasi continui, dalla Gioventù fino agli ultimi Anni di sua Vita, intrapresi sempre per solo motivo di piacer a Dio) si ammira il di Lui gran distaccamento dal Mondo, da ogni luogo, e da tutte le Creature, e cose anco Spirituali, mosso sempre dal Divino Spirito, e dall'Ubbidienza prestata a' suoi Superiori. Aveva moltissimi Figliuoli spirituali da Lui teneramente amati, e di Lui egualmente amanti; vedeva nel numeroso concorso alla sua Chiesa di Nobiltà, e di Popolo il gran bene, che vi operava, particolarmente dopo la scoperta degli Eretici: Eppure tutti, e tutto ad un tratto abbandona, di null'altro si cura, se non di eseguire i Divini voleri, che non volle mai fossero disturbati, o ritardati da qualunque grande interesse, benchè spirituale, nè da gemiti, e clamori di quanti pregavanlo a trattenersi.

498. Sopra tutti Suor Maria Carafa, e le sue Vergini della Sapienza piangevano inconsolabilmente la perdita del loro Padre, Maestro, e Guida, che avevale sì ben incamminate a' più eminenti gradi della Perfezione Religiosa. Era troppo alto il concetto, in cui tenevano Gaetano, per non sentir sommo dolore della di Lui partenza. Stimavanlo un gran Santo, non solo per la continua sperienza de' di Lui santi

Esempj, e Divini Consigli; ma per quella forte impressione, che in loro fece una magnifica lettera scritta alla detta Fondatrice Maria Carafa dal Cardinal Teatino di lei Fratello; in cui prepone il nostro Santo a tutti gli altri suoi Fratelli, lo chiama il suo caro Gaetano, protesta la gran violenza, che patì nel distaccarsi, e separarsi da Lui, e conchiude: (a) *Spero, o Sorella, che il Signore vi farà conoscere quanto buon Servo di Dio Egli sia, e quanto meritamente io tanto l'amo: Inter meos Fratres precipuus est ille, quem in oculis fero meus inquam, Cajetanus; Deus ipse novit, quàm difficilè eum a me avelli passus fuerim; spero autem fore ut per Dei gratiam noscas, quàm sit bonus Christi Servus, & quàm meritò illum ego diligam.* Procurò il Santo di consolare quelle buone Religiose sì appassionate del suo volerle abbandonare, con prometter loro, che le avrebbe tenute sempre presenti nelle sue Orazioni, e continuarebbe ancor lontano, per via di lettere, la cura, e direzione delle loro Anime, e in fatti loro ne scrisse poi di quando in quando di molte ripiene di celesti dottrine e consiglj, tutte vergate dallo spirito di Dio, che gli moveva la mano a scriverle.

500. Pervenuto in Venezia, chi potrà ora spiegare il giubilo, con cui fu ricevuto da tutta la Città, in vedersi ridonato dal Cielo quell'Uomo Santo, di cui tenevasi ancor viva la memoria; per tanti benefizj da Lui recatile più volte nello Stato e di Secolare, e di Regolare. In quei primi giorni affollavansi alla Casa di S. Niccolò quei Cittadini, chi per congratularsi più seco stessi, che con Lui, chi per ricercar consigli dalla sua già sperimentata prudenza, e chi per motivo solo di consolarsi in vederlo. Ma è più osservabile, che moltissimi Patrizj, e Senatori, che sappiamo aver talenti, e perspicacità da governare un Mondo, vennero a pregarlo d'esser governati da Lui negli interessi delle loro Anime. Giubilava Venezia a quest'ultimo ritorno di Gaetano, credendo dall'esperienze passate, d'aver la fortuna in mano con aver tal Uomo, che potesse disporre del Cielo, per soccorrere la Città in ogni suo bisogno, e che volesse sacrificar tutto se stesso al Ben pubblico, ed al particolare di ciascuno. Ben corrispose il Santo a queste comuni aspettative, anzi le superò per quell'ardentissima, ed indefessa Carità, con cui tutti,

(a) *Silos Hist. p. 1. lib. 6. pag. 221.*

serviva i Penitenti, con sentirne le Confessioni: i Poveri, colle limosine, i Travagliati, con parole dolci, e di conforto: i Dubbiosi con savi consigli: e gli Infermi colle sue solite, e care visite nello Spedale degli Incurabili, pascendo frequentemente i Popoli colla parola di Dio, ed edificando tutta la Città co' suoi ammirabili Esempj; senza, che tante opere di Carità verso i Secolari, derogassero punto al buon governo de' suoi Sudditi Religiosi, che mantenne in una piena Osservanza del proprio Instituto, e promosse a maggior Perfezione.

501. Monsignor Giberti Vescovo di Verona volle anch'Egli approfittare di questa vicinanza del Beato Padre ritornato a Venezia. Bramando Egli di sempre più santificare il suo Popolo, e stabilirlo in quella riforma, a cui l'aveva ridotto gli Anni addietro cogli ajuti, e consiglj del P. Carafa, mandatogli dallo stesso Santo, come altrove si disse, scrisse a Gaetano, che per le tante sperienze, che aveva del gran zelo, e fruttuosissime fatiche de' suoi Chierici Regolari, sospirava anch'Egli d'avere sì buoni Operarj alla coltura della sua Vigna, pregarlo per tanto di mandarne alcuni a fondar la Religione in Verona. E perche ricordavasi del gran bene operatovi altre volte dallo stesso Gaetano, quando vi compose con tanta felicità le ostinate discordie fra la Greggia e'l Pastore; soggiunse, che ardentemente bramava venisse Lui medesimo per Condottiero di questa Missione. A sì amorose istanze d'un Prelato degnissimo ed amicissimo si condusse Gaetano con alcuni de' suoi Religiosi a Verona, e fu circa l'Anno 1541., secondo l'osservazione del Padre Don Antonio Caracciolo, secondo il Padre Silos nel 1540. accoltovi dal Giberti con istraordinarie dimostrazioni d'affetto, e con trattamenti d'un Cuor generoso; il quale assegnò subito per abitazione della nuova Famiglia, la Chiesa, e Casa di Santa Maria in Nazaret, quella stessa, che undeci Anni sono aveva destinata al Padre Don Bonifacio da Colle, e Compagni, ma da' medesimi poi abbandonata, per li tripudj, e strepiti secolareschi, che allora in vicinanza della stessa Chiesa facevansi, e che si descrissero sotto l'Anno 1529. Che bella Coltura, e quanto fruttifera facesse il Santo, unitamente con gli altri suoi Religiosi nella Vigna di Verona ne' pochi Mesi, che vi si trattenne, leggasi questo sol Periodo dell'Arcivesco-

vo di

vo di Taranto Tommaſo Caracciolo (a) *Non ſi può deſcriver l'utile, che quella Dioceſi ne ricevette. Erano sì efficaci i loro Sermoni, così aſſidue le lor Confeſſioni, così Santi i loro Eſempj, che dagli ultimi confini della Dioceſi, ed anco da fuori correvano a Verona a cento, ed a mille, per goderli, ed approfittarſi; e con ſommo contento del Santo Veſcovo, divenuta un Chioſtro di Religioſi la Città &c.* Ma Monſignor Giberti per la ſua troppa generoſità corſe il pericolo di perdere sì fruttuoſi Operarj, e che San Gaetano rinovaſſe in Verona quella riſoluzione, che fece col Conte d'Oppido in Napoli. L' occaſione fu tale.

502 Queſto amoroſo, e magnanimo Prelato, ſapendo, che quei Poveri Padri non potevano ſecondo il proprio Inſtituto, procacciarſi il vitto con queſtuarlo, mandava loro ogni dì il pranzo più confacente alla magnificenza del ſuo grand' animo, che alla loro Povertà. Tollerò Gaetano per alcuni Giorni queſti ſplendidi trattamenti del Veſcovo, credendoli effetti di quella caritatevole Oſpitalità, che ſi pratica co' novelli Foreſtieri: ma vedendo, che continuavano le ſteſſe cotidiane limoſine fatteſi, come un provento certo, e ſicuro, per mantenimento della Famiglia, la quale veniſſe perciò a ſottrarſi dalla cura immediata della Divina Providenza, da cui profeſſa totalmente dipendere: ſi portò dal Veſcovo Benefattore, così dicendogli: *Ci proteſtiamo, Monſignore, obbligati molto alla magnanimità del Voſtro Cuore, con cui avete ſempre onorato, e beneficato la noſtra Religione, come ancora di preſente dimoſtrano le Voſtre generoſe Limoſine; ma contentatevi, che vi parliamo ſinceramente: Queſte ſteſſe Limoſine, con cui intendete di ſoſtentare la noſtra Famiglia, per eſſer troppo abbondanti, e continue, tendono più toſto a diſtruggerla, mentre le tolgono quella cara Povertà, e quella dipendenza dalla ſola Providenza Divina, che è l'Anima, e tutto il fondamento del ſuo Inſtituto. Noi militiamo ſotto lo Stendardo della Croce, che ci obbliga ad una Vita mortificata, non delicata, e molle. Che Povertà ſarebbe la noſtra, quando veniſſe paſciuta fra le delizie, e l' abbondanza, ſenza ſentire alcun incomodo della penuria? Vi prego per tanto, Monſignore, a metter freno alla Voſtra ſplendidezza, e laſciar Noi in libertà di vivere da poveri Teatini.*

(a) Silos Hiſt. p. 1. lib. 6. pag. 322.

Benchè ammiraſſe il Giberti lo ſpirito ſopraſino di Gaetano sì diſtaccato dagli appoggi umani, e sì geloſo della Povertà della ſua Religione, non potè però contenerſi di non mandare le ſolite proviſioni d' ogni Giorno alla Caſa di Nazaret o pel troppo amore, che portaſſe a quella Famiglia, o pel troppo timore, che aveſſe ella a patire, non proveduta da Lui. Allora fu, che il Santo Padre ardendo di zelo, ritornò ſubito da Monſignore, e gli proteſtò altamente, che ſe voleva continuare a perſeguitarlo con quei ſuoi doni sì generoſi, ed alla Povertà Teatina sì importuni, ſe ne fuggirebbe da Verona, e rinunziandogli la Caſa di Nazaret, ſarebbe certamente ritorno con tutti i ſuoi Compagni a Venezia. Il buon Prelato vedendo così riſoluto Gaetano, ſtimò neceſſario far violenza al ſuo pietoſo, e magnanimo Cuore, con tener meno aperte verſo i Padri di Nazaret le ſue mani limoſiniere, che ſtavano a tutti gli altri Poveri ſempre ſpalancate, perchè non aveſſe a perdere la Chieſa di Verona sì degni, e giovevoli Miniſtri, compiacendoſi per altro eſtremamente d' aver acquiſtato ed introdotto nella Città Uomini di tanto ſpirito, e sì diſtaccati da' proprj comodi ed intereſſi, e da quella avidità di avere, che trovaſi tanto comunemente negli imperfetti. Conſolatiſſimo anche il Santo d' eſſere ſtato rimeſſo nel ſeno della ſua cara Providenza Divina, ritrovò quel che andava cercando, cioè i patimenti, gli incomodi, e i rigori della ſanta Povertà, perchè ceſſate le copioſe Limoſine del Veſcovo, pochi altri Beneſattori ſoccorrevano quella povera Famiglia Teatina per non eſſere ancora noto il di lei Inſtituto, di non poter cercarſi il vitto: quindi avvenne, che i ſoli legumi, ed erbaggi dell' Orto di Caſa ordinariamente imbandivano la menſa di quei Padri, (o quanto godeva all' ora il noſtro Santo), ed al più vi ſi vedevano nel Carnevale alcune Ova per regalo, e ſollievo di quel tempo. Ma tutti ne beneficevano Iddio, aſſai più contenti di queſte dozzinali vivande, però ben condite a ſapore, e guſto della Povertà, che quelle laute cene, che mandava loro prima Monſignor Giberti.

CAPI-

CAPITOLO XIX.

Ann. di Cristo 1542. di Gaetano 62.

Ritorna Gaetano a Venezia, scuopre la nuova perfidia di Ochino, e l' abbatte.

503. L'Impegno di Superiore, che aveva il nostro Santo in Venezia tolse a Monsignor Giberti la consolazione di trattenerlo più lungo tempo in Verona. Egli dunque restituitosi alla sua Residenza di San Nicola de' Tolentini, ripigliò gli esercizj primieri della Carità, illuminando con nuova luce il Veneto Emisfero, e riscaldando con raddoppiati ardori di pietà il Cuore di que' Cittadini, consolatosi di molto in averli ritrovati camminare perseveranti per quella strada delle Virtù, su di cui gli aveva già incamminati. Ma non andò molto a intorbidarsi il bel Sereno di questa sua allegrezza ad un turbine impetuoso, che suscitò l' Ipocrita Ochino. Costui dopo essere stato scoperto da Gaetano, come dicemmo, per un falso Profeta, disseminator di zizania Luterana in Napoli, trattenne dentro di se il suo veleno per qualche tempo, affettando con una finta modestia, e composizione esteriore di comparire non solo buon Cattolico, ma Santo Religioso, onde di lui narra il Boverio volgarizzato. (a) *Già il meschino, prima di partirsi da Napoli, si era partito da se medesimo, e pervertito da quel Dottore Eretico* (Giovan Valdesio) *nodriva nel petto un animo maligno totalmente contrario alla Fede Cattolica, ma nascondendolo con prudenza umana, e diabolica &c.* Però in quest' Anno 1542., scrive lo stesso Annalista, essendo stato mandato per Ordine del Papa Paolo III. a predicar a Venezia, avendo per Teatro della sua Eloquenza la celebre Chiesa de' Santi Apostoli, dove predicò quella Quaresima, concorrendovi a sentirlo da tutte le parti numero infinito di Popoli, con applausi, ed acclamazioni di tutta l'Udienza; il finto Predicatore benchè fosse non solo membro, ma Capo, e Generale d' una Santissima Religione, vomitò, non potendo più contenerlo il bevuto veleno dell' Eresia; ma a stille a stille distemperate in buo-

(a) *Bover. Annal. sotto l'ann. 1542.*

buoni bocconi di Sana dottrina, per attossicare, senza, che se n' avvedessero, i più incauti Uditori. Quando seppe il nostro Santo predicarsi la Quaresima in Venezia da Fra Bernardino Ochino, che aveva fatta, poch'Anni sono, tanta strage d'Anime nel Regno di Napoli: inorridì, e pianse il gran pericolo, a cui stava esposta quella Città Dominante. Per maggiormente sincerarsene, volle andar più volte in persona ad udirlo; ma sempre udivalo a frammescolare di quando in quando il falso col vero, e ad involgere nello zuccaro del bel dire l'assenzio de' suoi errori.

504. Struggevansi allora di compassione, e di zelo le viscere di Gaetano, e quelle Prediche dell' Eretico Oratore costavano a Lui amarissime lagrime, e penitenze crudeli, sì per impetrar da Dio il ravvedimento d' Ochino, come per preservar Venezia dal Contagio dell' Eresìa. *Non prendeva sonno* (così scrive l' Arcivescovo Tarantino) *che interrotto da fantasmi del conceputo timore degli altrui errori, non si rizzasse, e con le ginocchia nude con dure sferze inaffiasse il terreno della sua Cella non men di sangue, che di lagrime sanguigne*. (a) Non si perdè perciò d' animo, e di coraggio il forte zelo del Santo; perche chiamando a battaglia tutti i suoi spiriti, uscì in Campo ad abbater di nuovo quel coperto nemico della Fede, cui egli aveva già altre volte abbattuto. Pose sossopra Venezia, e Roma, avvisando quanti poteva degli errori inorpellati d' Eloquenza, che diseminava il sì applaudito Predicatore de' Santi Apostoli; dichiarando ei pure da Pulpiti le Verità Cattoliche, scrivendo lettere al suo Cardinal Teatino, che stava ideando col Papa un supremo Tribunale contro gli Eretici, e supplicando i Superiori, ed il Nunzio Apostolico di metter qualche rimedio alla bocca infetta, e pestilenziale di quel perfido Ingannatore. In somma tanto disse, e vi si adoprò con tal fervore, che dal Legato Pontifizio venne sospeso, e interdetto al Ochino di più predicare Ma che! molti di quei Signori invaghiti della mirabil facondia del non ben conosciuto seduttore, fecero Uffizj sì gagliardi appresso del Nunzio, che fu riaperto il Pulpito, e restituitogli dopo tre soli Giorni il Ministerio interdetto. (b) Afflittissimo Gaetano di questo risorgimento del già atterrato Eretico, rescrisse a Roma con inchiostro di lagrime,

(a) El. Cler. lib. 11. §. 80. (b) Bever. loc. cit.

grime, e con penna affilata dal zelo, pregando il Legato di accompagnare colle sue lettere al Sommo Pontefice quelle, che Egli scriveva al Cardinale Carafa. Sicchè il Papa in virtù di queste lettere risolse di chiamare l'Ochino a Roma, non già in forma pubblica, e Citatoria, ma privata, ed onorifica, perchè aveva di lui tale stima, e concetto, a cagione delle sue Virtù esteriori da Ipocrita, che molti credevano lo volesse ascrivere nel Collegio de' Porporati. (a) Chiamollo dunque a Roma, per sincerarsi, ed intendere quai fossero in verità i di lui sentimenti circa la Fede: Ed ecco la seconda Vittoria del nostro Santo contra l'Eretico, che siccome lo fugò da Napoli trè Anni sono, così ora lo caccia da Venezia, liberando anco questa inclita Città dal Contagio delle di lui pestilenziali Dottrine; e sebbene le sue fervorose orazioni dirette ancora ad impetrare la conversione del medesimo Ochino, non ebbero presentemente l'intento, l'ebbero però una volta, come fra poco diremo.

505. Messosi dunque in viaggio Ochino, nel giunger a Firenze, vi trovò Pietro Vermiglio, il suo Amico, fedele nella sola infedeltà a Dio, da cui interrogato ove s'incamminasse, rispondendo Egli a Roma; soggiunge il Vermiglio: *Povero Fra Bernardino sei così cieco, che non vedi le catene, i ceppi, e le carceri, che colà t'aspettano. Ti lusinghi di ricevervi grazie, ed onori, quando ti si apparecchiano supplizj, infamia, e la morte medesima. Ascolta chi ti parla da buon Amico: Usciamo da questa Italia, che è un Mare per noi troppo borascoso, e volgiamo la prora verso la Germania, o Geneura, dove al certo ritrovaremo un Porto sicuro. Ecco le lettere cortesi del Duca di Sassonia, ecco il dinaro abbondante per li nostri viaggi*. Così stimolato l'Ochino dall'Amico, ma assai più dal rimorso della sua rea coscienza, deponendo l'Abito Religioso, e consegnando il Sigillo di Generale della sua Religione al compagno, se ne passò a Geneura secondo l'opinione di molti Scrittori, e di là scrisse una lettera sì mordace, e maledica al Papa contro lo stesso Papa, che questi stabilì, e ne fece la proposta in pubblico Concistero a' Cardinali di supprimere quella Religione, di cui era stato Figliuolo, e Superiore supremo l'Ochino. (b) Ma perorando in favore

(a) Bover. cit. sup. (b) Oldoin. in addit. ad Ciacc. de Paul. III. ap. Bern. Hist. sec. 16. cap. 5.

vore della medesima il Cardinal Antonio San Severino, mutò sentenza, placatosi il Pontefice. In tanto la perfidia di quel Apostata imperversò a tal segno, che composti molti Libri Ereticali, ebbe l'Empio ardimento di scrivere ancora contra il mistero della Santissima Trinità (a) benchè da gli stessi Eretici suoi contemporanei venerato.

506. Questa precipitosa caduta di Ochino porge a tutti, particolarmente a' Religiosi un'avvertimento utilissimo, di non tralasciarsi mai l'esercizio dell'Orazione, unico sostegno dello Spirito, ed una buona sicurtà della nostra perseveranza; perchè osserva il citato Zacharia Boverio essere stata la principal origine, ed primo tracollo del precipizio di Fra Bernardino, che per l'innanzi era di grande Esemplarità, e zelo, l'aver lui omessa la meditazione, e l'orazione, di cui poi disarmato non ebbe più forza di resistere agli assalti del Tentatore. Ma siccome l'Orazione tralasciata da Ochino fu la sua ruina; così l'Orazione continuata da Gaetano fu allo stesso Ochino la sua fortuna. Intesa il Santo la di lui orrenda apostasìa, non solo diedesi a pregar caldamente Iddio, che si degnasse illuminarlo, e compungerlo al pentimento, usandogli una delle sue straordinarie misericordie; ma fece instanza all'amicissimo Cardinal Carafa, che gli scrivesse una forte, ed amorosa Lettera, con cui l'invitasse a ritornar nelle braccia della sua Madre legittima Santa Chiesa, la qual bellissima lettera vien riferita, e magnificata con somme lodi da molti Scrittori.

507. Riferisce il Padre Boverio ne'suoi Annali sotto l'Anno 1542. (benchè da lui discordino altri Autori, ed Istorici,) che per relazione di molti Testimonj di fede, per detto di varj Scrittori, e pel contenuto ne' Manuscritti antichi si fosse poi ravveduto Ochino nella sua ultima Infermità, in cui mosso da un gagliardo impulso della Grazia, presenti i suoi Discepoli, ed Amici si ritrattò di quanto aveva scritto, e detto contra la S. Chiesa, e la Religione Cattolica, protestandosi questa esser la sola, la vera, e la sicura per l'Eterna salute, con esortar tutti quei Circostanti ad abbracciarla, e pregandoli ad udirlo ora, come Maestro di Verità, siccome per l'innanzi era stato loro Maestro d'errori. Intesa dal Magistrato della Città questa inaspettata mutazione d'Ochino, co-

(a) *Bernin. cit.*

comandò a' suddetti Discepoli, che lo interrogassero di nuovo circa la sua credenza, e se lo trovassero pertinace nel sostenere la Fede Romana, l' ammazzassero incontanente. Protestatosi dunque l'Ochino alle nuove richieste fattegli, di voler vivere, e morir da buon Cattolico, subito coloro co' pugnali, che tenevano pronti, barbaramente l' uccisero. Sin qui il Boverio.

508. Attenendosi noi alle Relazioni di quest'Autore se pur son vere, abbiamo da' Processi ultimi della Canonizzazione un grand' argomento di credere, che questa maravigliosa trasformazione di Ochino ottenuta fosse dall' Orazioni di Gaetano; eccone la ragione: Registrasi in quei processi, che impiegando Egli tutto il suo spirito, e tutto il suo esser vitale nella conversione de' Peccatori, quando per alcuni di essi pregava, lo faceva con tanto impegno, ed ardore, che non temeva di prorompere in queste animose espressioni: *Signor mio o questo ancora, o ne meno me. Siamo tutti Fratelli, tutti Figli di Voi, Padre amoroso, in cui cader non può parzialità alcuna; non si nieghi al Vostro sangue ciò, che merita; I dolori della B. Vergine vi siano voci, e clamori ad obbligarvi. Io merito l'esiglio eterno, se volete far Grazia a me, si conceda anche a questo mio Fratello Peccatore. Non ritardate più mio Dio; Egli è morto, viva ora per te, vero Padre, che lo creasti.* E poi soggiunge la Rilvelazione di Cristo, in quel Processo: *Era tale l'eccesso del suo fervore in questo addimandar la Conversione de' Peccatori, che non si partì mai senza ottenerla, nè mai addimandò, che non gli fosse concessa.* Dunque S. Gaetano avrà ottenuta ancora la conversione d' Ochino, mentre sappiamo di certo aver Lui per quella supplicato Dio con lunghe, e ferventissime Orazioni. Che gran fortuna d'un Peccatore, quand' abbia un' intimo Amico di Dio, che preghi per lui!

CAPITOLO XX.

Ann. di Cristo 1542. di Gaetano 62.

Due Prodigj operati dal Santo essendo Preposito in Venezia.

509. DElle molte opere maravigliose fatte dal Santo Superiore in S. Niccolò de' Tolentini, che restarono

ſeppolte ſotto le rovine dell'Antichità, queſte due ſi ſalvarono dalla diſgrazia comune. L'Anima d'una Nobil Donna ridotta agli eſtremi della Vita da una infermità inſuperabile, e cui i Medici, vedendoſi deluſa tutta la loro Arte, abbandonarono per diſperata, ſtava già ſu le moſſe all' altro Mondo. I Congiunti chiamarono Gaetano a viſitarla, ſperando nella Lui ſantità, che avevano in gran pregio, poteſſe allontanarle la morte, che ſe le era sì d'approſſo avvicinata. Siccome fu pronta la Carità del Santo in accorrere al biſogno della Gentildonna, così non fu meno accorta la di Lui Umiltà in provederſi del ſuo ſolito ſecreto, con cui poteſſe ravvivare la moribonda, ſenza parer d'eſſer Lui, che le deſſe la Vita. Si portò dunque ſeco un ampolletta di Manna di San Andrea Apoſtolo, e verſatone alcune ſtille in un Cucchiajo d'argento, le diè a bere alla Dama, avendole prima inſtillato quella confidenza, di cui Egli era ripieno. Appena quelle poche goccie giunſero a bagnar le Viſcere dell'Inferma, che ſubito ammorzarono gli ardori della febbre maligna, e richiamorono al ſuo Poſto l'Anima fuggitiva, con ſommo ſtupore ed allegrezza de' Parenti in veder levarſi dal letto ſana Colei, che aveva, per dir così, meſſo già un piede nel ſepolcro. Pubblicoſſi poi dalla Nobil Donna, e da ſuoi Domeſtici il Prodigio operato da Gaetano, benchè Egli aveſſe procurato d'occultarlo.

510. Ma la maraviglia maggiore, che gli Scrittori del Santo eſaltano, come ſingolare, e che di ſimili rariſſime ſe ne leggono nelle ſacre Storie, si è la ſeguente. Un noſtro povero Fratello Diacono nella Caſa de' Tolentini, dove preſideva Gaetano, cadde in una manifeſta pazzìa, e di qualità sì maligna, che i medicamenti, e rimedj appreſtatigli in vece di rimetterlo in ſenno, lo riduſſero ad eſſer non ſolo forſennato, ma ancora frenetico. Si continuò la cura in diverſe ſtagioni, ſperandoſi il benefizio non ottenuto nella prima, poterſi ottenere nella ſeconda, o nell'altra ſuſſeguente. Ma vane riuſcendo tutte queſte diligenze, conchiuſero i Medici, eſſerſi talmente fiſſato il male, che non v'era più ſperanza di rimoverlo: Reſtarvi però una ſola prova da farſi, e da farſi ſubito, la mutazione dell'Aria, con mandar il Paziente in Campagna ſotto un'altro Clima; che forſe gli influſſi di quel nuovo Cielo potrebbero riordinargli i fantaſmi confuſi, e ri-

ſchia-

ſchiarargli la mente ottenebrata. Queſto conſulto, e determinazione de' Medici afflisse di molto S. Gaetano, non che ſapeva tollerare lo ſtar ſuori de' Chioſtri i ſuoi Religioſi, ed eſporſi alle deriſioni del Popolo l'Abito Teatino, nel veder le pazzie, e leggierezze di chi lo veſtiva. Pensò dunque di ricercar un altro miglior conſulto dal Medico Celeſte: Vegliò tutta la notte in orazione, pregando caldamente Iddio a porgere al povero Fratello un' altro rimedio più preſto e più ſicuro, interponendovi ancora l' interceſſione di Maria, a cui ſempre ricorreva nelle ſue maggiori premure. Ebbero tanta forza queſte ſue preghiere, che il Signore ſi moſſe, non ſolo a concedergli la Grazia richieſta, ma ancora a rivelargliela, dicendogli internamente nel cuore: Il tuo Fratello già è ſano di mente, conſolati, che per le tue lagrime gli ho ridonato l'uſo di ragione interamente. Onde allegro il Santo nell'uſcire dalla ſua Cella alla prima luce del giorno, incontratoſi con alcuni Padri, uno de quali era D. Gioan Antonio Prato Relatore di queſto fatto, diſſe loro: *Conſoliamoci, che il Signore mi ha eſaudito. Il noſtro Diacono è riſanato perfettamente, non ha più biſogno di mutar aria.* Sorpreſi quei Padri dallo ſtupore, come un Pazzo, dichiarato incurabile, foſſe così ſubito divenuto ſavio, e come Gaetano ſenza averlo prima veduto, pronunziaſſe con tanta aſſeveranza la di lui Sanità, corſero incontanente a viſitarlo, e ritrovorono appunto, come diſſe il Santo, di mente sì limpida, e di ſenno sì aggiuſtato, che non andò molto, che venne promoſſo al grado ſacerdotale, ed eſercitoſſi poi ſempre, con tutta prudenza, e maturità di giudizio ne' miniſterj dell'Inſtituto.

511. Altri, e più ſtupendi Prodigj ſuppongono gli Autori, operaſſe Gaetano in Venezia. Ma sì ben naſcoſti dalla di Lui modeſtia, e da quella de' ſuoi Figliuoli, in non voler farli paleſi nemmeno colla penna a' Poſteri, che ſono reſtati totalmente all'oſcuro, e ci hanno privato del contento di ammirarli. Queſta comune ſuppoſizione vien fondata, non ſolo nella ſingolar Santità di Gaetano, sì potente appreſſo Dio, sì piena di Fede, e confidenza ad ottenere anco l' impoſſibile, e sì meritevole d' eſſer ſempre eſaudita; ma ancora nell'autorità de' Proceſſi per la ſua Canonizzazione, da' quali ſi ha, che il Redentore medeſimo diſſe queſte preciſe parole: *Gaetano fu viſitato ſpeſſe volte dalla Vergine mia Madre, la quale era*

particolar afforzatrice della sua Croce , e ad essa faceva tutti i suoi ricorsi , e per Lei operò le più alte maraviglie , che non si sanno trà mortali . Non si può credere quanto più alto questi Prodigj portarono la Fama della Santità di Gaetano in Venezia , e quanto consolavansi quei Cittadini in tener dentro la loro Città un sì grand'Uomo , nelle di cui mani pareva aver posto Iddio la sua onnipotenza . Ma altrettanto fu il loro rammarico , quando se lo videro involare da' Napolitani , come siam ora per dire .

CAPITOLO XXI.

Ann. di Cristo 1543. di Gaetano 63.

Viaggio di Gaetano per Mare; Tempesta sedatavi miracolosamente , e'l di Lui arrivo a Napoli .

512. CONgregatasi in quest'Anno capitolarmente la Religione Teatina in Venezia , ricevè una premurosissima istanza da' Signori Napolitani , (*a*) i quali sospirando ardentemente il ritorno del loro amato , e venerato Padre S. Gaetano pregavano , fosse restituito a Napoli , dopo una impazienza di sì lungo tempo sostenuta in desiderarlo. Perciò il povero Santo , che avendo terminata la sua Prepositura di S. Nicola Tolentino sperava di rimettersi nello stato umile , e felice di suddito , si vide caricato del nuovo peso di sovrastare ad Altri , essendo stato eletto Superiore nella Casa di S. Paolo a Napoli . Pianse Venezia a questa intimata partenza di Gaetano , e tanto più , che temeva di perderlo per sempre , senza speranza di più rivederlo , come in fatti avvenne. Dunque il Beato Padre , senza punto badare nè al gran bene , che operato aveva , ed operava in quella Città , nè all'amore , che mostravano i Popoli , nè alla stima in cui tenevanlo i Grandi , nè alle lagrime de' suoi Penitenti , ed Amici , nè agli incomodi del Viaggio lungo , e disastroso per un Vecchio di sessantaquattro Anni , consumato dalle penitenze , e dalle fatiche Apostoliche , ma sissando gli sguardi nella sola Volontà di Dio , distaccato da qualunque Creatura del Mondo , si allestì subito al partire .

L'Ub-

(a) Pepe Vit. del B. Gaet. lib. 3. cap. 2.

513. L'Ubbidienza, che vuole, siano subito eseguiti con prontezza i suoi comandi, e la Povertà, che ricerca sempre i minori dispendi, lo persuase a viaggiare per mare, e non per terra. Onde imbarcatosi sopra un ben corredato Naviglio, sciolse da' Lidi Veneti ne' primi giorni di Maggio di quest'Anno 1543. e spiegate le vele navigava nel Golfo Adriatico, con si prospera fortuna, quiete l'onde, aria serena, e favorevoli venti, che pareva volasse, non comminasse la Nave. Ma chi può fidarsi del Mare infido, ed incostante, se non chi cieco si fida del Mondo, non men infedele ingannatore? Dopo essersi veleggiato a quel Ciel ridente, insorse una sì orribile, ed insuperabile tempesta, che stanchi i Marinari di più combattere contro le bufere impetuose, che urtavano per ogni fianco la Nave; ora sollevata in aria, ora profondata nell' acque perdettero il coraggio, e le forze di governarla abbandonandola alla discrezione della formidabile procella, e tenendosi come perduti, stavano aspettando di momento in momento l'inevitabile naufragio. Allora il Cuore di Gaetano, che si mantenne sempre forte, ed intrepido in quel comune spavento, s'impietosì a' gemiti, e gridori de' Naviganti, che piangevano disperata la loro Vita: e sebbene la Carità aveva eccitata nel di Lui animo tanta fede, e confidenza, che parevagli sentirsi in mano il soccorso del Cielo ogni qual volta l'avesse richiesto, l'Umiltà però lo teneva alquanto perplesso in richiederlo, per timore d'acquistar concetto di Santo appresso quella Gente, redenta che fosse dal naufragio. Ma sovvendogli d'aver un *Agnus Dei*, una cioè di quelle Cere, che portano impressa la figura dell'Agnello di Dio: *A questa*, disse a' Campagni della Nave, *dee attribuirsi il miracolo, con cui spero di certo vorrà soccorrerci Iddio, mentre sta in lei effigiato quell'Agnello Immacolato, che imperavit ventis, & mari*: Indi premessa una breve orazione, ed alzati gli occhi al Cielo, soggiunse: *Fratelli miei nel buttar, che io fo in mare quest'Agnus Dei, qui tollit peccata Mundi, gettate anche Voi pentiti, i vostri peccati nell'onde, e vi assicuro acchetato il mare, e la gran tempesta sedata*. Fu cosa veramente mirabile, nel primo attuffarsi quella Cera nell'onde orgogliose, queste non già a poco a poco, ma subito ad un tratto abbonacciaronsi tranquille, e quiete, come se avessero appresa la mansuetudine dallo stesso Divino Agnello,

con

con cui sentironsi incorporate. Nello stesso tempo ammutolirono i venti, e i turbini, cessarono le pioggie, e la tempesta, e comparve un bel sereno nell'aria, rasserenatosi ancora il Cuore afflittissimo di quei poveri Passeggieri per vedersi sicuri dall'imminente, ed inevitabile pericolo di tutti affogarsi. Resero le dovute grazie a Dio del prodigioso soccorso, ma non potè Gaetano contenere quei Naviganti, che vedendosi in virtù delle di Lui Orazioni scampati sì mirabilmente dalla morte, non ne facessero ancor a Lui stesso affettuosi ringraziamenti, congratulazioni, ed applausi. Però volendo Egli divertire questi discorsi, ed uffizj, che stimava non solo oziosi, ma ingiusti, si fece a predicar loro la necessità di conservarsi sempre nella Divina Grazia per li continui pericoli, a cui sta esposta la nostra Vita, e quanto sarebbe lagrimevole, ed irreparabile la perdita della nostra Anima, se ci sopragiungesse una morte improvisa in tempo, che fossimo nemici di Dio.

514. Il P. D. Stefano Pepe dopo aver nella Vita di S. Gaetano descritta la suddetta da Lui calmata tempesta nel Golfo Adriatico, vi aggiunge per ragion dell'attenenza, che vi ha, un altro prodigio più stupendo, con cui il Santo accorse dal Cielo a preservare dal naufragio imminente nelle stesse Acque Adriatiche, un suo Parente, il Conte Antonio Tiene, e vien registrato nel Processo Vicentino. Caduto questo Cavaliere, non so qual ne fosse la cagione, in quell'acque profonde, non cadde però d'animo il suo cuore, perchè raccogliendo tutto lo Spirito, e le forze, affaticossi col nuoto d'avvicinarsi alla Nave già discosta, da cui era caduto: ma poi mancandogli a poco a poco il vigore, e vedendosi sovverchiare dall'onde, disperando di potersi più ajutare ricorse al Congiunto suo San Gaetano, invocandolo di tutto cuore a soccorrerlo. Non tardò un momento il Beato in esaudirlo con un prodigio non più udito. Fece nascere dal fondo dell'acque un albero sì alto, che giunse a porgere, ed offerire i suoi rami, su di cui sostenersi, al Conte già naufragante. Vi si appoggiò egli sopra consolato e sicuro, riposando una notte intera dentro dell'acque, come se fosse stato in terra su d'una pianta; quando la mattina seguente sentendosi rinvigorito, e fidandosi delle sue forze, tentò la seconda volta il nuoto, per ritrovar lido ò barca, che lo ricevesse. Ma dopo un lungo dimenar di braccia,

e di

e di piedi, ſtanco, e diſanimato, vedendoſi in evidente pericolo di ſommergerſi, invocò di nuovo il Santo Parente, chiedendogli perdono della preſunzione, che ebbe in troppo fidarſi di ſe ſteſſo; ed ecco un nuovo albero ſorgere dal profondo dell'acque, ed accogliere nelle braccia de' ſuoi rami, come fece quel primo, il pericolante Antonio, con ſostenerlo immobile fra quell' onde fluttuanti ſin a tanto, che una barca amica avicinataſi a lui lo metteſſe in ſicuro. Da queſti prodigj, ed altri molti operati dal noſtro Santo nel Colfo Adriatico, pare, che Iddio abbia diſegnato queſto Mare a' trionfi di Gaetano, come deputò già il Mar roſſo a quelli di Mosè.

515. Finalmente il Santo dopo aver continuato il reſtante del viaggio con proſperità giunſe a Napoli, dove fu ricevuto, dicono gli Atti della Canonizzazione, come un Angelo venuto dal Cielo. Le circoſtanze di queſto primo giorno del ſuo arrivo, vengono fedelmente deſcritte dall'Arciveſcovo di Taranto. Appena, dice Egli ebbe poſto il piede Gaetano nella Caſa di S. Paolo, che ricuſando ogni conforto, e ſollievo da'patimenti d'un sì lungo viaggio, ſubito ſi portò alla Chieſa ove genufleſſo innanzi il SS. Sacramento ſciolſe il ſuo Cuore in lagrime di divozione, e tenerezza, e la lingua in affetti di lode e benedizioni a Dio, che l'aveva in quella navigazione accompagnato con tante miſericordie del ſuo amore, e condotto felicemente in Porto. (a) Quì ſi trattenne alcune ore intere aſſorto nella Contemplazione di quella Divina Umanità,che adorava,e con tale eſultazione del ſuo ſpirito,che tramandava ancora al di fuori ſulvolto quella fiamma di amore,che gli ardeva nel Cuore. In tanto divulgataſi per Napoli la fama del ſuo arrivo,e del miracolo da lui operato nel mare Adriatico corſero a folla e Uominie,e Donne,e Nobili,e Popolari alla Chieſa di S. Paolo,per vedere il loro Padre ſpirituale tanto deſiderato. Allo ſtrepito disì granmoltitudine,che prorompeva in voci d'allegrezza,ed acclamazioni di gioja,riſcoſſoſi il Santo dal dolce ſonno della ſua Contemplazione, quando vide ripiena la Chieſa di Gente, ſtimò neceſſario il conſolarla con alcuno de'ſuoi diſcorſi, di cui era ſtata sì lungo tempo digiuna. Ito dunque all'Altare ſermoneggiò brevemente, ma con tanto ſpirito, e con quella grazia, ch'Iddio ſpargeva

ſulle

(a) *El. Clor. lib. 2. §. 9.*

sulle sue labbra, che intenerì il Cuor di tutti a divozione, e compunzione, restando più avidi, che mai di sentirlo di nuovo, e più a lungo. Terminato il breve ragionamento, e ricevute le congratulazioni del suo ritorno da quella Nobiltà, che vi era accorsa, in vece di reficiare il proprio Corpo stanco, e per anche digiuno, consacrò il restante della Giornata in porgere qualche Cibo spirituale de'suoi ammaestramenti a quei Bisognosi, giacchè se ne mostravano tanto famelici, finchè soppragiunse la notte, con sommo dispiacere dello stesso Santo, che avrebbe voluto quel Giorno raddoppiato di Giosuè, per soddisfare a' desiderj, e bisogni di ciascheduno. Ma contentò pienamente il suo zelo ne' dì susseguenti, mentre ebbe continue occasioni d'esercitarsi nelle sue consuete, ed Apostoliche fatiche a benefizio dell'Anime, con tanto profitto, e vantaggio della Città, che, soggiunge il suddetto Arcivescovo, ritrovarsi scritto nelle memorie di quel tempo: *Sarebbonsi in Napoli a maggior numero moltiplicati i Peccatori, se non vi fosse stato lo stimolo, e l'esempio di Gaetano.*

CAPITOLO XXII.

Ann. di Cristo 1543. di Gaetano 63.

Zela Gaetano con rischio della propria vita il cotidiano sacrifizio della Santa Messa.

516. L'Azione ammirabile del nostro Santo, che vvole quì descriversi, accadde, secondo l' osservazione di Giacomo Dentice, poco tempo dopo essere lui giunto in Napoli, e nella stagione più calda dell'Anno, quando il Sole passando per la Canicola, tramanda più cocenti i suoi raggi, e rispetto al Clima Napolitano ancora venefici, di modo, che il viaggiare in quel tempo, e sotto quegl'influssi maligni, è un camminare incontro alla morte, come altrove dicemmo. Molto volentieri lo espongo quì intera l'accennata azione di Gaetano a'Lettori particolarmente Sacerdoti, perche stimo di certo sarà loro, o almeno dovrebbe essere, un grande esempio a celebrare ogni giorno la Santa Messa, quando non ne siano necessariamente impediti, ed a tutti un gagliardo motivo per far grande stima del Santo Sacrifizio dell'Altare.

Il

517. Il Cardinale Gioam Pietro Carafa, che fu Confondatore dell'Ordine de' Chierici Regolari con S. Gaetano, in tutto il tempo, che visse nella Religione, e ne' primi Anni del suo Cardinalato soleva offerire ogni giorno il sacrosanto Sacrifizio dell'Altare con tanta divozione, e con apparecchio sì esatto, che l'incominciava sin dalla sera precedente, per mezzo di lunghe orazioni, esami, e meditazioni di quel gran mistero; onde poi nel celebrarlo spargeva abbondanti lagrime di tenerezza, eccitando negli Astanti, affetti di compunzione, e di stupore. *(a)* Dopo la Messa consumava il restante della mattina in amorosi amplessi, ringraziamenti, e contemplazioni di quel Divino Ospite, che aveva albergato nel suo cuore, come pure in letture, e discorsi del tutto spirituali; avendo intimato un rigoroso silenzio a tutte le Udienze sino al dopo pranzo, nel qual tempo solo voleva, si trattassero i negozj e pubblici, e privati, quando non ne insorgessero alcuni de' più pressanti, che non potessero patire questa dilazione. Ma quando il divoto Cardinale si vide aggravato di nuovi, e grossi pesi de' più rilevanti interessi di S. Chiesa, che per la di Lui somma Prudenza, Zelo, e Dottrina gli aveva incaricato il Pontefice Paolo III. non avendo più quel tempo libero di prima da celebrare la S. Messa co' suoi consueti apparecchj, e ringraziamenti, la tralasciava qualche volta ne' giorni più occupati, stimando maggior decenza, e riverenza di quel tremendo Sacrifizio il non offerirlo, che offerirlo senza la dovuta preparazione, e rispetto.

518. Al primo intendere S. Gaetano questo tralasciarsi alcuni giorni la Celebrazione della Messa dal suo amicissimo Cardinal Teatino, subito senza perder un ora di tempo, senza aspettare il terminarsi di quei giorni infocati della Canicola, senza temer il pericolo della Vita in quella mortifera stagione, si parte ed improvisamente, senza far motto ad alcuno del perche, da Napoli verso Roma, dove giunto và incontanente a visitare il detto Porporato, così dicendogli: *Non vi stupite, Monsignore di questa mia venuta importuna, ma ancora opportuna, importuna a cagion del tempo improprio, e pericoloso, ma molto opportuna per l'avviso amichevole ed utilissimo, che son per farvi. Quel vostro ritirarvi alcune volte dal sacro Altare, per timore di non accostarvici degnamente, questa è una Umiltà falla-*

 ce,

(a) *Ant. Carac. Vit. ms. Paul. IV. lib. 5. cap. 1.*

ce, e rea, che toglie l'onore a Dio, la gloria a' Santi, le forze alla Chiesa, e priva i Vivi, e Defunti, ma sopra tutti Voi stesso di gran tesori. Avete meco promossa in Religione con tanta premura ne' Secolari la frequenza del Cibo Eucaristico, come poi adesso ne vivete Voi più volte digiuno? Io so affollarsi sopra di Voi i più gravi negozj di S. Chiesa, ma il maggior negozio, che si trovi nel Mondo è il sacrifizio dell'Altare, che dee preferirsi a tutti gli altri, anzi a tutti gl'altri serve di scorta, di luce, e di sostegno. Lo stesso occuparsi negli interessi di Dio, e della sua Chiesa sarà un bell'apparecchio a ricever Dio: che se la divozione non riuscirà così tenera, sarà però robusta, e più meritoria. Dunque ripigliate il Santo costume, che abbiamo prescritto nelle nostre Leggi di sagrificare ogni Giorno l'Agnello immacolato di Dio, e cibarsi delle sue saporitissime Carni.

519. Il buon Cardinale, che tenne sempre in alto concetto la Santità di Gaetano, si persuase per certo, che lo Spirito Santo gli avesse mossa la Lingua a quel zelante discorso, e dato l'impulso a quel viaggio sì arrischiato; onde senza addurre alcuna scusa confessò umilmente il suo inganno, ringraziollo della gran Carità usata seco, e gli promise per l'avvenire di non lasciare mai più passar un giorno, in cui non celebrasse il Santo Sacrifizio. Nel che poi fù sì fedele, che volle mantenere la promessa ancora nel tempo, che eletto Sommo Pontefice *(a)* portava il gravissimo peso del governo di S. Chiesa, se da qualche infermità non fosse stato impedito. Consolato il Santo del suo sì felicemente ottenuto intento, se ne ritornò subito a Napoli, essendosi fermato in Roma una sol notte, non ostanti le violenze amorose, che gli fece per trattenerlo il detto Cardinale, che in veder Gaetano comparire nello stesso tempo, *in similitudinem fulguris corruscantis*, se lo credè mandato da Dio per suo profitto, come uno di quegli spiriti Celesti, che sono sì veloci nell'eseguire le Divine Disposizioni. Tenne così secreto a tutti l'umile Gaetano il motivo di questo suo viaggio, ed il bene risultatone, che se lo stesso Carafa non l'avesse palesato ad alcuni suoi confidenti, *(b)* sarebbe, come tant'altre di Lui azioni Eroiche, rimasta ancor questa seppolta nella Terra dell'obblivione. Eppure è un fatto per le circostanze, che

(a) *Ant. Carac. Vita mſ. Paul. IV. lib. 5. cap. 1.*
(b) *Pep. Vit. del B. Gaet. lib. 3. cap. 6.*

che l'accompagnano sì ammirabile, che il Padre Marchese lo stima assai più prodigioso di quanti miracoli abbia operato il Santo Padre. (a) L'andare, e ritornare senza frapporre il necessario riposo con un cammino replicato di quattro giornate, sotto i bollori della canicola venefici in quel Clima, con quasi evidente pericolo della Vita; viaggio intrapreso non già come fece altre volte per riconciliar inimicizie ostinate, o per fondar Oratorj, e Monasterj, o per debellar Eretici, o per ravvivare peccatori morti alla Grazia, ma solo per correggere un Ecclesiastico d'un difetto, che non era forse nemmeno peccato veniale, e soltanto per indurlo a celebrare più frequentemente, ed ogni giorno la Santa Messa: Non è egli un nobil prodigio della Carità, e del zelo di Gaetano? bisogna dire, che scoprisse Egli in un sol Sacrifizio sì gran tesori, che nulla stimasse l'esporre a pericolo la propria Vita, per promoverne la celebrazione ogni giorno, acciocchè non restassero privi di tante ricchezze e la Chiesa, e i suoi Ministri. Che diranno adesso quei Sacerdoti, che per ogni cagione leggiera, o per negligenza, o per isvogliatezza tralasciano sì facilmente il Sacrosanto Sacrifizio dell'Altare?

CAPITOLO XXIII.

Ann. di Cristo 1544. 45. di Gaetano 64. 65.

S. Gaetano provede miracolosamente di Pane i suoi Religiosi, chiede d'essere sgravato del peso di più governarli, e ricusa la visita de' suoi Parenti.

520. Ritornato il Santo Padre a Napoli restarono stupefatti quei Religiosi suoi sudditi di questo di Lui sì sollecito viaggio, e ritorno, non sapendo il motivo; ma fondati nel gran concetto, che avevano della Santità del loro Superiore veneravano, come mistero quello, che non potevano penetrare col pensiero, persuasisi di certo, che si fosse mosso per qualche grand'Impresa della maggior Gloria di Dio. Godevano per ciò contenti sotto il di Lui felice governo, condotto con tanta prudenza, dolcezza, e zelo dell'Osservan-

(a) P. March. par. 2. §. 37. num. 6.

za, che vi riconoſcevano Dio per principal Condottiere, e Reggitore, come videro più ſenſibilmente in queſto fra gli altri avvenimenti mirabili, riferito ancora dalla Sacra Ruota ad Urbano VIII. Una mattina eſſendo vicina l'ora del pranzo il Diſpenſiero avviſa Gaetano non avere con che cibare i Padri, ritrovandoſi un ſolo Pane in Caſa, ſenza altra provviſione nemmeno di danaro (Vivevano i buoni Servi di Dio, ſecondo l'Inſtituto del Santo Fondatore, aſpettando di giorno in giorno il Vitto dal Cielo per mezzo de'Benefattori, che foſſero moſſi da Dio a ſoccorrerli ſpontaneamente.) A tal'avviſo non ſi perdè d'animo, nè di fede il Santo in conſiderare l'impoſſibilità di alimentare la ſua numeroſa Famiglia con un ſol Pane: Ma fatta breve orazione a Dio riſpoſe al Diſpenſiero: *Sonate pure il ſegno della menſa, e confidiamo in Dio*. Radunatiſi adunque a quel ſuono conſueto tutti i Padri in Refettorio, e dopo fatta la Benedizione ſeduti ciaſcuno al ſuo luogo, incominciò Gaetano a diſcorrere della ſanta Povertà, e della tante volte ſperimentata Providenza Divina: Queſta eſtrema neceſſità, in cui trovavanſi, eſſere una prova, che voleva far Dio della loro fedeltà, e confidenza, ſperaſſero pure coraggioſamente, che il ſoccorſo non era lontano. Eſprimeva queſti ſentimenti con sì bella grazia, e fervore di ſpirito, che ſcordandoſi quei Religioſi della lor fame, ad altro non penſavano, ſe non a nutrirſi di quel cibo ſpirituale, che molto dolce guſtavano nel diſcorſo del Santo Superiore. Quando ſtavano tutti attenti ad udirlo, ſenteſi a ſonare il Campanello della Porta, dove accorſo ſubito il Portinajo, ed apertala, vide non ſenza maraviglia un gran Caneſtro di bianchiſſimo Pane, ſenza vedervi Perſona, che ve l'aveſſe portato. Cerca, e ricerca all'intorno per inveſtigare il Donatore, ma non trovando alcuno, corre giulivo col Caneſtro miracoloſo a S. Gaetano, il quale facendo diſtribuire a'Padri, ſorpreſi anch'eſſi dallo ſtupore, tutti conchiuſero dal vedere la candidezza di quel Pane, e dal guſtarne un ſapore ſopra ogn'altra vivanda più delicato, eſſere ſtato impaſtato per mano d'Angeli, e per eſſi mandato dal Cielo, come miniſtri della Divina Providenza, in ſoccorſo di chi profeſſavano vivere a di Lei ſpeſe. Così pure accenna la Sacra Ruota, e tutti gli Scrittori di queſta maraviglia; Ogn'uno può immaginarſi con quanta divozione, benedizio-

ni,

ni, e ringraziamenti masticassero i Padri quel Pane, che certamente diede loro più alimento allo Spirito, che al Corpo.

521. Ma non men prodigioso era il governare di Gaetano i suoi Sudditi, reggendoli più coll'esempio, che col comando, e presentandosi sempre il primo a tutte le Osservanze Regolari, come alla pratica delle sante Virtù, con tanta allegrezza, e fervore di spirito, tralucente anche al di fuori, che rapiva tutti a seguirlo, ed imitarlo. Quel che rendeva maggior ammirazione, era il vederlo Superiore insieme, ed inferiore; Superiore, per la Dignità, che teneva di Preposito; Inferiore, per li ministeri più bassi, e più vili, che esercitava, purgando i panni lini nel buccato, spazzando le stanze della Casa, portando legna, e materiali, e servendo gli stessi suoi sudditi, come fosse da loro stipendiato; onde ebbe a dire di Lui la Sacra Ruota: *Viliora ille Ministeria obibat, quæ humilior, & infimus in obedientia Religiosus potest sustinere*; insegnando con questo esempio a' Superiori, non abbassarsi, ma esaltarsi il loro grado col praticare gli atti d'Umiltà, nobilitati da quel Dio Umanato, che *venit ministrare, non ministrari*, di cui sono Vicegerenti. Quando poi non bastando i suoi Esempj, stimava necessarj i comandi, facevali non già con imperiosità, e con aria di Dominante; ma con tanta mansuetudine, Clemenza, e Dolcezza, che pareva più tosto pregasse, non comandasse: *Cum imperavit* segue la Sacra Ruota, *voluit nequaquam abuti potentiæ magnitudine, sed clementia, & lenitate gubernavit Subjectos.* Ma la Prudenza, che è l'Anima d'un buon Governo, in Gaetano hà a dirsi, che veramente fosse singolare. Certo è, che la suddetta Sacra Ruota ne fa magnifiche relazioni, dicendo, che era giunta al Sommo grado, e si feconda di consiglj, che molti vi accorrevano, per accertare le loro risoluzioni: *Vir erat Cajetanus summæ prudentiæ, consiliique, ad illum plures confugiebant &c.* E poi soggiunge, che spedivasi il Santo ne' suoi discorsi con poche parole, vera proprietà d'un Uomo prudente, ma però accompagnate da tanta Umanità, e Maestà, che conciliavasi l'amore, e venerazione di tutti. Apporta di più l'autorità di S. Andrea Avellino, che in una sua lettera scrive: *Aver Lui inteso raccontarsi cose grandi del P. Gaetano, massimamente della di Lui Prudenza incomparabile.*

522.

522. Questo sì prudente, ed amabile Governo del nostro Santo, quanto riusciva a' Sudditi dolce, e soave, altrettanto grave, e violento facevasi sentire alla di Lui Umiltà, che inchinavalo sempre ad ubbidire, non a comandare: onde pensò a sgravarsene, per attendere al solo governo di se medesimo, ed alle Opere di Carità proprie del suo Instituto, avendo ricevuto un avviso dal Cielo, come crede Monsignor Caracciolo (*a*) restargli pochi Anni di Vita, e l'accenna lo stesso Beato in Lettera ad un suo Amico: *Rallegriamoci*: *Quoniam appropinquat Redemptio nostra*. Volendo dunque prepararsi con maggiori disposizioni al gran Viaggio verso la Patria Celeste, fece istanze efficacissime alla Religione assemblatasi di nuovo in Venezia nell'Aprile, di quest'Anno 1544. d'essere dispensato dalla Carica di Superiore, e ne restò anco esaudito, avendo stimato tutti convenientissimo il consolare le sì umili, e pressanti preghiere del loro venerato Padre Comune, e Fondatore.

523. Sollevato il Santo dal peso di reggere sudditi, mentre attendeva a santificar se stesso, ad unirsi più intimamente con Dio, e distaccarsi da tutto quel, che non è Dio, se gli presentò un'occasione, di cui servissi il Nemico per suscitargli nel cuore quella naturale inclinazione, ed affetto, che ogn'uno ha al proprio Sangue. I Nipoti, e Cugini di Gaetano mossi dalla gran fama della di Lui Santità, che risonava per tutta l'Italia, vollero anch'Essi ammirarla presenti, ed avere il contento di riveder un Parente sì glorioso, e celebre al Mondo. Da Vicenza adunque portaronsi per Napoli con quella pompa di abiti, e di equipaggio, che conveniva alla Nobiltà e grandezza del loro Casato. Avvisatone il Santo non solo non si consolò a questa bella occasione di rivedere dopo tanti Anni i suoi più stretti Congiunti, non solo non volle incontrarli, o visitarli nel preso albergo; ma detestando quei loro sfoggi, e pomposa comparsa, come troppo offensiva della sua Umiltà, e rinovando a piè della Croce, che stava contemplando, come maestra del disprezzo del Mondo, la rinunzia già fatta fin da Giovane Secolare al proprio Sangue, non volle mai ammetterli alla sua presenza, nè pur vederli una sol volta, non ostanti le replicate preghiere de' Padri, le ragioni addottegli da gli Amici, e le uffiziose istanze de' Cavalieri

(a) *El. Cler. lib. 2. §. 93.*

valieri Napolitani, che molto compativano quei Nobili Vicentini, incommodatisi con un viaggio sì lungo, e dispendioso, a sol motivo di vedere il loro Santo, e sospirato Parente. Quindi dopo una dimora di molti giorni in Napoli, con isperanza di poter pure abboccarsi una volta con Gaetano, ma sempre delusa, se ne ritornarono a Vicenza, mesti veramente, e sconsolati, per esser partiti senza la bramata benedizione, e veduta del Santo, ma dall'altra parte contenti di veder glorificata la propria Famiglia Tiene da quell'azione sì Eroica d'un loro Consanguineo più Celeste, che Terreno, che *non respiciens carnem, aut Sanguinem*, si mostrò tanto distaccato dal Mondo, e tanto disgiunto da quei che gli erano più Congiunti.

524. Questo distacco da' Parenti fu veramente mirabile in San Gaetano, e perche continuò in tutto il tempo della di Lui Vita, e perche costante contra tutti gli accidenti, che se gli fecero incontro, per abbatterlo. Quelle volte, e non furon poche, che gli convenne andare, o passare per Vicenza sua Patria, non volle mai alloggiare, benche ne fosse pregato, e scongiurato da Congiunti, nella Casa Paterna. Nella Morte de' Fratelli, della Madre, e d'altri Consanguinei, benche praticasse ogni atto di pietà in soccorrerli colle sue Orazioni, vi mantenne però sempre il Cuore inalterabile, e indifferenti. Arrossivasi, e dolevasi in sentire a nominare i suoi Parenti, non volendo riconoscere per Fratelli e Congiunti, se non quelli, che secondo il detto del Salvatore facevano la Volontà del Padre Celeste. Supplicato più volte da'medesimi Parenti a promovere i vantaggi, e gli onori della Famiglia, servendosi di quella autorità, che aveva appresso de'Grandi, non volle mai dar un passo, nè spendere una sola parola per quei loro interessi temporali; i quali si protestava di escludere ancora dalle sue Orazioni, volendo pregar Dio solamente per impetrar loro i beni eterni. Onde la Sacra Ruota conclude: *Fidelis hic Servus Dei nunquam ad Consanguineorum, & Familiarium anhelavit commoda, sed ad Animarum Salutem tantùm inhiavit*.

CA-

CAPITOLO XXIV.

Ann. di Cristo 1545. 46. di Gaetano 65. 66.

Le Sante operazioni di Gaetano in questi ultimi Anni di Sua Vita, ed una sua mirabile predizione.

525. NOn crediamo già, che gli apparecchj del nostro Santo per quell'ultimo viaggio, che presto aveva a fare verso del Cielo, consistessero in santificar solo se stesso con continue Orazioni, e penitenze, perchè volle apparecchiarvisi ancora col convertire, e guadagnare Anime a Dio; avendo appreso dalla Lettera, che scrisse San Paolo a Timoteo, esser un gran mezzo per metter in sicuro la propria salute eterna, il Santificare, e salvare le Anime altrui. *Hæc enim faciens, & te ipsum salvum facies, & eos qui te audiunt*. Per tutto il suo Pellegrinaggio in questa Terra volle sempre camminare in compagnia delle due Sorelle Marta, e Maddalena, che sono le due Vite Attiva, e Contemplativa; ma ora nell' avvicinarsi al termine del viaggio diedesi più che mai agli Esercizj di queste due Vite. Tutta la notte (a riserva d'un brevissimo riposo, che la natura stanca dimandavagli per Carità) consummava in Contemplazioni, lagrime, sospiri, e penitenze, pregustando un saggio di quelle dolcezze spirituali, di cui doveva poi saziarsi a piena bocca in Paradiso. Nel giorno affaticavasi in ajuto, e servizio de' Prossimi, predicando a' Popoli, confessando Penitenti, e trattando con peccatori con maniere sì dolci ed efficaci, che ne ridusse moltissimi a pianger le loro colpe, ed a riconciliarsi con Dio. Il maraviglioso si è, osservato da tutti gli Scrittori, che queste occupazioni esterne del Santo in benefizio dell'Anime, le quali pareva, che potessero disturbarlo da quell' intima unione con Dio, che si pasce solo nella solitudine, silenzio, e quiete, ve lo univano con vincoli più stretti, perchè da tutte quelle varie azioni esterne cavava nuovi motivi per internarsi in una più alta contemplazione; onde ancora lo stesso suo operare era un continuo orare. Per relazione de' Padri vecchi si hà che il Santo negli ultimi Anni di sua Vita applicavasi con maggior frequenza, e fervore a quei due esercizj di Carità,

l'uno

l'uno verso gli Infermi dello Spedale, l'altro verso le Anime del Purgatorio. (a) Nel primo coll'assistere a quei Moribondi del Luogo Pio, disponendoli ad assicurarsi per mezzo d'una buona Morte il Paradiso, intendeva di mandarli innanzi a fargli strada, ed a preparare ancora a se stesso un luogo là su nel Cielo. Nel secondo col suffragare quell'Anime Purganti, sperava anch'Egli, morto che fosse, una simile Carità da' sopraviventi, in virtù della promessa fatta dal Salvatore. *Eadem mensura, qua mensi fueritis remetietur vobis*. (b) Applicava a' Defonti tutte sue penitenze, e buone opere, esortando gli altri a far loro il medesimo dono de' proprii meriti. Persuadeva a' Sacerdoti con tutto lo sforzo della sua eloquente Carità di offerire il Sacrifizio della S.Messa in sollievo di quell'Anime, ed a' Secolari in moltiplicare limosine, digiuni, ed Orazioni in suffragio delle medesime, tanto, che pareva, che questo Santo fosse costituito Procuratore de' Morti, a mantenere vive le loro ragioni, e promovere i loro interessi, e vantaggi.

526. Il detto fin qui è trascritto dalla relazione, che fa nella Storia di Gaetano l'Arcivescovo di Taranto, il quale in ordine a gli Incurabili dello Spedale soggiunge, aver il Beato Padre in questo residuo della sua Vita preso tanto a cuore la cura, ed il soccorso di quegli Infermi, (c) che ogni qual volta predicava in pubblico, toccava sempre questo punto, ma con tanti argomenti, e scritture, con tanto spirito ed ardore, che terminato il ragionamento, molti, ed Ecclesiastici, e Secolari commossi dalle sue infocate parole, offerivansegli pronti a seguirlo alla Visita dello Spedale. Onde Egli tutto giulivo fattosi Capo, e Duce di numerosa Comitiva si portava immediatamente al Luogo Pio, dove distribuiti a' suoi Compagni i posti, e quartieri dell'Infermerìa, venivano quei poveri Languenti ad essere tutti serviti, soccorsi, e consolati. Ma non contento il Santo s'avanzò a maggiori Esempj di Carità, e d'Umiltà *Someggiando Egli medesimo* (sono le parole stesse del suddetto Prelato) *Lettiere, Pagliaricci, Strapunte, e Tavole sulle proprie spalle; E dopo d'aver mondata da tutte le sporchezze la Corsia, assettava le Tavole, batteva i Materazzi, rifaceva i Letti, e finalmente purgava i Vasi necessarj all'uso dell'umana imbecillità; E* Ddd *quan-*

(a) *El. Cler. lib. 2. §. 95.* (b) *Luc. 6. 38.* (c) *El. Cler. loc. cit.*

quando conosceva mancare qualche necessaria delizia agl'Infermi, chiedeva, ed esortava quei suoi divoti Secolari sin con lagrime agli Occhj, che aprissero generosamente le borse a chi poi avrebbe aperto loro il Cielo; onde spesse volte accadeva, che non partiva il Santo da quel Pio Luogo, che nol lasciasse arricchito di larghe limosine. Sin qui l'Arcivescovo di Taranto.

527. *Pubblicatosi in questi tempi un Giubileo per la Città di Napoli*, (Siegue il detto Autore a descrivere le fatiche, e le premure del nostro Santo) (a) *acciocche acquistassero tutti degnamente, e sicuramente un sì gran tesoro, che non fece Gaetano?* dic' Egli: *Qual fatica non intraprese. Predicava, esortava in Chiesa, e fuori di Chiesa; confessava di notte, e giorno, non ricevendo quel Santo Corpo riposo veruno. Non operava Egli, ma la Carità ed il fervore che ardeva nel suo Petto. Rubava agli occhi il sonno ed il tempo, non trovando altro riposo, e sollievo, che solo in Dio, ed in faticare per Dio. Componeva di più alcuni Spirituali Esercizj, che dispensava a' Penitenti, per animarli, ed incamminarli a ben ricevere il Santo Giubileo, e render candide, e del tutto belle le loro Anime, senza alcuna macchia di colpa, e reato di pena.* Si vede bene l'ardente zelo di Gaetano, come estendesse le sue fiamme per tutto, ad ogni luogo, ad ogni tempo, ad ogni Persona, e in tutte le occasioni, ed incontri, che se gli offerivano.

528. Due altre cose notabili del Santo io trovo registrate in quei suoi ultimi Anni, e le accenna qui ancora Giacomo Dentice. La prima di cui la Sacra Ruota adduce per Testimonio di veduta Erasmo Danese, che fù Novizio del Beato Padre, ed ebbe il contento di servirlo quasi sempre nel Sacrifizio della Santa Messa, si è quella assistenza mirabile, che fece al Padre Pasqualino, in una sua gravissima e lunga infermità, con tanta cura, costanza, ed amore, che fu notata, come singolare, oltrepassare i termini consueti della Carità. Ma poi quando vide il Santo che l'Arte de' Medici disanimati perduta aveva ogni speranza di guarire l'Infermo, si fece Egli ad applicargli medicamenti più efficaci, che furono Orazioni, e preghiere a Dio, acciocche si degnasse ridonare la [illegible] al suo amato Fratello, e ne restò sì ben esaudito, che si vide

(a) *El. Cler. lib. 2. §. 93.*

si vide il languente Padre Don Marco riprendere le sue forze primiere, e miracolosamente risanato, con grande stupore di tutti, (scrive il Padre Forti) e con ammirazione della Città di Napoli, appresso di cui crebbe notabilmente la stima e'l concetto del nostro Santo.

529. La seconda è il molto, che San Gaetano contribuì a quella grand'Opera insigne, detta il Monte della Pietà eretto in questa occasione. L'interesse e l'usura, (tutta l'Anima possono dirsi d'un Ebreo, per cui solo vive, ed opera) apportavano gravissimi danni alla Città di Napoli, dove trafficando, sparsasi per più Luoghi, e Città la schiatta degli Ebrei in gran numero, prestavano costoro a' Cristiani, o roba, o dinaro con usure sì ingorde, che in poco tempo si divoravano ancora i loro pegni, e tutte le loro sostanze. Impoveritesi perciò molte Famiglie fino a vedersi ridotte all'estremo bisogno, la Città fece istanza al suo Principe l'Imperador Carlo V. che si degnasse pel Pubblico Bene dare un Bando generale da tutto il Regno a quella Nazione sì rapace, e sì nemica del Nome Cristiano. Molto aggradì queste suppliche l'innata pietà di Cesare, e tanto se ne compiacque, che nulla curando, venisse a mancare al suo Erario una lucrosissima rendita proveniente dalle grosse contribuzioni degli Ebrei, comandò loro con un'editto rigorosissimo, che in termine di tanti giorni uscissero da tutto il Regno di Napoli, senza speranza alcuna di potere più ritornarvi. Ora purgata la Città da questa feccia di gente sì avida, ed usuraria, cadde un bel pensiero nella mente del nostro Ven. P. D. Gioanni Marinonio, Novizio già ed allievo di S. Gaetano, e poi compagno nella Santità, di ergere un Luogo Pio, che provedesse di dinaro i Bisognosi, ma con riceverne da loro il solo pegno senza un minimo più, o interesse per chiudere ogni strada a' Cristiani di camminare sulle nere vistigia lasciate dagli espulsi Ebrei. E già pur troppo alcuni Cittadini dominati dalla cupidigia del guadagno incominciato avevano a prestar danaro a' Poveri con quelle usure, che praticavano prima gli Ebrei. Il Marinonio adunque comunicò il suo conceputo disegno al Beato Gaetano, come quello, che sempre venerava da Padre, e Maestro con una totale dipendenza da' suoi consigli, aspettando sopra di ciò il di Lui parere, ed approvazione. (a) Con-

(a) *Fort. Vit. di S. Gaet. lib. 1. cap. 44.*

solatosi il Santo a sì bella Idea del suo diletto Figliuolo, e Fratello, non solo l'approvò, non solo il sollecitò ad eseguirla, ma volle esser anch' Egli a parte della grand' Impresa, che conosceva sì profittevole al Pubblico, e impeditiva di tanti peccati. Onde maneggiandosi ambidue con sommo zelo, e fervore, sì nel superare le molte difficoltà, che vi si opposero, come in persuadere a' loro Penitenti più facoltosi il contribuire ad opera sì Santa, e fondi, e censi, ed oro, fu eretto questo Luogo Pio, nominatosi a tutta ragione il Monte della Pietà, che fu, e dè di tanto profitto, e spirituale, e temporale alla Città di Napoli, e al di cui esempio fondaronsi poi altri Monti simili in puro sollevamento di quanti abbisognano ricever dinari in prestito.

530. L'erezione di questo Monte della Pietà promosso da' Consigli di Gaetano accadde fin nel 1539., ma quello che in oltre vi contribuì negli Anni correnti, in cui si trova la nostra Storia, maggiormente dimostra il di Lui zelo. Ritornato il Santo in quest' ultima volta da Venezia a Napoli ripigliò a dirigere la coscienza del suo già Penitente, il nominoto più volte Conte d'Oppido, a cui un giorno espose, come riferisce D. Francesco Maggio, le premure della sua Carità, così dicendogli: *Voi vedete o Conte, non avervi Iddio data prole a cui lasciare le vostre facoltà doviziose, forse perche fossero impiegate in altre opere di sua maggior gloria. Vi ricorderete ancora nella mia prima venuta a Napoli, che vi esebiste d'istituire Erede de' vostri Beni la mia Religione, acciocche avesse entrata da sostenersi, e che io costantemente mi opposi a tanta vostra generosità, per essere incompatibile col nostro Apostolico Instituto. Eccovi ora un savio consiglio, che non può essere nè più grato al Cielo, nè più utile alla vostra Anima, nè più profittevole al Pubblico bene. Quei poderi, e ricchezze, che offeriste alla mia Religione, applicateli al nuovo Monte della Pietà, che non hà ancora tanta forza di poter soccorrere a tutti i Bisognosi, e togliere ogni occasione a' Cristiani di giudaizare colle usure, e commettere ingiustizie ed estorsioni contro de' Poveri*. La bontà di questo Cavaliere rispettando per comandi i savj consigli di Gaetano, donò una gran parte de' suoi Beni al detto Luogo Pio, e col suo esempio mosse altri Benestanti a maggiormente arricchirlo, di modo che in progresso di tempo, sin da quegli Anni in cui scrisse le sue Storie il Pa-

il Padre Silos, trovavasi possedere in dinaro contante da darsi in prestito a' Poveri trecento mille Scudi d'oro, ed un Millione di Capitale, potendosi quivi dire questo Monte della Pietà profetizzato da Davide in quelle parole del Salmo 62. *Mons Dei, mons pinguis*.

531. In questi tempi pure credesi facesse il nostro Santo quella predizione, che vien celebrata dagli Scrittori di sua Vita: Un Cavaliere di fresca età ricco, è prosperoso, viveva immerso ne' piaceri del Mondo, e del Senso, ad altro non pensando, che a contentar le sue voglie ancorche illecite, ed a consumar tutta la giornata in giuochi, stravezzi, ed amori impuri; Quando incontrandolo una volta il Beato Padre, e guardandolo fissamente con occhio attonito, indicante profondi pensieri nel cuore, così gli parlò: *Signor mio gran cose vi ho a dire, e vantaggiose per Voi; Non anderà molto, che nella vostra Persona si svelerà un gran mistero del Cielo*. Il Gentiluomo a questo annunzio sì improviso, fatto da un Sacerdote, che teneva in concetto di Santo, entrò in isperanza di qualche buona fortuna, che gli predicesse. Stava perciò tutto attento, e curioso ad udire il compimeto di quel profetico discorso. *Questa vita, che voi menate*, soggiunse Gaetano, *sì libera, e sciolta, la vedrete ben presto ristretta, e da voi stesso ligata col vincolo de' Sacri Voti in Chiostro Regolare*. Allora quel Giovinastro ricevuta la predizione con un cachinno smoderato, e disprezzo sdegnoso, così rispose *V' ingannate di molto o Padre; Tant'è impossibile, ch' io lasci il Mondo, e mi ritiri in un Chiostro, quanto è impossibile, che Voi abbandoniate il Chiostro, e ritorniate al Mondo. Non solo è possibile*, ripigliò il Santo, *ma sarà di fatto, perchè vi consacrarete a Dio in tal Giorno, e nella tal Religione, con vostro sommo contento*. Così appunto successe, mentre il Cavaliere con un raggio della Divina Grazia, che l'investì (e questo raggio rivelato da Dio a Gaetano, bisogna dire fosse un effetto delle sue orazioni,) scoperti gli inganni, la vanità, e pericoli del Mondo, tant'orrore ne provò, che fuggendolo precipitosamente, corse a ricovrarsi sicuro in quella stessa Religione, ed quel tempo, che gli fu predetto dal Santo, dove esercitandosi in continua penitenza della sua scandalosa Gioventù, terminò Santamente la Vita.

CAPITOLO XXV.

Ann. di Cristo 1547. di Gaet. 67.

Parte per Roma, dove eletto di nuovo Preposito di S. Paolo ritorna a Napoli accompagnato visibilmente da un Angelo.

532. DOovendosi celebrare in Roma il Capitolo Generale, volle il Santo Padre intervenirvi, per istabilire con Leggi permanenti, prima di partire da questo Mondo, il suo mirabile Instituto. Il Capitolo si radunò nel Palazzo del Cardinale Carafa, a cui nè la Porpora, nè gli affari gravissimi di Santa Chiesa a lui appoggiati poterono impedire d'interessarsi nel Governo, e ne'maneggi della sua amata Religione, che tenne sempre inviscerata nel cuore, benchè non ne portasse più la divisa dell'Abito. Le maggiori premure di San Gaetano in questa Assemblea furono premunire con alcuni Decreti la Povertà Teatina, acciochè si mantenesse illibata nel solo dipendere dalla Providenza Divina, e nel sostenersi colle pure limosine totalmente volontarie de'Benefattori. Vi Mostrò ancora il zelo della sua Carità in consolare le Istanze fatte da'Padri Somaschi, i quali avendo perduto il loro sostegno, e Fondatore, il Venerabile Girolamo Emigliani, passato già all'altra Vita con fama di Santità, bramavano appoggiarsi alla Religione di Gaetano, con farsi membra della medesima, ed unirsi in un sol Corpo, che da lei ricevesse il moto, e la direzione. Sin dall'Anno scorso quattro di loro de'più autorevoli, a nome di tutti gli Altri fecero questa supplica assai premurosa a'nostri Padri capitolarmente congregati in Venezia, come chiaramente consta dalla Lettera, che questi inviarono al Santo Padre, ed a' suoi Religiosi in Napoli, per sentire il loro parere circa di questa unione, della quale sopramodo anziosi il Superiore di Somasca Agostino Tortora, e gli altri Maggiori, scrisse ancora istantemente al Cardinal Carafa in Roma, che sapevano aver gran possanza, e benemerenza appresso la sua Religion Teatina, pregandolo efficacemente di persuaderla ad accoglierli come Figliuoli in seno, e tenerli come Parti delle

stesse

ſteſſe viſcere. Abbracciandone il Cardinale l'impegno ſpedì a'noſtri Padri una Lettera preſſantiſſima, ſotto gli 8. di Novembre 1546. riferita dal Silos, e dal Bollando, eſortandoli a ricevere in loro Fratellanza e Compagnia la Congregazione Somaſca con averne la ſteſſa cura e governo, che di ſe medeſimi. Così incomincia il Foglio del Carafa: *Venerabiles Fratres in Domino: Æternam ſalutem. Scripſerunt ad nos, nuper dilecti nobis in Chriſto Auguſtinus, & alii Clerici, ac devoti Laici, qui in pleriſque iſtius Provinciæ locis operibus pietatis intenti curam præcipuè educandorum in Dei timore, & in bonis artibus Pauperum Orphanorum ſollicitè ſuceperunt, nos magna cum inſtantia requirentes, ut nos illos in noſtros agnoſcere, ac ſuſcipere vellemus, neque eorum ſpem, quam ab exordio inceptionis ſuæ in noſtro præſidio collocaſſent fruſtrari pateremur &c.* San Gaetano dunque, con cui ſempre intendevaſi, e conſigliavaſi negli affari della Religione il Cardinal Teatino, ſperando da queſta unione di due Ordini Clericali, doveſſe riſultare maggior gloria di Dio, e benefizio de'Proſſimi, e ſapendo concorrervi ancora la volontà del Papa, a cui fu ſempre ubbidientiſſimo, perſuaſe a'Padri del Capitolo, e fu conchiuſo l'incorporare alla loro Congregazione quella de'Padri Somaſchi. Continuò circa nove Anni queſta Unione; ma poi oſſervato coll'eſperienza di tanto tempo da'noſtri Padri non convenire l'uno coll'altro Inſtituto, ne i poderi e le rendite terrene degli aggregati colla Povertà Teatina, che tiene fondate tutte le ſue Entrate in Cielo, come pure quella Cura degli Orfanelli, benchè per altro lodevoliſſima, diſturbare di molto gli Eſercizj proprj de'Chierici Regolari, riſolſero di ſepararſi, e reſtituirſi alla primiera libertà, e purità del loro Inſtituto. Ricorſero perciò al Sommo Pontefice d'allora, che era lo ſteſſo Carafa, col nome di Paolo IV. il quale perſuaſo anch'Egli dalla detta ſperienza, con un Breve ſpedito a 23. di Decembre 1555. diſgruppò quel nodo frà le due Religioni, ch'egli ſteſſo da Cardinale ſtrinſe co'ſuoi uffizioſi maneggi. Diviſi così dall'Albero Teatino queſti nobili Inneſti, non ſi diſciolſe però mai quell'unione de'Cuori, e quel vincolo d'amore, per cui ſempre i noſtri Religioſi hanno cooperato a'vantaggi de' Padri Somaſchi, ſino a ricevere in Venezia nelle proprie Caſe i loro Infermi, ed a ſeppellirli defunti, per lo ſpazio di vent'Anni ne'proprj Cimiterj, come

me pure accadde in Napoli, quando non vi avevano ancora Chiesa aperta.

533. In questo stesso Capitolo eletto fu Gaetano Preposito della Chiesa, e Casa di S. Paolo di Napoli, e quì si vide nel Santo un nobile esempio d'Ubbidienza, mentre al gran peso degli Anni, ch'erano sessanta sette aggiunto il nuovo peso del Governo alla di Lui Umiltà sempre gravoso, quando di più s'era prefisso in questo residuo di sua Vita attendere solo a se stesso, per disporsi a quella sospirata morte, che aveva ad aprirgli le porte all'ingresso nel Cielo, doveva a tante ragioni scusarsi, e ne sarebbe stato compatito, d'accettare la Superiorità comandatagli: *Ma nò*, disse Egli: *Vi soccomba pure l'Età, vi patisca pure l'Umiltà, vi vada ancora il proprio interesse spirituale, che voglio trionfi sopra tutto l'Ubbidienza impostami, in cui riconosco la voce, e la volontà del mio Dio*. Così sottoponendo le spalle alla nuova carica, si preparò alla partenza per Napoli. Ma volle prima licenziarsi, non già da' Principi, e Cardinali, che non ambì mai la grazia de' Grandi, ma bensì da quei Santi Martiri, che si adorano nelle Catacombe di Roma.

534. Già si disse altrove, che Gaetano sospirò in tutto il tempo di sua Vita di morir Martire per la Fede; ma non avendo potuto ottenere questa consolazione da Dio, che volle riservarlo ad altre imprese di sua magior gloria, si confortava almeno nel venerare da vicino i Sacri Depositi, e gloriose memorie di quegli Eroi, che imporporarono Roma col loro sangue sparso coraggiosamente per la Fede. Portossi dunque alla Visita delle suddette Catacombe, e sprofondandosi più col Cuore, che col Corpo in quelle Sacre Caverne, sparse abbondantissime lagrime, per la consolazione, che provavava nel considerare le gloriose Vittorie ottenute contra i Tiranni da quei generosi Campioni della Fede; non però senza una Santa invidia del loro martirio. E poi perche sapeva accostarsi il fine di sua Vita, pregò con una lunga Orazione i Santi Martiri a fargli parte della loro fortezza, per combattere valorosamente contra il Nemico Comune in quell'ultima battaglia, che aveva fra poco tempo a sostenere. Indi togliendosi, ma con violenza da quegli adorati sepolcri, ritornò al Palazzo del suo Cardinal Teatino, a cui dando gli ultimi abbracci non potè contenersi da qualche lagrima di tenerezza, per esser

esser sicuro di non aver più a rivedere un sì caro Amico, Fratello, e Compagno nella Fondazione dell'Ordine. Partì subito verso Napoli con passi affrettati, per esser a tempo di celebrarvi la Festa del Trionfo di Cristo nella sua gloriosa Ascensione al Cielo. Condusse per Compagno del viaggio il P. D. Pietro Veronese, ed un Chierico di Nome Giacomo, che furono poi testimonj di veduta del prodigio, che siamo ora per dire.

535. Con tutta la fretta, che facesse il Santo Padre, non potè arrivare nella Vigilia dell'Ascensione a Napoli, ma solo alla Città d'Aversa, che n'era otto miglia lontana, dove giunse dopo le due ore di notte, quando il Cielo era tutto oscuro, e ricoperto di tenebre. Il Vetturino voleva in ogni conto trattenersi quella notte in Aversa, per riposar Egli stesso, e far riposare i suoi Cavalli stanchi dal viaggio già fatto cont anta celerità; nè si fidava di rintracciare la strada, ed evitare i pericoli nel bujo di quelle tenebre notturne. Ma S. Gaetano, che ardeva di trovarsi presente alle Lodi mattutine, che dovevano cantarsi prima dell'Aurora da'suoi Religiosi nella gran Festa imminente, nulla pensando a' disastri che potevano accadergli, nè all'Età cadente, nè alla stanchezza del Corpo bisognoso di quiete, pregò il suo Condottiere a proseguire il viaggio così dicendogli: *Non dubitate; andiamo pure allegramente, solo, che confidiamo in Dio, perchè di certo prospererà il nostro cammino colle sue Grazie, e Protezione*. E lo pregò con tanta efficacia, ed Eloquenza, che restando Colui persuaso, si diede il rinfresco a' Cavalli, e montandovi sopra il Beato cogli altri due Compagni, ripigliarono poco prima della mezza notte il loro Viaggio per Napoli. Ma compiacendosi molto Gesù del gran zelo di Gaetano, in voler celebrare solennemente la sua salita al Cielo, comandò ad un Angelo, che gli facesse la strada, con preservarlo da ogni pericolo, e subito si vide questo Celeste Spirito in sembianza umana precedere al Santo con una Torcia accesa in mano che illuminò quella notte, come fosse di mezzo giorno, ed accompagnò sicuri i Servi di Dio fin'alla Chiesa di S. Paolo in Napoli, con loro grande stupore, e contento. *Dignus*, canta la Chiesa Ambrosiana di Milano nell'Uffizio di S. Gaetano di rito solenne, *cui iter Neapolim properanti, ut matutinas preces Dominicæ Ascensionis, cum so-*

sociis recitaret, nocte concubia Angelus facem praeferret. Arrivò il Beato appunto nel sonarsi il primo segno del mattutino, ed adorato, che ebbe il SS Sacramento, e ringraziato Dio dell'avergli sì prodigiosamente prosperato il viaggio, senza prendere alcun respiro o riposo, che gli era pur troppo necessario, andò incontanente ad indossarsi la stola e Piviale, per celebrare come Superiore, l'Uffizio dell'Ascensione co' suoi Religiosi; e'l celebrò con tanto spirito, allegrezza, e fervore, che pareva si trovasse l'Anima sua in Cielo, a cantar cogli Angeli i trionfi del Redentore; stupefatti quei Padri di vedere tanta divozione, e vigore nel loro Preposito, benche lasso dal viaggio, e pieno d'Anni, ne riceverono un grand'Esempio, e stimolo alla Virtù.

536. Con questo prodigio terminiamo la prima parte della Vita del Santo descritta secondo la serie successiva degli Anni, passando alla Seconda Parte, che contiene altre belle Azioni, virtù, e Grazie, ma in tempi indeterminati, ed ignoti accadute, o ad ogni tempo Comuni.

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA

IL RIMANENTE

Della Vita di S. Gaetano.

537. DIcemmo già la troppa modestia, e gelosia in S. Gaetano, ed in quei suoi primi Religiosi di tener ascose gli occhj del Mondo sì le belle azioni, ch' Egli operava, come le grazie, che riceveva dal Cielo, esser stata la cagione, che sebbene risaputesi dappoi per altre vie, ne restassero però a noi ignote le circostanze, e'l tempo, in cui accaddero, e conseguentemente incapaci d' entrare in quella Serie successiva degli Anni, che abbiamo fin' ora osservato, secondo la Cronologia. Dunque all' intera relazione della Vita del Santo è necessaria questa Seconda Parte, in cui esse ancora descrivansi, ma con penna sciolta, e disobbligata di notare il tempo, in cui fecero la loro comparsa. Parimente le Virtù del Servo di Dio vogliono essere qui collocate, perche avendo fatto queste vaghe stelle ogni giorno il loro corso continuo, non dovevano fissarsi in alcun sito, ò tempo determinato.

CAPITOLO I.

Favori segnalati fatti da Gesù a Gaetano.

538. SE il Redentore si è espresso, come costa da' Processi, essere stato Gaetano sì caro a gli occhj suoi, che volle sopra gli altri singolarizzarlo, (*a*) bisogna dire singolari fossero ancora le carezze, ed i favori, con cui si compiacque

 di rico-

(*a*) *Proc. Neapol. Ann. 1654.*

di riconoſcerlo. Eccone alcuni traſpirati alla luce di que' molti, che l'Umiltà del Santo tenne ſempre chiuſi, e ſecreti. Due ne accenna la Chieſa Ambroſiana nell' Uffizio di S.Gaetano, che da' Scrittori ſono poi riferiti con maggior eſpreſſione. *Illum Chriſtus non ſemel ſua Cruce dignatus eſt, & divino Lateri ad ſanguinis hauſtum admovit.* (a) Più volte Gesù Criſto lo fece degno di portare la ſua ſteſſa Croce, ed accoſtollo alla Piaga del ſuo Fianco aperto, perche ne ſucchiaſſe il pretioſiſſimo Sangue. Chi non ſa il ſingolar privilegio, che conferiſce ad un Santo il Redentore, quando lo elegge ad eſſere, come ſuo Compagno, e Coadiutore alla grand' opera della Redenzione? Di queſt' onore fu condecorato Gaetano, mentre ſtando Egli piangendo i peccati del Mondo, co' quali vedeva oltraggiata la Maeſtà di Dio, ſe gli fece preſente Gesù Criſto colla peſante Croce ſulle ſpalle, mostrandoſi molto affaticato, ed affannoſo in portarla, e dicendogli: *Avrò io a ſentir il grave carico di queſta Croce per i peccati del mio Popolo, ſenza trovar un' altro Cireneo, che mi ajuti, che mi ſollevi da tanto peſo? e non ti muovi, ò Gaetano, a compaſſione de' miei affanni? Vuoi tu alleggerirmi il dorſo dal peſantiſſimo legno con addoſartelo in vece mia ſulle tue ſpalle?* Allora il Servo di Dio, che già nel primo veder Gesù aggravato dalla Croce arſe d' amoroſo Zelo di ſgravarlo, e portarla Egli per Lui, chinò pronto, e volenteroſo il Collo a quel grave, ma ſoave giogo, e ſubito ſu i di Lui Omeri poſe Criſto la ſua Croce. Certamente ſarebbe venuto meno il povero Santo ſotto d' un tanto peſo, ſe non foſſe ſtato rinforzato dalla Grazia di Dio, e dal gran giubilo, che ſentiva nel vederſi ammeſſo a parte della Paſſione di Gesù, in ſollievo de' Peccatori. Più altre volte il Redentore, quando inſolentiva con maggior audacia la prevaricazione, diede a portar la ſua Croce a Gaetano, incaricandogli di cooperare alla ſalute di quell' Anime ingrate, che colla ſteſſa Croce haveva redento. Che maraviglia poi, ſe il B. Padre, come vedemmo, e vedremo tanto s' affaticaſſe, tanti patimenti ſoffriſſe, tante nuove invenzioni trovaſſe per convertire i Peccatori raccomandatigli da Criſto in queſto caricarlo più volte della ſua Croce, perciò comunemente chiamaſi il *Cacciator del Anime.*

539. Ma ſpezialiſſimo deve dirſi l'altro accennato favore: Aven-

(a) In lect. off. Ambroſ. 8. Aug.

Avendo il Santo celebrato la Quaresima, non si sa di qual' Anno, con rigorosissimi Digiuni, e penitenze, in quei ultimi giorni, in cui S. Chiesa rappresenta i dolorosi Misterj della Passione di Gesù, tanto pianse, e tanti flagelli scaricò sulle sue Carni, che si poteva dire a quel gran Mare di sangue uscito dalle sacrate vene del Redentore tributasse anch'Egli un Fiume del proprio sangue misto di lagrime: *(a)* quando Iddio volendo compensare a misura eccedente le pene amorose del suo diletto Servo, apparvegli tutto glorioso e giulivo, nella Domenica seguente della Resurrezione a' primi raggi del Sol nascente, e fattosegli più d'appresso, *Vedi*, o Gaetano gli disse, *questo mio Fianco ferito, onde derivano tutt' i Tesori, e Sacramenti, che fanno sì ricca la mia Chiesa? Or sappi, che a te stanno aperti questi Fonti della mia Pietà, a te gli offro, di quest' onde salutifere, che si versano a beneficio d'un Mondo intero, bevine, e saziati a tuo piacere*; Indi accostando le di Lui labbra alla Sacratissima sua Piaga, diedegli a succhiare il prezioso licore, del Divin Sangue, e quì bevendo Gaetano per lungo tempo a quella Fontana di Vita Eterna, restò immerso in un gran torrente di celesti consolazioni, con tal perdimento di se stesso, che ne uscì tutto trasformato in una certa specie di essere divino. Se vien magnificato per singolare Privilegio quel di S. Giovanni, l'aver riposato, e posata la Testa sul petto del Salvatore; *Valdè honorandus est B. Joannes, qui supra pectus Domini in Cœna recubuit*, che dovrà dirsi di questo ottenuto da Gaetano, l'aver posto la bocca non sopra, ma dentro il Divin Costato, e bevutone di più quel nettare di Paradiso?.

540. Più volte fu veduto lo stesso Gesù Cristo a mettersi nel suo Cuor Gaetano tenendoselo strettamente abbracciato, *(b)* come un caro Amico fatto a tutto suo genio: *Inveni Hominem secundùm Cor meum*. In altre Comparse pure dimostrò queste tenerezze d'amplessi affettuosi, e di chiamarlo col dolce nome di Fratello. *(c)* Sono a questo proposito molto osservabili quelle Visioni, che vengono registrate ne' Processi della Canonizzazione, in una delle quali fecesi vedere Gesù nello stato di Crocifisso, con tenersi innanzi in atto d'adorazione San Francesco d'Assisi, e San Gaetano, e dischiodando dalla

(a) *El. Cler. Lib. 3. §. 9.* (b) *Magg. Compend. Vit di S. Gaet. pag 84.*
(c) *Benz. Vit. di S. Gaet. Lib. 3. num. 21.*

dalla Croce solo le due braccia, abbracciar teneramente ambidue quei Santi, con dire. *Hi duo uno mihi corde servierunt*. Questi due miei Servi fedeli hanno avuto lo stesso cuore in servirmi. Volle star confitto ne' piedi sulla Croce per dar a conoscere, esser quelle carezze frutti dell'Albero della Croce inaffiato dal suo Sangue, e che sebbene si mostrava grazioso in abbracciare quei suoi Figli diletti colle mani distaccate dalla Croce, vi restava però ancora affitto co' piedi e penante per i continui, ed enormi peccati del Mondo. (a) Mà non è meno misteriosa l'altra Visione quando comparve lo stesso Salvatore, non come prima conficcato da chiodi sul Tronco della Croce, ma assiso con Maestà in un Trono di Gloria, e qui accostatisi i suddetti due Santi Francesco, e Gaetano, quegli alla destra di Cristo, e questi alla sinistra, si compiacque il Signore di benedirli ambidue con quella forma di benedizione, che diede il Patriarca Giacobbe a' due Suoi Nipoti Efraim, e Manasse, incrocicchiando le mani, attraversata la destra sopra la sinistra, di modo che, se Francesco ebbe il primo onore di star alla destra di Cristo, quest'altro fu concesso a Gaetano, che la benedizione della stessa divina destra venisse a toccar a Lui, dicendogli nell'atto medesimo il Redentore: *A tanto m'obbliga l'Amor, che ti porto*.

541. Ritorniamo ora alle grazie, che ricevè da Dio il nostro Santo, quando ancor viveva frà noi. Il Vescovo di Novara Monsignor Maraviglia scrive, che nella Storia di S. Gaetano si trova, essergli stato svelato, e rivelato, mentre stava assorto in una profonda Contemplazione, (b) il Mistero della Santissima Trinità, con quella chiarezza di luce, che può sostenere la Vista intellettiva d'un Viatore, e che vide più volte a suo piacere spalancate le Porte del Paradiso. Mà quel sapersi dall'ultimo Processo di Napoli, che il Redentore del Mondo visitavalo frequentemente colla sua presenza visibile insino a ringraziarlo una volta, come nota il Padre Oliva Generale della Compagnia Gesù, (c) dell'acquisto, che aveva fatto di tant'Anime, e dell'intrepida assistenza prestata ne' Lazzeretti agli Appestati, affrontandosi di continuo con la Morte, non è un grand'argomento dello sviscerato Amore di Gesù verso di Gaetano, e di credere ch' Egli sia stato uno de'

(a) Proc. Vicent. (b) Gius. M. Maraviglia Pens. 61. pag. 102.
(c) Oliv. 40 Serm. fol. 726.

de' Suoi Santi più favoriti? Tanto più se a' qui descritti favori accoppiaremo quei altri molti, che vedonsi sparsi su Foglj di questa Vita del Santo, particolarmente l'essersi Gesù Bambino la Notte del Natale coricato nelle di Lui braccia, per deliziarsi reciprocamente col suo carissimo Servo.

CAPITOLO II.

Maraviglie del Cuore di San Gaetano in corrispondere a tante Grazie amorose di Gesù.

542. LA maggior corrispondenza, che potessimo noi mostrare ad un'Amante benefico, sarebbe certamente, se fosse possibile, cavarsi dal petto il proprio Cuore, e donarlo in pieno Dominio, e possesso al diletto Amico, protestandosi essere più suo, che nostro, per averlo egli guadagnato a forza delle sue amabili attrattive. Quante volte alcuni innamorati, ò impazziti d'amore verso d'una bellezza terrena hanno bramato di poterle dar in mano, e realmente il loro cuore; Ma questo, che non ha potuto fare l'amor mondano l'ha fatto mirabilmente nel nostro Santo l'Amor divino. Udiamne le relazioni degl' Autori (*a*) antichi, e de' Processi della Canonizzazione, ristrette dalla S. Chiesa Ambrosiana in questo periodo. *Tanta ergo Deum charitate flagravit, ut aliquando cor suum igneis alis perferri viderit in Cœlam.* (*b*) Tanta forza fece l'Amor di Dio in Gaetano, che distaccandosi il suo cuore dal petto, lo vide con due Ale di fuoco volarsene a Cielo.

543. Accadde una volta questo volo, ed uscita del cuore del petto di Gaetano, mentre Egli prostrato innanzi il SS. Sacramento, ed internatosi col pensiero nella Somma bontà, ed amabilità di Dio, fin a bramare in dono il nostro povero, e sordido cuore: *Fili præbe mihi cor tuum*, sentì agitarsi il cuore con tanto impeto, che non potendo contenersi ne'Chiostri troppo angusti del petto: *Ut intra pectoris sinum*, come dice la Bolla della Canonizzazione, *contineri cor ejus non sustineret*, n'uscì fuora, ed Egli stesso vidè, ed altri (*c*) ancora lo videro, impennato con due Ale di fuoco volarsene rapida-

(a) *Franc. del Mond. loc. citando, ed altri Procef. Nap. 1654.*
(b) *Eccl. Ambr. in Off. S. Cajet. 8. Aug.* (c) *Petr. Marib. Disc. 37.*

pidamente al Cielo nel Sacro Costato del Redentore. *In sublimem Exstasim raptus medio è pectore, eoque integro, sibi cor resilire vidit, ipsumque geminis Alis recta Cœlum petere, & in Deum ferri*; trascrive da gl'Atti della Canonizzazione Francesco dal Monaco. (*a*) Ma in che modo può un cuor di carne uscire dal petto, senza aprirsi alcuna porta, o foro, per cui passare? Come un corpo grave, che vien portato dal suo peso all'ingiù, cammina per aria, e vola tant'alto? Come poteva poi Gaetano vivere, ed operare senza il proprio Cuore? Mà v'è ancora di più che ammirare. Leggesi ne' Processi, ch'il Signore, spiegato ch'ebbe il suddetto volo misterioso del cuore, soggiunse; *Che nuovo Uomo fu Gaetano dopo aver ricevuto il cuore da me per suo, che cambiato non gli restò più che fare, che non facesse per me*? Da questo dire pare ne segua, che nel petto di Gaetano abbandonato dal suo fuggito cuore venisse intromesso, e surrogato lo stesso Cuore di Cristo, rinovandosi in Lui il prodigioso, e vantaggioso cambiamento de' Cuori fatto dal Divino Amore in Santa Caterina da Siena, nel di cui petto collocò Gesù il suo Divin Cuore, estrattone fuori prima quello di Caterina, (*b*) con questa differenza però, ch'alla Vergine Senese per cavarnelo venne fatta realmente una ferita, e piaga nel fianco, che fu osservata dalle stesse sue Compagne; ma intatto, ed intero rimase il petto di Gaetano quando se ne partì impetuosamente il Suo cuore, volando nel Costato di Cristo in Cielo. Il modo, con cui operasse Dio questi portenti d'amore in Caterina, e Gaetano, sebbene sembra al nostro corto intendimento molto strano, e difficile, tale non è all'infinita Sapienza di Dio Onnipotente, che sà, e può quanto si compiace fare di maraviglioso nelle sue Creature. Ecco ora ottenuto dal cuore del nostro Santo quel che tanto sospirava il Rè Davide; (*c*) *Quis dabit mihi pennas sicut Columbæ, & volabo, & requiescam*? perche ottenne prodigiosamente le piume per volare, e volò altamente per riposare in Dio, in cui avendo riposto tutt'il suo tesoro, volle riporvi ancora il suo cuore; *Ubi enim thesaurus vester est, ibi & cor vestrum erit*. (*d*)

544. Resta ora a sentirsi la spiegazione di Gesù Cristo del cuor

(a) *Franc. dal Mon. Evang. Paupert. Carall. part. 1. fol. 127. Silos mss. Cunit.*
(b) *Dom. M. March. Diar. Domin. 30. Apr. pag. 292.* (c) *Psal. 54. 7.* (d) *Luc. 12. 34.*

cuor volante di Gaetano, che vedesi allegata ne' suddetti Processi. Disse Egli, che questo suo amantissimo Servo mandò fuori dal petto il proprio cuore, con quel volo sì rapido verso il Cielo, non solo per la gran forza, ed agitazione, che gli fece l'Amore, ma ancora per un desio impetuoso di tramutarsi da Uomo terreno in Uomo celeste, e trasformarsi in un nuovo essere. *E tale appunto riuscì,* suggiunge il Redentore, *mentre venne a riempirsi del mio esser Divino, per participazione amorosa, che valse per farlo nuovo Uomo al suo desio uniforme.* Espose parimente il senso misterioso delle due Ale, di cui andava impennato quel cuore; significar l'una la gran fede di Gaetano, e l'altra la nudità, (che convengono, a mio credere, con quelle due massime fondamentali, sù de quali s' alza la santità, Confidenza in Dio, e Diffidenza di se medesimo:) Della prima, che fu mirabile, e singolare nel nostro Santo, se n' è discorso altrove, e basta quì sol ricordarsi quel suo incomparabile coraggio nell' assumere, ed eseguire la grand' impresa di fondare un' Instituto perenne sul nulla, appoggiato alla sola Providenza del Cielo, che niente possedesse per vivere, e da niuno cercasse il vivere. Ad un animo sì vasto chi non vede convenirsi necessariamente una Fede straordinaria, ed una somma confidenza in Dio? Della seconda, cioè della nudità di Gaetano, che fu una totale spropiazione, non solo de' beni esteriori, ricchezze, onori, piaceri, e comodi, ma eziandio, che ha più dell'Eroico, di tutto se stesso, ma de' suoi atti interni, ma della sua libertà, e volontà propria; sentasi la stupenda relazione fattane da Cristo medesimo.

545. *Gaetano stava sì nudo di se stesso, che avendo posta in me ogni sua speranza, fece Regola di non poter cercare, ma tenere quel solo, che gli era dato senza proprietà di cura, sicchè, denudato d'ogni proprio interesse, operò per me molte imprese di somma mia soddisfazione, sempre tenendo l'origine in quella nudità, che qual Calamita mi tira a far ogni sublime operazione in un'Anima. E fu tanta la nudità del suo cuore, che non fece mai cosa, se da me non gl'era mostrata, anzi non fece mai opera per ajuto del Prossimo, se da me non vi era spinto, nè anco sarebbe uscito in pubblico, se da me non fosse stato cacciato a viva forza, e tratto dal mio Amore; Questo lo chiamò, questo lo portò, e la nudità albergò sempre nel suo*

Cuore. (Ammiri quì il Lettore la Vita del Santo, ch'in tutto il suo corso volle avere sempre per Compagna questa grand' umiltà, e profonda cognizione del suo niente, e della sua impotenza a qualunque bene senza il divino ajuto, mentre Egli sebbene sentivasi fortemente stimolato dal suo Zelo ad Opere grandi per la Gloria di Dio, e per la salute de' Prossimi, non ardiva però mai, nè fidavasi d'intraprenderle, se non v'era portato da un sensibile, ed interno impulso di Dio) *e quando usciva per qualche opera di Carità, diceva: Io non vado, ma va in me il mio Dio; ed altre volte: Nò Signore, non io lo faccio, ma la Maestà vostra faccia del prossimo mio ciò, che di lui vi piace fare. Questa nudità fu la base fondamentale, su di cui potè fare grand' edificio, ed io poi vi andai formando le più belle virtù*. (a) Sin quì Gesù Cristo. Ora chi non dirà sommamente maraviglioso questo cuore di Gaetano, il quale fu così nudo, puro, e spogliato d' ogni affetto terreno, che divenutone leggierissimo, e senza alcun peso potè volar tant' alto quanto è alto l'Altissimo? Adesso poi, che il Santo si trova in Paradiso ha questo contento, come costa da' Processi medesimi, di veder quel suo purissimo cuore nelle mani di Dio, e nella stessa Beata Visione rappresentarsegli tutto l' Eroico, operato da Lui in vita, come pure la compiacenza amorosa, che ne mostra Dio, onde riamandolo di nuovo per vedersi infinitamente riamato, e sempre più consolandosi alla vista di quella divina compiacenza delle sue virtuose fatiche, e meriti da Viatore, se gli augumenta il gaudio accidentale dell' Eterna Beatitudine.

CAPITOLO III.

AMOR DI DIO.

Cagione di questi impeti, e voli del Cuore di Gaetano:

546. NEl Cielo di Santa Chiesa vi sono stati alcuni Santi, come Stelle maggiori, e di maggior luce, che l'hanno sopra gli altri illustrata per le gran fiamme, di cui ardevano, del Divino Amore. Nel numero di questi Santi più innamorati di Dio vien posto principalmente San Gaetano da Cristoforo Erminio, con di più esortarci

(a) Proces. cit.

tarci a professargli distinta Divozione, per poter ancor noi riscaldarci al di Lui fuoco. *(a)* Per verità bisogna dire, avvampasse nel petto di questo Santo una gran fornace d'Amore, mentre gli attaccò al cuore come vedemmo, quelle due Ale infocate, e cacciò fuori con impeto da suoi cancelli lo stesso cuore alato, perche volasse alla propria sfera in Cielo. Non altro, che un'eccesso d'amore poteva far tanta violenza alla natura. Quantunque l'umilissimo Servo di Dio tenesse con somma gelosia nascoste a gli occhj del Mondo le sue Virtù, questa però della Carità non potè stare tanto secreta, che non si facesse palese da se medesima; Era troppo l'incendio interiore per non tramandar anche al di fuori le sue fiamme. Quindi vedevansi di continuo (asserisce Innocenzio XII. nella sua Bolla) le guancie di Gaetano irrigate da calde lagrime, udivansi uscirgli dal petto profondi sospiri, e dalla bocca gemiti, ed esclamazioni amorose; restando più volte sospesi da Ratti, e da Estasi i di Lui sentimenti; indizj tutti chiari di quel gran fuoco, che di dentro l'ardeva; e questo fuoco era poi così attivo, che da per tutto, ove portavalo il Santo, diffondeva mirabilmente i suoi ardori. Era un bel vedere Gaetano agitato da questo suo incendio d'amore, a guisa d'un folgore luminoso, correre quà, e là, e da vicino, e da lontano in moltissimi, e lunghi viaggi per attaccar ancora ad altri le sue fiamme. *Hinc juges lagrimæ, suspiria, gemitus, Extases, tanti ardoris indicia: Hic ut omnes eadem flamma succenderet, discurrebat huc illuc in similitudinem fulguris coruscantis.* Questo gran desio di veder acceso il suo fuoco ne' cuori altrui, che deplorava troppo agghiacciati nell'amar Dio, lo espresse in una Lettera scritta al suo confidentissimo Amico il Ven. P. D. Paolo Giustiniani, in cui dopo averlo stimolato a proseguire quella bell'Opera, che aveva intrapreso di tradurre in volgare le Collazioni di Gio: Cassiano così soggiunge: *Spero nel Signore, che forse tal'Opera sia riservata a V. R. la quale ha scienza acquistata, e poi la pratica, tal che masticarà li grossi bocconi di sorte che, etiam Parvuli saturabuntur, del che hò gran desiderio per aggiunger al tepido stato dell'Età nostra ancor questa Esca da appicciar fuoco. O Dio, che fai! Venisti, & venis, immò stas, ut mittas ignem, ut ardeat, & ecce frigus, pruina, & glacies.* *(b)*

(a) *Emin. Divoz. al Cuor di Gesù. pag. 9.* (b) *Ved. la Let. ap. Den. Vit. di S. Gaet. in fin.*

547. Sin da quando era più Giovane coltivando quella gran Vigna di Venezia, dove mandato avevalo l'ubbidienza, vi sparse queste sue fiamme d'Amor di Dio, con tanto spirito, e fervore, che ancor dopo molti Anni dalla di Lui partenza ardevano vigorose, senza potersi più ammorzare; così trovasi registrato nel Processo Vicentino, e negli antichi manuscritti dell'Oratorio di S. Girolamo in Vicenza, con queste parole: *Tal fuoco non si è ancora ammorzato, anzi arde grandemente in molti Gentiluomini, e Gentildonne, ed in altri ad onor di Dio.* Onde riferì la Sacra Ruota al Sommo Pontefice: *Totus ipse in Dei dilectionem effusus conabatur præ cæteris Divinum Amorem omnium animis insinuare.* Conviene quì farsi una troppa opportuna riflessione: *Si in viridi ligno hæc, in arido quid fiet?* (a) Se Gaetano nel verde della sua Gioventù prese tanto fuoco dell'Amor di Dio, quando l'umido, e'l fumo di quell'Età doveva contrastare l'accendersi; che fiamme, che ardore, che incendj avranno infocato il di Lui cuore nel secco degli Anni, e nell'Età avanzata, quando le fatiche, le penitenze, e l'esercizio delle Virtù consummato avevano l'umido giovanile, e tutti gl' umori di terra, divenuto arido, e smunto il suo Corpo, essiccata, e quasi spiritualizzata la sua Carne?

548. Raccontano tutti gli Scrittori, allor, che il Santo predicava da' Pulpiti, era talmente investito da questo celeste fuoco, che pareva parlasse un Serafino disceso dal Cielo, spirando fiamme da gli occhj, dalla lingua, e dalla fronte, che vibrate da Lui sopra gli Uditori molti, e molti n'accendevano del santo Amore. Ne'discorsi privati, che per lo più erano di Dio, ò nel solo udir altri parlar di Dio, sentiva talmente infiammarsi il cuore, che questi veniva a fondersi, e struggersi in lagrime amorose, e non potendo alcune volte sostenerne la forza, convenivagli troncare quei ragionamenti per altro a Lui sì dolci, e da Lui promossi. La sua penna ancora nello scriver lettere v'imprimeva caratteri di fuoco, poichè la mano, che la reggeva era mossa da un cuore, che abrucciava d'amor di Dio. Ma in queste lettere vi si vede quel bell' accoppiamento sì necessario dell' Amore coll'Umiltà. Il fuoco che ardeva nel petto di Gaetano

(a) Luc. 23. 31.

no mandava alto le ſue fiamme, e fiamme ineſtinguibili, perche era ben ſoſtenuto, e fomentato dalla cenere dell'Umiltà; s'inganna di molto chi crede amar Dio ſenz'eſſer umile mentre in realtà amarà ſe ſteſſo, non Dio, e'l di lui fuoco non farà altro, che fumo. *Charitas non inflatur, non eſt ambitioſa*. (a) Ecco alcuni ſentimenti del noſtro Santo de' molti che ſono ſparſi nelle ſue lettere, quai ſerviranno d'iſtruzione a chi cerca d'amar noſtro Signore da vero, e vedrà, come l'Umiliſſimo Servo di Dio, benchè foſſe sì innamorato del Sommo Bene, e sì diſtaccato dal Mondo, ad ogni modo ſtima gelo il ſuo fuoco, e attaccato ancora alla terra il ſuo cuore, così ſcrive alla Beata Laura Monaca Agoſtiniana in Breſcia: *Il divino fuoco tanto in voi s'accenda, che non ſolo alli vicini, ma ancora a noi lontani di corpo, e di coſtumi dia il calore*. E dopo alcuni periodi ſoggiunge: *Piglio quell'ardente fuoco, qual di ſe dice: Veni mittere Ignem, & gladium, e pure reſto freddo, e pigro, ed unito a gli affetti di queſta vita miſera, e quell'infinita Potenza pur mi tollera?* Ed in un'altro Foglio alla ſteſſa Religioſa: *Dunque Madre Onoratiſſima fate ogni voſtro sforzo per farmi ben caldo nell'Amore del voſtro benigniſſimo Signore, Padre, e Spoſo, e tanto più, che ſono venuto quì per meglio amarlo, dove certo mi vedo più preſto fatto in tal'amore agghiacciato, che punto riſcaldato*. (b) Quanto più s'ama Dio tanto più credeſi di non amarlo, perche ſcoprendoviſi alla ora ſempre più l'amabilità infinita, ed innarrivabile di quel divino Oggetto, da queſta vengono talmente inabiſſati, ed adombrati i noſtri Amori, che non ſi conoſcono più, nè più ſi vedono. Dunque ſia umile chi ama, ſe vuole, che il ſuo amore ſia ſicuro, ſincero, e puro.

549. Puro puriſſimo, ſenza meſcolamento d'altri affetti fu l'Amor di S. Gaetano, baſta il dire, che nulla amava ſe ſteſſo, odiando il ſuo corpo, come il Demonio, e la propria volontà, come nemica per conchiudere, non aver avuto i ſuoi amori altro oggetto, che Dio. Ma ſentiamne la Relazione fatta da Criſto medeſimo, e regiſtrata ne'Proceſſi: *Mi furono tanto care le opere di Gaetano, perche furono ſempre operate con amore, e queſto Amore fu ſempre nudo da' ſuoi intereſſi*. Lo ſteſſo Santo diſcropre ſenza accorgerſene alla ſud-

detta

(a) 1. Cor. 13. 5.
(b) *Memor. Hiſtor. di S. Croce di Breſc. Lett. 3. e Lett. 6. pag. 92. e 101.*

detta B. Laura la purità del suo amore; quando dopo averle rammemorata la morte recente d'un Servo di Dio, riflettendo, che può morire anch' egli di giorno in giorno, soggiunse: *Ma non voglio per tal cosa servire al mio Signore, ma per amore.* (*a*) Sicchè quel passo della morte, che ci porta alla beata, o infelice Eternità non moveva Gaetano a servir, ed amar Dio, ma la sola Bontà, ed Amabilità di Dio. O che dolcissimi frutti produsse nell'Anima del Santo Padre la feconda radice di quest'Amor puro, e disinteressato. Una serenità di coscienza così tranquilla, che non venne mai annebbiata, ò molestata da scrupoli. Un Cuor magnanimo, e coraggioso, che non diede mai ricetto ad alcun timore. (*b*) Chi sa ben amare non sa temere. *Timor non est in Charitate, sed perfecta Charitas foras mittit timorem, qui autem timet non est perfectus in Charitate.* (*c*) Questo fu l'altro frutto dell'Amor puro, e perfetto di Gaetano. Il terzo, un'allegrezza soave nelle fatiche più calcate, e parimente nel patire travagli, e pene le più dolorose. Egli stesso si espresse in quei tormenti inauditi, e Martirio crudele, che soffrì, come a suo luogo dicemmo, nel sacco di Roma, non esser stato minore il suo godere di quel, che fosse il suo gran patire: Onde diceva frequentemente a gli altri ciò, ch'Egli sperimentava in se medesimo: *Ogni peso è leggiero a chi ama Dio.* Il quarto frutto del suo Amore fu quella costante, e dolce conformità al Divino volere, che sempre mantenne ancora ne gli accidenti più avversi, e contrarj alla nostra Umanità; tanto, che ebbe a scrivere il Venerabile Servo di Dio D. Alberto Maria Ambiveri, che il Santo nodriva un desiderio grande, ed eccessivo di veder adempiti in tutto i divini voleri, anche se il Mondo dovesse andare sosopra. (*d*) Perciò ne gli Atti della Canonizzazione dicesi di Gaetano: *In omnibus conformis erat divinæ voluntati, & in illa exequenda mirâ replebatur dulcedine.* (*e*) Indizio d'un grand'amore, godere, e compiacersi in tutto del divino Beneplacito. Ma se i suddetti quattro frutti della Carità erano al Santo dolci, e saporosi, un'altro poi, ch'ebbe a gustare gli fu molto acerbo, ed amaro; Il gran cordoglio, e passione in udire le offese fatte a Dio, che tanto amava; All'ora vi si sentiva spez-

zare

(a) *Lett. 2. soprac.* (b) *Vital. Viag. al Cielo, Consid. 1.* (c) *Joan. 4.8.*
(d) *Ambiv. Vit. di S. Gaet. p. 36.* (e) *Att. & Posit. in Caus. Can. 19.*

zareil Cuore, e squarciarsi le viscere di dolore, ardeva di Santo zelo, struggevasi in dirottissimi pianti, ed offeriva il suo sangue, la sua Vita, per ricompensar in qualche modo i gravi torti, che facevansi al suo Signore, ed in fatti questa passione fu la Spada, di cui servissi l'Amore per trafiggere a morte l'innamorato servo di Dio, come poi vedremo. Così nella Relazione degli Auditori di Ruota, e negli Articoli della Canonizzazione. *Magno afficiebatur dolore, Deum, quem unicè diligebat, à Peccatoribus offendi, quod in causa fuit, ut miseriæ, malitiæque hujus Vitę oculos clauderet.*

550. Ora avendo conosciuto S. Gaetano per uno de' più appassionati Amanti di Dio non ci resta altro, che pregarlo a mandar sopra di noi una di quelle celesti fiamme, che incendiarono il di Lui Cuore, ed unire le nostre preghiere con quelle, che porge all'Altissimo la Chiesa di Milano in questa Orazione. *Famulis tuis, Domine, Spiritum supernæ dilectionis infunde, & Ignem Divini Amoris, quo Cor B. Sacerdotis Cajetani flagravit, in eis propitiatus accende. Per Dominum nostrum &c.* E ad invigorire la nostra fiducia per ricevere un sì bel dono dal Santo, basta sapere, che quel grande zelo, ch'Egli mostrò vivendo in terra frà noi di accendere fiamme di Carità ne'cuori altrui, lo mantiene, e più perfetto ancor adesso, che regna cogli Angeli in Cielo; perche più volte da lassù ha gettato globi di fuoco d'Amore nel petto de'suoi divoti. Fra l'altre si legge di quelle due Monache Domenicane in un Convento della Diocesi di Spoleti, (a) che avendo udito ne'discorsi d'un certo nostro Missionario l'eccellenza, la dolcezza, e la necessità dell'Amor di Dio, e conoscendosi prive di sì gran Tesoro, ricorsero, per farsene anch'esse posseditrici, a S. Gaetano, di cui poco prima veduti avevano due patenti, prodigiosi miracoli nel proprio Monastero. Prostratesi dunque ambedue a recitare unitamente i soliti nove Pater, ed Ave al Santo, pregandalo a far loro conoscere, e provare, che cosa fosse quest'Amor di Dio, nel terminarsi quelle preghiere, sentironsi tante fiamme accendersi nel cuore, che non potendo soffrirle, alzaronsi dall'Orazione, smaniandosi, e dimenandosi, come frenetiche, e correndo quà, e là gridavano ad alta voce: *Fuoco, Fuoco, Amore, Amore,* sicchè a questi gridi strepitosi accorsero

(a) Pepe Gem. Marav. 16.

corsero in fretta i Secolari circonvicini per apportar soccorso al Monastero, che credevano andasse tutto in fiamme, ma fu loro graziosamente risposto dalla Portinaja, non esser tale quel fuoco, che si volesse ammorzato, ma ch' anzi volevasi più acceso.

CAPITOLO IV.

Effetti dell' innamorato Cuore di Gaetano.

ABbiam veduto la bella cagione di quel stupendo volo, che diede il Cuor di Gaetano, con due Ale di fuoco, e fu il suo Eccessivo Amor di Dio, ora vedremo gli effetti di questo Cuore sì amoroso, fra quali primieramente vien a considerarsi,

§. I.

La singolar Divozione verso il Santissimo Sacramento, e la Passione del Redentore.

551. DUE erano i luoghi di delizie al cuore di Gaetano, uno in Cielo, dove frequentemente sollevandosi colle sue Estasi maravigliose, godeva la bellezza di Dio, e del Paradiso; l'altro in Terra dentro le Chiese, dove sapeva star rinchiuso ne' Sacri Tabernacoli il suo Tesoro, e l'unico oggetto de' suoi Amori Gesù Cristo. Quivi faceva il Santo poco men, che continue le sue stazioni e di giorno, e di notte: Stava così attaccato a quel Sacro Altare, che se la Carità del Prossimo, o l'osservanze comuni non l'avessero chiamato altrove, non se ne sarebbe mai distaccato: ma ogni qual volta doveva partirsene, bisognava facesse non poca violenza a se medesimo, ed all'ora vi lasciava, come in Ostaggio il suo Cuore; onde subito che disimpegnato vedevasi da quei Uffizj di Carità, o d' Ubbidienza, che l' avevano rapito fuori di Chiesa, vi ritornava frettoloso a continuare le sue lunghe, ed amorose visite al Santissimo Sacramento, a cui l'Amore tenevalo come legato, ed obbligato. Chi cercava Gaetano era sicuro di ritrovarlo in Chiesa prostrato col Corpo avanti l'Altar Maggiore, ma coll'Anima internatosi dentro del Tabernacolo, perch' era più unita all' Oggetto, ch' amava di quel

che

che fosse al Corpo ch'anima *va*. *Adeò gran lis erat ejus Devotio ergà tantum Sacramentum,* (a) *ut quasi semper ante ipsum sisteret, & locus proprius, ubi servus Dei inveniri poterat, erat ante Altare, ubi illud asservabatur.* Così ne gl'atti della Canonizzazione. Enrico Maria Boudon dopo aver detto, che S. Gaetano non era contento, se non quando stava, o ritornava in Coro alla presenza Sacramentale di Gesù, e che vi si tratteneva dell' ott' ore continue, soggiunge, a confusion di chi scusasi, non aver tempo per visitare, ed adorare il Divin Sacramento (b) *Abbiam visto, che un S. Gaetano, benche nelle domestiche cure della Fondazione, e della pubblica utilità del Prossimo occupatissimo facendo a Lui ricorso gran gente, per la singolar sua prudenza, per la fama della Santità, e per il talento, ch' aveva di consigliare, e consolare gl'afflitti, ad ogni modo sà trovar tempo, per far la Corte al Sovrano suo Signore.*

552. Vediam' ora di qual tempra si fosse questa divozione di S. Gaetano, che servirà d' esempio a certe Anime delicate, le quali si gloriano d' esser divote del Santissimo Sagramento, e frequentano la Sacra Comunione, ma vorrebbero sol godere le dolcezze di quelle spirituali consolazioni, che vi si gustano, senza mischiarvi l' amaro della mortificazione, e della Croce, non pensando, che stà Gesù in quell' Ostia Sacrosanta, come un vivo Memoriale di se medesimo paziente, e Crocifisso: *in quo recolitur memoria Passionis ejus:* Gaetano sì, che pensava, e ad un tal pensiero della Divina Passione volle, nel mentre la sua Anima inondava in un Mar di piaceri a quelle dolci visite, e contemplazioni saporose di Gesù presentissimo, e vicino, che nello stesso tempo il suo Corpo a forza di flagelli versasse Sangue innanzi quel medesimo Sacramento, che rappresenta l' effusione del Sangue d' un'Uomo Dio. Tanto riferisce Giò: Battista Castaldo gravissimo, e antico Autore nella Vita di S. Gaetano figurata, che diede alla luce in Verona, distinta in tante figure di rame, quante furono le azioni più ammirabili del Santo. Vedesi Egli nella 37. genuflesso avanti il Santissimo Sacramento di notte tempo a petto, e dorso ignudo, con un grosso, e pungente flagello in mano, che caricandolo sulle spalle le in-

(a) *Art. & Posit. Caus. Canon. B. Cajet. de Ass. Relig.*
(b) *Amor di Gesù, par. 1. mot. 56. pag. 68. e 73.*

saguinava, e le impiagava, con questa inscrizione. *Noctes ipsas ante Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum provolutus genibus; cum rerum cœlestium meditatione, tum etiam Corpus identidem ad sanguinem cædendo traducebat*. Notasi quell' Avverbio *identidem*, che vuol dire, non una sol volta, non una, ma più notti, e frequentemente faceva in questa Carnificina del suo Corpo un Sacrifizio di Sangue al suo Sacramentato Signore.

553. Così le tenerezze, e consolazioni, che gustava il Santo alla mensa Eucaristica erano al palato dell'Anima sua un'Agrodolce, perche voleva sempre condirle col sale mordicante della dolorosa Passione di Gesù Cristo; A questa Passione del nostro Redentore fu Egli così affezionato, e divoto, che (come riferisce l'Arcivescovo di Taranto Monsignor Caraccio o per tradizione tramandata a' Posteri da quei primi Compagni del B. Padre) vi teneva a tutte l'ore del giorno fisso il pensiero (a) per meditarne i Misterj, esercitato il Cuore in atti d'amore, di compassione, e di ringraziamento, ed aperte le pupille ad un pianto quasi continuo; solendo dire: *Che essendo stata la Vita di Gesù un continuo disiderio di patire per noi, dobbiamo noi tante volte protestarsigli obbligati, quanti si contano i momenti della sua Vita*. (b). Il P. D. Michele Musco nella seconda Parte di quel suo prezioso Libro della Perfezione Religiosa riferisce, che in Palermo ad una Vergine divotissima, e favorita di molte grazie, ed illustrazioni celesti, dopo l'essersi vestita dell'Abito di S. Gaetano nel di Lui giorno festivo, pasciutasi del Pane de gl'Angeli, così dicesse Iddio; (c) *Figlia, coll'occasione dell'Abito Religioso già preso, attendi a cominciar una nuova Vita più perfetta, seguendo con la Croce me tuo Signore; Attendi alla divozione delle mie Piaghe, e della Santissima Passione, come già è stato il mio Servo Gaetano, il quale ora ricco di meriti, e di gloria risplende trà miei Santi, e per le molte sue Virtù, spezialmente per la sua ardente Carità, è nel Coro de' Serafini*. La singolar divozione del nostro Santo alle Piaghe del Crocifisso, ed al Sacramento dell'Altare viene mirabilmente espressa negli ultimi Processi, dove ritrovasi registrata questa Rivelazione fatta da Gesù: *Le delizie delizie de gli occhj di Gaetano erano in guardare l'Ostia Sacrosanta, ò le Piaghe* nell'

(a) El. Cler. Lib. 8. §. 9. (b) Ibid. 1. §. 28. (c) Musc. Part. 2. Lib. 4. c. 14. §. 7.

nell'Immagini del Crocifisso, che tenendoli sempre chiusi a gli oggetti terreni, a riserva de' necessarj a vedersi, quando poi presentavasigli l' occasione di guardare il Sacramento, o'l Crocifisso, non solo gl'apriva, ma gli spalancava; tanto n'erano avidi, e spasimanti. Or chi non sa, che gli sguardi appassionati, e fissi sono sono indizj d' una gran passione d' Amore, che predomina nel cuore?

554. Più chiaramente ancora argomentansi le tenerezze amorose, e dolorose di Gaetano verso la Passione del Redentore da quella sur essa Comparsa, che trascrive da altri Processi formati in Venezia il suddetto Arcivescovo; all'or che nostro Signore (a) avendo seco il Serafino d'Assisi diedeglisi a vedere tutto impiagato, e ferito da' Peccatori del Mondo, con il il dorso aggravato da una pesantissima Croce; perchè a sì orrendo spettacolo, tanta violenza fecero nel Cuore di Gaetano il dolore, e la compassione, che lo costrinsero a piangere con lagrime di Sangue, ò per dire le stesse parole dell'Autore, *a grondare da' suoi Occhj un fiume di Sangue*, finchè invitato da San Francesco a porgere ajuto all' appassionato Signore, non avesse sottoposto alla di Lui Croce le spalle, ed allora consolato per averlo alleggerito dal gran peso, si sentì rapito ad un' Estasi amorosa, in cui convertissi poi quel suo dolore in un dolce riposo, e contento.

Mà ritorniamo dal Calvario all'Altare. Se Gaetano venerava con tanta divozione, ed amore il SS. Sacramento ne' Tabernacoli, e fuori di se, che dovrà dirsi all' or ch' aveva a riceverlo dentro di se, e tenerselo incorporato nel Suo Cuore? sospirava ad ogni momento quell'ora, a Lui sì cara, e preziosa di celebrare la Santa Messa, per unirsi più strettamente coll'Amante sposo dell'Anima sua, apparecchiandosi prima, con istupore di tutti gli Scrittori, per ott'ore continue d'Orazione, e da quest' apparecchio sì lungo, e sì divoto si può argomentare quai fossero poi i suoi sentimenti, ed ardori nell'attuale celebrazione del Sacrificio, e nella tanto sospirata Comunione. Certo è, che il gran fervore, e spirito, con cui diceva Messa il Santo Padre, invitava molti ad ad udirla, con restarne anch' essi infervorati, e desiderosi di ricevere da Lui stesso la Manna del Cielo, ma egli prima di comunicarli li disponeva con parole infocate di zelo, predi-

 cando.

(a) *El. Cler. Vit. del B. Gaet. Lib. 3. §. 5.*

tacando loro , per dar maggior forza al discorso , col medesimo Sacramento in mano , e per rendere piu fruttuosa la Santa Comunione servivasi frequentemente di quella Protesta, che fa il Redentore , per bocca d'Agostino : *Non Ego in te, sed tu mutaberis in me* , così dicendo : *Noi dobbiamo cibarsi delle Santissime Carni del Figlio di Maria , non a fine di trasmutare Cristo in noi , come si fa negl'altri cibi , ma perche noi si trasformiamo in Lui , e per fare , non la nostra , ma la sua Divina volontà* . Celebrava ogni giorno indispensabilmente, sembrandogli ancora troppo lungo il Digiuno da una mattina all' altra , onde nelle Feste Natalizie del Bambino Gesù mostravasi tutt' allegro per aver a far trè pasti alla Mensa del Re del Cielo . Faceva i suoi Sacrificj quasi sempre all'Altar Maggiore , dove rinchiuso conservavasi il SS. Sacramento , per stare più dappresso a quel divin fuoco , che gli dasse e maggior lume , e maggior calore . Non contento della sua Messa, serviva poi di Ministro a quella d' un' altro Sacerdote ancora in età avanzata , e in grado di Superiore ; ma con tale modestia , composizione , e riverenza , che sembrava a gli Astanti uno di quei Angeli , ch'assistono al Sacro Altare. Non ardiva mai d'accostarsi à quella gran Cena senza la Veste Nunziale della purità di Coscienza , che voleva purgata ogni mattina colla Sacramentale Confessione di quelle sue credute colpe , che erano per ordinario di non aver servito , ed amato Dio a misura della sua sommo bontà , che scopriva sempre più amabile . Si crede di certo , ch' oltre il comunicarsi ogni giorno all'Altare , facesse più volte ancora la Comunione Spirituale , perche quell'ansie d'amore , che gli agitavano il cuore, quando per tant' ore prostrato innanzi al Santissimo Sacramento , stava adorandolo , e contemplandolo , non potevano esser altro , che desiderj ardentissimi , e spasimanti di seco unirsi , e medesimarsi .

555. Chiama ardentemente Dio , non è contento de' suoi Amori se non li vede fatti comuni ancora ad altri . La Carità non è soggetta a invidie , anzi brama , e cerca Compagni ad esser partecipi di quel bene , ch' ella gode in amar Dio . Tal' era la divozione , ed Amore di S. Gaetano verso il Santissimo Sacramento , che fece ogni sforzo possibile per accomunarla a tutt'il Mondo Cristiano . I Fedeli di quel tempo vivevano così difformi dalla Professione della lor Fede , ch'a piena bocca fa-

tollan-

tallandosi delle Cipolle d' Egitto, immersi ne' piaceri del senso, dell' Interesse, e dell'Ambizione, nauseavano poi svogliati la Manna del Cielo, sicchè i più divoti comunicavansi solamente alla Pasqua, ò al sommo, due, ò trè volte all'Anno: Non potendo soffrire Gaetano tale inappetenza, e trascuranza, con ingratissimo disprezzo di quel Dio Umanato, ch'a forza di tanti Miracoli si racchiude nella Sacra Ostia per deliziarsi dentro di noi, e nell'istesso tempo arricchire le nostre Anime de' suoi doni, e celesti Tesori, si prese coraggiosamente l'impegno di togliere quest' abuso dal Mondo, con introdurvi la frequenza de' Sacramenti da lunghissimo tempo disusata, e da gl' Eretici della Germania del tutto abolita. Postosi dunque all' impresa con tutto l' ardore del suo Zelo, tanto fece, tanto disse, e colle prediche efficaci nelle Chiese, negl'Oratorj, negli Spedali, e col Ministero delle Confessioni, e co' discorsi privati, che assistito da una speziale protezione di Dio, e ajutato da' suoi Compagni, ebbe finalmente il contento di vedere rimessa nel suo antico possesso la frequenza della Santa Comunione: *Sanctissimæ Eucharistiæ frequentiorem usum maximè promovit*; così il Breviario Romano. Quel santo, e utilissimo costume introdotto nella Chiesa da San Gaetano di esporsi scoperta alla vista de' Fedeli la Sacrosanta Ostia su d' un Trono di Maestà, con apparato solenne trà fiori, argenti, e moltissimi lumi, non ebbe solo per fine l' acquistare al Santissimo Sacramento maggior rispetto, e divozione ne'Popoli, che movonsi più facilmente dall' esterne apparenze, e dimostrazioni sensibili, ma ancora l'invogliarli a riceverlo con maggior frequenza, perche sperava il Santo, che siccome Eva al veder la bellezza di quel frutto dell'Albero vietato s' invaghì di mangiarlo; così i Fedeli rimirando il frutto del generoso Ventre di Maria esposto con tanta vaghezza, e splendo e appetissero di gustarlo.

556. Era sì urgente, e pressante nel nostro Beato questo desiderio di veder frequentarsi da tutti la Santa Comunione, che al riferire di quel gran Servo di Dio il Venerabile Padre Don Alberto Maria Ambiveri, (a) sentivasi morir di passione, per non poter replicarsi in più luoghi a persuaderla ad ogni Cristiano. E ben si vede in quella stupenda azione ammirata dalla Sacrata Ruota, e dal Papa Innocenzo XII. nella Sua Bolla,

(a) Amb. Vit. di S.Caet. pag. 28.

Bolla, e che noi descrissimo nella seconda Parte Cap. terzo quando con evidente pericolo della Vita portossi da Napoli a Roma solo, per ridurre un Porporato de' più cospicui del Sacro Collegio a celebrare, e comunicarsi con maggior frequenza. Non può ben concepirsi la Santa impazienza di Gaetano in pensare Egli all' invito amoroso, che fa Gesù Cristo a tutte l'Anime redente d' accostarsi alla sua Mensa della Cena Eucaristica, e poi quasi tutte ricusare sì grand'onore, con disprezgio d' un Dono sì prezioso, e dello stesso Donatore sì liberale: Esprime questi suoi lamenti nella sopr' allegata Lettera al Venerabile Paolo Giustiniani: *Ohime! Christo aspetta, niuno si muove; non dico, che non vi siano delle Persone di buona mente, sed omnes stant propter metum Judaeorum, e si vergognano di confessarsi, e comunicarsi; Pater mi, mai sarò contento, sinchè non vedo li Cristiani andare dal Sacerdote, come famelici a cibarsi con gran gloria, e non con erubescenza*. Vanno attorno sparse su i Libri queste parole notabili, ch' Egli più volte replicava con enfasi di maraviglia, e di dolore: *E' cosa molto strana, nè sò intenderla, come potendo un Cristiano accogliere in Casa propria il suo Dio, e Signore, e non lo voglia, ò non si curi di riceverlo; che cammini per la folta, ed intralciata Selva di questa Vita, piena di tenebre, ed insidie de' Nemici infernali, e ricusi ad ogni modo la sicurissima Guida, e difesa, ch' è questo Divin Sacramento, e che finalmente bevendo ogni giorno tanti veleni, che gli porge il Demonio, non voglia poi prenderne l'antidoto di questo celeste Cibo!*

Chi dunque non giudicarà S. Gaetano appassionato d'amore verso il Santissimo Sacramento, mentre tanto si duole in vederlo sì negletto, e in sì poca stima appresso il Mondo redento, tanto s' affaticò, per acquistargli credito, e venerazione, e tanto ambì di stargli sempre vicino, per adorare, e contemplare le di lui bellezze, e dolcissime attrattive; Però il Padre Francesco Marchesi della Congregazione dell' Oratorio così conchiude: (a) Uno de' più fervorosi Amanti del Santissimo Sacramento dell'Altare fu S. Gaetano, la di cui anniversaria memoria riempie oggi di gaudio spirituale, e di tenera Divozione tutta la Chiesa di Cristo.

(a) *P. March. Pani Quotid. Tom. 3. 7. Agosto nella Festa di S. Gaet.*

Zelo di S. Gaetano per il Culto esteriore del Santissimo Sacramento, tramandato ancora a' suoi Posteri.

557. IL sommo amore, e culto interno, con cui il nostro Santo venerava, e voleva fosse ancora da gl'altri venerato Gesù nel Sacramento eccitò in Lui quella grande premura, che sempre mostrò di promoverne parimente l'onore, e 'l culto esteriore. Egli dunque sapendo d'aversi eletto nostro Signore per luogo di sua Residenza le Chiese, ardeva di tanto zelo, acciocchè fossero ben tenute, e rispettate, ch' Esso pure poteva dire: (a) *Zelus Domus tuæ comedit me*; e ben si vede in quell'accidente, che occorse in Napoli riferito da Monsignor Caracciolo Arcivescovo di Taranto, e dal Padre Silos; (b) quando nella nostra Chiesa di S. Paolo rifugiatosi un delinquente entrarono i Birri con empia temerità per estraernelo. Agli alti gridi, che diede all'ora il Reo pretendendosi di esser salvo, e sicuro nella Casa di Dio, accorse con alcuni altri Padri S. Gaetano, il quale innorridito, e dolente dal vedere l'ingiurioso affronto, che con quella sacrilega violenza facevasi al Santissimo Sacramento, ed alla Chiesa, diedesi con tutto lo Spirito del suo zelo tra preghiere, e minaccie a frastornare quei Ministri dall'attentato Sacrilegio. Ma sordi di coloro ad ogni ragione trasfero a viva forza fuori di Chiesa il refugiatovi delinquente, conducendolo legato alla prigione. Chi avesse veduto all'ora il Santo Padre a piangere disperatamente, come un Bambino, averebbe di certo giudicato oppresso da qualche gran passione di Lui Cuore, e così fù veramente, perche quel disonore fatto à Cristo sotto de' suoi Occhj, e della sua presenza sacramentale nella stessa sua Reggia, così dispregiata, e violata, afflisse di maniera il povero Santo, che non potendo più resistere alla veemenza del dolore, andò a chiudersi tutto mesto in camera, dove poter sfogare i lamenti del suo amore, e quì passò il restante di quel giorno, e la notte seguente senza prendere alcun cibo, ne riposo, struggendosi in un continuo pianto, frammischiato da esclamazioni d'amante addolorato, da singhiozzi, e da sospiri, come se fosse stato Egli il più offeso, e ferito nel cuore. Questa sì gagliarda passione non è ella un'effetto pro-

(a) Psal. 68. 10. (b) Ist. Cler. Lib. 2. §. 75. Sil. C. R. par. 1. Lib. 6. pag. 220.

prodotto dal suo gran zelo per il decoro della Chiesa, e Casa di Dio?

558. Effetto pure dello stesso Zelo dee dirsi quel rigoroso silenzio, e modestia, che voleva s' osservasse dalli Secolari medesimi nelle sue Chiese, e per dir solo di quella di S.Paolo Maggiore in Napoli, notasi da' Scrittori con maraviglia, che, non ostante la gran piena di Popolo, e di Nobiltà, che vi concorreva alle sacre funzioni, niuno ardiva aprir bocca, ò far un benche minimo strepito, sicchè se l' occhio non avesse veduto affoliata di gente quella Chiesa, l' udito da se solo l' averebbe creduta solitaria, e diserta. *(a)* Tanto rispetto, e venerazione alla Casa di Dio aveva impresso ne' Popoli il nostro Santo; e questa impressione fu sì forte, che mantennesi nel suo primiero vigore per lunghissimo tempo ancora dopo la di Lui morte, rispettatosi sempre quel Tempio di S. Paolo negli stessi concorsi più pieni, con eguale modestia, silenzio, e divozione. L' Ornato poi, la polizia, e lo splendor delle Chiese in quei tempi sì offuscato, e dismesso, che parevano spelonche, non Casa di Dio, fu restituito al Mondo dal Zelo di S. Gaetano, come ha ristretto in queste quattro parole la Chiesa Ambrosiana *(b) Sacrarum Ædium nitorem restituit.* Era così sollecito, e volonteroso di questa polizia nel Tempio di Dio, che godeva scoparne Egli stesso il Pavimento (costume poi praticato, con Legge stabilita, da tutti i nostri Sacerdoti) di propria mano: Nettava dalle polveri le pareti, e gli Altari, infiorandoli, e vestendoli di varj colori adattati alle Feste correnti; In somma quasi, che la Chiesa fosse la sua Sposa cercava sempre nuove invenzioni per abbellirla, applicandovisi con maggior cura di quella vi mette una Donna vana in adornarsi il Capo. Non era contento il B. Padre, che fossero monde, e polite le Chiese, se non le vedeva ancora ricche, e preziose (massima veramente egregia, ereditata, ed osservata da' suoi Figlj, e da altri poi a loro Esempio). Quì resta ogni uno sospeso dallo stupore in vedere tanta ricchezza nella Chiesa di S. Gaetano, e sù gl'Altari, e nelle sacre suppellettili, mentre pare ciò incompossibile, e ripugnante con quella somma, e strettissima povertà, che professava, come a suo luogo si disse. Ma queste sono l' industrie, e attenzioni del Divino Amore, voler chi ama esser pove-

(a) *Ant. Caracc. in Vit. B. Cajet. pag. 243.* (b) *In Off. S. Aug.*

povero in se, ma voler ricco il suo Dio: Prescrisse Gaetano i termini alla Povertà dentro la Clausura della Casa, delle Celle, della Mensa, ma non le permise, ch'entrasse mai in Chiesa, dove desiderava profondere Tesori, che la rendessero più magnifica, e maestosa, come Reggia, e Residenza di Gesù Sacramentato, sicchè i Popoli ne restassero eccitati a rispettarla con maggior riverenza, e divozione. Non mostrò minore sollecitudine il Santo in tutto il rimanente, che concerne il Culto di Dio, e l'onore del Santissimo, nell'esattezza de' Sacri Riti, e Cerimonie Ecclesiastiche, nella gravità del Canto, e celebrazione de' Divini Uffizj, nell'Amministrazione de' Sacramenti, e della parola di Dio, e nell' altre azioni, che s' aspettano alla Virtù della Religione; ma perche le ha descritte il Cap. 1. del secondo Libro nella prima Parte, non debbono quì replicarsi.

559. Resta solo a vedersi la forza di quest' ardente Zelo di Gaetano in promovere la Venerazione del Divin Sacramento, perche tramandato dal Santo ne' suoi primi Figli, e da questi successivamente agl'altri mantenne sempre vive le sue fiamme, essendosi dimostrata la religione Teatina in ogni tempo fervorosa, e sollecita in sostenere l'onore dell' Adorabile Sacramento, e la frequenza della Santa Comunione; Insino nell' Indie s'avanzò a combattere vigorosamente, con riportarne gloriosa Vittoria, per distruggere quel grand'abuso, che v' era d'ammettersi alla Mensa Eucaristica i soli Nobili, e non mai i Popolari, nemmeno in punto di morte. *Nobilis Ordo* (scrive Andrea Vittorelli nelle Vite de' Romani Pontefici) *qui dedit operam, ut frequens Sacramentorum usus præterito sæculo renovaretur*. Scoprì Ella sempre gelosa di conservare la purità della Fede a quel sacrosanto Mistero, la novella Eresìa in Napoli insorta nell'Anno 1582. che negava l'esistenza del Sangue nel Corpo di Gesù Sacramentato, e scoperta, felicemente la riprese, e debellò, benche si fosse fatta forse coll'ajuto di moltissimi seguaci, che difendevanla; Così riferiscono Monsignor del Tufo Vescovo dell'Acerra, il P. Silos nelle sue storie, e Giovanni Marciani della Congregazione dell'Oratorio, (a) i quali soggiungono un bel Miracolo vedutosi pur altre volte in simili occasioni. Compiacendosi Iddio

(a) *Tuf. Hist. della Relig. cap. 53. Silos Parte 1. Lib. 15. pag. 614. Marc. mem. Ist. Tom. 2. Lib. 1. cap. 2.*

di quel Zelo della santa Fede ne' nostri Padri, volle prodigiosamente accreditarlo in questa guisa. Comunicatosi un giorno l'Autore della suddetta Eresia si tolse furtivamente di bocca la Sacra Particola, ed involtala in un fazzoletto, quando giunto a Casa si mette a rivederla, osserva con gran suo terrore, e stupore, che non più candida, ma vermiglia gronda vivo sangue per ogni parte, di cui inzupparsi pur vedè tutto quel pannolino. All'ora sì, che il perfido Miscredente atterrito, e compunto si ravvide del suo gran fallo, e ritrovò in quel Sangue un balsamo prezioso, che gli saldò la Piaga d'Infedeltà ad un'istante.

560. Ma quella Divozione, che devesi di tutta giustizia al Santissimo Sacramento, della sua Adorazione perpetua, promossa da' Figlj di Gaetano è un nuovo argomento d'esser Eglino legittimi Eredi del grande Zelo, che n'aveva il loro Santo Padre. Considerando essi l'enorme ingratitudine de' Cristiani, essendosi il Redentore del Mondo con eccesso d'Amore verso di noi, e a forza di tanti miracoli racchiuso dentro il piccolo recinto d'un Ostia consacrata, per istare in nostra Compagnia, e deliziarsi nelle nostre visite, e adorazioni, ad ogni modo vi resta quasi sempre solo, abbandonato, e negletto, passando notti, e giorni interi senza ch'alcuno vada a visitarlo, e adorarlo: Considerando, dico, alcuni nostri Padri una sì turpe, ed ingiuriosa ingratitudine pensarono di compensarla, contraponendovi una Congregazione di molti de' più fervorosi, e divoti, che s'impegnassero ad adorare di continuo questo Divin Sacramento, con distribuirsi loro tutte l'ore dell'Anno a ciascheduno la sua, sicchè non ne restasse alcuna vacante, senza qualche Adoratore in attuale ossequio del Venerabile. Questa Divozione venne prima insinuata da' nostri Maggiori alla V. M. D. Orsola Benincasa Fondatrice delle Teatine, che nelle sue Constituzioni le obbligò, quando siano in numero conveniente, a questa circolare, e continua Adorazione. Poi dal nostro P. D. Agostino Premoli fu promossa in Francia, indi in Italia nella sua Patria di Cremona, e dopo molti Anni fu stabilita in Brescia da quei nostri Padri con maggior solennità, e fermezza, erigendovisi canonicamente la Congregazione dell'Adorazione perpetua del Santissimo Sacramento. Clemente XI. avendo un sommo piacere di questo rinovato ossequio a Gesù

Gesù nella Città di Brescia, volle arricchire di preziose Indulgenze la nuova Congregazione per maggiormente ampliarla, ed animarla: siccome il Cardinale Gio: Badoaro di S. memoria, che reggeva in quel tempo la Chiesa Bresciana tanto si compiacque della detta Congregazione, che stimò suo grand'onore, e contento il farvisi ascrivere per il primo de' Confratelli Adoratori, con eleggersi per la sua Adorazione un' Ora in ciascun Mese, non contento d'una sola all'Anno: E sperando doversi produrre frutti copiosi da sì bella pianta, come in fatti ne produsse, e sempre più ne produce, volle egli medesimo coltivarla, perche dilatasse per ogni parte i suoi fruttiferi rami, onde non solo nella Città, ma in tutte le Terre della Diocesi, che andava visitando, predicava il gran bene, e l'Eccellenza di questa nuova Congregazione, esortando con tutto fervore i Popoli a voler anch'essi aver il merito d'annoverarsi nella Compagnia tanto gradita a Gesù de' suoi veri Adoratori. Introdusse di più il piissimo Cardinale quel divoto costume, che s'è poi propagato in tant' altre Città, e Villaggj di cantarsi nelle Chiese quando si ripone ne' Tabernacoli il Venerabile, ed in altre occasioni, quella compendiosa lode, che composta da' suddetti Padri di Brescia si udì risonare sulle lingue de' Musici nel primo aprirsi solennemente la detta Congregazione: Consiste ella in questi due Versetti a canto figurato, ch'invitano tutti al Culto interno, ed esterno del Santissimo Sacramento, spiegando essi in poco il gran Tutto, ch'è Gesù Cristo ivi nascosto, e come Dio, e come Uomo.

Da tutti amato, e venerato sia ogni momento
Gesù Figlio di Dio, e di Maria nel Sacramento.

561. Perche poi la Religion Teatina congregata nel Capitolo Generale in Roma l'Anno 1710. formò un Decreto, con cui accettando questa divozione del Santissimo, come propria del suo Instituto, ed ereditata da' suoi Maggiori, esorta tutti i Superiori Locali a promoverla nelle loro Chiese, si videro in poco tempo erette in molte Città queste pie Congregazioni dell' Adorazione perpetua.

Decretum Capituli Generalis Clericorum Regularium Anno 1710.

362. *CUM nostra Congregatio ab initio suæ Fundationis peculiarem Cultum erga Augustissimum Eucharistiæ Sacramentum semper professa fuerit, ejusdem Adorationem perpetuam per singulas Anni horas sæcularibus utriusque sexus, ac Religiosis distribuendas à quibusdam ex nostris excogitatam, tamquam propriam amplectimur. Nec non hortamur Superiores Locales, ut tantam Devotionem studiò promoveant, erigantque in suis Ecclesiis Confraternitatem ejusdem Adorationis perpetuæ, uti jam Brixiæ erectam, & propagatam perspicimus*

563. In virtù dunque di questo Decreto si vide la Religione tutta ardore in dilatare questa Adorazione perpetua così giusta, e dovuta al Santissimo Sacramento; di modo, che ritrovasi già eretta in molte Città, oltre quella di Brescia, in Milano, Piacenza, Cremona, Modena, Bologna, Padova, Firenze, ed in altre, come pure nella Corte di Vienna, ma con tanto gradimento, ed applauso, che vi si sono aggregati e Principi, e Principesse, Cardinali, e Vescovi, ed altri Ecclesiastici, e Religiosi, Dame, e Cavalieri, e Popolo innumerabile. Oh quanti migliaja di nuovi Adoratori ha guadagnato al Santissimo Sacramento la Religion Teatina, di quanti ossequj di più, quanta maggior divozione, ed amore, quanto maggior credito, ed onore gli hà acquistato per mezzo di queste Sante Congregazioni, oltre i gran vantaggj, che ne risultano a' Fedeli, ed alla Fede! Ecco ora la robustezza del zelo, ed Amore di S. Gaetano verso Gesù Sacramentato, mentre ancora sopravive vigoroso ne' suoi Figliuoli tant'Anni dopo la di Lui morte.

§. II.

Zelo dell'Anime, ed Amore del Prossimo.

564. QUesto Campo della Carità di S. Gaetano è così vasto, e sì abbondante di grano, che bisogna contentarsi di raccoglervi solo alcuni Manipoli, perche è im-

è impossibile mieterlo tutto. Se nel nostro Santo fu sopragrande l'Amor di Dio, non men grande dovrà credersi quello del Prossimo, perche sono gemelli questi due Amori, crescendo l'uno a misura dell'altro. Chi leggerà con riflessione la Vita del Santo, osserverà, esser'Egli vissuto più per gli altri, che per se stesso, e che tutti i di Lui Spiriti vitali furono sempre in moto per ravvivare l'Anime morte alla Grazia, e per portar sollievo ad ogni sorte di gente bisognosa di questa vita quasi più animata dal zelo dell'Anime, che dalla stessa Anima di Gaetano, eccone un grande Attestato, come costa da' Processi, del medesimo Redentore: *Gaetano ridusse tutto il suo essere vitale nel dimandare la Conversione de'Peccatori: nudo de'proprj interessi, e vivo nell'eccesso de'fervori soleva ben spesso dire: Signor mio, ò questo* (era colui per cui pregava) *ò nemmeno me, se vuoi far grazia a me, si conceda ancora a questi: sin dagli primi Anni del suo discorso, il quale gli accelerai, infusi in Lui il dono speciale del zelo dell'Anime*, Con queste belle espressioni volle Gesù darci a conoscere l'aver messo Gaetano al Mondo per acquistare Anime al Cielo, e placare a sua imitazione lo sdegno dell'Eterno Padre conceputo contro de'Peccatori. Che maraviglia poi, se tutt'il corso della Vita di questo Santo fu un moto perpetuo in cercar Anime perdute, e cercarle con ansie amorose, e con tal'avidità, come se quelle fossero il suo cibo per vivere! Però quel gran Servo di Dio il V. P. D. Alberto Maria Ambiveri, celebre per Santità, e per i prodigj, ch'operò coll'intercessione del suo Santo Padre Gaetano, di Lui così scrive: *Il gran zelo della Salute dell'anime talmente l'occupava, che ne pareva quasi impazzito, e che fosse nato propriamente per l'Acquisto delle Anime*. (*a*)

565. Quella pubblica denominazione, che si meritò Gaetano di *Cacciatore dell'Anime*, e che esaltano gli Auditori di Rota, e il Sommo Pontefice Innocenzo XII. inserita parimente nel Breviario Romano, *dictus propterea Venator Animarum*, ci metterà più in chiaro questo ardentissimo zelo del Santo, se prenderemo lume da una descrizione, che fà S. Agostino dei disagi, e pericoli, ch'eleggonsi di patire i Cacciatori. *Oh che Vita stentata, e laboriosa* (*b*) dice il Santo Dottore, *è* *quel-*

(a) *Amb. Vit. B. Cajet. pag. 18.*
(b) *Aug. de Verb. Dom. Ser. 9.*

quella di costoro! Sono sempre in volta, in continui corsi, e raggiri, ora sull'erta de' Monti, or nel fondo delle Valli, quasi sempre in pericolo di precipitar da dirupi, ò di perire addentati da Fiere, arsi dal caldo, interizziti dal freddo, sitibondi, affamati, e sfamandosi di vilissimi cibi. Tante fatiche, e patimenti soffre avido della preda un Cacciatore di Fiere; simili pure, mà più continue, e di maggior peso, e con più d'avidità ne soffrì il nostro Cacciator dell'Anime Gaetano: Per andarne in traccia intraprese Egli viaggj lunghi, incomodi, e disastrosi, accorrendo da per tutto, ove credeva appiattarsi qualche Anima fuggitiva: Che fame non patì in quei suoi vigorosi digiuni di poco pane, ed acqua ordinati alla conversione de'Peccatori? Che eccessi di caldo, e di sete non sentì viaggiando più volte sotto gl' infocati bollori della Canicola? Che strazj non faceva del suo Corpo, flagellandosi a colpi spietati per impetrare la Divina Grazia a chi l'aveva perduta? Quante volte espose ad evidente pericolo la sua Vita per amministrare i Sacramenti agli Appestati, ed assicurare a'Moribondi il Paradiso? Anzi offeriva più, e più fiate alla Divina Giustizia la sua Vita in grazia de'Peccatori, pregando il Cielo a scaricar sopra di se quei flagelli, e castighi, ch'erano loro destinati.

566. Di questo Zelo dell'Anime in Gaetano leggonsi nella relazione della Sacra Ruota proposizioni grandiose: Che, come un'altro S. Paolo facevasi Servo di tutti, e tutto era per tutti, per acquistar tutti a Dio: *Cùm liber esset omnium se Servum fecit, ut omnes Deo lucrifaceret, omnibus omnia factus est, ut omnes salvos faceret:* Che non lasciava cosa intentata, ne perdonava a qualunque fatica potesse giovare alla salvezza dell'Anime: *Nullis parcebat laboribus, ut Animarum Saluti prodesse posset:* Che dopo aver fatigato di giorno, nella notte quando gl'altri danno alle stanche membra riposo, Egli andava speculando nuove invenzioni per incamminare i suoi Prossimi sulla strada del Paradiso: Che la sua infocata Carità (prosiegue a dire la Sacra Ruota) era sì avida, e così insaziabile d'Anime, che meritò d'esser espressa in pubblico con questo Emblema d'una gran fiamma, che sempre più arda, aggiuntovi il motto: *Numquam dicit sufficit*: non dice mai d' esser contenta. E per verità non era mai sazio d'affatigarsi per la salute de'Prossimi, anzi brama-

va-

va d'essere nello stesso tempo in più luoghi, come scrisse il prenominato V. P. Ambiveri, per poter giovare nell'istesso tempo a più Popoli.

567. Se vogliamo poi considerare questa Carità del Santo nella sua estensione, e larghezza, ella comprende ogni stato, e condizione di Persone, ogni luogo, ogni tempo, ed ogni sorta d' Esercizj, e mezzi conducenti alla sicurezza dell' Anime. Il Celebre P. Oliva Generale della Compagnia di Gesù serves d'una gran similitudine per esprimere l'ampiezza del Zelo di Gaetano, dicendo, che sembrava un'Immagine del Diluvio Universale, quale inondò colle sue acque e Valli, e Pianure, e Colline, e Alpi, e poi le Montagne ancora più eminenti: Così il Zelo del Santo Padre dilatossi per ogni parte, e nelle Valli giovando alle Persone più basse, e popolari, e sulle Colline, e Monti, santificando le Persone più alte de' Nobili, de' Principi, de' Prelati, e Cardinali. S'introdusse questo suo gran Zelo ne'Monasterj, per render più care a Gesù le sue Spose; negli Spedali, per servire, e consolar quegl'Infermi; nelle Carceri, per convertire quei facinorosi Prigionieri; nelle Galere, per animare alla pazienza, e penitenza quei Condannati al remo; nei Patiboli per confortare a morir di buona voglia quei Giustiziati; e infino nei Lupanari, per cavarne quelle ree femmine, con ridurle ne'Chiostri a piangere i proprj, e gli altrui peccati. In somma pensava a tutti, e voleva salvar tutti, e procurava ad ogni potere quella Riforma del Mondo, per cui, come si disse da principio, volle Dio Gaetano al Mondo.

568. In quanto a' mezzi, e le Industrie, ch' Egli usava per rimettere gli sviati alla strada del Paradiso, ed avanzarvi li già incamminativi, non si può qui, se non accennarle, per non uscire da' termini della brevità. Fondò in più Città quei Oratorj, o vogliam dire, quelle Confraternite de' Secolari, che di molto promovono la Pietà, e Professione Cristiana. Eresse nuovi Monasterj de'Vergini, e ne riformò de' già eretti. Construsse Spedali, Conservatorj, Congregazioni, e Luoghi Pii. Introdusse la frequenza de' Sacramenti, con alte e profittevolissime Divozioni. In quelle Città, ove ritrovavasi di presenza predicava di sovente, ora nelle Chiese, ora negl'Oratorj, ed anco nelle Piazze col Crocifisso in mano. E non contento di questi pubblici eccitamenti, servivasi delle am-

ammonizioni private nei Confessionarj a'Penitenti, e nelle Case a'Padri di Famiglia per accendere in tutti le fiamme del Divino Amore, ma con tanto spirito, e fervore, che rendendosi arbitro del cuore di ciascuno, ammolliva ancora i più duri, ed ostinati. *Undequaque* (ne apporta l'attestazioni del P. D. Giovan'Antonio Prato la Sacra Ruota) *tanto Amore, ac Charitate pollebat in omnes, ut quoscumque animos devinciret.* Per gli Assenti, e lontani, ch' egualmente risguardava il suo Zelo, non potendo guadagnarli con la viva voce, servivasi della penna, scrivendo loro Lettere efficaci per istimolarli all'osservanza della Divina Legge, e Consigli Evangelici: E quei, che non avevano il contento de'di Lui Caratteri erano però ancor' essi soccorsi dalle sue Orazioni, e penitenze; Onde abbiamo ne'Processi la Rivelazione fatta da Nostro Signore in questi termini: *In pregiudizio di Satanasso ne tolse molti dalle sue mani, molti ne levò dall' atto estrinseco del peccato, con ajuti particolari ne' loro bisogni, ma molto più con le sue Orazioni.* (a) Ma il mezzo più fruttuoso, e 'l Campo più abbondante di Messe era a Gaetano il Confessionale: perche in questo Ministero, che esercitò di continuo ancora di notte tempo, e vi perseverò fin'agli ultimi giorni di sua Vita, aveva ottenuto dal Cielo talenti mirabili, ed un maneggio di Coscienze sebben forte, e risoluto, grazioso però, ed obbligante, per cui, se amareggiava il peccatore col timore dell' Inferno, e de' castighi, ad ogni modo quell' amarezza piaceva, e le lagrime, che cominciavano dal dolore, andavano a terminare in un pianto di tenerezza, e consolazione. Tanto più, che il Santo soleva allegerire il peso della Penitenza, che s'ingiunge a'Penitenti, con assumersi Egli stesso l'impegno di supplirla a forza di flagelli, e macerazioni della sua Carne. Riferiscono gli Auditori Ruota, che in Napoli una Dama illustre per nome Giovanna persuasa dal Marito di confessarsi dal Padre D. Gaetano, ebbe poi a dire più volte, esserle parsa nel principio quella sua Confessione un Rabarbaro amaro, ma in fine un zuccaro delicato, volendo significare (soggiungono quei Prelati) che il Santo Confessore odiava del Peccatore il peccato, ma amava svisceratamente lo stesso Peccatore pentito: *Innuens Servum Dei peccatorem in scelere horruisse, in pœnitentia amasse ve-*

(a) *Proc. Napol. ann. 1554.*

vehementer. Espressione simile a questa della suddetta Gentildonna asserisce il nostro Storico (a) fosse parimente fatta da un Cavaliere, il quale confessatosi dal B. Padre soleva dire, che dava Egli d'assaggiare al Penitente un misto d'Agrodolce, mentre come Ape industriosa pungeva prima le coscienze coll'aculeo del timore, e poi raddolcivale col mele della speranza. Quest'appunto ha di proprio il vero zelo dell'Anime, l'esser unitamente forte, e soave.

570. Notano comunemente gli Scrittori della Vita di S. Gaetano questo di lui Zelo di salvar Anime avergli dato il maggior impulso, per fondare la sua nuova Religione de'Chierici Regolari, in cui s'accoppiassero assieme quelle due Vite Contemplativa, e Attiva, ch'osservava, andar all'ora divise, e separate l'una dall'altra; Sapendo dunque essere vane, e poco fruttuose quelle fatiche, che s'intraprendono per la salute de'Prossimi, se non vengono sostenute, e dirette dall'orazione; si mosse stimolato da un grand'impeto di Carità, a formar il suo nuovo Instituto, che, coll'unione delle suddette due Vite fosse più atto, più vigoroso, più sicuro nell'acquisto dell'Anime a Dio, e così venisse a perpetuarsi il suo Zelo nella successione di tanti Figlj, che l'avrebbero imitato. Il che appunto successe, come attestano i Sommi Pontefici nelle loro Bolle, e gli Scrittori nelle loro Storie.

571. Sin'ora si sono vedute le fervorose premure del Santo circa gl'interessi, e bisogni spirituali de'Prossimi; Per quello poi, che s'aspetta a soccorrerli nelle necessità, ed indigenze corporali, o quanto vi sarebbe a dire, se si potesse, senza molestia di chi legge, raccorre quì assieme lo sparsone in più luoghi della prima Parte; Quelle cotidiane Limosine, che sin da Fanciullino dispensava, e con graziosa innocenza carpiva da gli altri per dispensarle: Quell'aver fondati più Spedali a proprie spese, per ricovero degl'Infermi: Quell'andar Egli stesso ricercando per le strade, come s'hà dal Processo Veneto, meschini abbandonati; e condottili in sua Casa, ristorarli, rivestirli, e governarli: Quel distribuire a' Poveri, ch'ogni giorno affollavansi alla porta, le stesse provisioni e di vitto, e di pecunia destinate al mantenimento de' suoi Religiosi: Quelle finalmente tant'altre opere di misericordia, che di continuo esercitava verso ogni sorta di Perso-

(a) Silos Hist. Cl. Reg. par. 1. Lib. 7. pag. 264.

ne; Basta qui l'averle accennate, contentandosi il Lettore d' argomentarle da quella gran somma di Denaro, ch' il Santo dispensò à' Bisognosi, ascendente alla valuta di sessanta mille scudi, (*a*) oltre poi quell'altre sue Limosine secrete, che non sapevansi, e quelle moltissime, che distribuì, offertegli da' Secolari nel corso di 23. Anni, che visse povero Religioso.

572. Non si può di meno non aggiungere a questa svisceratá Carità di Gaetano il di più, che si legge negli Atti della Canonizzazione, perche esprime mirabilmente quelle occulte passioni, ed angoscie d'animo, che pativa in vedere le miserie, e necessità de' Poverelli, e non aver egli forza, nè modo di poterli tutti soccorrere. Invidiava la bella sorte di San Paolino, e d' altri Santi, che poterono vendersi schiavi per metter in libertà i loro in Cristo amati Fratelli; Onde trà amorosi lamenti, e sospiri diceva al suo Signore: *Beato quello, che potè vendersi per giovare al Prossimo suo, ed io meschino, che farò? Ecco il mio Corpo, il mio Sangue per esso, non hò più, non hò più che dare mio Dio; Li Beni della terra non gli hò più meco, che farò per sodisfarti nella Carità fraterna, che mi comandi? Questi erano* (seguita a dire il Processo) *i suoi continui, e famigliari Colloquj. Non lasciò mai cosa, non ostante ogni più difficoltà, e fatica, che non l'usasse per aver parte, ed occasioni di giovar al prossimo, tanto nell'Anima, quanto nel* Corpo; *che sebbene l'Anima era tutto il suo scopo, nel vedere però i patimenti del Corpo si distruggeva di pietà. In quanto a Lui non avrebbe posto boccone in bocca, nè Veste in dosso (che solo appena volevala per la necessaria onestà) per ricoprire gl' Ignudi bisognosi, e dar ristoro alla necessità della Natura. Quante lagrime nel più secreto del suo Cuore hà sparso! Quanto nel rigor dell' Inverno compativale piangeva la nudità, ed il freddo de' Poveri! &c.*

573. Quel che abbiamo adesso a soggiungere, parrà forsi strano, ed incredibile, cioè il Zelo di S. Gaetano della salvezza altrui, esser uscito fuori ancora di questo Mondo, ed aver oltrapassato i confini del Possibile, e pure lo stesso Redentore, come registrasi ne' Suddetti Processi, ha manifestato essere stata sì vasta la Carità del nostro Santo, che non solo

(*a*) Diviz. alla Santiss. Trinit. in Messin. pag. 134.

solo desiderava la salute di tutti gl'Uomini del Mondo, ma di più quella degli stessi Demonj dell'Inferno, offerendosi pronto a patir Egli qualunque pena più dolorosa, purchè potessero ancor essi godere l'Eterna Beatitudine. Ecco i di Lui Sentimenti, e discorsi, che faceva co'suoi Religiosi. *O Fratelli potessimo indurre Lucifero alla propria riconoscenza. O che perdita il Meschino tièn fatta! O potessimo con mille, e più Vite ritirarlo dalla sua durezza, che Nostro Signore terrebbe a grandezza il perdonargli.* Dopo aver espresso Gesù i detti desiderj del Santo, soggiunge. *Di questi pensieri non essendo possibile l'effetto si risolveva in lagrime: quando era battuto aspramente da Demonj, così parlava loro senza impazientarsi, O poveretti, ed infelici, non vi procurate più pena, con tentarmi, perche il Signore è con me per sua pietà. Mi duole di voi, che reprobi non volete riconoscervi. Perche non amate questo sì buon Signore, che vi perdoneria: Se fossivo capaci di poterlo fare io mi contentaria patir con voi quanto il Signore volesse per liberarvi; per ciò poveretti vi compatisco.* O che cuore compassionevole; O che zelo ampio, che s'estende non solo per tutta la Terra, non solo ancora sotto terra nel Purgatorio, ma in oltre negli stessi più profondi Abissi dell'Inferno!

§. III.

Invenzioni nuove del Zelo, ed Amor di Gaetano.

574. L'Amor Divino quanto più cresce nelle sue fiamme tanto più diventa ingegnoso nelle sue industrie, con cui poter maggiormente piacer a Dio, ed acquistargli un Mondo d'Anime, che gli diano maggior gloria. Eccone la prova nel nostro Santo appassionatissimo Amante di Dio. Andava Egli sempre speculando ancora di notte nella sua mente, dallo stesso Amore erudita, nuove invenzioni per promovere sempre più l'Onor di Dio, e la salute dell'Anime, come attesta la Sacra Ruota. *Ita ut, dum alii quiescerent, ipse novos intentaret labores, in quibus suavissimam quietem ob Amorem Dei inveniebat, dulcissimum reputans refocillamentum continuò animo observare inventa, ac nova moliri.* Vediam ora queste belle Invenzioni, e quante utilissime, e sante novi-

tà introdusse nel Mondo il di Lui grand'Amore ingegnoso.

L'aver S. Gaetano rinovato nella Chiesa la vita Apostolica da tanti Secoli trasandata; L'esser stato Egli il primo de' suoi tempi a riformare il Clero, e ridurlo ne'Chiostri, accoppiandovi assieme l'Instituto di Monaco con quello di Chierico, quando un tale accoppiamento sembrava a tutta Roma sì arduo, ed impossibile: Quel nuovo, e prodigioso modo di vivere tante Famiglie alle sole spese della Divina providenza, con una povertà sì stretta, sì nuda, e sì mutola, che non possedendo Entrate per vivere, non potessero nemmeno chiedere da vivere. Questi tutti furono ritrovamenti del Cuore vasto, e magnanimo di Gaetano. Egli pure fu il primo, che introdusse ne'Popoli la frequenza de'Sacramenti da moltissimo tempo dismessa, e scordata, siccome negli Ecclesiastici la polizia delle Chiese, l'Esattezza de'Sacri Riti, ed il Canto semplice, e grave, secondo l'uso antico della primitiva Chiesa.

575. A sua nuova invenzione attribuiscono gli Scrittori quell'esporsi alla pubblica Adorazione il Santissimo Sacramento negl'Ostensorj con solennità di vaghi, e maestosi apparati trà splendori di moltissimi lumi: (a) E quella pia divozione delle quaranta ore, in memoria dell'altretante, che il Sacrosanto Corpo di Gesù stette seppolto sotto terra, separato dall'Anima, ma non già dalla Divinità; Qual Divozione fu poi propagata in molte Città da altri zelanti Religiosi. *San Gaetano* (scrive il Vescovo di Brugnato Monsignor da Dieci) *inventò la bellissima Divozione delle quaranta ore, nelle quali si espone il Santissimo Sacramento*: (b) Ed Enrico Maria Boudon soggiunge: *Per istabilire la Divozione, e frequenza del Sacramento, curò egli il primo la magnificenza, e maestà d'apparati, e di molti lumi, con esporsi la Santissima Eucaristia nell'Orazione delle quaranta ore, costume propagato ne suoi seguaci, e poscia negli altri ancora*. (c)

576. Fù parimente il primo Gaetano, che comandasse la cotidiana Celebrazione della Santa Messa: *Sacerdotes quotidie Missam celebrent*, (d) che non fecero i Fondatori dell' altre Reli-

(a) *Silos par. 1. fol. 277. Barbar. Ister. Eccl. de Vic. lib. 2. cap. 99. Magg. Gralii.*
(b) *Da Diec. Fatr. ai S. Gaiet. pag. 88.* (c) *Boud. Amor di Gesù par. ... .*
(d) *Const. Cler. Reg par. 1. cap. 9.*

Religioni, come prova chiaramente il P. Maggio, (a) così mosso il nostro Santo dal suo gran zelo dell'Onor di Dio, e di quel maggior bene, che da questi Sacrificj d'ogni giorno risulta a tutta la santa Chiesa. Similmente, come osserva l' Autore del Santuario Capuano, introdusse nella Nobiltà di Napoli, ed altre Città il pio uso d'ascoltar Messa ogni giorno. (b)

Rinovò nel Clero l' officio di predicare da'Pulpiti, andato talmente in disuso, ch'il vedersi la prima volta Gaetano sul Pergamo colla Cotta indosso, e colla Berretta in capo, parve a Roma un Miracolo, non avendo mai per l'innanzi veduto alcun Prete a predicare. (c) Ritrovò ancora quel Santo artifizio di parlar dall'Altare, col Sacramento in mano, di cui egli servivasi frequentemente prima di comunicare il Popolo per dar più calore alla parola di Dio colle fiamme, che spargeva sopra gli Astanti, prese da quel Divin fuoco, che nella destra teneva.

577. Non v'è alcuno, che non riconosca San Gaetano per primo Autore di quel vedersi oggidì nelle Chiese situato il loro Coro dietro all'Altar Maggiore, e chiuso agli occhj del Popolo, quando prima cantavansi le Divine Lodi in luogo aperto, esposto alla vista di tutti, con molto disturbo, e distrazioni pericolose de'Sacri Cantori. Così pur devesi allo stesso Santo, come ad Inventore quella separazione degli Uomini dalle Donne, con un divisorio di legno, o di tela, di cui Egli diede il primo Esempio in Napoli nella sua Chiesa di San Paolo, imitato poi da molte altre Chiese in Italia, e fuori d' Italia. Rileggasi la Parte prima al Libro 3. Cap. 16.

578. Non solo a beneficio del Clero, e del Popolo, ma ancora del divoto Sesso Femminile, che sono le Sacre Vergini claustrali, andò specolando, e ritrovando nuovi mezzi per assicurarle nella fedeltà al loro Celeste Sposo: Quelle Grate di ferro ne'Monasterj, che aggiungonsi alle ferrate de'Parlatorj, per le quali si vien ad impedire il vedere, ed il vedersi le Monache da chi le visita, restando solo in libertà le voci per esser vicendevolmente sentite, furono una santa invenzione di Gaetano, che la prescrisse il primo a' Monasterj da Lui

(a) Magg. Tre Maestr. cap. 4. pag. 136.
(b) Mich. Mon. Sant. Cap. fol. 583.
(c) Chericat. ad Praf. Sacr. Decl. in fin.

Lui fondati in Napoli, ed a questo suo Esempio s' introdusſero poſcia negli altri Chiostri di Monache più oſſervanti in moltiſſime Città del Criſtianeſimo. Inventò pure il Santo ne' ſudetti Monaſterj quel nuovo coſtume, imitato poi da altri, di coprirſi le Religioſe con lungo velo il ſembiante all'ingreſſo d'Eſteri nella Clauſura, per non poter da loro eſſer guardate, e per non mirare mai eſſe faccia d'Uomini. Tutto ciò operò il Santo per zelo di quella maggior Oneſtà, Purità, e Modeſtia, che conviene a Sacre Vergini dedicate a Dio.

579. Con quanti nuovi Riti, Ceremonie, e Rubriche tutte propriiſſime ha meſſo in maggior decoro, e divozione la Santa Meſsa, e l'Ufficio Divino, in virtù di quella piena facoltà, che diedegli, con ampio Breve, Clemente VII. di riformare il Meſſale, e 'l Breviario Romano, come altrove dicemmo? A queſti nuovi, e ſavj ritrovamenti s'applicò con tutto lo ſpirito Gaetano, per quella anſioſa ſollecitudine, che gli agitò ſempre il cuore di veder da' Miniſtri della Chieſa più ben trattato il Culto di Dio. Fra gli altri Riti introdotti dal noſtro Santo nella celebrazione della Meſſa, vien' ammirato da molti Autori l'uſo di quella ſecon la Palletta nel Corporale, ſulla quale tienſi collocata la Sacra Oſtia: Volle Egli (e ben s'appoſe) provedere a due pericoli, l'uno del poter diſperderſi per il largo ſpazio del Corporale i Sacri frammenti, che ſtaccanſi dall'Oſtia; E queſto riſchio ſchivaſi colla ſuddetta Palla, in cui reſtan lo tutti raccolti, vengono poi dalla medeſima alquanto piegata traſmeſſi comodamente nel Calice. L' altro pericolo è quello de' Scrupoli, che patiſcono molti Sacerdoti ſantamente timoroſi, i quali ſi anſiano fuor di modo in andar cercando per ogni parte del Corporale i detti frammenti, ma parimente ceſſa loro lo Scrupolo coll'uſo della Palla Teatina, quando tutti sù di eſſa cadono; oltre poi l'eſſer comodiſſima a ricevere, e ritenere quelle Particole, che alle volte conſacranſi per comunicar nella Meſſa alcune Perſone divote. Certo è, che il Cardinal Baronio ſupplicato per Lettere dal Veſcovo di Tarracona nelle Spagne Diego Veſpes a dargli qualche buon Conſiglio, e rimedio, che poteſſe acquietare la ſua Coſcienza troppo agitata nel celebrare la Meſsa dal timore di non raccogliere mai abbaſtanza tutti i minuti conſacrati frammenti, così gli riſpoſe: *V. S. ſi Serva della Palletta, che praticano i Chierici Regolari peritiſſimi ne' Sacri Riti*

Riti, e ne rimarrà contenta. Eseguito subito dal Vescovo il saggio consiglio del Cardinale, e sperimentatolo, con somma consolazione, molto utile, ed opportuno al bisogno della sua Coscienza, stimò bene accomunarlo ancora agli altri Sacerdoti, introducendo in tutte le Chiese della sua Città, e Diocesi l'uso di questa seconda Palla inventata da S. Gaetano, alla di cui gloria parimente risulta l'averla non solo commendata, ma praticata altri Vescovi, e virtuosissimi Sacerdoti, molti Cardinali, e Prelati di gran nome; e di più l'essersene serviti tanti Sommi Pontefici Paolo IV. Gregorio XIV. Clemente VIII. Urbano VIII. essendo stata ancora approvata, e lodata dallo stesso S. Pio V. Vedesi tutto il qui descritto nelle Storie del P. Silos alla Parte seconda Lib. 9. ed in altri Autori.

580. San Gaetano fu il primo, che alzasse la nuda Croce per Vessillo, e Stemma della fondata sua Religione, (a) sotto di cui militando i prodi Guerrieri della sua Compagnia combattessero contro i Nemici della Santa Fede, e contro le prepotenze del vizio, che faceva tante strage d' Anime in quel Secolo.

581. Parimente fu l'Inventore di quel sonarsi a tocchi di Campagna vers'un'ora di notte l'Orazione del De profundis, ed altre preci in Suffragio de' poveri Defunti, (b) che volgarmente si chiama *l'Ave Maria de' Morti*; Avendo egli persuaso, e stimolato quella sua Santa Penitente Maria Longa Dama Napolitana, che nella Chiesa dello Spedale, dove essa era Governatrice si cominciasse a darsi questo pubblico segno in refrigerio dell'Anime Purganti. Qual pio costume a poco, a poco dilatandosi s'è fatto poi Comune a tutta la Chiesa.

582. Se vuol sapersi l'origine di quei vaghi, e teneri Presepj, che nelle Feste Natalizie del Signore s'espongono alla pia curiosità, e divozione de' Fedeli, ne' quali intrecciati di varie figure rappresentasi il gran Mistero, e vi si vedono quei tre celesti Personaggj il Bambino, la Madre col di Lei Sposo, i Pastori colle loro Pecorelle, e Sampogne, i Re Magi co' proprj Cameli, ed Equipaggio, gli Angeli, che cantano la Gloria all'Altissimo, i due Giumenti, che co' loro aliti riscaldano il nato Fanciullo, la Capanna, la Culla, e la Stella d'Orien-

(a) *Mag. Tre Maest. pag. 253.*

(b) *Quart. de Bened. tit. 4. Sect. 4. dub. 9. Mag. Nov. Serm. 9. cap. 2. num. 4.*

riente: Se vuol saperſi, dico, il primo Autore di detti Preſepj, egli ne fu Gaetano, quando dimorava in Napoli; (*a*) Per la viva impreſſione, che reſtò in queſto Santo del gran favore ricevuto dalla Vergine Madre, in dargli nelle braccia il ſuo di freſco nato Bambino la notte del Natale, mentre ſtava aſſorto in Orazione avanti il vero Preſepio di Betlemme traſportato in Roma nella Baſilica di Santa Maria Maggiore; Sentiſſi Egli ſtimolato a congegnare aſſieme un Preſepio materiale, a tutti viſibile, con quelle rappreſentazioni, che dicevamo, per rinovare ogn'Anno la dolce memoria del gran Privilegio ottenuto in Roma, e per accender in ſe più ardenti le fiamme d'Amore, che intendeva poi diffondere negli altrui Cuori. Qui eſultava di giubilo il Suo Spirito, ora rallegrandoſi colla Divina Madre, ora cantando cogli Angeli il Gloria in Excelſis, or' aſcoltando le Sampogne de' Paſtori, che a queſto fine introduceva nel Preſepio, ed ora adorando co'Magi l'amoroſo Bambino. Indi ſermoneggiava agli Aſtanti, trattivi in gran numero dalla novità di quel divoto ſpettacolo non più veduto, ma con maggiore copia di lagrime, che di parole, e con tanta commozione di chi l'udiva, che molti ſtati ſin all'ora duri, e partinaci alle minaccie de' Predicatori, s'ammollivano in pianto di contrizione a quei teneri Diſcorſi di Gaetano. Queſta invenzione del noſtro Santo meritò tanto gradimento dalla Città di Napoli, che ſi videgli Anni ſuſſequenti introdurſi ancora in altre Chieſe, e paſſando poi di luogo in luogo oggidì quaſi da per tutto ſi pratica, infino nelle ſteſſe Caſe private.

583. In oltre conoſcendo il ſervo di Dio quanto rilievi a noſtri Intereſſi la divozione della Regina del Cielo, e quanto giovi d'impegnarla co'noſtri oſſequj a protegerci, ed a guardarci con occhj pietoſi, fu il primo (come ſcrive Monſignor da Dieci Veſcovo di Brugnato, il P.D. Girolamo Vitale, ed altri) che introduceſſe in Italia quella divotiſſima Novena della B. Vergine ne'nove ultimi giorni precedenti al Santo Natale, in memoria di quei nove Meſi, ch'ebbe l'onore, e 'l contento di ritener racchiuſo nelle ſue puriſſime Viſcere il Verbo Incarnato. (*b*) Queſto pure primo eſempio del noſtro Santo in onor della Vergine Madre ſi acquiſtò tanto ſequito d'Imitatori, ch' ormai

(a) *Vital. Viag. al Cielo cent. 1 d. 7.*
(b) *Da Diec. Patroc. di S.Gaet. pag. 28. Vital. loc. cit. Menz. Trasfig. Glorn. 4.*

mai la detta Novena s'è fatta Universale, e Comune.

584. O di quante gemme preziose d' un nuovo Mondo hà arricchito la Chiesa S. Gaetano! Quante Dramme perdute le hà ritrovate! Di quanti nuovi Esercizj di Pietà, e Santità l'hà accresciuta! Non ponno quì tutti descriversi; mentre andava Egli di continuo meditando varie, e nuove industrie, che potessero avantaggiare l' Onore di Dio e la salute del Prossimo, come dicemmo cogli Auditori di Ruota: *Continuò observare inventa, & nova moliri*. Sicchè il suo grand'Amore non era mai contento in cercare, e ritrovare sempre nuove Invenzioni, secondo il Detto di S. Lorenzo Giustiniano, *Inquieta res est Amor, nullis contenta limitibus*.

585. Ora consideri il Lettore quanto merito avrà avuto appresso Dio S. Gaetano, e quanta Gloria in Cielo, per esser stato il primo Inventore di molte opere sante, e la prima fonte di tante Acque di Vita Eterna, ch'ora fecondano il Campo di S. Chiesa. S. Agostino assegna la ragione di quell'incomparabile Elogio, che fece Dio al Profeta Giobbe, con dire, che in tutto il Mondo non v'era alcun' Uomo simile a lui: (b) *Numquid considerasti servum meum Job, quod non sit similis ei in terra*? Perche (così discorre il S. Dottore) Giobbe in quelle sue Eroiche azioni non fu Imitatore d'altri, ma ne fu il primo Autore: *Qui non Imitator invenitur, sed Author eorum quæ gessit*. (c) Chi non vede questa lode meritarsi ancora da Sna Gaetano, il quale in tante Opere pie, in tante Imprese insigni, in tante belle Divozioin non fu Imitatore d'altri, ma imitato da altri, non le fece ad esempio, ma fu Egli l'Esempio altrui; ne fu il primo Autore, ed Inventore. *Qui non Imitator invenitur, sed Author eorum, quæ gessit*.

(a) *Job.x.21.* (b) *D.Aug.quæst.118.*

CAPITOLO V.

Affetti reciprochi trà la Santissima Vergine, e San Gaetano.

585. TUtti i Santi hanno professato una particolar Venerazione verso la Gran Madre di Dio, e quanto più ne sono stati divoti, ed amanti, tanto più Eroica è riuscita la loro Santità, nemmai alcuno si creda di poter giungere all'altezza della perfezione, se non vi è condotto a mano dalla Regina del Cielo, meritandosi questa di Lei condotta con quei affettuosi ossequj, che le si devono. Non credo esagerazione il dire, che in questa Divozione, ed Amor di Maria non cede Gaetano il posto ad alcuno degli altri Santi, e ch' Ella non meno a Lui, che agli altri abbia dimostrato le finezze del suo Amore, e compartito grazie, e favori. Vediamone i riscontri.

§. I.

Amore, e Favori di Maria verso di Gaetano.

586. NOn v'è al Mondo affetto più sviscerato, che quello d'una Madre verso de' suoi Parti, nissuno può concepirlo, se non la stessa Genitrice, che gli ha conceputi; Mà se è così tenero, ed affettuoso l'amor materno nelle Figlie d' Eva, quanto sarà maggiore considerato più alto, cioè nel Cuore della Madre di Dio, quando si compiace Ella d' essere ancora Madre di Noi: All'ora, dice S. Pier Damiano; (a) *Maria amat nos amore invincibili*; ci ama, con amore così forte, che non può superarsi da quanti amori abbiano dominato, e fatto forza ne' cuori umani, ancorche s'unissero tutti assieme. Così fu amato dalla Vergine, con vero Amor di Madre Gaetano; Ella, come s'hà da' Processi, impetrò da Dio la di Lui Nascita al Mondo, avendolo scelto fuori da quel numero de' Possibili per adottarselo in figlio prediletto, e come tale appunto l'accettò, all'or che vedendoselo offerire subito nato dalla Co: Maria di Lui Genitrice, si dichiarò di riceverlo come Madre, di governarlo, ed allevarlo a suo piacere

(a) *S. Petr. Dam. serm. 1. de Nat.*

cere. Di questa Accettazione materna se ne videro poi effetti mirabili in tante carezze, favori, e tenere dimostrazioni d' affetto, che di continuo fece la Vergine a Gaetano. *Quem ut enixa est Mater Deiparæ Virgini obtulit, commendavitque, cujus vota benignè suscipere ipsa Deipara visa est, eum semper in posterum specialibus favoribus munerans*, così nella Bolla della Canonizzazione. Il medesimo Santo confessa questi favori, ed Amor di Maria in una Lettera scritta a quella santa Religiosa Agostiniana in Brescia, Laura Mignani, benchè con penna stretta, e ritenuta dalla sua Umiltà, in cui parlando della gran Vergine così dice: *A me ben ha dato qualche dono degno, e mostrato d'amarmi*, e dopo alcune altre linee, soggiunge: *Da lei fui amato, tirato, e vestito.* (a) E quel grand'onore fatto da Cristo a Gaetano in chiamarlo più volte col nome di *suo Fratello*, come s'ha da' Processi, non è un bell'argomento di credere, che la stessa Madre di Gesù fosse ancora Madre di Gaetano, e che però l'amasse teneramente con amore materno. Ecco ora le tenerezze, e gl'effetti graziosi di questa Madre amorosa verso il suo Figlio adottivo Gaetano.

587. Aveva di Lui tanta cura, e sollecitudine, che frequentemente, e spesse volte discendeva visibilmente dal Cielo a visitarlo, e consolarlo colla sua dolcissima, ed amabile presenza; così riferisce il Processo formato per ordine d'Innocenzo X. Ma in una di queste Visite successe un gran deliquio del Santo, ed un gran prodigio dell'amor di Maria. Non potendo Egli sostenere i radianti splendori delle Divine bellezze nella Maestosa Regina, forsi da Lei a bello studio questa volta più del solito rinforzati, venne meno, e cadde tramortito tutto fuor di se stesso. Felice e beato tramortimento, che gli meritò un raro Privilegio, agli stessi Angeli invidiabile, poichè all'ora la Madre di Dio dalle sue Sacratissime poppe (b) gli spruzzò sulle labbra alcune goccie di Latte, ricuperando subito Gaetano alla dolcezza, e vigore di quel nettare di Paradiso i suoi Spiriti più che mai vegeti, e robusti, solo che rimase confuso molto, ed umiliato alla considerazione di tanto favore. Ma favore assai più stupendo, e singolare fu il conferitogli poco prima, ch'Ei morisse dalla stessa B. Vergine, quando ella gli

(a) *Mem. Istor. di S. Croce in Bresc. pag. 92.*
(b) *Maaz. Trasfig. gior. 9 pag. 150. Magg. in più lib. Forti, ed altri.*

fece gustar di nuovo il suo Latte, non già a stille spruzzate, ma à bocca piena, accostandoselo al suo petto, perche ve ne succhiasse quanto gli fosse in piacere, come a suo luogo vedremo. Chi potrà ora dubitare, essere stata Maria vera, ed amorosa Madre di Gaetano? mentre è proprio Uffizio delle Madri allattare i loro Figliuoli.

588. Sospirava un giorno Gaetano d'andar a vedere in Cielo, con lume più chiaro, e più durevole quell'estreme bellezze della Vergine, ch'aveva veduto bensì più volte, ma sol di passaggio, e sempre con occhio losco di Viatore. All'ora la gran Madre di Dio compatendo quei sp simanti desiderj del suo amato Figlio, spedì un'Angelo dal Cielo, ch' entrato nella Camera del Santo, mentre stava in Orazione, struggendosi in lagrime, e sospiri, così gli parlò (a) *A voi m' invia la nostra Regina per significarvi, che sebbene le siano gradite le vostre ardenti brame di vederla, sono però intempestive, e non ancora in stagione di maturarsi. Non si aprono le porte del Cielo, se non a chi ha terminato il corso di sua Vita, a Voi resta molto a correre, e fatirare; a suo tempo poi saranno consolate le vostre brame; Frattanto* (e in così dire porsegli in mano un Cestello di frutta raccolte lassù ne' celesti celesti Giardini) *prendete questo rinfresco, che vi manda per un saggio di Paradiso, con cui possiate ristorare il vostro spirito da tanti desiderj, e sospiri estenuato, e raddolcire le amarezze, ed i travagli, che vi restano a soffrire del vostro Figlio.* Un Pomo, che fece gustare ad Eva l'Angelo, delle Tenebre, avvelenò tutt' il Mondo, mà questi frutti a che portò a Gaetano l'Angelo della Luce, diedero a Lui la forza, e maggior vigore per risanare lo stesso Mondo attossicato.

589. Questa sollecitudine di Maria in aver tanta cura di Gaetano apparisce ancora chiaramente nel Processo Veneto: Udiamne il racconto, che scrive, fra gli altri Autori, il P. Marchesi della Congregazione di S. Filippo Neri. (b) *Quando si formavano i Processi per la di Lui Canonizzazione si diede a vedere nostra Signora ad un gran Servo di Dio, che viveva in Venezia nella seguente maniera: Rappresentavasi alla mente di Lui un' amenissimo Giardino, dove era la B. Vergine insie-*

(a) *Pepe Vit. del B. Gaet. lib. 3. Cap. 5. Fort. Lib. 2. Cap. 4.*
(b) *March. Diar. Sac. della B. Verg. 7. Agosto.*

insieme col suo Divin Figliuolo, col Corteggio di molti Spiriti Beati, e Santi del Paradiso; eravi apprestata una soavissima Mensa, dove tutta quella celeste, e beata Compagnia si assise: Ritrovavasi ancora S. Gaetano, a cui la Madre di Dio dava parte delle sue Vivande, acciò, che le distribuisse a' suoi Religiosi. Col qual fatto chiaramente manifestossi la singolar cura, ch' Ella avrebbe avuto circa il provvedimento de' suoi Figliuoli. Lo stesso dice, ma in lingua latina Ippolito Maracci dell' Ordine della Madre di Dio nel suo *Fundatores Mariani*. (a)

590. Converrebbe quì rapportarsi gl' altri favori, che ricevè il nostro Santo dalla Beatissima Vergine, ma per non troppo allungarsi, contentiamsi d' alcuni soli raggruppati assieme in ristretto. Quel memorabile riferito già altrove, dell' avergli Maria recato, e depositato nelle braccia il suo Divin Bambino, vogliono alcuni Scrittori, che gli sia stato replicato più volte. Ella fu, che gli ottenne dal Cielo un Serafino, perche gli assistesse di continuo, e ne fosse particolar Protettore. Ella gli conservò con una specialissima cura, ed attenzione quella gran purità Angelica, ed Innocenza battesimale, che mantenne sin all' ultimo respiro della sua Vita. Essa pure lo ammaestrò a formar le Leggi della sua Religione, e gli fu Guida a ben' incamminarla; onde nelle Lettere, che scrisse il Santo alla prenominata Laura Mignani chiama sua Stella, e Maestra la Beatissima Vergine. Ella non negò mai alcuna di quelle grazie, che Gaetano le addimandava, e pure queste sue dimande erano frequentissime, mentre in tutti i bisogni e proprj, ed altrui ricorreva sempre alla sua unica Speranza Maria. *Per Lei* (sono le parole stesse dell' ultimo Processo) *operò le più alte maraviglie, che non si sanno fra mortali, e tolse molte Anime dalle mani di Satanasso*. Finalmente questa Divina, ed amorosa Madre volle suggellare i tanti favori fatti a Gaetano, mentre visse, colla sua dolcissima assistenza all' ora ch' Ei morì, con di più riceverenelle sue mani la di Lui Anima, e condurla sin' al più alto Coro de' Serafini, come poi si dirà più distintamente.

§. II.

(a) *Marac. Fund. Mar. Cap. 34. pag. 283.*

§. II.

Divozione, ed Ossequj di Gaetano alla Beatissima Vergine.

591. VEdiamo ora la Corrispondenza del Santo a tant' Amor di Maria. Se il parlar della lingua scopre i sentimenti secreti del Cuore, da' discorsi di Gaetano, e del modo, con cui esprimevali, conosceraffi chiaramente quanto amasse il di Lui Cuore l'amabilissima Madre di Dio. Monsignor Caracciolo Arcivescovo di Taranto riporta da' Processi, esser stato nel nostro Santo così svisceratо l'Amore verso la Regina del Cielo, che le sue più care delizie erano, il discorrere delle di Lei eccelse prerogative: (a) Che nel proferire il nome di Maria, ed accadeva ben di frequente, osservavasi brillargli gl' Occhj di giubilo, ed accendersegli di fiamme il Volto, non potendo tener racchiuso quel fuoco d'amore, che di dentro l'ardeva verso la Vergine: Che nell'esprimere le sue labbra il dolce nome di Gesù vi aggiungeva sempre quello ancor di Maria per maggiormente raddolcirle dicendo. *Gesù Figlio di Maria*, *ò Maria Madre di Gesù*, non volendo mai andassero disgiunti questi Sacrosanti Nomi l'uno dall' altro, come tanto frà di loro connessi, e perche così uniti recano al nostro cuore maggior soavità, ed amore, sicchè con questi Sacri caratteri combinati assieme componeva parimente le stesse sue Lettere, che scriveva: (b) *Erga Sanctissimam Virginem* (riferiscono gl'Atti della Canonizzazione) *maximam quoque habuit devotionem; .... quando Ei scribendum erat, postquam in Litteris registraverat suavissimum* Jesu *nomen, statim subsequebatur apponendo dulcissimum illud Mariæ, & quando Christum Dominum appellabat, ob condimentum majoris dulcedinis addere solebat Filium Mariæ Virginis, & sic ferè semper illum nominabat*. Non solo la Lingua di Gaetano pareva innamorata di Maria, ma gl' occhj stessi n' erano così invaghiti, che, come dicono i Processi, bramavano di non poter guardare più altri oggetti di questo Mondo, solendo dire il Santo, dopo aver veduto da vicino la Vergine molte volte visibilmente comparsagli: (c) *O potessi non più apri-*

(a) *El. Cler. Lib. 3. §. 13.* (b) *Art. & Posit. in Cons. Canon. B. Cajet. pag. 22.*
(c) *Proc. Neap. 1654.*

aprire queste mie pupille per non contaminarle alla vista d'altro, che di quello io vidi.

592. Tutte le Chiese, che acquistava, le volle dedicate alla Madre di Dio, a riserva di quelle, di cui qualche Santo ne fosse già impossessato: Così Santa Maria di Monte Pincio, che fu la prima della Fondazione, così S. Maria della Misericordia, S. Maria in Gerusalemme, S. Maria della Staletta. Recitava ogni dì l'Uffizio piccolo della Beata Vergine, ch'Egli stesso riformò, e ridusse a quel buon' Ordine, in cui oggi si vede, e si dice comunemente da' Ecclesiastici, e Secolari, e volendo con questa Divozione assicurare il suo Instituto sotto il Patrocinio della gran Regina, da cui, come da un Mar pieno di grazie sapeva derivare quaggiù tutti i beni; comandò nelle Constituzioni a ciascuno de' suoi Figli, ch'ogni dì parimente recitassero il detto Uffizio. In oltre non lasciava passar giorno, ò notte, che non dicesse il Rosario della Vergine, e sempre, per maggior riverenza colle ginocchia a terra; *(a)* ma, come scrive Padre Maggio frà quelle Rose Misteriose venerava ancora più volte il candido Giglio della di Lei Concezione Immaculata, di cui era divotissimo. Aggiunge in altro luogo quell'Autore, che quell'obblazione di Gaetano Bambino fatta dalla sua Genitrice alla Madre di Dio lì rinovava Egli di giorno in giorno, offerendo le ogni dì i sentimenti, le potenze, il cuore, e tutto se stesso. *(b)* Non negò mai cosa alcuna a chi gliela chiedeva per amor di Maria. In qualunque operazione, ch'avesse a fare, ò per se, ò per il Prossimo, ne dimandava sempre da Lei la benedizione, e la sua assistenza. E sì bell'arte di condurr' a buon porto le nostre Imprese sotto gl' influssi di questa Stella del Mare la insegnava, e persuadeva a tutti, con quel suo celebre detto *Poter ben' noi dimandar grazie a Dio, ma ottenerle senza il mezzo di Maria, non mai.* Anzi Egli si protesta, non solo di non poterle, ma di non volerle avere, se non passate per le mani della Vergine, tanto gli sapevano dolci, e saporose venendo condite, e preparate da questa celeste Dispensatrice. Leggiamo alcune righe d'una sua Lettera scritta a Laura Mignani, in cui si scopre ancora la di Lui perfetta Umiltà.

593. *Sebbene io il desidero, non posso però, over voglio, se prima*

(a) *El. Cler. loc. cit. Magg. Sermi novi di S. Gaet. Serm. 6. cap. 3.*
(b) *Il Divot. di S. Gaet. gior. 6.*

prima non vien concesso dalla mia Patrona Maria Vergine, d'aver me in odio, e bramar d'essere sprezzato. Ben sà Lei, che disse Respexit humilitatem, (a) *e vuole, che li Ministri del suo dolce, ed ora picciol Gesù, involto nelle fasce* (la data della Lettera era agli Otto di Gennaro poco dopo la nascita del Divino Infante) *siano con Lei umili; Deh perche non fà questo a me? onor suo è, in poter suo è Gridate Madre, doletevi con la vostra Stella, e Maestra, perche sia fatta scarsa, e lasci la sua Creatura: Io sperar voglio, se per vostra Carità la mia Patrona, e Stella sarà pregata, facendole di me qualche sicurtà, e promissione, che se quello mi dà, non lascierò Lei, nè il Vecchiarello sposo, con il picciolo Gesù mai, ma per l'Egitto, e Deserto, ed altri suoi pericoli, alla Croce, ed alla sepoltura sarò con Lei.* Gran cosa, un San Gaetano così umile, che non v'è alcuno in questa Virtù dell'Umiltà, che lo superi, e n'abbiamo mille argomenti nella fin quì descritta sua Vita; Eppure stimarsi ancora Superbo, estremamente bisognoso d'Umiltà, e con tanta premura supplicar di questa grazia la Vergine, lamentandosi quasi di Lei, che non si degnasse mai d'esaudirlo; quando sappiamo per altro, aver sempre Maria conceduto al Santo, quanto Egli le richiedeva! Che Mistero è questo? Mà è facile il penetrarlo a chi considera l'essenza della vera Umiltà. La vera, e ben fondata Umiltà stà sempre nascosta agli occhj di chi la possiede: Un Santo, com'era Gaetano, veramente umile, non crede mai d'esserlo. Quando si tenesse, e giudicasse per tale, all'ora diverrebbe Superbo, e vano estimatore di se stesso. Consolinsi dunque quei buoni Servi di Dio, che tanto pregano, e sospirano questa virtù dell'Umiltà, guardandola, come lontana, che forsi sarà loro più vicina di quel, che si credono.

594. Per ritornare agli altri ossequj di Gaetano verso l'Imperadrice del Cielo, che furono di varie sorte, e continui, basta arguirli da quel gran Zelo, ch'Egli sempre mostrò di propagar in tutti, e dappertutto il di Lei culto, e Venerazione e nelle Prediche, e nelle Confessioni, e ne' discorsi familiari, tenendo sempre fisso nel cuore questo desiderio di accender ancor negli altri quelle fiamme d'amore verso Maria, e dalle quale sentivasi Egli tanto acceso. Onde il nostro Pa-

(a) *Memor. Istor. di S. Croce di Bresc. pag. 92.*

Padre Generale D. Carlo Pignatelli volendo infervorar maggiormente i suoi Sudditi in questa divozione della gran Madre di Dio, e nel zelo di sempre più dilatarla, propone loro l'Esempio ad imitarsi del Santo Padre, che ne fu singolare, e pubblico Promotore: *Hanc enim Sanctissimus Noster Parens Cajetanus maximo Christianæ Religionis bono excoluit, hanc Exemplo, cohortationibus promovit; hanc nobis in nostris Constitutionibus enixè admodum suasit; hanc & nostri hucusque Patres professi sunt, itaut in Generalibus etiam Comitiis Beatissimam Virginem Deiparam speciali cultu, ac devotione, in præcipuam nostri Ordinis Patronam elegerint.*

596. Mi pare, che l'Amor di Gaetano a Maria fosse più parziale, in riguardo della Santa Casa di Loreto; Visitò il Santo più volte quel Santuario, e sempre con sentimenti sì teneri, ed amorosi, or di allegrezza, e speranza, or di Umiltà, e compunzione, che dalle di Lui pupille sgorgavano i fiumi le lagrime. In una di queste Visite, poco prima, che fondasse l' Ordine de' Chierici Regolari, offerì alla gran Vergine Madre tutto se stesso, e quella Religione, che mosso, e stimolato internamente da Dio, (a) stava già in procinto di metterla al Mondo, con supplicarla a volerne benedire i principj, e prosperarne i progressi: Accettò Maria l'offerta, e s' impegnò d' assistere al Santo nell' ardua Impresa, come fece poi mirabilmente. Onde accese in Gaetano maggior fervore di Divozione verso la Vergine Lauretana, e si crede abbia Egli stesso eccitato la medesima Divozione ne' Suoi Eredi, mentre molte delle Chiese Teatine, ò sono dedicate alla Madonna di Loreto, ò vi si tiene esposta, e venerata la di Lei Statua, ò vi stà eretta ricopiata la stessa Santa Casa, con una simiglianza sì esatta a quella di Loreto, secondo tutte le sue dimenzioni di larghezza, longitudine, e altezza, che vi si ammira insino il medesimo numero, e disposizione de' Mattoni, che ne compongono le Muraglie.

Di queste Sante Case fedelmente ricopiate dalla Originale di Loreto, che si venerano nelle nostre Chiese, sono assai celebri per le Grazie, e prodigj operativi da Maria, quelle di Verona, e Cremona, tanto che, e nell'una, e nell'altra l' Eccelso Capitolo di S.Pietro di Roma mandò ad incoronarvi la Regina del Cielo, con quella preziosa Corona d' Oro,

(a) In Praef. ad privileg. Clem. X. de off. B. V. in Sabb.

con cui suole distinguere le Immagini della Vergine più cospicue, e miracolose. In Verona fecesi questa Incoronazione dall'Eminentissimo Cardinale Giovan Francesco Barbarigo, quando reggeva da Vescovo que la Chiesa, ma con tanta generosità del suo magnanimo cuore, con tanta pompa, e magnificenza della Divotissima Città, concorsavi gente innumerabile d'ogni Ordine, e di moltissimi Forestieri (a), che riuscì una delle maggiori Feste, che siansi vedute per innanzi in Verona. In Cremona poi è sì fervoroso il Culto promosso da' Nostri Padri verso la Santa Casa, che hà obbligato la Santissima Vergine a spargere dal Cielo sopra quella Città nembi di Grazie, e Grazie singolari, con averla ancora liberata dall'orribile Pestilenza dell'Anno 1630. in virtù d'una solenne Processione di Penitenza, in cui si portò per tutto il gran circuito delle Mura la Statua Lauretana di Maria, (b), onde vedendosi Cremona sì favorita dalla Vergine per questa Sua Santa Casa, che venerasi nella nostra Chiesa di Sant'Abondio, hà decretato nel General Consiglio, ch'ogni prima Domenica del Mese vi vada la Città in Corpo a tributarle i pubblici ossequj, come oggidì tuttavia si pratica.

Quanto abbia gradito la Regina del Cielo questa divozione di Gaetano trasfusa ancora ne' di Lui Figlj verso la Santa Casa, l'hà chiaramente dimostrato in ammetterlo a parte de' suoi Onori in quella stessa sua Basilica di Loreto, avendovi concesso a Lui dedicata una Cappella, coll'Altare construtto di Marmi preziosi, in cui volle esser effigiata Ella medesima insieme col suo divoto Servo Gaetano stringentesi il Bambino Gesù nelle braccia. Ma il più maraviglioso si è, che in questo suo celebre Santuario di Loreto, in cui restano assorbite tutte l'altre Divozioni, e con ragione, ciò non ostante, hà permesso, che vi risalti ancora quella di Gaetano, e con tanto vigore, che (come scrisse Piero Simone Egidj Canonico di quella Catedrale) celebravasi la Festa anniversaria del Santo, con solennità straordinaria, col suono di tutte le Campane di Loreto, sparo del Cannone pubblico, Luminarie nella sera della Vigilia sulle fenestre della Piazza, e sulla Facciata del gran Tempio, coll'intervento di tutt'il Clero, e Magistrato della Città, e pieno concorso de' Popoli, continuando poi molti questa loro Divozione in tutti i Mercordì dell'

(a) *El. Cler. Lib. 1. §. 45.* (b) *Sil. Hist. Cl. Reg. part. 3. Lib. 32*

dell'Anno. Grand'Affetto di Maria a Gaetano, che concorrendo tanti Pellegrini da ogni parte del Mondo a visitarla in questo suo più d'ogn'altro famoso Santuario di Loreto, si contenti, e goda, che vi onorino ancora il suo amato Figlio Gaetano!

CAPITOLO VI.

Divozione agli Angeli, ed a' Santi.

597. Questa proposizione, che fosse Gaetano divotissimo degli Angeli rendesi chiara, e vera da più antecedenti, ch'ora qui premettonsi. Il Cardinale Alessandro Estense, riferito dalla Sacra Ruota, scrisse, ch'il nostro Santo fu un nuovo Angelo mandato da Dio al Mondo: *Novus fuit Angelus à Deo missus, &c.* Le Città di Vicenza, di Venezia, di Roma, e di Napoli, al primo giungervi di Gaetano l'acclamavano, e 'l ricevevano parimente per un Angelo inviato loro dal Cielo. Che più? lo stesso Salvatore, come costa da' Processi, l'ha nominato per Angelo della Terra: altre volte disse, che era più Angelo di costume, che Uomo per uso, e che la di Lui Purità aveva dell'Angelico: sicchè per tante sue belle simiglianze cogli Angeli, questi lo guardavano, come loro Fratello, e Compagno, e godevano di trattar seco con familiarità, cantando pure in Coro (a) con esso lui le divine lodi, ed apparendogli più volte visibilmente. Quanti favori fatti a Gaetano dagli Angeli ritroviamo nella sua Vita? Ora gli recarono frutti di Paradiso per rinfrescargli gli ardori del suo Cuore, ora saporitissimo pane per ristorarlo con tutti i suoi Religiosi, in tempo, che nulla avevano da cibarsi; Ora monete contanti per pagare i suoi Debiti, ed ora l'accompagnarono ne'suoi Viaggi, precedendogli nell'ore notturne con raggi di luce per illuminargli la Strada. Da quanti pericoli poi lo preservò, e da quanti insulti de' Demonj lo difese quel Serafino, ch'oltre l'Angelo Custode, gli fu assegnato da Dio per continuo Protettore; il quale (secondo lo scrivere del Padre Maggio) facevasi vedere più volte al Santo (b) con fulgentissimi Splendori? Ora da tanti beneficj,

(a) *Magg. Nov. di S. Gaet. Serm. 2. Cap. 9.*
(b) *Magg. Nov. di Gaet. m. m. Serm. 1. cap. 4.*

che riceveva Gaetano dagli Angeli, da tanto amore, e confidenza, che mostravano gli Angeli a Gaetano, da tanta simiglianza di spirito, e di virtù, che passava tra l'uno, e gli altri, ne siegue necessariamente, ch' il Santo fosse divotissimo di questi Celesti Spiriti, e che li riamasse, e venerasse con affettuose, e riverenti dimostrazioni. In particolare Noi sappiamo di certo dagli Atti della Canonizzazione, esser Egli stato sì ossequioso ed ubbidiente al suo Angelo Custode, che non lo contristò mai, nè disgustò in tempo di sua vita, avendo sempre eseguito con prontezza quanto lo stesso Angelo gli suggeriva. Sappiamo pure dalle Lettere del Santo la sua gran confidenza, e divozione verso di S. Michele Arcangelo. Questi sono li suoi stessi Caratteri. *Dolce e Veneranda madre, non posso negare, che sempre Michele hò invocato, e mi par promettermi, che Michele mi dia ajuto. In tre transiti, che sono stato presente di tre cari Parenti da sei mesi in quà, principalmente della mia Genitrice grande conforto aveva in Lui.* (a) Ed in fatti si conobbe quanto fosse sicura questa confidenza di Gaetano nel Sant'Arcangelo, perche (come mostrò Dio in visione alla Beata Laura Mignani, a cui è diretta la Lettera) assistè questo gran Prencipe degli Angeli alla morte della Contessa Maria Madre del Santo, e presentò la di lei Anima nelle mani della Santissima Vergine.

598. Circa poi i Santi, che maggiormente venerava Gaetano, asserisce Innocenzio XII. nella sua Bolla, che teneva nel di Lui cuore il primo posto la Divozione al Prencipe degli Apostoli S. Pietro, perche lo riconosceva per suo primo Padre, e per primo Institutore de' suoi Chierici Regolari, a' quali perciò diede ordine, che nel professare i lori Voti solenni gl' indrizzassero dopo Dio, e la B. Vergine ancora a S. Pietro *Majori colebat affectu in primis Petrum Apostolorum Principem, seu sua Congregationis Patrem, & Antesignanum, cui propterea ex sui præscripto nominatim Vota solemnia a Clericis Regularibus nuncupantur.* Aveva di più il Servo di Dio altri motivi d'amare, e venerare distintamente S. Pietro, mentre questo S. Apostolo gli dava di frequente il contento di conversare seco in confidenza, venendo più volte dal Cielo a visitarlo con S. Paolo, ed in una di queste Visite lo regalò ancora d'un dono, il più gradito, che fosse a Gaetano, presentandogli la

(a) *Mem. Ist. di S. Croce pag. 99.*

la Croce nuda, che potesse ergere per Insegna, ed Arma della sua nuova, ed Apostolica Religione, e sotto un tale Vessillo vittorioso militare co' suoi Compagni per combattere l' orgoglio dell' Eresia, e la tirannia del Vizio, che in quei tempi trionfava. Questo dono della Croce fatto da S. Pietro al nostro Santo *(a)* stà descritto da Francesco Maria Maggio in molti de' suoi Libri stampati; si trova notato ne' Manuscritti antichi del Vescovo di Caserta D. Benedetto Mondina, e si vede espresso in pittura su d' un Quadro antichissimo, che conservasi nella nostra Casa di S. Paolo di Napoli. Nell' Immagine posta in Frontespicio del Libro vedesi espressa questa comparsa di S. Pietro, che dà la Croce a Gaetano.

599. Per il gran desiderio, che nutriva Gaetano di patire, e della mortificazione della Croce soggiunge il sudetto Innocenzo XII. esser Lui stato assai divoto di S. Andrea Apostolo, e di S. Luca Evangelista, della Croce ambidue innamorati: *Andream item Apostolum, & Lucam Evangelistam ob ardens in eisdem desiderium Crucis, cujus Tessera voluit suum Ordinem insigniri.* Quando non poteva dir la Messa all'Altare del Santissimo Sacramento, la celebrava a quello di S. Andrea, per sua maggior divozione, e colla manna, che scaturisce dal Corpo di quest'Apostolo, ottenne grazie miracolose a benefizio de' Prossimi. Divotissimo pure era di San Giuseppe, che gli comparve più volte con Gesù, e Maria, e l' animò alla confidenza per ricevere tra le braccia il Divino Infante. Così di S. Girolamo, come parziale Amatore del Sacro Presepio venerato dal nostro Santo con tanta tenerezza di Cuore. Così di S. Maria Maddalena, a cui dedicò una Chiesa, eretta da Fondamenti a proprie spese. Così di molti altri Santi, che tralascio per riferire più distintamente la singolar Divozione di Gaetano al Serafino d'Assisi S. Francesco.

600. Erano questi due Santi così simili ne loro affetti, e sentimenti, e così amanti l'uno dell'altro, che Iddio (come riporta il Processo Veneto, comandato da Gregorio XV. al Patriarca di Venezia Gio: Tiepoli) si compiacque di far vedere in Estasi ad una Santa Donna, per nome Degnamerita, che il tutto depose con giuramento, questi Santi Francesco, e Gaetano, che abbracciavansi assieme, con un sol cuore in mez-

(a) *Magg. Som. della Vit. S. Gaetano Tre Maest. del Mond. cap. 9. Le Mad. dell. Provid. ed altrove.*

mezzo ad ambidue comune, e che l'uno, e l'altro così congiunti Gesù Cristo se li stringeva al petto teneramente. Questa Visione d'un sol cuore in tutti due i Santi registrata nel Processo Veneto si conforma a quell'altra del processo Vicentino, da noi riferita nel primo Capitolo, allor che lo stesso Redentore tenendosi innanzi Francesco, e Gaetano disse. *Questi due m' hanno servito con un sol cuore*. Ora questa unità di cuore, questi amichevoli amplessi del nostro Santo col Santo d'Assisi non sono chiari argomenti d'un Amore, e divozione tenerissima di Gaetano verso di S. Francesco. E se l'esser simili, ed omogenee due Persone genera in loro simpatia, genio, amicizia, ed amore, che maggior simiglianza, e consequentemente, che maggior affezione di quella di Gaetano con S. Francesco? Nacquero ambidue in una stalla a similitudine del Salvatore; ottennero ambidue quel gran favore di stringersi tra le braccia il Bambino Gesù nella Notte del Santo Natale, onde mostraronsi l'un l'altro amanti appassionati del santo Presepio, celebrandone ogni anno il mistero col suono delle sampogne, e con sommo giubilo de' loro cuori. Fu veduto Francesco da Innocenzo III. a sostenere colle sue spalle, come una forte colonna, la Basilica Lateranense, all'or che pareva rovinasse, e Gaetano fu mostrato a S. Pietro d' Alcantara, che fosse una gran Colonna di S. Chiesa in sostenerla contro le batterie degli Eretici, che pretendevano d'atterrarla. In tutti due furono impresse le Piaghe del Crocifisso, in Francesco da un Serafino, in Gaetano dallo stesso Redentore, che distendendolo su d'una Croce ve l'inchiodò nelle mani, e piedi, come a suo luogo vedremo. Simigliantissimi poi nelle più Eroiche virtù; l'uno, e l'altro singolari nell' Umiltà, ardentissimi del Divino Amore, Magnanimi Dispregiatori del Mondo, e delle ricchezze, che profondevano nel seno de' Poveri, bramosissimi del Martirio, e delle Croci, e professori constanti d' una somma Povertà, e queste belle virtù, che Gaetano ammirava nel Santo d'Assisi, e le ricopiava perfettamente in se medesimo, sono stati i motivi di quella gran Divozione, che sempre dimostrò verso il suo amatissimo S. Francesco: *Franciscum etiam* (seguita a dire la Bolla Innocenziana) *Assisinatem, ob idem Crucis consortium, atque ob Paupertatis Amorem præcipuo quodam cultu venerabatur*. Non avrà dunque

a ma-

a maravigliarsi chi leggerà sù gli altri scrittori la straordinaria allegrezza, e divozione, con cui celebrava Gaetano la Festa del Serafino d'Assisi: in quel giorno pareva uscisse per il giubilo fuor di se stesso, traspirandogli sul volto gli affetti del cuore, e sù la lingua l'alta stima, ch'aveva di quel prodigioso Eroe di Santità.

CAPITOLO VII.

Martirio di S. Gaetano, e di Anima, e di Corpo, e qui si tratta delle sue Penitenze, e Mortificazione de' Sensi.

601. VI hà due sorte di Martirio, l'uno di Sangue, l'altro di Cuore: Alcuni sono Martiri della Fede, ed altri della Carità. Della prima sorte di Martirio, in ordine a S. Gaetano qui ora non se ne tratta, perche ne parlammo già nella prima Parte al Paragrafo V. del libro 3. Capo 3. quando soffrì il Santo quei si crudeli, e barbari tormenti, che dierongli gl'Eretici, nel Sacco di Roma. Ma si vuol discorrere solamente del gran Martirio, che patì il di Lui Cuore, tanto più doloroso, quanto più intimo all'Anima, e penetrante le stesse Midolle più delicate dello Spirito. Che se poi un tal Martirio dell'Anima non si consumi in poch'ore, ò in pochi giorni, come accadde in quei Santi, che col loro Sangue imporporarono il real Manto della Sposa di Christo Santa Chiesa, ma continui in tutto il corso della Vita, come continuò in Gaetano, allora sì che quel Martirio facendosi più tormentoso, perche più lungo, s'avvantaggia di molto sopra gli altri, e si rende più glorioso, ed accetto appresso Dio. Si forma questo Martirio di cuore in quell'Anime, in cui avvampano a grand'altezza le fiamme del Divino Amore allorche vedono, disprezzarsi, ed offendersi l'oggetto amato, e posporsi a vilissime Creature quel Dio, che conoscono tanto degno, ed amabile. Una tal veduta è loro una Spada più acuta, più sanguinosa, e crudele di quante n'abbiano maneggiate i Tiranni nel martirizzare i Santi.

602. Già s'è detto di sopra, com'ardentemente amasse Dio il nostro Santo fino a strapparsi il Cuore dal petto, e mandarlo con due ale in Cielo, per unirsi più strettamente

con

con Gesù , da cui non poteva soffrire lo star disunito : Vedi ora quanti peccati del Mondo palesati gli fossero , quanto per ciò ne patisse , quanto tempo durasse questo suo patire . Tutto ciò sappiamo dagli Atti della Canonizzazione , averlo rivelato il Redentore , il quale disse cose stupende in questo particolare di Gaetano : Che gli faceva Egli conoscere , e vedere tutte le colpe ancora più secrete , che commettevansi da' mal viventi , tutti i danni , che recavansi alla sua Chiesa , non solo in quella Città , ove dimorava il Santo , ma per ogni parte del Mondo . I progressi dell'Eresia Luterana , le Guerre de gli Ottomani , le Idolatrie , e Superstizioni de'Gentili , le Dissensioni , e Rivoluzioni de'Popoli , ed i castighi del Cielo sopra de' Peccatori . E perche manifestar a Gaetano tanti oggetti a Lui sì terribili , e dolorosi ? Appunto soggiunge il Signore, per dargli motivo di maggior cruccio , e di patir il suo Martirio più tormentoso , in vedere offeso Dio , in tanti modi , in tanti luoghi , e danneggiato il Prossimo , con tanta strage d'Anime , e di Corpi . Seguita poi a dire . *Questa fu la più stretta Croce del Mondo , e peso maggiore , ch'Io abbia assegnato mai ad altro Santo ; perche sebbene in tutti regnava la Carità , godevano però grandissima quiete , più , ò meno , perche era Carità , non assegnamento di Croce , come feci in Gaetano sino dalli primi Anni del suo discorso . Lo volsi in questo tra molti altri Santi singolarmente mio Imitatore .* E nella pagina precedente del medesimo Processo si leggono queste altre parole di Cristo : *Non lasciò mai di star crocifisso per me , zelando nel Prossimo suo per amor mio .*

603. Ecco il gran Martirio di Cuore del nostro Santo continuamente martirizzato dall'Amor , in tutto il corso di sua Vita per veder tanti mali al Mondo , le gravissime offese contro il suo Dio , che lo stesso Dio gli faceva palesi . Però S. Gaetano in questo suo sì intenso , e sì lungo patire divenne vero , e singolare Imitatore di Cristo , il quale pure per tutt' il tempo , che visse , presentiva i dolori della sua acerbissima Passione . *Dolor meus in conspectu meo semper.* (a) Ecco la cagione , per cui il nostro Santo non fu mai veduto a ridere , così notano gli Scrittori per testimonio di chi vivevano in quel tempo . (b) E come poteva ridere , se gli piangeva sempre

(a) Psalm. 37. 18. (b) Calasib. Vit. di S. Gaet. 2. impr. lib. 2. cap. 5.

pre il Cuore in vederſi rappreſentati quaſi in uno Specchio i maggiori peccati del Mondo, che da ogni parte conſpiravano contro la Maeſtà del ſuo Dio sì ardentemente amato? Sciriſſe perciò di Lui il Ven. Padre Ambiveri, che pareva nodrito ſolo di lagrime, e di dolori, che per le offeſe, che vedeva farſi al ſuo Dio, e'l Veſcovo di Brugnato parimente. *Per il grand'Amore, che portava a Dio il Santo Padre tramandava (a) dei gran pianti, e ſoſpiri nel conſiderare, ch'un sì grande, e buon Dio era offeſo continuamente da' Peccatori: Più che mai poi ſoleva piangere, e ſoſpirare negli ultimi giorni di Carnevale, ne' quali ſoleva gridare: Placare Domine placare &c. E inſtituì a queſto effetto, che ſi oſſervaſſe il digiuno nella ſua Religione in quei giorni, per compenſare le offeſe, che ſi fanno a Dio da' Mondani, e placar l'ira divina in quell'eſtremo delle licenze Carnevaleſche.* (b)

604. Dal Martirio del Cuore paſſiamo a quello del Corpo. Fu l'Amore, che tanto martirizzò il Cuore di Gaetano, ma poi fu l'odio, che martirizzò il di lui Corpo, come ce lo dà a conoſcere ancora quel ſuo celebre Detto, non mai più udito, che viene magnificato di molto da tutti i Scrittori, ed Oratori. Egli dunque ſoleva dire, *Che odiava il ſuo Corpo, come lo ſteſſo Demonio*, e però tenendolo per il maggior nemico, ch'aveſſe, e nemico tanto più da temerſi, quanto più amico ſi moſtra, e luſinghevole, volle ſempre perſeguitarlo, e levargli tutte quell'arme, e quelle forze, con cui offende l'Anima, benche ſua ſtretta congiunta, e ſiccome non ſi può mai far pace, ò triegua col Demonio, nè contrarre ſeco confidenza, ò amiſtà; così Gaetano mantenne ſempre guerra viva contro la propria Carne, contrariandola in tutto, e rintuzzando tutti i di lei movimenti, ed inclinazioni. Il che fu oſſervato ancora dal P. Barbarano Cappuccino nella ſua Storia Eccleſiaſtica di Vicenza, aggiungendo con Monſignor Caracciolo, ed altri: *S. Gaetano negava (c) al ſuo Corpo ogni lecito, e guſtoſo trattenimento, poiche diceva, ed in fatti così era, d'odiarlo come lo ſteſſo Demonio.* Le parole del Caracciolo ſono queſte *Mai niente, che in piacer gli foſſe gli concedeva (d) uſando tal rigore, non meno nelle eſteriori penitenze del Corpo, che nelle interne mortificazioni dell'Anima, e*

(a) *Ambiv. Vit. del B. Gaet. pag. 54.* (b) *Da Dic. Patroc. di S. Gaet. pag. 16.*
(c) *Barbar. Iſt. Eccl. Vicent. lib. 2. cap. 93.* [d] *El. Cler. lib. 3. §. 22.*

ciò in guisa ch'il suo vivere altro non era, ch' un lento, e continuo morire a se stesso.

605. Vediam'ora i trattamenti da nemico, che faceva al suo Corpo, e con quanti strazj lo macerava. Tali, e tanti erano le Penitenze di Gaetano, ch'ogn'uno l'avrebbe stimato un gran Peccatore, che volesse con quei spietati rigori soddisfare a qualche grosso debito di colpe commesse. Eppure mantennesi sempre sì innocente, che non perdè mai quella prima Grazia, che nel Battesimo gli fu conferita: di modo che nell'età ancor più lubrica della gioventù, in cui molti degli stessi Santi sono caduti, e però obbligatisi a portarne la pena di severi castighi, Egli si conservò sempre puro, ed illibato, come un candido Giglio, in mezzo alle spine, e ad ogni modo volle punir, e macerare le sue membra quasi fossero ree di gravi delitti, con tal rigor, e frequenza, che dalle lingue de' suoi Contemporanei, e dalle penne de'Scrittori s'acquistò quest' Elogio: *Magnæ Pœnitentiæ Virum*; Uomo di gran Penitenza. Di queste sue Penitenze non s'hà potuto penetrarne tutte le sorte, tutti i modi, e gli strumenti, con cui facevasi Carnefice della sua Carne. Sappiamo solo, che cingevasi a fianchi di continuo grosse catene, portava sul nudo cilizj pungenti, e battevasi giorno, e notte con durissimi flagelli, maneggiati con tanta forza, che gli aprivano molte piaghe, sopra piaghe, e gli cacciavano gran copia di Sangue dalle vene; Il più terribile sì è, che consumava alcune volte tutte le notti intiere in queste fiere carnificine: *Corpori affligendo integras quandoque noctes insumebat, ferreâ catenâ, & flagris illud diverberando.* Così nella sua Bolla Innocenzo XIII. O Dio come non reclamavano quelle straziate membra all'essecuzione d'una sentenza sì rigorosa? Come non istancavasi il braccio di Gaetano a quei colpi gagliardi per tant'ore replicati? come non isveniva Egli a quella effusione di Sangue sì lungo tempo continuata e non si ammolliva una volta a compassione del suo povero Corpo?

606. Non solo non lo compativa, mà stimando troppo miti quei soliti castighi in riguardo della rea Ribellione, che stava machinandogli la Carne, andava cercando nuove invenzioni di maggiormente tormentarla, e desiderava per quell' odio implacabile, che contro di lei nutriva, di sempre più affli-

affligerla, e fiaccarla. Onde Iddio, che molto compiacevasi di questo gran genio in Gaetano di patire ancora di più di quello, che volontariamente Egli pativa, e volendolo contentare, diede permissione, e facoltà a' Demonj, che raddoppiassero sopra di Lui nuovi flagelli, e percosse, come prontamente, e volentieri eseguirono quei Spiriti Infernali, per isfogare la loro rabbia contro del Santo, in vederlo sì avido di penitenze, e sì nemico di quel Corpo, che ben trattato dà gran forza alle loro tentazioni per abbattere, e perdere l' Anima. Udiamne la Revelazione fatta dallo stesso Signore, ed inserita ne' Processi, *Gaetano le notti, e giorni intieri era il più delle volte da quelli maligni Spiriti aspramente battuto, e tormentato con ogni più strazio provocativo all'impazienza. Più, e più volte poi battuto lo strascinavano per i luoghi più pubblici del Convento alla vista de' suoi Compagni (che pochi erano in quel tempo) i quali muti del suo patire, rivolti a me di Lui ammiravansi. Ma perche in quel tempo era quel Luogo gara de' Combattenti, non è chi di questo n'abbia fatto più menzione, che generalmente stimando ogni cosa dovuta per me, era invidiato chi più dell'altro pativa.* (a)

607. Dell'altre Macerazioni, e Penitenze di questo Santo vi si sarebbe molto a dire. La di Lui astinenza vien magnificata dalla Sacra Congregazione de' Riti, con questo titolo d' ammirabile: *Abstinentia fuit admirabili*, per esser stata rara, e quasi incredibile, non solo nel scarso nutrimento, che si prendeva; ma nel modo ancora di prenderlo, ch' era con grande rincrescimento, e quasi per forza, come scrive il sopradetto Vescovo di Brugnato; non già perche non ne sentisse il bisogno, e l' appetito, ma per vedersi costretto a pascere un suo nemico odiatissimo, qual'era il proprio Corpo. Oltre i molti digiuni della sua Religione, aggiunti a quei della Chiesa, moltissimi altri particolari osservava Egli a tutto rigore. Sebbene correva questa opinione, digiunasse Egli tutti i giorni dell'Anno a ragione del suo continuo vivere sì parco, che le di Lui Cene, e Pranzi non avanzavano la quantità di quelle colazioni vespertine, che ne' Digiuni di precetto vien misurata dalle coscienze più scrupolose. (b) Quai fossero poi i Cibi di queste sue

(a) *Proc. sotto Innoc. X. 1654.*
(b) C. S. R. *Brevis comp. Vit. B. Cajet. Rom. 1671.*

Cene, e Pranzi, abbiamo per Relazione di S. Andrea Avellino, e da diversi Scrittori, che la sua bocca, quando però intendeva di regalarla, non gustava altro, se non Fave, ò Erbe cotte, senza alcun condimento, nemmeno di Sale, ò qualche frutto dell'Orto; ma per l'ordinario ristoravasi di solo pane, ed acqua, bevendo qualche giorno, e di rado un pò di Vino moderato, per aderire a' Consiglj di S. Paolo a Timoteo: *Cibus illi vulgaris, & parvus, & sæpissime solius panis, & aquæ*. Così la Bolla Innocenziana. Aggiunge S. Andrea Avellino. Ancorche Gaetano patisse il più delle volte un'ardentissima sete, e per il gran Sangue, che spargeva nel flagellarsi, e per le molte fatiche, e viaggi, che intraprendeva a prò dell'Anime nell'arie estive più infocate; non bevè mai fuori di pasto neppure un sorso solo d'acqua. Per quest' astinenza ammirabile divenne Gaetano così smunto, e stenuato, che, al dir dello Storico, rappresentava un' altro S. Basilio, ridotto all'essere d'un Scheletro, tenentesi in piedi colla sola pelle, ed ossa; ma godeva Egli in vedersi tolta di dosso, e distruttasegli quella Carne, che gli era tanto nemica, ed odiava, come il Demonio. Il più prodigioso si è, come con sì poco nutrimento, con sì continue macerazioni avesse poi tanta forza di faticar indefesso a benificio de' Prossimi; bisogna dire, come pur dicono gli Autori, che Iddio lo alimentasse con la sua Grazia, e gl' infondesse nelle Vene nuovi Spiriti più vigorosi di quei, ch'avrebbe potuto produrre la natura ben nodrita.

608. Non minor rigidezza praticava Gaetano nelle Vigilie di notte, che ne' Digiuni di giorno; se parcissimo fu nel Vitto, parcissimo fu ancora nel sonno. Fra le 365. notti, che contansi nell'Anno, frequentissime erano quelle, che consumava intere senza prendere un momento di riposo, vegliando sempre, ò nella contemplazione di Dio, ò nello studio ò lettura de' Sacri Libri, ò nelle macerazioni del suo corpo. Nell'altre poi, dopo aver combattuto lungo tempo colla Natura, che obbligavalo a dar alle stanche membra il douvto ristoro, non potendo più resistervi, si lasciava cadere oppresso dal sonno, ò sulla sedia, ò sul nudo terreno, ò sulla dura paglia, ch'era tutta la delizia del suo povero, e strettissimo letticciuolo; ma queste Paglie stavano sì ammaccate, aspre,

e fra-

e fracide, perche non mutavansi mai, nè smovevansi, che nella durezza non cedevano alla nuda Terra; Tali erano i Letti morbidi di Gaetano, sù di cui coricavasi sempre vestito, per esser più disposto a risvegliarsi, e ridurre il cuore, ed i sensi all'uso della ragione, ed al conoscimento amoroso del suo Dio: E per verità non poteva il Santo internarsi in un sonno profondo, e fisso quando glielo rendevano leggiero, ed interrotto le sue gelide, ed aride membra, l'inedia de' suoi digiuni, il duro, sù di cui dormiva, e più di tutto quella sua sollecitudine ansiosa di star sempre unito con Dio, e di continuar verso di Lui il dolce esercizio de' suoi amori. Queste Vigilie, Digiuni, e Martirj del Corpo soleva poi Egli ottraddoppiare, ed accrescere ogni qual volta gli premeva ottenere qualche grazia speciale dal Cielo, ò per se, ò per altri, ò per la conversione di qualche Peccatore, ò per le calamità, e bisogni del Pubblico: onde non deve recar stupore il leggersi nella vita di questo Santo, che fossero sì facilmente esaudite da Dio le di Lui preghiere, avvalorate da tante lagrime, e penitenze, per quella stessa ragione, che disse l'Angelo a Daniele: *Ex die primo, quo posuisti cor tuum ad intelligendum, ut te affligeres in conspectu Dei tui, exaudita sunt verba tua.* (a)

609. Teneva Gaetano per massima fondamentale del vivere Cristiano, con cui reggeva se stesso, ed i suoi Penitenti la sola macerazione della carne, senza mortificarsi lo spirito, poco, o nulla giovare alle nostre Anime; anzi per lo più non servire ad altro, ch'a farci invanire, e nutrire una secreta stima di noi medesimi, quasi, che con tali penitenze corporali facessimo molto per Dio. Diceva, che quel lasciare la briglia sciolta alle proprie passioni, ed inclinazioni della Natura, contentandole in tutti li loro desiderj, ancorche leciti, era un amar troppo se stessi, e conseguentemente non poter mai regnare il divino Amore in quel cuore, in cui predomina l'amor proprio. O come perfettamente osservò il B. Padre questi suoi divini documenti! L' avida curiosità de gli occhj di vedere quanti oggetti loro si appresentino la ripresse Egli con tal rigore, che pochi si trovano nelle sacre storie, che l'abbiano imitato; mentre s'ha da' Processi della Canonizzazione, e dalla Bolla d'Innocenzio XII. *Aver Gaetano tenuti sem-*

(a) Dan. 10. 12.

sempre fissi gli occhi in terra, senza guardar mai in faccia le persone, con cui trattava, rinoscendole solo dalla loro voce altre volte udita, non già mai dal loro sembiante, ch' avesse veduto; nè mai alcuna specie di questi oggetti sensibili avergli dato fastidio per aver guardato. Tutto ciò in questi Processi; sicchè servivasi delle sue Pupille solamente per regolar i passi del piede, per mirar Immagini sacre, per leggere, e scrivere, per celebrare i Divini misterj all'Altare, o per guardare dalle sue fenestre molte volte il Cielo, a cui sempre aspirava, e non è questa una modestia ammirabile, e rara? Fra gli altri Esempj della curiosità da Lui mortificata annoverasi quell' aver costantemente negato ancora un solo sguardo al gran Trionfo a tutti i Secoli memorabile dell' Imperador Carlo V. in Napoli, Vedasi il Cap. 11. del lib. 3. della prima Parte, per non dire il già detto.

601. Non è meno ammirabile la custodia, ed il freno, che pose alla sua lingua: Non gli uscì mai di bocca una parola oziosa, e che non fosse più che necessaria, tanto meno un detto, ch' avesse pur un ombra di reprensibile: I suoi Discorsi non erano della terra, secondo la Rivelazione fatta da Cristo, ma tutti concernenti alla gloria di Dio ed alla salute de' Prossimi: e quando la Carità obbligavalo a parlare, esprimevasi con poche parole, ma così sostanziose, ed accompagnate da tanta soavità, e maestà, che non ostante quel suo dir corto, acquistavasi l'amore, e venerazione di tutti. *Paucis, sed quidem substantia atque ædificatione refectis, verbis utebatur, quibus tantam humanitatem, ac Majestatem adjungebat, ut omnium amorem, ac Venerationem erga se conciliaret.* Così la Sacra Ruota. Egli fù uno de' più zelanti osservatori, e promotori del silenzio, che nelle Constituzioni chiama *Il Custode della Religione*, così vago di questa Virtù, che quando gl' interessi spirituali del Prossimo non lo distraevano, passava delle giornate intere senza aver mai parlato, benche vivesse in mezzo ad una Comunità, dove presentavansi più incontri, ed occasioni d' udire, e parlare. *Linguam ita compescuit,* riferisce la Bolla della Canonizzazione, *ut integros dies silentio præteriret.* Vegganſi gli Scrittori della Vita del Santo circa la mortificazione de gli altri suoi sensi esterni, ch' io stimo più profittevole passar a quella della propria Volontà, e dell' interne passioni per esser questa la più importante, e più necessaria alla perfezione d'un Anima. CA-

CAPITOLO VIII.

Come Gaetano mortificaſſe la ſua volontà. E quì ſi tratta della di Lui Ubbidienza.

611. Queſta gran propoſizione detta, e rivelata da Criſto medeſimo, come ſtà regiſtrato negli Atti della Canonizzazione, *Gaetano viſſe morto ne' ſuoi voleri ſin da' primi Anni della ſua Fanciullezza* (a) racchiude il più Eroico, che poſſa ammirarſi in un Santo, perche, ſe Gaetano viſſe morto ne' ſuoi voleri, dunque non volle mai il ſuo volere, dunque non accontentò mai quei appetiti, e deſiderj, che naſcono nella parte ſenſitiva, o nella porzione inferiore dell'Anima, dunque non operò in Lui altra volontà, che quella di Dio, o intimatagli da interno impulſo nel cuore, o rappreſentatagli nella voce, e comando de' ſuoi Superiori, onde biſogna dire della volontà propria di Gaetano, che non ſolo l'aveſſe mortificata, ma ancor quaſi morta, annientata, e diſtrutta, e per conſequenza, ch' abbia Egli perfettamente, ed internamente praticata quell'annegazione di ſe ſteſſo, quell' *Abneget ſemetipſum*, che ci vien conſigliato nel Vangelo dal noſtro Salvatore. Certo è, che nelle ſteſſe Lettere del Santo chiaramente ſi comprende, aver egli ſempre deſiderato regnaſſe in Lui, e comandaſſe la ſola Volontà di Dio; porgendo di continuo all' Eterno Padre quella preghiera del ſuo Unigenito Figlio. *Non mea Voluntas, ſed tua fiat*. (b) In queſte Lettere ora dice: *Non vorria altro, che la Volontà del ſommo Dio da me foſſe fatta ſempre; hoc peto, hoc cupio*. (c) Ora: *Il beneplacito ſuo ſia preferito al mio*. In altra ſcrive: *Certo non bramo ora mai, che ſtare ove a Lui piace, e come gli piace; perche in queſt' ubbidienza, e morte di me ſteſſo ſta la gloria del mio Creatore, e non in fervore affettuale, ma ſolo in fervore effettuale ſi purificano l'Anime*. E queſto fervore effettuale, cioè ridotto nell' occaſioni all' atto dell' eſecuzione, lo dimoſtrò Egli in tutte le ſue azioni, fra le quali ſerva per Eſempio dell' altre quella sì celebrata dagli Scrittori, e particolarmente dal P. Nigroni della Compagnia di

(a) *Proc. ſotto Innoc. X.* (b) *Luc. 22. 42.*
(c) *Mem. Iſt. di S. Croce di Breſc.*

di Gesù, allegato dalla Sacra Ruota, con questa Esclamazione di stupore: *Memorabile Exemplum Humilitatis, & Indifferentiæ*; ed allora fu quando il Superiore di Venezia diede a Gaetano, destinato alla Fondazione della Religione in Napoli, la libertà di eleggersi a suo piacere il Compagno per quell' Impresa; *Guardimi il Cielo*, rispose il Santo, con tutto il vigore dello spirito, *ch'io m'elegga un Compagno di mio talento, anzi prego il Signore me ne venga assegnato uno il più contrario al mio genio, che mi mortifichi, e mi riprenda; Il mio arbitrio non è più mio, ne io posso più volere se non quel che vuol Dio*. Un bell' Esempio, e tacito rimprovero a quei Religiosi, e Religiose, che cercano con troppa ansietà Compagni di genio ne' loro Uffizj, ed Ubbidienze, e per ottenerli vi s' impegnano ostinatamente, benchè conoscano repugnarvi il sentimento degli stessi Superiori. Questo totale spropriamento in Gaetano della sua volontà viene più che mai accertato dalla sopradetta Revelazione di Cristo. *Fù tanta la nullità del suo volere, ch' Egli non fece mai cosa alcuna, se da me non gli era mostrata*. Chi può ora immaginarsi una volontà più spropriata, e più mortificata di questa di Gaetano? Conoscendo Egli poi per esperienza il gran bene, che ci arreca lo spogliarsi della propria volontà, e 'l gran male, che sia l' assecondarla, procurava d' insinuare un tale spropriamento ancora ne' suoi Prossimi, dicendo loro: *Se non vi fosse volontà propria, non vi sarebbe nè Inferno, nè Purgatorio*, (a) *nel quale tanto hà da starsi, quanto si purghino le proprie volontà*. Altre volte apportava il Consiglio, e l' Esempio di S. Paolo. *Noi abbiamo ad affiggerci con Gesù in Croce, ed in questa Croce crocifiggere i nostri desiderj, e voleri, senza promettersi più altra volontà, ed arbitrio di noi medesimi*, (b) *e siccome chi stà inchiodato sulla Croce non si può muovere da se, mà col muoversi solo della stessa Croce, così un Cristiano crocifisso con Gesù non deve più moversi di proprio volere, ma ricevere il moto dalla volontà di Cristo*.

612. Agevole sarà adesso il credere quella perfettissima Ubbidienza di S. Gaetano, per cui si meritò quel glorioso sopranome di *Perpetuo Ubbidiente*, (c) mentre non avendo più arbitrio alcuno di comandare la di Lui volontà, ch' avevala

(a) *Mag. Vit. Mar. Caraf. lib. 8. n. 81.* (b) *Caffo Vit. del B. Gaet. Cap. 15.*
(c) *Silos Hist. Cl. Reg. p. 1. pag. 281.*

vala del tutto repressa, bisognò si reggesse sempre a' comandi altrui. Perpetuo Ubbidiente, perche fin dalla sua Infanzia, come allora vedemmo, incominciò a soggettarsi alle Leggi dell' Ubbidienza, che poi osservò più virilmente per tutt' il tempo della sua Vita. Il Padre Brignole celebre Oratore della Compagnia di Gesù, non meno illustre per la bontà, e dottrina, che per la chiarezza del sangue nell'Orazione stampata di S. Gaetano apporta questa similitudine graziosa, ma molto espressiva dicendo: *Che il Santo etiamdio secolare erasi in tal modo sacrificato a Dio per mezzo dell' Ubbidienza al Confessore, che questi l'andava sbalzando da una in l' altra Città d'Italia, con più di facilità, che non avrebbe fatto un Giuocatore della sua palla*. Ma poi nello stato di Religioso l' Ubbidienza era sempre quella, che dava il moto a tutte le sue azioni, ne lasciò mai d' eseguire qualunque minimo cenno, non che comando del suo Superiore, e Confessore. *Nunquam vel latum unguem a Confessarii, sive Præpositi nutu discessit*; afferma lo Storico ne' suoi Annali. (a) *Obedienciam præ ceteris professus est*, asserisce la Sacra Ruota.

612. Era poi tanta l'allegrezza di S. Gaetano nell'ubbidire, che come scrive Monsignor da Dieci Vescovo di Brugnato quando terminava i suoi Governi addossatigli per pura Ubbidienza, vedevasi sensibilmente nella giovialità del volto, e nella vivacità degli occhi giubilar il di Lui cuore, e buttarsi tutto contento a piedi del nuovo Preposito suo Successore, dimandandogli con voce lieta, e sonora la santa Benedizione: (b) La cagione poi di tanta allegrezza vien assegnata dal Padre Barbarano Cappuccino, così dicendo: *Perche S. Gaetano rappresentavasi il suo Superiore, e Padre spirituale appunto come se fosse la stessa persona di Cristo, e l'ubbidiva con quella prontezza, e con sì umile soggezione l'ascoltava, come fatto avrebbe, se Cristo medesimo parlato gli avesse*. (c) Potentissimo motivo, ed Esempio a' Religiosi, a' Penitenti, a' Figliuoli, ed a chiunque reggesi sotto la potestà altrui, di ubbidire prontamente, e volentieri alle voci de' loro Superiori, come se in essi veramente parlasse lo stesso Dio, che rappresentano. Il più mirabile di questa Ubbidienza di S. Gaetano si è, che esattamente l'osservava ancora ne' comandi più

(a) *Silos loc. cit.* (b) *Da Diec. Patr. di S. Gaet. pag. 61.*
(c) *Barb. Ist. Eccles. di Vic. lib. 2. cap. 88.*

ardui, e pericolosi ad eseguirsi, avendo posto in evidente rischio la propria Vita solo per dar subito esecuzione all' Ubbidienza impostagli, senza voler aspettarne il tempo più comodo, come vedemmo, particolarmente nel Viaggio della sua Missione a Napoli. Più ardue ancora, e di maggior terrore alla di Lui Umiltà erano le Prepositure, in cui si passa dall' ubbidire al comandare, eppure se dopo molte lagrime sparse, e replicate preghiere, perche non ne fusse incaricato, gli venivano dall' Ubbidienza ingiunte, subito facendo forza a se stesso le accettava; benche nemmeno in quel grado di Superiore, in cui comandava più coll' Esempio, che colla voce, volle mai perdere questa sua cara gioja dell' Ubbidienza, ricevendola dal P. Confessore, a cui sogettatosi in tutto puntualmente ubbidiva.

613. Non può esprimersi l' alta stima, ch' aveva il nostro Santo di questa Virtù, e quanto s' affaticasse in accreditarla ancora appresso gli altri. Per obbligarveli apportava loro questa valida similitudine: *siccome il Pesce fuori dell' acqua bisogna, che presto muoja*, (a) *così il Religioso fuori dell' Ubbidienza non può vivere lungamente in grazia di Dio, e senza incorrere in ogni Vizio più abbominevole, perche coll' Ubbidienza adempie tutte le sue promesse, e senza quella sconcerta tutta l' osservanza, non solo de' suoi Voti, e Regole, ma della stessa Legge di Dio*: Onde Gaetano, seguitano a dire i Processi, avrebbe più compatito i Religiosi negli altri mancamenti, che in questo della Disubbidienza, per la di cui correzione la sua dolce piacevolezza datagli dalla natura cangiavasi tutta in rigore, volendo ad ogni costo emendato il Disubbidiente: E diceva, che sarebbesi meno attristato d' una lunga, e penosa Infermità del suo suddito, benche teneramente l'amasse, che veder in Lui una sola disubbidienza.

614. Dallo scorgere in un Santo sì illuminato da Dio tant' amore a questa Virtù, e tanta premura, che dagli altri parimente fosse osservata, bisogna dire, che la stimasse Egli estremamente necessaria a tutti i Religiosi, e sudditi, ed un Sacrifizio sopra gli altri il più grato all'Altissimo: *sciebant enim*, Riferiscono di Gaetano gli Auditori di Ruota, *illam esse meliorem quàm Victimam, magisque proficuum asscultare, quàm offerre adipem arietum*. Perciò volle allevare la sua Re-

(a) *Proc. di Nap. 1654.*

Religione nascente con questo latte dell' Ubbidienza, e col medesimo educarla già adulta, instillandolo ancor nelle sue Leggi, e Constituzioni, acciò ne venisse per sempre nodrita. *Obbedientiam accuratè servare, & in ea magnopere excellere quisque studeat: (a) Nostrarum actionum Regula sit, Superioris voluntas, quam dabimus operam, ut perspectam habeamus, & exequamur;* Ordinando a' suoi Figliuoli, con darne Egli stesso vivo esempio, che in tutte le loro azioni più notabili chiedessero prima la benedizione dal Superiore, e ne ottenessero il merito dell' Ubbidienza; Costume poi sempre osservato nella Religione, non solo nell' uscir di Casa, e nel ritornarvi, ma per celebrare la Santa Messa, o per accostarsi alla Comunione, per il primo esporsi a confessare, o predicare, per donare, o accettare il donato da altri, e cose simili. In somma sì altamente restò impressa dal B. Fondatore ne' suoi Religiosi quest' Ubbidienza, e con tanta perfezione, ch' ammirandola S. Filippo Neri (come scrive un di Lui allievo, il P. Forti di Macerata) soleva dire: *Ne' P.P. Teatini stimo cosa singolare quell' obbedir prontamente, ed alla cieca, cioè senza discorrervi sopra, imprigionando il proprio intelletto; che è quell' interna annegazione, che richiede il nostro Salvatore. (b)*

615. Suggelli lo scritto in questo Capitolo circa la totale annegazione della propria volontà di Gaetano, e la sua perfettissima Ubbidienza, una di Lui mirabile asserzione; diceva Egli: *Non credere d' aver alcun merito nell' Ubbidire, perche non gli contrariava più per nulla la sua Volontà. (c)* Tanto l' aveva fiaccata, e annientata, che non le rimaneva alcuna forza di risentirsi, e ripugnare, nemmeno a' comandi più scabrosi, e violenti alla natura.

CAPITOLO IX.

Come Gaetano mortificasse le sue Passioni. E qui si tratta della di Lui Pazienza, e distacco dal Mondo.

616. Quelle malnate Passioni dell' Irascibile, e Concupiscibile, che tanto tiranneggiano l' Uomo sono le

(a) Const. Cler. Reg. Part. 2. cap. 1. (b) Fort. Vit. di S. Gaet. lib. 2. cap. 9.
(c) Proc. cit.

due sorgenti infette, onde scaturiscono in noi tutte l'altre ree passioni. Domate perciò, che siano quelle due principali, queste ancora inferiori restano ripresse, ed ubbidienti, siccome nel castigarsi i Capi della Ribellione, gli altri Ribelli parimente si umiliano, e s'acchetano; ed all'ora regna nel nostro cuore la pace, sentendosi quella concorde armonia trà la parte sensitiva, e ragionevole, che forma dentro di noi un piccolo Paradiso in questa Vita. Un tal Paradiso godeva S. Gaetano, perche, avendo sottomesso, e posto in dovere l'Irascibile, e Concupiscibile, s'era acquistato il pacifico possesso, ed un predominio assoluto ancora sopra tutte l'altre sue passioni. Che il Santo avesse estinti tutti i bollori fumanti dell'Irascibile, sicchè questa non potesse più accendere nel di Lui Cuore fiamme di sdegno, o di odio, l'abbiam veduto nel principio di questa Storia al Cap. 4. all'or che lo Spirito Santo in forma di Colomba, con triplicato giro attorno il Capo, gli annunciò articolatamente la Pace, onde quì basta l'aggiungere l'espressioni fatte da Cristo, che sono riportate ne' Processi della Canonizzazione: *E' stata singolare l'eccellenza dell'Irascibile in Gaetano, la quale fu sì regolata dalla ragione, che mai quel cuore conobbe calor disordinato d'ira, ma nella pace della nudità passò tutt'il corso della sua Vita, e nell'interno, e nell'esterno, senza che mai si lasciasse trasportare da questa passione; ma come Maestro regolatissimo superò tutte le insidie nemiche, che con ogni sforzo tentarono di fargli perdere questa Corona*: Ed un'altra volta disse lo stesso Redentore. *Dovendo Gaetano tener l'Anima sua in continua pace con me Crocifisso, se non avesse avuta quest'esatta Vittoria dell'Irascibilità, non avrebbe potuto sostenere le sofferenze nella dura Croce, perche gli furono continue.* (a)

617. Questa Fiera dell'Irascibile così strettamente incatenata, e ripressa da Gaetano fu la base, sù di cui fondò Egli la forte Virtù della Pazienza. Virtù sì altamente impressa nel di Lui Cuore, e fatta così palese ancora nel di Lui esteriore, che *La Pazienza di Gaetano* (sono parole del Redentore inserite ne' suddetti Processi) *fu più da Uomo morto, che da Uomo vivo, mentre a tutti gli insulti, e strazj, che gli fecero i Demonj, i quali molto lo tormentavano, e gli Uomini*

(a) *Proces. di Nap. 1654.*

mini loro ministri, non usò mai un' atto d' impazienza, ma anzi raddoppiava l' Amore, e Carità verso gli Uomini, e la compassione verso gli stessi Demonj. Seguita poi a dire il medesimo Signore, che Gaetano benche fosse afflitto, e caricato di molte calunnie da' invidiosi, e da' malviventi, che non potevano soffrire la di Lui Santità, guardandola come uno stecco a' loro occhj cispofi, ed un rimprovero a' loro depravati costumi, non si udì mai però ad iscusarsi, o lamentarsi, ne mai se ne dimostrò offeso, e disgustato, tollerando con invitta pazienza quell' imposture, ch' erano pure invenzioni, e macchinamenti di Satanasso: E diceva Gaetano, che intrecciano al Religioso una Corona di gloria le calunnie impostegli ancora più ignominiose, eccetto quelle dell' Incontinenza, le quali, benche false, sempre impolverano, ed appannano quello Specchio, che devono essere i Religiosi all' occhio de' Secolari, col buon Esempio. Perciò Egli pregò Iddio di questa grazia, che non fosse calunniato d' impuro, e d' incontinente, e la ottenne sì compita, che nessuno mai, nemmeno de' più maledici, e bugiardi Detrattori, ebbe animo di sparlare o macchinare menzogne contro la di Lui pudicizia, ammirato sempre da tutti per un Angelo di purità.

618. In quattro occasioni particolarmente, riferiscono gli Auditori di Ruota al Sommo Pontefice, diede Gaetano mirabili prove della sua invitta pazienza, nelle quali *Patientiam simul, ac perseverantiam mirè possedit*. La prima nel sostenere con animo pacato quelle tante contradizioni, e difficoltà, che gli opposero i Cardinali in approvare il suo Instituto, come troppo arduo, e impraticabile, e le mordaci maledicenze di Lingue licenziose, che proverbiavano il Santo di temerario, d'imprudente, di superbo, in voler fondar una Religione sul nulla; ma Egli, con una sofferenza magnanima superò maravigliosamente tutte queste opposizioni. La seconda, in quell' orribil Sacco di Roma, in cui, come raccontammo a suo luogo, ebbe S. Gaetano a soffrire crudelissimi, e non più uditi tormenti dagli Eretici, ma sempre ad occhj asciutti, con fronte serena, e con un cuore sì contento, che avido del Martirio teneva inginocchioni piegato il collo, per ricevervi il colpo della Spada nemica, che gli troncasse il capo. La terza occasione, osservata dalla Sacra Ruota, in cui più, e più volte segnalossi la pazienza del

nostro

nostro Santo, fu negli Spedali, e Lazzeretti, dove nel servire agl' Infermi, ed Appestati ebbe a patire gravissimi disagj, e pene d'inedia, di sete, di veglie a notti intiere, di stanchezze, e fatiche, e continui pericoli di morte imminente, ma con tanta sofferenza, e contentezza del suo cuore, ch' Egli stesso v' andava incontro, cercandoli ansiosamente, come un Cervo sitibondo, che s'affretta a tutta corsa per abbeverarsi al Fonte. Per ultimo non fu meno Eroica la pazienza del Santo, in ricevere, ed eseguire le mortificazioni, che ordinavangli li Superiori, i quali vedendolo volar sì velocemente alla perfezione, stimarono bene rinforzargli le ale, e dargli maggiori mosse, acciocchè facesse ancora più alti i suoi voli, onde lo mortificavano in pubblico, con aspre riprensioni, e penitenze, come fosse stato un piccolo Novizio, e principiante nella Virtù, quando nello stesso tempo ammiranvanlo per un Gigante di Santità. Ed il Beato Padre con una rassegnata pazienza appunto di umile Novizio, non solo riceveva genuflesso la correzione, ed eseguiva pronto quelle mortificazioni ingiuntegli, ma di più ne ringraziava il Superiore, quasi che l'avesse cortesemente favorito. *Sustinebat sub Authoritate Superiorum illas Mortificationes, & vilissima illa ministeria obibat, quæ umilior, infimus in obedientia Religiosus potest sustinere;* fin quì gli sudetti Auditori di Ruota.

619. Aggiungono poi i nobili sentimenti, ch'in se nutriva Gaetano, ed instillava ancora ne' cuori altrui, del come dobbiamo noi portar le Croci, le pene, ed i travaglj, che Dio ci manda; trascrivendo nella loro Relazione alcuni frammenti delle Lettere del Santo, in uno de' quali così dice: *Nell' occasioni, ch'abbiamo di patire, e lagrimare, piangiamo pure, ma senza dolore, senza tristezza, e inquietudine, anzi consoliamoci in queste nostre lagrime per la gran promessa fattaci da Gesù di convertirle tutte in altrettante gioje di gaudio, e di contento. Ad gemitus, ad lacrymas, non tamen ad dolorem, immò in lacrymis collætemur propter ineffabilem promissionem ejus, qui planctum servorum suorum converteret in gaudium.*

620. Rapportano i Scrittori della Vita di S. Gaetano altri argomenti di questa di Lui inalterabile pazienza. Monsignor Caracciolo l'Arcivescovo di Taranto scrive, ch' il Santo nelle sue Infermità, che di quando in quando lo molestavano

no (*a*) per maggiormente patire, e portarne il peso per tutto quel tempo, ch'avesse disposto Dio di tenervelo sottoposto, non volle mai avvalersi di alcun rimedio, o Medicamento per risanarsi. Trà queste infermità, continua, ed abituale gli era quella di un piede offeso (non se ne sà la cagione) malconcio, e dolente, eppure risoluto di sentirne tutta la pena, negavagli per quanto più poteva ogni sollievo, e riposo, strascinandolo senza pietà per tanti viaggj, e cammini pedestri ancora frettolosi, e cantando in Coro le lodi a Dio non vi s'appoggiava mai, affiche tutt'il grave della persona caricando sopra del piede addolorato gli raddoppiasse il dolore. Dice inoltre il detto Prelato, che Gaetano ebbe ad esercitare parimente la sua gran pazienza nella conversione de' Peccatori, e Peccatrici, incontrandovi molti Scoglj, e burasche per ridurli al porto della Salute, a cagione de' loro aderenti, amici, ed amanti, i quali, non potendo tollerare quella mutazione di Vita, rivolgevano tutta la loro rabbia contro del Santo, maltrattandolo con villanie, minaccie, e violenze; ma Egli, che dichiaravasi, avrebbe di buona voglia perduta la Vita per acquistare una sol'Anima, soffriva pazientemente quei strapazzi, e pericoli, dandogli Dio, in premio di questa sofferenza, valida mano a superare fortemente tutte quelle contradizioni. Ilario Cavo osserva il vago ornamento, con cui compariva ancor al di fuori più bella la pazienza di Gaetano (*b*) ed era che il Santo ne' suoi maggiori travagli, o di animo, o di corpo portava sempre in fronte un' aria serena, con un sembiante allegro, gioviale, trapelando nell'esteriore il contento, che sentiva al cuore nell'imitar in parte, col soffrire quelle tribulazioni, la Passione di Gesù.

621. Ma il P. D. Emmanuel Calasibeta esalta di molto la pazienza del nostro Santo, nell'esercitare il Ministero delle Confessioni, in cui le varie imperfezioni, ignoranze, ed inezie de' Penitenti provocano facilmente all'impazienza gli stessi Confessori più mansueti: (*c*) ma Gaetano con Carità dolce, e soave udiva tutti indifferentemente, e balbuzienti, e sordastri, scrupolosi, e arditi, prolissi, e taciturni, rozzi, e vergognosi, compatendo questi, ed altri difetti senza mai turbarsi, e dare indizio di restarne attediato, o maravigliato con

tale

(a) *El. Cler. lib. 3. §. 19.* (b) *Cav. Vit. D. Gaet. cap. 10.*
(c) *Calas. Vit. di S. Gaet. lib. 2. cap. 9.*

tale pazienza, e quiete, ch'alcuni ammirandola per prodigiosa gli addimandarono, come potesse ascoltar le Confessioni di Penitenti sì difettosi, e molesti, con tanta pace, e mansuetudine? Questa fu la risposta del Santo, che dourebbe esser una Lezione, da impararsi, e praticarsi da tutti i Confessori. *Considerando Egli l'aver così comandato Nostro Signore Gesù Cristo, ed instituito il Sacramento della Penitenza tutto soave, desiderava perciò d'ubbidirgli, e d'imitarlo in quella mirabile pazienza, con cui S. D. M. tollera le nostre colpe sì gravi, e sì continue, e che più tosto si sarebbe eletto morire affannato, ed oppresso dal dolore, che mostrar a' Penitenti un minimo tedio, o dispiacimento nell' atto della loro Confessione.* (a)

623. Avendo veduto domata da Gaetano la Passione dell' Irascibile, e ridotta a tal Schiavitù, che non era più padrona nemmeno de' suoi moti primi, resta a vedere il predominio, che parimente esercitò sopra l'altra passione generale della Concupiscibile, la quale inclina, e porta il nostro cuore a i beni sensibili, e dilettevoli di questa vita, ò siano i piaceri, ò le ricchezze, ò gli onori; ed è la tessitrice di quelle funi, per cui ci troviamo noi con tanti nodi legati, ed attaccati al Mondo: ma non già potè legarvi il Cuore del nostro Santo, che anzi Egli tenne legata questa Concupiscenza, e sì strettamente, che non le permise mai di uscire in appetiti sregolati, nè di bramar beni di questa terra. Sino da' primi Anni della sua età conobbe Gaetano, essere tutto apparente, ed ingannevol quanto promette, e può dare il Mondo, onde questo ingannatore non potè mai meritarsi un minimo degli affetti del Santo, ma bensì il di Lui odio, fuga, nausea, e disprezzo. In molte Lettere del B. Padre si vide la vilissima stima, in cui teneva Egli il Mondo, e quanto s'ingegnasse di screditarlo appresso tutti, e farlo comparire, qual'è traditore, e menzognero; soleva dire; *Che era un Bosco oscuro, dove tien nascosti tanti nostri nemici, che sempre c'insidiano*; Altre volte diceva, *Gli Uomini, benche fossero Re grandi, non hanno, ne avranno mai contento alcuno in questo Mondo, se non per mezzo di Gesù Cristo; Tutti gli altri contenti sono fattucchierie, e stregherie, che fa il Demonio a chi gli ubbidisce.*

Que-

(a) *Apud. Calasib. loco citi*

623. Questi detti, ed altri simili di Gaetano dimostrano il cattivo concetto, in cui teneva Egli il Mondo, ed i suoi beni lusinghevoli, da'quali non si lasciò mai allettare ad abbracciarli detestandoli, come fallaci, e perniciosi. La prima delle tre sorte di questi beni poco fa accennate, consiste ne'piaceri, e diletti della vita presente, quali ò sono illeciti, ed impuri, ò leciti, e permessi, I primi, certissimo è, averli il nostro Santo talmente abborriti, che non volle nemmeno gli guardasse una sol volta il suo pensiero, non essendogli stata mai perturbata la mente da fantasmi immodesti; basta rileggere il Cap. della sua angelica Purità al. num. margin. 31. ma il più maraviglioso si è, ch'interdisse a tutti i suoi sensi i piaceri ancora non interdetti, onde meritò questa bella, e singolar lode da Cristo, come si riferisce ne' Processi *Gaetano era l'Angelo della Terra, perchè della Terra non gustò mai cosa alcuna per appetito regolatissimo, ch'avesse*. Circa le ricchezze, e facoltà, che sono nella seconda Classe de'Beni mondani, io credo certo, che Gaetano non ceda ad alcuno di quei Eroi, che l'hanno generosamente disprezzate. Se lasciar per Dio il tutto, benche poco, quando racchiudavisi il desiderio di lasciar ancora il di più, se vi fosse, vien tanto ammirato, e lodato da S. Gregorio ne gli Apostoli Pietro, ed Andrea, che dovrà dirsi del lasciar il tutto, quando questo tutto sia attualmente molto, come successe nel nostro Santo, il quale avendo un Patrimonio ampio, ed opulentissimo ancora de'Beni liberi non soggetti a Fideicommisso, (La somma delle rendite nella Casa del Santo, come attesta il Parroco di S. Martino di Este pratichissimo de' Co: Tieni, e de' loro Archivii, ascendeva allora a 20. mila Ducati d'entrata all'Anno, che in questi nostri tempi equivalerebbe a molto più,) tutto lo consumò in opere pie, ed in sollievo de'bisognosi, e volle che i Poveri vivessero del suo, vivendo poi Egli di quel de'Poveri, ritiratosi negli Spedali a servire gli Infermi. Questo disprezzo delle Ricchezze in Gaetano lo indusse ad eleggersi uno stato di povertà sì stretta, e rigorosa, che non solo la Persona restasse nuda, e spogliata di tutte le sostanze terrene, ma nuda ancora, e mutola restasse la lingua in cercarle da altri, benchè necessarie al proprio sostentamento. Quante volte Egli già Religioso ricusò costantemente e Oro, e Argento, e Case, e Poderi, e Mobili, e Viveri sin'a combattere

e contrastare con chi glie l'offeriva, e facevagli forza ad accettarli; come accadde in Napoli col Co: d'Oppido, in Verona col Vescovo Giberti, ed in Venezia con alcuni di quei Cittadini. Quando le Limosine, che venivangli mandate da' Benefattori, erano superiori al bisogno della Famiglia, dispensavane tutt'il di più a' Poveri, nè voleva ritener mai un minimo che di superfluo al vitto della giornata corrente per conservarlo al dimane, (a) aspettando di giorno in giorno nuova provisione dalla Divina Providenza, che sperimentò sempre pronta, e sollecita a soccorrerlo nelle sue necessità.

624. Calpestate, ed abborrite le ricchezze terrene, con non minor disprezzo, ed abbominio si tenne sott'i piedi gli altri beni del Mondo, che sono gli Onori, le pompe, e la gloria: fino da Giovane secolare fù sì nemico di quel vestir pomposo, e di quel Corteggio di Servitori, che conveniva alla Nobiltà della sua nascita, camminando solo per la Città, e ricoperto d'Abiti dozzinali, che ne venne aspramente rimproverato da' Parenti, come che offuscasse gli splendori dell' Illustre Prosapia Tienea. Accomunavasi, e trattava con le persone plebee, arrollavasi per Fratello, e Compagno negli Oratorj degli Artisti, ed avvilivasi a far da Servente negli Spedali. Questa era la Gloria di Gaetano il calcare, ed opprimere la vanagloria del Mondo. Ma in Roma dimostrò più sensibilmente l'orrore, e la nausea, ch'aveva degli onori, ed applausi, allora quando posto in alto di Prelatura insigne, amato di molto, e stimato dal Papa, da' Cardinali, e da' Principi, tutta la Corte stava aspettando la di Lui Promozione alla Porpora. Perciò il Santo volendo fuggire questi onori, che vedeva venirgli incontro, se ne fuggì da Roma, ritornando di volo a Vicenza sua Patria. E quì diede ancora segni maggiori del suo distacco dal Mondo. Non v'ha vincolo, che più stringa i nostri affetti quanto quello del proprio sangue, e de' Congiunti, che ci fa desiderare di vederli, e praticarli, se siam assenti, e compiacersi delle loro prosperità, onori, e fortune. Eppure Gaetano dopo ch'una volta partì dalla sua Casa paterna non volle più mettervi piede, nè dimorarvi per poche ore a riserva di quella sola occasione, in cui la pietà lo costrinse ad assi-

stere

(a) *Ant. Car. in Vit. Paul. IV. p. 11. Boz. Ann. Eccl. ad. Ann. 1534. n. 64. Cavv. Vit. del B. G.*

stere alla morte di sua Madre, sicchè il suo alloggio in Vicenza, dove più fiate gli convenne portarsi, non fu mai il Palazzo de' Parenti, ma il pubblico Spedale. Nel sentire a rammentarsi le grandezze de' suoi maggiori, e la Nobiltà di Casa Tiene, quelle voci erano al suo orecchio sì ingrate, e e moleste, che subito procurava divertire un tal discorso, o se ne partisse disgustato, e confuso. Non volle neppur guardare, non che ricevere questi suoi Congiunti quando essi andarono a Napoli, per consolarsi in rivedere un sì caro Parente, con tanto celebrato dalla pubblica fama, la cagione, che là si portarono con pompa, e magnificenza. Finalmente era tanto alieno, e distaccato da questi suoi Consanguinei, che si protestò, e in Lettere, e in voce (verificatesi poi tali proteste nelle negative risolute, che diede a più instanze fattegli) non avrebbe mai procurato loro alcun onore, o vantaggio temporale, benche con un solo aprir di bocca appresso de' Grandi, che tenevanlo in somma Venerazione, potesse promettersi qualunque favore. *(a)* Anzi nemmeno volle impegnar le sue Orazioni in pregar Dio per questi Interessi, e prosperità mondane de' Parenti, ma solamente supplicavalo per la salvezza, e santificazione delle loro Anime. *Fidelis hic servus Dei numquam ad Consanguineorum, & Familiarium anhelavit commoda, sed Animarum saluti tantùm inhiavit*, conchiude la sacra Ruota. Dunque se il cuore di Gaetano era sì distaccato, e dal proprio sangue, e da ciò, ch'ha il Mondo, onori, ricchezze, e piaceri, ci sarà più facile il credere quel gran portento già descritto, come questo di Lui cuore volasse fuori del petto sin'al Cielo, mentre sciolto, e spedito non aveva ligame alcuno, che lo tenesse avviticchiato alla Terra.

CAPITOLO X.

Orazione Prodigiosa di S. Gaetano.

625. PRodigiosa veramente fu l'Orazione, e contemplazione di questo Santo, perche continua, e perche fissa, penetrante, e fervorosa, e perche ricca di Doni preziosi del Cielo. Onde meritò d'esser chiamato *Un miracolo dell'Orazione*. *(b)* Vediamone la prima circostanza dell'essere stat-

(a) *Cavo, Vit. del. B. Gaet. Cap. 18. Silos, ed altri*
(b) *Monsignor. Cigal. disc. p. 2. pag. 91.*

e contrastare con chi gl[illegible] *sin da'primi Anni dell'Età sua gio-*
tarli; come accadde [illegible] P.D. Girolamo Vitale) *talmente dedito*
Vescovo Giberti, [illegible], *come nota la Sacra Ruota, lo soleva-*
ni. Quando le [illegible] *chiamare: Uomo di continua Orazione.* E
fattori, eran[illegible] P. Massimiliano Deza della Congregazione della
vane tutt[illegible] *Dio. Le sue Orazioni (cosa grande, ed inaudita,*
mo che [illegible] *da Dio a Gaetano) erano tanto continue, che a*
serv[illegible] *rendeva sì facile l'orare, come a noi il respirare.* (b)
[illegible]mente il Vescovo di Brugnato Monsignore da Diece espri-
me quell'assidua Orazione di Gaetano, così dicendo: *Era*
l'Orazione il di Lui cibo, il riposo, il trattenimento, e l'
Esercizio diurno, e notturno. (c) Nella sostanza delle sud-
dette espressioni convengono tutti gli altri Scrittori, solo, che
resta a spiegarsi quel che ad alcuni parrà forsi incredibile, co-
me questo Servo di Dio, impegnato dal suo gran zelo di sal-
var l'Anime, in tant'opere di Carità, di Confessioni, Pre-
diche, Visite d'Infermi, Consigli, ed altre azioni esterio-
ri molto distrattive, potesse star sempre in se raccolto, e far
di continuo Orazione? Ma sciogliesi facilmente il dubbio
dal nostro Storico, con un Discorso di questo tenore.

626. La Vita Attiva, e Contemplativa unite erano in Gaetano con sì stretto nodo, che dandosi mano l'una all'altra caminarono per tutt' il corso della di Lui Vita sempre accompagnate, senza che l'una disturbasse l'altra, anzi con recarsi vicendevolmente ajuto, e maggior lena. Lo spirito del Beato Padre quando riposava nel dolce sonno delle Divine Contemplazioni, vegliava nello stesso tempo a benefizio de' Prossimi, trattando con Dio gl'Interessi della loro salute, e chiedendogli lume, e grazia per ajutarli, e quando poi usciva dall'Orazione agli Esercizj laboriosi della Carità, portava seco nel cuore il suo Dio, continuando a contemplarlo, ed amarlo in quelle medesime esterne operazioni, a guisa d'un pesce di Mare, che nello stesso agitarsi guizzando in quell'Acque gode come nel suo Centro, il suo dolce riposo; onde il P. Barbarano Cappuccino, nella Storia Ecclesiastica di Vicenza ebbe a dire (d) *Di quei Santi, che eseguirono l'avvertimento di Christo, e dell'Apostolo di far Orazione,* (e) *opor-*

(a) *Dent. Vit. del B. Gaet. lib. 2. cap. 5.*
(b) *Vital. Viagg. al Cielo Consider. 7.* (c) *Dez. parte prima Oraz. pag. 13.*
(d) *Barbar. lib. 2. cap. 97. pag. 265.* (e) *Luc. 18. 1. ad Thess. 5. 17.*

oportet semper orare, & non deficere; sine intermissione orate, uno certamente fù San Gaetano, che sembrava, soggiunge lo Scrittore, un di quei celesti Serafini assistenti di continuo avanti la Maestà Divina, i quali furono veduti da Ezechiele a muoversi, e volare, senza però dilungarsi mai dal cospetto, e contemplazione del loro Creatore. Così appunto accadeva al nostro Santo nel suo operare, e faticare, di cui però si legge, che stava sempre alla presenza di Dio, senza perderlo mai di vista. (*a*)

627. Se poi vuol considerarsi questa Virtù di Gaetano nel suo puro essere di Orazione, allora che, speditosi Egli dagli Esercizj di Carità, ritiravasi, ò in Camera, ò in Chiesa per farla a ginocchia piegate, eccone il suo solito costume, da cui però bisogna eccettuare le moltissime notti intere, come maravigliose, e straordinarie, poiche in quelle il Sole (rinnovatosi il prodigio, che si legge nelle Storie d'altre Anime grandi della Chiesa) siccome nel suo tramontar all'occaso lasciava Gaetano internato nell'Orazione, così nel rimontar sull'Oriente, ritornava a vederlo, come l'aveva lasciato, ancora orante; Sicchè il Santo in questa Conversazione con Dio passava quelle moltissime notti dalle prime tenebre sin'alla prima luce, non ascoltando i clamori del Corpo, che stanco gli chiedeva per pietà qualche riposo: Per altro la di Lui formale Orazione protraevasi d'ordinario fin'ad ott'ore continue, il che reca stupore, e dà a conoscere la profonda immersione del suo Spirito nelle celesti contemplazioni. *Orationem ad octo passim horam jugibus lacrymis protrahebat* (*b*) così dice il Breviario Romano. Preveniva molto prima l'Aurora del giorno, nel qual tempo si canta il Matutino, trattenendosi in Coro avanti il Santissimo Sacramento, a meditarne il gran Mistero, finchè si dasse l'ultimo segno di recitarlo unitamente cogli altri Religiosi. Terminato il Canto riassumeva la Meditazione prescritta in quell'ora a tutti nelle sue Constituzioni, che poi continuava fin'al tempo di celebrare la Santa Messa. Ma dopo il Sacrifizio restituivasi subito in Coro alla sua cara Orazione, da cui non più partivasi, se non chiamato dal suono della refezione commune. Parimente consecrava a questa Virtù il rimanente della

gior-

(a) *Calaf. cit. lib. 2. cap. 5.*
(b) *7. Aug. Lect. 1. Noct.*

giornata, ritirandosi, e prima e dopo Vespro a conversare da solo a solo con Dio, fin'all'ora dell'altra Meditazione comune, che faceva cogli altri Padri, rimettendo poi alla notte il soddisfarsi più a lungo colle sue profonde contemplazioni. Quest'era l'Ordine consueto, e la larga misura, che dava S. Gaetano all'Orazione Mentale; benchè poi molte volte gli venisse interrotto dagl'Esercizj della Vita Attiva a beneficio de' Prossimi. Sicchè, se computaremo l'Ore, e 'l tempo, ch'Egli impiegava nell' orare mentalmente, si troverà, che la maggior parte della sua vita era impegnata, e donata all'Orazione, com'appunto riferiscono gli Auditori di Ruota al Sommo Pontefice Urbano VIII. *Majorem temporis partem in Orationibus, & in Choro transigebat.*

628. L' altra circostanza dell' essere stata fissa, e fervorosa l' Orazione di Gaetano argomentasi chiaramente dal non avervi Egli mai patito distrazioni alcune, ò importunità di pensieri da quella alieni, come pure dall'esservi stato insensibile ed a' strepiti altrui, ed a' rigori delle Stagioni di gran freddo, ò di gran caldo, e tanto era immerso in quel profondo, e quieto sonno dell' Anima, che nissuno di quei incomodi, per altro alla nostra Umanità molto sensibili, potevano risvegliarnelo. *Copiosissimis lacrymis divina contemplabatur, & sine vagatione mentis maximoperè erat Deo unitus.* (a) Così negli Articoli della sua Canonizzazione, il che più chiaramente dell' altre volte si vide nel Sacco di Roma, quando stando Egli in Orazione genuflesso a piè dell'Altare, entrarono quei furibondi Soldati in Chiesa gridando, e minacciando, senza che badasse il Santo a' loro schiamazzi, e senza scomporsi punto, ò divertirsi dalla sua Orazione. Il fervore poi, ed amore, quando ritiratosi nella propria stanza, stava contemplando Dio a porte chiuse per far più secrete le sue Divozioni, era sì avvampante nel di Lui Cuore, che non potendo tenervisi chiuso traboccava fuori in lagrime, sospiri, ed esclamazioni, onde senza accorgersene il buon Servo di Dio, veniva a tradir se stesso, e la sua Umiltà, perche questi sospiri, e tumulti del pianto uditi da' Compagni palesavano gli ardori del suo Spirito, e dell'Orazioni, che faceva nascostamente.

629. Finalmente il terzo fregio, di cui andavano adorne le

(a) *Art, e Posit. S.R.Congreg. in Cau.Canon.B.Cajet.*

le contemplazioni del Santo, contiene quei celesti tesori, e grazie, con cui si compiacque Iddio d'arricchirle. *Chi mi può narrare* (così scrive il P. Baleſtrieri della Compagnia di Gesù) *il traffico non interrotto, e 'l continuo Commercio, ch'aveva Gaetano col Cielo? Chi mi sà numerare l'Estasi, i Ratti, le alienazioni de' sensi, l'Elevazioni del Corpo, con che quell' Anima bella, quasi sdegnando d' abitare in terra tentava al meglio, che poteva la sù, dov'era l'origine sua, fare ritorno?* (a) Quest'è certo, che l'Anima di Gaetano nelle sue Orazioni era spesse volte rapita in Estasi, ed alienata da' sensi con tanta forza di Spirito, che sollevava in alto, e tirava seco parimente il Corpo, ed allora riceveva da Dio grazie prodigiose, alcune delle quali notaronsi nel Capitolo primo. *Però più d'una volta* (sono le parole stesse, che si leggono nel Compendio della di Lui Vita dato alla luce dalla S. Congregazione de' Riti) *fu veduto il Santo a portarsi in Cielo dalla violenza del suo fisso contemplare, ed ivi benchè Viatore, e mortale conversare con quei Beati Spiriti Comprensori. Visus namque non semel ab ipsis Vitæ officiis contemplationis violentia abreptus, in Cœlum ferri, & cum Beatissimis iis mentibus degere, adhuc mortalis.*

630. Ma è molto osservabile la modestia, e 'l modo, con cui Gaetano riceveva i suddetti favori, e che dovrà servire di Regola all'Anime contemplative d'alta Orazione. Guardava Egli queste sue elevazioni di mente, e di corpo con occhio sempre timoroso, e cauto, perchè le guardava a confronto delle sue miserie, ed infedeltà: non le aspettava mai ne tampoco desideravale, considerando, che l'Amor Divino, benchè sia la cagione dell'Estasi, di quelle però nè si pasce, nè si contenta, ma solo delle virtù, e del solo operare, e patire generosamente per Dio; onde quanto più lo sollevavano in alto quei rapimenti Estatici, tanto più sprofondavasi Egli nel suo niente, e più aspramente flagellava il suo Corpo, come indegnissimo di tali favori, e come temerario, che vorrebbe subito invanirsene, ed insuperbire. Teneva poi così secrete queste grazie, e carezze, che gli faceva Dio, che niuno mai ebbe il contento di saperne dalla sua bocca una sola. Quante Anime grandi favorite dal Signore d'Estasi, e Visioni maravigliose sono poi precipitate da quell'altezze in un Abisso

(a) *Balestr. Avvert. fol.* 434.

bisso di miserie, non per altro, che per la troppo golosità, con cui vollero assaporare il soave di quei celesti licori, ed invaghite di se medesime palesar ad altri le grazie ricevute, e compiacersi degli applausi del Popolo ammiratore de' loro prodigj? Vadano quest'Anime favorite ad imparare l'Umiltà alla Scuola di S. Gaetano, il quale immerso in una gran piena de' divini favori, non alzò mai la testa, nè si levò sopra di se. *Non est exaltatum cor meum, neque ambulavi in Magnis, neque in mirabilibus super me.*

631. In queste contemplazioni del Beato Padre, oltre la maggiore Santità, che vi andava sempre più acquistando, ammirasi di più la gran forza, che facevano a Dio le sue preghiere in carpirgli dalle mani le grazie richieste, mentre costa da' Processi, quante n'addimandava il Santo, venirgli tutte accordate, com'accenna parimente la Sacra Ruota; *In necessitatibus ad Deum Opt. Max. confugiebat, manens in Jejuniis, & Orationibus in conspectu illius, qui servi sui preces, & pauperis desiderium in multitudine misericordiæ, & benignitatis suæ exaudiebat.* Oltre quest' efficacia, che accreditava appresso tutti l'Orazione di Gaetano, vi concorreva ancora lo Spirito di Profezia a più decorarla. Imperciocchè restavavi il Santo da tanta luce illustrato, che penetrava i più reconditi secreti del cuor'altrui; onde riuscivano fruttuosissime le sue Prediche (scrive Ilario Cavo) non solo per quell'eminenza delle Scienze, che possedeva, essendo uno de' primi Teologi di quel tempo, laureato nelle Leggi Canoniche, e Civili, e versatissimo nella Sacra Scrittura, e Santi Padri, nè solo per quel fuoco di Zelo, con cui accendeva i suoi discorsi, gettando fiamme d'Amore, e di dolore sopra gli Uditori: ma ancora per il lume Profetico, per cui vedendo, com'in uno Specchio i turpi pensieri, e le malvagi intenzioni, ch' alcuni nutrivano nel loro cuore, le riprendeva dal Pulpito distintamente ad una per una, con grande stupore, e compunzione di quei, che se ne sentivano la coscienza macchiata. Fruttuosissime parimente erano le sue Confessioni, perchè, in virtù di questo Lume Profetico scopriva a' Penitenti quelle loro piaghe interne, che, o non conoscevano, o conosciute arrossivansi di manifestarlegli: Anzi Monsignor Aresi Vescovo di Tortona riferisce, ch' il senso ancora dell'Odorato in Gaetano ebbe questa virtù di senti-

ſentire il fetore, o'l buono odore di quell'Anime, che foſſero ò putride, ò ſane. (a) Il che leggeſi pure di San Filippo Neri, ed altri Santi. Di più prevedeva Gaetano, e prediſſe moltiſſimi avvenimenti futuri, impoſſibili a naturalmente ſaperſi, come dipendenti dalla ſola libertà Umana, e dalla ſola volontà Divina, e predicevali con tanta certezza, e frequenza, che meritò eſſer annoverato dalla Chieſa nel Catalogo de' più illuſtri Profeti: *Sæpè in Extaſim raptus, & Prophetiæ dono illuſtris*. (b)

632. In ſomma deve ſtimarſi prodigioſa per ogni riguardo l'Orazione del noſtro Santo, particolarmente per averla Egli continuata con tale aſſiduità, che i ſuoi Contemporanei ebbero a dire: *Eſſere ſtata tutta la di Lui Vita una continua Orazione* (c) Dalche ſi deduce in quanta ſtima teneva Egli queſta gran Virtù per i gran beni, da Lui medeſimo eſpirimentati, che apporta all'Anima. Perciò non ſolo volle obbligare con legge inalterabile i ſuoi Religioſi ad eſercitarviſi almeno due volte il giorno, ma impegnò tutt'il ſuo Spirito in perſuaderla ancora a' Secolari, aſſicurandoli, come ſcrive il P. Silos, *Eſſer l'Orazione mentale una machina potentiſſima ad eſpugnar il Cielo, e a trionfar del Inferno*, (d) onde conchiude il P. Barbarano Cappuccino: *Non v'era coſa, che tanto agli altri perſuadeſſe S. Gaetano quanto la frequenza del Santiſſimo Sacramento, e l'eſercizio dell'Orazione*. (e)

CAPITOLO XI.

Il di più del già ſcritto ſin' ora circa l'Umiltà di San Gaetano.

633. CHi avendo letto ſin quì queſto Storia voleſſe di nuovo rileggerla, ma, con occhio più attento, e refleſſivo, vi ſcorgerebbe quaſi da per tutto qualche Atto Eroico d'Umiltà, ò eſpreſſo ò implicito di Gaetano, mentre pochi ſono quei fogli, che non vegganſi ſegnati a chiar'oſcuro coll'ombre di queſta di Lui Virtù, foſca veramente in ſe medeſima, e nemica della luce, ma altrettanto più luminoſa ap-

Ppp

(a) *Areſ. Impr. Svcr. lib. 4. Imar. 3. n. 35.* (b) *Brev. Rom. 7. Aug. Lect. 2. noct.*
(c) *El. Cler. lib. 3. §. 29. Cano loc. cit.* (d) *Silos lib. 7. pag. 275.*
(e) *Barbar. Iſt. Eccl. di Vic. lib. 2. cap. 97.*

appresso Dio, e 'l Mondo. Non mi vien bene, ne sarebbe grato al Lettore, il ripetere ora quell' azioni, ed umili sentimenti del Santo, che si sono già registrati, secondo l' ordine, e la serie de' tempi. Però aggiungiamo quì solamente, quel restante della di Lui Umiltà, che vagando fuori del detto Ordine Cronologico, non s' è ancora descritto.

634. Siane il principio un' azione singolare del B. Padre, con cui Egli, se nacque abbietto in una stalla, se visse in continuo disprezzo di sè medesimo, e se morì coperto di Cenere, e di Cilicio, come stato fosse un gran Peccatore, volle esser umiliato, e negletto ancora dopo morte: Eccone il racconto ricavato da' Processi della sua Canonizzazione, ne' quali però non si esprime il tempo determinato, in cui accadde, benche molti Scrittori vogliono fosse poco prima della di Lui morte. (a) In una di quelle molte, e graziose comparse, che compiacevasi di fare il Salvatore al suo amato servo Gaetano così gli disse: *Questa volta, o Gaetano, io voglio riconoscere il tuo Zelo, l' opere, e fatiche, che hai intrapreso per mia maggior gloria, ed a beneficio della mia Chiesa, e de' miei minimi, però chiedimi qualunque grazia più t' aggrada, ch' Io son pronto a concedertela.* A questa sì ampla offerta d' un Dio, confuso il Santo, umiliandosi fin a terra rispose: *Signore, Io non ho fatto mai cosa alcuna di buono, tutte le mie opere sono state sì imperfette, e sporche, che meritano castigo, non premio.* *Non replicare altro*, seggiunse Gesù, *Dimanda, e dimanda pur molto, che Io son risoluto d' accordarti qualsivoglia tua richiesta.* Vedendosi costretto Gaetano, che pensiamo noi gli addimandasse? L' avanzamento, e la prosperità della da se fondata Religione, ò la gloria del Paradiso, ò qualch' altra di quelle grazie, che bramansi dalle stesse persone più sante? Niuno potrebbe imaginarsela. Questa fu la petizione mirabile del Santo: *Giacchè volete, o Signore, soverchiarmi colle vostra Misericordie, e sì largamente favorire un ingratissimo Servo; Io vi chiedo, e vi prego per i meriti ancora della vostre Santissima Madre, che di me non rimanga memoria alcuna nella Chiesa, che non si sappia mai esser stato Gaetano al Mondo; che il mio corpo stia nascosto agl' occhi di tutti, e che nel seppelirsi questo mio corpo resti seppolto ancora nelle tenebre dell' obblivione il mio nome.* Gli Uomini

Santi

(a) Proc. Nap. 1654.

Santi procurano d' eſſer umili, ed abbietti in tutto il tempo, che vivono, e non più oltre, ne penſano ad avvilirſi nell' altra vita, dove all' Umiltà, ed alle abbiezioni ſuccedono la gloria, e gli onori, e dove ceſſano quei pericoli, e tentazioni di ſuperbia, a cui è ſoggetta queſta noſtra fluttante, e miſerabile Vita: ma Gaetano oltrapaſſando i termini comuni della ſantità, cercò, e bramò d' eſſer umile, negletto, e ſcordato ancora dopo morte, e volle portar ſeco inſin nel Paradiſo queſta ſua cara virtù dell' umiltà: *Quis audivit unquam tale?*

635. Compiacendoſi molto Gesù di queſta umiliſſima dimanda di Gaetano, volle dargliene un contraſegno d' averla ſommamente aggradita, con abbracciarſelo ſtrettamente al petto, ed aſſicurarlo della grazia richieſta. Dunque eſſendoſi il Redentore impegnato di parola con Gaetano a tenerlo occulto al Mondo, ſenza i meritati onori, mà avendo ancora promeſſo nel ſuo Vangelo d' eſaltar gli umili, volle ſoddisfar a tutti due queſt' impegni ſucceſſivamente l' uno dopo l' altro, cominciando prima ad oſſervare la promeſſa fatta al Santo, con tener per molto tempo dopo la di Lui morte ſerrate le bocche, e ſoſpeſe le penne di quaſi tutti quei primi Padri, e di quei Secolari, che ſopraviſſero, acciocchè non paleſaſſero ne laſciaſſero deſcritte a' Poſteri l'Eroiche Virtù, Miracoli, e favori celeſti del B. Fondatore: E' quelle poche memorie di Lui notate da alcuni in carta, diſpoſe, reſtaſſero per lungo tempo perdute, e confuſe ne'mucchi d'altre ſcritture ammontonate dentro gl'Archivj pubblici, o privati: (Queſt' è la cagione, peche i primi Scrittori della Vita di S. Gaetano non anno potuto eſporla alla luce, ſe non povera, ſcarſa, e ſmuta). In oltre per contentare la richieſta del Santo, che reſtaſſe occulto il ſuo corpo, diſpoſe Dio, foſſe ſeppolto ſotto terra comune alla rinfuſa colle d'oſſa altri, ſenza ſaperſi ancora ſin' a' giorni noſtri quale preciſamente ſia, bencchè il doverſi poi una volta ſcoprirſi alla pubblica Venerazione in un' eſtremo biſogno della Città di Napoli, l' abbia rivelato lo ſteſſo Redentore, come coſta ne' citati Proceſſi. Ma finalmente, dopo eſſerſi Dio contenuto di glorificare l'Umiliſſimo Gaetano per il corſo d' ottanta, e più Anni dalla di Lui morte, nel qual tempo però laſciò ſcorrere alcuni prodigj all' invocarſi del ſuo nome, come pure la Divozione, e concetto della ſua ſantità in alcune

Provincie, per esser requisiti necessarj a formarsi i Processi *de Miraculis*, *& Fama Sanctitatis* in ordine alla sua Beatificazione già decretata nella mente Divina: Dopo dico, l'aver il Signore mantenuta per tanti Anni la promessa particolare fatta al Santo, volle eseguire ancora l'altra generale fatta agl' Umili. Ed allora, siccome un gran Fiume al rompersi degli Argini, che lo trattenevano, scorre precipitoso, allagando tutte le Campagne d'intorno; così la Gloria, la Fama, ed i Miracoli di Gaetano incarcerati sì lungo tempo dalla di Lui umiltà, all'aprirsene, per mano di Dio, la porta, uscirono con tant'impeto, e strepito, che distendendosi per tutt' il Mondo vi portarono in ogni parte glorioso il nome di questo Santo, al di cui comando ebbero da Dio ordine gl' Elementi, e la morte medesima d'ubbidire pronti, benche sentissero farsi violenza al loro naturale instinto, e'l vedremo a suo luogo.

636. Udiamo alcune parole dello stesso Redentore apportate nel suddetto Processo, le quali ci serviranno d'argomento a proseguire il Discorso dell' Umiltà del nostro Santo: *Io faccio quello, che devo per gloria maggiore di Gaetano; che mi cercò di star seppolto ancor dopo morte nella nudità; L'ho fatto sin'ora per sua consolazione, ma perche io muto l'opera, non è volere, non è più tempo di tacere, e voglio, che resti maggiormente glorificato quello, che per me volle restar atterrato d'ogni umano ingradimento. L'ho tenuto occulto, avendogli promesso in vita tenerlo abbietto, ma perche le mie promesse sono condizionate, essendo già seguita la condizione* (questa vedesi fosse per fino tanto tempo determinato) *devo far quello, ch'a me s'aspetta; ed era così grande il basso sentimento di se stesso, che mai si diede a vedere, poter essere cosa di buono; era di natura piacevolissima, umile, e mansueta, e portava nel volto la Carità. Con gli eguali soggetto, con li soggetti servo, con li maggiori non aveva essere di volere, nè dimostrativo, nè operativo.* Con quest'espressioni ci dà a conoscere il Signore quanto vagamente fiorisse nel Giardino di Gaetano questa bella Viola dell' Umiltà, sì nell' esterno suo colore, e figura, come nell' interno suo vigore, e virtù; due qualità, che meritano ora i nostri sguardi, e riflessi.

637. In quanto all' Umiltà interna, che consiste in una chiara cognizione di noi medesimi, del nostro nulla, e delle

nostre

nostre miserie, per cui veniamo à stimarci come vasi pieni di feccia, e d'iniquità, ch' hanno un fondo guasto, e maligno; ed alla vista di tale verità ne siegue poi l'affetto, e desiderio d' esser ancora dagli altri tenuti in quel vile concetto, che abbiamo noi di noi stessi, e conseguentemente d'essere da tutti vilipesi, e dispregiati: In quanto, dico, a quest' Umiltà interna abbiamo per certo, essere stata sì altamente radicata nel cuore di Gaetano, che non solo si stimava Egli buono da nulla, non avendo mai avuto ardire d' intraprendere quelle grandi, e gloriose opere, che ha fatto nella Chiesa, se non vi si sentiva spinto internamente da impulso divino (a) ma credevasi un Uomo tristo, e colmo d' iniquità, come frequentemente si protesta nelle sue Lettere, alcune delle quali pajono Libelli infamatorj di se medesimo, ed una volta persuadendo a non so chi il disprezzo del Mondo per esser pieno d' inganni, e voto d' ogni vero contento gli soggiunge. *Il tutto ho io provato per la mia infinita malizia. Ego certè omnia expertus sum pro mea infinita malitia.* (b) *Era Egli di sì profonda umiltà*, scrive il Vescovo di Brugnato Monsignor da Diece, *che si stimava il maggior Peccatore, e la più vile cosa del Mondo, e gli pareva strano, che la Terra lo reggesse.* (c) Onde teneva di se quest' opinione, che la sua perversità mettesse in mano alla Divina Giustizia quei flagelli, che scaricava adirata sopra de' Popoli: Sicchè vivendo in continuo timore di qualche gran castigo di Dio sopra di se, raccomandavasi con premura, e di sovente all'Orazione altrui, dicendo: *Pregate per me voi, che sete veri Servi del Signore*: accennando in tal guisa, ch' Egli era Servo di Dio di solo nome, e di abito. Non è di minor maraviglia in un Ministro del Sacro Altare così degno, e così Santo, com' Egli era quel suo lamento anniversario, quando ricorrendo il giorno, in cui fu decorato del carattere Sacerdotale, ogni Anno esclamava con le pupille lagrimanti, e vergognose. *Quest' e 'l dì, che io commisi quel gran peccato di Superbia, in lasciarmi ordinar Sacerdote*. Quasi che fosse stato un nuovo Lucifero nella pretesa d'ascendere al Divin Soglio dell'Altare. Onde Innocenzo XII. considerando questa sì vile, e trista estimazione, in cui tenevasi il nostro Santo, per un so-

do

(a) *Proc.Nap.sotto Innoc. X.* (b) *Artic.in Canoniz.D.Cajet.de Humil.pag.31.*
(c) *Da Diec. Patroc. pag. 52.*

do fondamento di grand' Umiltà, volle ne restasse a' Posteri eterna memoria, qualificandola nelle sue Lettere Apostoliche, col titolo d' insigne, e celebrandone i di lei effetti, ed esempj mirabili: *Humilitate, demissione animi, ac vilissima sui Æstimatione insignis &c.* (a)

638. Questi effetti, e segni sensibili abbiam' ora a vedere nell' Umiltà esterna del nostro Santo, la quale, se non hà per radice, e Madre l' interna, come l' aveva in S. Gaetano, sarà più tosto un parto di Superbia, con cui forsi alcuno ambisce d' essere stimato umile appresso gli altri, senza esserlo nel suo cuore. A chi osservava il Santo cogli occhj fissi a terra, colle mani tenute entro le maniche della Veste, con una voce dimessa, tratto mansueto, passi, e gesti regolati dalla modestia, e con un'Abito rozzo, e rattoppato pareva di veder in Lu camminare la stessa Virtù dell' Umiltà, la quale volesse farvi questa sua bella comparsa per allettare gli altri ad invaghirsene, ed abbracciarla. In quanto all' operare del Santo Padre sappiamo da suoi Contemporanei, dagli Atti della sua Canonizzazione, ch'abbassavasi agli Esercizj più vili per maggior disprezzo di se medesimo, e per istimarsi di tutti il più vile. Era Egli il primo nel tempo, parimente, che reggeva la Casa in grado di Superiore, a prender in mano la scopa per spazzare non solo la Chiesa, che stimava suo grand' onore, e consolazione, ma ancora i corridori del Chiostro, e l'officine più lorde; portar sù gli Omeri, in occasione di fabbriche, la carica di pietre, travi, ed altri materiali, lavare nel bucato i panni lini, servire agli Infermi, benchè appestati, o impiegati colle proprie mani, ministrando loro i Vasi immondi, dopo averli attati, e purgati. *Lætabatur valdè, se exercere in humilioribus domus exercitiis; primus erat ad accipiennedam Scopam, ut Domum verreret, non porrebat pannos succidos lavare, & infirmis etiam pestilentia grvatis propiis manibus inservire, & illis vasa stercoraria ministrare, & mundare.* (b) E perchè nella Casa dell' Umile vi sono due finestre, dall' una delle quali si vedono dentro Virtù, meriti, grazie, e doni preziosi, dall' altra miserie, difetti, ed imperfezioni; però Gaetano teneva sempre chiusa la prima con gran gelosia, acciocchè non trasparissero fuori ad altri i tesori dell'Anima sua, ma poi apriva ad ogni tratto la seconda

(a) *Bull. Canoniz.*. (b) *Artic. Canon. B. Cajet. de Humil. pag. 31.*

da, perche fossero a tutti palesi, e scoperti i suoi mancamenti. *Defectus corporis ad confusionem pandebat, Animi verò dotes, atque à Deo accepta dona, pro viribus occultabat.* (a)

439. Avendo Egli un piede alquanto storto, e difettoso, di questo servivasi per avvilirsi appress' il Mondo, ed acquistarsi i di lui scherni, e derisioni, onde alla presenza d' altri, e particolarmente trattando con Grandi, alzava destramente il lembo della Veste tanto, quanto bastasse a scoprirsi quel suo difetto del piede, per cui osservato intendeva, e bramava d' essere deriso, e dispregiato: Così non aveva a temere il Santo quel che temeva Davide, la Superbia ne' suoi piedi. *Non veniat mihi per Superbiæ*, (b) mentre gli addestrava sì bene ad esser umili. Era poi solito di manifestar a tutti quell' imperfezioni ancora dell'animo, che non avendole in se, rappresentavagli la di Lui Umiltà, dichiarandosi, e nelle sue Lettere, e ne suoi discorsi un'*Arca d' ignoranza* quando la di Lui mente era un'Arca di scienza, che conteneva di più i tesori della Sapienza celeste. *Feccia de' Sacerdoti*: quando i di Lui Sacrifizj erano sì grati all'Atissimo, che vi restavano sempre esauditi le sue suppliche: *Imprudente, e di poco senno*, e pure la di Lui prudenza vien esaltata al sommo dalla Sacra Ruota, e da tutti gli Autori: *Povero d' ogni favore Divino, ed Umano*; e pure abbiamo veduto ne' primi Capitoli di questa seconda Parte quanto ampiamente sia stato favorito da Gesù, da Maria, dagli Angeli, e da' Santi, siccome sappiamo ancora circa i favori Umani, l'aversi Egli colla sua Virtù, e tratto obbligante guadagnato talmente la grazia, l' affetto, e la potezione de' Sommi Pontefici, Cardinali, ed altre Persone Grandi, che s' era fatto Arbitro, e Padrone de' loro cuori. Ma nelle sottoscrizioni delle sue Lettere, scopre più chiaramente la sua creduta indegnità, e miseria sottoscrivendosi, come altre volte accennammo, ora *Io misero Prete, e indegno Gaetano*, ora *l' Infruttuoso Servo di Cristo*, ora *l' Arido vostro in Cristo Figliuolo*, ò con altre simili espressioni. E rarissime volte anteponeva Egli al suo nome di Gaetano quell' onorifico titolo di *Don*, con cui volle s' appellassero i suoi Chierici Sacerdoti per decoro del Carattere Sacerdotale, secondo l' uso della primitiva Chiesa, che

(a) Innoc. XII. Bull. Canon. (b) Psal. 85. 12.

che con un tal Antinome (*a*) onorava gli Apostoli, e Ministri del Sacro Altare.

640. O quanto vi sarebbe d'aggiungere a quest' Umiltà di Gaetano! Quel suo sì grand' abborrimento, ed alienazione dalle Prelature, che al primo vedersene sgravato, dopo averle accettate per pura forza fattagli dall' Ubbidienza, consolavasi con tanto giubilo del suo Cuore, che non potendo contenerlo dentro di se, lo tramandava fuori sul volto, osservato da tutti così ridente, e festoso, come, s'avesse fatto acquisto d'un Regno. Quel tenersi sempre lontano da' Parenti schivando ancora il solo vederli, non per altro, che per esser eglino troppo gloriosi appresso il Mondo, per la loro Nobiltà, fasto, e ricchezze, ed il sentirsi menzionare le loro grandezze era un tuono di spavento al suo umilissimo Cuore. Quella mirabile modestia nel correggere i Delinquenti con tanta sommissione, e sì belle scuse del suo riprenderli, che compariva Egli il Reo, ed il corretto, e non già il Correttore: Quel forte argine, con cui trattenava dentro se il Torrente delle Grazie, che diluviavangli dal Cielo, acciocchè non traboccassero al di fuori, tenendole così chiuse, e secrete, che hà fatto esclamare, e lamentarsi tutti gli Scrittori di non aver potuto esporre in pubblico quei nascosti, e preziosi tesori. Tant'altre maraviglie dell' Umiltà di Gaetano potrebbono, e dovrebbono adornare questo Capitolo; ma per non allungarlo troppo, contentiamci di terminarlo per nostra instruzione con tre sole delle molte Sentenze del Santo, concernenti a questa Virtù.

641. Era Egli solito a dire: *Dell'Alfabeto Cristiano, che dobbiamo tutti imparare, la prima Lettera essere l'Umiltà*, (*b*) *che se questa non s'apprende bene, non s'imparerà mai a leggere bene il Libro delle Virtù, e della Vita Cristiana*. Diceva in oltre, aderendo all'espressioni fatte da Cristo nel Vangelo (e questo detto lo replicò a' Padri poco prima, ch' Ei morisse, volendo che fosse, come il Sigillo di tutti i suoi ricordi, e consiglj). *L'Anima nostra desiderosa di salire al Cielo, sciolta che sia da questo Corpo, tanto più poggerà in alto, quanto più profondamente si sarà, mentre visse, abbassata, ed umiliata*. Il che appunto avverossi di Lui medesimo.

(a) S.Greg.Petr.Bles.&c.ap.Calasib.Vit.S.Cajet.lib.3.cap.16.
(b) Cave Vit.del B.Gaet.cap.11

mo, che con un maraviglioso disprezzo, ed abbassamento di se stesso, reputandosi l'ultimo di tutti gli Uomini, hà poi meritato di collocarsi la sua Anima, nel primo, e più alto Coro degli Angeli, come si vedrà nella Terza Parte di questa Storia. L'altra celebre, ed aurea Sentenza, che udivasi dalla bocca di Gaetano, e che s'è degnato di rivelarla ancora il medesimo Redentore, ella è questa. *Fratelli miei per isfuggire la Vanagloria, e tenersi sempre a canto per compagna fedele l'Umiltà, nelle vostre azioni, e sentimenti, miratevi nello Specchio della Vita di Gesù Cristo, paragonando le di Lui eccelse Virtù colle vostre, fossero pure delle più Eroiche, e Sante; che vedrete comparire queste un nulla, e tutte eclissarsi al confronto di quei Divini splendori; sicchè ad un tal paragone scoprendosi falso il nostro Oro, e tutto feccia, ci passerà ogni pensiero di Vanagloria, e di Superbia.* (a)

642. Tralascio il quì descrivere l'altre Virtù del nostro Santo, e perche alcune di esse si vedono sparse in più luoghi della prima Parte di questa Storia, e perche molte altre restano ancora chiuse negli Arcani della Scienza di Dio; il quale s'è però dichiarato di volerle poi svelare in tempo, che la Città di Napoli si troverà in maggiore bisogno. (b)

(a) Proc. Nap. ann. 1654.
(b) Proc. cit.

PARTE TERZA

DELLA PREZIOSA MORTE,

Della Gloria, e de' Miracoli di S. Gaetano.

E' Ormai tempo di vederſi il termine del lungo Pellegrinaggio, che fece Gaetano ſu queſta Terra, con paſſi ogni giorno ſempre più avanzati di virtù in virtù, e 'l di Lui arrivo alla Patria celeſte dopo il corſo di 67. Anni. Nel fine della prima Parte laſciammo il Santo a Napoli, in grado di Superiore tutto applicato a governare i ſuoi Sudditi, e nello ſteſſo tempo tutt'ancora attento a ben finire i ſuoi giorni, invitando con gemiti, e ſoſpi i quella morte, che ſi prevedeva vicina, di venir una volta ad aprirgli il bramato ingreſſo nel Cielo: Ora è impegno di queſta terza Parte deſcrivere finalmente l' accennata morte del Servo di Dio, e quel che ſeguì in appreſſo di ſuo Onore.

CAPITOLO I.

Croce, e Paſſione di Criſto comunicata a Gaetano ſette giorni prima ch'Ei moriſſe.

643. NOn poco penarebbero i Lettori in credere quanto ora ſi ſcrive, per aver del troppo mirabile, e del ſingolare, ſe non veniſſe autenticato dalli Proceſſi, formati *Auctoritate Apoſtolica* per la Canonizzazione del Santo, e traſcritto poi nella di Lui Vita da Stefano Pepe Lib. 3. cap. 12. e da altri Autori Maggi, Meazza, &c. Dunque ſette giorni prima, che terminaſſe la Vita Gaetano, mentre contemplava nel ſuo Oratorio, con un profluvio di lagrime l'amoroſa Paſſione di Criſto, ſenſibilmente gli comparve lo ſteſſo Gesù in at-

in atto d'esser crocifisso di nuovo: A questa vista dolorosa struggendosi di compassione il Santo sentì a dirsi dal Salvatore: *A che mi guardi, e piangi Gaetano? Io ti diedi la Croce nuda senza me Crocifisso, or volendo farti simile in tutto a me dovresti ancor tu esservi inchiodato; ma in vece tua io mi eleggo crocifiggermi di nuovo*: A quest'espressioni poco mancò, che non uscisse di Vita Gaetano, e prorompendo in tuono di voce, rinforzata dallo stupore, e dall'Amore esclamò. *Ah mio Dio; Voi sapete, che sin dal primo mio conoscimento vi chiesi il Martirio, ed ora più che mai ve lo chieggo, sospirando ardentemente morire per Voi, ma conoscendo me indegno dell'onor della Croce, per averla Voi stesso consacrata, vi prego, senza però alcuna proprietà del mio volere, inventare altra sorta di patibolo, sia pure de' più atroci, su di cui morendo venga a rendervi Amor per Amore*. E quì tacendo con le braccia incrocciate, e colla faccia per terra, stava aspettando ansioso la sospirata risposta dal Redentore; questa venne espressa più co' fatti, che con parole, mentre in dicendogli Gesù: *Se Io, o Gaetano, mi lasciai crocifiggere per te, lasciati ancor tu crocifiggere per me*, lo sollevò di terra, e lo distese su quella stessa Croce, in cui mostrava Egli volersi di nuovo affiggere. Quanto poi patisse il Santo sì crocifisso, perche al riferirlo potrebbe venir meno la nostra credenza, ne rapporto l'attestato medesimo del Redentore: *Colla mia Divina Potenza impressi in Gaetano già Crocifisso tutti quei dolori, pene, e tormenti, ch'Io soffrii nelle tre ore della mia Crocifissione, così da vero* (Gran cosa! vvol Egli darci ad intendere, che non furono già immaginarj, o per semplice apprensione, ma veri, e reali) *così da vero, che non ne patì Lui un minimo grado in qualità meno di quello, che patii Io stesso; la quantità solo non potei dargli, perche questa era propria della mia divina Persona, incomunicabile a chi che sia: stando Gaetano in questo stato sentì l'amarezza dell'Agonia, ch'Io sentii, i dolori, ch'Io soffrii, e le pene, ch'Io tollerai, proveduto però da me di grazie, e di ajuti sopranaturali, con cui potesse sostenere tante pene. Alla fine, ardendo d'una cocentissima sete gli fu presentato dal ministro infernale l'aceto, e il fiele, ch'Io ricevei. E perche bramava Egli il puro patire colla nudità d'ogni refrigerio, gli tolsi ancora la mia presenza sensibile, come pure a me tolse la sua*

 il mio

il mio Eterno Padre; onde ripieno d' amaritudine, e ridottosi all'agonìa mortale disse: Già son consumato.

644. Resta ora a vedersi l'esito di questa prodigiosa Crocifissione, secondo l'ordine de'medesimi Processi. Quello stesso Gesù Cristo, che ritiratosi da Gaetano gli tolse il dolce della sua Divina presenza in quelle tre ore di atrocissima pena, di nuovo se gli fece vedere, ma in una sembianza differente dalla prima comparsa, tutto giulivo, ed amoroso, ch' abbracciandolo teneramente lo dischiodò dalla Croce, con dirgli: *Gaetano che dici? sei contento d'avermi reso gratitudine di quel gran benefizio d'esser Io stato crocifisso per te? Or sappi, che hai già pagato il debito de' mortali in dover sentire l'orror della morte, non restandoti adesso altro che riposare in dolce sonno meco; da quì a sette giorni t'aspetto nella Patria celeste, dove aurai speciale parte meco per quello, che hai patito; Attendi a dar ricapito alla Casa, lascia in buon governo tutti i tuoi Figli, che da quì a sette giorni verrà mia Madre a condurti in Cielo*. Così a Gaetano il Redentore, il quale, dopo avergli soggiunto, che subito entrato fosse al possesso della Gloria, l'avrebbe constituito Capo, e Pastore de' suoi Figlj, con sicurtà d'ottenere dal Padre celeste quanto avesse richiesto ne'loro bisogni, e con lasciar a Lui medesimo il carico di castigarli, quando mancassero alle proprie obbligazioni, conchiuse: *Stà allegro, o Gaetano, che hai avuto da me assai, e ancora più ti darò nel Cielo*. Nel che dicendo disparve.

645. Tra le tante grazie compartite da Gesù al nostro Santo, questa della Crocifissione è forse la più preziosa, mentre per essa lo fece simile a se comunicandogli il gran Martirio della sua divina Passione: Privilegio non sò, se concesso ad altri Santi, in quella guisa almeno che lo vedemmo participato a Gaetano; nè credo abbia dato il Santo maggiori prove del suo amore verso Gesù, quanto in questa occasione di soffrire da Lui, e per Lui il Sommo de' patimenti, che possa soffrirsi. Ora Egli dopo quella gran piena di dolori, inondato da un torrente di consolazioni per vedersi assicurato da Dio il termine vicino del suo lungo Esiglio, e'l giorno preciso del suo entrare nella Patria celeste, si fece subito a disporre tutto il necessario a quel bramato passaggio, a metter in buon sesto, secondo l'ordine datogli da Cristo, il governo della

Ca-

Casa, ed a stabilire ne'suoi Figlj l'osservanza di quelle Leggi, che loro prescrisse, particolarmente della Povertà Apostolica unicamente appoggiata alla Divina Providenza. Aspettava fra tanto il Beato Superiore, con amorosi sospiri la giornata felice del promessogli ingresso al Paradiso, quando lo stesso suo Zelo dell'onor di Dio gliene affrettò i passi, e gliene aprì le Porte.

CAPITOLO II.

Due profonde ferite nel Cuore riducono il Santo al termine della vita.

§. I.

Sedizione, e Guerra sanguinosa in Napoli tra Regii, e Cittadini.

646. Perche la pestifera semenza sparsa in Napoli da quei tre astuti Eretici Valdesio, Vermiglio, ed Ochino, che già vedemmo fugati da S. Gaetano oltre i Monti, stando nascosta sotto terra ripullava di quando in quando in velenose cicute d'errori ereticali, che andavano poi serpeggiando per tutta la Città; il Vicerè D. Pietro di Toledo stimolato dal Zelo della Religione Cattolica, e dagli eccitamenti del Cardinal di Compostella suo Fratello, stimò per unico rimedio a fradicare totalmente questi perniciosi germoglj, l'introdurre ancora in Napoli quel sacro Tribunale dell'Inquisizione, che praticavasi nelle Spagne con tanto terrore dell'Eresia, e con perenne stabilimento della Santa Fede. A tal fine il suddetto Cardinale inviò da Roma al V. Re due dottissimi Padri di S. Domenico, con Patenti, e Carattere d'Inquisitori, i quali si diedero subito ad'eseguire le loro Incombemze, esponendo in pubblico i soliti Editti, e Monitorj del S. Officio. I Napolitani, a cui fu sempre odioso il solo nome di questo Tribunale, che fino a'tempi del Rè Cattolico Ferdinando ricalcitrarono sediziosi a'di lui risoluti, e rigorosi comandi d'accettarlo, quando s'accorsero, ch'ora il Toledo voleva metterli sotto questo, da loro stimato insoffribile giogo, e riaprire quella prima piaga di già saldata, s'ammutinarono assieme, animandosi

dosi l'un l'altro a mantenere l'antica libertà a qualunque costo, e di roba, e di Vita; sicchè vedevansi per ogni parte Conventicole di Malcontenti, ed udivansi da per tutto pubbliche querele, clamori, e minaccie, che obbligarono il V. Re ad armarsi validamente per reprimere l'audacia, ed estinguere gli ardori di quel Popolo fumigante. Ma queste fiamme della bassa Plebe attaccaronsi ancora alle Case più alte della Nobiltà per un funesto accidente, che sdegnandola fuor di modo la indusse a confederarsi col Popolo contra il Governo, e Ministri Regii.

647. Mentre da Birri conducevasi prigione per debiti un certo Plebeo, costui sperando di mover qualch'uno a compassione, e sollievo della sua Disgrazia andava gridando: soffro questa ingiuria da' nuovi Inquisitori, che m'hanno fatto legare per aver sciolta la lingua in disapprovazione del loro Tribunale: Da tali artificiose, e mentite doglianze tre nobili Giovanetti mossi a sdegno, ed a pietà sfoderando le spade minaccianti la morte, tolsero dalle mani della Giustizia il Prigioniero, e donarongli la libertà. Avvisato il Vicerè di queste violenze fatte all' Autorità pubblica, non volle, ch' andassero impunite, ordinando risolutamente, che uccisi fossero quei tre nobili Garzoni; e di più, che i loro corpi esangui venissero esposti nella Piazza de' Rei a terrore, ed esempio di tutta la Città. All'ora fu che i Cavalieri Napolitani, alla vista di quei infelici Giovanetti sì barbaramente trucidati, e distesi sul terreno in luogo di pubblica infamia, stimandovi troppo avvilito il loro sangue, presero l'Armi alla vendetta, ed unitamente colla Plebe malcontenta assoldarono Milizie, posero Guardie, e barricate alle strade, richiamarono i Banditi, e scarcerarono i Prigionieri, per accrescere difensori, e Propugnatori alla comune libertà. Dall'altra parte il Toledo trovandosi impegnato in un affare di tanto pericolo, e conseguenza pensò sostenerlo colla forza, e coll'ordine militare opprimere i Sediziosi; perciò chiamate a se le soldatesche foranee, e quelle dell'Armata Spagnuola allora giunta in Porto, voltò il Cannone de'Castelli contro la Città, comandò si attaccasse il fuoco alle Case della medesima, e si conspirasse senz'alcuna pietà alle Vite de'contumaci; ed ecco farsi Napoli un Campo di Battaglia, urtandosi, e combattendosi ambe le parti Spagnuoli, e Napolitani, Regii, e Cittadini,

dini, con tanta ſtrage degli uni, e gli altri, che vedevanſi per le ſtrade ſcorrere rivoli di ſangue umano, ed incontravanſi ad ogni paſſo morti, e feriti. Non ſi perdonava nè alle Chieſe, nè a'Monaſterj, nè al gran Carattere de'Sacerdoti, dappertutto entrando il ferro, e'l fuoco, la Vendetta, la crudeltà, e la Diſperazione, coſicchè la bella, e grande Città di Napoli andava facendoſi un ſepolcro di ſe medeſima; E quel ch'è più deplorabile, una ſentina d'iniquità, e di peccati.

§. II.

Quanto patiſſe, ed operaſſe Gaetano in queſt' Occaſione.

648. LA deſcritta ſollevazione, che faceva tanta ſtrage, e d'Anime, e di Corpi fu la prima ferita mortale alla Vita del noſtro Santo: Amando Egli ſviſceratamente la Città di Napoli, ma incomparabilmente aſſai più il Dio di Napoli, nel vedere, che quella diſtruggevaſi da ſe medeſima, nella ſuddetta guerra Civile, e che la Divina Maeſtà gravemente offendevaſi con tanti Omicidj, Odj, e Sacrilegj, ne reſtò sì appaſſionato, che ſentiva a roderſi di Zelo le viſcere, e tutto agitarſi il ſuo ſpirito, per trovar qualche riparo a quella comune deſolazione. Che non diſſe? Armato Egli di gran Zelo, e coraggio, e preſo alla mano un Crocifiſſo, ſi lancia frà quella Plebe tumultuante, e ſanguinaria (che la Carità, e l'Innocenza non ſa temere nè ſpade, nè fuoco, nè altri pericoli di morte) predicando, esortando, e ſupplicando a deporre l'armi, e gli odii a'piedi di quel Dio Crocifiſſo, che loro moſtrava tant'amoroſo, per non crocifiggerlo di nuovo con i graviſſimi peccati di quella guerra ſterminatrice dell'Anime, e de'Corpi. Indi portoſſi dal Vicerè, da i Capi della Nobiltà, e della Plebe, pregandoli con ragioni, e lagrime a vol er ridonar la pace alla povera Città, ormai vicina all'ultimo eſterminio: Era una maraviglia veder quel Santo Vecchio tutto affannarſi, e andar, e ritornar frettoloſo or dagli uni, or dagli altri, proponendo varj partiti, e motivi per ridurre tutti alla bramata concordia, e per riconciliarli con Dio; ma i bollori dell'ira tramandavano tanto fumo alla lor mente, che ne reſtarono accecati a non vedere i

gra-

punto il Santo fece l'ultima prova del Suo amore verso Dio, e'l Prossimo pregando instantemente S. D. Maestà a rivolgere contro di se quella gran tempesta de'Castighi, che scaricava sopra di Napoli, con offerirle per bersaglio del suo sdegno la propria Vita. Accettò allora Iddio questa aspettata, e generosa offerta; perche permettendo s'accendesse piú crudelmente l'incendio della popolar sedizione, con maggiori, e nuove colpe, ne restò sì altamente trapassato di passione il cuore di Gaetano, che vi cadde infermo di gravissima febbre, la quale poi inaspritasi da un'altra ferita, che lo trafisse, fu la cagione della sua morte; E lo trafisse lo stesso suo gran Zelo da noi in più luoghi osservato, della santa Fede, e Religione Cattolica. Quando due Anni prima si aprì il Concilio Generale in Trento, siccome l'empio Lutero ne concepì sommo terrore, e tristezza, così Gaetano, che in tutto il corso della sua Vita s'oppose sempre a quell'Eresiarca, ne sentì altrettanta allegrezza, conforto, e speranza: tenendo per certo, che questo Sacro Congresso di tutta la Chiesa aurebbe fermato quel gran Torrente dell'Eresìe, che inondava quasi tutte le Campagne della Germania, e in gran parte quelle dell'Italia, ed avrebbe riformato i corrotti costumi, e gli abusi del Cristianesimo. Consolavasi, o nodrivasi il suo Zelo di queste belle speranze, e nodriva queste stesse sue speranze con continue Orazioni, e Penitenze per i felici progressi del detto Concilio Tridentino. Quando dunque trovandosi già assalito dalla febbre per i tumulti di Napoli, gli fu recata la funesta novella, che s'era interrotto, e sospeso, restò così oppresso dal dolore per vedersi perdute quelle sue concepute speranze, che l'Infermità fu subito dichiarata mortale.

651. Tutto il fin qui riferito si trova compendiosamente espresso negl' Articoli formati per la Canonizzazione del B. Gaetano, e registrati nella secretaria della Sacra Congregazione de'Riti, con i seguenti periodi: *Neapolitani cum Sanctissimæ Inquisitionis Officium recipere nollent, & omnia essent plena tumultu, & cædibus, viæ, fora, atque ipsæ Domus, cumque omnia hostiliter agerentur, piissimus senex, Charitatis flamma vehementer incensus, non poterat sustinere tot scelera in Deum in dies patrari; & tantam in Christianam Urbem stragem edi, quare, nunc rogando modis omnibus conatus est emergentem seditionem reprimere, sed frustratus, ex languore animi, atque ex vigiliis, quas Deum no-*

 Etu

itu obsecrando ederat, in febrim incidit &c. e trattando i suddetti Articoli degli Atti esterni di Religione soggiungono: *Neapoli instituit publicas, & solemnes Processiones, ac Preces ad sedandum Populi tumultum, & ad Orationes, & versus addidit Danielis Verba: Exaudi Domine, Placare Domine, attende, & fac: cum cæteris seq.* Aggiungono pure in altro luogo: *Tantus fuit Zelus servi Dei Catholicæ Fidei, ut fractus sit corde, quòd ob bella, & discordias Christianorum Principum Tridentinum Concilium fuisset interruptum, in quo confidebat, Hæreses repressurum esse &c.* Queste stesse due ragioni dell'Infermità mortale di Gaetano, cioè i tumulti di Napoli, e la interruzzione del Concilio Tridentino le riferisce la Sacra Ruota al sommo Pontefice Urbano VIII. e le esprime nella Bolla della Canonizzazione Innocenzo XII.

652. Simili Esempj leggonsi nelle sacre Storie l'aver alcuni perduta la Vita per dolore di vedere le gravi afflizioni del Prossimo, e le offese più gravi di Dio, imprimendo l'animo appassionato la sua passione veemente ancora nel corpo: Così fra gli altri il gran Padre Sant'Agostino morì di cordoglio, perche i Vandali devastavano l'Africa a ferro, e fuoco; e stringevano con crudele assedio la sua amata Città d'Ippona, con evidente pericolo ancora della stessa Fede di Cristo: Ed era ben conveniente, che Gaetano s'assomigliasse ad Agostino nel sacrificare Egli pure la vita alla Virtù della Carità, quando l'uno, e l'altro avevano riformato il Clero del loro Secolo per la Virtù della Religione.

CAPITOLO III.

Le belle Virtù, e sentimenti di S. Gaetano moribondo.

653. Siccome il moto de'Corpi gravi nell'avvicinarsi al loro Centro si fà più veloce, e frettoloso, così le Virtù d'un Santo nel vedersi al fine del loro corso, affrettano con più fervore gli ultimi passi: Eccone l'esempio nel nostro Beato, che stando già sulle mosse per il gran Viaggio all'altro Mondo, fece risplendere più luminose quelle Virtù, che gli furono sempre compagne in tutt'il tempo di sua Vita. Un sommo Amor verso Dio, che in veder il di Lui onore sì oltraggiato da' Popoli gli ferì mortalmente il Cuore: Uno svi-

ſcerato Amore del Proſſimo, per la di cui Salute offerì alla Divina Giuſtizia la propria Vita: Invitta pazienza nel ſoffrire con volto ſereno ſenz'alcun cenno di lamento una infermità sì tormentoſa: Povertà ammirabile in ricuſare quei medicamenti diſpendioſi, che ſe gli propoſero: Penitenza conſtante in volerla continuare fra le ceneri, e'l cilizio fino agli ultimi reſpiri: *Z*elo dell'oſſervanza Regolare, in raccomandarla a' ſuoi Figli, con voce, e ſpirito ſuperiore alle forze della natura cadente: L'Umiltà ancora reſe chiare le ſue ombre in queſte ſteſſe tenebre della di Lui morte; mentre proteſtandoſi Egli un gran Peccatore, ed indegno di ſtar più al Mondo, come pianta ſterile, che occupando infruttuoſamente il terreno, merita il taglio, e le fiamme; non volle ſi praticaſſe ſeco quella cura eſquiſita, e ſtraordinaria, che da tutti bramavaſi, per conſervar al Mondo un sì grand' Uomo. Vediamone ora più diſtinto, e nel ſuo ordine il racconto.

654. Antonio Capponi Medico ordinario della Caſa di S. Paolo, avendo viſitato il Santo infermo, e conſiderati i movimenti irregolari del polſo, i deliquj, le angoſcie, ed affanni del Cuore, con altre circoſtanze aggravanti, dubitò molto della di Lui Salute; ma quando poi inteſe da'Padri, eſſergli accaggionata quell'Infermità della ſollevazione del Popolo Napolitano, che offendeva sì pubblicamente Iddio, e dalla ſoſpenſione del Concilio Tridentino, da cui ſperava la Riforma del Mondo; allora giudicò diſperato il caſo, perche ad un male, che derivava da sì alto principio, la ſua Arte umana non ſapeva trovar riparo, e quell'unico rimedio, che poteva guarire il Santo cioè la Pace di Napoli, e la Redintegrazione del Concilio, era per allora impoſſibile. Conoſcendoſi dunque impotente a curare quella febbre d'un cuore impiagato dall'amor di Dio, e rifletendo alle premure, in cui era impegnata tutta la Città intorno alla ſalute del Santo Padre, per non incorrere l'odioſità comune, e la taccia d'aver errato, volle l'ajuto, e la conſulta d'altri Medici; Ma perche, ſecondo le noſtre Conſtituzioni, non poteva ciò eſeguirſi ſenza il conſenſo del Superiore, biſognò chiedere la licenza allo ſteſſo Beato Infermo, che era attualmente Prepoſito della Caſa. Allora fu, che l'Umiltà di Gaetano nel ſentirſi proporre la chiamata d'altri Medici gli mandò ſul volto fiamme

di Zelo, e sù la lingua queste parole di risentimento *A che tante diligenze per conservare in Vita chi è di tanto peso al Mondo? Come fare tante carezze a questo mio Corpo sì miserabile, il mio maggior nemico, che m'abbia, e che per moltissimi anni hà sempre insidiato, e combattuto a guerra ostinata la mia Anima? dunque a questo traditore averassi a dare nuove forze, nuovo ardire a danni miei? Basta pur troppo a curarlo il solo Medico ordinario, giacchè così vuole il Cielo, faccia egli quanto conosce adattarsi alla mia infermità, e poi lasciamone la cura a Dio.* Indi proseguì a discorrere della Povertà Religiosa, dell'abbiezione, e disprezzi di noi medesimi, e della confidenza in Dio più che negli Uomini, con tanto vigor di Spirito, e gagliardìa di voce, che parendo a tutti tal vivezza, ed energia impossibile ad un Moribondo già finito, e destituto di forze, si persuasero fosse sopranaturale. A questa ripulsa di più Medici, aggiunse ancora il rifiuto de' Medicamenti preziosi, che gli venivano consigliati, ed offerti, dicendo; *Convenirsi questi Regali a' Prencipi infermi, e Personaggi di qualità, non ad un Religioso povero, a cui bastar debbono i rimedj comuni, ed ordinarj, fidandosi poi di quel Dio, che ci governa da Padre amoroso, e da cui dipende tutta la nostra Vita, e Sanità.*

655. Ora il Medico Capponi vedendosi constretto a portar egli solo la carica d'una cura sì azzardosa, e da tutti sì osservata, non mancò, benche con pochissima speranza d'usare tutta l'assistenza, e diligenze possibili a sollievo del Infermo. Frà l'altre riflettendo, che quel giacere del Santo sù d'un saccone di paglia ruvido, e duro potesse inasprirgli la febbre, lo pregò a contentarsi, che vi fosse soprapposto un Materazzo di Lana, sù di cui più facilmente si aurebbe conciliato il sonno, e'l riposo. Corrucciatosi Gaetano a questa nuova proposta esclamò con voce turbata: *A me Peccatore bisognoso di penitenza letto morbido, e agiato? A queste mie vilissime carni carezze, e delizie? Ch'Io abbia in questi residui della Vita a far tregua col senso, e deporre l'armi, in tempo, che son chiamato a battaglia, ed una battaglia sì formidabile qual è quella ci presenta il Demonio in punto di morte? Non sarà mai vero: Io devo, e voglio morir Penitente sulla cenere, e nel cilizio, Testatus, in cinere, & cilicio velle se mori,* (a) le qua-

(a) *Brev. Rom. 7. Aug.*

quali parole replicò più volte nel discorso, che immediatamente soggiunse rivolto agli Astanti. *Le carezze, ed i buoni trattamenti debbono farsi all'Anima, creata ad immagine di Dio, non a questo corpo vile impastato di fango, e di polvere. L'odiare, e straziare la propria carne, che tiene quì imprigionato il nostro spirito è un scioglierlo dalle catene, per poter volar più spedito al Cielo: che maggior mostruosità, e dissonanza voler noi esser membra delicate, e molli, quando il nostro Capo Gesù Cristo nacque, visse, e morì, trà continue pene, e patimenti. Non può sperarsi Paradiso senza Penitenza.* E quì riguardando il Crocifisso proseguì a dire: *Adorato mio Redentore giacchè Io non hò meritato di morir con Voi sulla Croce, muoja almeno sulla terra, e sulla cenere, e compensi in qualche maniera colle mie paglie, e cilizj le vostre Spine, ed i vostri chiodi.*

656. Indi si fece ad esortare i Circostanti alla pratica di questa mortificazione, e penitenza con affetti sì teneri, motivi sì gagliardi, che ancora lo stesso Medico, il quale affaticavasi in persuadere a Gaetano di rallentare quel suo rigore, non solo s'astenne di più parlargliene, ma penetrato altamente da quel discorso del Santo, tutto confuso, e risoluto si diede a nuova Vita più mortificata, e divota, da nuovi pensieri chiamato a Dio. (*a*) Soleva poi dire, aver egli osservato in quest'ultima infermità del Beato Padre compendiate nella di Lui persona tutte quelle più belle virtù, che vedonsi fiorire nel Giardino di Santa Chiesa.

657. Trovandosi travagliatissimo dal male il Servo di Dio, in vece di quel sollievo, e regalo, che voleva darsi al di Lui corpo, si procurò Egli medesimo un'altra sorta di ristoro di tutto suo genio, il leggersi la Storia della Passione di Gesù (*b*) dove credeva ritrovare i medicamenti più preziosi, i balsami, e cordiali più acconci a risanare il suo Cuore ferito, e lo stesso Medico Divino, che gliegli avrebbe applicati. In udire questa Sacra lezione non può credersi quanta gioja gli brillasse nel Cuore fino a sopirgli i dolori, gli affanni della sua piaga d'Amore quasi affogati in quella gran piena di celesti consolazioni, che ridondavagli nell'Anima, con rammemorarsegli i prodigj della Carità d'un Dio per noi Crocifisso. A certi passi del Vangelo, dove pregava il Lettore facesse un

rò

(a) *Pep. Vit. del B. Gaet. l. 3. c. 13.* (b) *El. Cler. lib. 4. §.*

pò di pausa, internavasi Estatico il suo pensiero, con affetti sì fervorosi, che trapelando questi al di fuori colle fiamme sul volto, lagrime agli occhj, sospiri del cuore, e con agitazioni del corpo, si rendeva il Santo moribondo un vago spettacolo di maraviglia, e di compassione a quei molti ancora Secolari, che accorsi erano al di Lui letticiuolo, per ricevere la sua ultima Benedizione. Finalmente sapendo Egli avvicinarsi il termine della Vita, per la Rivelazione del giorno preciso fattagli dal Redentore, supplicò i Padri a consolarlo, e confortarlo cò i Sacramenti di Santa Chiesa, sospirando ardentemente di ricevere dentro di se il suo amoroso, ed amantissimo Gesù, e d'averlo per guida sicura nel passaggio all'altro Mondo: Con quanta divozione, Umiltà, e fervore facesse quest'ultima Comunione Gaetano senza ch' io lo descriva, argomentisi da quel gran fuoco d'Amore, che portava all'Altare, e con cui consumava il Sacrifizio della S. Messa, come più volte s'è notato nella presente Storia.

658. Frattanto imperversando sempre più le turbolenze di Napoli, s'esacerbò ancora più la piaga dell'addolorato Cuore di Gaetano, il quale sebbene oppresso dall'angoscie, e languori dell'infermità, non si scordò mai del suo diletto Popolo, benche peccatore, offerendo di nuovo per lui la propria Vita a Dio, e replicando spesse fiate la suddetta Orazione: *Exaudi Domine, Placare Domine &c. Ut Civitatem istam defendere, pacificare, &c.* Stringendosi poscia frà le braccia quel Crocifisso, che si tenne sempre nel Cuore, e fatti con esso Lui amorosissimi soliloquj, chiamò tutti i suoi Figlj, e Fratelli per dichiarar loro l'ultima sua volontà, e come in Testamento lasciarli Eredi d'un gran tutto, e d'un gran nulla, cioè d'una generosa confidenza nella Providenza Divina, e d'una total nudità de' Beni stabili, con ispropriarsi ancora della facoltà di chiedere ad altri il necessario al proprio mantenimento, così dicendo: *Miei cari Fratelli, voi sapete, che son sempre vissuto povero, e povero voglio morire; anzi sin da' primi Anni hò desiderato ancora dopo morte per compagna questa mia amata Povertà, con non aver nemmeno di proprio quel poco di terra, in cui seppellirmi; Ella è l'unico Patrimonio, che vi lascio in Eredità, qual sarà sempre ricco, e sicuro, se lo conservarete riposto negli Erarj*

della

della Divina Providenza: Vi raccomando l'esatta osservanza delle nostre Leggi, e 'l solito zelo per l' ajuto, e conversione dell'Anime. Conchiuse poi il discorso con queste tenere, ed umili espressioni: *Di continuo hò pregato Dio, a darmi spirito di Prudenza, e di Circospezione, per non contristar mai il mio Prossimo; Io non credo d'aver molestato, o disgustato alcuno di Voi, ma seppure, Delicta enim quis intelligit? si tenesse qualch'uno da me offeso, adesso con tutta la sommissione gliene dimando perdono.* (a) Voleva proseguire, ma furono tante le lagrime, e singhiozzi di quei Religiosi troppo appassionati dal vedersi mancar il loro Santo, ed amantissimo Padre, che inteneritosi anch'Egli di compassione si tacque, e rivoltosi di nuovo al Crocifisso, dissegli con la lingua del cuore parole d'amore, e di confidenza, esprimendogli le sue ansie, e sospiri di vederlo, e goderlo in Cielo. In questo stato si mantenne fin all'ultimo respiro, con tutt' i sentimenti vigorosi, ed interi, e con una perfettissima cognizione (b) per cui teneva lo spirito levato in Dio in alte contemplazioni: Anzi fu osservato in quell' ultima ora più bello, e sereno in faccia, e con gli occhj brillanti di gaudio, e di speranza, quasi che pregustasse già le dolcezze di quel Paradiso, che l' aspettava. Così ben disposta l'Anima di Gaetano, distaccata già dal Mondo, e dal corpo, stava per ispiegar l' ali da volarsene al Creatore, ma aspettò quella cara Visita di Maria, che sette giorni prima avevagli promessa il di Lei Figlio, e che ora soggiunge il seguente Capitolo.

CAPITOLO IV.

S. Gaetano visitato, e confortato dalla Beata Vergine dolcemente muore.

659. LA Santa Chiesa, che in riferire le Vite de' suoi Eroi ne restringe più, che può il molto in poco, per esser quelli in troppo numero moltiplicati, accenna in compendio quella dolce, e celeste veduta, di cui fu fatto degno Gaetano prima di morire, con queste tre sole parole, che estrasse epilogate da quel Processo medesimo formato per ordine d' Innocenzo X. nell'Anno 1654. che noi citammo più volte,

(a) Bull. Canon. Innoc. XII. (b) Bulla sup. cit.

volte, *Cœlesti Visione recreatus* (a) nelle quali stando involti, e rinchiusi gran prodigj, e favori ci facciamo noi ora a dispiegarli, e metterli in chiaro, con quell' ordine, ed espressioni medesime, che stanno registrati ne' sudetti Processi della Canonizzazione. Già si disse, che il Redentore, dopo aver messo, e tenuto sulla Croce Gaetano per tre ore, e poi depostonelo, gli promise, che sarebbe venuta frà sette giorni la sua Santissima Madre a condurlo in Paradiso: Ed ecco appunto adempirsi le Divine promesse, quando il Santo stava con replicati ferventissimi atti d'amore sospirando il suo ultimo fine, ed aspettando la visita predettagli della gran Regina. Questa allora in mezzo ad una splendidissima luce, e corteggiata da moltitudine d'Angeli discesa dall' altezza de' Cieli, entra nella Camera del Beato, ed approssimandosegli cortesemente lo saluta, con dirgli: *Gaetano, a te quì mi manda il Mio Figlio Gesù, Dio suo Padre ti salvi.* (b) Alla vista di quella gran Maestà, e bellezza sospeso il Santo, e suppressaglisi dal ribrezzo la voce, così le rispose balbuziendo, fattole prima un pronfondissimo inchino. *Vi prego adorata mia Regina, a benedirmi, ed a far che si adempia perfettamente in me la volontà del vostro Divin Figliuolo.* Ripigliò allora la Vergine: *Tu sei già benedetto in Cielo da Gesù, a Me non resta altro, che condurti a goderlo, e rimeritare adesso colla mia presenza, e colle mie grazie la purità, e nudità del tuo amore, e perche il mio aspetto, e Maestà di Regina del Mondo non ti tolga quella confidenza Figliale, che devi avere in Me, eccomi pronta a mostrarmiti vera Madre amorosa*; mettendosi, in così dire, come in atto di offerirgli il suo purissimo latte. A sì eccedenti, e tenere espressioni di Maria ebbe a svenire il povero Santo, rimproverato dalla sua Umiltà per indegnissimo di tanto favore; ma raccolti tutti quei ultimi spiriti vitali, che gli erano rimasti si sforzò di prostrarsi in terra a piedi della gran Madre (con ammirazione de' Circostanti, che nulla ne capivano il Mistero, perche occulta restava a' loro occhi la presenza della Vergine) la quale subito comandò a Gaetano, che sorgesse, anzi sollevandolo Ella medesima colle sue mani, gli disse: *Vieni, o mio diletto Figlio a ricevere l'Uffizio di Me tua Madre*; indi accostandoselo al Seno gli concede a succhiare il celeste latte delle sue Santissime Poppe, la-

(a) *Brev.Rom.7.Aug.* (b) *Proc.Nap.1654.Pep.Vit.del B.Gaet.lib.3.cap 12.*

lasciandogliene gustare quanto gli fosse in piacere: Che gran prodigio dell'Amor di Maria! che gran Santità di Gaetano in meritare un tal prodigio! Quì Egli immerso in un Mar di contenti, e di gioja restò rapito ad una profondissima Estasi, con tanta astrazione de' sensi, che non solo i Padri assistenti, in vedergli mancato il respiro, ma il Demonio medesimo ivi presente, si diedero a credere fosse Gaetano già morto, per aver Dio occultato all' uno, ed agli altri il singolar favore della Celeste Signora.

660. Allora fu, che il Mostro Infernale lamentossi altamente con Dio d'essersi violata quella Legge comune, per cui tutt' i Figlj d'Adamo prima di morire hanno a cimentarsi cò i Demonj dell' Inferno; E perche, diceva egli, dispensare un semplice Uomo da questa Legge da cui non s' era dispensato un' Uomo Dio? Rispofegli subito S. Michele, Gaetano non esser ancora morto, ma sopito da' sensi dormire dolcemente in Seno della sua cara Madre Maria, però esser ancora a tempo, se voleva, di combatterlo, e tentarlo: Non sarà mai vero, soggiunse il Maligno, ch' io megli accosti, se prima non se ne discosta Colei, che mi toglie tutte le forze; nè è cosa giusta, che si combatta con Armi così disuguali: Ripigliò l'Arcangelo, non poter nè dover una Madre sì amorosa abbandonare un Figlio sì caro, nel tempo del suo maggior bisogno. Indi, passate altre proposte, e risposte trà S. Michele, e'l Demonio, costui finalmente attaccò il Santo, con tentarlo di disperazione, servendosi della di Lui Umiltà, per cui stimavasi un gran scellerato, a fargli credere, non poter sperarsi la Divina Misericordia da chi con tanti, e sì gravi peccati avevala esarcebata: s'aggiunsero di rinforzo al tentatore sette altri Spiriti maligni, quei appunto, che presiedono a' sette Vizj capitali, dando ogn' un di loro terribili assalti al moribondo, per abbattere la fortezza del di Lui Cuore; ma rivoltosi Egli alla sua celeste Madre Maria le disse: *Che vogliono da me costoro? Io sono sì forte, con aver meco Voi potentissima Regina, che non temo, nè insidie, nè frodi, nè spaventi, nè suggestioni di quelle Bestie Infernali; Quel vostro prezioso Latte, di cui m' avete pietosamente nodrito, mi dà tanta forza, e vigore, che resisterei a tutto l' Inferno, se tutto insieme l'Inferno contro di me s' armasse.* Ed in fatti, in virtù di quel Virgineo liquore ribattè intrepido quei fieri

assalti, e tentazioni, che gli diedero i suddetti Demonj, trionfando sopra tutti, senza nemmeno innorridirsi, ne punto turbarsi.

661. Mentre dunque il Santo rendeva umilissime grazie alla Madre di Dio, ivi presente della Vittoria riportata sopra i nemici, mediante la sua protezione, sentì invitarsi da Lei alla partenza da questo Mondo, avendo ella prima comandato agli Angeli de la sua Corte, festeggiassero con armoniosi canti, e suoni il glorioso Trionfo, e l'Ingresso, che stava per fare l'Anima di Gaetano in Cielo. Indi rivoltasi al Beato moribondo, in sembianza d'affabile Maestà gli disse: *Sù Gaetano, il mio Figlio ti chiama, andiamo in Pace*. Ciò detto l'Anima del Santo si riempì di tanta dolcezza, che scordatasi d'esser in carne, ed invigorita dalla Vergine, volò nelle di Lei mani, ch' Ella stessa gli porse, e così portata dalla gran Regina, coll'accompagnamento di moltissimi Angeli, in Paradiso, fu da Lei presentata all'Eterno Padre, e collocata nel Coro de' Serafini. Sicchè la Morte di Gaetano, soggiungono i suddetti Processi, fu tutta dolce, e soave, non avendo Egli sentito quei orrori, e dolori, che comunemente si provano nel volersi separare l'Anima nostra dal Corpo. Sì gran Privilegio di morire giubilando senza l'ambascie, e terrori della morte, gli fu concesso da Cristo (rileggasi il Capitolo primo) per aver sette giorni prima pagato il debito de' Mortali con quelle atrocissime pene, che per trè ore, a somiglianza del Redentore, patì confitto sulla Croce; E questo spirare sì placido, e giulivo del nostro Santo fu osservato ancora da' Circostanti mentre lo videro dar l'ultimo respiro con faccia ridente, (a) serena, e bella, senz'altro moto, che d'un' alzata di occhj, e di mani al Cielo, in sembianza più tosto d'un Bambino, che dorma, che d'un Uomo, che muoja. (b) Successe questa di Lui sì felice morte a 7. Agosto, a ore 19. nell' Anno di nostra salute 1547. della sua Religione 23. della sua età 67. ed un Anno in circa dopo la morte di Martin Lutero, il quale essendo uscito già dal Mondo, disobbligò Gaetano da più vivere, mentre viveva appunto, secondo la disposizione di Dio, per tener fronte a quell' Eresiarca, e combatterlo a guerra finita. Qual fosse poi il giorno preciso, a cui raddoppiasse gli Splendori questa sì bella, e serena morte di

S.Gae-

(a) *Sil. p. 1. l. 7. pag. 264.* (b) *El. Cl. l. 4. §. 19.*

S. Gaetano, alcuni Autori scrivono essere stata la Domenica, ed altri Venerdì, ma a' primi dobbiamo noi sicuramente attenersi, mentre ricavasi certo dalla Tabella Temporaria del Ciclo del Sole, osservatasi fin al 1582. quando si fece la Correzion Gregoriana, che in quell'Anno, in cui morì il nostro Santo il giorno de' 7. di Agosto cadde in Domenica, e non in Venerdì: Vedasi il celebre Matematico Cristoforo Clavio.

CAPITOLO V.

Quant' alto volasse l'Anima di Gaetano in Cielo, e quanto restasse venerato in Terra il di Lui Corpo.

662. IN questo medesimo giorno 7. Agosto, che S.Gaetano morì, in quel momento, che la di Lui Anima si sciolse da' legami del Corpo S. Pietro d'Alcantara la vide fin dalle Spagne volarsene dirittamente, e fra splendori di Gloria al Cielo; e benche Egli si consolasse in veder Gaetano andar sicuro, e glorioso al possesso del Paradiso, non potè però a meno di non dolersi della gran perdita, che conosceva aver fatta il Mondo, sicchè, dandone la nuova a' suoi Religiosi, con magnifiche lodi della Santità di Gaetano, conchiuse: *Oggi è caduta una delle principali Colonne di Santa Chiesa.* (a) Di questa Visione, e parlata di S. Pietro ne fà un'ampia fede lo scrittore della di Lui Vita Gioanni di S.Bernardo, che fu Provinciale di quell' osservantissima Religione, come memoria registrata in alcune scritture antiche, e passata in pubblica Tradizione. Onde poi nelle Feste solenni, che celebraronsi in Napoli per la Canonizzazione del Santo d'Alcantara, sulla gran machina stava espresso S. Gaetano Tiene veduto da S. Pietro, e S.Pietro veduto da S.Teresa andare l'uno e l'altro in Cielo con quest' Inscrizione

Ferri olim Petrus cernebat ad Astra Thienem
Et vidèt ad superos ire Teresa Petrum.

663. A qual gradro d'altezza, e di gloria ascendesse l'Anima di Gaetano si hà chiaramente dagli ultimi Processi formati in Napoli, che giungesse fino al supremo Coro de' Serafini, condottavi dalla Beata Vergine, e che Gaetano stasse vicino a S. Lorenzo, come Martire di Carità, e per il molto, che

(a) *App. Magg. nov. 2.*

patì in tutt'il corso di sua Vita. Per intelligenza di questo mistero bisogna ricorrere alla Dottrina di S. Tomaso, di San Fulgenzio (a) e d'altri Santi Padri, e Teologi, che fu ancora manifestata in una Visione a Santa Francesca Romana: (b) Nella caduta dal Cielo del superbo Lucifero, avendo il di lui pravo esempio sedotti, ed urtati nello stesso precipizio moltissimi altri Spiriti di ciascuno di quei nove Cori, che formano la Gerarchia Angelica, vennero a restar vacanti i loro posti, e vote quelle Celesti Sedie, ch'erano loro preparate: Ma la Maestà Divina volendo redintegrare la sua Corte, e riempire quelle Sedie vacanti, si compiacque destinargli agli Uomini Santi, con surrogarli a proporzione del loro merito maggiore, e minore in quei posti più, ò meno alti, che furono abbandonati dagli Angeli desertori, ò del supremo, ò dell'infimo Coro, ò degli Intermedj: *Probabile est*, dice l'Angelico Dottore, *quòd de quolibet ordine aliqui (Angeli) ceciderunt, sicuti in quemlibet ordinem Homines assumuntur in supplementum Ruinæ Angelicæ*. (c) Premessa questa Dottrina non sarà difficile l'intendersi collocato San Gaetano nel supremo Coro de' Serafini per la sua singolar Santità, e star ancora vicino a S. Lorenzo, perche deve credersi, che questo glorioso Martire, siccome la Chiesa Militante lo distingue dagli altri con Festa di Precetto, ed Ottava, così nella Trionfante goda distinta preminenza di posto nello stesso supremo Coro de' Serafini. Il P. D. Michele Musco in quel suo aureo Libro della Perfezione Religiosa, attesta, che ad una Santa Vergine di Palermo, a cui Gesù, com' a sua Sposa diletta, e favorita compiacevasi di parlar frequentemente, con locuzioni interne, disse nella Festa di San Gaetano, che questo Santo per le sue Virtù, e specialmente per la sua ardente Carità, godeva la gloria nel Coro de' Serafini; E l'Arcivescovo di Messina Monsignor Giuseppe Cigala scrive parimente, che i Demonj stessi hanno testificato con invidia rabbiosa d'aver veduto Gaetano a volare verso il Coro de' Serafini. (d) Questa pure fù l'opinione costante di S. Andrea Avellino; ed è molto consentanea a quel gran Privilegio, che ottenne il Santo dal Cielo, d'aver avuto sin dalla sua Nascita per Ajo, e Protettore un Serafino.

664.

(a) S. *Fulg. de Trin. ad Tel. nol.* (b) *Oluf. Orsin. Vit.* S. *Franc. l. 2. c. 11.*
(c) *Sum. D. Tho. 1. p. quæst. 63. art. 3. ad 3.* (d) *Cical. Disc. p. 2. pag. 92.*

664. Avendo veduto la grand'Anima di Gaetano volata sì alto in Cielo, riabbassiamo ora i nostri sguardi sopra il di Lui Corpo disanimato. Sparsasi ad un tratto per Napoli la funesta nuova della Morte del Santo: *Tota Civitas, & Homines Neapolitani occurrerunt ad sepulchrum servi Dei, deplorantes amissionem B. Patris.* (a) Accorse tutta la Città a venerare quel sacro Corpo, che sapeva, essere stato Tempio dello Spirito Santo, piangendo la perdita, ch'aveva fatto d'un' Uomo sì Santo, e sì benemerito. Non vi fu Persona d'ogn' Ordine, età, e condizione, che correndo alla Chiesa di San Paolo non attestasse con voci di lagrime la propria passione di non aver più seco il suo amato Padre D.Gaetano, esclamando con lamenti dolorosi: O Dio, è morto il Padre, e guida delle nostre Anime, il sollievo degli Afflitti, il Proveditore de' Poveri, il Difensore della nostra Patria, il nostro Intercessore appresso Dio. Stimavasi felice chi poteva accostarsi alla Bara per vedere, e toccare il venerato Deposito, interdetto a molti ancora de' principali Cavalieri l'avvicinarvisi dalla folla del Popolo, piamente ostinata a non dar luogo ad altri, per non sapersi distaccare da quelle Sacre Ceneri, e non saziandosi mai di guardarle con occhio di stupore, e di Divozione. Finalmente bisognò seppellire il Sacro Cadavero dopo fattigli i soliti Funerali, che furono molto solenni a ragione del pianto comune, e concorso di tutta una Città popolatissima. Qual fosse poi la di Lui Tomba? O quì ritorna in campo, per farsi ammirare l'Umiltà del Santo. Nutrì Egli sempre un vivo desiderio di star nascosto agli occhi del Mondo, e dimandò questa grazia al Signore, che ancora dopo morte restasse occulto il suo Corpo, e col Corpo fosse sepolto parimente il suo Nome nelle tenebre d'una totale obblivione. Iddio dunque per contentare quest'Umiltà del suo Servo, permise, che si seppellisse, non in luogo distinto, non in un Avello, ò Cassa particolare, come ogni ragion voleva, e come la Città stessa bramava, ma sotterra, e da un gran masso di terra coperto; sopra quest' umile Sepolcro fu poi eretto un' Altare, e Cappella sontuosa, che s'è fatta un'Arca, e miniera di continui miracoli, ed uno de più celebri Santuarj d' Italia; E per lasciarsi a Posteri un memoriale sicuro del sito, ove stava sotterrato sì gran Tesoro fù formata quest' Inscrizione,

(a) *Art. in Caus. Can. de fam. Sancti.*

zione, riferita al Sommo Pontefice dalla Sacra Ruota: *Sub hac Crypta in pace Christi requiescunt Corpora Beati Cajetani Thienæi Vicentini, & Beati Joannis Marinonii Veneti, atque Priscorum aliquorum Patrum, quorum memoria in Benedictione est*; cioè: In questa Fossa riposano in Santa Pace i Corpi del B. Gaetano Tiene Vicentino, del B. Giovanni Marinoni Veneziano, come pure d' alcuni altri antichi Padri di Santa memoria. Ma quell'onore, che ha procurato Gaetano di negare al suo Corpo, con volerlo sì nascosto agli occhj degli Uomini, non l' ha potuto evitare appresso gli Angeli, da' quali secondo l' ordine di Dio vien di continuo custodito, ed onorato. Eccone la stessa Rivelazione fatta dal Salvatore, che si vede registrata ne' Processi formati per ordine d' Innocenzo X. in Napoli, dove abbiamo da ammirare il gran Privilegio: *Gaetano frà gli altri Santi mi è stato sì caro, particolarmente per questa sua nudità da Lui professata con modo singolare, che non avendo il debito onore nella terra glie l'hò fatto avere da' ministri del Cielo, e da chè morì è stato, e stà guardato da schiere Angeliche, che a gara vanno guardando quel corpo, la di cui Anima è sì gloriosa in Paradiso; Perciò, non avendo bisogno d' ossequio della Terra, lo tengo sì ascosto, e scordato dalla vista degli Uomini, ch' il più caro si tiene sempre più ascoso.*

665. Questa disposizione Divina, che resti sconosciuto il Corpo di S. Gaetano sarà stata la cagione, che i Giudici delegati alla Revisione del Sacro Deposito, e portatisi per ciò al Sepolcro del Santo, dopo aver osservato minutamente l'Altare, e la Cappella, e quanto v' era sopra terra, non ebbero animo di passar più oltre a scavar di sotto per ritrovar, e veder il Sacro Cadavere, lasciando intatta, o per rispetto, o per timore la di Lui sotterranea Tomba: E' ben poi vero, l' aver rivelato Nostro Signore, che alle fervorose preghiere de' Divoti del Santo, e particolarmente de' suoi Figlj, avrebbe dato a scoprire il di Lui Corpo tenuto sin' ora nascosto; ed il medesimo S.Gaetano comparso ad un moribondo in Palermo, e donatagli la Vita già disperata gli disse, che sarebbe scoperto miracolosamente il suo Corpo, in tempo d' una grande calamità, e travaglio, a cui avrebbe Egli potentemente soccorso. *(a)*

667.

(a) *Calasib. Vit. 2. di S. Gaet. lib. 2. cap. 25.*

666. Frà le cose notabili accadute nell' Esequie di Gaetano fu osservato, che ogn' uno di quanti a folla v' accorsero, in vece di quei Suffragj soliti a farsi in simili occasioni per il defunto esposto in Chiesa, procurava i Suffragj per se medesimo, con dimandarli al Santo; Tutti pregavano non già Dio, che liberasse Gaetano dal fuoco purgante, ma Gaetano, che intercedesse per loro appresso Dio; tenendo per certo, che la di Lui Anima fosse già al possesso del Paradiso in stato di suffragar altri, non d'essere suffragata da altri. Anzi (quest' è un argomento del gran concetto di Santità, in cui tenevasi) incominciarono fin d'allora a chiamarlo a piena bocca col titolo di Beato, molti l' ascrissero subito nel Catalogo degli altri Santi loro Avvocati, ed altri regolandosi, secondo le rubriche della loro Divozione, gli recitarono l'Antifona, ed Orazione de' Santi Confessori non Pontefici, continuandola poi ogni giorno nel restante della lor Vita. Tutti poi raccontavansi l' un l'altro i benefizj, e le grazie ricevute dal Santo, e le di Lui ammirabili Virtù, e Santità, con affetti di stima, ed ammirazione; sicchè raddolcite le lagrime del dolore, e convertiti in Encomj i lamenti, furono quei Funerali gloriosi Trionfi di Gaetano defunto. Ma più gloriosi ancora li rese il seguente Prodigio.

CAPITOLO VI.

S. Gaetano subito giunto in Cielo ottiene da Dio la Pace inaspettata alla Città di Napoli, ed abbatte i Seguaci di Lutero.

667. Abbiamo dagli accennati Processi, che S. Gaetano mentre stava gravamente infermo, e spasimante di dolore a cagione del turbolenze sanguinose di Napoli, ed implorando dal Cielo con replicate preghiere alla sua dilettissima Città la Pace *sentissi assicurato da Dio, che voleva esaudirlo; e ch' Egli allora vedendo già posta in via la grazia desiderata, cercasse di non più vivere* (ecco un altr'Atto Eroico d'Umiltà) *per non far mostra della sua potenza, e non vedersi acclamato per l'Intercessore della Pace.* Aggradì il Signore l'umile preghiera di Gaetano, ed accettando la di Lui vita, ch' avevagli offerta, e sacrificato in Ostia di placazione per li peccati del-

del Popolo, lo trasse da questo Mondo al Cielo in quel tempo appunto, ch'ardevano con fiamme più voraci le guerre intestine di Napoli, e quando era più che mai disperato il poterle smorzare. Ma appena il Santo ebbe posto piedi in Paradiso, e rinovate innanzi al Trono della Maestà Divina le suppliche a favore della Città contumace, che subito nello stesso giorno della sua morte s'acchetò quella fiera tempesta, e si vide questa Metamorfosi miracolosa, di tanti Leoni inferociti, quai erano allora i Napolitani, tramutati, e tutti, e ad un tratto in altrettanti Agnelli mansueti,ed ubbidienti. Più compiendiosamente riferisce il fatto la Sacra Ruota *Qui (Deus) excitatos tumultus ipsius interitu salutari, tamquam Sacrificio expiatos, ipsa Obitus Cajetani die sedavit*. Ma di qual mezzo s'avvalse Dio per unire in perfetta concordia tanti animi disuniti, e discordi? Se Gaetano in Cielo, colle sue potenti preghiere fu il mediatore della Pace, lo stesso S. Gaetano in terra ne fu ancora lo strumento, cioè il di Lui sacro Cadavere esposto in Chiesa, ch'avendo avuto la forza di trarre alla sua Venerazione tutti quei Cittadini armati, e furibondi, ebbe ancora la forza di disarmali, ed ammansarli. Nel veder eglino quel Volto, benche esangue spirar aria di Santità, nel rammemorarsi le di Lui virtù, e fatiche, il di Lui Zelo, ed Amore verso la Patria, talmente s'impietosirono, e si compunseo, che deposto ogni pensiero di vendetta, e di livore, s'arresero pronti all' Ubbidienza del Prencipe, e si conchiuse la Pace. Fu una bella gloria di S.Gaetano il vedersi nel giorno susseguentemente alla sua morte disgombrate le Piazze, e le strade dagl'attrezzi militari, riaperti i Tribunali, e le Botteghe, in libertà i Commercj, sicuri i passi, frequentate le Chiese: e tutta Napoli in allegrezza, che poteva veramente dirsi risorta da morte a Vita. I Giudici delegati alla Visita del sepolcro di S. Gaetano, osservando a destra dell'Altare un antica Pittura, ch'esprimeva la suddetta Pace miracolosa ottenuta dal Santo alla Città di Napoli, vollero la registrasse il Notajo distintamente nel Processo, che fu poi trascritta nella Relazione de' tre Auditori di Ruota. Nel basso del Quadro v'era dipinta Napoli tumultuante, e sediziosa, nell'alto stava Dio sdegnato colla destra armata di fulmini, per castigare la Città peccatrice, e nel mezzo Gaetano genuflesso in atto di pregare l'Altissimo a voler disarmare quella sua Destra sdegna-

gnata, e colla grazia del perdono ridonare la Pace a quel numerosissimo Popolo. Vi era poi annessa questa Inscrizione esprimente e la morte del Santo per puro dolore di quei tumulti di Napoli, e la gloria del Santo, per averli poi colla sua intercessione sedati.

Partenope turbante dolet, moriturque dolore
Turba repente silens laus morientis erat.

668. Il Magistrato, e la Nobiltà di Napoli volle dimostrare una grata riconoscenza del gran benefizio ricevuto dal Santo Padre d'una Pace sì improvvisa, e fuor d'ogni speranza, decretando, a voti comuni, ch'ogni Anno nel giorno della di Lui morte assistessero alla Messa solenne gl' Eletti, e Rappresentanti della Città, con l' offerta di sette Torcie di Cera candida in testimonianza delle pubbliche obbligazioni: Ma non contenti di questa prima ricognizione, aggiunsero poi la seconda di maggiore stima, ed onore, eleggendolo assemblati i tutti i loro Seggi, con una ammirabile uniformità di pareri per Padrone, e Protettore di tutto il Regno.

669. Quell' infocato zelo per la S. Fede, ch'ardeva nel cuore di Gaetano vivente frà noi di combattere con l'empio Lutero, come sempre fece, e co' scritti, e colle Prediche, e co' maneggi efficaci appresso de' Grandi, e coll' Orazioni continue appresso Dio, lo portò parimente seco andando in Cielo, sicchè da là fu pure continuò a perseguitare l' Eresiarca ne' suoi seguaci. Giovan Federico Duca di Sassonia, ed Elettore del Sacro Romano Impero (Figlio di quell'altro Federico, che colla sua protezione fomentò l'audacia di Lutero a ribellarsi, e combattere contro S. Chiesa) fattosi Erede non meno de' Stati, che della perfidia del Padre, ebbe ancora l'ardimento di muover guerra all' invittissimo Imperatore Carlo V. e di venir con lui a battaglia, con un poderoso Esercito di Luterani presso il Fiume Albio. Ma S. Gaetano, ch' allora assunto in Cielo promoveva più che mai gl' interessi della Religione Cattolica, avendo nell'Armata Cesarea un suo Cugino Materno il Conte Ippolito Porto Condottiere della Cavallarìa, gli ottenne da Dio tanto coraggio, e valore, ch' oltre la precipitosa fuga data a' Nemici con una gloriosa vittoria, gli riuscì di far egli stesso prigione il suddetto Duca di Sassonia. (*a*) Allora Carlo V.

(a) El. Cler. l. 4. §. 17. Carpy. Vit. S. Gaet. pag. 2. cap. 12. Pep. l. 3. cap. 14. Ferdib. 2. cap. 48.

alla di cui presenza fu condotto dal Conte il Prencipe prigioniero, fece, ad istanza d'alcuni Prencipi un'atto generoso della sua innata Clemenza, con perdonar la Vita a Federico, avendolo prima altamente rimproverato della sua perfidia, e privatolo del Dominio, e della Dignità Elettorale. Così restò abbattuta, colla depressione del suo Protettore la Setta Luterana da un Parente del Santo, dallo stesso Santo avvalorato, a cui il medesimo Conte Porto ricorse, ed alla di Lui intercessione attribuì la riportata Vittoria sopra il Duca Sassone. Un'altro effetto di questo Zelo di Gaetano per la Fede, fu l'aver Egli pregato innanzi il Trono della Divina Maestà per la rendintegrazione dell'interrotto Concilio Tridentino, da cui aveva a porsi un'argine a quel Torrente delle medesime Eresie, ch'andava inondando le più belle, e fedeli Provincie della Germania; Poichè, siccome al suo primo giungere in Paradiso impetrò da Dio a Napoli quella Concordia, e pace per cui spasimò fino a lasciarvi la Vita, così poi, colle sue preghiere ottenne alla Chiesa la continuazione del Concilio, per la di cui sospensione pure morì. Quest'è l'opinione d'alcuni Scrittori fondati su quelle ansiose premure, che mostrò sempre il B. Padre di questa sacra Assemblea; Onde Giacomo Lubrani Napolitano della Compagnia di Gesù scrisse di Gaetano: *Alle sue preghiere deesi in parte, che si riaprisse il Concilio, e si arrendesse la nostra Patria a Capitolazion di Pace.* (a)

CAPITOLO VII.

Fattezze dell'Esterno di San Gaetano Ed un Ritratto in iscorcio del suo Interno.

670. IL Ven. P. D. Alberto Maria Ambiveri celebre per santità, e per Miracoli nel Compendio della Vita, che scrisse di San Gaetano al Foglio 56. secondo l'Impressione di Padova, dopo quelle di Roma, di Napoli, e di Bergamo fa questa Descrizione delle Fattezze del Santo: *In quanto all'Effigie esteriore di Gaetano, la sua statura era proporzionata, più presto grande, che piccola, gli occhi vivaci, ma gravi, e modesti, il naso, e la bocca accompagnati da*

(a) *Lub. Fasc. Sac. Disc. 3. pag. 250.*

da grandissima soavità; Le guancie sparse alquanto di rossore, e nel resto pallido, e macilente, la capillatura nera, e lunga, la barba breve, e sopra tutto nel viso resplendeva la nobiltà dell'Animo, e gli risedeva una divota Maestà su la Fronte. Ricavò il P. Ambiveri questa sua Descrizione dagli attestati, che lasciarono in iscritto alcuni di quei primi Padri allievi del B. Fondatore, che se ne protestano Testimonj di vista, particolarmente G. Antonio Prato, ed Erasmo Danese, il quale scrisse così: *Era Gaetano di Statura mezzana fra l'alto, basso, aveva il volto naturalmente rotondo, ma per l'astinenze estenuato; Le Guancie erano rubiconde; dalle guancie, e dagli occhi spirava un so che di benignità. Portava poca barba, e quella era alquanto canuta &c.*

671. Così pure gli altri Scrittori, i quali aggiungono, che al Santo nell'avanzarsi dell'Età divennero calvi i polsi, e canuti i capelli, che prima erano di color nero inclinante al Castagno; Che la vivacità negli occhj, quando predicava, facevali scintillare, come tante stelle luminose; che il vermiglio, che rosseggiavagli sulle guancie, benche macilente, mantenevasi continuo da quelle fiamme d'amor di Dio, che gli ardevano nel cuore; che 'l di Lui portamento era grave, modesto, e maestoso, ed il discorso di poche parole, ma molto sensate, e prudenti; che dal suo sembiante, sebbene serio, e non vedutosi mai a ridere, spirava un'aria sì amena, e gioviale, che rasserenava gli animi ancora più turbati di quanti seco trattavano, rendendolo Padrone de gli affetti altrui. Certo è, che questo suo aspetto sì maestoso, ed amabile, o fosse dono di Natura, o della grazia gli conferì mirabilmente a ridurre i Peccatori a penitenza; a ricreare gl'Infermi, a consolare gli afflitti, ed a saziare quella sua gran fame, ch'aveva dell'Anime, e della riforma del Mondo. Riferiscono poi la Virtù di queste sue fattezze esteriori, che sì potentemente cooperavano al bene de' Prossimi, essersi ravvivata, e tramandata nelle loro Copie, ed Immagini espresse da' Pittori, e Scultori, per gli innumerabili grazie, che questi Ritratti, e Figure di Gaetano hanno conferito, e conferiscono di continuo a' suoi Divoti, che vedonsi rapportate nella Leggenda de' di Lui Miracoli.

672. Ma per imitare l'Esempio del nostro Storico Padre Silos, che non contento d'effigiare sulle sue carte, con pen-

na erudita le fattezze del Corpo di S. Gaetano volle delinearvi alla corta quelle parimente della di Lui Anima; stimo farvi cosa grata, o Lettore, formarvene ancor io un piccol abbozzo, acciocchè possiate in una sola occhiata mirare, ed ammirare il bello, l'Eroico, ed il prodigioso di quell'Anima grande.

673. Morì dunque Gaetano, che nacque al Mondo per disspregiar il Mondo. La sua nascita fu illustrata da' splendori di nobilissimo sangue, quali però restarono ecclissati da quella maggior luce, che sparsero per l'Universo le di Lui risplendenti Virtù. Queste sue Eroiche Virtù si videro adulte fin dalle fascie, e crebbero poi cogli Anni al sommo della Santità. Fuggì sempre gli Onori, e la Gloria, che correvangli dietro per accompagnarlo. Abbassò le Prelature Romane a servire dentro gli spedali ne' ministerj più vili. Non apprezzò le ricchezze, da Lui per altro abborrite, che per versarle a larga mano nel seno de' Poveri. Era acclamato per un prodigio d'Orazione, per cui ottenne molti Prodigj dal Cielo, e favori singolarissimi, essendo stato uno de' più favoriti da Gesù, e Maria. Fu più Angelo di costumi, che Uomo di carne, e se di questa andava vestito, si fece però a macerarla con tanti strazj, e penitenze di flagelli, digiuni, e vigilie, che se la trasse tutta di dosso, rimasto il di Lui corpo colle sole ossa coperte di pura pelle. La cenere della di Lui Umiltà si vide sparsa in tutte le sue azioni, e la volle seco ancor dopo morte, sotto di queste ceneri teneva acceso un gran fuoco d'Amor di Dio, ma con fiamme sì impetuose, che sbalzando dal petto il di Lui cuore lo fecero volare al Cielo nel Seno del suo amato Bene.

674. Le due Vite Attiva, e Contemplativa in Gaetano camminarono unitamente a passi continui, e gagliardi, con tanta concordia fra di loro, che non ebbe mai a lamentarsi Marta di Maddalena; perche il Santo nelle sue alte contemplazioni negoziava con Dio ancora gl'interessi del Prossimo. Amò tutti in vera Carità fuor che il proprio Corpo; che protestossi d'odiare come lo stesso Demonio; sicchè non volle mai contentarlo, negando a' suoi sensi ogni piacere, ed ogni arbitrio alla propria volontà; Severo, e rigido sol con se stesso, mentre cogl'altri era tutto benigno, e piacevole. Fu Martire per più cagioni e per gli spietati tormenti, che patì dagli

Ere-

Eretici nel sacco di Roma, e per le violenze dolorose, benche ancora dolci, con cui l'Amor di Dio dilaceravagli il cuore, e per quella gran passione, che soffriva ogni giorno, in vedere, e piangere i peccati del Mondo, che rappresentavagli Dio, appunto per dargli occasione di maggior martirio. Fu Vergine di mente, e di corpo, portando Egli questo bel fiore della Purità illibato fin al sepolcro. Ebbe un cuore sì vasto, che fu stimato capace di un Mondo intero; ma perche lo mantenne voto d'ogni cosa creata, venne a riempirsi tutto di Dio, fattosi per ciò sì generoso, e magnanimo in virtù d'una gran Fede, e confidenza, che s'impegnò (e ne riuscì felicemente) nelle più ardue imprese, stimate da tutti impraticabili, e quasi impossibili come il fondare una Religione sul nulla; l'obbligare con quella sua gran Fede la Divina Providenza a far miracoli ogni giornoIl riaddirizzare quel secolo caduto precipitosamente ne' Vizj; Il rinnovare nella Chiesa la Vita Apostolica colla riforma del Clero, e 'l difendere la stessa Chiesa da' furiosi assalti dell' Eresia.

675. In somma l'Anima di S. Gaetano andò sì carica di Virtù, di meriti, e di doni del Cielo, che piagata di tanto peso si abbassò fino al più cupo abisso dell' Umiltà, e d'una Umiltà tanto più profonda, quanto più innalzata vedevasi dalle Grazie, e favori di Dio, secondo l'avviso dello Spirito Santo: *Quantò magnus es humilia te in omnibus*. (a) Questa è l' Effigie, benchè diminuta dell' Interno del nostro Santo, la quale, se si bramasse di vederla dipinta da' Pennelli ancora Forestieri eccone frà gli altri quello del celebre Annalista de' Padri Cappucini Frà Zaccaria Boverio, che rapporta Ilario Cavo nella Vita del Santo stampata in Genova.

676. *D. O. M.*

Beato Cajetano Thienæo Vicentino
Patria, Genere, Officio
Claro
Virtute, & Sanctimonia
clariori
Beatorum titulo
Clarissimo
Viro cum primis Apostolico
Zelo, Fide, ac Pietate admirando

Cœle-

(a) Eccles. 3. 20.

Cœlestium seminum satori,
Pio Animarum Venatori
Apostolicæ sobolis inter Patres
Coriphæo
Lutherani seminis Profligatori
Clericalis Ordinis Fulgori,
Evangelicæ Paupertatis Columini
Sincerioris Divini Cultus Restitutori
Divinæ Providentiæ Prodigio
Gloria, ac Miraculis illustri
Hæc dicat, Consecratque
F. Zach. Bov. Cappuc.

CAPITOLO VIII.

Beatificazione solenne, e Santificazione del Servo di Dio.

677. NEl racconto della morte di S. Gaetano si disse, che il gran concetto della di Lui Santità mosse le lingue de' Popoli ad invocarlo, ed acclamarlo fin dall'ora col titolo di Beato, come pure dicemmo altrove, che queste acclamazioni, ed onorificenze di Beato, sebbene fossero con nuovi, e rigorosi divieti interdette, e sospese da'Sommi Pontefici a quei Servi di Dio, ch'erano passati all'altra Vita, con opinione di Santità, finche non venissero autorizzate da Santa Chiesa, furono però permesse a Gaetano con ispeciale Privilegio da Paolo V. e Gregorio XV. i quali dichiararonsi volerlo distinguere dagli altri, ed eccettuarlo da quei loro recenti Decreti. Tanta era la Divozione, e la stima che di Lui avevano gli stessi Vicarj di Gesù Cristo: Ad ogni modo scorsi già 70. Anni dopo la morte del Santo, non contenti quei nostri Religiosi di questa Beatificazione acclamata a voce di Popolo, e permessa da' Papi, ne bramavano una più giuridica, e canonica, che venisse rinvigorita dagl'ineffabili Oracoli del Vaticano, con sentenza definitiva, e colle solennità de' Processi, e Riti consueti. Ma nissuno ardiva d'intentarne l'Impresa (*a*) stimata troppo ardua, e difficile a cagione di quella più severa, che pia modestia de' primi Padri sopravissuti a Gae-

(a) *Silos Hist. Cler. Reg. par. 3. lib. 2. pag. 30.*

Gaetano, i quali per motivo d'Umiltà trascurarono di lasciare in iscritto memoria a'posteri delle belle Virtù, e Grazie, del loro Santo Fondatore. S.Andrea Avellino fu il primo, che ne promovesse il maggior culto, ed i pubblici onori, poiche non potendo più soffrire la detta troppo rigida modestia de' nostri Antichi, stimolò con lettere, ed a viva voce i Generali, e Superiori dell'Ordine, (a) acciocchè comandassero il farsi diligenti inquisizioni circa gli atti Eroici, e prodigj operati dal Beato Padre. Ma D. Giambattista Castaldo assai celebre, ed encomiato in più luoghi dalle Storie Teatine, per soggetto di gran Dottrina, Virtù, e Zelo della Regolar osservanza, fu il più animoso, che s'impegnasse nella grand'impresa, nulla atterrito dalle gravi difficoltà, che gli esponevano altri Padri di quel Secolo 17. Che argomenti (così divangli) potremo noi presentare della Santità di Gaetano alla S. Congregazione, se non abbiamo carte da comprovarla? e se tutti quei, che potevano esaminarsi, come Testimonj di veduta, e d'udito sono già usciti dalla Terra de' Viventi? Potrà forsi Roma sì circonspetta, e gelosa nelle Cause de' Santi, accontentarsi delle sole tradizioni passate in noi da'nostri Maggiori? Se Gaetano si trova ora in possesso de gli onori, e titoli di Beato, perche esporlo a pericoli di perderlo, quando la S. Congregazione, per mancanza di scritture autentiche giudicasse, non esservi sufficienti motivi di beatificarlo.

678. Non ostanti queste valide opposizioni, intraprese il P. Castaldo, con animo generoso l'arduo impegno della da lui bramata Beatificazione; mosso certamente, (b) come nota lo Storico da un interno impulso di Dio, il quale, dopo aver mantenuta per molti Anni la promessa fatta alle preghiere del suo Umilissimo Servo di tenerlo occulto, ed inglorioso appresso il Mondo, volle finalmente esaltarlo, ed intronizarlo sugli Altari alla pubblica Venerazione di Santa Chiesa. Così dunque assistito il Castaldo da queste Divine disposizioni, ed ajuti del Cielo vi s'adoprò, con tal vigore di Spirito, e con sì efficaci diligenze, e maneggi appresso de Principi, Vescovi, Cardinali, e del Papa, che in breve tempo formatisi i Processi, i quai riuscirono più ricchi e copiosi di quello speravasi, fattasi dagli Auditori di Ruota una magnifica Relazione

(a) *F. M. Magg. nov. prima di S. Gaet. serm. primo, Cap. 6.*
(b) *Silos. loc. cit.*

zione al regnante Pontefice Urbano VIII. della gran Santità, e Miracoli di Gaetano si pubblicò il sospirato Decreto Pontificio della di Lui Beatificazione nell'Anno 1629. agli otto d' Ottobre. Non è possibile descriversi a sufficienza le comuni allegrezze di tutta l'Italia, nel giungervi la notizia del suddetto Decreto, mentre tutta l'Italia sentivasi beneficata da continue Grazie del Santo. Se ne celebrarono solennissime le Feste in molte Città, con tanta magnificenza, Divozione, e moltitudine di Gente d' ogni stato, che Carlo de Lellis nel suo supplemento alla Storia di D. Engenio Caracciolo, con penna stupidita scrive, parlando solo della Città di Napoli; *Essere stato si grande il concorso da (a) tutte le parti circonvicine del Regno di ogni sorte, e qualità di Persone, e sì fervorosa la Divozione per la quantità delle Grazie, e Miracoli operati da Dio ad intercessione del B. Gaetano, che par cosa incredibile il gran numero di Tabelle, e Voti d' argento, ch' ogni giorno se gli offeriscono, e delle Luminarie, che per tre sere continue innanzi la sua Festa si fanno per tutta la Città, con sontuosi Altari, Archi trionfali, e Musiche, di modo, che non v' è memoria di Uomo, che si ricordi cose simili fatte a gloria d' altro Santo.*

679. Da questa Relazione di Carlo de Lellis non è molto diversa la descritta da Girolamo Vitale, che nel suo Libro, intitolato Viaggio al Cielo alla Considerazione terza così discorre. *Gaetano studiossi di isfuggire ogni gloria mondana, e spegnere affatto la memoria del suo Nome: E Dio adempiendo per altro i suoi Voti, quando scorse il termine, che si prefisse, lo ricolmò di tanta gloria nel Mondo, non che nel Cielo, che non v' hà forsi Santo che tanto venisse acclamato da' Popoli, tanto riverito il suo Nome dalle Nazioni più rimote, e più incolte, e tanto arricchita la sua Virtù, con una quasi infinita serie di Grazie, e di Miracoli, per cui s' acquistò il titolo di Taumaturgo de' nostri tempi, e onori tali, che trascendono i limiti prescritti da Santa Chiesa a chi sol per allora aveva concesso il culto, e Venerazione di Beato, con dimostrazioni sì grandi di pubblica divozione, e pietà, che non si videro mai praticare in altri Santi.*

680. Arrollato Gaetano nello Stuolo de' Beati scorsero 40. Anni prima che gli fosse decretata l'Appellazione, e Venerazione

(a) *Lellis supp. alla Nap. Sac. del Car. pag. 648*

razione di Santo, benche frà questo spazio di tempo gli splendori de' suoi continui prodigj avessero acceso tanto fervore ne' Popoli, e ne' Prencipi, che li fece non solo sospirare, ma esclamare per la di Lui solenne Canonizzazione: Frà le suppliche di molti Prencipi d' Europa avanzate alla Santa Sede, basta quì addurre, e sol dimezzata la Lettera di Luigi XIV. Re di Francia ad Alessandro VII. perche servirà com' una mostra dell' altre, che sono poco dissimili; ed è tradotta dal Francese nel nostro Idioma d' Italia.

Santissimo Padre.

681. ALl' esempio del fu Re di gloriosa memoria nostro onoratissimo Padre, e Signore, che con le sue lettere, e per mezzo de' suoi Ambasciadori aveva fatte istanze umilissime ad Urbano VIII. per la Canonizzazione del Beato Gaetano Tiene fondatore de' Chierici Regolari; Noi per il medesimo soggetto, abbiamo fatto sollecitare il Santissimo Vostro Predecessore, e sapendo il Zelo, che hà la Santità Vostra della gloria di Dio, e de' suoi Servi, Noi con gran fiducia rinnoviamo le nostre istanze appresso di Lei, acciocchè si compaccia di dar il pubblico onore, e la Venerazione, che si conviene alle Virtù, e meriti di questo Santo Personaggio, che dopo aver abbandonati i proprj beni, abbracciò una povertà sì rara, e sì Apostolica, che pose in ammirazione tutta la Chiesa, ed eccitò a seguire il suo esempio altri grandi Uomini, la Vita de' quali fu la principal causa della riforma del Clero, tanto che disarmò Lutero, e Calvino co' loro seguaci, ch'avevano preso per pretesto della loro separazione dalla Chiesa la dissolutezza degli Ecclesiastici. (*a*) Questi gran beni operati da Dio per mezzo del B. Gaetano, furono continuati dagli altri del suo Ordine, in modo che s' è reso ben presto considerabile per tutta l' Italia, e tuttavia continua questo Sacro Instituto nel vigore d' una Vita esemplare, occupandosi in tutte le Opere di Carità, ed Esercizj proprj per far acquisto dell'Anime. Il che sà per esperienza la nostra buona Città di Parigi da qualch'Anno in quà, che vegli abbiamo introdotti, e concessa loro ancora la facoltà di potersi estendere in tutt'il nostro Regno. Or come che tutta la Cri-

(*a*) *Extat. in Arch. Rom. S. Silv. Mont. Quirin.*

ſtianità sà gli avvantaggj, che ha riportato dall'Inſtituto del B. Gaetano, ed il numero infinito de' ſuoi continui Miracoli, pare vi ſarebbe qualche apparenza d'ingiuſtizia a differire più oltre la di Lui Canonizzazione, ed a rendergli quel pubblico culto, che conviene alla ſua Santità: Nè par bene, che gli Uomini diſſimulino la debita riconoſcenza, quando il Cielo la promulga in tanti modi. Perche dunque dal canto noſtro non intervenga alcun mancamento di negligenza, Noi rinnoviamo le noſtre umiliſſime ſuppliche appreſſo Voſtra Santità, per la detta Canonizazione &c. Il Signor di Lione noſtro Ambaſciadore più ampiamente le eſporrà i noſtri deſiderj &c.

In Compiegne li 18. Novembre 1655.

Il voſtro Divoto Figlio il Re di Francia, e di Navarra Luigi.

682. Prima ancora di queſte iſtanze, aveva già Innocenzo X. ordinato i nuovi Proceſſi per la Canonizzazione di Gaetano, ſiccome Aleſſandro VII. bramò di darle l'ultima mano: Clemente IX. ſtimolato dalla ſua gran Divozione al Beato Gaetano, e da quel di Lui ſtupendo Miracolo operato, che vide nella perſona d'un Figliuolo del Duca Caſarelli, approvato dalla Sacra Congregazione de'Riti, ſollecitò *motu proprio* gli ultimi Proceſſi per aver Egli il contento di Canonizzarlo. Ma la morte, che non porta riſpetto a chi che ſia, nè a Corone, nè a Camauri, tolſe a' ſuddetti Romani Pontefici, colla Vita, ancor la gloria d'aſcrivere il noſtro Beato nel Catalogo de'Santi. Finalmente diſpoſe Dio, che, ſe un Papa Clemente VII. approvò Gaetano per Fondatore de' Chierici Regolari, così un'altro Clemente X. lo dichiaraſſe per Concittadino de' Santi del Paradiſo.

683. Riaſſuntaſi dunque per Ordine premuroſo di ſua Santità la Cauſa della Canonizzazione, volle eſſerne il Ponente, con impegnarviſi a tutto vigòre l'Eminentiſſimo Cardinal Sforza, per motivo di gratitudine verſo di Gaetano, dal di cui patrocinio invocato riconobbe con evidente miracolo la Vita, quando una groſſa pietra inviſceratagli nelle carni urtavalo precipitoſamente dentro il Sepolcro. (a) Si felicemente

(a) *Sil. Hiſt. Cl. Reg. parte 3. lib. 10. pag. 443.*

mente terminaronsi tutti gli Atti previi alla gran Sentenza da farsi dalla Catedra di San Pietro, che finalmente il Sommo Pontefice con mano diretta dallo Spirito Santo, sottoscrisse il Decreto della Congregazione de'Riti, emanato agli 11. di Novembre 1670. per la Santificazione del Beato Gaetano Tiene, giubilando alla notizia di questa Pontificia difinizione tutt'il Mondo fedele, che stava già da molto tempo aspettandola, e sospirandola. Però nell'Anno seguente 1671. a 12. di Aprile fecesi dal detto Clemente X. nella vasta Basilica di San Pietro la solennissima funzione di pubblicare per Santi, e proporli alla Venerazione di tutta la Chiesa questi cinque Beati, Gaetano Tiene Fondatore de'Chierici Regolari, Francesco Borgia della Compagnia di Gesú, Filippo Benizio de' Servi di Maria, Lodovico Beltrando dell'Ordine di San Domenico, e Rosa di Santa Maria del Perù parimente Domenicana. Risolutasi prima la Questione, che insorse circa la precedenza di questi Santi, mentre la Congregazione de'Sacri Riti decretò, doversi dare il primo luogo al Beato Gaetano Tiene, non solo, come Fondatore, ma per esser dell'Ordine Clericale, secondo la disposizione della Gerarchia Ecclesiastica. *Sacra Rituum Congregatio censuit in exspressione nominum quinque Beatorum, qui Canonizandi sunt, servandum esse Ordinem Hyerarchiæ Ecclesiasticę &c. Et ideò in casu, de quo agitur, ponatur in primo loco Cajetanus, secundo Borgia &c. die 29. Novembris 1670. Martias Episc. Port. Cardin Ginettus, Bern. Casalius S. R. Cong. Secret.*

684. Il Santo Pontefice non potè tanto contenere nel suo cuore l'allegrezza conceputavi dall'essere stato lui prescelto da Dio a Santificar il Beato Gaetano, di cui fu sempre divotissimo, che non la palesasse a tutti con una straordinaria giovialità nel sembiante, e con questa tenera espressione, che fece al nostro Padre Generale Don Gaetano Garimberti, portatosi assieme co'Padri Pistacchio, e Nobilione suoi Predecessori al baccio de' piedi di sua Santità. (a) *Miei Cari Padri mi rallegro con Voi, e con Noi, ch' abbiamo Santificato il Vostro, e nostro Santo.* Parimente Roma, in cui più, che in al-

(a) *Raim. Vit mss. di S. Gaet. cap. 61. num. 45.*

in altre Città trionfa la divozione di Gaetano, con maggior pompa, concorso, e fervore sentissi tutta giubilare di contento nell'udir la prima volta risonare sulle labbra del Papa il titolo di Santo, dato a Gaetano, e ne fece poi dimostranze strepitose quando vide solennizzarsi la Canonizzazione nella Chiesa di Sant' Andrea della Valle, dove si à le magnificenze più vaghe, e grandiose fu la quì descritta da Girolamo Vitale (a) *Nella Canonizzazione del Santo, avendo avuta il Venerabile Padre Don Carlo de Tomasi una larga contribuzione, e Limosina da spendere in onor di S. Gaetano da Don Giulio de Tomasi, (b) e Caro Duca di Palma nella Sicilia suo Fratello, a cui egli aveva rinunziato il Ducato, l' impiegò tutta in onore del Santo, e singolarmente nel far fabbricare un grand'e bellissimo Albero di rilievo intagliato, e posto in Oro, con varj Medaglioni di diversi Santi, che furono Suscitatori, e Restitutori della Disciplina del Clero, con porvi San Pietro Apostolo, come Ceppo, e primo institutore a piè dell'Albero, e San Gaetano in cima, come quello, che fu l'ultimo, e coronò tal'Impresa: Qual Machina fu esposta per tutta l'Ottava di quella Festa all'Altar Maggiore di Sant' Andrea della Valle, con gran concorso, ed applauso di tutta Roma, che non finiva di lodarne il pensiero, e darne tributo di gloria al Santo Fondatore.*

685. Se le Feste fattesi per la sola Beatificazione di Gaetano furono sì magnifiche, e piene, che dovrà poi dirsi di quelle, che celebraronsi da moltissime Città, con eccessive dimostrazioni di gioja per la di Lui Santificazione? Quanto volentieri le rappresentarei quì, o Lettore, alla vostra pia curiosità, che certamente vi vedreste un vago Spettacolo, in cui deliziare i vostri sguardi, ed insieme inarcare le vostre Ciglia per lo stupore di cose non mai più vedute, o sentite; Ma non hà più luogo questa nostra Storia per potervele estendere, dandone solo un piccol saggio nel seguente Capitolo. Per ora vi basti sapere quel che dicevasi comunemente in Napoli: essere state sì splendide, e strepitose le Feste, che celebravansi nel dì settimo d'Agosto, in cui fece il suo primo ingresso al Cielo San Gaetano, che quel giorno era stimato *il più aspettato, il più celebre di tutto l' Anno*. Circa questo gior-

[a] *Vital. Vit. mss. del V. P. D. Car. Tomas. lib. 1. cap. 5.*
(b) *Bagat. Vit. stamp. del. 2. tom. par. 2. cap. 5. pag. 358.*

giorno festivo della Morte del Santo, è degna da qui riferirsi l'osservazione, che trà gli altri fà il nostro Storiografo, per sentimento ancora di quel gran Missionario nell'Asia il V. P. D. Pietro Avitabile, che mentovammo nella prima parte, trattandosi delle Missioni Teatine, ed è. Santa Chiesa nell' instituire la Festa, e l'Ufficio de' suoi Santi l'assegna sempre a quelle giornate, in cui accadde la loro morte quando non siano impedite, o preoccupate da qualche altra Festa, ed Ufficio di Rito doppio, ò semidoppio, nel qual caso poi osserva sempre questa Legge di trasferire il culto, ed Ufficio dovuto al nuovo Santo in altri giorni non impediti, ma però solo ne'susseguenti alla di Lui morte, non mai ne'precedenti. *(a)* Eppure il nostro Sommo Pontefice Paolo IV. nel occasione, che voleva decorare con l'Uffizio di Rito doppio la Festa del gloriosissimo Patriarca San Domenico, che morì a' 6. d'Agosto, giorno già occupato dalla Trasfigurazione di Nostro Signore, ordinò, con una sua Constituzione Apostolica, che si celebrasse la detta Festa, non già a'sette d'Agosto, ch'era il dì seguente alla morte del Santo, come dovevasi per essere disimpedito, ma a' quattro, due giorni prima, che fosse morto Domenico. A che fine, per qual motivo ritrarre addietro questa di Lui Festa, e non portarla innanzi secondo il consueto costume, non mai alterato di Santa Chiesa? Non per altro credesi, che per lasciar libero quel giorno 7. d'Agosto, in cui morì Gaetano, da potervisi celebrare la di Lui Festa, ed Ufficio, avendo preveduto il Santissimo Pontefice, *(b)* con ispirito Profetico, che Gaetano sarebbesi una volta ascritto nel Catalogo degli altri Santi. Quest' è stata sempre l'opinione de' più Savii, e particolarmente del suddetto D. P. Avitabile, che la manifestò con sue lettere scritte da Goa al nostro Annalista P. Silos.

C A-

(a) *Silos Hist. Cl. Reg. p. 3. lib. e p. 38. Magg. nov. p. di S. Gaet. Serm. 7. c. 1.*
(b) *Sil. Mag. cit.*

CAPITOLO IX

Divozione, e venerazione universale a San Gaetano.

686. Questo ed il susseguente ultimo Capitolo descrivesi colla penna dell' eruditissimo Padre D. Innocenzo Savonarola, il quale ci porge un succinto ragguaglio del Culto, e de'Miracoli del nostro Santo, in quella sua Operetta, che stampò in Palermo nell'Anno 1722. intitolata *Notizie Gloriose di S. Gaetano*; Per esser questa non men erudita, che compendiosa, racchiudendo il molto in poco, la trascrivo qui volentieri, in compimento della nostra Storia, e fedelmente, solo, che si ripartirà in più Paragrafi per maggior chiarezza, e comodo di chi legge, e vi si ometteranno alcuni Periodi per maggiore brevità, come pure le sarà fatta qualche aggiunta per altre notizie di nuovo avutesi. Così dunque scrive il suddetto Padre alla pagina 47.

§. I.

687. E' Così universale oggidì la Divozione di sì gran Santo, ch'ogn'uno riconosce avverata la Profezia della Ven. Madre D. Orsola Benincasa Fondatrice gloriosa delle Teatine, allorche interrogata in quale stima tenesse il Padre Gaetano, che allora non era per anche nel numero de'Beati, con lieta voce rispose. (a) *Quest'è un Santo dal Mondo ancora non conosciuto; ma tempo verrà, che sarà Egli in tanta divozione de'Popoli, e venerazione per ogni luogo, che il suo sepolcro sarà uno de'più famosi pellegrinaggi*, (vedendosi coll' esperienza esserlo (b) *niente inferiore per le centinaja delle Lampade, per le migliaja delle Tabelle, e per la moltitudine de'Voti a qualunque più divoto Santuario*, in premio certamente di quella Umiltà, colla quale domandò, che fosse sconosciuto per sempre, adattandosegli pur bene ciò che d'un altro disse Gersone: *Noluit Sepulchrum suum venerari, & immensa illud Deus translulit gloria*. Eccovi spopolarsi l'intere

(a) *Rel. delle Feste 1662. pag. 14.* (b) *Lett. di Città di Nap.*

tere Provincie per venire a visitarlo, (a) *inondare una moltitudine innumerabile; e dalle più remote parti del Regno le Città intere trasferirsi in Napoli, rendendo angusta quella vastissima Città per la numerosissima gente*, (b) obbligando chi teneva la cura dell'Annona perche non mancasse, con pregiudizio de' Popoli, ad accrescere in gran quantità, per i giorni della sua Festa le pubbliche provisioni del grano, essendosi rimarcato, esservi venuti in un' Anno *da (c) quaranta mille Forestieri in un dì*, e in un'altro, *per conto (d) fatto da' pubblici Offiziali fu riferito al Signor Vicerè esservi concorse da varie parti del Regno*, senza veruna osservazione alla pericolosa, e temuta mutazione dell'aria, *da luoghi anche le otto, e nuove giornate distanti, Contomille Persone*: sicchè parendo, che fosse una Fiera universale, come *se ogni strada fosse un Mercato*, si fece il calcolo, che in un giorno solo li Mercanti (e) *di sole merci vendute a minuto a' forestieri ricavarono cento, e più mille scudi di utilità.* Eccovi le Processioni numerosissime de' Popoli venirvi da cinque, o sei giornate di lontananza, (f) *quali a piedi scalzi*, e con rigorosi digiuni, *quali disciplinandosi a sangue per le sei, e l otto miglia, e quali prostesi con tutto il corpo, e con le braccia aperte strascinarsi con la lingua per terra per tutto il giro della Cappella*; essendosi per sino trovato (g) chi ha fatta questa dimostrazione umilissima, e penosissima per mezzo miglio, e più di distanza della Chiesa (h) *sulli gradini esteriori della quale* tanti ascrivevano a somma felicità il poter dormire la notte.

688. Eccovi le ciurme intere delle Galee, e delle Squadre intraprenderne divotamente a processioni la visita, venirvi (i) *gli Olandesi, e gl'Inglesi a riconoscerlo, e testificare le grazie, che ne' loro Paesi hanno ottenute*, concorrervi in gran numero per fino i Turchi (k) ad offerirgli divoti tributi, a fargli ardere copiosi lumi, ad invocarlo, e salutarlo nel loro linguaggio, tuttochè barbaro, rispondendo a chi gl'interrogava del motivo della loro divozione; (l) *che sapevano quel*

che

(a) *Rel.1665.* (b) *Rel. del 1657. pag. 60.*
(c) *Rel. di Nap del 1658. p. 7.*
(d) *Rel. di Nap 1655. pag. 36. R. di Mod. 1655.* (e) *Rel. di Nap. 1659. p. 22.*
(f) *Rel. sud. 1658. pa. 8.* (g) *Rel. di Messina pag. 113.* (h) *Rel. 1658. p. 8.*
(i) *Rel. di Messina pag. 125.* (k) *P. M. 96. m 108. Clas. lib. 3. 1..*
(l) *Giust. disc. 3.*

che facevano, essendosene trovato tal'uno (*a*) che teneva accesa per voto una lampana ad una sua Immagine vicina al letto. Eccovi mandargli più Vascelli salvati i loro stendardi (*b*) e tra gli altri la Religione gloriosissima di Malta uno di gran ricchezza rapito a'Turchi in una battaglia data con l'invocazione del Suo nome: portargli la Città di Napoli venti stendardi in una volta, con la inscrizione *Ob Urbem a Peste liberatam*, e tra tanti Voti di Argento (*c*) il peso de'quali in una Relazione fu calcolato al valore di quindici mille oncie. Tra tanti donativi, la ricchezza de'quali fu giudicato (*d*) oltrapassare i quarantamille scudi d'oro, è rimarcabile il numero delle lampade, che nel 1658. ascendeva (*e*) alle cento cinquanta, (*f*) siccome passava le ducento nel 1688. cento, e trenta delle quali ha bisognato disfare per provedere alle carestie della Città. (*g*) Di questo sepolcro nò, che non si può dire ciò, che di quello di Mosè, *non cognovit homo sepulchrum ejus*, se anzi son pochi quegli Uomini, che non vi abbiano tributate almen di lontano le testimonianze della lor divozione, siccome son pochi li Personaggi di carattere in tutta l'Europa cristiana, che non lo abbiano, o visitato o almeno arricchito, con qualche pegno dell'amor loro, confessando di se stessa la Città di Napoli nella suddetta lettera al Sommo Pontefice, che non bastavano (*h*) *le ore del giorno, ma quelle ancor della notte erano le più frequentate con la lingua per terra, con le ginocchia nude, con profusione di lagrime da Matrone, da Donzelle, e da Personaggi di più rispetto*, giudicando, come s'esprime in un altra Relazione, che *non vi sia pari Santuario nella Chiesa di Dio*, e quel Tempio veniva bastantemente dichiarato (*i*) *non inferiore ad alcuno, e più ammirabile di molti più rinomati Santuarii di Europa*.

§. II.

689. CHe se poi noi vogliamo far rimembranza di quelle Feste, con le quali ogni Anno si celebrava in Napoli il suo Anniversario possiamo dire, che tutte le Relazioni, che

(a) *Dent. l. 3. ca. 13. P. m. 300. Rel. 1662. p. 21.* (b) *Pes. Vit. p. 322.*
(c) *Rel. 1657. Nap. Mil. Genov. Atto pub. della Città ivi.*
(d) *Arch. di S. Paolo di Nap. de' PP. Teat.* (e) *ivi* (f) *Rel. pag. 38. 1658.*
(g) *Diar. di S. Paolo di Nap.* (h) *Lettera della Città di Nap.*
(i) *Rel. 1657. p. 14.*

che ne ſono ſtampate, e ſono molte, cominciano con queſto titolo: *Nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis aſcendit*, e lo Storico della Religione Teatina, che ne regiſtra quelle di un'Anno a titolo ſolo, che non ſi perda la memoria di una pompa, che i poſteri avranno pena di credere, dice (*a*) che *non ſa, ſe per alcun Santo, in alcuna parte del Mondo ſiaſi potuto fare coſa ſimile di pompa, di Divozione, e di donativi*. Napoli ſola, che ne fu la ſpettatrice ne ſia anche la Relatrice come lo fu in una Lettera di ragguaglio ad Aleſſandro Settimo (*b*) *Li noſtri Popoli hanno ſolennizzata la ſua feſtività con pompa tale, che la maggiore non potria prepararſi dagli ultimi ſforzi de' Monarchi*, e in una Relazione ſtampata in Meſſina ſi dice così (*c*) *mai ſi è veduta dimoſtrazione ſimile in qualſiſia glorioſa feſta, o funzione di grandiſſima allegrezza*, ſiccome in un altra di Napoli (*d*) *non ſi è mai veduta queſta Città dar ſegni di maggior allegrezza, e gioja; Se ſi foſſero vinti, ed eſpugnati i Barbari, ſe abbattuti tutti i Nemici, non credo, che avrebbe fatta feſta di allegrezza più grande*, andando tutti a gara (*e*) ſino i fanciulli a raccogliere quanto potevano per impiegarlo a gloria del Santo, e ſino le perſone più meſchine ad impegnare quanto avevano in Caſa, (*f*) e tal'uno a levarſi per ſino di ſotto il letto per farne col prezzo ricavato fuochi ad onor ſuo; con una divozione sì tenera, che (*g*) nella mattina della Vigilia ſi riempiva a diſmiſura la Chieſa di S. Paolo per udirne annunziare nella Lezione del Martirologio la Feſta. Erano innumerabili gli Archi, le Piramidi, le Machine, gli Altari che ſi facevano in qualunque Contrada (*h*) *non vi eſſendo Piazza, non Portico, non Fondaco, che non ſpiraſſe magnificenza, e Pietà, che non raſſembraſſe un Tempio di S. Gaetano*, vedendoſi ripiene tutte le ſtrade di molti ſegni di Trionfi, con molti palchi di Muſica, e machine di fuochi artificiati: Vi fu qualche Anno, nel quale (*i*) ſi annoverarono ſino a cinquecento Machine, la Maggior parte delle quali ſorpaſſava i tetti delle Caſe, nella fabbrica ſola delle quali ſi ſono impiegati (*k*) tal volta seſſanta mille, e tal volta (*l*) fino a Centomille ſcudi, proteſtandoſi in una Relazione

(a) *Sil. Hiſt. Cler. Reg. l. 10.* (b) *Lett. d. C. di Nap.* (c) 1654. (d) 1655 *pag. 2.*
(e) *Giuſt. S. G. Trionfante* (f) *Giuſt. ivi* (g) *Giuſt. ivi* (h) *Silos. l. 3. c. 6. Vit.*
(i) *P. V.* 349. 1655. [k] *Rel. Meſſ. pag.* 93. 1654.
(l) *Giuſ. diſc.* 2.

(a) che non se ne fecero di più per esservi stata mancanza d' Artefici.

690. Qualche Anno (b) si sono veduti quattro mille, e cinquecento altissimi Fanali, trecento mille lumi in una (c) sola Ottina, e altrettanti in un borgo solo, e per calcolo fatto dal consumo dell' Olio, che (d) in un Anno arrivò a Ventimille staja per le sole illuminazioni; dal numero delle lucernette lavorate, e vendute in quelle fornaci; nelle quali (e) un Anno si spesero cinquanta mille scudi; e più di tutto da' Registri della Regia Camera della Summaria, come ricavasi (f) da più Scrittori *da dodici millioni in circa di lumi* per illuminar le finestre, i tetti, le botteghe, e le machine rappresentanti, o la Statua, o le azioni del Santo; oltre quelli delle Navi, delle Galee tutte illuminate, de' Castelli, e Spiaggie circonvicine, che tutte andavano a gara a renderne il nome luminosissimo in tal maniera, che un consumo sì grande arrivò a mettere in apprensione il Governo (g) che fosse per conseguenza nella Città qualche carestìa, replicandosi particolarmente, come si faceva in più sere, il che sarebbe per avventura avvenuto in un Anno (h) se il Santo gratissimo nel tempo, che dibattevasi, se si doveva metter freno a questa dispendiosissima magnificenza, come fece Mosè nelle offerte fatte per la fabbrica del Tabernacolo, non faceva approdare miracolosamente in quel Porto alcune Navi cariche d'Olio procedenti dalla Puglia, che non dovevano in verun conto approdarvi. Anzi è rimarcabile, che nell'Anno, nel quale fu travagliata (i) la Città della Peste, con tutto, che fosse oppressa in una somma desolazione furono poco inferiori agli altri Anni le Feste, notandosi con distinzione nella Relazione de' Lazzeretti mandata a Roma, che non vi fu Lazzeretto, *che non facesse più machine, senza saperne l'uno dell'altro*, siccome non vi fu Lazzeretto, che non ne aspettasse per sicura nel giorno della sua Festa la profetizzata Salute, confessando tutti (k) *non esservi memoria, o tradizione di simili Feste, ne poterSi*

(a) *Rel. Nap.* 1656. (b) *Giuf. ivi* (c) *Giuf. disc.* 2. (d) *Rel. di Mess. pag.* 93. 1614.
(e) *Tommasi Immagine de' Santi Immag. di S. Gaet. pag.* 13.
(f) *Giust. disc.* 2. *Charpy. V. di San. Gaet. Beat. Flos. Sanctor Francof. P. V.* 348. *Rel. di mod.* 1655. (g) *Giust. l. cit. Mag. Vita* (h) 1674.
(i) 1656. (k) *Giust. loc. cit.*

terſi far di più in neſſuna occaſione.

691. Alle Pompe materiali aggiungerò ancora le Spirituali, che ſono le vere ſolennità, che piacciono a' Santi, ed in queſto particolare io poſſo dirvi, che in quel mezzo Millione di perſone pochi vi furono (a) che non ſi accoſtaſſero per la ſua Feſta al Sacro Altare, come ſe foſſe il giorno di Paſqua, eſſendoſi annoverate nelle ſole Chieſe de' Padri Teatini da cento, e più mille Comunioni in onor ſuo, e conſumate in un anno (b) nella ſola di San Paolo *cento cinquanta quattro mille Particole*, prevenendo queſte Feſte (c) *li Monaſterj interi de' Religioſi con rigoroſi digiuni, con ſtrepitoſe, e divote Novene* (d) con la Santificazione del Meſe antecedente, dopo l'averne celebrati per tutto l'Anno anche con digiuni tutti li Mercordì, ò pure in tutte le Settimane quel giorno, in cui cade la ſua Feſta, come univerſalmente ſi pratica per l'Annunziata, eſſendoſi per fino trovati i Quartieri interi di quelle infelici, che vivono a ſpeſe della offeſa di Dio, che in tali giorni negavano di offenderlo ad onore ſolo di San Gaetano.

§. III.

692. CHe ſe vogliamo mettere i paſſi fuori di Napoli, chi può mai dire il numero degli Oratorj, delle Compagnie (e) e de' Spedali Inſigni, che lo hanno eletto per Protettore, chi delle Chieſe, che si ſono conſacrate al ſuo Nome, e chi delle Metropolitane, delle Baſiliche, e delle Collegiate, che ne hanno preſa, e promoſſa la Divozione (f) indirizzandogli divoti Altari? Dove fioriſcono devotiſſime Confraternite ſotto il ſuo Stendardo, (g) dove Religioſiſſimi Moniſterj di Sacre Vergini vivono ſotto la ſua protezione, (h) dove ſi ſono uniti Sacerdoti Secolari a vivere in comune ſotto il titolo di *Preti di San Gaetano*, dove zelantiſſimi Miſſionarj lo hanno eletto per Avvocato delle loro fatiche Apoſtoliche portando in petto manifeſtamente la Inſegna di quel Capitano, ſotto li di cui auſpicj vanno a gua-

 dagna-

(a) Giuſ. ivi (b) *Rel. di Meſſina 1653.*
(c) *Rel. 1659. pag. 22.* (d) *Rel. Tran. par. 7.*
(e) *Cavo cap. 21. Marc. di Piemon.*
(f) *Magg. Crociſ. di Pal. 1648. C. 11. 63.* (g) *Rel. Trani p. 27.*
(h) *Dent. l. 3. 24. Rel. Tranc. p. 27. Anſ. l. 4. §. 45.*

dagnare anime a Dio; E dove per fino Religiosi di alieno Instituto, che ne hanno anche stampata in varj idiomi la Vita, lo hanno eletto per universale loro Protettore (*a*) gli hanno dedicati Altari, e Chiese, e per fino hanno fatto voto (*b*) *di far dimostrazioni di Culto annuali, e di ossequio al venerando suo Nome*; Col titolo del quale si veggono ancora Compagnie (*c*) militari, e virtuosissime Accademie (*d*) facendosi in alcune Città per la sua Festa pubbliche fiere, (*e*) nobilissime Cavalcate, e divote rappresentazioni della sua Vita, o di qualche sua azione; (*f*) il che pure si è fatto una volta nella Corte Reale di Spagna, al Santo cotanto divota, si per aver ottenuta la sanità alla Regina, che da Esso riconoscendo la Vita ne teneva al letto il Quadro, come per aver impetrata alla Corona la successione del Bambino Carlo secondo, come in più Anni, ed in più machine si rappresentò dalla Città di Napoli per pubblico ringraziamento.

693. Chi può dire la divozione, che gli professano (*g*) non dirò Città, ma Provincie, ma Regni interi. Una gran parte dell'Umbria, comprendendo (*h*) Perugia, Assisi, Foligno, Bevagna, instituì divote Processioni, e pellegrinaggi a piedi scalzi per adorarne una miracolosa Immagine in Spello. Nel Monferrato, (*i*) è sì tenera la Divozione, che da' Fanciulli stessi è chiamato *il Padre de' Prodigj*, come pure chiamavasi in parte della Romagna, poichè, come tale lo sperimentano, particolarmente in uno Spedale di Truppe (*k*) nel quale Brandeburghesi, Sassoni, ed altri Eretici ne hanno provati copiosi miracoli. Nella Provenza è così numeroso (*l*) il concorso de' Nazionali, e de' Pellegrini ad una miracolosa sua Statua, che adorasi nella Chiesa de' Padri Cappuccini in Marsiglia, che a chi non sapesse ove si trovi, basterebbe, che si mettesse dietro alla corrente del Popolo, poichè vi verrebbe portato da un torrente continuo di Adoratori. Nella Borgogna (*m*) è così famoso il suo nome, che quel divoto Parlamento non soddisfatto di averne solamente la morta Immagine, in più Chiese, desidera di averla ravvivata nella fondazione de' suoi Figliuoli,

e ne

(a) *Calas. l. 3.* Proemio (b) *Rel. Nap. 1657. pag. 58.*
(c) *Rel.* Tran. *Rel. di Taranto 1656. 1237.*
(d) *Rel. Nap. 1662. pag. 20.* (e) *Rel. Trani 1665. p. 25.*
(f) *Clas. l. 3. c. 27.* (g) Pepe *mar. 75.*
(h) *Men.* S. G. Transf. (i) Pepe *mar.* (k) *Mor. del. Piem.*
(l) *Anon. Fran. Calas. V. del S. in vers.* (m) *Arch. Sil. S.*

e ne ſcrive perciò Lettere premuroſiſſime a Roma. Nell'Alta, e Baſſa Baviera, è così radicata, che la ſteſſa magnanima Elettrice Adelaide con una lettera ſtampata (*a*) (in cui eſprime *gli innumerabili favori, che ſenza fine hà fatti, e che fà alla ſua Elettoral Caſa, ed i miracoli, che fà così in Monaco, come in Baviera*, chiamando una lettera del Santo, *la fonte delle grazie*, ſiccome il Santo medeſimo *una delle maggior Colonne, che abbia la Chieſa*,) rende pubblico teſtimonio di quella pietà, con cui (*b*) *ſi adora ne' ſuoi ſtati sù molte migliaja di Altari*; *con cui ſe ne impone il nome a' Fanciulli*, e con cui ciaſcheduno ad eſſo ricorre, confeſſandolo *il nuovo Taumaturgo, il Padre, e Benefattore univerſale*: ad onore di cui in pegno di ſua gratitudine fece ſtampare molte migliaja di Monete, o Medaglie d'Argento, alla grandezza poco men d'un Ducato, nelle quali da una parte ſi vede impreſſo in Trono di Gloria Iddio Padre, a cui San Gaetano effigiato a mezz'aria accenna la Ducheſſa Elettrice Adelaide genufleſſa a' ſuoi piedi in atto di ſupplicante, per implorarle la grazia da lei ſoſpirata, con queſto motto all'intorno: *Dimitte eam, quia clamat poſt me*. Dall'altra parte poi delle Medaglie ſtà eſpreſſo San Gaetano, con un Bambino nelle mani, che lo preſenta all'Elettrice, ed eſſa ſtende le braccia a riceverlo, col motto: *O mulier magna eſt fides tua, fiat tibi ſicut vis*. (*c*) Queſto Bambino era il Figliuolo ottenuto miracoloſamente per interceſſione del Santo dopo che la Madre pianſe per molti Anni le diſgrazia di vederſi infeconda, e ſenza ſperanza alcuna di Prole, che perciò fece anche appendere al ſuo Altare, un Bambino di Argento, ed ordinò una Statua pure di Argento di gran valuta con ſotto i piedi la Città Elettorale di Monaco. In oltre la divota Principeſſa ordinò la ſtampa in Rame d'un gran numero di figure di San Gaetano, e che ſi traſportaſſe in Idioma Tedeſco la di Lui Vita, aſſicurando nella ſuddetta Lettera, *non èſſervi Caſa ò ricca, ò povera*, che non abbia la Figura in camera, e la Divozione nell' Animo.

694. Nella Boemia, e così bene avanzata che per la ſola notizia di eſſerne ſtato ſpedito in Roma il Breve della Canoniz-

(*a*) *Monaco 1662.* (*b*) *Lettera Stamp. ivi*

(*c*) *Lett. del Sereniſſ. Elettore altre della Sereniſſ. Elettrice in S. Paolo di Napoli*

nonizzazione s'impegnarono il Prencipe Arcivescovo, ed il Bulgravio, Conte di Martiniz, che ne avesse ottenuta per sua intercessione, la Prole; con quanto vi era del Governo a renderne a Dio pubbliche Grazie con la salva delle Regie Artiglierie, come se fosse stata una notizia delle più importanti agli Interessi di Corona, il che pure si praticò con festevolissime allegrezze, e replicate salve in Palermo, in Napoli, e nella Baviera, come se fosse uno de' maggiori impegni per la felicità di que' Stati. Nella Polonia si è talmente diffusa *(a)* particolarmente dopo le Vittorie dell'Ungheria, che l'invittissimo Re Giovanni mandò a Roma più istanze per vederne stabilita in Cracovia la Religione, e nella Persona de' Principi suoi Figliuoli mandò al Sepolcro del Santo in Napoli molti pegni della sua Venerazione, e stima. Nella Galizia *(b)* niente viene oscurato dall'immenso splendore del grande Apostolo quello di San Gaetano, in tal maniera, che quanti Pellegrini passano a quel gran Santuario, dopo aver tributate le loro tenerezze all'uno, le tributano ancora all'altro, essendovisi eretto un ricco Spedale ad onor suo, dimostrandosi con ciò quel Regno emulo della gran venerazione, con cui è riverito in quelli di Aragona, di Valenza, di Murcia, di Granata, e in tutti gli altri particolarmente in Madrid, *(c)* dove sogliono intervenire alla sua Festa, con solennissima Pompa, le Reali Maestà. Nel Regno di Portogallo è così dilatata, che non vi è, si può dir, Casa, dove non sia almeno una sua Immagine, vedendosi interessati nel suo Culto Religiosissimi Monisterj di Sacre Vergini, e di Religiosi di qualunque Ordine, che tutti cooperano al fervor di que' Popoli, il che pur è ammirabile in tutte le Spagne, dove non vi è forse Regolare Istituto, che in qualche luogo non la coltivi nel cuore di una Nazione al Santo così divota, che un'Anno in Palermo gli offerì un ricchissimo tributo a nome universale della Nazione. Nel Brasile *(d)* è già penetrata con tal calore, che quel piissimo Senato hà avanzate fino da molti Anni a Roma le suppliche sue ardentissime, perche i Figli di S. Gaetano si risolvessero di andare in persona a coltivarle la Divozione, che tanto vi fioriva, del Padre, e

la me-

(a) *Diario di S. Paolo di Nap.* (b) *Abb. Poss. Rel.*
(c) *Rel. 1602. pag. 24.* (c) *Arch. di S. Silv.*

la medesima supplica si è rinnovata in questi ultimi Anni per i miracoli di fresco operativi avendone frà tanto appoggiato il Culto allo zelo degli Esemplarissimi Benedettini (a) che vi solennizzano ogni Anno, con egual pompa, che divozione la Novena, e la Festa.

§. IV.

695. MA dove hò lasciata prima d' uscire dal nostro Mondo (o quanti Manipoli mi conviene lasciar addietro in messe così copiosa) oltre le Isole di Sardegna, e di Corsica, dove ne è universale la divozione, quella di Malta, nella quale si celebra la Novena, e la Festa di S. Gaetano con tale magnificenza, che può mettersi del pari, con la maggiore di quante Feste si celebrano in tutto il Mondo Cattolico, e dove se ne incontrò una volta la Statua con quello strepito, col quale si solevano incontrare le Statue degli Antichi Eroi, come lo espresse in una Lettera (b) un secretario di quella gloriosissima Religione. Dove lascio l' Isola della Sicilia, in ciascheduna Terra, e Città della quale se ne vede tenerissima la Divozione, particolarmente nella Città di Palermo, dove quel nobilissimo Senato gli prostra ogn'Anno i suoi Voti, e i suoi tributi (c) dove pervenuto il Decreto della sua Canonizzazione, per cui aveva avanzate istanze premurosissime a Roma, si accompagnò a spese pubbliche con solennissime Feste, e dove ogn'Anno si applaude con pubblici fuochi di gioja, e con *Feria de' Magistrati* (d) *per pubblico stabilimento intimata, a cagione dell' ajuto, e patrocinio, che ne hà provato, e di giorno in giorno ne prova*, alla memoria d'un Santo tanto grato, a quei Popoli, che, come ricavasi (e) da una Lettera stampata in Roma gli si dimostrarono così divoti, che parendo ad essi di veder *rinnovata ne' suoi miracoli la primitiva Chiesa, anche gran Personaggi, e Matrone riguardevolissime lo visitavano a piedi scalzi, strisciando avanti il suo Altare per terra la lingua* si facevano scrivere, come pur ora si è rinnovellato *in una divota Compagnia, col nome di Schiavi del Santo*. E dove in fine, quasi non fossero stati capaci le molte Chiese, dove si celebra la sua Festa, vi sono tal volta

(a) *Lett. de' PP. Teat. Miss. all' Ind. Or.* (b) *Cesar. Passalacq. 25. set. P. V. pag. 483.*
(c) *Decreto 7. Feb. 1648. mag. T. m. del mondo sil. lib. 3. c. ult.*
[d] *Decr. 14. Agost. 1647. ind. 15.* (e) *Lett. del. P. Antineri 1657.*

volta celebrati solenni Vesperi *in una pubblica Piazza ad una sua Immagine*, essendovi stato qualche Anno, che vi si sono annoverate in pochi Mesi ottomille offerte, e vinticinque mille Libbre di Cera avanzate dal consumo fatto al suo Altare; (*a*) Non essendo punto inferiore la Divozione di Messina, dove il Senato Illustrissimo assiste con pubblica pompa alla sua Festa particolarmente da che le hà dimostrata la sua Protezione nelle ultime angustie di quella Città, (*b*) e nella più volte pubblicatamente predetta liberazione dall' assedio, in tempo della Novena, avendolo confermato l'Anno passato con solennissima divozione per suo Protettore: come aveva fatto anche nel antecedente il Senato di Siracusa, con obbligo di farvi ogni Anno in forma pubblica la Santa Comunione. Dove lascio la inclita Repubblica di Genova, il Senato Serenissimo della quale con pompa degna di sì gran Prencipe gli presenta ogni Anno i suoi Voti più teneri, vedendolo acclamato per tutti li suoi Stati fino a non esservi Città, Castello, o Spiaggia, in cui non se ne prevenga, con divote Novene la Solennità.

696. Dove lascio la gran Dominante di Venezia; in vinticinque Chiese della quale si adora sù sacri Altari la sua veneratissima Effigie, per cui venerare sono venuti fino dalle Provincie (*c*) dell' Istria, dalle Spiaggie della Dalmazia, e dall' Isola di Corfù più Pellegrini, essendosi erette divote Compagnie, e Suffragj, facendosi anche trà l'Anno continue Novene, oltre la Divozione distinta de' Mercoledì; che in più Chiese si pratica, fatto così universale per tutti i luoghi di quel vasto Dominio così in Terra, come in Mare, che non vi è, si può dire, Villaggio, dove non si applauda con distinzione al nome, e Festa di S. Gaetano, particolarmente da che hà benedette le Armi Venete nel Mare, con tale felicità, che il Senato Augustissimo con pubblica (*d*) e magnifica Processione ne hà appesi al suo Altare nelle spoglie dello Stendardo del Gran Seraschiero i gratissimi monumenti. Dove lascio la Città Santa di Roma, nella quale si rinnuova ogn'Anno (*e*) *con fuochi, con machine, e con mille dimostrazioni, che le maggiori forse non si fanno per nissun' altro* dal Popolo grato la rimembranza de' beneficj, che vi hà compartiti; si chiu-

(a) *Arc. di. S. Silv.* (c) Pepe *mar.* 157.
(d) *Garzoni Istor. Ven. p.* 118. *p.* 1. (e) *Rel. p.* 23.

chiudono per memoria della loro reſtaurazione i pubb'i i Monti; L'Ordine de' Protonotarj Apoſtolici (a) rende anche con divoti tributi pubblico Teſtimonio d'allegrezza per aver avuto così gran Santo Compagno del loro Ordine, e Santificatore della lor Dignità; ann. 1646. e dove appena uſcito il Decreto, (b) prima ancora, che ſe ne faceſſe la ſolenniſſima dichiarazione fu inalzata nella Piazza della gran Baſilica del Principe degli Apoſtoli S. Pietro la Statua, la quale fù la prima, che vi hà avuta trà gli Eroi, che incoronano quel magnifico Tempio, un Santo, che non riſplendeva per anco con altro Titolo, che di Beato.

697. Ah che non chiuderei mai queſto Teatro delle ſue glorie nella venerazione de' Popoli, ſe voleſſi raccogliere quanto da queſti ſi opera in onor del ſuo nome. Macerata, Pavia, Piazza, Bergomo, Vicenza, i due Regni di Napoli, e della Sicilia, l'Alta, e Baſſa Baviera, con le Provincie del Palatinato godono il vantaggio di averlo eletto per Protettore, nel qual carattere pure ſembra che lo dichiari la Città di Mantova in Italia, alle di cui Porte ſi adora pubblicamente eretta con quella del prezioſiſſimo Sangue la ſua veneratiſſima Effigie. La Perſia, la Etiopia, la Cina lo ricevono con Venerazione da altri Religioſi, e particolarmente in alcune Provincie, nella quali non ſi è per anco dilatato l' Iſtituto Teatino, ed è coſa rimarcabile, che non trovandoſi li Figliuoli a promovere gli onori del Padre, pure tanti vi s' intereſſano, ed ammettendolo nelle lor Chieſe, dove gli dedicano (c) *ſontuoſi Altari, e ricche Cappelle a fianchi de' loro medeſimi Eroi*, lo promovono con la medeſima affettuoſa premura, che ſe ne fuſſero Figli. Si celebra la ſua Feſta ſino nelle più rimote parti dell' Europa, ſino a' confini eſtremi della Turchia, ſi celebra in Mozambique, ſi celebra in Goa, ſi celebra in Malacca, in Macao, nel Zeilam, nelle coſte del Coromandello, nel Regno di Golgonda, nel Malabar, nel Meliapor, nell' Iſole della Sumatra, della Sonda, del Borneo, ed in gran parte di quel nuovo Mondo, dove accoſtandoſi qualcuno de' Miſſionarj Teatini ſi veggono accogliere con doppio Teſtimonio di ſtima, e di giubilo anche per eſſer Figli di sì gran Padre. Si celebra alla per fine, dove credereſte? ſino ne' Paeſi de'

Yyy Tur-

(a) *Ferri lib. 3. c. 12.* (b) *Tomaſi Imag. de' Santi pag. 7.*
(c) *Claſ. lib. 3. Proem.*

Turchi, de' Barbari, de' Nemici di Dio (a) nelle Coste di Tunesi, di Tripoli, di Algieri, dove sapendosene i Miracoli, *e non sapendo il nome dedicarono la lor Divozione a quel Santo, di cui la Fama aveva portati in quelle contrade tanti prodigj, e celebrandolo col titolo del Santo de' Miracoli*.

§. V.

698. CHE stupore poi se la Chiesa Santa medesima vedendolo acclamato con sì grande strepito non hà mai mancato di cooperare alla Divozione de' Popoli, con segni di parzialissima stima. Quindi è (b) che un Paolo V. e un Gregorio XV. gelosissimi per altro di metter argine a quella pietà, che tributava alla memoria degli Uomin non ancora canonizzati le sue adorazioni, vedendo questo venerato con un torrente sì grande di divozione, che in molti luoghi *se ne celebrava l'Anniversario come se fosse il giorno di Pasqua*, si dichiararono di non includerlo ne' loro Decreti, e di non impedire il culto di chi ne adorava (c) con l'Aureola di Santo le Immagini, di chi ne intitolava a suo onore gli Altari, di chi ne recitava, come Confessore l'Officio, e di chi ne faceva nelle cotidiane salmodie, come di Padrone particolare, la Commemorazione; Ilche attesta trà gli altri in una sua Lettera (d) S.Andrea Avellino; avendo ordinato i suddetti Pontefici al loro Nunzio in Napoli, che non ne impedisse in verun conto la gloriosa memoria. Urbano VIII. che ne riconosceva in gran parte dalla sua protezione il Camauro, poiche creato Sommo Pontefice nella Vigilia della sua Festa (e) volle sospendere la pubblicazione del Decreto di non rendere pubblico culto a' non Beati, fin tantochè non lo ebbe ammesso Canonicamente all' onor degl'Altari; Egli stesso hà voluto rivederne i Processi, e deputarne Ponente della Causa il suo Fratello premuroso di consolarne le istanze efficacissime, e più volte replicate (f) de' primi Monarchi del Cristianesimo, alcuni de' quali hanno poscia contribuito con molta generosità al compimento de' suoi onori.

699.

(a) *Rel. 1662. pag. 23. Giust. S. G. Trionfante. Antinori Lett.*
(b) *Sil. lib. 2. cap. 14. Den. lib. 2. cap. 15. Cal. p. 2. Vita.*
(c) *Castaldo Vita c. 9.* (d) *Lett. del* S. *al* P. Generale *del Teat.*
(e) *Silos Vit. lib. 3.* (f) *Silos Vit. c. ult. Forti.*

699. Alessandro VII. permise, con raro esempio alla Città di Napoli di annoverarlo tra' Santi Protettori, d' innalzargli pubbliche Statue, di ammetterlo in compagnia de gli altri già canonizzati; A quella Napoli, che avendolo eletto (*a*) *nell' Universale Parlamento del Regno prima anche, che fosse beatificato per suo Protettore gli offeriva in fin dall'ora il tributo annuale degli Altri*. A quella Napoli, che già fino a tempo di Urbano VIII. non aveva potuto far forza al suo genio, sicchè non ne facesse vivissime istanze: A quella Napoli, che n' eresse in faccia (*b*) de' suoi Tribunali, e su ciascheduna delle Porte la Statua, col titolo. *Publico Liberatori, in rendimento di tante grazie, che riceveva con la sua Intercessione, e per li molti beneficj, che continuamente operava essendo* (*c*) *stata questa la prima dimostrazione, che dopo S.Gennaro abbia fatta ad altro Santo tuttoche al Pubblico molto benefico*: A quella Napoli in fine, che ne portò la Statua in Processione ricca particolarmente in un Anno di più d'un millione (*d*) di Gioje, celebrandogli per più Anni con gran pompa l'Anniversario (*e*) della ricevuta liberazione dalla Peste, chiamandolo tutti con quel titolo, che si vide una volta a' piedi di una sua Statua (*f*) *Honorificentia Populi nostri.*

700. Clemente VIII. (*g*) prima ancora di questi, coll' affetto parzialissimo a' Figli unì talmente la Divozione del Padre, che portavasi ogn'Anno a renderne nella sua Chiesa pubblica testimonianza, con celebrarvi la Messa, e comunicar di sua mano il numerosissimo Popolo: siccome Clemente IX. (*h*) di moto proprio, e senza aspettarne le consuete istanze, nè il tempo ordinario per la Congregazione de' Riti ne promosse premurosissimo il Culto, che sorpreso dalla morte lasciò da eseguire al Successore Clemente X. (*i*) il quale divotissimo del Santo per fino dalla Nunziatura di Napoli, dove spettatore de' gran Portenti ne aveva incamminata con grand' impegno la Causa, e dal Vescovato di Camerino, nella di cui Cattedrale aveva celebrata ogni Anno, con gran magnificenza, la Festa, volle, che la prima Congregazione pe la Canonizzazione de' Santi fosse la sua, siccome che trà

(a) *Atto pubb. Lett. a Roma al Som. Pont. e varj Card.* 1628. (b) *Atto pub. della Città* 24. *Maggio* 1657. *Let. al S. P.* (c) *Rel.* 1657. *pag.* 132. (d) *Rel.* 1661. *p.* 26. ( ) *Rel.* 1660. (f) *Rel* 660. (g) *Tomasi Immagine de' 5 Santi p.* 14. (h) *Tomasi P.* 12. (i) *Tomasi pag.* 16.

Santi da esso canonizzati avesse il primo luogo, come Primogenito non solo (a) *per l' Ordine dovuto di Gerarchia*, ma ancora per titolo particolare di sua Divozione.

701. Innocenzo XI. (b) in fine (o nome preziosissimo al labbro della Fede Cattolica) mosso dalla gran Venerazione di tutto il Mondo, dalla felicità dell'Armi Cristiane (c) nell' Ungheria, e nell'Arcipelago, dalla gratitudine di Leopoldo l' invitto, e il Magnanimo (d) (*il quale ne solennizzava ogni Anno all' Altare eretto nella Chiesa Aulica, con le sue Divozioni la Festa, e si protestò in una sua Lettera di dovergli, e volergli professare speziale venerazione*, anche per aver veduto fecondato con la sua intercessione l' Imperiale suo letto) mandò dappertutto a tutti i Prencipi la Relazione delle grazie di San Gaetano (e) una Copia delle quali si stampò per ordine suo dal Nunzio Apostolico, che fu il Cardinale Pallavicino, in Polonia tradotta in Idioma Polacco: A quanti Ministri si portavano a' suoi piedi raccomandava di mettere le loro speranze in mano di sì gran Santo, ad onore del quale destinò per tutta la Chiesa Cattolica l' Uffizio di Rito doppio, per implorare la protezione del quale faceva recitare pubblicamente per le Chiese di Roma questa Orazione. *Ora pro Sancta Ecclesia Dei Pater Cajetane.* E si fece tanto abituale la Santa premura di promoverne la Divozione, che ricordandola a quanti venivano a' suoi piedi lo praticò particolarmente con una Compagnia di Religiosi congregati per eleggere il loro Padre, in luogo dell' altro defunto, raccomandando ad essi di ricorrere a San Gaetano perche loro ottenesse da Dio un Capo degno di sì gran Corpo. Ma che più? (*f*) ah che questo forse è quel tempo, di cui parlava il Profeta, che si sarebbono vedute, e narrate cose, le quali per la loro grandezza averebbono messa in dubbio la Fede.

§. VI.

702. IL Cielo medesimo per fomentare quì in Terra la Divozione, e Venerazione di questo suo favorito Santo non

(a) *Decr. della S. Congr.* (b) *Forti l. 3. c. 12.*
(c) *Forti l. 3. 13. Rel. di Palerm. 1686. p. 6.*
(d) *Grondana sac. Rog. c. 6. Let. al S. P. Innoc. XI. Otto. 1688.*
(e) *Arch. di S. Paolo* (f) *Arch. S. Paolo di Nap.*

non hà mancato con più testimonianze di far conoscere quanto gli prema, che il di Lui Nome risuoni sul labbro, e s'esprima nel cuore de' Popoli. Quindi è, che il Beato Giacomo dalla Marca (a) invocato in più occasioni da' suoi Divoti, loro replicatamente protestò, che se volevano ottener grazie, ricorressero a S. Gaetano, poichè in questi tempi Egli n'è destinato da Dio l'Amminsstratore, e di ciò si veggono al suo Sepolcro raddoppiati i testimonj. Sant'Andrea Avellino gelosissimo d'aver comune col Padre la gloria, di cui andava tanto al possesso di far miracoli, e che era (b) uno di quelli, che ne recitavano l'Uffizio, e ne facevano la cotidiana commemorazione, sensibilmente si dichiarò, che adesso le Divine Beneficenze (c) passano per le sue mani, il che fecero pure chiaramente conoscere (d) la grand' Eroina di Bologna, (e) il Santo miracoloso di Bari, e S. Antonio il Tesoro de' Padovani, la gloria de' Portughesi, il gran Taumaturgo di tutto il Mondo, chiamato trà gli altri da persona sua divota in gravissima necessità nel giorno della Festa di Gaetano negò di ascoltarne le voci, le premure, e le lagrime (finche rivolta allo stesso Gaetano lo trovò prontissimo al suo soccorso) perchè conoscesse, che in ogni tempo, ma particolarmente ne' giorni della sua Festa, con il cedergli la possanza di beneficare i suoi stessi Divoti voleva contribuire all' onore d'un Santo, il quale, sebbene è degli ultimi introdotti nella Corte di Dio, possiamo argomentare, che sia de' primi nelle sue carezze, e nell' autorità di dispensare le sue Grazie: Come pure in un altra occasione dimostrò ancora (f) quella gran Regina, che ne è la Madre, e la Fonte universale, e che lo hà ammesso con distinzione nella stessa sua Santa Casa di Loreto, dove si celebra ogni Anno al suo Altare una divota Novena, con una Festa, che è delle più magnifiche, che si facciano in tutta quella Provincia. (g)

703. Lo stesso Dio, per imprimere ne' nostri Cuori la Divozione, e confidenza verso il suo caro servo Gaetano hà voluto dimostrarci, quanta possanza si degna comunicargli in compartire grazie a tutt' il Mondo.

Sol-

(a) *Fort. l. 3. 1. Pep. mar. 69. Calas. l. 3. 1. 6.* (b) *Calas. V. pr. di S. G. c. 19. V. 2. l. 3. c. 6. Forti ivi.* (c) *Pepe mart. 154.* (d) *P. M. 154.*
(e) *Mar. 280. Calas. ivi. Pepe mar. 280.*
(f) *Pepe mar. 280.* (g) *Orond. c. 7.*

Sollevata in Estasi un giorno dopo la Santa Comunione la Venerabile Madre Donna Giovanna Maria Bonoma la Serafina di Vicenza, Santamente defunta nell'esemplarissimo Monastero di S. Girolamo della Città di Bassano, vide nel Cielo, come narrasi dall'Abate Garzadoro (a) Confessore, e Scrittore della sua Vita, *un limpidissimo Fonte, da cui uscivano alcuni Rivoli, che si diffondevano in modo, come se fossero per irrigare ogni luogo del Mondo, e questo sgorgare a piedi di un Trono assai sublime di ricchissima luce adorno, e coperto di porpora, e gemme, sù di cui sedeva con preziosissimo Diadema in capo, e con gloria inesplicabile San Gaetano, tenendo le mani piene di Palme, e di Corone, in atto appunto di distribuirle; E intese dal Signore trà molte cose di sua grandezza, che quelle Palme, e quelle Corone erano state da Esso date al Santo, perche le distribuisse a chiunque gli fosse più a grato.*

704. Il più maraviglioso si è, come lo stesso S. Gaetano abbia promosso anch' Egli, con tanta premura queste sue glorie, ed onori; Quel Gaetano, che sappiamo, aver obbligato il Signore, a forza di gagliarde preghiere, e scongiuri di volerlo tener nascosto, e scordato appresso tutti, ancora dopo morte, ora poi si mostri, come dicevamo, così sollecito, ed ansioso d'essere da tutti conosciuto, ed invocato; Ma cessi lo stupore, mentre vedendo adesso il Santo col Lume della Gloria la Divina Volontà, che sia onorato il di Lui nome da tutt' il Mondo, appunto perche cercò di scancellarlo da tutt' il Mondo, non solamente arrendesi a queste Divine disposizioni, ma Egli medesimo le promove, e procura con gran zelo, che siano eseguite. Oltre questo motivo, v' hà quello della sua Carità di far bene a tutti, la quale, se fù somma quando era Viatore il Santo, adesso supera se medesima, trovandosi Lui nello Stato di Comprensore. Eccolo dunque, fattosi Procuratore di se medesimo, e delle sue Glorie, con cui imprimere la Divozione ne' Popoli, acciocchè ricorrendo a Lui, abbia la bramata occasione di beneficarli. Queste sue glorie le hà procurate, o con invitar visibilmente (b) le Genti a solennizar le sue Feste, come hà fatto nel Regno di Napoli, o col somministrare miracolosamente denari (c) perche gli siano

(a) *Garzad. Vit. di G. M. Bonoma lib. 5. cap. 7.*
(b) *Calef. lib. 3. cap. 8.* (c) *P. Donat.*

no eretti Altari pubblici, e sontuosi, come hà fatto in Pavia, ed in Marsina Città della Provincia di Taranto, o col suonare Egli stesso prodigiosamente le Campane da Festa per l'Anniversario della sua Solennità, *(a)* come avvenne in Perpignano terra del Capo d'Otranto, dove per due sere si udirono le Campane suonare da se senza opera umana, per dar segno della prossima intralasciata solennità, o col fare, che non si consumino in verun conto le cere del suo Altare ne' giorni della sua Festa, *(b)* come hà fatto per molti Anni nella Chiesa de' Mercenarj Scalzi in Granata, e col fare ardere la lampana del suo Altare senza Olio, *(c)* come hà fatto in Napoli, o col farlo crescere nelle stesse lampane, *(d)* com' hà fatto in Madrid, o con l'accenderli Egli medesimo con le sue mani, *(e)* come hà fatto in Piazza, ed altrove, o col cangiare in tenera calce la dura, e viva pietra, *(f)* come hà fatto in Aittona di Spagna, acciocchè potesse facilmente adempire il Voto di fabbricargli un altare.

§. VII.

705. MA ci sorprende un' altro maggior prodigio di questa Carità di Gaetano, e del suo amoroso genio, che sempre nutrì di giovar a tutt' il Mondo, l'aver Egli stesso introdotto il suo Culto, e Divozione ancora ne' Paesi Barbari, Gentili, e Idolatri, senza che vi s'adoprasse alcuno in promoverla. Di un tal portento non più udito sentasi la Relazione, che ne fà l'Apostolico Servo di Dio il Padre Francesco Xaverio Saetta della rinomata Compagnia di Gesù in una Lettera scritta a suo Fratello Teatino D. Gaetano, la quale meritò d'esser data alle Stampe, non hà molto, in Napoli. *(g)* Inoltrossi Egli nel cadere del prossimo passato Secolo dentro le vaste Provincie del Messico, e Nuova Spagna fin colà, dove non era stata per anche inalborata la Croce del Redentore, ed osservando una tenerissima, ed universale Divozione trà quei Barbari verso di S. Gaetano, restò sorpreso da grande stupore, per non potersi immaginare, come

(a) *Amagrima Glor. Vittor. dell'Armi Ven. Palerm. 1686. p. 12.*
(b) *Calas. lib. 5. c. 14.* (c) *Dent. l. 3. c. 10. Cal. ivi.*
(d) *Calas. ivi P. m. 122.* (e) *Aus. l. 4. §. 47. Proc. mil. f. 83. 187. Calas. ivi.*
(f) *Calas. l. 3. c. 14.* (g) *Nov. del P. Maggio 1744.*

come vi fosse penetrata, onde scrisse così al Fratello in Data de' 3. di Giugno 1693.

Non voglio lasciar di avvisarvi. Come per tutto questo vastissimo, e sterminatissimo Regno della Nuova Spagna frà mezzo de' Barbari, e de' Gentili vi è un ardentissima, e sviscerata Divozione al vostro Patriarca San Gaetano. Non v' è Casa, nè grande, nè piccola dell'Indie Occidentali ove non vegga una, ò più Effigie del detto Santo. Io non lasciai al principio di ammirarmene assai, per non esservi stato giammai chi ve l' abbia promessa; e mi fù risposto, che quella Divozione tanto straordinaria ve l' hà introdotta il Santo medesimo, con averli liberati dalla Peste più volte, e con li continui, e stupendi Miracoli, che tutt' il dì opera il Signore a sua intercessione. Sia il tutto per vostra consolazione &c.

706. Questa Lettera del Padre Saetta ne chiama quì due altre, ma più recenti, e scritte a tempi nostri, l' una in Data dell'Anno Santo 1725. da Monsignor Gregorio di Moglieda Vescovo d'Isauria, e nativo di Lima del Perù al nostro Padre D. Gaetano Oliden Preposito di Majorica, e l'altra sotto l'Anno 1724. Spedita dal Padre Provinciale della Religion della Mercede, o sia del Riscatto al nostro Padre Generale d' allora Don Gaetano Pinelli. In questa seconda il detto Provinciale racconta il bel prodigio veduto da lui medesimo nel giungere ad un suo nel Convento nel Regno del Perù in America, ed eccolo quì in ristretto. Riposto appena che fu in Casa il Baullo del viaggio, comparve sopra di esso così chiuso, e ligato, come era un Libro nuovo, senza essersi veduta mano alcuna, che ve l' avesse posto; stupitosene il Superiore addimandò subito a' suoi Religiosi, ed Esteri, ch' erano presenti se qualc'uno di loro aveva posto sul Baullo quel Libro, ma rispondendo tutti che nò, anzi nen meno averlo mai veduto, lo prende egli curioso in mano, ed apertolo vede, essere la Vita di S. Gaetano scritta in Idioma Spagnuola. Giudicò allora il Provinciale, come pure quei Padri, non altri, che la mano invisibile di S. Gaetano avesse portata colà la sua Vita a fine di farsi conoscere, e venerare ancora in quella Città: E ben videro da gli effetti confermato per certo questo loro giudizio; poichè leggendosi il nuovo Libro alla pubblica mensa, in udire quei Religiosi la gran Fede, e confidenza di Gaetano nella Providenza Divina, comprovata da con-

continui Miracoli, concepirono tanta Divozione, e fiducia verso di Lui, sperando dovesse provedere parimente a' bisogni del loro Convento, che, fatta dipingere una sua Immagine, ed espostala in Chiesa, ne promossero con ardente sollecitudine il Culto, e venerazione, non solo nella Città, ma ancora nelle Terre straniere. Laonde questa nuova Immagine del Santo divenne sì famosa per moltissime grazie, che dispensava, che in poco tempo quei buoni Religiosi, per le continue offerte, e limosine fatte per amor di San Gaetano, poterono ampliar la loro Chiesa, risarcire la Casa, e soccorrere ancora ad altri loro bisogni temporali. Tanto contiensi in quel Foglio del Padre Provinciale, oltre alcuni Miracoli del Santo, in sollievo di chi trovandosi aggravato da Debiti, da Povertà, e da numerosa Famiglia non aveva più cuore di comparire in pubblico, nè forza d'alimentare i suoi Domestici, onde Gaetano vien comunemente chiamato da quelle Genti dell'America il Santo della Providenza.

707. Questo aversi il Beato aperta la strada da se medesimo per introdurre la sua Divozione ne' Popoli a fine poi di beneficarli, vien accennato parimente nell'altra mentovata Lettera del Vescovo d'Isauria, in cui frà l'altre cose scrive egli così, come Testimonio d'esperienza: *Circa la gran Divozione, che in Lima Capitale del Regno del Perù si hà verso questo Prodigioso Santo, il più ammirabile si è, che non essendo in quel nuovo Mondo la sua Santa Religion Teatina, nè alcuno di quei abitanti, che ne abbia vestito l'Abito, da cui potesse credersi originata, e promossa tal Divozione, ad ogni modo ella è sì generale, e fervorosa, che ogni Anno vi si celebra solennemente la Novena del Santo, a spese de' suoi divoti, concorrendovi tutta la Città divisa in tre Chiese, dove trovasi eretto il suo Altare; e son poche quelle Case, che non si veda, e si adori la di Lui Effigie; ma anche il Santo vi corrisponde poi abbondantemente con un profluvio di grazie prodigiose, che a tutti comparte.* Sin qui quel degnissimo Prelato, il quale (dopo aver riferito il fresco prodigio operato nella persona del suo Genitore D. Giovanni di Moglieda Cavalier dell'Ordine di Calatrava, che abbandonato già da' Medici a cagion d'una troppo maligna, ed Incurabile Infermità, stava morendo, quando nello stesso momento, che gli fu posta sù la Testa l' Immagine del Santo sentissi subito rin-

vigorito, e del tutto sano,) chiude la lettera con questo periodo: *Posso assicurare V. P. che de' Miracoli fatti là questo glorioso Santo in quel nuovo Mondo se ne potria fare un gran Tomo*.

§. VIII.

Divozione della Novena di S. Gaetano, e del Mercoledì destinato al di Lui Culto.

708. SOno molte, e varie le pie industrie, che praticano i Divoti di S. Gaetano per impegnarlo ad essere loro Protettore, ed ottenere da Lui le grazie desiderate. Alcuni gli consacrano tutti i Mercoledì dell'Anno, giorno, che dalla pietà universale de'Fedeli pare sia fatto ormai suo proprio. Altri ne prevengono la Festa un mese prima, con particolari ossequj di Orazioni, di Limosine, di Penitenze, e Visite del suo Altare. Chi ne osserva rigorosamente la Vigilia, e la Festa, quella col Digiuno, e questa coll'accostarsi a' Sacramenti, ed astenersi dall'Opere servili. Chi non lascia passar un sol giorno, in cui non lo veneri, ed invochi col suo Responsorio, o altre preci. Molti ne portano indosso l'Effigie, e moltissimi la tengono in Casa per loro difesa, e consolazione, con tenervisi ancora da alcuni accesa una lampana a gloria del Santo. Chi ne legge la Vita per ammirare, ed imitare le sue Virtù, e chi veste a color bruno per assomigliarsi a Lui parimente nell'esteriore dell'Abito, e chi finalmente l'onora con offerte anco preziose alla sua Chiesa. Ma fra tutte queste Divozioni la più frequente, e più comunemente praticata è quella della Novena, consistente nella Recita di 9. Pater, 9. Ave, e Gloria, che per tradizione antica deposta anche ne' Processi ha lo stesso S. Gaetano più volte, e a' più Divoti apparso, insegnata, e racomandata, in memoria di quell'allegrezza, che inondò nella di Lui Anima, quando fu condotta dalla Santissima Vergine per li nove Cori degli Angeli, e al più alto de' Serafini, con la promessa, ch'avrebbe Egli, in virtù di questa Novena interceduta qualunque grazia, che gli fosse stata fedelmente richiesta, come con molti Prodigj hà comprovato, e di giorno in giorno comprova. Così la Regina del Cielo ha voluto render la pariglia

figlia al suo dilettissimo Figlio Gaetano, perche, siccome Egli fu il primo, che promovesse in Italia la di Lei Novena avanti il Natale, in Venerazione di quei nove Mesi, che portò nel suo Sacrosanto Utero l'incarnatovisi Figlio di Dio, così Ella dispose, che ancora Gaetano fosse il primo de'Santi a ricevere da' Popoli il culto d'un altra simil Novena, in cui s'invocasse, e glorificasse il di Lui nome, la quale ormai non solo si vede praticare universalmente in quasi tutte le Città, e Terre del Cristianesimo, ma s'è poi accomunata ancora ad altri Santi più acclamati, e celebri nel dispensare grazie a' loro Divoti.

709. Questa Novena di S. Gaetano suole farsi più comunemente in nove Mercoledì l'un dopo l'altro, o in nove Feste, overo ne'nove giorni continuati, che precedono, o seguono alla di Lui Festa, ad anche in altri tempi dell'Anno, secondo i bisogni presentanei, che ne insorgono. Chi la intraprende per il felice esito d'una Lite già introdotta nel foro de' Tribunali; chi prima di mettersi in qualche viaggio lungo, e disastroso, e chi per ottener lume dal Cielo a conoscere lo stato, che sta per eleggersi più conducente alla sua Eterna salute. Le Donne gravide ricorrono a S. Gaetano con la sua Novena per la prosperità del loro parto; e gl'Infermi la fanno far da altre Persone divote per impetrar la sanità bramata. I Genitori la praticano per la morigeratezza de' costumi ne' loro Figliuoli, e nel tempo delle maggiori angustie, in cui tutta la Famiglia pena, e geme. Quanti Peccatori schiavi del Demonio, e delle proprie passioni, che punti dal rimorso della coscienza vorrebbero convertirsi, ma non avendo forza di rompere le catene della lor schiavitù, intraprendono questa Divozione della Novena per riacquistare la dolce libertà de' Figliuoli di Dio? Molti de' quali si sono veduti maravigliosamente a mutar vita per mezzo d'una Contrizione, e Confessione generale fatta coll' ajuto, ed assistenza del Santo. Altri finalmente la premettono alla lor morte, quando se la credono vicina, per disporsi più sicuramente a ben morire, e meritarsi in quel punto estremo l'assistenza di S. Gaetano, come Protettore de' Moribondi, ed Agonizzanti. Circa il modo di celebrare questa Novena, oltre la Recita de' nove Pater, Ave, e gloria si riceve la Santa Comunione in quei soli giorni però, che

ci vengono prescritti dal nostro Padre Spirituale, colla di cui permissione pure vi si pratica qualche sorta di penitenza corporale, e non confacendosi questa alla delicatezza della nostra complessione, si esercitano alcuni Atti di mortificazione interiore della nostra Volontà. Si legge da chi sa leggere qualche Foglio della Vita del Santo, o quella meditazione delle sue virtù, che si vede ne' Libretti stampati della Novena, a giorno per giorno, ma con intenzione, e attenzione, d'imitarle per quanto ci permettono le nostre forze. Molti ancora vi aggiungono il far celebrare una Messa ad onor del Santo, o almeno l'ascoltarla in tutti quei nove giorni della Novena.

710. Perche poi S. Gaetano si sia eletto il Mercoledì per suo giorno proprio, in cui particolarmente pare, che più gradisca si ricorra a Lui, se gli tributino gli ossequj da' suoi Dvoti, e se gli presentino le loro suppliche: Io crederei esserne questo il motivo. Già dicemmo a suo luogo, aver il B. Fondatore rinnovato nel Mondo la Vita Apostolica, ed essere stato un vero seguace, ed Imitatore degli Apostoli, come si legge in tutti gli Scrittori, e più autorevolmente nel Martirologio Romano, e nell'Orazione della sua Messa, ed Officio; *Deus, qui B. Cajetano Confessori tuo Apostolicam vivendi formam imitari tribuisti &c.* anzi riconoscer Egli per primo Padre, ed Institutore il Principe degli Apostoli, a cui perciò volle si offerissero da' suoi Figli i Voti solenni della Professione: Ciò premesso, è assai verisimile, che Gaetano tanto si compiaccia d'esser onorato specialmente nel Mercoledì, perche questa giornata appunto viene assegnata da S. Chiesa (vedasi la Rubrica delle Messe Votive) agli Onori, e Venerazione de' Santi Apostoli, de' quali Egli fu Erede, Figlio, e perfetto Imitatore. E poi ancora vivendo fra Noi il Santo ebbe in particolar Venerazione il Mercoledì, a cagione, che in tal giorno si fece il primo Atto della dolorosa Tragedia della Passione di Gesù, cioè il Tradimento di Giuda, onde ordinò nelle sue Constituzioni l'astinenza dalle carni in tutti li Mercoledì dell' Anno, in ossequiosa memoria di questo giorno, che fu il principio della Divina Passione, e della nostra Redenzione. *Quarta quaque Feria, quod tum Dominus à Juda proditus esse perhibetur, a carnibus abstinemus*. Per queste ragioni dunque pare, che S. Gaetano siasi eletto per suo gior-

no

no privilegiato il Mercoledì, in cui gode d' esser onorato, ed invocato, e in cui dispensa con mano più liberale le sue grazie, delle quali veramente innumerabili, una almeno conviene quì rapportare, per esser molto vaga, fuori del consueto, e perche mirabilmente comprova la parzialità, che mostra il Santo a questo suo caro giorno del Mercoledì; tanto più, che è accaduta a quella nobilissima, e divotissima Dama, che fu la Genitrice dello stesso gran Personaggio, a cui vien dedicata questa nostra Storia.

711. D. Eleonora Teresa Contessa di Collalto, frutto di un'Albero veramente eccelso, perche innestato di due delle più illustri Prosapie celebri al Mondo, Torre, e Tassis, visse sempre divota sin dalla sua tenera età, di S. Gaetano; a di cui onore, oltre gli altri suoi divoti ossequj, fondò un Censo perpetuo nella Città di Chioza, perche i Canonici di quella Cattedrale potessero convenire nella Chiesa di S. Caterina a celebrarvi ogni Anno nella Festa del Santo con molte Messe private ancora la Solenne, e Cantata, avendovi prima fatta collocare, e dipingere la di Lui Santa Immagine. Ora questa piissima Dama fralle tante grazie, che confessa aver ottenuto da S. Gaetano, esalta, come singolare il favore, che sono per descrivere; e lo racconta in un Foglio di propria mano all'accennato Co: Antonio Rambaldo di Collalto suo dilettissimo Figlio, e poi l'hà ratificato a me medesimo di propria bocca, nel tempo che stava già sott'i torchj la prima Parte di questa nostra Storia. Avendo Dio prosperata la Contessa colla fecondità di numerosa, e generosa Prole, ogni qual volta ritrovavasi Ella nello stato di gravidanza, ricorreva sempre con fervorose, e confidenziali preghiere al suo Santo Protettore, acciocchè le maturasse, e felicitasse i di lei parti. Onde S. Gaetano, il quale sempre guardò con occhio amorevole la sua Divota, non solo assistevale con valida protezione in quei pericolosi, e dolorosi cimenti, ma di più volle, che conoscesse sensibilmente questa sua Assistenza, mentre non permise mai (cosa in vero notabile) che partorisse, se non nel Mercoledì al primo nascer del Sole, facendola aspettare fin a questo suo giorno prediletto, e favorito, per conferirle poi allora più chiaramente i suoi favori; sicchè quando sentivasi la Contessa assalita da quei dolori, che

man-

manda innanzi il Bambino, come precursore della sua venuta al Mondo, diceva a' Domestici. Non v'affannate per adesso, che non è ancora il tempo da sgravarmi del Parto. Il mio Santo vvole, che aspetti fin'al suo giorno di Mercoledì per farmi allora più preziosa la grazia: Così pure correva questa voce comunemente tra Vassalli del Castello, ove dimorava la Dama; *Dimani*, (che era il Mercoledì) *partorirà certamente la nostra Padrona*, ed in fatti quei Figliuoli, che hà dato alla luce la Contessa D. Eleonora di Collalto, che sono stati molti, e almeno dieci, tutti tutti gli hà partoriti in Mercoledì, e tutti alla stess'ora ne' primi albori del giorno colla graziosa, e felice benedizione del Santo: Volendo poi ella per un attestato della sua riconoscenza, che a tutti parimente dopo il loro primo nome distintivo si imponesse quello ancora di Gaetano.

CAPITOLO X.

De' Miracoli di S. Gaetano.

712. E' Così pieno il Mondo de' Miracoli di questo Santo, sono sparsi da per tutto così chiari gli splendori de' Suoi Prodigj, che il volerne far quì un'altra mostra, sarebbe lo stesso, che pretendere di dare col lume di Torcie accese maggior chiarezza al giorno, allorche il Sole giunto al suo meriggio lo riempie di luce, e di tanta luce, che ogn' altra luce deprime, e confonde. Onde al pubblicarsi da tutte le lingue de' Popoli questi patenti miracoli di S. Gaetano dovrebbe ammutolire, e chiudersi la nostra penna. Ad ogni modo perche non resti totalmente defraudata la pia curiosità de' divoti del Santo, moltissimi ne trascriverò quì in ristretto dall'accennata, e compendiosa Relazione del già mentovato Padre Savonarola, il quale rapportandovi prima quel celebre detto di San Pietro d'Alcantara, (*a*) quando nel punto stesso, che morì Gaetano in Napoli lo vide fin dalle Spagne volarsene glorioso al Cielo, esclamando all'ora più co'sospiri, che colla voce. *Oggi è caduta una delle maggiori Colonne di Santa Chiesa*: Soggiunge: che questa caduta del Santo nelle mani della morte fece poi risorgere più glorioso il di Lui nome,

(a) *Gio: di S. Bernardo Vita del Santo lib. 1. c. 26.*

me, a cagione de' gran Prodigj, che operò Dio per sua Intercessione. E quì incomincia il racconto di tali prodigj, ma con raggrupparli assieme, per essere il loro numero inarrivabile, ed incapace di maggiore spiegazione.

§. I.

713. Napoli fu il primo Teatro di sue maraviglie. Travagliata quella infelice Città da una sedizione popolare, ed ostinata nel 1647. in tempo, in cui aperta la strada alle rapine stava già la plebe ingorda per depredare fino il Sepolcro del Santo (a) videsi in questo punto da tutti un Angelo, con in mano scritta in un cartoccio questa protesta: *Hic est Fratrum amator, qui multum orat pro Populo*, e volea dire così. Quest' Uomo, che costì giace estinto (b) se una volta lo estinse il dolore de' tumulti di Napoli, adesso per lo dolore de' tumulti di Napoli si ravviva: morto una volta per liberarla da una sedizione, adesso rinasce per liberarla da un'altra. Cotesto, Napoli, cotesto è il tuo Fratello che prega, e prega molto per te. *Hic est Fratrum amator, qui multum orat pro Populo*. Così dicea, e così fu, poiche da quel medesimo istante, e fu appunto nel Centesimo dalla sua morte, calmato il furore del Popolo, cessata la sedizione, tornò a Napoli il sereno della sua pace, e si cominciò ad aprire il tesoro delle prodigiose sue Ceneri. D' allora fu, che in nulla (c) più di due anni si annoverarono portate al suo Sepolcro più di tremille offerte, sicchè in nulla più di sette Anni si deposero in processo diecimille, (d) e più voti fino a coprirsene *dal suolo a' tetti (e) tutte le pareti della gran Chiesa senza restarvi un palmo di muraglia scoperto*, e circa quei tempi, *costituito non inferiore a qualsivoglia Santuario per la ricchezza, e copia delle Tabelle*. Un gran Porporato rimirandone la gran moltitudine, disse (f) *aver egli camminata gran parte d'Europa, l'Italia, la Spagna, la Francia; ma non aver veduta Chiesa alcuna, tolta la Santa Casa di Loreto, dove fosse maggior copia di Voti*. Dallora fu che (g) in nulla più di dieci Anni si videro disposte in-

(a) 3. *Lett. di Nap. ad Aless. VII. Gius. dis. 1. Mag. Comp. Vit. di S.Gaet.*
(b) *Rel. della Sacr Ruota ad Urb. VIII. Silos, Caracc. Costo. Ist. del Reg. di Nap. 5. 239.*
(c) *Silos hist. Cl. Reg. pag. 3. lib. 1. Dent. Vit. di S. Gaet. lib. 3. cap. 25.*
(d) *Gius. dis. 1. pag. 36.* (e) *Lett. di Nap. ivi.* (f) *Rel. delle Feste in Nap. per S. Gaet. 1655. p. 33.* (g) *Rel. delle Feste 1658. pag. 37. Rel. di Fest. stamp. in Mess. 1654. pag. 107.*

intorno, e sotto la sua Cappella cento, e più Casse di Morto portate per Testimonio di agonizzanti preservati dalla morte, o di morti chiamati alla Vita; E in nulla più di nove Anni si calcolò nella Relazione mandata al Sommo Pontefice (*a*) non esservi stata in Popolo sì numeroso, e in una Città, che forma un mezzo Mondo da se, *pure una Casa, che non gli professasse qualche obbligazione, ò pur una persona, che non ne raccontasse qualche Miracolo*, chiamandolo tutti (*b*) *il Santo de' Miracoli, il Taumaturgo de' nostri tempi*, non vi essendo alcuno, *che non ne tenesse indosso la Immagine, ò almeno in Casa per sua difesa*. Dallora in fine (*c*) fu, che cominciarono a venire a processioni di cinquanta, di cento, e tal volta sino di seicento (*d*) li Marinari, e Naviganti a portargli nella loro Vita gli avanzi delle tempeste, o delle Battaglie nel Mare: Si vedevano (*e*) a cento al dì li malati cavati con la sua intercessione sani da' Spedali, de' quali a molte migliaja confessò essere stati guariti la sola Napoli, e da' Processi giurati in più luoghi si ricavarono (*f*) trecento, e più Miracoli, che pure si pubblicarono in Roma (*g*) argomenti tutti di sua istancabile benevolenza riconosciuta a guisa di una Fonte, da cui per quanto si ricava di acqua nulla rimane più povera, nulla men ricca; tredeci de' quali Miracoli aveva già ammessi Urbano VIII. e nove ne approvò, con stile insolito Clemente X. (*h*) *contendendo per sin d'allora a gara molte Città d' Europa, chi sia stata segnalata con maggior numero di Portenti*.

714. Quindi è, che a così vasti principj corrispose eguale anche il proseguimento, del quale chi volesse dirne anche una menoma parte sarebbe *un entrare*, come osserva un ottimo Scrittore, (*i*) *in un Pelago senza termine, e senza sponda*. Per l'ordinario la Providenza Divina suole destinare a' Santi la particolare loro protezione degli Uomini in tal maniera, che provedendo l'uno ad un male, e l'altro all' altro si può dire, che a pochi abbia conceduto un pieno arbitrio di tutti li mali, *non omnibus data sunt omnia*. Ma non praticò già così con S. Gaetano; poiche avendogli messa in mano una pienissima autorità di tutti, si può dire di esso, ciò che di S. Cipriano dice-

(a) *P. Vit. p. 356. Gi. 1. Let. di Nap.* (b) *Let. ivi.* (c) *P. Mar. di S. Gaet. n. 273.*
(d) *Silos Vit. del S. l. 3.* (e) *Dent. Vit. del S. lib. 3. cap. 13.* P. *m. 286.*
(f) *Lett. del. Città. Fedi de' Governat. del Lazzeretto di Nap. Atto pubbl. in Mess. lib. mil.* (g) P. *ma.* (h) *Let. di Nap. al Som. Pont.*
(i) *Sil. Vit. del Santo lib. 2. cap. 2.*

diceva il Nazianzeno *Omnia potest Cypriani pulvis*, come appunto si trova osservato in una Relazione di Napoli, con queste parole (a) *Non vi è prodigio operato da alcun Santo, che qui non si vegga espresso*; anzi riferisce un Autore della sua Vita (b) *che correa per Napoli una voce, che il Supremo Monarca per far rimostranza della Santità di questo suo Servo abbia dato ad Esso quel potere sovra le cose create, che ha dato divisamente agli altri Santi; acciocchè dir si possa, ch' Egli per virtù partecipata dalla Divina Bontà: sit Dives in omnes qui invocant illum*.

§. II.

715. E In fatti, se noi parliamo de' Beni della fortuna, che non hà fatto per provedere all'altrui povertà, dove (c) hà acresciute le provisioni domestiche; dove (d) hà somministrati denari; dove (e) ha dispensate doti maritali; dove (f) hà fatte ritrovare polize, ed altre cose perdute; dove (g) hà conservate carte di molta premura nel fuoco; dove (h) è comparso ne' Tribunali a far l'Avvocato; dove (i) hà aperte prigioni a' Carcerati, e spezzate Catene; dove (k) hà preservate Campagne intere dalle grandini, da' Vermini, e dalle Locuste; dove (l) hà rinverdito le Viti già disseccate, le Olive già (m) inverminite; e dove (n) hà rimessi alla Vita per sostentamento de' Poveri, Cavalli, Giumenti, Pulcini, Bachi della Seta, e per fino (o) Orti di Erbaggi già tarlati, ed inariditi. Che se parliamo de' Beni del Corpo, che non hà fatto per l'altrui Sanità? A chi (p) hà commesse con le sue mani membra infrante; a chi (q) hà restituito con raro portento il Senno perduto; a chi (r) hà donata la Vista; Chi hà (s) hà sospeso in aria perche non precipitasse; Chi hà (t) renduto invisibile a' nemici perche non perisse; Chi (u) hà fatto camminare sù le acque de' fiumi immobili perche si salvasse; chi

(a) *Relaz. 1658 p. 38.* (b) *Dent. l. 3. c. 5.* (c) P. M. 165. *Cal. l. 3.*
(d) P. M. 35. (e) *Cal. l. 3. 4.* P. M. 29. (f) *Proc. Vic. p. 244. Auf. Vit. del S. Dent. Cavo Vit. del S.* 120. 208. 210. (g) P. M. 182. (h) *Cal. l. 3.* 15.
(i) P. M. 12. (k) P. M. 274. 92. 197. 113. 28. Pep. M. 247. (l) P. M. 198.
(m) P. *Caf. Vit. del R. Auf. Dent. l. 3. 6.* P. M. 128. 138. 155. 224.
(n) P. M. 118. (o) P. M. 294. (p) *Silos Vit. Gaet. V.* P. M. 240.
(q) P. M. 169. (r) P. M. 272. 216. (s) P. M. 136. 146.
(t) *Cal. 3.* (u) *Den. 3. 4.* P. M. 202.

(*a*) hà mantenuto ſotto le Rovine perche non reſtaſſe oppreſſo, chi (*b*) hà preſervato nel fuoco, e negl'Incendj perche non ſi bruciaſſe; Chi (*c*) hà portato dall' una altra ripa de' Fiumi, perche non naufragaſſe; Chi (*d*) hà cavato per li Capelli dal Profondo del Mare; Chi (*e*) hà traſportato dal paeſe de' Barbari; Chi (*f*) hà difeſo viſibilmente con il ſuo braccio nelle battaglie. A molti (*g*) hà trattenuta nelle freneſie la mano; per molti (*h*) hà renduti inutili i colpi degli Archibugi rimandandone addietro col ſuo Abitino le palle; per molti (*i*) hà fatte innabili a ferire le Spade, ò facendole cadere dalle mani, ò piegandole (*k*) come fleſſibili; Ad alcuni (*l*) hà ſpezzato il capeſtro ſin ſotto i patiboli; ad alcuni volando (*m*) con la ſua Effigie sù la fronte, ò ſul petto in tempo delle agonie hà rimeſſa la Sanità; E ad alcuni (*n*) hà reſtituita ſin dopo morte la vita, leggendoſi nel ſolo Libro di alcuni ſuoi Miracoli, prima ancora della Canonizzazione moltiſſimi morti riſuſcitati; potendoſi anche rimarcare per prodigio molto ſegnalato, trà tanti parti immaturi ſalvati, quello avvenuto (*o*) in Iſpagna di un Fanciullo non per anco nel ſeſto Meſe già uſcito in gran parte dall' Utero, e già battezzato, ritornato a rinchiuderſi per ſino al tempo de' nove Meſi per la gran fede della nobiliſſima Madre, la quale avendo domandata al Santo la ſucceſſione già diſperata della ſua Caſa, nel vederlo comparire tanto intempeſtivo, e per conſeguenza incapace di vivere, ne impetrò, coll' appogiarvi ſopra una ſua Immagine la retroceſſione, e il compimento perfetto.

716. Che ſe parliamo de' Beni dell'Anima, che non hà fatto per l'altrui eterna Salute? Hà (*p*) tagliate con le ſue mani le bionde treccie a perſone; hà (*q*) data la Sanità a moribondi col patto di riformare la Vita; hà (*r*) rivolta la faccia diſguſtata nella ſua Immagine a chi gli è comparſo innanzi con la coſcienza macchiata; hà (*ſ*) chiuſe le porte delle Chieſe in faccia più di un incontinente, ſi è (*t*) oppoſto viſibile a taluno, che inſidiava l'altrui oneſtà difendendola (*u*) dalle mani ancor de' Banditi; hà (*x*) acceſo con le ſue mani di notte

(a) P. M. 164. (b) P. 261. 250. (c) P. 184. *Cal.* 3. 20. (d) P. M. 95. (e) P. M. 258. (f) *Cal.* 3. 18. (g) P. M. 134. (h) P. 230. (i) P. 129. 190. (k) P. M. 90. (l) P. M. 106. 221. (m) *Cal.* 3. 20. (n) *Prec. Mil. Pr. Vic. Dent.* 3. 11. (o) P. *Mar.* 2. 7. *Calaſt. l.* 3. (p) *Forti* 3. 12. P. M. 125. (q) P. 89. (r) P. M. 539. *Ca. c.* 20. *Sil. l.* 3 *Caſ.* (ſ) P. M. 185. (t) P. 227. (u) P. M. 209. (x) *Calaſ.* 3. 9. P. M. 229.

te tempo un lume estinto, perche le tenebre non servissero di maggior comodo al male; hà (a) parlato fino con il suono delle Campane articolando, con queste umane voci per iscoprire impuri disegni; A chi hà cangiato (b) il cuore raffreddandolo ne' maggiori impegni dell' amore profano; A chi (c) hà facilitato l'ingresso alla Religione. A chi (d) hà rasserenato l' intelletto nelle angustie de' scrupoli; A chi (e) hà scoperti peccati, perche li confessasse; A chi (f) hà restituita la favella perduta, perche potesse narrar le sue colpe; A chi (g) hà insegnato il Confessore, perche avesse maggior coraggio nel raccontare le sue fragilità tacciute per fino in punto di morte; A chi hà illuminata (h) la mente, perche abiurasse l' Eresia; A chi (i) hà tolta dal petto l' Infedeltà, perche accettasse il Santo Battesimo; A chi (k) hà assistito nelle estreme agonie per la raccomandazione dell' Anima, in mancanza de' Sacri Ministri, fugandone dal letto (l) visibilmente i Demonj; Chi (m) hà inchiodato immobile a' piedi del suo Altare, perche contumace non volea convertirsi; Chi hà (n) obbligato a confessarsi per forza dopo quindeci, e taluno anche dopo quaranta Anni di ostinata penitenza; E taluno hà cavato (o) fino dall'altra vita, e diciamo così, fino dall' Inferno, perche potesse con la Confessione salvarsi; sicchè il peccato, e la morte hanno potuto dire, come a tempi di Giobbe di averne intesa la fama, e provata l'Onnipotenza. *Perditio, & Mors dixerunt, audivimus famam ejus.*

§. III.

717. Qual fosse il Cuore di S. Gaetano in vita lo sà quel Crocifisso, al di cui Costato volò; ma io ben credo, che se ne facessimo adesso la Notomia gli troveressimo in petto un gruppo di cuori: Cuore per Poveri a provederli, cuore per malati a guarirli, cuore per disperati a consolarli; cuore per peccatori a giustificarli, cuore per morti a risuscitarli, e cuore per dannati a salvarli, potendosi dire della sua gran Carità, *non est qui se abscondat a calore ejus.*

(a) *Cal.* 3. 4. P. M. 265. (b) P. M. 293. *Cal.* 3. 12. (c) P. M. 270.
(d) *Sil. l.* 3. 3. (e) P. M. 260. 6. (f) *Sil. l.* 3. 3. (g) *Cal.* 3. 3. *Den.* 3.
(h) *Sil. l.* 3. 3. (i) P. M. 144. (k) *Relaz.* 1655. *p.* 5. (l) P. M. 147.
(m) *Cal.* 3. 3. *Dent. Vit. lib.* 3. (n) *Cal.* 3. *Fer.* 3. 9. (o) *Cal.* 3. 16. P. M. 213.

ejus. *Non est* ne' pericoli del Mare, dove hà salvati tanti da' Naufragj, e in particolare, che meritano di essere ricordati con distinzione, alcuni Schiavi Cristiani, (*a*) che fuggiti dalla Galea de' Turchi incatenati assieme portavano indosso nelle loro catene mille, e cinquento libre di ferro; dove (*b*) hà fugate tante tempeste anche in un momento, dove (*c*) hà combattuto visibilmente con tanti Corsari, e guidando in vece del Piloto (*d*) più legni con sicurezza al Porto si veggono a' suoi Altari molte navi salvate con li Stendardi rapiti a Barbareschi, Algerini, Tunesini, Dulcignotti, e a quanti infestano il Mare: motivo, per cui tanti Piloti (*e*) ed anche Capitani di guerra hanno dedicate con avvenimenti felicissimi le loro navi al suo Nome, mettendone (*f*) alla Poppa la Statua; essendosi (*g*) anco osservato, che molti Marinari prima di partire da Napoli si sono proveduti delle sue Immagini, de suoi Abitini, de Fiori, ed Olio del suo Altare, non solo per loro sicurezza, ma anche per farne un donativo prezioso a que' lidi, ove approdavano. *Non est*, ne' viaggi, ne' quali (*h*) hà frenati con il suo braccio Cavalli sbrigliati; si è fatto Compagno (*i*) e guida a Pellegrini per insegnare loro la via smarrita, illuminando (*k*) per questo motivo con luce comparsa dal Cielo le tenebre della notte, e tal volta (*l*) cercando per essi ne' paesi sconosciuti l'alloggiamento, e la limosina: si è opposto (*m*) a' Banditi, le insidie de' quali hà rendute tante volte vane, col fare, o che (*n*) inaridisse il braccio, che voleva ferire; ò che cadessero dalle lor mani le Spade, e gli Archibuggi, o che (*o*) restituissero per forza la preda, avendo salvati (*p*) alcuni suoi divoti con il coprirli sotto il suo medesimo manto. *Non est* nelle nimicizie de' Demonj (*q*) che hà visibilmente percossi con le sue mani, scacciati da' corpi ossessi, banditi da case già possedute, (*r*) confusi nelle malie, e negli Incantesimi, obbligandoli a dichiararsi, come particolarmente avvenne in Milano (*s*) alla comparsa del suo Stendardo di avere guerra aperta, e continua, con il suo Nome per le Anime, che loro rapisce, avendo per forza confessato (*t*) *che a San Gaetano hà data*

(a) Pep.m.181. (b) P.m.219. (c) Den.l.3.c.3. (d) P.m.101.
(e) Cas.V.cap.25.Proc.Ven f.44. (f) Mag.Nov.p.33. (g) Rel.di Mess.p.116.
(h) Sil. l. 3. 13. Den. 3. Den. 3. P. m. 80. (i) P. m. 58. (k) P. m. 98.
(l) P. m. 1. (m) P. m. 42. (n) P. m. 275. 40. (o) P. m. 296. 103.
(p) P. m. 126. (q) Cal. 3. 7. P. 262. (r) Sil. p. 3. lib. 10. Proc. Nap. 125. Prov. Vic. 149. Fort. 3. 9. (s) Proc. Vic. 149. Fort. 3. 9. (t) Sil. lib. 3. 14.

data Iddio contro di essi la stessa possanza, che a' Santi Domenico, Francesco, ed Antonio, essendosi per ciò osservato non essere (a) stata al di Lui Sepolcro *cosa più frequente, che invasati rimessi con il di Lui mezzo in libertà*; particolamente negli assalti dell'Anima, ne' quali la sua invocazione è talmente tremenda all' Inferno, che, oltre le molte Sperienze, il Santo stesso hà detto a' suoi Divoti (b) *quando il Demonio vi tenta ricorrete pur a me con sicurezza.*

718. *Non è* chi non lo trovi pronto nell'Olio del sue lampane con il quale un Cerusico hà potuto (c) guarire tutte le Infermità del Paese, moltiplicato più volte (d) nelle piccole Carafine, delle quali in Napoli se ne sono dispensate (e) fino a mille, e ottocento in un giorno, duecento mille in un'Anno, e venti pesi in una festa, stato capace di resistere alcune volte (f) nel fuoco senza bruciarsi, siccome di ritornare da se medesimo in una (g) ampolla infranta in più pezzi, e miracolosamente riunita: Nelle sue Immagini (h) cadute qualche volta miracolosamente dal Cielo, la dispensa delle quali (i) nel suddetto medesimo Anno arrivò sino a cinquanta mille in un giorno: Ne' suoi Abitini, il numero de' quali si annoverò nello stesso Anno (k) fino a trecento cinquanta milla, *inventati in Napoli (l) senza sapersi il come*, la potenza de' quali è arrivata per fino a restituire (m) la Vita a defunti da quattro dì: Ne' Fiori del suo Altare, (n) che inghiottiti dalle parturienti si sono trovati in bocca a' nati bambini, alcuni de' quali messi sotto il capezzale de' Peccatori ostinati (o) gli hanno convertiti, arrivati a rinverdire nelle mani (p) di un Fanciullo, abbenchè secchi da molti Mesi: Nella sua Vita, che si è moltiplicata nelle stampe anche per mezzo di Autori esteri, e si è tradotta in più linguaggi, per consolazione de' Popoli, arrivata a guarire stroppi di molti Anni nelle mani (q) di un semplice Idiota: Nel suo Responsorio (r) *composto non si sà da chi, nè quando, con la semplice consonanza delle voci, a imitazione di quello del gran Taumaturgo di Padova*, che da tanti si porta indosso per preservativo: Nelle sue Reliquie,

(a) *Sil. ivi. Proc. mil. Ven. Gen. Aus. S. 13. lib. 4.* (b) *Ausen. ivi.*
(c) *Cal. lib. 3. 20.* (d) P. M. 256. (e) *Rel. di Mes. 1654. p. 116.*
(f) *Cal lib. 2. 3.* P. M. 25. (g) *Oliva Paneg del S. Sermon. Ver. Rom.*
(h) C. 3. 21. P. M. 158. (i) *Rel. di Mes. ivi.* (k) *Rel. di Mes. ivi.*
(l) *Mag. nov. p. 24.* (m) P. M. 139. (n) P. M. 5. (o) *For. 3. 9.* P. 105.
(p) P.M. 153. (q) P.M. 259 *Bag. Vit. del V. P. Ambiveri.* (r) *Mag. nov. pag. 24.*

quie, e Lettere, che si sono desiderate, con ansietà, e si conservano da' primi Monarchi del Mondo: Nel suo Bastone, alcuni (a) framnenti del quale si sono spediti, con una Galea apposta del Vicerè di Napoli alla Regina di Spagna: E sin nel suo nome, nel quale si trova pronto ad ogni bisogno, ancorche chiamato con capriccio, chiamato per cose leggiere (b) e da nulla, chiamato con poca fede, chiamato ancor (c) per dispetto, potendosi dir con franchezza come più volte si è detto, e come più volte coll' esperienza si è comprovato; (d) *Chi vuol Miracoli in nome di San Gaetano io li farò*: *San Gaetano* (e) *io voglio il tal Miracolo*, e lo voglio subito, essendosi a tutti dimostrato prontissimo sin con Fanciulli (f) *ne' casi repentini, che non avevano altro in bocca, che il suo nome*; sin con gl' Idioti, che sono arrivati con questo nome a far Miracoli; sino con Donnicciuoli, che l' hanno obbligato con la lor fede a richiamare (g) Uccellini perduti, a risuscitare (h) Cagnolini sommersi, (i) a far che un color divenga un' altro, a prolongare insino un ferro (k) senz'altra industria, cge coll' ungerlo coll' olio della sua Lampana; sino con chi anche non l' hà invocato, esibendosi dà se medesimo, con rimproverargli, *che fate, che non ricorrete a me?* (l) *Eccomi in vostro ajuto, ancorchè non mi chiamate, io sono il Beato Gaetano, quello che il Signore glorifica con tanti prodigj*; portentoso particolarmente (m) *ne' casi disperati*, ne' quali è chiamato *il Santo*, essendosi annoverati in Napoli al suo Sepolcro in un'Anno solo *più di quattrocento Voti de' Casi già disperati*.

§. IV.

719. PER tale lo sperimentarono Personaggi di gran carattere, possono dirlo trà mille (n) un Giovanettino d' Oria salvato in fiera burasca trà Napoli, e Palermo, col solo esporre la sua Effigie sù la bussola della Galea: Un (o) Conte di Castriglio Vicerè di Napoli liberato con tre Galee già perdute

(a) *Rel. di Nap. 1655. p. 5. Rel. di Mod. 1655.* (b) Cal. 3. 9. (c) Cal. 3. 19.
(d) *Baz. Vit. del* P. *Ambiv* (e) P. M. 224. (f) *Nov. del S. Paler. 1653.*
(g) *Pep. 105. 173.* (h) *Forti l. 3. 10. p. 17.* (i) P. M. 27. (k) P. M. 65.
(l) Dent. l. 3. c. 21. P. M. 131. (m) Dent. l. 3. c. 3. 1655.
(n) *Pad. Anti. lett. da Pal. stamp. nelle* M. P. *Cent. 3. n. 300.*
(o) *Forti l. 37.* P. M. 205.

dute nel Golfo di Leone col solo innalzare sull'Albero della sua, la Immagine del Santo: Un Almirante *(a)* di Spagna, che assalito da tempesta si fiera, che spezzò la Prora, e la Poppa della sua nave, ruppe il Timone, ed apertala in più parti v' introdusse sino a cinque palmi d' acqua, fu salvato con la invocazione di S. Gaetano fatta per insinuazione di un divoto Sacerdote, che n' espose in luogo del Timoniero la Immagine, la quale per seicento, e più miglia di cammino felicemente la condusse con tutto chu senza Timone, e senza Vela, offesa in più luoghi, e piena d' acqua fin dentro al tortuoso Porto di Baja: Un Duca *(b)* Giovanni d'Austria, che messo con la sua Galea da quattro Vascelli Turchi alle strette per il gran fuoco, e furore de' Barbari, li quali tanto più ostinatamente combattevano, quanto più ne speravano utile, e gloriosa la preda, non ebbe altro scampo, che il ricorso a S.Gaetano con la promessa, che avrebbe donato, siccome a tutti gli Schiavi la libertà, così il Legno al Santo quando lo avesse salvato; poiche gridando tutti ad una voce, *San Gaetano salvateci*, il chiamarlo, ed averlo propizio fu talmente un punto solo, che cessato il Vento, calmato il Mare, si vide fuor di pericolo, e in libertà: motivo per cui il Re Filippo IV. ne rendette con solenne Cappella in Madrid un pubblico ringraziamento: Il che pure si fece quando la Squadra delle Galee di Napoli, nell' assedio di Barcellona vide con la sua protezione salvata la Compagna Galea *(c)* S.Bernardo da una fiera burasca, che l' avea già sepolta più di mezza nel Mare.

720. Il Cardinale di Retz *(d)* lo trovò propizio non solo nell' assalto di quattro Galee de' Turchi; ma ancora nella fierissima tempesta ne' Mari di Corsica, che gli fece rompere la sua Galea in uno scoglio, salvata col voto di mandargli uno Stendardo. Il Cardinale *(e)* Sforza avendolo provato assistente nel taglio della sua pericolosissima pietra gli mandò in testimonio di gratitudine una ricchissima lampana. Il Cardinal Facchinetti *(f)* avendo raccomandate ad esso le sue tenute le vide esenti da quelle grandini, che per più Anni sterminaro-

no

(a) *Sil. l. 3. 3.* Don. *l. 3. 13. 1653.* (b] *Cal. l. 3. 18. Lett. dello stesso* Duca *al* Co: *d' Olivares 19. Mar. 1656.* (c) P. M. 197. *Sil. Dent. 1652.*
(d] *Forti 3. 7. Dent. 3. 7. Sil. 3. 13.* (e) *Forti. 3. 5. Sil 3. 14. Dep. 3. 15. Rel. Mes. p. 98.*
(f) *Pep. Dedic. del Vit. del S.*

no tutte le vicine Campagne, e di più avendo con poche goccie di Olio della sua lampana estinti tutti i Vermini delle medesime, talmente se gli rendette divoto, che avendolo eletto Protettore della sua Casa gli hà eretti in Sinigaglia, e Spoleti sontuosi Altari, intimate pubbliche supplicazioni, e onori, celebrati per più Anni con solennissima pompa gli Anniversarj. La Principessa di Botero (*a*) avendolo sperimentato benigno in mille incontri volle ricamargli con le proprie mani il dovizioso stendardo della Beatificazione. La Infante Principessa di Savoja, (*b*) lo trovò benefico nella restituzione del già perduto udito, cagione, per cui la Reale sua Casa cominciò fin dall' ora a dimostrarsegli tenerissima, autenticandone la non mai interrotta divozione due vaghissime lampane mandate al suo Sepolcro, e la copiosa limosina mandata al suo Altare di Torino dalla novella Sposa Madamigella di Nemours, allorche con la sua intercessione si vide feconda del primo Reale suo Figlio. La Figlia (*c*) di Adelaide Elettrice di Baviera, in una Infermità disperata ricuperò coll'Olio della sua lampana la Sanità. L'Infante D. Alonso di Portogallo (*d*) vicino ora mai, per sentenza de' Medici, all' altra vita, ne ritornò addietro coll'essergli applicate le Sante Reliquie. L'Arciduchessa d'Austria, (*e*) riconobbe in Malattia pericolosa dalla sua Intercessione, la Vita. La gran Reginadi Spagna Mariana l' Austiaca (*f*) ne provò prima in un difficilissimo parto, e poscia in gravissima Malattia l'ajuto, per lo che il Re Filippo IV. suo Sposo fece voto di mandargli una preziosissima lampana: ed in fine (*g*) Margarita Augustissima Imperadrice, essendo stata di cinque Anni liberata dalla morte imminente per la raccomandazione della sua Vita fatta dalla Reina Madre al Santo, ne portò per molto tempo in pegno di gratitudine l'Abito.

721. Tale lo sperimentarono Famiglie di gran Regno nel Mondo e possono dirlo tra mille la Casa di Girone, e i Prencipi di Cssuna in Ispagna, (*h*) che da esso riconoscono lo stabilimento della disperata lor Discendenza: I Duchi di San Pie-

(a) *Cavo c. 21. Sil. 3. 1.* (b) *Rel. Me. 1654. pag. 98.*
(c) *Lett. del. ser. Elettrice di Bav. stamp. in Monaco 1663. f. 12.*
(d) *Pad. Raimon. mem. di S. Gaet.*
(e) *Grond. succinto Rag. del Santo Abitino c. 6.*
(f) *Cal. l. 3. 15. Sil. p. 3. l. 10. His. Rela. 1658. p. 30.*
(g) *Cal. l. 3. 15.* (h) *Cal. l. 3. 12.*

Pietro; e del Sesto in Italia, che per testimonio d'aver veduta fiori e per sua intercessione la loro Genealogia gli hanno tributato due Bambini d'Argento. Li Conti di Treistemberg (*a*) in Germania, che avendo riconosciuta da fiori del Santo la successione alla lor Casa ne accompagnarono la grazia, con un Voto di perpetuarne in tutta la Discendenza la ricordanza, coll' imporne a tutti i Figliuoli il nome. E in fine il Duca Serenissimo Elettore di Baviera (*b*) che fu un donativo fatto da S. Gaetano alla Madre dopo otto anni di ostinata sterilità per una Novena, e per un voto fatto dal Serenissimo Padre. Siccome promise di cooperare nella Fondazione del suo Ordine in Boemia il rinomato Conte di Martiniz per la stessa cagione di aversi veduta dopo lunga sterilità donata per i meriti del del Santo la successione alla sua Casa, alla quale pure il Santo concesse il Segnalato prodigio di mandare da una sua Effigie dipinta in Rame un continuo, e soavissimo odore. (*c*) Tale lo esperimentarono Religiosissimi Monisterj, e possono dirlo trà mille (*d*) quello della Venerabile Suor Orsola in Napoli, che si vide moltiplicare prodigiosamente le provisioni domestiche. Quello delle Domenicane (*e*) di Brisighella, che avendo chiesto con la sua Intercessione il Santo Amore di Dio, si sentirono talmente bruciare di quel Divin Fuoco, che non poteano più sostenerne l'Incendio; Quello de' Trinitarj nella Polonia (*f*) che disperati di proseguire in que' paesi la fondazione del loro Instituto, in positura perciò di abbandonare l'impresa, ne riconobbero per una sola Novena, così pronto, e così propizio l'ajuto che avendola condotta felicemente, e in tempo brevissimo a fine, lo elessero per loro Protettore, con obbligo di rendergli ogni Anno pubblici, e generosi Testimonj della loro gratitudine. E quello in fine de' Religiosi Domenicani (*g*) in Huerca di Spagna, salvato in un istante dal cominciato pericoloso incendio per lo ricorso fatto al suo Altare da uno di quei Religiosi, che ne aveva portato da Roma il Quadro, fabbricato in Chiesa l' Altare, e promossa in que' Paesi con gran zelo la divozione. Tale alla per fine lo sperimentarono non più segnalate Persone, non più Case Principesche, non più Monisterj, ma Terre intere, intere Città, Provincie intere.

(a) *Lett. del Ser. El.* (b) *Lett. del. Ser El. Sil. Fer.* (c) *Sil. 3.2. Dent. 3.10.*
(d) *Lett. nell' Arch. di Nap.* (e) P. M. 26.
(f) *Rel. de' P. P. Guarn. e Redan.* (g) *Calen. Vit.*

§. V.

723. Pativa per una ostinatissima sterilità di quindeci, e più anni *(a)* la Valle di Spoleto nell'Umbria, e San Gaetano con poche goccie d'Olio della sua lampana sparsevi per insegnamento del Cardinal Facchinetti, che nelle sue Terre lo aveva sperimentato, talmente la benedisse, che in pochi momenti si rendè fecondo un paese ingratissimo alla più diligente coltura; La quale fecondità, dopo sette Anni di Carestia, provarono pure la le Popolazioni *(b)* di Calice nella Valle di Magra dopo essersi introdotta in quei paesi la Divozione del Santo. Fu assalita da un'Esercito immenso di Bruchi sterminatori la Terra di Rugiano *(c)* in Calabria in tal maniera, che trovavasi prossima a vedersi divorare in un momento tutto il capitale di sua fertilità; ma San Gaetano li dissipò tutti in un soffio, per un voto fattogli di mandare gli attestati della pubblica riconoscenza al suo Sepolcro. Da un' altro Esercito di Locuste fu oppressa la Terra d'Aitona in Spagna *(d)* percossa da un flagello, che le divorava in Erba tutte le biade, e ne'lor frutti i fiori; ma San Gaetano le intercedette da Dio la sospension del castigo per una promessa di rendergli ogni Anno nel Mese di Maggio il tributo d'una pubblica Processione con la sua Statua, estinguendo talmente tutti in un colpo quegli avidissimi vermini, che la mattina susseguente al Voto se ne trovarono innumerabili morti per le Campagne senza rimanerne in Vita pur uno.

724. Cadevano estinti a Migliaja gli Armenti *(e)* in Calabria per una mezza infezion d'aria, che fu il preludio del Contagio universale degli Uomini, che desolò tutto il Regno; ma San Gaetano vegliò in tal maniera alla preservazione di quelli, che furono raccomandati alla sua protezione, che non solo non ne lasciò perire pur uno, ma rimise in salute tutti i già cagionevoli; Come aveva pur fatto nella Terra di Magnano *(f)* ed in altre de'Contorni *(g)* di Napoli, facendo provare a que'Popoli quella beneficenza, con la quale nella prossima passata pestilenza de'Bovi in Italia hà preservate, e liberate le Campagne intere, ne'Territorj di Bergomo, *(h)* di Piacenza,

(a) P. *Den. Vit. del Santo*. (b) P. M. 174. (c) *Dent. l.* 3. 4. *Sil.* 3. 15.
(d) *Cal. l.* 3. 12. (e) *Dent.* 3. 5. P. M. 113. 1553. (f) P. M. 64.
(g) *Rel.* 1659. 11. (h) *Figur. stamp. in Piac.*

cenza ; di Milano, ed altri nello stato Veneto, e Lombardia, che sono ricorsi alla sua Effigie, o all'acqua benedetta con il suo Nome, con la quale acqua presentemente nella Puglia si sono guariti moltissimi Armenti, e preservate da' Bruchi più Terre. Travagliava per la Peste la Terra di Tito nella Basilicata (*a*) ed Egli con una piccola ampolla d'Olio della sua lampana, che crescea con un Miracolo, a misura de' Malati, non ne lasciò perire pur uno; il che pur praticò con tutte le infermità della (*b*) Terra di Vitullano. Dalla Peste furono circondate (*c*) le Terre di Spello, e di Bevagna, siccome la Città di Foligno nello Stato Ecclesiastico; ma tutte e tre riconobbero la loro preservazione dal ricorso fatto a San Gaetano, con pubbliche Processioni, e divoti Esercizj, particolarmente la divotissima Terra di Spello, dove il male aveva avuto ardimento di mettere secretamente il piede. Si ammalò per la contagione del vicino Oriente (*d*) la Città di Sebenico nella Dalmazia, e ne restò libera, con un Voto fatto a San Gaetano dal Proveditore Lorenzo Priuli.

725. Temeva della vicina infezione (*e*) la Città di Taranto in Regno, ed Egli la preservò con un Tumore fatto crescere in faccia della sua Statua di legno nel punto stesso, che il male cominciava ad introdurvisi; Il che pure si narra avvenuto, con non più inteso prodigio (*f*) l'Anno susseguente, conservandosene ancor le Vestigie in quella Statua, che per sentimento di tutti (*g*) *sembra aver del Divino*, e perciò *se ne mandano attorno per divozione le misure, come si pratica di quelle di Loreto, e di Soriano*, e di tal prodigio si vanta fatta degna nel pericolo della Peste per mezzo di un Quadro del Santo la nobilissima Città di Lecce. Dalla Peste fu liberata, per sua intercessione la Città di Leopoli in Polonia (*h*) dove per voto, e per rendimento di grazie si celebra ogni Anno la Festa, con l'intervento de' Magistrati, con la illuminazione di tutta la Città, e della gran Torre, nella quale per pubblico Decreto si adora esposta la sua beneficentissima Immagine. Da una febbre universale (*i*) e contagiosa fu liberata la prima volta la Città di Napoli, siccome dopo sette Anni fu liberata dalla tra-

(a) *Cal. 3. 20.* P. *Vit. pag. 65. m. 37.* (b) P. M. 73.
(c) P. M. 154. (d) *Voto appeso all'Altare del Santo ne'* Tolentini *di Venezia*
(e) *Sil. 3. 15.* P. M. 229. *Rel. di Giusti Bovi in Trani 1656.*
(f) *Mag. l. de success. car. p. 89. 1657.* (g) *Rel. di Trani*
(h) *Rel. del* Padr. *Guarn.* [i] *Dent. l. 3. 22. 1649.*

vagliosissima Peste nel giorno dalla sua Festa (a) nel quale per *Fedi autentiche de' Governatori, de' Medici, ed Officiali di tutti i Lazzeretti non vi morì pur uno, nè infermo alcuno vi fu trasmesso; abbenche ne avesse estinti in tutti li giorni prima sino a settecento al giorno quel male ingordissimo*, e con tutto che avesse fatto *il ricorso con più Voti ad altri Santi*, avendo riservata l'Altissimo al solo S. Gaetano la Gloria di renderla libera, come pure lo predissero *le lingue stesse de' Bambini*; il qual beneficio fu accompagnato alla stessa Città quattordeci Anni dopo da un altro segnalatissimo, e fu, che (b) minacciata della più volte provata desolazione dal furibondo Vesuvio ne' giorni antecedenti alla sua Festa, con tale violenza, che si posero tutti in costernazione, lo vide talmente in un istante represso, che, estinto il fuoco, tornata all'aria la sua serenità, conobbe, che il Santo non voleva, che quell'indomito monte funestasse pur un punto i suoi cotanto grati Trionfi. Dalla Peste fu liberata Genova (c) allorche tra molti Santi ricorse ancora ad Esso, con promessa di fabbricargli nel pubblico, e Regio Albergo un'Altare, come appunto le aveva dianzi insinuato la Ven. Suor Maria Cappuccina di Pavia, la quale vide in ispirito, e scrisse a quella invitta Repubblica, che il Signore aveva risoluto di consolarla con il mezzo ancora di S.Gaetano. Dalla Peste fu liberata anche per sua Intercessione la gran Metropoli di Vienna (d) nell'Austria, dove si osservò, che non ebbe ardimento di avanzarsi il male sterminatore a nessuna di quelle Case, nelle quali adoravasi l'Immagine di S.Gaetano, quasi avesse appreso a rispettarle dall'Angiolo, che rispettò quelle d'Israello. *Videbo Imaginem*, possiam dir noi, *Transibo Vos*.

§. VI.

726. SE la Città di Lucerna (e) assediata dall' Esercito de' Nemici si vede imminente il già destinato, e conclusо saccheggio, eccovela libera da' suoi timori allora, che i Cittadini già costernati ricorsero all'Altare di S.Gaetano; poiche appena portate al Santo le loro premure, si ritirò improvvisamente

(a) 1656. *Lett. della Città al Som. Pont. e a varj Card. Fedi di Lazz. Stampi in Nap. Mess. e Roma.* (b) *Relaz. delle Feste 1660.*
(c) *Decreto del Ser. Sen. nel Arch di* S. *Silv. de'* P.P. *Teatini.*
(d) *Rel. del del P. Flor.* (e) *Marav. di* S. *Gaet. nel Piem. Mar. 7.*

mente sforzato da ſuperiore violenza il Nemico, laſciandola del tutto intatta. Se l'Iſola di S. Maura (a) gemea ſotto il giogo de' Turchi, eccovela libera nella Vigilia di S. Gaetano, con la protezione del quale vi ſi era poſto dalle Venete Milizie l'aſſedio, in memoria di che gli rendettero pubbliche grazie; e ſi fece ſtabilimento, che una della maggiori moſchee, che doveano ſantificarſi a gloria di Dio, e della Fede, foſſe conſacrata al ſuo nome. Se la Città di Corone aſpettando dalla ſpada del Generale Moroſini la libertà ſi vedea eſtinte in ſeno le concepute ſperanze per la vicinanza de' poderoſi ſoccorſi Nemici, ma eccovela alzare il Capo libero nel giorno conſacrato dal Criſtianeſimo alla memoria di San Gaetano (b) nel quale intimoſſi col ſuo patrocinio il difficiliſſimo aſſalto, ſicchè caduti a migliaja i Turchi con il loro famoſo Baſſa-Viſir ſi aprì la via a tante altre Vittorie nella Morea. Se furono circondate da cento, e più Vele Turcheſche (c) nella Natolia trè Galee di Malteſi, con ordine del G. Signore d'impadronirſi a tutto coſto della Capitania, e Stendardo di Malta, ed erano già vicine ad eſſere ſottomeſſe dal furore barbaro, ed inevitabile, eccovele ſciolte dall' imminente pericolo, allora che il Generale Caraſa fece eſporre ſull' albero della Capitania la Immagine di San Gaetano, la quale coſtò a' Turchi la Morte di Cinquemilla, e più ſoldati, la libertà di ſeicento Schiavi Criſtiani, e la perdita di otto Galee, e trè Galeazze, e molti Legni minori. Se tutte le ſpiaggie, che bagna nella Dalmazia, e nell' Italia il Mare Adriatico temeano di eſſer oppreſſe da ſedici Galee de' Turchi (d) mandate appoſtamente a depredare fino il Santuario di Loreto, eccovele deporre il conceputo giuſto timore, allorche il Generale Cappello ſcelſe a combattere, e ad incendiarle ſotto il porto della Vallona il Giorno feſtivo di S. Gaetano, conducendole in trionfo ricchiſſime di ſpoglie a Corfù. S. Gaetano fù, che nella Battaglia di Moatz avvalorò talmente il braccio delle Milizie Criſtiane, che poterono tagliare a pezzi, mettere in fuga, e diſperdere un' Eſercito intero de' Turchi, perche il piiſſimo, e Magnanimo Duca della Baviera

(a) *Ter. 3. 13. Ama. Clor. V. d. R. di Ven. Locatelli Diar. Iſt. 1684. p. 63.*

(b) *Rel. in Paler. 1686. Loc. p. 149. Garz. Iſt. Ven. p. 118.*

(c) *Lett. del Gen. Caraſa 29. Lug. 1656. Pep. V. p. 381. Adimari Iſt. di Caſa Caraſa.*

(d) *Sagredo mem. Iſt. della Rep. di Ven. p. 1021. Parrino Vit. de' Vicerè di Nap. to. 2. 079.*

ra fece invocare da tutte le Truppe S.Gaetano (*a*) per protettore della Battaglia.

727. San Gaetano fu, che nel difficilissimo, e non mai più fino da tempi di Solimano tentato passaggio del Savo, talmente diresse i passi del Valorosissimo Prencipe, in faccia di tutto l' Esercito Turco, che si trovò sorpreso, e per più ore immobile alla inaspettata comparsa, perche differì ad intraprenderlo nella Festa, e col Patrocinio di S.Gaetano. S.Gaetano fu, che talmente ha benedette le Armi Cristiane nell' Ungheria (*b*) che aperto il passo alle Conquiste di Buda, di Belgrado, e di quante altre Piazze portavano il giogo Ottomano l'Imperadore Leopoldo confessò con due Lettere (*c*) al santo Pontefice Innocenzio XI. di riconoscere in gran parte da S.Gaetano la fortuna delle sue armi, la ricupera de' suoi Stati, e la felicità della sua Augusta Corona. S. Gaetano alla per fine possiamo credere sia stato quello, che in queste ultime guerre, e Vittorie dell' Ungheria, e Transilvania abbia rinforzato il braccio de' Cristiani per la gran Vittoria riportata appunto nel giorno della sua Ottava, e penultimo della sua Novena, tempo nel quale in molti luoghi il Mondo Cattolico invocava per lo comune pericolo il suo Patrocinio. Eh che non v' ha angolo dell' Italia, della Francia, della Germania, della Spagna, della Polonia, di buona parte dell' Asia, e dell'Africa, dell' Indie Orientali, e Occidentali, di tutto il Mondo vecchio, e nuovo anche Gentile, anche Infedele, anche Idolatra, che non riconosca S. Gaetano per Benefattore insigne de' Popoli, che non ne riporti mille pegni dell' amor suo, confessandolo in quanti idiomi parlano gli Uomini, in quel carattere, in cui lo chiamò tra tanti il Padre Balestrieri della Compagnia di Gesù (*d*) *il Taumaturgo de' nostri Tempi*; sicchè con tutta giustizia dagli esemplari, e studiosissimi Religiosi delle Scuole Pie consapevoli de' gran miracoli fatti in tutta la Terra, senza lasciarne paese rimoto (*e*) con ingegnosa Invenzione nell'Anno 1658 gli fu eretta in Napoli una pubblica Machina rappresentante la Statua del Santo sopra una Fonte, che mandava in gran copia alle quattro

(a) *Garz. Ist. lib. 6. c. 7. Forti Vit. p. 401.*
(b) *Relaz. di Paler. 1686. p. 6. Forti vit. 3. cap. 18.*
(c) *27. Marzo 1687. 3. Ottobre 1688.*
(d) *Panegir. de' Santi fol 434.*
(e) *Rel. delle Feste 1668. pag. 13.*

tro parti del Mondo l' acque de' suoi beneficj, e col motto. *De plenitudine ejus omnes accepimus.*

Ecco ora terminata luminosa tra gli splendori di tanti Portenti la Vita di S. Gaetano, ma credasi, che de' Miracoli quì descritti, e degli altri innumerabili non descrittivi, sia il magre Miracolo la stessa Vita del Santo, perche fu un continuo prodigio dalle fasce, fin' all' Esequie di Azioni Eroiche, e di virtù stupende, superiori ad ogni nostra immaginazione.

Ad Majorem Dei Gloriam, Beatissimæ Virginis Mariæ; ac Sancti Gajetani.

INDICE TRIPARTITO

Delle Cose notabili

INDICE PRIMO, E SOMMARIO

Della Vita, ed Azioni di S. Gaetano, notate secondo l'Ordine Cronologico, e successivamente di anno in anno.

PARTE PRIMA LIBRO PRIMO.

Di San Gaetano Secolare

Della sua Età An. 1.

14. E incominciò fin d'allora a gustare il dolce della contemplazione. 14. Suoi esercizj di pietà in questo tempo. 14. Sue Confessioni aggravate di colpe, che non aveva. 14. Nel gran desiderio di comunicarsi, non avendone ancora il tempo, faceva ogni dì la Comunione Spirituale. 14. Riceve il Sacramento della Confirmazione. 14. Gli appare visibilmente lo Spirito Santo in forma di Colomba, annunziandogli la pace con voce articolata. 15. Però in tutto il tempo, che visse, mantenne sempre il suo cuore pacifico, e mansueto, senza esfersi mai sdegnato con alcuno, ne mai impazientato per qualunque avversità gli accadesse. 15. Non faceva differenza alcuna trà Amici, ed Inimici, ne sapeva intendere, come un' Uomo potesse essere ad un' altro Uomo nemico. 15.

Ann. 16. fin'a 20.

Applicasi allo studio di Filosofia, in cui s' infiamma del Divino Amore, in considerare dalle bellezze di questo Mondo la bellezza del Creatore. 16. Era chiamato da tutti lo Spiritualissimo, Divotissimo, e Santissimo. 17. Quai fossero le sue Virtù, ed Azioni, che si meritassero queste lodi. 17. Elogio singolare, che fa di Lui Gesù. 17. Sua somma perfezione fin da fanciullo. 17. Risposta mirabile data a Congiunti, che lo ripresero del suo vestire plebeo; qual risposta poi stimata da Lui colpevole pianse in tutto il tempo, che visse. 18. Diviso il Patrimonio co'suoi Cugini si fa più generosa la sua mano co' Poveri; Suo bel detto in favor della limosina. 19.

Ann. 20. fin'a 25.

Verginità perpetua di San Gaetano, e purità Angelica. 19. Che mantenne illibata nell'età più pericolosa a forza di penitenze, e macerazioni del corpo, e con rigida custodia de suoi sentimenti, che alcuni lo stimavano molto tentato da pensieri impuri, e pure non ne patì mai alcuno. 20. 21. Per attestato dello stesso Redentore, e d' Innocenzo XII. teneva sempre gli occhi a terra, ne guardava mai in faccia ad alcuno, conoscendo le Persone sol dalla voce. 21. Caso curioso d' una Dama, che tentò di vedergli gli occhi, ma non gli riuscì. 21. Nessuno ardiva alla sua presenza proferire parole meno oneste, ne permise Egli mai, che alcuna Donna gli baciasse la mano, o gli comparisse innanzi con abito, e portamento vano. 22. Ebbe questo dono da Dio di rapire all'amore della Castità, chi a Lui accostavasi, e di liberarlo dalle tentazioni impure. 22. Segni di questa sua Purità, l'odor di cedro, che tramandava del suo Corpo Verginale, e dalle sue labbra, qual'odore fugava i Demonj impuri. 23. E li candidi Gelsomini stati sul suo Altare operatori de Miracoli. 23. Prodigj, e comparse fatte dal Santo in difesa dell'altrui purità. 24. Frà gli altri quello non più udito di restitur interamente la Verginità ad una Nobile Donzella, che l' aveva perduta. 25. In premio di questa sua purità Angelica Iddio l'hà constituito Protettore contro le tentazioni disoneste. 26.

Si porta a Padova allo studio delle Leggi, e della Teologia. 26. Fuggiva i ridotti, le piazze, e le conversazioni degli altri studenti, visitando le Chiese, ed i Monasteri de Religiosi, dove osservando la loro vita dolce, e sicura, sospirava anch'Egli ritirarsi dal Mondo ne Chiostri. 27. Stava volentieri in Padova per questo sol motivo di vedersi fuori della Patria, e lontano da Parenti. 28. Benche per consolar la Madre, che bramava di vederlo andasse a ritrovarla trattenendosi con essa tre giorni soli. 28. La Vita di Gaetano in Padova secondo l'opinione comune era un gran stimolo a buoni, ed un gran freno a Licenziosi, tenuto

per

per un'Angelo del Cielo. 28. Terminato in brieve tempo il corso de suoi studj, venne con sommo applauso laureato in ambe le Leggi, e con tal concetto di Sapienza, che venne celebrato per *Eruditissimo nelle Sacre, ed umane Lettere*, come riferisce la Sac: Ruota. 29. Restituitosi a Vicenza fu subito annoverato nel Nobilissimo Collegio de Giuristi, e dal medesimo poi eletto per suo Santo Protettore. 29. Muta Stato, ed Abito, indossandosi la Veste Clericale, e ricevendo dal Vescovo la prima Tonsura in quell'Anno medesimo 1504. in cui Lutero vestì l'Abito di Frate, ma non per il medesimo motivo; Gaetano lo fece per amore, Lutero per timore; E qual accidente cagionasse questo timore? 29. 30. Contraposti tra l'uno, e l'altro. 30. Fabbrica il Santo una Chiesa a Santa Maria Maddalena nella sua Terra di Rampazzo, e perche? 31. Ivi si fa Catechista coll'istruire nella Fede quei Villanelli, Limosiniero col soccorrere i Poveri, e contemplativo de celesti Misterj per più santificare se stesso. 31. In questa solitudine di Rambazzo si crede, che incominciasse ad ideare la sua nuova Religione. 31.

Ann. 25. fin'a 28.

Parte Gaetano all'improviso da Vicenza per Roma, ma per impulso dello Spirito Santo, e perche? 31. Giunto a Roma trascurando di vedere le Magnificenze di quella gran Città, dilettasi solo di visitare le Chiese, gli Spedali, e le Catacombe de' Martiri, dove con santa invidia sospira di spargere con essi loro il proprio sangue. 32. Camminava per Roma in abito dozinale così composto, e divoto, e trattava con tutti sì manieroso, e sincero, che penetrando all'orecchie del Papa Giulio II. magnifiche relazioni del Giovane Co: Tiene volle vederlo, ed esperimentarlo. 33. Invaghitosi il Papa della di lui Virtù lo ferma in Corte per suo Prelato Domestico, e poi gli conferisce la Dignità di Protonota rio Participante di Santa Chiesa. 33. Per la grande stima, ed amore, che dimostrava Giulio II. verso di Gaetano correva la voce per Roma, che volesse crearlo Cardinale. 34. Era Egli un'Oracolo di Sapienza, e Superiore in dottrina agli altri della Corte Romana. 34. La di lui Umiltà, e modestia in questo grado sì decoroso fu rimeritata da Dio con quei pubblici onori, ed offerte, che se gli fanno nella sua Festa da tutt'il Collegio de' Protonotarj. 34. 35. Qual fosse il suo tenor di Vita in quest'Uffizio, e Dignità di Protonotario, quali le sue Virtù, ed Azioni? 35. La fama della di lui Santità volò tanto lungi, che fino dalla Sicilia furono procurati i suoi Ritratti, per venerarlo ancora vivente. 36. Convennegli accettare a suo mal grado la Rettoria di Malo nel Vicentino, che volle il Papa conferirgli, Benefizio assai pingue, e dovizioso. 36.

Ann. 29. 30.

Lega di Cambrai conchiusasi da maggiori Potentati d'Europa contro la Repubblica Veneta. 36. Si appassiona di dolore Gaetano per tanti danni, che ne venivano al suo Principe, e per tanti peccati, che commettevansi contro Dio. 37. Sue fervorose preghiere per riparare queste ruine, e sue Lettere scritte a' Patrizj Veneti per persuaderli a riconciliarsi col loro Sommo Pastore Giulio II., ed a placar lo sdegno di Dio con opere di pietà, e di penitenza, raddoppiando frattanto Egli le Orazioni asperse di lagrime, e di sangue spremuto dalle sue vene a forza de' flagelli. 37. 38. Crebbe la passione del Santo, quando gli giunse l'avviso d'essere stato rotto l'Esercito della Repubblica nella Battaglia di Giarra di Ada colla perdita di molte Città, e poi di quasi tutto il Dominio. 38. Allora il Santo si risolse d'impiegare tutto il suo spirito, e la buona grazia, che aveva appresso il Papa in sollievo

del suo Principe, però genuflesso ai piedi di Sua Santità tanti motivi, e ragioni le addusse, perchè prosciogliesse la Repubblica dalle Censure, e le ridonasse la Pace, che si mosse a pietà il Papa, e s'arrese a' consigli, e preghiere di Gaetano. 39. Il quale ne avvisò subito i due Cardinali Veneti, che ritrovavansi a Roma, affinchè scrivessero al Senato le buone disposizioni di Giulio II. e lo persuadessero ad umiliarsi a Sua Santità. 39. A sì felice avviso spedì incontinente il Senato sei Ambasciatori d'Ubbidienza al Sommo Pontefice, co' quali abboccatosi Gaetano li persuase d'acconsentire a quelle condizioni, che voleva Sua Santità, e che essi stimavano di qualche pregiudizio alla Repubblica. 40. In virtù dunque delle Orazioni, e degli efficaci maneggi di Gaetano, non solo fu assolta Venezia dalle Censure, e sciolta la gran Lega di Cambrai, ma di più entrò ella in una nuova Lega favorevole, e confederazione collo stesso Pontefice Giulio II. 40. Ma poi S. Gaetano secondo il solito della sua Umiltà volendo evitare quella gloria che doveva in Lui risultare per la grand'Impresa sì felicemente per suo mezzo riuscita, ne rinversò tutto il merito sopra li detti due Cardinali Veneti Grimani, e Cornaro, spargendo voce per Roma, e scrivendo a Venezia, che a' loro Maneggi attribuire dovevasi quella Pace. 41.

Ann. 33. fin'a 36.

Morte di Giulio II. Lagrime di Gaetano per questa morte, e Suffragj, che diede alla di Lui Anima. 41. Consolavasi per altro il Santo in vedersi sciolto da' legami della Corte, ma volendo obbligarvelo di nuovo il Successore Leone X. perorò Egli con tanto fervore, che convenne al Papa lasciarlo in libertà. 42. Essendo di 33. anni, e sovvenendogli, che in questa stessa età il Redentore offerì all'Eterno Padre sul Calvario il gran Sacrificio della sua Vita Divina, se gli risvegliò nel cuore quel desiderio, che fin all'ora gli tenne suffocato l'Umiltà di poter anch'Egli sacrificare l'Agnello immacolato, e cibarsi ogni giorno delle di Lui saporitissime Carni. 42. Contrasto per tre anni continui tra la Carità, e l'Umiltà, in voler, e non voler Gaetano consacrato Sacerdote. 43. Ma finalmente per espresso comando di Dio ricevè gli ordini Sacri dal Vescovo Melopotense in tre giorni seguiti, ottenutone prima il Breve da Leone X. 43. Con tutto ciò ebbe a piangere, finchè visse nel giorno anniversario di questa sua consacrazione, credendo d'avervi commesso un gran peccaro di Superbia, e presunzione. 44. Aspettò tre mesi per disporsi a celebrare la sua prima Messa, e quai fossero queste sue disposizioni? 44. Ogni giorno celebrava, ma con premettervi (cosa invero prodigiosa) ott' ore continue d'Orazione, e con portar all'Altare incendj d'amore. 45. Con tutto ciò la grande sua Umiltà facevagli stimar agghiacciato il suo cuore. 45.

Ann. 37.

Instituisce in Roma con altri il famoso Oratorio del Divino Amore per opporsi alle nascenti Eresie, avendo allora Lutero apertamente vomitato il suo nascosto veleno contro la Santa Chiesa, coll'occasione della Bolla della Cruciata, e dell'Indulgenze, che fece pubblicare Leone X. 46. Col suo esempio e persuasive crebbe quest'Oratorio al numero di 50. Confratelli, che erano de' più cospicui Prelati, e Personaggi di Roma, e fu come una radice da cui germogliò la Religione de Chierici Regolari, che venne fondata da quattro di quei Nobili Confratelli. 48. Alla norma di quest'Oratorio Romano promosso dal Santo, instituironsi poi altri molti nell'Italia. 48. Anzi Egli vien riconosciuto da Scrittori per il primo Autore, e prima Origine di quanti Oratorj, e Congrega-

gregazioni de Secolari si vedono ora mai sparsi nel Cristianesimo. 48. Benche l'umilissimo Santo abbia sempre procurato di nasconderli sotto l'ombra d'Altri, e di far che Altri ne comparissero gli Autori. 49. come studiosamente fece in quello di Roma, perche un giorno andò a pregare umilmente quei Illustri Personaggi del Divino Amore a volerlo ascrivere alla loro Compagnia, quando Egli stesso l'aveva eretta, come appunto praticò colle sue Obblate Santa Francesca Romana. 50. Quai fossero gli Esercizj, e Virtù, attiva di Gaetano in quest'Oratorio? 50. Come ben accoppiasse assieme la Vita attiva, e Contemplativa, ed avanzasse tutti gli altri Confratelli nella perfezione? 51. Onori, che si fanno in quell'Oratorio a San Gaetano, come a suo Institutore, 50.

Mentre stava Gaetano la Notte Natalizia del Bambino Gesù nella Cappella del Santo Presepio di Santa Maria Maggiore in Roma contemplando quel gran Mistero gli comparve la Beata Vergine col suo Bambino in seno, e gl elo pose nelle braccia perche stringendoselo al petto ne godesse i vezzi, e gli amplessi amorosi. 53. In qual piena di delizie si trovasse allora immerso Gaetano, e per quanto tempo? 53. D'allora in poi, ogni volta che si comunicava nella Messa, gli pareva presente Maria, che gli porgesse nella Sacra Ostia il suo Bambino. 54. Come pure ogni Anno nella Festa del Natale formava un Presepio col suono pastorale delle Zampogne per rammemorarsi i dolci amplessi del piccolo Gesù goduti in Roma, dal di cui esempio poi s'è introdotto quasi per tutte la Città l'uso di rappresentarsi alla Divozione de Popoli la scena di questi d'oggidi artificiali Presepj. 54. Da quella lettera, in cui descrive il Santo il ricevuto favore dal Bambino si scopre la di Lui grand'umiltà. 54. 55. Alcuni tengono, che questa grazia di stringersi al petto il Figliuol di Maria, gli fosse replicata ancora ne giorni della Circoncisione, e dell'Epifania. 55. Da un periodo della detta lettera pare, che Egli si trovasse presente à celebrar con alcuni Santi gli altri Misterj correnti della nostra Redenzione. 56. Inscrizione in Marmo ordinata dal Cardinale Savelli nella Cappella suddetta di S. Maria Maggiore, in cui si lascia perpetua memoria a Posteri del dono fatto dalla Vergine del suo Bambino a Gaetano.

Ann. 38.

Pieno di Dio il Santo desiderava qualche motivo, ed occasione di appartarsi dalla Corte, ed il Signore gliela mandò nell'avviso, che ebbe della morte del suo Fratello Maggiore, e dell'Infermità di sua Madre. Parti dunque da Roma per Vicenza incamminandosi per la strada di Loreto affine di visitare quella santa Casa. 56. 57. Giubilo del suo cuore in quella visita, e profluvio di tenerissime lagrime nel celebrarvi la Santa Messa. Si fa gran violenza in partire da quel Santuario, ed adoratavi la Regina del Cielo, da Lei prendendo congedo prosieguisce il suo viaggio per Vicenza. 57. Giunto alla Patria portasi a dirittura allo Spedale pubblico degl'Infermi, e quei si elegge l'Albergo, ricusando costantemente quello de Parenti, che gliel'avevano nobilmente preparato. 58. Visita più volte la Madre inferma, ed assiste alla di lei felice morte. Circostanze, e Virtù di questa pia Matrona nella sua infermità, che descrive il medesimo Santo, scrivendo a Laura Mignani. 58. L'Anima della Contessa fu veduta in quel punto dalla detta B. Laura presentarsi alla Regina del Cielo, per collocarla nel Paradiso, da S. Michele, e da S. Monica, a quai due Santi avevala raccomandata Gaetano, 59. 60. Promove il Santo per mezzo della Ven. Madre D. Domitilla Tiene sua Parente, il nuovo Monasterio di S. Silvestro in Vicenza secondo la stretta Regola di S. Benedetto. 60.

Ann.

Ann. 39.

Accende Gaetano le fiamme dell' Amor di Dio in Vicenza, e colle sue fatiche, esempj e discorsi ridusse ad un fiorito giardino di Virtù quel Patrio terreno, che ritrovò prima inselvatichito. 61. Per così ben coltivarlo, condusse altri Operarj: i Confratelli dell' Oratorio di S. Girolamo. 62. Si fa per ciò ascrivere in quest' Oratorio benche composto solo d'Artisti e Plebei. Servendoli tutti, come fosse a tutti inferiore; ne ascoltando i schiamazzi de Parenti, che stimavano un grande sfreggio alla lor nobile Famiglia quell' accomunarsi ed affratellarsi Gaetano con Gente Popolare. 62. I molti beni, che recò il Santo all'Oratorio di S. Girolamo. 62. Lo riformò, lo stabilì, e gli acquistò tanto concetto, che le Pie Congregazioni dell'altre Città cercavano per grazia d'esservi ancor'esse incorporate. 63. Qi incominciò ad introdurre nella Chiesa di Dio la frequenza della Santa Comunione non sole nelle Feste, ma più volte anco a f.à là settimana, quando Prima non si comunicavano i Fedeli, che alla Pasqua. 64. Avanti di comunicare il Popolo, predicava col SS. Sacramento in mano per dar piu forza al suo dire. 64. Fonda in Vicenza lo Spedale degl' Incurabili a proprie spese 65. Sue fatiche, ed Azioni eroiche nel servir quegl'Infermi. 65. Risposta memorabile, che diede a chi persuadevalo di moderare le sue troppo generose limosine. 65. Eccita la Nobiltà Vicentina a servire e soccorrere il detto Spedale. 65. Una bella lettera del Santo a'Confratelli dell'Oratorio di San Girolamo scritta 22. Anni dopo, che si era partito per animarli a perseverare in quei Esercizj di Pietà, e Cirità, che vi aveva Egli introdotto. 66. Si elegge per Confessore, e Direttore del suo Spirito il P. Giam Battista Domenicano. 67.

Ann. 39.

Passa da Vicenza a Verona per zelo di stabilirvi, e perfezionarvi il fattosi poi celebre Oratorio di S. Siro, ed incorporatlo col Vicentino. 67. Come pure per chiudere i passi, che apre quella Città alla Germania, acciocche non entrassero in Italia l'Eresie di Lutero. 69. Gran Prelato, che Egli egli era, si fa eleggere (atto eroico d' Umiltà) con due altri Colleghi di bassa condizione per Inviato d'una Confraternità Popolare, qual era quella di S. Girolamo, all'Oratorio di Verona. 70. Vien ricevuto da quei Fratelli di S. Siro con sommo giubilo come un Messo mandato dal Cielo. 70. Si stabilisce l'unione di due Oratorj Vicentino, e Veronese. 70. A questa unione dovendo sottoscriversi Gaetano volle che segnasse in primo luogo il suo nome l'altro Collega inferiore; ma poi la sottoscrizione del Santo quante parole contiene, altrettanti argomenti di sua Umiltà racchiude. 71. Si spiegano ad una ad una queste parole della sottoscrizione. 71. Onori che gli si fanno da Confratelli di S. Siro 72.

Quanti beni, e vantaggi abbia riportato l'Oratario di S. Siro dal zelo di Gaetano? Lo confessano gli stessi Fratelli dell'Oratorio, chiamandolo loro *Radice e Nudrice*. 73. Come bene gli si appropriarono questi due nomi. 73. Tanto concetto alzò quest' Oratorio Veronese di S. Siro per la cultura fattavi da S. Gaetano, che vollero essevi ascritti, e Vescovi e Cardinali, e Religiosi, e Secolari di qualità. 75. E a tanta perfezione promosse quei Confratelli, che ancora oggidì perdura ne loro Posteri, i quali confessano sentirsi stimolati a camminare sulla strada delle virtù dal solo ricordarsi d'aver avuto per loro Padre e Fratello S. Gaetano. 75. *Frutto incredibile* (si ritrova scritto di S. Gaetano) *fece Egli in Verona*, 77. Corroborò quei Cittadini nella S. Fede,

de, per difendersi contro l'Eresia confinante. 76. Perciò nella Festa della di Lui Canonizzazione furono condotti al suo Altare i Figliuoli della Dottrina Cristiana in riconoscimento d'avervela il Santo mantenuta sincera, il che accennato si legge in una elegante inscrizione. 77. Sparse un gran fuoco d'Amor di Dio in quella Città; vi stabilì la frequenza de Sacramenti. 77. E fu la prima Sorgente di quella gran divozione, e pietà, che oggi vedesi in Verona, 77. Vi fondò ancora uno Spedale degl' Incurabili. In somma *sua Charitatis Thesauros Verona aperuit 78.*

Ann. 40.

Ritorna da Verona a Vicenza, dove con maggior sollecitudine applica all'avvanzamento del suo nuovo Spedale degl'Incurabili, e dell'Oratorio di S. Girolamo. 78. Ma nel più bello di questi suoi fervori di Carità, sente intimarsi dal suo Padre Confessore la partenza per Venezia. 79. Ubbidienza del Santo Eroica, e perche ? 80. Con quanto applauso fosse ricevuto in Venezia ? 80. Quante opere insigni di Carità vi esercitasse in breve tempo verso gli Infermi, Mendici, Vergognosi, Prigionieri, Galeoti, Indebitati, Schiavi ed altre Persone bisognose profondendo in loro aiuto limosine generose ? 81. Patrizj, e Matrone ed Altri d'ogni condizione ricorrevano a Gaetano per riceverne consigli, e direzioni delle loro coscienze, ne alcuno si partiva da Lui, che non restasse consolato. 81. 82. Per zelo del Divin Culto provvedeva alle Chiese povere de Supellettili sacre. 82. Ma in tante occupazioni non tralasciava però mai l'Esercizio dell' Orazione, anzi per gran parte della notte ritiravasi ne Chiostri de Religiosi a cantar con essi le lodi a Dio 82. Di più giunta la nuova in Venezia, che Lutero mandava attorno manuscritti, e lettere ereticali, tutto appassionato, e timoroso, che potesse spargersi quella pestifera zizania ancora in Venezia per mezzo degli Oltra e montani, che vi concorrono, si fece subito colle pubbliche Prediche, e discorsi privati a comprovare le Verità Cattoliche contrastate dell'Eresiarca, e poi compose alcuni libretti allo stesso fine, che ricopiati a più migliaja distribuì per ogni parte della Città. 82. onde Gaetano per si gran zelo della S. Fede, e per tante opere di Carità sopradette, e per quel suo vivere più da Angelo che da Uomo, acquistossi altissimo concetto in Venezia. 83.

Ann. 40.

Fonda Gaetano in Venezia il celebre Spedale degl' Incurabili, sopra la di cui Porta fu poi dipinto il Santo con l'Iscrizione d'esserne stato Egli il Fondatore. 84. I Governatori del detto Spedale eleggono, e costituiscono Gaetano ancora vivente, e dimorante in Roma per Protettore, e Difensore dello stesso Luogo Pio. 84. Vi fabbrica a proprie spese molte stanze ed officine. 85. Suoi Esercizj di grand'Umiltà, e Carità in servire a quei Infermi, e curare le loro putride piaghe. 85. Con istupore di tutta Venezia, e con aver il di Lui esempio, ed elortazioni indotto molti della Nobiltà dell'uno, e dell'Altro sesso a servire gli Ammalati, e ad arricchirvi lo Spedale con limosine generose, venne questo in poco tempo ad avvantaggiare di molto le sue entrate. 86. Macerazioni, e penitenze rigorose di Gaetano, quando il suo corpo affaticato giorno, e notte nella cura Spirituale, e corporale degl' Infermi abbisognava di maggior sollievo, e ristoro. 86. Di quei Nobili, che concorrevano a servire nello Spedale, forma una Congregazione, o sia Oratorio, che volle si denominasse anch'esso del Divino Amore. Bellissime Leggi che vi diede, santi esercizj di Orazione, e penitenza, e discorsi, che vi faceva con gran profitto di quei Confratelli. 87. 88.

Ann.

Ann. 40.

Si porta S. Gaetano da Venezia a Brescia per visitarvi la B. Laura Monaca Agostiniano. Origine dell' amicizia, che con lei contrasse per mezzo d' un Giovane Bresciano Bartolomeo Stella. 88. 89. Lettere Originali del Santo uscite dal Monastero di Santa Croce di Brescia, e poi stampate. 89. 90. Dalle quali si scorge la di Lui grand' Umiltà particolarmente nelle sue sottoscrizioni, un ardente Amor di Dio ed altre belle Virtù. Piange di consolazione la B. Laura in leggerle. 90. In queste lettere procura il Santo di promover la di lei maggior perfezione. 91. Giunto dunque a Brescia andò subito a Santa Croce a visitare la sua Dilettissima in Cristo Madre. Fu tale la consolazione d' entrambi, che piangendo d' allegrezza restarono per qualche tempo sospesi, senza poter articolar parola. 92. Fecero poi le loro conferenze spirituali, nelle quali Gaetano confidò a Laura il disegno, che aveva di riformar il Clero Secolare, e d' instituire una nuova Religione secondo la Vita Apostolica, ricercandole sopra di ciò il di lei consiglio. 92. Consolatissima la Santa Religiosa di sì belle Idee di Gaetano ne diede mille benedizioni al Cielo. 92. Replicate queste visite, e conferenze più d' una volta licenziossi il Santo, per ritornar a Venezia da Laura; la quale pianse inconsolabilmente nel sentirsi dire, a rivedersi in Paradiso, come che non si avessero più a vedere in questa Vita. 92.

Ann. 41. 42.

Da Brescia, ove trattennesi due, o tre giorni, ritorna a Venezia, portatosi dal zelo del Ben Pubblico, stando allora lo Stato Veneto in gran pericolo d' esser attaccato dagli Eserciti numerosi, che gli erano vicini, e dall' Armata del gran Turco, che minacciava i suoi Regni in Oriente di Candia, e di Cipro. 92. Si prese dunque il pensiero, e l' assunto d' impedire, e divertire questi sì gravi danni imminenti con placar Dio sdegnato, e renderlo propizio per mezzo d' Orazioni, e penitenze. 94. Incominciò da se medesimo ad eseguire questo suo zelo, con flagellarsi a sangue, con rigorosi digiuni, e vigilie, e con essi acissime preghiere; poi da Pulpiti eccitò la Nobiltà, ed il Popolo al pentimento delle loro colpe, e ad esercitare varie opere di Pietà. Indi instituì pubbliche Processioni di Penitenza, e per ultimo fece esporre sugli Altari in Trono di Maestà il Santissimo Sacramento frà fontuosi apparati, e gran numero di Cere ardenti. Questa fu la prima volta, che vidde Venezia, il Sacramento esposto sugli Ostensorj con tanta magnificenza, nuova Invenzione del zelo di Gaetano. 94. Furono sì efficaci appresso Dio queste Divozioni promosse da Gaetano, ed avvalorate dalle sue preghiere, e penitenze, che la sola Repubblica di Venezia, con maraviglia di tutti gli Scrittori di quel tempo, venne preservata da sopradetti pericoli, e godè una calma di pace tranquilla, quando gli altri Paesi pativano la burasca di guerre sanguinose. Anzi riacquistò ella molte Città, che prima aveva perdute. 94. 95. Ma ben presto ebbe a piangere Venezia la partenza di questo suo sì benefico, e potente Intercessore S. Gaetano, mentre gli fu comandato dal Confessore di ritornar subito a Roma. E quì diede il Santo una altra prova maravigliosa della sua pronta Ubbidienza. 95.

Ann. 43.

Giunto in Roma Gaetano riempì d' allegrezza tutta quella gran Città, e particolarmente i suoi Confratelli del Divino Amore, che erano cresciuti al numero di 60. a quali servì di grande stimolo, ed esempio alla Virtù, e di Oracolo a loro Consigli. 97. Tenendosi

dossi lontano dalla Corte Romana, che esperimentò già troppo distrattiva dall' unione con Dio, faceva le sue visite a' Sepolcri de Martiri, ed a Santuarj più celebri. 98. Sue opere di Carità, e Spirituali, e Corporali. 98. Afflitta Roma in quel tempo dalla Peste, non è credibile l' amore coraggioso, che mostrò Gaetano nell' andar incontro tante volte alla morte, quante (ed erano frequentissime) serviva, e curava colle proprie mani quei Appestati, preservato miracolosamente da Dio che voleva sopravivesse a più alti fini di sua Gloria. 98. Bramava di dar principio alla nuova Fondazione della già da molto tempo ideata Religione de Cherici Regolari, ma la sua Umiltà per cui stimavasi indegno di mettersi a sì grand' Impresa, lo teneva sospeso, ed irrisoluto, quando Iddio con voce interna, e sensibile, e con una Visione immagginaria in cui rappresentogli la norma del nuovo Instituto, gli comandò che non indugiasse più ad eseguire il sì da Lui gradito disegno. 98. 99. Assicurato dunque il Santo della Divina Volontà, si dispose subito ad eseguirla, di modo, che dovendo nella nuova Religione professare una somma Povertà, portossi frettoloso a Venezia per rinunziare con pubblico strumento a Congiunti tutti i suoi Beni, come fece nel primo giorno di Settembre 1523. Sbrigatosi poi dal peso di queste terrene Sostanze, ritornò più leggero a Roma per la strada di Loreto, per venerare quel gran Santuario della Santa Casa, con un ardentissimo desiderio promosso dall'Amore di celebrarvi la Messa. 99. 100. E qui successe un fatto maraviglioso non più veduto, perche l'Umiltà prendendo la mano all'Amore rappresentò a Gaetano, che Egli era troppo indegno di celebrare in un luogo così Sacrosanto, e l' obbligò dopo un profluvio di lagrime, a ritornare tutto confuso in Sagristia, senza aver potuto consolarsi col sospirato Sacrifizio, e Comunione. 100. Ma questa confusione gli fu compensata con un estasi dolce, ed amorosa, in cui avendo prima supplicato quell' adorata Regina a ricevere sotto il Manto della sua Protezione il nuovo Instituto, in atto prossimo a fondarsi, concepì certa speranza, che la Vergine voleva esaudirlo: Così consolato Gaetano proseguì il suo viaggio per Roma. 101.

PARTE PRIMA LIBRO SECONDO

San Gaetano Fondatore.

Della sua Età Ann. 44.

In cui trattiensi tutto questo secondo Libro:

Quattro gravissimi disordini nel Mondo Cristiano mossero Gaetano per rimediarvi a fondare la Religione de Chierici Regolari. La Vita dissoluta del Popolo; Il disviamento del Clero; Il disprezzo del culto di Dio; ed il Furore dell'Eresia. 102. Si descrive il costume sregolato de' Secolari di quel tempo. 102. Come S.Gaetano lo riformasse col nuovo suo Ordine. 103. Si dimostra quanto fosse decaduto il Clero dal suo grado. 105. Come il Santo lo rialzasse, e ne conseguisse la riforma per mezzo de' suoi Religiosi. 105. 106. E di altri Cherici Riformati al suo esempio. 107. Si deplora la trascuratezza d' allora, ed il disprezzo delle cose Sacre. 107. E come Gaetano restituisse a maraviglia questo decoro perduto al Culto Divino. 108. 109. Si rapportano l'Eresie, e gli Eretici di quel Secolo, che infierivano nelle Provincie di quasi tutta l' Europa. 110. E come il no-

ftro Santo contro questi nemici di Santa Chiesa, armò il suo Esercito de' Chierici Regolari, che fanno professione particolare di combattere, e debellare gli Eretici. 111. 112. Instituisce Gaetano la nuova Religione per opporsi specialmente a Lutero. 112. Al di cui esempio escono in Campo altri nuovi Ordini di Preti Regolari, come Truppe Ausiliarie del Corpo di Armata, che formò il nostro Santo, ad oppugnar l'Eresia. 114. Si contano alcuni fatti, e detti Ereticali di Lutero, ad ogn'uno de' quali soggiungonsi quei di Gaetano diametralmente opposti. 114. Morte malvaggia di Lutero con prodigj d' infamia accadutivi; Morte Santa di Gaetano in tutto diversa. 119. Incomincia Gaetano a comunicar ad alcuni de' suoi Confratelli del Divino Amore il disegno, che tenne fin' allora secreto di formare un Clero Regolare, con cui sollevarsi la Chiesa da tanti mali oppressa. 121. Se gli offeriscono Compagni all' ideata Impresa tre di quei Illustri Fratelli, che furono Gioam Pietro Carafa, Bonifacio da Colle, e Paolo Consilieri. 121.

Si dà un ristretto ragguaglio del Carafa della di lui Santità, dottrina, zelo ed azioni eroiche. Vedi nel terzo Indice *Gioam-Pietro Carafa*. Si descrive brevemente il merito, e Vita dell'a Colle. Vedi nel 3. Indice *Bonifacio a Colle*. Così pure del Consilieri. Vedi similmente nel detto Indice *Paolo Consilieri*.

Bonifacio da Colle fu il primo ad offerirsi per Campagno a Gaetano nella Fondazione del nuovo Istituto. 134. Il secondo fu Gioam-Pietro Carafa Vescovo di Chieti, ma scusandosi il Santo di non poterlo accettare per essere Pastore d'Anime, quegli buttandosegli à piedi genuflesso, gli replicò sì efficaci le istanze, che convenne a Gaetano di consolarlo, ed ammetterlo per Compagno nella nuova Religione. 135. Il terzo fu Paolo Consilieri, che volle seguitar l'esempio del Carafa, di cui era confidentissimo Amico. 135. Sparsasi nell'Oratorio del Divino Amore la nuova, che i suddetti quattro suoi Confratelli volevano fondare una nuova Religione, quasi tutti quei Personaggi dello stesso Oratorio risolsero d' imitarli, e seguitarli; ma nell' udire quella sì stretta Povertà, che intendevano di professare, si perdettero d' animo e mutarono opinione. Solo costanti, ed uniti i quattro detti Compagni determinarono di dar subito principio all' ideata Impresa a 3. di Maggio 1624. giorno festivo della Santa Croce, perche Gaetano voleva sotto questa vittoriosa insegna militasse il suo Ordine contro Lutero, tanto Nemico della stessa Croce. 136. Dunque nel detto giorno si presentò Gaetano co' suoi Compagni innanzi al Papa Clemente VII. supplicandolo a benignamente permettergli l' Istituzione della nuova Religione secondo la Vita Apostolica, che s' applicasse al solo acquisto dell'Anime, senza alcuna sollecitudine del proprio vitto, e mantenimento aspettandolo unicamente dalla Providenza Divina. Attonito Clemente alla proposta d' un Istituto sì arduo, volle prima, che si esaminasse da una Congregazione de' Cardinali, a questo fine deputata, se conveniva approvarsi dalla Santa Sede. 136. 137. Mormorazioni, e Maldicenze di alcuni contro S. Gaetano, calunniandolo per Ipocrita, per Superbo, e Temerario in voler serrar in un Chiostro i Chierici Secolari senza alcuna provisione per vivere. 137. Chi fossero questi Maledici, e come fossero stati castigati da Dio.

Le Opposizioni, e Difficoltà fatte a Gaetano dal Papa, e Cardinali sopra il suo proposto, ed esaminato Istituto. Soluzioni, e risposte del Santo. 138. fin' a 144. Prima difficoltà per il Vescovato del Carafa, ma sciolta mirabilmente. 139. Seconda per essere incompatibile lo stato Clericale co' Voti solenni di Religione, a cui S. Gaetano risponde eruditamente coll' esempio degli stessi Apostoli, e de' Santi Padri Antichi. 140. 141. Terza difficoltà per non poter lun-

il sentimento di S. Chiesa, e contro la verità del fatto. 161. A tanta Umiltà di Gaetano restò sorpreso dallo stupore Monsignor Bonziani deputato dal Papa alla Funzione solenne di ricevere i Voti de' Novelli Chierici Regolari a nome di Sua Santità, e piansero di tenerezza molti di que' moltissimi, che vi erano presenti. 162. Rese poi le dovute grazie a Dio si ritirarono Confondatori in una Casetta già preparata di Campo Marzio ad incominciare la Vita prescrittasi di Chierici Riformati. 162.

La Povertà di Gaetano professata in questo suo nuovo Instituto risplende adorna di questi tre fregi luminosi. Ella è *Somma*, *Appostolica*, e *Prodigiosa*. Somma perchè formonta l' altre, che osservavansi, ed è il proprio Carattere, che distingue la Religione Teatina da tutte le altre. 164. Appostolica, poichè la praticavano ancora gli Appostoli, che nè possedevano, nè mendicavano, vivendo delle sole limosine spontanee loro offerte da Fedeli. 164. 165. Prodigiosa, perchè è un continuo, e cotidiano Miracolo della Divina Providenza, come dissero Clemente VIII., ed Urbano VIII. 165. 166. Tanto più per essere mutola non solo nella lingua, ma ancora nell'Abito a chiedere limosine. Alcuni Autori esteri la guardano con tre guardi di stupore. 167.

La gran Fede di S. Gaetano, gran Fiducia, e Confidenza in Dio fondare un' intiera Religione sul nulla, senz'alcun appoggio terreno, non già per pochi anni, non durante solo la Vita del Santo, ma in appresso ancora per Secoli, per sempre. Questo coraggio più che Umano ha fatto ammirare tutto il Mondo, ed ha obbligato il medesimo Redentore a fargli un' Elegio singolare. 168. e segu. Ma Iddio ha rimeritato questa mirabile Fiducia di S. Gaetano con bei prodigj della sua Divina Providenza trasmessi come per Eredità Paterna nè di Lui Figliuoli, e Successori. 171. Si riferiscono in ristretto alcuni di questi Prodigj à 172. fin a 177.

Gratitudine del Santo verso de' Benefattori. 177. Legge prescritta a Suoi di andar in Chiesa mattina, e sera dopo la refezione a pregar Dio per i Benefattori, e di notificarli alla Mensa comune per ricordarsene di tutti distintamente. 177. Qual fosse il motivo, per cui il Santo gli amasse con tanta parzialità? 178.

Solo i Teatini per ispecial Privilegio, ponno chiamarsi assolutamente Chierici Regolari senz'altra aggiunta; Che le altre Religioni di Chierici Regolari debbono aggiungervi un' altro Cognome distintivo. 179. 180. Perchè siamo noi chiamati dal Volgo Teatini? Origine di questa appellazione. 181. Perchè si chiamano Teatine o Chiutine le Persone spirituali. 182. Significato di questa voce Teatine. 181. Perchè tali si chiamino ancora altri Religiosi nella Spagna, ed altrove 182. Si crede fosse lo stesso S. Gaetano il Promotore nel Volgo di questo Sopranome Teatino, acciochè fosse tenuto per Fondatore de' Chierici Regolari non Lui, ma il Vescovo Teatino Carafa. 183. Volle, che al nome de' suoi Religiosi Sacerdoti si antiponesse il titolo Don perchè usavasi ancora dagli Appostoli. 183.

Leggi, e Constituzioni di S. Gaetano stimate di molto da Savj, sono state ricopiate dagli Atti, ed Esempj degli Appostoli. 184. Queste due ne sono le Fondamentali. La strettissima Povertà che poco fa s' è descritta, e l' Unione delle due Vite Attiva, e Contemplativa. 184. Si riprova evidentemente l'errore palpabile d'alcuni, che hanno creduto la Vita de' Chierici Regolari prescritta da S. Gaetano, essere solo contemplativa. 184. Quanto bene, e di continuo siansi esercitati i Figli di S. Gaetano nella vita Attiva in beneficio de' Prossimi, lo comprovano le Bolle Pontificie, e le diuturne esperienze. 186. 187. Quanto poi abbiano atteso ancora all' Esercizio della Con-

gem-

templativa, legganſi le Storie Teatine, che abbondano de' Soggetti Contemplativi. 187.

Canto ſemplice nel Coro ſecondo l' uſo della Primitiva Chieſa, rinovato da S. Gaetano, quando Lutero, ed altri Eretici lo deridevano, e condannavano. 188. Si prova quanto ſia lodevole, antico, e giuſto il cantar le lodi di Dio in comune a Coro. 189. Introduſſe di nuovo nella Chieſa Gaetano il canto ſemplice, non figurato, per imitar ancora in queſto gli Appoſtoli, ed i Chierici di quei primi Secoli. 190.

I gran Beni recati al Mondo da S. Gaetano coll' aver inſtituita la ſua Religione de' Chierici Regolari, vengono ſignificati queſti Beni da una vaga, ed ingegnoſa Effigie ſtampata, ed accennati da Innocenzo XII. nella Bolla della Canonizzazione. 191. 192. Primo Bene l' aver S. Gaetano col ſuo nuovo Inſtituto aperta la ſtrada a tante altre Religioni de' Cherici Regolari ch' anno ſeguito il di Lui eſempio, e ſono di grand'utile, e decoro a S.Chieſa. 193. 194. 195. Delle quali Religioni il merito, e la gloria vien a ridondare ancora in S. Gaetano, come loro prima ſurgente, ed Origine. 194. 195. Quanta gloria avrà perciò in Cielo il Santo? 195. Secondo Bene l' aver S. Gaetano per ſe, e per mezzo de' ſuoi Religioſi preſervata l'Italia dalle Ereſie poſta in pericolo di perder la Fede. 196. In che modo la preſervaſſe. 199. La di Lui Religione fu la cagione di ergerſi in Roma quel tremendo Tribunale del S. Uffizio, che ha mantenuto, e mantiene incorrotta la S. Fede in Italia. 197. 198. 199. Terzo Bene l' aver di molto cooperato al Concilio di Trento le di cui Leggi sì profittevoli al Mondo Criſtiano ſono ſtate formate in gran parte ſul modello di quelle, che il noſtro Padre Caraſa propoſe al Veſcovo Giiberti per la riforma della ſua Chieſa di Verona. 199. 200. Quanto vigore contribuiſſero al detto Concilio due Cardinali Teatini Caraſa, e Scotti colla loro direzione. 199. 201. E quanto coll' intervenirvi perſonalmente quel dottiſſimo, e zelantiſſimo Veſcovo di S.Aſaph Tommaſo Golduello parimente Teatino. 201.

Il quarto beneficio conferito da Gaetano alla Chieſa coll' Inſtituzione del ſuo Ordine, è l' averla proveduta di tanti Paſtori Mitrati per reggerla, che la Religione Teatina viene comunemente chiamata un Seminario di Veſcovi. 202. Di molti conſpicui Cardinali, che l'anno illuſtrata, e d'un Sommo Pontefice, che l' ha ſvigoroſamente ſoſtenuta. 293. 294. Di tanti Eroi di Santità, che collo ſplendore di prodigioſe Virtù, e Miracoli l'anno glorificata. 106. E di moltiſſimi Scrittori Celebri, che colle loro dotte ſtampe l'anno ſempre più erudita. 204. Benchè alla maggior parte di queſti noſtri Scrittori ſucceda la diſgrazia, che le loro Opere inſigni credanſi compoſte da Soggetti d' altre Religioni a cagione, che ſul Frontiſpizio delle ſtampe non vi aggiungono il nome volgare e più noto di Teatini, ma quello ſolo de' Chierici Regolari. 205. E per queſta ſteſſa cagione anno preſo sbaglio alcuni di credere, che quel Divino Libro del Combattimento Spirituale compoſto dal noſtro V.P. D.Lorenzo Scupoli foſſe parto di penna altrui. 205.

In oltre non è poco bene apportato alla Chieſa da Figli di S. Gaetano l' aver eglino promoſſo la Fondazione, o la Riforma di altre Religioni, e Conventi Regolari. 208. De' PP. Cappuccini, de' PP. Somaſchi, de' PP. Minoriti. 208. 209. De' Geſuati. 210. Degli Eremiti di Dalmazia. 212. La Fondazione di tanti Moniſteri di Sacre Vergini, e di Convertite; e la Riforma di altri già fondati. 212. Come pure l' aver introdotto nelle Città, ove non erano molti Ordini Religioſi, Camaldoleſi, Domenicani, Carmelitani Scalzi, Somaſchi, Barnabiti, Miniſtri degli Infermi, e Filippini, ed altri,

e coope-

e cooperato vigorosamente al ritorno de' PP. Gesuiti in Venezia. 212. Innumerabili poi sono gli Oratorj de' Secolari divoti, le Congregazioni di varie sorte, ed i Luoghi Pii, che anno eretto, e promosso con tanto profitto delle Città, e de' Popoli. 213. 214.

Non si può qui abbastanza descrivere quell' altro gran Bene delle Missioni di questa Religione fondata dal nostro Santo, agl' Infedeli. Egli stesso disceso dal Cielo visibilmente le comandò al suo diletto Figlio Pietro Avitabile con dirgli, che incominciasse il primo questa nuova cultura d'Anime selvagge ne' vasti campi dell' Asia. 215.

Da tanti frutti, e beni accennati, che ha prodotto la pianta della Religione fondata da Gaetano, la Sacra Ruota ne argomenta la fortezza, la Virtù, il Merito, e la Gloria del Santo Fondatore, ed Agricoltore. 216. Ed esalta con speciose lodi questa di Lui Religione. 217. Alla quale i Sommi Pontefici per rimeritarla, anno conceduto grandissimi Privilegj. 217. Elogio Magnifico della medesima, che si legge nel gran Teatro della Vita Umana. 217. 218.

PARTE PRIMA LIBRO TERZO.

San Gaetano Religioso.

Dell' età di San Gaetano Ann. 44. 45.

TErminata la Fondazione, e professione de Chierici Regolari in S. Pietro di Roma, si portano essi a Campo Marzio in una piccola Casa per innanzi preparatavi. 219. Roma curiosa di questo nuovo, e sì povero Istituto, andava a vedere, come potesse vivere senza limosinare, e ne restava molto ammirata, vedendolo sì ben sostenuto dalla Divina Providenza, che quanto sopravanzava di vitto dispensavasi a Poveri la matina seguente. 219. San Gaetano in questa Casetta gustava il dolce della Vita Religiosa, e ritirata, solo, che gli venne amareggiato dall' udire le guerre fra Principi Christiani, ed i progressi dell' Eresia Luterana, oltre li peccati di Roma; onde vedendo già accresciuta la sua Famiglia sin al numero di dodici Religiosi, uscì in campo co' suoi Compagni, a Combattere il Vizio, e l' Eresia distribuendo loro diverse Missioni, e dentro, e fuori della Città, per ridurre i Peccatori a penitenza, e mantenerli fedeli alla Fede. O quanti frutti di grazia produsse la cultura di queste Missioni. 220. 221. Stupiva tutta Roma, che non aveva mai più veduto Preti a predicare, in vedere S. Gaetano cogli altri suoi Chierici Regolari sù de Pulpiti, e nelle Piazze, ad esercitare questo Apostolico Ministero. 222. incomincia il Santo Fondatore ad abbozzare le Leggi del suo Istituto. 223. 224. Grandi fatiche ed opere di Carità di Gaetano in quell' Anno Santo 1525. per essersi aperto a Fedeli il prezioso Tesoro del Giubileo, e quali fossero. 223. 224. Specialmente ne gli Spedali, ne quali per tradizione antica si hà, che guarisse il Santo, col tocco delle sue Mani, e col bacio della sua bocca, le piaghe, le febbri, ed i dolori di quei Infermi più, e più volte miracolosamente. 224. E tanti buoni Esempj di Carità, e di Santità, dava Egli co' suoi Compagni, che quando camminavano per Roma, venivano mostrati a dito, come Uomini singolari. 225.

Ann.

Ann. 46.

Muta Casa Gaetano colla sua Famiglia, passando dal Campo Marzio al Monte Pincio: Tre motivi di questa sua mutazione. 225. Esercizj di penitenza, e di Vita Contemplativa del Santo, in questo Monte, ma per dar più vigore alla Vita Attiva, per cui applicavasi a salvar le Anime altrui, perciò si ritirò prima a far per più giorni gli Esercizj Spirituali. Qual ritiro pure osservava, quando convenivagli intraprendere qualche grand'Impresa di Gloria di Dio. 227. In questa Casa di Monte Pincio introdusse Gaetano lo studio scolastico, che aveva già abbozzato in Campo Marzio, di Teologia, della Scrittura Sacra, de Sacri Canoni, e Riti Ecclesiastici. 227. Ebbe parimente la consolazione di vedervi principiarsi la Riforma de Padri Cappuccini, promossa felicemente dagli efficaci Uffizj del suo Collega P. Carafa appresso il Papa. 228. Siccome vi ricevè ancora quel grand'onore accennato altrove, che gli fecero i Signori Governatori dello Spedal Maggiore di Venezia con dichiararlo, benche assente, e povero Religioso, Protettore, e difensore di quel Luogo Pio. 230.

Ann. 47.

Roma barbaramente saccheggiata dell'Esercito del Duca di Borbone 233. Predizioni di questo gran castigo. 231. Nell'assalto della Città vi resta il Duca miseramente ucciso. 234. Dal che inferociti si più che mai i di lui Soldati scorrono, come tante furie per tutta Roma a devastarla, e saccheggiarla. E descrivonsi le stragi, le ruberie, i Sacrilegj, e le violenze, che vi fecero. Quanto si appassionasse di dolore l'Imperator Carlo V. alla notizia de gravissimi danni recati alla S. Città dal suo Esercito. 234. 235.

In queste lagrimevoli rovine di Roma S. Gaetano, dopo fatte molte penitenze, ed orazioni per placar Iddio sdegnato, scende dal Monte Pincio con un Crocifisso in mano, ed accompagnato da alcuni suoi Religiosi, si porta intrepido nelle Piazze di Roma a sgridare, e riprendere quei furibondi Soldati della loro sì barbara crudeltà. S'ascrive ad un gran miracolo il non aver avvuto ardire quella Gente armata, ed Eretica di vibrar le Spade contro pochi poveri Preti, benche dalle loro forti increpazioni irritata. 236. 237. Non avendo potuto ottenere Gaetano d'intenerire il cuore di Gente sì crudele, si ritirò di nuovo co'suoi Compagni al Monte nella propria Casa, e Chiesa per implorare dal Cielo, con più lunghe orazioni, e macerazioni il perdono al Popolo Romano. 238. Quanto patisse il Santo in Luogo sì solitario nella Povertà, scordato da tutti, che in quelle comuni miserie, appena potevano proveder a se stessi; A tal estremo alcune volte si vide ridotto; che non avendo altro, che un solo pane, gli convenne dividerlo in dodici parti, a suoi dodici Convittori. 239. Ma non perdendo Egli mai la sua sicura speranza nella Providenza Divina, questa lo soccorse più giorni con un modo impensato, e strano. 240.

Portossi al Monte Pincio avida di bottino, una squadra di Soldati Luterani, condottavi da un infedele Tedesco, che fu già Servitore di Gaetano, in tempo, che era Secolare, e credendo il traditore, che il Santo fosse ancora così ricco, come il vide allora, lo costringeva minaccioso a manifestare le sue sognate ricchezze; ma rispondendo Gaetano nulla aver di presente, del tutto impoveritosi per amor di Dio, talmente si infuriò colui cogli altri Soldati contro il povero Santo, che tormentandolo con barbarie inudita, gli fecero patire un Martirio il più crudele, di quanti si leggono nelle Sacre storie. 241. 242. Qual fosse quello Martirio, in cui fu posto a penosissima tortura non solo il di Lui

Cor-

modo in si poco Terreno per la gran Cultura, che vi fece il Santo, e suoi Fratelli si raccolse una gran Messe di Anime, e copiosi frutti di Virtù, benche nello spazio di soli tre Mesi vi s'affaticassero. 260. 261. In questo mentre terminatosi il terz' Anno del Governo del P. Carafa, gli fu sostituito Preposito il medesimo Padre Don Gaetano a cui convenne far forza a se stesso in accettare quel Carico per la maggior forza, che sentì farsi dall' Ubbidienza. 261. Il primo pensiero del nuovo, e Santo Superiore fu di supplicare fervorosamente Dio a volerlo provedere d'una Chiesa e Casa più capace, in cui potersi osservare adequatamente il suo Instituto, e spariarvi con maggiore profitto de Prossimi la sua Carità. 262. Furono benpresto, e con modo prodigioso esaudite queste di Lui preghiere, perche i divoti Confratelli di S. Nicolò de Tolentini, vennero ad offerire in dono a Gaetano spontaneamente, e fuori d'ogni aspettazione la propria Chiesa, e Case annessivi. Ringraziatone Dio il Santo, ed i suoi si generosi Benefattori, entrò colla sua Famiglia al possesso di quella Chiesa Tolentina nell'Anno 1527. a' 19. di Novembre 262. Quanto bella rendesse Egli questa sua novella Sposa, e come ben co' suoi Religiosi vi accoppiasse le due Vite Attiva e contemplativa, e quanto ne restasse edificata Venezia delle loro Apostoliche fatiche, ed esempj di Santità? 263. Costumi santi, che introdusse ne suo Sudditi, ed il portarsi seco ogn'uno i Sacri Vangeli, con leggerli, e meditarli tutti quattro in termine d'un Mese, ed il salutarsi al primo incontro con queste parole *Benedictus Deus*. 265. 266. Descrizione onorifica, che fa Girolamo Maggio della perfezione e virtù con cui vivevano quei Padri Tolentini sotto il governo di S. Gaetano. 266. 267.

Si racconta la gran carestia in Italia nell'Anno 1528. e la gran Providenza della Repubblica di Venezia in provedere alla Povertà, affamata sicome la gran Carità di Gaetano nel soccorrere a quanti Poveri affollavansi alla di lui Porta, agonizanti di fame, con istupo di quei Nobili Veneti, che ascrivevano a miracolo, come un Povero Religioso, che nulla possedeva, e non questuava, potesse far tante limosine, e mantenere in vita tanti famelici. 267. 268. Ma più ammirabile si die a conoscere questa Carità del Santo nella Pestilenza di quel tempo originata dalla suddetta Carestia. 269. Quanto allora s'affaticasse negli Spedadali, e Lazareti in servire con cuore intrepido quei Appestati con ajuti spirituali, e corporali. 270. Questo zelo di servire ed assistere agli Infetti di Peste, lo impresse si fortemente Gaetano ne suoi Figli, che poi in tutte le Pestilenze susseguenti i Teatini ad esempio del loro S. Padre sono sempre stati i primi ad offerirsi di servire ne Lazaretti, e nelle Città oppresse dal mal contaggioso, con avervi moltissimi sacrificata la Vita. 272. Se ne apportano l'esperienze in ogni parte accaduta in varj tempi, ed in molte Città. 273. e segu.

Ann. 49.

Un bel Miracolo della Divina Providenza ottenuto da S. Gaetano, il quale si vide portarsi da un Angelo il danaro precito per pagare un suo Creditore, che glie l'aveva imprestato, e che angariava il Santo con maniere violente, acciocche gli fosse subito restituito. 276. Consiglia, promove, ed ajuta il Ven. P. Girolamo Miani a fondare la Congregazione di Sommasca. 278. Mutazione di questo Servo di Dio da una Vita licenziosa a Vita Santa. Motivo di tal mutazione, e Prodigio dell' Amor di Maria, che da lui invocata gli comparve, e liberollo dalla Prigione. 279. S. Gaetano manda a Verona il P. Carafa per esercitarvi l' Uffizio di Pastore: così pregato con lettera premurosa da Monsignor Giberti Vescovo di quella Città, ma tenuto prigione in Roma dall'Esercito di Borbo-

 ne.

esempj fanno ogni sforzo in persuadere il Santo ad ammettere l'entrate. Proposte, e risposte dell' una, e dell' altra Parte. Ma Gaetano costante convince tutti con i Testi del Vangelo. 313. 314. 315. Tenta il Cavaliere per la terza volta di espugnare la fortezza del Beato Padre, ma questi con una memorabile risposta lo ribatte. 316. Finalmente vedendosi il Santo così perseguitato dalla generosità del Conte d'Oppido, il quale continuava ogni giorno a mandargli abbondanti Limosine, comandò a tutti i suoi Religiosi la partenza dalla Casa di Santa Maria della Misericordia, e serrate le porte, ne mandò le chiavi al Conte, con ordine, se li dicesse: Rinunziargli Egli la Casa, che gli aveva donato, per vedersi troppo molestata la Povertà del suo Istituto, ed andar a vedere *se il Dio di Napoli era lo stesso, che il Dio di Venezia*, alludendo all'opposizione fattagli dal Cavaliere non potersi sperare in Napoli, quelle spontanee, e generose limosine, che aveva sperimentato in Venezia. 317. Attonito il Conte a sì magnanima risoluzione di Gaetano, concepì gran concetto della di Lui Santità, e se lo volle eleggere per suo Padre Spirituale. 317. 318.

Ann. 54. 55.

Andando i Padri per la Città all'Incerto, furono loro offerte da molti e Chiese, e Case per trattenerli temendo, che partissero da Napoli. Ma il Santo accettò l'invito di Maria Longa, che gli esibì un'Abitazione vicina allo Spedale di cui era ella Governatrice. 319. Nella Chiesa di quello Luogo Pio, *detta Santa Maria del Popolo*, esercitavasi Gaetano con gli altri Religiosi ne soliti Ministerj Apostolici, e nelle visite, e servizj degli Infermi del suddetto Spedale, concorrendovi affollato il popolo ad udire le loro Prediche, ad ammirare i loro esempj, da quali pure eccitato quel Clero dello Spedale, si riformò di tal maniera, che quei Preti parevano altrettanti Teatini, ancora nell'Abito quasi consimili. 319. 320. Ma per essere troppo angusta l'Abitazione di Santa Maria del Popolo, dove dimorò il Santo poco più di tre Mesi, si trasferì Egli con tutta la Religiosa Famiglia in altro Luogo provedutogli dalla nominata Maria Longa, e dalla Duchessa d'Ayerbo. Ivi Gaetano construsse la sua Chiesa, che volle nominata Santa Maria della Stalletta, e perchè 320. Questo Luogo appena conosciuto si rese ben presto celebre, e frequentato da Nobili, e Popolari per il gran credito, in cui lo mise la Santità, ed il zelo Apostolico del B. Padre, e molto più per i Miracoli, che vi operò. 321. Tra quali questo stupendo vien riferito da Innocenzo XII. nella sua Bolla l'aver Gaetano instantaneamente saldato la gran piaga, e riunito l'osso infranto della gamba ad un Fratello Converso, che era già destinata al taglio. 322. Parimente in questa Casa di Santa Maria della Stalletta fece quell'atto eroico, quando accorso tutto il Mondo anche più savio a vedere in Napoli il memorabile Trionfo di Carlo V. per le Vittorie ottenute nell'Africa non volle dargli neppure un solo sguardo, benche sotto la finestra della sua Camera passasse l' Imperador trionfante. 324. 325.

Ann. 55.

Fondazione di tre Monasterj, per opera di S. Gaetano, che si prevalse di tre Marie per Fondatrici. 326. 327. Autore il Santo delle prime Capuccine del Mondo, per mezzo di Maria Lorenza Longa. 327. 328. Leggi che loro diede di gran perfezione. 328. 329. Per alcuni anni ne ebbe la cura ed amministrò loro i Sacramenti, finchè poi la rinunciò a Padri Cappuccini. 329. 330. Un breve ragguaglio della Vita, e Santità di Maria Longa. 330. Promove il nuovo Monastero delle convertite per mezzo di Maria d'

Ayerbo

Cit-

bocca

bocca proposizioni ereticali, e veduto per Divina revelazione attorcigliato al di lui orecchio un velenoso Serpente, che gliele comunicava, impegnò tutte le forze del suo Spirito a soffocare quell' Eresie nascenti ad iscoprire la perfidia coperta di quei Eretici, ed a se editarli da Pulpiti, e nelle Case private, con di più scriver a Roma con penna di fuoco, perche condannasse, e castigasse quei tre perfidi Ministri di Lutero. 363. 364. Vedendosi coloro scoperti, e temendo i fulmini imminenti dal Cielo di Roma, tutti sbattolosi se ne fuggirono restando libera la Città di Napoli da si grave pericolo di perder la fede. 365. Allora i Napolitani conoscendo il loro inganno, ed il gran rischio di restar tutti appestati dall' Eresia, e vedendosene preservati per opera di San Gaetano, diedero a Lui mille benedizioni, e ringraziamenti, acclamandolo per loro Liberatore, e Padre della Patria. 366. Questo gran beneficio di scoprire, e fugare gli Eretici lo fece il Santo a molte altre Città d'Italia, particolarmente a quelle della Lombardia. 366. Dopo questa Vittoria riportata dal Santo, e dagli altri suoi Religiosi sopra i nemici della S. Fede correvano tutti alla Chiesa di San Paolo per udirvi sincera, e legittima la parola di Dio, che quei falsi Predicatori avevano adulterata, e corrotta. 367.

Ann. 60. 61.

Vien eletto S. Gaetano dalla Religione Superiore a Venezia con gran pena della sua Umiltà, e con gran pianto della Città di Napoli, per dover perdere il suo Santo Padre, e Difensore. 367. Quanto distacco dal Mondo, e dalle stesse cose Spirituali dimostrò il Beato in eseguire prontamente l'Ubbidienza impostagli. 368. Commozione straordinaria di giubilo in Venezia nel vedersi restituito S. Gaetano. Ivi ripiglia, e con maggior fervore i soliti Esercizj della sua Carità verso ogni stato di Persone bisognose. 369. Quando Monsignor Giberti instantemente lo prega a portarsi Egli medesimo con altri suoi sudditi a Verona per piantarvi Colonia Teatina: Volendo compiacere un Prelato si amante, e benemerito della Religione, colà si porta con altri Padri, a quali vien assegnata di nuovo la Chiesa, e Casa di Santa Maria in Nazaret. 370. Le troppo generose, e cotidiane limosine del Vescovo posero in procinto il Santo a ritornar con tutta la Famiglia a Venezia; Proteste replicate sù questo punto di Gaetano al Prelato. 371. Il quale per non perdere i suoi dilettissimi Chierici Regolari s'astenne dalle dette limosine; onde il nostro Santo ottenne quel che bramava, cioè il patire gli incommodi della Povertà, riducendosi per ordinario i poveri Padri a cibarsi de soli legumi, ed erbaggi dell'Orto. 372. Quanto frutto facesse il Santo in quei pochi Mesi, che si trattenne in Verona, lo descrive l'Arcivescovo di Taranto.

Ann. 62.

Per l'impegno ch'aveva Gaetano di Superiore ritorna a Venezia dove vede con infinita passione del suo cuore, risorto quel perfido Ochino, che tre anni sono, aveva egli prostrato a terra in Napoli. Predicava colui la Quaresima nella celebre Chiesa de Santi Apostoli ad un Popolo immunerabile, rivomitando di nuovo insensibilmente il veleno de suoi Dogmi Ereticali. 373. Pianse l'afflittissimo Santo con lacrime di sangue il gran pericolo di Venezia, che ascoltava con diletto, e applauso l'eloquente, ma falso Predicatore. Tanto s'adoperò il suo zelo appresso il Nunzio Apostolico, ed altri Superiori, che gli fece sospendere il Ministero delle Prediche. 374. Ma per i gagliardi uffizj di alcuni Signori d'autorità dopo tre soli giorni di sospensione rimontò sul Pulpito. Allora Gaetano non men dal dolore, che dal ze-

lo agitato, scrisse subito lettere calcate al suo Cardinal Teatino in Roma pregando il Nunzio di accompagnarle con altre sue al Papa, tanto che gli riuscì la chiamata d' Ochino a Roma per ordine di Sua Santità a render conto della sua Fede. 374. 375. Messosi in viaggio l' Eretico nel passar per Firenze vi trova il suo Amico Pietro Vermiglio, da cui vien persuaso a non proseguire il camino di Roma, ma a fuggirsene in Geneura; ed ecco Fra Bernardino deposto l'Abito Religioso e consegnato al Compagno il sigillo di Generale della sua Religione, passar a Geneura, e là imperversar più che mai, e colle Prediche, e colle stampe contro il Papa, contro la Chiesa, e contro la Santa Fede. 375. Riferiscono alcuni Autori che Ochino prima di morire si ritrattasse de suoi errori, e protestando pubblicamente la Fede Cattolica fosse perciò da suoi Compagni ucciso. 376. Il che se è vero deesi questa di lui conversione attribuire all' orazioni di San Gaetano, e perche? 377.

Ann. 62.

Molti e stupendi Prodigj secondo la rivelaione fatta dal Redentore, e registrata ne Processi operò Gaetano, che ancora non si sanno. 377. Due ne sappiamo di quei, che fece in quello suo Governo della Casa Tolentina. Ad una Dama Veneziana, che già piangevasi da Parenti, come morta per un infermità maligna, insuperabile, e disperata da Medici, diede la perfetta sanità in un instante. 378. Ma più ammirabile fu il ridonar che fece colle sue Orazioni l'uso di ragione ad un suo Suddito Diacono, ch' era divenuto pazzo, e frenetico. 378. Per le instanze fatte alla Religione dalla Nobiltà Napolitana, che ardentemente bramava il ritorno di Gaetano, fu Egli eletto di nuovo Preposito di S. Paolo di Napoli. 380. Volendo prontamente ubbidire il Santo prende l' imbarco, e naviga felicemente per il Golfo Adriatico, ma dopo aver per qualche tempo veleggiato a Ciel ridente, insurse una burasca sì fiera, che tutti i Marinari e passeggieri tenevansi per perduti. Ed allora il Beato Padre con gettar un *Agnus Dei* in quell' onde infuriate si tranquillò subito il Mare, s' acchetarono i venti, e comparve nell' Aria un bel sereno. 381. Aggiungesi un' altro Miracolo del Santo operato nello stesso Mar Adriatico a favore d' un suo Parente, che stava naufragando. 382. Giunto in Napoli vi fu ricevuto come un Angelo del Cielo. Ma Egli senza prendersi alcun rinfresco e riposo per i patimenti del lungo viaggio di Mare, andò subito in Chiesa ad adorare, e ringraziare il suo Dio, dove rapito in estasi per alcune ore restò immobile nelle Divine Contemplazioni, ma risvegliato da quel dolce sonno al rumore di tanta Gente affollatasi nella Chiesa di S. Paolo per consolarsi in rivedere il suo amato Padre, le fece dall'Altare un tenero e divoto discorso, che mosse tutti a compunzione, e continuò poi fin alla notte a pascere quel Popolo affamato col pane spezzato di spirituali ammaestramenti, e consigli. 383.

Ann. 63.

Parte Gaetano all' improviso da Napoli verso Roma ne giorni più infocati dell'Anno sotto i bollori della Canicola, quando il viaggiare in quel clima, ed in quella stagione porta sempre seco il pericolo prossimo della Vita. Ma perche? Non per altro che per avvisare il suo amicissimo Cardinal Carafa, acciocche celebrasse ogni giorno la S. Messa. 384. Riceve con ringraziamenti il Cardinale questo fraterno avviso di Gaetano, e gli promette di eseguirlo, come poi sempre l'eseguì. 386. Per qual causa tralasciavasi qualche giorno dal Carafa il Santo Sacrificio? 385. Subito che ottenuto ebbe il suo intento il Santo, se ne ritornò la mattina susseguente a Napoli sotto

to

to quella stessa Aria bollente, e pericolosa. 386. Quest' azione di Gaetano per le sue circostanze viene stimata da alcuni Scrittori più prodigiosa, di quanti Miracoli abbia Egli operato. 387.

Ann. 64. 65.

Avvisato il Santo Superiore sull'ora del pranzo non ritrovarsi in Casa per alimentare quella numerosa Famiglia altro che un sol pane, comandò ad ogni modo, tutto pieno di confidenza in Dio, che si desse il segno della mensa. Qui fattasi la Benedizione e seduti si tutti i Religiosi al proprio luogo, discorse loro della santa Povertà, e della Divina Providenza, quando il Portinajo accorso alla Porta per avervi sentito un frettoloso suono del Campanello, vi trova di fuori un Canestro pieno di pane senza vedere, ne sapere chi ve l'avesse posto. Lo porta subito tutto allegro al Padre Proposito San Gaetano, e fatto distribuire a ciascuno la sua abbondante porzione, dal vederlo si candido, e dal gustarlo di sapore assai più delicato d'ogni altro cibo terreno, tutti conchiusero non esser stato quel Pane impastato da Mano Umana, ma per mano d'Angeli. 387.

Prudenza, Umiltà, ed altre Virtù del Santo Superiore nel governare i suoi Suddici. 389. Supplica la Religione a dispensarlo dal Governo per prepararsi alla morte, che previde per avviso del Cielo non essere troppo lontana, e ne resta esaudito. 390. Arrivano a Napoli da Vicenza alcuni de suoi Parenti per vedere, venerare un loro Congiunto si acclamato per tutta l'Italia: Ma perche vennero con gran pompa ed equipaggio, non volle ne udirli ne vederli; Cosicche convenne loro ritornar alla Patria dopo un viaggio si lungo e dispendioso, senz'aver potuto parlargli una sol volta, e ricevere, come tanto sospiravano, la di Lui benedizione 390. Si discorre di questo grande distacco di S. Gaetano da suoi Parenti. 391.

Ann. 65. 66.

Preparavasi alla Morte il Santo Padre, ma senza mai rallentare la sua Carità verso de Prossimi, continuando con più di fervore le sue solite fatiche a beneficio delle loro Anime; stimando questo affaticarsi per il Prossimo per una delle più belle disposizioni, che possano premettersi a ben morire. 392. Si sa per tradizione de nostri Maggiori, che Gaetano in questi ultimi Anni della sua Vita applicavasi con più fervore, che mai a servire gl'Infermi nello Spedale, ed a suffragare le Anime der Purgatorio. 392. Quanti suffragj oltre i suoi procuralle dagli altri sin'a stimarsi il Procuratore de Morti? 393. Quanto facesse per il vantaggio e servigio degli Ammalati 393. Fatiche del Santo, ed opere di Carità nell'occasione d'un Giubileo pubblicatosi in Napoli. 394. Assistenza maravigliosa, che fece al P. Pasqualino in una grave e lunga Infermità, che poi miracolosamente guarì colle sue Orazioni. 394. Persuade il Conte d'Oppido, che non aveva successione di prole di lasciare gran parte della sua Eredità a quel famoso Luogo Pio in Napoli detto ***Monte della Pietà***, alla, di cui erezione aveva già cooperato di molto lo stesso Santo. 396. Per qual motivo s'erigesse questo monte? 395. Predizione celebre fatta da Gaetano ad un Giovane Nobile scapestrato, che doveva farsi Religioso nel tal giorno, e nella tal Religione. 397.

Ann. 67.

Benche si trovasse Gaetano nell'ultimo Anno di sua Vita, volle portarsi a Roma, dove celebravasi il Capitolo Generale per la premura, ch'aveva di stabilirvi prima di morire con leggi permanenti il suo Instituto particolarmente circa la Povertà Teatina,

398. In questo Capitolo per le instanze fatte da Padri Sommaschi, e per le raccomandazioni del Cardinal Carafa a compiacerlo, si accordò loro l'Unione, e l'incorporazione alla nostra Religione. Continuò questa Unione per nove Anni, sciolta si poi per essersi provato coll'esperienza, non potersi accordare la Vita, e povertà Teatina coll'entrate, ed esercizj della Religione Somascha 399. Non prevedendo i Padri del detto Capitolo Generale la morte vicina del loro Santo Fondatore, lo elessero di nuovo Preposito della Casa di S. Paolo in Napoli. E qui segnalossi più che mai l'Ubbidienza di Gaetano in accettar quella Carica, benche sapesse doverla presto deporre. 400. prima di ritornare a Napoli volle visitare i Santuarj di Roma, e le Catacombe de Martiri, pregandoli a comunicargli la loro fortezza contro de Tiranni nella sua ultima battaglia contro i Demonj 400. Parte frettoloso per Napoli bramando d'arrivar a tempo di celebrare co'suoi Religiosi il Trionfo di Gesù Cristo nella sua Ascensione al Cielo. Ma trovandosi alle due ore di notte della Vigilia giunto solo ad Avversa, otto miglia ancora lontana da Napoli, prega il Condottiere a proseguire il viaggio in quella notte oscura assicurandolo, che sarebbe assistito da Dio. Ed in fatti scende dal Cielo un'Angelo con una torcia accesa in mano che gli serve di Guida, e di luce per camminar sicuro. Sicche arrivò felicemente alla sua Chiesa di San Paolo a tempo giusto di celebrarvi solennemente il Matutino dell'Ascensione in cui cantò con tanto giubilo del suo cuore, che pareva si ritrovasse l'Anima sua in Cielo a festeggiare cogli Angeli il glorioso Trionfo del Salvatore. 401.

PARTE SECONDA

Il Rimanente della Vita di S. Gaetano

VEDI IL SECONDO INDICE

PARTE TERZA

Della Morte, e della Gloria del Santo.

Ann. 67.

Singolarissimo favore fatto da Nostro Signore a Gaetano sette giorni prima, che ei morisse; mentre comparsogli visibilmente Gesù Cristo colla Croce, su di questa inchiodò con realtà e di propria mano il Santo con fargli patire per tre ore continue tutte quelle pene, e quei dolori, che Egli stesso soffrì nella sua Divina Passione, insino a sottrarsi, ed abbandonarlo colla sua presenza sensibile. 490. Dopo le tre ore di quei atroci tormenti sofferti da Gaetano, se gli fece veder di nuovo il Redentore tutto giulivo ed amoroso, e lo dischiodò dalla Croce con dirli, che con questa crocifissione aveva pagato il debito de Mortali in dover sentire gli orrori della morte, e però senza provar questi orrori, morirebbe placidamente, e che dopo sette giorni sarebbe venuta la sua Santissima Madre Maria a condurlo in Paradiso. 491. Tra questo tempo suscitossi una Guerra Civile in Napoli trà Regii, e Cittadini. Motivo ed occasio-

casioni di questa Guerra. 493. 494. Quanto s'affaticasse Gaetano per ammorzare sì gran fuoco, ora predicando nelle Piazze col Crocifisso in mano la pace e la concordia, ora con portarsi dal Vicerè, e poi a'Capi del popolo per accordare qualche aggiustamento, ora con processioni e pubbliche preghiere a Dio, ma senza poter mai restar consolato il suo zelo. 495. e seq.

Quando vide il povero Santo defraudate tutte le sue speranze, e diligenze, e che sempre più inasprivasi quella sedizione con tanto danno della Città, e con tante offese di Dio s'accorò di maniera, che cadde infermo di gravissima febbre, la quale poi si fece mortale per un nuovo dolor di cuore, accagionatogli dal Sentire la sospensione del Concilio Tridentino, da cui sperava la Riforma del Cristianesimo e la depression dell'Eresie 497. Mirabili Virtù dimostrate nello stato di Moribondo da Gaetano. Grand' Amor di Dio, che moriva per sì bella cagione; Non minore Carità verso de prossimi, che offerì la sua Vita in propiziazione de loro peccati; Pazienza invitta in soffrire senza mai lamentarsi gli estremi dolori del suo cuore altamente impiagato. Penitenza constante volendo fin all' ultimo morire *in cinere, & cilicio*, e rifiutando con ritentite esclamazioni il letto morbido che consigliavasigli. Povertà ammirabile con ricusare per motivo della medesima e medicamenti preziosi, e la Consulta d'altri Medici propostagli dall' Ordinario di Casa. Umiltà vera di cuore nello stimarsi indegno di più vivere, e nel dimandar perdono a chi non aveva mai offeso; Con altre belle Virtù, che si videro in Lui prima di morire. 498. 499. 500. e segu.

Ann. 67.

Dopo desiderati, e ricevuti i Sacramenti con somma divozione del Santo, e venuta l'ora sospirata, in cui doveva l'Anima sua portarsi agli amplessi del Creatore; entra nella di Lui camera con fulgentissimi splendori di gloria la Regina del Cielo, corteggiata da numerosa comitiva d'Angeli, come appunto aveva promesso Gesù sette giorni prima al suo favorito Servo. Saluta amorosamente Gaetano dicendoli, che voleva far con Lui l'uffizio di vera Madre; in fatti lo accostà al suo seno, e gli dà a succhiare il Latte prezioso delle sue Sacratissime Poppe 504. Rapito allora il Santo in una profondissima estasi di gioja, non dava più alcun segno di vita, di modo che non solo i Padri assistenti, ma il Demonio medesimo lo tennero per morto. 505. Lamentandosi perciò il Tentatore con Dio dell'essersi violata la Legge comune, che l'Inferno dia i suoi assalti ad ogni moribondo prima che gli esca l'Anima del Corpo, gli fu risposto da San Michele, che Gaetano non era ancora morto, e che vi era ancora tempo di tentarlo. Si accinse dunque il Maligno con altri sette spiriti Infernali a tentar il Santo in varie guise. Ma Egli rinforzato da quel Latte Vergineo, che aveva succhiato dal seno di Maria, senza alcun spavento di quei Mostri dell'Abisso, ribatte validamente tutti i loro assalti, e ne riuscì vittorioso. 505. Dopo questa vittoria la granRegina comandando prima agli Angeli, che formassero una dolce armonia di canti e suoni per festeggiare l'ingresso che stava per fare al Cielo il suo caro Servo, a Lui disse. *Sù Gaetano il mio Figlio ti chiama, andiamo in pace*: ed ecco volarsene l'Anima del Santo nelle mani della stessa Vergine, la quale coll'accompagnamento di tutti gli Angeli di sua Corte, portolla in Paradiso, e la collocò nel Coro de Serafini. 506. Morì dunque Gaetano con tutta quiete e dolcezza, senz'aver sentito quei errori di morte, che comunemente si provano nel volersi separar l'Anima dal Corpo. 506.

S. Pietro d'Alcantara vide fin dalle

Spagne nel punto stesso, che spirò Gaetano portarsi la di Lui Anima al Cielo; ma esclamò allora piangendo: *Oggi è caduta una delle principali Colonne di S. Chiesa*. 507. Ancora da Processi della Canonizzazione si ha, che S. Gaetano abbia il suo posto nel Coro del Serafini, e di più che stia vicino S. Lorenzo. 507. Si Spiega come possa stare nel Supremo Coro degli Angeli, ed insieme vicino a quel santo Martri e. 508. Ancora S. Andrea Avellino affermava per certo essere salita l'Anima di Gaetano a quel Coro Supremo, il che fu rivelato parimente ad una Santa Vergine di Palermo, e l'anno contro loro voglia, e con invidia confessato gli stessi Demonj, 508.

Grande folla di Popolo, e nobiltà nella Chiesa di S. Paolo a venerare il Cadavere del Santo Defunto. 509. Non vi fu alcuno, che vi facesse suffragi per la di Lui Anima, ma da quella, che tutti stimavano già in Paradiso, dimandavano i suffragj per se medesimi. S'incominciò sin dallora a chiamarsi comunemente col titolo di Beato, e da molti facevasi di Lui la commemorazione nell'Offizio, come si fa de' Santi Canonizzati. 511. fu sepolto il suo Corpo sotto terra in Luogo commune, conformè la di Lui Umiltà aveva richiesto da Dio. Ma poi, riferiscono gli allegati Processi, ha voluto il Signore, giacche non è conosciuto e venerato distintamente dagli uomini il suo Corpo, che sia onurato con più alto onore dagli Angeli, mentre per ordine di Dio, da che morì il Santo, fin ad ora è stato e sta guardato questo suo Corpo da Schiere Angeliche, che a gara ed a vicenda lo custodiscono, e l'onorano. 510. Appena giunto in Cielo S. Gaetano ottenne da Dio alla Città di Nopoli la tanto sospirata Pace e concordia, per cui aveva Egli offerto e sacrificato la sua Vita. Fu stimata da tutti un gran miracolo questa pace sì improvisa, e fuor d' ogni speranza nel tempo, che l' incendio della Guerra civile buttava più alte le sue fiamme, e pareva più che mai impossibile l'ammorzarle, e pure nello stesso giorno della Morte del Santo tutt' ad un tratto deposero l'Armi, e gli odj, ed in quel Cielo sì torbido di Napoli comparve l'Iride di Pace. 511. Demostrazione di gratitudine fatta dalla Città in ricognizione di questa grazia miracolosa ricevuta da Gaetano. 513. Ottenne parimente da Dio il Santo giunto in Cielo la gloriosa Vittoria di Carlo V. contro i Luterani per mezzo d'un suo Cugino Materno il Co: Ippolito Porto, da cui coll' assistenza del Beato Parente fu fatto prigione il Duca di Sassonia, Capo della Lega Eretica. 513.

Quai fossero le fattezze esteriori di S. Gaetano? 514. Quai fossero quelle dell'Anima? 516. 517. quando e come si dichiarasse da S. Chiesa Beato e poi Santo vedi il 2. Indice *Beatificazione, e Santificazione*. Della divozione e venerazione de Popoli verso S. Gaetano, e de suoMiracoli vedi il 3. Indice *Divozione. Miracoli*.

INDICE SECONDO ALFABETICO

Delle Virtù, e delle Glorie di S. Gaetano, come pure delle Grazie fattegli da Dio, e da' Santi.

Bea-

B.

C

na

Co-

D

G

I

Gae-

nella

P

Cri-

R

situ-

situdine di Vigna, e di Vite assai fruttifera esalta la Virtù di San Gaetano che ne fu l' Agricoltore. 216. 217.

S

SAcerdozio di San Gaetano. Contrasto per tre Anni continui trà l' Amore, e l' Umiltà in volerlo, e non volerlo Sacerdote. 43. Se superò l'Amore, l'Umiltà però obbligò Gaetano a piangere ogni Anno questo giorno, che vi fu ordinato. 43. Volle il tempo di tre Mesi, per ben prepararsi a dire la sua prima Messa dopo l' Ordinazione, 44. Celebrava poi ogni giorno, ma con premettervi otto ore di Orazione. 45.

Santissimo Sacramento. Divozione di Gaetano a Gesù Sacramentato. Chi cercava il Santo, era sicuro di ritrovarlo in Chiesa innanzi il Santissimo Sacramento, dove faceva quasi sempre le sue lunghe Orazioni, e Visite amorose, nè vi si poteva distaccare, se non colla forza dell' Ubbidienza, o della Carità del Prossimo, 416. Il Padre Francesco Marchesi scrive essere stato Gaetano uno de più fervorosi Amanti del Santissimo Sacramento. 422. E perche sapeva essere questo Sacramento un vivo Memoriale della Passione di Gesù moltissime notti intere si disciplinava a sangue, prostrato innanzi la real presenza del suo adorato Redentore. 417. Celebrava ogni giorno la Santa Messa, e per ordinario all' Altar Maggiore, dove poi predicava collo stesso Sacramento in mano per dare più forza alla parola di Dio. 36. 420. Con qual apparecchio, e divozione celebrasse. V. *Messa*. Con grande zelo promosse, e rinovò la frequenza della Santissima Comunione, a quel tempo disusata, in ogni Luogo, ovunque ritrovavasi. 63. 76. 421. Per innamorare i Fedeli di questo Divin Sacramento introdusse Egli il primo quel Santo costume di esporlo pubblicamente negli Ostensorj con solennità di apparati, e di molti lumi. 421.

Quest'Amore, e Divozione interna di San Gaetano verso il Santissimo Sacramento, lo mosse a procurargli ancora dapertutto il suo dovuto Culto esteriore: Che le Chiese di sua Residenza fossero polite adornate, e ricche, e vi si osservasse ogni rispetto, e silenzio. 424. Quanto s' accorasse il Beato Padre nel vedere un Reo estratto con violenza dalla Chiesa. 423. Come ben propagasse il Santo ne' suoi Figli, e lasciasse loro in eredità questo zelo dell'onor del Santissimo. 425. Scopersero essi, e ripresero quell' Eresia nata in Napoli di non ritrovarsi nell'Ostia consacrata il Sangue di Gesù Cristo; ed all'ora successe un bel Prodigio. 425. 426. Tolsero quel grand' abuso nell'Indie Cristiane di negarsi la Comunione a Popolari, concedendosi solo a Nobili. 425. Promossero sempre le frequenza della Mensa Eucaristica introdotta dal loro Santo Padre. 425. Ed eressero quelle Divote Congregazioni dell'Adorazione perpetua tanto giusta, e dovuta del Santissimo Sacramento con distribuirsi ad ogn'uno de Confratelli un ora all'Anno, sicche sempre vi siano in ogni giorno, ed in ogni tempo chi adorino attualmente il Santissimo Sacramento. 426. e segu.

Santificazione del Beato Gaetano. Scorsero 40. Anni, da che gli furono concessi gli onori di Beato, fin' alla sua solenne Canonizzazione, per la quale però frà questo tempo facevansi di continuo premurose istanze a Roma da molte Città, e da' Principi Cristiani. 520. Delle Lettere di questi Principi al Papa, si rapporta per esempio di tutte le altre quella di Luigi XIV. Re di Francia. 521. Innocenzo X. Alesandro VII. e Clemente IX. bramarono, e vollero canonizzare il Beato, di cui erano molto divoti, ma la Morte tolse loro questo Contento. 522. Che per voler di Dio ebbe poi il Successore Clemente X. Nell'Anno 1670. si sot-

so-

S.

D.

Gio-

Gre-

Mar-

IL FINE.

S.

GAETANO

TIENE